

CARTEGGI DI FILOLOGI

– 21 –

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE

CARTEGGI DI FILOLOGI

– 21 –

diretti da

ROSARIO PINTAUDI

Comitato scientifico:

Franca Arduini, Edda Bresciani, Luciano Canfora, Salvatore Cerasuolo, Diletta Minutoli, Hermann Harrauer, Wolf B. Oerter, Paola Radici Colace, Alessandro Savorelli, Antonino Zumbo

DILETTA MINUTOLI

«IL MARZOCCO» E LA NASCITA DELLA
*SOCIETÀ ITALIANA PER LA RICERCA DEI PAPIRI GRECI E
LATINI IN EGITTO* NELLA CORRISPONDENZA DI
GIROLAMO VITELLI CON ADOLFO E ANGIOLO ORVIETO
(1896-1934)



EDIZIONI GONNELLI

FIRENZE 2017

Il presente volume è stato in parte finanziato con l'intero contributo del *Fondo per il Finanziamento annuale individuale delle attività base di ricerca* (FFABR; l. 11 dicembre 2016, n. 232) concesso all'autrice nel 2017 dal MIUR.

ISBN 978-88-7468-051-1

© 2017 Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne
Università degli Studi di Messina - Edizioni Gonnelli Firenze

Tutti i diritti sono riservati all'Editore. È vietata la riproduzione, anche parziale, dell'opera.

*A mia madre, Ileana Carmen,
stella fissa sul mio cammino terreno.*

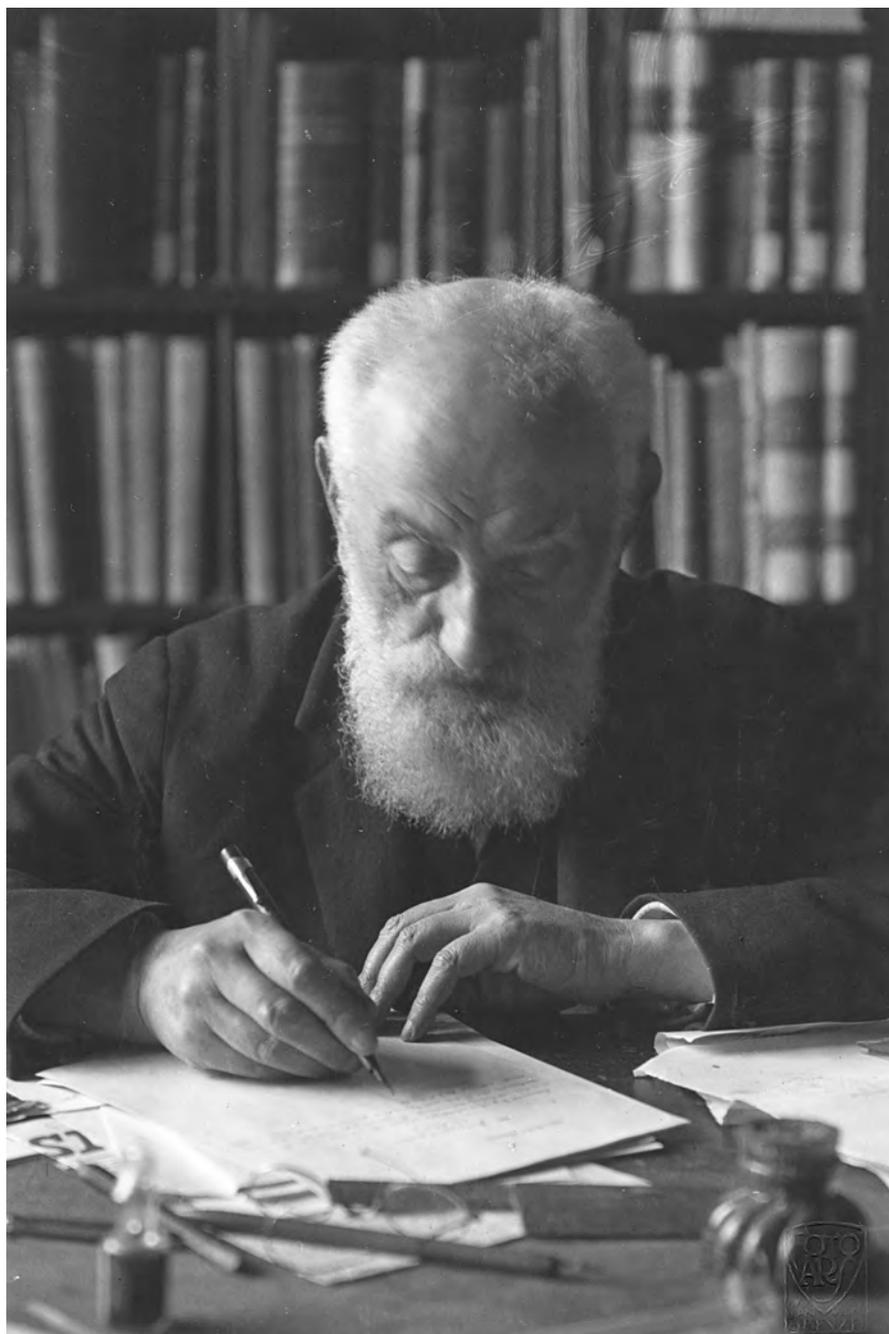
*A mio padre, Giuseppe,
che avrebbe tanto voluto esserci.*

Transigere in ciò che credo vero o falso, onesto o disonesto, moralmente utile o dannoso, non è affar mio, e procuro, quanto è possibile, di non farlo. Se meritano lode coloro che, pur di tenere le mani in pasta, ne fanno a richiesta o taglierini o gnocchi; questa lode io non la bramo, e molto più caro mi è l'epiteto di intransigente.

G. VITELLI, *Replica ai fautori della Scuola Unica*,
«Il Marzocco» a. XI, nr. 41 (14.10.1906), p. 1

Del procedimento metodico s'impadroniscono tutti, grandi, mediocri, inetti; e allora i grandi procedono più spediti nelle vie della loro grandezza, i mediocri evitano di perdersi nelle regioni della fantasia e delle nuvole, gli inetti rimangono inetti, perché di inetti al mondo non si deve perder la razza e perché nessun metodo potrà mai sanare la inettitudine costituzionale.

G. VITELLI, *Antiche benemerenze inglesi verso gli studii della Filologia classica*, «La Vita Britannica» a. I, nr. 1 (mag.-giu. 1918), p. 49



GIROLAMO VITELLI (1849-1935)

INDICE

PREMESSA	XIII
INTRODUZIONE	1
AVVERTENZE	21
CARTEGGIO	25
APPENDICE	259
INDICI	497
Autori moderni	499
Autori antichi	517

PREMESSA

Da anni ormai, molti studiosi appartenenti o meno al mondo accademico hanno raggiunto la tangibile consapevolezza dell'importanza che rivestono le carte private, lasciate casualmente e inconsapevolmente da autorevoli esponenti degli studi classici, vissuti a cavallo tra Ottocento e Novecento: queste carte permettono infatti la ricostruzione del panorama culturale, degli ideali scientifici e politici, dei percorsi di ricerca e della metodologia d'indagine, che stanno alla base dei lavori editoriali, quali saggi ed edizioni di testi, che siamo adusi a consultare – o almeno lo è chi si occupa di filologia e di studi classici – affrontando nuovi testi inediti pervenuti dall'antichità. E il papirologo, forse ancor più degli altri studiosi, comprende l'importanza delle carte private, scritte non per eternare un'opera letteraria o un documento ufficiale, ma per scambiare opinioni, fare richieste, organizzare il lavoro, talvolta solo per esprimere critiche o giudizi personali, o più semplicemente per mandare i saluti a persone care ed amici. Con lo stesso profondo interesse con cui, nel lavoro quotidiano sui testi, ci rivolgiamo verso un piccolo frammento che, anziché un canto dell'*Illiade* e un'orazione di Demostene, conserva le informazioni e a volte le piccolezze o le grandi battaglie della vita quotidiana di perfetti sconosciuti, ci rivolgiamo oggi alle carte private di coloro che ci hanno preceduto, non certo per infrangerne l'intimità, ma per restituire loro l'importanza che, come tessere d'un mosaico atte a completare un variegato quadro ricco di sfumature, partecipano alla ricostruzione della storia e dello sviluppo di eventi, fatti e ideali.

È la stessa ottica che illumina le edizioni dei carteggi¹ di studiosi, po-

¹ Davvero numerosi sono i volumi dedicati alle corrispondenze dei personaggi più o meno noti. In Italia, oltre agli ormai pionieristici e imprescindibili, per la presente edizione, volumi a

litici italiani e stranieri, che costituiscono, da più di trent'anni ormai, un vero e proprio settore di ricerca e di indagine per storici, filologi, papirologi e studiosi delle varie scienze dell'antichità, alla ricerca non solo del dato storico che spesso può esser precisato, là dove documenti ufficiali non si sono conservati o riportano dati imprecisi, ma anche del dettaglio personale, che ha connotato la nascita di un'associazione, di un movimento o di un'edizione di un'opera ad oggi nota e consultata.

L'interesse verso i singoli personaggi (che affollano queste pagine così come quelle delle pubblicazioni che toccano la Filologia sotto tutti i suoi punti di vista)², verso i contesti sociali nei quali sono vissuti ed hanno

cura di D. MORELLI - R. PINTAUDI, con una premessa di M. Gigante, *Cinquant'anni di Papirologia in Italia. Carteggi Breccia-Comparetti-Norsa-Vitelli*, Bibliopolis, Napoli 1983, 2 voll. (da ora in poi solo *Cinquant'anni*), sono da segnalare ovviamente i volumi della collana "Carteggi di Filologi" che, nata nel 2002 sotto l'egida del Dipartimento di Filologia e Linguistica dell'Università degli Studi di Messina e passata poi al Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne, è ora edita dall'antica e illustre casa editrice Gonnelli di Firenze; l'ultimo volume (F. PAGNOTTA [a cura di], *Filologia, Archeologia e Storia dell'Arte nel Carteggio Giulio Emanuele Rizzo - Giuseppe Fraccaroli (1895-1918)*, [Carteggi di Filologi 20], Gonnelli, Firenze 2017) si collega con il volume presente per il tramite di molti eventi trattati e personaggi. Ma vanno segnalati anche i volumi dei carteggi pubblicati dalla Scuola Normale Superiore di Pisa (valgano per tutti i carteggi di A. D'Ancona e di F. D'Ovidio) e le edizioni pubblicate sparsamente. Inoltre il periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento è il più ricco di documenti d'archivio, che restituiscono molte informazioni utili per la storia degli studi filologici e papirologici in particolare. Gli stessi uomini di cultura citati tra queste pagine (e mi riferisco non solo a Vitelli, ma a personaggi quali E. Pistelli, G. Rosadi, L. Passerini, U. Ojetti, G. Gentile, etc.) si ritrovano in vari carteggi, collaterali, ma che integrano quello che si va pubblicando: si vedano per esempio A. ARSLAN - P. ZAMBON (a cura di), *Il sogno aristocratico. Angiolo Orvieto e Neera. Corrispondenza 1889-1917*, Guerini e Associati, Milano 1990; A. ZAVA (a cura di), *Nato con libertà. Le lettere di Alberto Cantoni ad Angiolo e Adolfo Orvieto (1882-1903)*, Il Poligrafo, Padova 2007; A. ASCENZI - M. DI FELICE - R. TUMINO, «Santa giovinezza!». *Lettere di Luigi Bertelli e dei suoi corrispondenti (1883-1920)*, (Biblioteca del «Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia» dell'Università degli Studi di Macerata. Fonti e Documenti 1), Alfabetica, Macerata 2008, oppure L. CARECHINO - A. SCOTTI - M. VINARDI (a cura di), *Pellizza e le amicizie fiorentine negli anni del primo Marzocco: corrispondenza fra Giuseppe Pellizza e Domenico Tumati, Pier Ludovico Occhini, Angiolo Orvieto, Ugo Ojetti*, (Quaderni del Divisionismo 4), Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona, Tortona 2012. Ma oltre alle serie di carteggi o a volumi separati, non può esser ignorata l'importanza che hanno riviste, come «Atene e Roma», «Quaderni di Storia» che dal suo esordio a metà degli anni settanta del Novecento ha dedicato numerosissimi saggi all'argomento, e non ultima per gli studi filologici e papirologici la rubrica "Documenti per una storia della Papirologia" della rivista messinese «Analecta Papyrologica». Nonostante queste figure di primo piano siano state spesso oggetto di accurata ed esaustiva analisi, è possibile poter ancora leggere qualcosa di originale su di loro, fosse anche solo a carattere aneddotico, come nel caso del successore di Vitelli sulla cattedra di Lingua e letteratura greca, Giorgio Pasquali, nei contributi editi in AA.VV., *Giorgio Pasquali sessant'anni dopo*. Atti della Giornata di Studio (Firenze, 1° ottobre 2012), (Margaritae II), Accademia Fiorentina di Papirologia di Studi sul Mondo Antico, Firenze 2014.

² Noto il quadro degli studi sulla filologia mondiale distinta per paesi, quale è emerso da un congresso tenuto a Roma nel 1984, che ha preso corpo in due volumi di atti corredati da un

operato, verso il mondo culturale e politico, scandito da riforme controverse, schieramenti ideologici, tra il periodo post-unitario profondamente in evoluzione e almeno la vigilia del secondo conflitto mondiale (per limitarci con la scomparsa di Vitelli), ha dato vita ormai ad una quantità di pubblicazioni, che si intrecciano, si completano, si sovrappongono, si precisano e a volte si smentiscono; sarebbe troppo volerle elencare esaurientemente, e per di più anche tedioso e fine a se stesso³.

È questo lo spirito con il quale si dà voce alle lettere di questo carteggio, tra i fratelli Adolfo e Angiolo Orvieto, ormai ben noti per le benemerenze date dal costante impegno culturale profuso per la 'loro' Firenze, e Girolamo Vitelli, riconosciuto e ricordato per aver fondato la Papirologia in Italia, prima ancora che come docente di Letteratura greca ed esponente di spicco della Filologia classica a cavallo tra Ottocento e Novecento, nonché Senatore del Regno impegnato nella politica del nostro Paese. La sua figura, infatti, è il punto di riferimento per la Papirologia in Italia, o almeno per quella parte della disciplina che fa capo al più grande centro italiano di Papirologia, all'interno del quale convogliano necessariamente gli scolari e i docenti di tutta Italia, quell'istituto con sede a Firenze che ad oggi porta il suo nome⁴. Attraverso la sua corrispondenza con ami-

terzo fascicolo di indici (AA.VV., *La filologia greca e latina nel secolo XX*. Atti del Congresso Internazionale Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 17-21 settembre 1984, [Biblioteca di studi antichi 56*-56***], Giardini, Pisa 1989), dei quali sono ancora da leggere per l'Italia E. DEGANI, *La filologia greca nel secolo XX*, vol. II, pp. 1065-1140 e I. LANA, *La filologia latina nel secolo XX*, vol. II, pp. 1141-1167.

³ La tentazione di indagare e citare nuovamente tutti gli studi che sono stati fatti in merito a personaggi, eventi e situazioni che trovano posto tra queste lettere, pur grande, lascia obbligatoriamente il posto ai rimandi agli scritti che maggiormente assommano in sé gran parte della bibliografia utile. Su di essi, citati puntualmente in nota, voglio richiamare l'attenzione del lettore, perché possa servirsene per ritrovare il capo del percorso d'indagine di volta in volta intrapreso. Mi riservo invece di citare alcuni passaggi da documenti originali, che mi sembra possano agevolare e chiarire di volta in volta la lettura. Non si può trascurare la meritoria opera di digitalizzazione della rivista letteraria «Il Marzocco», base fondamentale per questo lavoro, che offre al lettore la disponibilità on-line di tutti i numeri di tutte le annate (1896-1932): <<https://www.vieussex.it/coppermine/index.php?cat=25>> resa facilmente consultabile dagli indici editi da C. ROTONDI (a cura di), *Il Marzocco (Firenze 1896-1932). Indici*, (Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria». Studi LII), L.S. Olschki, Firenze 1980, 2 voll.

⁴ Tuttavia va ricordata anche la stretta collaborazione tra G. Vitelli, ormai punto di riferimento degli studi papirologici a Firenze, per gli acquisti, gli scavi e l'edizione di papiri in articoli e volumi (*P.Flor.*), e il suo scolaro A. De Marchi e A. Calderini, a sua volta scolaro di De Marchi. Vitelli inviava a Milano i papiri da studiare per i seminari, le esercitazioni e poi da pubblicare nei volumi dei *Papiri della Società Italiana (PSI)*, già all'indomani della nascita della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, quando ancora a Milano non si parlava né di una cattedra, né tanto meno di una Scuola di Papirologia. Sarà solo tra la fine del 1913 e il 1914 che anche a Milano nascerà un centro, grazie all'operato, alla generosità e al sostegno di Girolamo Vitelli. Sulla

ci, colleghi e conoscenti, la figura che ne emerge viene di volta in volta arricchita di piccole sfumature, da quella di scolaro⁵ a quella di amico e sodale, da quella di marito e padre di famiglia⁶ a quella di docente, indiscusso maestro di Filologia e Papirologia. Oggi, con questo lavoro, emerge il suo impegno di pubblicista, di corrispondente di una rivista settimanale fiorentina a carattere letterario sì, ma anche di forte attualità, «Il Marzocco», come protagonista di piccole e grandi polemiche, in prima linea contro le riforme scolastiche, accurato redattore di ricordi di amici o colleghi appena scomparsi, fermo nella sua difesa del metodo filologico tedesco e contemporaneamente nazionalista feroce ed estremo.

Elementi, quelli emersi da tutte queste carte, che permettono di intessere un tessuto connettivo tra Vitelli e il suo tempo, e di scandirne la vita e il pensiero con precisione quasi millimetrica. E ancora non tutto è stato pubblicato⁷!

Nel leggere queste lettere, questi documenti, che delineano la storia dei nostri studi e della nostra cultura, da cui emergono tante opinioni personali e tanti, – troppi – giudizi sulla decadenza della Scuola, dell'Università, dei valori e persino di una città come Firenze, non può non venirmi in mente una considerazione: è forse un bene che gli autori di queste missive e le personalità con cui avevano rapporti siano tutti scomparsi. Si risvegliassero oggi...

Tuttavia, – e mi si conceda e perdoni il tono poetico-retorico-irreale a conclusione di una premessa – mi piacerebbe poter riportare in vita Girolamo Vitelli anche solo per pochi istanti, e dopo avergli mostrato l'intera realtà accademica italiana attuale, potergli chiedere, con deferenza – sia ben inteso – se davvero ancora oggi possano essere valide, almeno per la sezione di Lettere dell'Ateneo messinese, le parole che scrisse all'indomani del terremoto del 1908: «Or se, sia pure per così spaventosa disgrazia come quella che ha colpito Messina, una delle tredici Facoltà [scil. letterarie italiane] venisse a mancare; se, per giunta, venisse a man-

collaborazione tra i due centri si vedano le lettere di Vitelli a Calderini edite da S. DARIS, *Lettere di Girolamo Vitelli ad Aristide Calderini*, «Aegyptus» LXXIII/1-2 (1993), pp. 197-236.

⁵ Si veda l'edizione del carteggio con D. Comparetti da parte di R. Pintaudi, nel primo inaugurale volume della collana Carteggi di Filologi, *Domenico Comparetti e Girolamo Vitelli. Storia di un'amicizia e di un dissidio*, Dipartimento di Filologia e Linguistica, Messina 2002, pp. 95-194.

⁶ Cfr. D. DEBERNARDI, «Altro che greco e papirologia!»: dalle lettere genovesi di Girolamo Vitelli, «An.Pap.» XXV (2013), pp. 307-331.

⁷ Mi riferisco in particolare al Carteggio tra Vitelli e Francesco D'Ovidio, suo amico e collega sin dal liceo, nel quale emergono anche ricordi goliardici della loro gioventù.

care appunto una di quelle che, non per fatto e causa delle persone addettevi, non dettero né poterono dare il frutto migliore, non sarebbe forse follia richiamarla in vita e, quel che è peggio, alla peggio? [...] Ma che riabbia Messina una officina di diplomi per medici, avvocati, professori ecc., non giova a Messina, non giova all'Italia» (*L'Università di Messina*, «Il Marzocco» a. XIV, nr. 3 [17.01.1909], p. 1).

Non solo l'Università di Messina è stata ricostruita: dal 1986 vi ha preso posto anche l'insegnamento di Papirologia, e fino ad oggi tutte o quasi le fatiche editoriali e gli interessi dei docenti sono stati dedicati, in modo continuo e infaticabile, allo studio di papiri inediti documentari, paraletterari e letterari, nonché all'indagine della storia dei nostri studi (come questo volume testimonia ancora, in una serie che raccoglie le manifestazioni più spontanee degli studiosi che 'hanno fatto' la Papirologia e la Filologia classica in Italia). Un insegnamento che da sempre si prodiga anche per gli scavi in Egitto alla ricerca di papiri; quegli scavi da Vitelli fortemente voluti, cercati, sostenuti, proprio in quella Antinoupolis da lui tanto ammirata.

Potrebbero davvero esser considerate ancora attuali le sue considerazioni⁸?

Nell'irrisolta incertezza della risposta, mi sono limitata a dedicare ancora i miei sforzi e il mio tempo al vaglio di queste carte, nel tentativo di identificare personaggi e situazioni ivi accennate. Ovviamente per portare a termine questo lavoro, mi sono stati indispensabili l'appoggio e l'aiuto innanzi tutto di chi custodisce i preziosi documenti: mi riferisco a Caterina Del Vivo, già Responsabile dell'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti'⁹ del Gabinetto Scientifico-Letterario "G.P. Vieusseux" di Firenze, che con generosità e cordialità, nel 1987, fornì a R. Pintaudi la riproduzione di tutto il carteggio su microfilm con l'autorizzazione all'edizione, e ospitò me, quasi quindici anni or sono, per alcune indagini sugli originali editi in *Analecta Papyrologica*¹⁰; e all'attuale Diret-

⁸ Altrettanto chiederei a D. Guerri, autore di un articolo sull'Ateneo messinese, *Pietà contro saggezza*, del medesimo tenore, edito nella stessa rivista letteraria a. XIV, nr. 8 (21.02.1909), pp. 5-6.

⁹ Dal 2002 al 2016 sarebbe diventata Responsabile dell'Archivio Storico presso la stessa istituzione, redigendo un regesto dei materiali ivi conservati; cfr. C. DEL VIVO - L. DI TOLLA, *L'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux. Inventario*, Polistampa, Firenze 2011. Si veda anche L. DESIDERI (a cura di), *Il Vieusseux. Storia di un Gabinetto di lettura 1819-2003. Cronologia Saggi Testimonianze*, Polistampa, Firenze 2004.

¹⁰ Si vedano in particolare D. MINUTOLI - R. PINTAUDI, *Medea Norsa ed Angiolo Orvioto*, «An. Pap.» XII (2000) [2001], pp. 305-370 e D. MINUTOLI, *Il Carteggio Orvioto-Vitelli*, «An. Pap.» XIV-XV (2002-2003) [2005], pp. 323-336, al quale si rimanda per la descrizione materiale del Carteggio.

trice Gloria Manghetti e a Fabio Desideri della Sala consultazione, per la cortesia e la disponibilità con cui mi hanno accolta e aiutata.

Al Professor Guido Bastianini, già Direttore dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze e all'attuale Direttrice, Prof.ssa Daniela Manetti, che ringrazio, si deve l'autorizzazione per l'edizione dei documenti conservati all'Istituto e per la loro riproduzione in Appendice. Altri documenti di notevole interesse si conservano presso l'Istituto, una parte dei quali riguarda le trasformazioni subite dall'Istituto nel corso degli anni dalla costituzione in ente morale, all'attuale forma statutaria all'interno dell'Università degli Studi di Firenze. Abbiamo preferito soffermarci sulla nascita della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, fino al suo scioglimento, anche dopo l'istituzione nel 1928 dell'Istituto Papirologico connesso alla R. Università di Firenze, non più sovvenzionato da fondi privati. Fondamentali tre documenti: due del 1934, nei quali Angiolo Orvieto viene nominato "Rappresentante" dell'Istituto nel Consiglio di Amministrazione, e uno del 1938, dove si fa riferimento alle sue "dimissioni".

Alla Direzione della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze va il mio ringraziamento per il permesso all'edizione delle due lettere di Angiolo Orvieto ivi conservate tra le Carte Vitelli, dei documenti e delle lettere tratti dai Carteggi Bartoletti e Norsa editi o riprodotti in Appendice e dei vari documenti, riportati tutti o in parte nelle note.

Un ringraziamento alla Prof.ssa Lucietta Di Paola, studiosa attivissima ed editrice infaticabile di carteggi, per l'incoraggiamento continuo e le esortazioni a concludere una pubblicazione che per essere ineccepibile richiederebbe ancora anni di lavoro assiduo a scapito dell'edizione di papiri inediti, che suscitano in me sempre maggiore attenzione e curiosità.

Ai colleghi, amici e a quanti mi hanno fornito informazioni puntuali ho preferito rendere giustizia nelle note di commento al carteggio; della pazienza dell'amico e stimato collega Roberto Mascellari ho ampiamente abusato.

Infine ho potuto portare a termine questo lavoro solo sotto l'illuminata ferula di Rosario Pintaudi, che lo ha riletto e mi ha proposto suggerimenti, correzioni e integrazioni, oltre ad avermi favorito l'accesso ai documenti conservati tra i Fondi Laurenziani. Per lui la mia riconoscenza non può e non potrà mai essere espressa a parole, perché non ne esistono di sufficienti.

INTRODUZIONE

Il nucleo di questo carteggio ruota indiscutibilmente attorno a un punto fermo: la rivista letteraria «Il Marzocco». È questa essenzialmente la scena all'interno della quale si svolgono tutte le vicende che accomunano Angiolo Orvieto, il fratello Adolfo e Girolamo Vitelli. È tra le sue pagine che si combattono le battaglie contro le riforme scolastiche, che infiammano le polemiche sui concorsi e le cattedre universitarie, che si difende strenuamente il proprio pensiero e il proprio rigore scientifico, che si commemorano gli amici e i grandi da poco scomparsi. Tra le sue pagine si promuovono raccolte fondi e sottoscrizioni, per creare associazioni culturali e filantropiche. È nelle sue pagine che si realizza il sogno di una *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, che possa concretizzarsi e vivere con i contributi dei privati cittadini, ai quali notizie e richieste hanno infervorato l'animo.

Ma da dove nasce il legame che unisce gli Orvieto a Vitelli? E quando questi comincia a scrivere su «Il Marzocco»?

A Girolamo Vitelli (S. Croce del Sannio, 27.07.1849 - Spotorno, 2.09.1935), sono state dedicate innumerevoli pagine di critica letteraria e di analisi¹¹. Il suo carisma di filologo dall'indiscutibile rigore scientifico e

¹¹ Davvero tanti sono stati i necrologi e i ricordi a lui dedicati, sin dal momento della scomparsa, fino, si può dire, ad oggi. Dai primi necrologi, come quello pubblicato da G. Pasquali il mese dopo la scomparsa in «Pan» a. III, nr. 11 (ott. 1935), pp. 240-246 (poi rielaborato per il volume AA.Vv., *In memoria di Girolamo Vitelli*, Le Monnier, Firenze 1936, pp. 7-20 e ripreso in G. PASQUALI, *Pagine stravaganti*, Sansoni, Firenze 1968, II, pp. 205-215), che deluse il figlio Vittorio Vitelli (cfr. M.L. CHIRICO, *Lettere a Carmine Covone di Girolamo, Serafino e Vittorio Vitelli (1915-1949)*, in S. CERASUOLO - M.L. CHIRICO - E. NARCISO [a cura di], *Girolamo Vitelli e Santa Croce del Sannio*, Istituto Storico "Giuseppe M. Galanti", S. Croce del Sannio 1998, pp. 53-98, in part. p. 60), fino agli ultimi, tra i quali il ritratto delineato da M. MANFREDI, *Girolamo Vitelli (1849-1935)*, in M. CAPASSO

morale¹², era già ben presente ai suoi contemporanei¹³ e a quanti ancora giovani, avrebbero intrapreso studi di antichità classica¹⁴. Chi voleva conoscere veramente il greco e la letteratura doveva ora recarsi all'Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento di Firenze e non più a Pisa, dove il Vitelli stesso aveva frequentato, insieme a F. D'Ovidio, i corsi di D. Comparetti e A. D'Ancona. Gli studiosi più autorevoli di quel ramo delle scienze dell'antichità, quali proprio il Comparetti, si erano trasferiti già a Firenze, dando quel riconosciuto prestigio all'Istituto di Studi Superiori, che Vitelli avrebbe mantenuto e accresciuto.

(a cura di), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, I, (Biblioteca degli «Studi di Egittologia e Papirologia» 4), Giardini, Pisa-Roma 2007, pp. 45-52 e R. PINTAUDI, *Girolamo Vitelli*, in G. GALASSO - A. PROSPERI (pubb.), *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, VIII Appendice: *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2013, pp. 460-464 e l'imprescindibile D. DEBERNARDI, *Ritratto bibliografico di Girolamo Vitelli*, «An.Pap.» XXVI (2014), pp. 441-490. Una sua bibliografia quasi completa è stata edita da T. LODI, *Bibliografia degli scritti di G. Vitelli (1869-1935)*, in AA.Vv., *In memoria di Girolamo Vitelli* cit. appena *supra*, pp. 87-124. Meno comprensibile il poco spazio dedicato alla sua scomparsa da «Atene e Roma», che aveva rappresentato un punto fermo della sua vita di studioso sin dalla fondazione della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* e del suo *Bullettino*. Sotto la direzione di Ettore Bignone, viene infatti pubblicata in «A&R» S. III, a. III (XXXVII), nr. 3 (lug.-sett. 1935), p. 226, la breve nota: «Il giorno 2 settembre mancava ai vivi l'On. Prof. Gerolamo Vitelli Senatore del Regno che fu tra i primi benemeriti fondatori della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici*, che per alcun tempo presiedette, e tra i Direttori dell'*Atene e Roma*. Con lui viene a mancare uno dei più insigni ellenisti che onorano la nostra Nazione. Al lutto, che è grave lutto della filologia classica mondiale, la nostra Società si associa con animo profondamente addolorato».

¹² Si vedano e.g. le belle testimonianze raccolte da A. DEI, *I pedanti e i geniali*, in A. DEI - S. MAGHERINI - G. MANGHETTI - A. NOZZOLI (a cura di), *Dal Vate al Saltimbanco. L'avventura della poesia a Firenze tra belle époque e avanguardie storiche*, (Fondazione Carlo Marchi. Quaderni 40), L.S. Olschki, Firenze 2008, pp. 3-45, in part. pp. 15-17. Si veda anche il ritratto delineato da Angiolo Orvieto in un discorso tenuto alla *Leonardo* nel 1952 ed edito *infra*, in Appendice al nr. 79, pp. 470-479, in part. pp. 471-478.

¹³ Nel limpido ricordo di N. Terzaghi, l'indecisione su quale Ateneo fosse il migliore per gli studi classici, da intraprendere dopo il liceo, era stata dissipata dall'affermazione perentoria di un suo insegnante: «Vuoi studiar greco? Va' a Firenze: c'è il Vitelli, uno dei più grandi grecisti del mondo» (vd. N. TERZAGHI, *I professori dell'Ateneo*, in *L'Otto-Novecento*, a cura della Libera Cattedra di Storia della Civiltà Fiorentina, Sansoni, Firenze 1957, pp. 281-305, in part. p. 283).

¹⁴ «Se il Vitelli di Serra, di De Robertis e di Cecchi era soprattutto il finissimo lettore, capace di far rivivere la poesia senza mai sforzarla, il Vitelli di Terzaghi era il grande dotto la cui dottrina era sempre accompagnata da una punta di scetticismo. Più che il Vitelli giovane, congetturatore acuto e stilisticamente raffinato ma spesso troppo audace, Terzaghi amava ricordare il Vitelli vecchio, che «riconosceva la fragile caducità delle congetture». Del Vitelli ricordava con piacere anche il fastidio contro gli idolatri del «metodo scientifico» concepito come uno strumento prefabbricato, meccanicamente capace di raggiungere la verità. Non che questo scetticismo abbia mai significato per Terzaghi - come certamente non significò per Vitelli - rinunzia alle congetture», tuttavia «l'interesse del Vitelli era tutto concentrato su problemi di restauro testuale e di indagine stilistica»; vd. S. TIMPANARO, *Ricordo di Nicola Terzaghi*, «Belfagor» XX (1965), pp. 579-587, in part. p. 580.

Molti anni dopo, S. Timpanaro avrebbe infatti definito l'insegnamento del Vitelli la «prima vera scuola di filologia classica costituitasi in Italia. Prima del Vitelli c'erano state, in effetti, poche grandi personalità isolate, non un'organizzazione sistematica degli studi classici, se si eccettua il tentativo intrapreso da Enea Piccolomini e troppo presto stroncato dalla sua fine immatura»¹⁵.

Ed è proprio in questo momento di fervore e notorietà dell'Istituto Superiore fiorentino che Angiolo Orvieto si viene a trovare allievo dei maestri più illustri.

«L'Ateneo fiorentino era allora nel suo pieno splendore. Vi insegnavano professori come Pasquale Villari, Girolamo Vitelli, Augusto Conti, Gaetano Trezza. Convinto di dover diventare storico della filosofia e quindi di dover imparare molto bene il greco, Angiolo chiese al professor Vitelli di dargli lezioni particolari. Ma il Vitelli pur essendogli benevolo e diventandogli poi sempre più amico nel corso della vita, non aderì. Non aveva tempo, e forse aveva acutamente capito che in Angiolo non c'era la stoffa del filologo.

Nondimeno Angiolo frequentò assiduamente le lezioni del Vitelli, quelle del Trezza, e quelle dell'antico combattente a Curtatone e Montanara, Augusto Conti», professori questi ultimi due, che «lo avevano caro, perché riconoscevano in lui quel caldo entusiasmo e quella sincerità di impressione che c'era veramente, e che a un osservatore imparziale sarebbe apparso, come forse apparve al Vitelli, indizio di uno spirito poetico più che filosofico e filologico»¹⁶.

Angiolo Orvieto¹⁷ (18.06.1869-4.12.1967) era nato a Firenze da Amalia Cantoni (1846-1931) e dal banchiere Leone (1831-1911), entrambi d'origine ebraica, e aveva studiato, insieme al fratello Adolfo, dapprima pri-

¹⁵ TIMPANARO, *Ricordo di Nicola Terzaghi* cit. [nt. 14], p. 580. Su Piccolomini si veda G.D. BALDI, *Enea Piccolomini. La filologia, il metodo, la scuola, con un'appendice di lettere inedite*, (Carteggi di Filologi 14), Gonnelli, Firenze 2012; per una storia dell'insegnamento della Letteratura greca a Firenze, si veda ID., *La cattedra di greco all'Istituto di Studi Superiori di Firenze da Comparetti a Vitelli (con gli inizi di Giorgio Pasquali)*, «QS» 83 (genn.-giu. 2016), pp. 135-172.

¹⁶ Vd. L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, a c. di C. DEL VIVO, (Fondazione Carlo Marchi. Quaderni 11), L.S. Olschki, Firenze 2001, p. 40. La stessa definizione di Conti era stata data da G. VITELLI in *Ricordi*, una commemorazione di E. Pistelli all'indomani della sua scomparsa: «del vecchio combattente di Curtatone e Montanara, di Augusto Conti» (vd. «Il Marzocco» a. XXXII, nr. 4 [23.01.1927], p. 1).

¹⁷ Su di lui si vedano le notizie bibliografiche a cura di L. CERASI, *DBI* 79, Istituto della Enciclopedia Italiana-Abramo Printing & Logistics S.p.A., Roma-Catanzaro 2013, pp. 768-770 e il necrologio scritto da M. MANFREDI, «A&R» N.S., a. XIII, nr. 2 (1968), p. 102.

vatamente e poi al Liceo Dante di Firenze, ottenendo il diploma di maturità, dopo il quale aveva conseguito la laurea in Filosofia presso l'Istituto di Scienze sociali Cesare Alfieri. Dopo un periodo trascorso a Berlino nel 1887 per migliorare tedesco e greco, si iscrisse all'Istituto di Studi Superiori, concludendo gli studi sotto la guida di F. Tocco nel 1895, con una tesi su Senofane di Colofone. Decisivo nella sua formazione e per la sua ampia visione della vita, dall'arte, alla scienza, fu il viaggio compiuto in America e in Oriente tra il 1898 e il 1899 insieme a Jacopo Treves, al ritorno del quale sposò la cugina di secondo grado Laura Cantoni.

Ma è già dal periodo di soggiorno a Berlino che la personalità dell'Orvieto si connota di quei tratti caratteristici, – e per primi quello di benefattore e di vulcanico promotore e fondatore di associazioni culturali e morali – che lo accompagneranno, nonostante le vicende subite durante il Fascismo a causa delle leggi razziali, fino alla morte, sopraggiunta all'età di 98 anni.

A Berlino infatti incontra e frequenta assiduamente intellettuali, tra i quali soprattutto Enrico Malan, con i quali nasce l'idea di formare un circolo intellettuale che, tornato a Firenze, avrebbe preso corpo e nome 'Giordano Bruno'. Ma il 'Giordano Bruno' fu solo la prima di molte associazioni, nella fondazione delle quali l'Orvieto ebbe parte attiva e talvolta preminente: «lavorava ogni giorno e ogni ora con quell'ardore che egli dava a ogni iniziativa e a ogni opera la quale non recandogli alcun vantaggio personale egli vedesse utile agli altri e al paese»¹⁸. Per la cultura a Firenze innanzi tutto va ricordata la *Leonardo*, fondata nel 1902, senza trascurare l'impegno, più volte anche nel consiglio direttivo, per la *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici*, fondata nel 1897 (società attiva ancora oggi, con il nome, dal 1950, di *Associazione Italiana di Cultura Classica*); per la tutela del patrimonio artistico e architettonico di Firenze vanno invece ricordate l'*Associazione per la difesa di Firenze antica*, e la *Brigata toscana degli amici dei monumenti*; per l'impegno sociale spiccano la *Società italiana per lo studio della Libia* fondata con Leopoldo Franchetti e il gravoso impegno della presidenza dell'*Ufficio notizie per le famiglie dei richiamati* durante la Prima Guerra Mondiale.

Non ultima la *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, fondata nel 1908, della quale fu a lungo presidente e sulla quale mi soffermerò poco oltre.

¹⁸ Vd. L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], p. 123.

Si occupò anche del teatro romano di Fiesole, favorendone il restauro nel 1911 e la riapertura al pubblico per le rappresentazioni¹⁹, e fu anche consigliere di Firenze prima della emanazione delle leggi razziali (che gli impedirono di ricandidarsi), e soprintendente dell'Istituto di Studi Superiori (figura equiparabile a quella di Rettore), fino a quando, sfiduciato per l'impossibilità di elevarne il livello, si dimise, favorendone la trasformazione in Università (1923).

Figura poliedrica, librettista per le opere liriche di Giacomo Orefice²⁰, ebbe come più ardente passione la poesia: scrisse versi e liriche, che pubblicò in vari volumi, con la sola interruzione del periodo di isolamento in fuga dalle persecuzioni antisemite, trascorso, nascosto in Mugello insieme alla moglie Laura, tra gli anziani di una comunità religiosa diretta da padre Massimo.

Consapevole delle proprie qualità, e della propria vocazione organizzativa²¹, Angiolo Orvieto fu promotore anche della creazione di testate letterarie quali la «Vita Nuova»²², una rivista letteraria quasi per intero finanziata dalla famiglia Orvieto, destinata ad una vita breve dal 1889 al

¹⁹ Sulla vicenda si veda C. DEL VIVO - M. ASSIRELLI, *Fiesole e il Teatro romano*, in IID. (a cura di), *Il Marzocco. Carteggi e cronache fra Ottocento e Avanguardie (1887-1913)*. Catalogo della mostra documentaria: Firenze, Palazzo Strozzi, 19 novembre 1983-14 gennaio 1984, Gabinetto G.P. Vieusseux-Tipografia C. Mori, Firenze 1983, pp. 145-151, con i documenti parzialmente trascritti alle pp. 147-151 (= IID., *Gli Orvieto: dalle prime riviste alla prima guerra mondiale*, in C. DEL VIVO [a cura di], *Il Marzocco. Carteggi e cronache fra Ottocento e Avanguardie (1887-1913)*. Atti del Seminario di studi [12-13-14 dicembre 1983], [Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux. Studi 2], L.S. Olschki, Firenze 1985, pp. 3-36, in part. pp. 34-36).

²⁰ Sulla fisionomia dell'Orvieto librettista d'opera si veda M. MANZOTTI, *La collaborazione di Angiolo Orvieto con il maestro Giacomo Orefice*, in DEL VIVO (a cura di), *Il Marzocco. Carteggi e cronache* cit. [nt. 19], pp. 333-363.

²¹ «Questa di sapermi servire degli altri, senza mai lasciarmi portar via il mestolo di mano, era una qualità in me congenita, ma perfezionata al contatto con Guido Biagi, che in quest'arte sopraffina era veramente maestro», dice di se stesso Angiolo Orvieto, in una relazione tenuta per il cinquantesimo anniversario della fondazione della *Leonardo*, edita a cura di N. MAGGI, con un saggio di C. DEL VIVO, *Storia e cronaca della «Leonardo»*, (Basilischi 4), Società Editrice Fiorentina, Firenze 2007, p. 18. Anche la moglie ne descrive questa qualità: «L'ostacolo lui lo girava: l'attacco diretto non era allora e non fu mai nel suo temperamento», vd. L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], p. 22.

²² Sulle riviste fiorentine letterarie si veda anche P. ZAMBON, *Riviste fiorentine e milanesi dell'ultimo Ottocento nella corrispondenza Neera-Angiolo Orvieto: «Vita nuova», «La Nazione Letteraria», «Il Marzocco», «Vita intima», «L'idea liberale»*, in AA.VV., *Miscellanea di Studi in onore di Vittore Branca, V. Indagini otto-novecentesche*, (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum»), S. I, Storia, Letteratura, Paleografia 182), L.S. Olschki, Firenze 1983, pp. 199-220.

1891 e poi, soprattutto de «Il Marzocco»²³, fondato nel 1896 e che sarebbe stato attivo fino al 1932²⁴.

Più marginale, o meglio, più appartata, la figura del fratello Adolfo (Firenze, 19.09.1871-17.11.1951), il cui carattere contrapposto a quello del fratello, era meno pensieroso e lunatico²⁵, ma più concreto e pragmatico: vivace da bambino e capace di attirare l'attenzione con la sua «esuberanza verbale»²⁶, aveva condiviso con il fratello maggiore gli studi scolastici, per poi dedicarsi agli studi di Giurisprudenza a Roma, dove si laureò nel 1893. Iscritto all'albo degli avvocati tre anni dopo, esercitò sempre la sua funzione di avvocato, alternandola a quella di scrittore (cominciò a scrivere nella «Vita Nuova»), occupandosi poi a tempo pieno de «Il Marzocco». In particolare dal 1901 ne assunse la esclusiva direzione, pubblicandovi numerosi interventi critici, sollecitazioni e brevi ritratti di personaggi noti, molto spesso omettendo il proprio nome o firmandoli come Gaio. Amante del teatro, per il quale compose anche alcuni scritti, felice interprete dei gusti artistici dell'epoca, fu incaricato dal Ministero tra il 1917 e il 1918 della distribuzione dei libri ai soldati.

Visse un periodo di profonda prostrazione a causa delle leggi antisemite²⁷, dopo il quale passò gli ultimi decenni di tristezza spirituale a racco-

²³ L'ideologia e le motivazioni, base di partenza della rivista, sono descritte da Laura: «Ma gli amici e specialmente il Garoglio, col suo fervore esuberante, lo persuadevano che all'Italia era assolutamente necessario un giornale il quale partendo da Firenze fosse banditore di una riscossa di bellezza e di idee nuove in un periodo come quello di interessi banali e di vita misera, di smania di guadagno e di oblio di ogni cosa bella e grande che non desse utili immediati. Angiolo si persuase e accettò: divenne il centro del nuovo gruppo» (vd. L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], p. 68).

²⁴ Una panoramica sulla vita de «Il Marzocco» era già stata fatta all'indomani della chiusura della rivista da D. GAROGLIO, *Com'è nato e com'è morto il «Marzocco»*, ne *La Sera* del 3.02.1933, p. 3.

²⁵ L. Orvieto, descrive Angiolo bambino come un «Tenebrone» (come usava definirlo la madre) dagli «occhi seri, scuri e profondi, come se dentro vi si annidassero pensieri gravi, che li riempivano d'ombra» (vd. L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], p. 3), superstizioso al punto tale che «Nacque di venerdì alle dieci, e se avessero chiesto il suo parere sarebbe certo venuto al mondo ventiquattro ore prima o dodici ore dopo, perché della superstizione del venerdì, come di molte altre superstizioni di giorni fausti e infausti, non si poté mai liberare» (*ibid.*, p. 19).

²⁶ Cfr. la descrizione di L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], pp. 3-4.

²⁷ «E poi c'era l'assistenza necessaria continua e dolorosissima al fratello di Angiolo, rimasto talmente colpito dal decreto che dichiarava non italiani come gli altri i cittadini ebrei, da fargli volere la morte, e far temere ogni giorno e ogni ora per la sua vita» (L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], p. 88). Lo stato di salute di Adolfo indusse la cognata a lasciare la propria villa per trasferirsi «nella vecchia casa di Piazza Indipendenza per non lasciar solo Adolfo così malato» (*ibid.*, p. 88).

gliere libri per la sua biblioteca, che da lui prese il nome 'l'Adolfiana'²⁸: «La meravigliosa biblioteca di Adolfo, riunita in tanti anni di pazienti e intelligenti ricerche, è rifugio di incomparabile ricchezza»²⁹.

Il legame tra i fratelli traspare distintamente da un passo del diario di Laura Orvieto: «Si amavano, i due fratelli, anche se qualche volta si bisticciavano. Erano della stessa misura e sensibilità: si capivano»³⁰. E proprio questo legame e la fiducia del fratello maggiore verso il minore indusse Angelo ad affidare la direzione della rivista, «Il Marzocco», esclusivamente ad Adolfo, già dal 1901³¹.

«Il Marzocco», il cui nome era stato suggerito, perché rappresentativo di una certa grinta e per di più poco usuale, da G. D'Annunzio³² (spes-

²⁸ Tale ingente patrimonio librario, così come le scaffalature e il mobilio originali della casa di Adolfo in Piazza Indipendenza 23, sono stati donati dagli eredi della Famiglia Orvieto all'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux con atto del 9.11.1978. Gli arredi e la biblioteca sono stati collocati nel Palazzo Corsini Suarez. Cfr. C. DEL VIVO, *La donazione Orvieto all'Archivio Contemporaneo del Gabinetto G.P. Vieusseux*, in DEL VIVO (a cura di), *Il Marzocco. Carteggi e cronache* cit. [nt. 19], pp. 369-378, in part. pp. 369-372. Per una descrizione del Fondo Orvieto, si veda anche C. DEL VIVO, *Il Fondo Orvieto presso l'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux*, «La Rassegna Mensile di Israel» S. III, XLVII, nrr. 7-12 (lug.-dic. 1981), pp. 167-175.

Il Gabinetto fu una istituzione, finanziata col contributo dei soci, estremamente importante per la cultura del tempo, poiché in esso si riunivano molte delle menti più illustri del periodo per parlare della più recente letteratura, che veniva acquistata con regolarità insieme ai periodici italiani e stranieri più rinomati: tra gli iscritti vanno ricordati Gaspero Barbèra (24.11.1840), P. Villari (17.09.1849), A. De Gubernatis (30.10.1863), D. Comparetti (11.10.1864), S. Sonnino (20.12.1866), Pietro Barbèra (1.09.1871), A. D'Ancona (5.03.1882), G. Biagi (30.05.1882), E. Corradini (15.07.1892), D. Zanichelli (17.12.1895), G. D'Annunzio (30.09.1899), J. De Blasi (9.07.1904), U. Ojetti (15.11.1909), G. Pasquali (20.06.1918), E. Fermi (29.05.1925), e numerosi stranieri d'oltralpe (Henry James, E.G. Craig, D.H. Lawrence, E. Zola, F. Dostoevskij). Non risulta invece essersi mai iscritto Vitelli. Nonostante le varie vicende economiche e gravi flessioni nella sopravvivenza, nonostante il cambio di almeno quattro sedi dall'anno della fondazione (1819) fino almeno al 1940, nonostante il grave colpo subito con l'allagamento del deposito librario allocato nel seminterrato di Palazzo Corsi durante l'alluvione del 1966, l'Istituzione si è posta anche come centro editoriale dotato di volta in volta di periodici propri, organizzatrice e sede di mostre, conferenze e presentazioni di libri, ed è attualmente un centro di cultura che dispone oltre che di numerosi fondi di carte private, anche di un vasto patrimonio librario poliglotta dislocato a Palazzo Corsini Suarez. Tra i vari direttori che si sono succeduti va ricordato addirittura Eugenio Montale nominato nel 1929 e 'dispensato dall'Ufficio di Direttore' nel dicembre del 1938 (cfr. DESIDERI [a cura di], *Il Vieusseux. Storia di un Gabinetto di lettura* cit. [nt. 9], risp. pp. 98 e 104).

²⁹ La definizione è di L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], p. 137; si veda anche la nt. 81.

³⁰ L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], p. 56.

³¹ E di non volersene più occupare, neanche come tramite per la consegna degli articoli, lo dichiarò apertamente con una lettera indirizzata al fratello ed edita nella rivista: *La direzione del «Marzocco»*, «Il Marzocco», a. VII, nr. 16 (20.04.1902), pp. 2-3 *Marginalia*.

³² «Finché Gabriele D'Annunzio, scandendo bene le sillabe com'era sua usanza, non disse agli amici (erano radunati nella Pasticceria Giacosa presso alla Libreria Paggi): "E perché non Il Marzocco?" Il Marzocco, il leone fiorentino, simbolo di forza nella sua tranquilla positura, reg-

so presente tra le sue pagine), fu infatti diretto da Angiolo Orvieto nel primo anno di vita, per poi passare già dal 1897 nelle mani di Enrico Corradini, che riuscì ad evitarne la chiusura minacciata a causa di problemi finanziari legati anche al fallimento dell'editore Roberto Paggi, che ne aveva assunto l'impegno editoriale per veicolare la pubblicità delle sue collane. Solo tre anni dopo, all'inizio del 1900 (al ritorno di Angiolo dal suo viaggio in America e in Oriente), la direzione passò nelle mani dei due fratelli, a causa del conflitto su alcuni punti di vista 'scientifici' tra Corradini e gli Orvieto; ma fu già dal fascicolo edito il 3.03.1901 (a. VI, nr. 9) che Adolfo ne assunse la direzione. Da questo fascicolo fino all'ultimo numero del novembre 1901 Angiolo comparirà solo come 'Fondatore', fino alla soppressione di entrambe le indicazioni con il nr. 48 del giorno 1.12.1901.

Con i direttori mutano anche gli intenti editoriali³³: la rivista, che nasce antiborghese, aristocratica ed elitaria, volta ai più alti ideali estetici, lontana dagli ambienti accademici³⁴, si avvicina ora al mondo accademi-

gente il rosso giglio nel campo bianco. Marzocco fu accettato, Marzocco rimase, quantunque il pubblico fosse allora in generale ignaro del significato di quel nome» (vd. L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], pp. 68-69). «Adolfo credeva forse allora nella poesia di Angiolo ma non nel suo giornale; e il suo spirito critico si esercitava già in famiglia e fuori. Del Marzocco dunque, finanziato dal sor Leone il quale non si sognava nemmeno lontanamente che denari così impiegati potessero mai rendere, e che sapeva benissimo di darli a fondo perduto, uscì il primo numero il 2 febbraio 1896, e fu un giornale che aveva le stesse idee della "Vita Nuova". Ma redattori e direttore erano già più maturi» (*ibid.*, p. 69). «Fu diretto prima da Angiolo, poi da Enrico Corradini per circa un anno, e finalmente per un lungo periodo da Adolfo. Mutando formato, acquistando e poi abolendo carta a mano e fregi leonardeschi, traversando vicende di guerra e di pace, combattendo sempre per l'italianità, la bellezza, l'altezza dello spirito e di ogni forma di vita, il "Marzocco" durò trentasette anni: dal 1896 al 1932» (*ibid.*, pp. 69-70).

³³ Sul cambiamento degli ideali iniziali si veda C. DEL VIVO - V. ASSIRELLI, *La direzione Adolfo Orvieto: 1901-1913*, in *IID.*, *Il Marzocco. Carteggi e cronache*. Catalogo cit. [nt. 19], pp. 109-143, in part. pp. 109-111 (= *IID.*, *Gli Orvieto* cit. [nt. 19], pp. 30-34); per le critiche sulla perdita del primitivo ideale di «un'arte aristocratica e aborrente da volgarità di forma e di materia», mosse da G. PREZZOLINI ne «La Voce»: *Il Marzocco*, a. I, nr. 20 (29.04.1909); *Gli uomini del Marzocco*, a. I, nr. 22 (13.05.1909) e *La decadenza del Marzocco*, a. I, nr. 29 (1.07.1909), cfr. *ibid.*, nr. 278 pp. 134-135. Sullo stesso argomento si vedano anche S. FERRONE, *La direzione di Adolfo Orvieto (1900-1908)*, in DEL VIVO (a cura di), *Il Marzocco. Carteggi e cronache* cit. [nt. 19], pp. 265-281, A. DEL CARDARELLI e CECCHI nel «Marzocco» del primo novecento, *ibid.*, pp. 249-263, in part. pp. 251-253 e R. FEDI, *La politica dei letterati*, *ibid.*, pp. 97-118, in part. pp. 99-102. Per il cambiamento visto attraverso l'impegno giornalistico di un corrispondente quale A. Panella, autore di articoli sul patrimonio storico e sul nazionalismo italiano, cfr. R. COLAPIETRA, *Antonio Panella e la cultura storica toscana del primo novecento*, (Carteggi di Filologi 12), Gonnelli, Firenze 2010, pp. 37-56.

Sull'impronta ebraica data al Marzocco dagli Orvieto si veda A. BORALEVI, *Angiolo Orvieto, «Il Marzocco», la società colta ebraica*, in DEL VIVO (a cura di), *Il Marzocco. Carteggi e cronache* cit. [nt. 19], pp. 213-233.

³⁴ La prima inclinazione della rivista pendeva in direzione di «quel giornalismo letterario e in quella critica estetica che era in certo modo reazione più o meno consapevole all'indirizzo della facoltà di lettere fiorentina, a cui davano il tono i Bartoli, i Rajna, i Vitelli» scrive lo stesso

co, alla realtà ufficiale e contingente, all'apertura politematica e all'informazione adatta al grande pubblico, spesso minuta e pettegola: perde qualche corrispondente, ne conserva altri, che avrebbero scritto con toni diversi adeguandosi, ma soprattutto guadagna nuovi collaboratori ben noti nell'ambiente fiorentino e nazionale, quali, tra le altre, anche la firma di Vitelli. «Il Marzocco» riveste ora il ruolo che nel campo filologico apparteneva all'«Atene e Roma», ovvero si elegge a sede di confronto – e spesso polemica – anche mediante recensioni e stroncature³⁵ seguite dalle risposte dei diretti interessati.

Ecco dunque emergere la profonda adesione di Vitelli alla realtà del suo tempo, le lotte combattute in veste di Professore dell'Istituto di Studi Superiori, e di Senatore del Regno, quale rappresentante dunque non solo di quel ceto di letterati pur fortemente coesi e potenti, quanto proprio di una realtà politica vivissima e in una fase di profondi mutamenti sociali. Le pagine de «Il Marzocco» divengono campo ove combattere le battaglie sociali e culturali, come il tentativo di arginare il danno apportato al sistema scolastico e universitario dalle varie riforme respinte e poi approvate, con la criticata riforma Gentile, l'azione contro il Divorzio, le battaglie private scaturite per esempio dalla mancata vittoria nei concorsi universitari di un allievo prediletto, Nicola Festa, fino alla necessità di difendere l'italianità in guerra e contemporaneamente il rigore metodologico della filologia, che per Vitelli non poteva non fare riferimento alla filologia germanica.

Vitelli scrive articoli³⁶ in prima pagina, ma anche nelle rubriche *Fram-*

An. ORVIETO in *Storia del Marzocco*, manoscritto, cfr. DEL VIVO - ASSIRELLI (a cura di), *Il Marzocco. Carteggi e cronache*. Catalogo cit. [nt. 19], nr. 66, p. 46. Si vedano anche le belle pagine introduttive di G. TELLINI, in DEI - MAGHERINI - MANGHETTI - NOZZOLI (a cura di), *Dal Vate al Saltimbanco* cit. [nt. 12], pp. V-LVI, con l'utilissimo apparato bibliografico, nelle quali la Firenze dei poeti – e su tutti D'Annunzio, senza dimenticare Pascoli – delle correnti antiaccademiche, in contrapposizione con l'ideologia dei professori che hanno fatto dell'Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento l'istituzione catalizzatrice delle menti italiane più brillanti dell'intero periodo qui compreso, e degli aneddoti che trovano ancora riferimenti urbani ben precisi, legati alla vita dei protagonisti di questo nostro volume, come alla nascita non solo de «Il Marzocco», ma anche de «La Voce», la «Nazione Letteraria», «Germinal», «Nuova Antologia», «Vita Nuova» etc., viene delineata, più che come un affresco, come una realtà nella quale è possibile ancora ritrovarsi. Il volume merita di esser letto interamente per le tante curiosità che racconta.

³⁵ Per «Atene e Roma» questo aspetto è brevemente delineato da A. ALBERTI, *Classicismo e Filologia. La politica culturale di «Atene e Roma» 1897-1916*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria» L, N.S. XXXVI (1985), pp. 257-302, in part. pp. 296-297.

³⁶ Non si limita a scrivere articoli, ma sottoscrive l'abbonamento annuale per se stesso e per un ente del paese natale, S. Croce del Sannio: «Avevo dimenticato di rinnovare l'abbonamento al Marzocco per codesto circolo dell'Unione. Me ne sono ricordato pochi giorni fa: e spero l'am-

menti e *Commenti e Marginalia*³⁷ de «Il Marzocco», articoli, talvolta richiesti da Adolfo, talvolta invece frutto di una pulsione incontenibile di risposta o di denuncia, per i quali si conservano i biglietti di accompagnamento: i toni variano dalla esplicita richiesta di accogliere il manoscritto, alla semplice proposta aperta a conclusioni possibiliste.

Tra i temi più vivi e più a lungo dibattuti, – non solo sull'«Atene e Roma»³⁸, una rivista deputata proprio ad occuparsi di questi argomenti, e su «Il Marzocco», ma ovviamente anche sui quotidiani e le riviste nazionali e locali – trova posto la questione delle riforme scolastiche e universitarie³⁹. Dal 1893, in un panorama di profondo tumulto che contrapponeva le classi sociali sul tema dell'istruzione, – percepita come una necessità da allargare a quelle classi sociali, alle quali ancora non era possibile accedere e di formare gli studenti per le professioni pratiche e non solo con la cultura data dal greco, dal latino e dalla filosofia (istituti tecnici) – era stato affrontato annualmente e poi con cadenza semestrale, coinvolgendo e contrapponendo le più diverse e influenti personalità politiche e accademiche del tempo: docenti delle scuole e delle Università (G. Vitelli, E. Pistelli, N. Festa, D. Comparetti, etc.) e alcuni dei più noti poeti italiani, quali G. Carducci e G. Pascoli, mossero le loro rimostranze contro un sistema che andava progressivamente deteriorandosi dietro una falsa o illusoria volontà di miglioramento. Da un lato la proposta della Scuola Unica, una riforma che intendeva livellare gli insegnamenti, eliminando il latino e il greco dalle classi inferiori fino alle superiori, si affacciava prepotentemente e sarebbe stata combattuta a suon di lettere aperte e articoli;

ministrazione avrà oramai provveduto» (G. Vitelli a C. Covone, 22.01.1916; vd. CHIRICO, *Lettere a Carmine Covone* cit. [nt. 11], pp. 74-75, in part. p. 75).

³⁷ Per una panoramica sulle varie rubriche (*Marginalia, Premarginalia, Commenti e Frammenti, Notizie, Cronachetta Bibliografica*), i momenti della loro nascita, il pubblico al quale erano destinate e i contenuti, si veda FERRONE, *La direzione di Adolfo* cit. [nt. 33], pp. 276-279. In particolare, almeno all'inizio «I marginali del "Marzocco" erano brevi riassunti di articoli pubblicati su riviste straniere o locali o ignorate, che fossero meritevoli di segnalazione, e venivano stampati nella terza o quarta pagina, dopo gli articoli originali. Sotto la penna di Angiolo un marginale si componeva rapidamente, senza quasi una cancellatura»; «Ogni marginale doveva essere a sé stante; nel minimo possibile di righe doveva mettere in evidenza ciò che l'articlista aveva espresso in tre, in cinque, in dieci, in venti pagine; trascurati gli accessori dovevano, nel marginale, risultare nitide e ben chiare la linea e la sostanza»; vd. L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], risp. pp. 92 e 93.

³⁸ Già nel primo numero dell'«A&R» a. I, nr. 1 (genn.-febb. 1898), coll. 25-30, E. Pistelli rivolgeva all'argomento un polemico articolo *La "Scuola unica"*, iniziandolo: «Prima di tutto, che s'intende per 'Scuola unica'? Ormai lo sanno tutti, ma non sarà inutile ripeterlo, perché nella definizione è già la condanna della cosa» (col. 25). Questo ancor prima che fosse presentato il progetto.

³⁹ Per l'ambiente culturale fiorentino nel quale nasce e si sviluppa la campagna sugli ordinamenti scolastici, cfr. L. CERASI, *Gli Ateniesi d'Italia. Associazioni di cultura a Firenze nel primo Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2000, pp. 35-49, con la ricca bibliografia.

dall'altro la voce di protesta di Vitelli che si leva potente dalle pagine de «Il Marzocco», all'indomani delle sue dimissioni da membro della *Commissione Reale per l'Ordinamento degli Studi Secondari in Italia*, per spiegarne i motivi, ben diversi da una banale resa di fronte alla superiorità numerica dei favorevoli alla riforma⁴⁰.

Altrettanto accesa la polemica sulla metodologia con cui accostarsi alla filologia e allo studio dei classici⁴¹, una polemica che si nasconde dietro l'esito di un concorso o forse che nasconde l'esito di un concorso: i sostenitori di una filologia antitedesca, fatta di intuizione e 'arte', contrapposta al rigore scientifico del modello tedesco definito più volte 'pedanteria', cui Vitelli aveva consacrato tutte le sue edizioni dei classici e le sue indagini filologiche⁴².

Una polemica questa destinata a colorarsi dei toni politici e nazionalisti del patriottismo alla vigilia e durante la Prima Guerra Mondiale, quando le accuse di 'filogermanesimo' e 'teutonofilia' si tramuteranno in accusa di tradimento verso la patria, addirittura di sostegno verso il nemico. Un'accusa che Vitelli combatterà con toni durissimi nelle pagine de «Il Marzocco», dimostrando un odio radicato e indomabile contro i Tedeschi, «razza perfida e brutale»⁴³, e la loro prepotenza militare e ideologica⁴⁴; un

⁴⁰ Un argomento talmente tanto caro agli studiosi italiani di tutti i tempi da aver prodotto una tale quantità di bibliografia da rendere lotta impari e tentativo vano l'affrontare la questione sotto tutti i punti di vista e in ogni pagina stampata. Argomento la cui importanza non è mai stata destinata a tramontare, neanche col passaggio della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici* ad *Associazione Italiana di Cultura Classica*, che nell'organo di stampa *Atene e Roma*, allora 'Bullettino', oggi 'Rassegna dell'Associazione', dedica una intera rubrica, *Storia della scuola e degli Studi Classici*, alle questioni scolastiche e alle riforme e problematiche che tutt'ora sconvolgono la Scuola e l'Università italiane.

⁴¹ Sull'argomento si veda in generale G.D. BALDI - A. MOSCADI, *Filologi e antifilologi. Le polemiche negli studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, (Le Lettere. Università XXVII), Le Lettere, Firenze 2006. Nello specifico sulla polemica che contrapponeva il metodo filologico tedesco, severo e rigoroso, tipico della scuola vitelliana a quello più intuitivo e 'artistico', è imprescindibile il recentissimo volume di PAGNOTTA (a cura di), *Filologia, Archeologia e Storia dell'Arte* cit. [nt. 1]; da notare la definizione che Rizzo dà della scuola di Vitelli «indecente camorra etrusca» (*ibid.*, Lettera nr. XXIII, pp. 131-133, in part. p. 131). Rizzo aveva partecipato a vari concorsi per le scuole secondarie negli ultimi anni del 1800, giudicati da commissioni, alle quali aveva preso parte quasi sempre Vitelli, che aveva dato giudizi negativi sui titoli di Rizzo (cfr. le sue lamentele al Fraccaroli del 27.08.1898; *ibid.*, Lettera nr. XXIV, pp. 133-137).

⁴² Sull'assoluta fedeltà di Vitelli alla metodologia tedesca non poteva non aver avuto peso il periodo trascorso in Germania per impararla, poiché la considerava la madre di tutti gli studi filologici italiani e stranieri fino a quel momento. Su tale periodo si veda R. PINTAUDI, *Girolamo Vitelli studente a Lipsia*, «ASNSP» S. III, XII/2 (1982), pp. 561-588.

⁴³ La definizione è tratta da una lettera di G. Vitelli a Breccia, del 10 giugno 1918; vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 112, pp. 234-237, in part. p. 234.

⁴⁴ E su quanto pensa dei tedeschi: «La gran ritirata russa significa prolungamento della guerra chi sa per quanto tempo ancora: ma anche i tedeschi capiscono che non per questo riu-

odio tale da farlo più volte dichiarare favorevole all'intervento in guerra più che alla neutralità⁴⁵.

Tutt'altro tono, tutt'altro piano, quelli su cui poggia la corrispondenza di Vitelli con Angiolo, fratello del Direttore de «Il Marzocco».

Da un approccio puramente accademico, di uno studente ormai laureato, che si rivolge ad uno dei suoi docenti universitari per chiedere consigli e la rilettura della tesi di laurea prossima ormai alla pubblicazione, ad un rapporto di amicizia e di stima, che si concretizza da parte di Orvieto in articoli di lodi per il maestro, editi tramite il comune mezzo giornalistico, fino al ben più utile appoggio per le iniziative pratiche e di incoraggiamento al Vitelli nel suo guardare con ammirazione sempre crescente ai nuovi ritrovamenti di papiri in Egitto, frutto di acquisti e di scavi, ai quali sembrava potessero partecipare solo gli stranieri.

È del 1900 infatti, all'indomani delle prime edizioni papiracee e dei primi scavi, la descrizione anonima (ma è difficile non scorgere dietro il

sciranno ad evitare l'umiliazione che meritano. Coi loro metodi sono riusciti a convincere tutti che non c'è via di mezzo: e che ad ogni costo bisogna fiaccarli» (Vitelli a C. Covone, 10.08.1915; vd. CHIRICO, *Lettere a Carmine Covone* cit. [nt. 11], p. 68. Ma si vedano anche le pp. 70-71).

⁴⁵ Sulla visione interventista da parte di Vitelli, si veda anche CHIRICO, *Lettere a Carmine Covone* cit. [nt. 11], pp. 56-59 e le lettere inviate a C. Covone tra 16.02.1915 e il 30.12.1918 (pp. 62-78). Così come emblematiche sono le parole scritte da Firenze a F. D'Ovidio il 15.02.1915 in una lettera conservata nel Carteggio F. D'Ovidio nella Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa ed edita da PINTAUDI, *Domenico Comparetti e Girolamo Vitelli* cit. [nt. 5], pp. 135-138: «Da Salandra e da Sonnino non pretendo l'impossibile. Pretendo solo che non lascino disorientare l'opinione pubblica della gran maggioranza degli italiani, dai pacifisti ad oltranza e dai neutralisti strumenti consapevoli e inconsapevoli dei tedeschi. Fra questi ultimi c'è il nostro presidente Blaserna, probabilmente per influenza della Regina Margherita e del suo entourage. Contribuire a far credere che senza grandi sacrifici di sangue e di danaro possa l'Italia conservare l'importanza di grande potenza, e magari realizzare le sue aspirazioni nazionali ecc., è peggio che stoltezza, è delitto di lesa patria» (p. 136). Tale lettera costituisce la risposta ad una missiva inviata da D'Ovidio a Vitelli il 4.02.1915 (BML, Carteggio Vitelli 3.462). E ancora, Vitelli scriveva a Breccia un mese dopo (16.03.1915): «Non credo che noi italiani si possa continuare indefinitamente star a vedere in questo spaventoso conflitto. Non presto fiducia e non desidero le concessioni austriache. Mi auguro, quali che siano i dolori che ci aspettano, che il nostro paese si comporti virilmente, e faccia valere tutti i suoi diritti nazionali e politici» (vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 103, pp. 222-223, in part. p. 222). E poi l'esultanza per l'entrata in guerra dell'Italia: «Dunque siamo ufficialmente in guerra con la Germania: W l'Italia! Sentirà quante insolenze ci diranno. Ma purché ne tocchino, il resto importa poco» (Vitelli a Norsa, 28.08.1916; vd. *ibid.*, nr. 106, p. 227).

Per tutti i temi che riguardano il classicismo e la politica di fine Ottocento e inizi Novecento, nonché le posizioni dei più illustri storici e classicisti sia nei confronti della Prima Guerra Mondiale che del successivo Fascismo, sono imprescindibili i fascicoli dei «Quaderni di Storia», fondati e diretti da Luciano Canfora, che hanno dato sin dai primi anni (e basterebbe sfogliare il volume degli *Indici 1-76 1975-2012*, Suppl. al n. 77, genn.-giu. 2013, per rendersene conto) molto spazio a contributi, da ritenersi pietre miliari su questi argomenti e dei quali qui sono citati ben pochi tra i molti che sono basilari per lo studio di questo periodo.

tono delle parole, se non la mano di Vitelli, almeno i sentimenti⁴⁶), entusiasta e ammirata, dei fortuiti e fastosi ritrovamenti di papiri, mummie, ceramiche e oggetti vari, in strutture ancora parzialmente conservate a Tebtynis, da parte di Grenfell e Hunt, nella campagna di scavo appena precedente. Dopo aver reso giustizia dell'operato degli inglesi, però il redattore non può non chiedersi e non chiedere quando anche l'Italia potrà fare la sua parte: «Una parte degli oggetti antichi e alcuni fra i più importanti papiri demotici sono stati assegnati al Museo di Gizeh. Il resto dei papiri è stato spedito ad Oxford per essere preparato per la pubblicazione, terminata la quale, i papiri saranno divisi tra il Museo di Gizeh e l'Università di California. E l'Italia quando farà qualche cosa per avere una piccola parte di questo abbondante materiale scientifico che ogni anno si accresce e si distribuisce oramai in tutti i paesi civili?»⁴⁷. Era quello il primo passo per risvegliare qualche coscienza, o almeno le coscienze dei membri della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*, che avrebbero sottoscritto un piccolo fondo da devolvere all'acquisto di papiri. Un fondo con il quale nel 1903 Vitelli si sarebbe recato in Egitto per la prima volta con il giovane Evaristo Breccia, per sondare il mercato antiquario⁴⁸.

Siamo soliti attribuire la nascita della Papirologia fiorentina e la gestione dell'Istituto che porta oggi il suo nome, quasi esclusivamente a Vitelli; il nome degli Orvieto⁴⁹ è abitualmente relegato ad una breve, quasi sfuggente, menzione, che non rende completa giustizia dell'importanza del loro fondamentale contributo, senza il quale probabilmente la *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* non sarebbe nata e la disciplina non avrebbe seguito lo stesso corso.

⁴⁶ Tuttavia il testo non è attribuito a Vitelli dalla Lodi, nella *Bibliografia degli scritti* cit. [nt. 11].

⁴⁷ G. VITELLI, *Nuove scoperte di papiri*, «A&R» a. III, nr. 17 (mag. 1900), coll. 161-163, in part. col. 163.

⁴⁸ Di quel primo viaggio, svolto tra il 10 gennaio e il 10 febbraio del 1903 (compresi i giorni di viaggio da e per l'Italia), Breccia serberà un bel ricordo; cfr. E. BRECCIA, *In Egitto con Girolamo Vitelli (Trent'anni dopo)*, «Aegyptus» XV/1-2 (1935), pp. 255-262.

⁴⁹ Ed in particolare il nome di Angiolo. Dal diario di Laura emerge il ruolo fondamentale del marito, che va certo soppesato con la misura data dalla devozione d'una moglie, in un paragrafo dedicato a *I Papiri*, pp. 99-102, che abbiamo deciso di riproporre integralmente in Appendice, pp. 262-267. Del resto lo stesso Angiolo ammetterà, in occasione della cerimonia nella quale gli venne offerto il XIV volume dei *PSI*, il 12 dicembre del 1957, come testimonia anche la dedica in latino che apre il volume: «Riconosco che, senza il mio aiuto, la società italiana e l'Istituto Papirologico Girolamo Vitelli, non sarebbero forse mai nati: perché né il Vitelli, né gli altri avevano quello spirito d'iniziativa che a me non mancava e non disponevano, come me, di due strumenti allora molto efficaci: la società Leonardo e il Marzocco, nonché di un gruppetto di amici, sempre pronti ad aiutare una nobile impresa» (entrambi i documenti sono riprodotti in Appendice, nrr. 84-85, pp. 488-490).

Non mi riferisco all'ormai celebre *I papiri e l'Italia*, pubblicato da Angiolo Orvieto nella prima pagina de «Il Marzocco» (a. XIII, nr. 3), il 19 gennaio del 1908⁵⁰ e tappa fondamentale per la nascita della *Società*: mi riferisco a quel piccolo annuncio, la cui paternità non si può stabilire con certezza tra i due Orvieto, edito in *Papiri greci* («Il Marzocco» a. VIII, nr. 8, p. 4 *Notizie*), il 22 febbraio del 1903, proprio durante quel primo viaggio di Vitelli: «Girolamo Vitelli ed Ernesto Schiaparelli che si trovano attualmente in Egitto per l'acquisto per conto dello Stato di papiri greci⁵¹, dei quali le nazioni civili hanno fatto prima di noi, larghissima e fortunata incetta, non hanno potuto raccogliere dai mercanti arabi che pochi documenti importanti. Ecco quello che scrive al *Giornale d'Italia* una persona (E.M.) che si mostra assai competente dell'argomento: "Non sembra che attualmente si trovino ancora in commercio papiri migliori di quelli testé acquistati dal prof. Vitelli. Forse girando con comodo per i villaggi dell'Egitto si potrebbero racimolare cose non prive di importanza, per le quali per altro si chiedono prezzi favolosi. Ma secondo il prof. Vitelli, ormai soltanto scavi metodici, da eseguire in località appropriate, daranno nuovi documenti; ed è appunto a queste indagini che si dedicherà il prof. Erne-

⁵⁰ Orvieto coglie l'occasione di una conferenza tenuta da B.P. Grenfell a Roma, e soprattutto alla *Leonardo*, sui recenti scavi in Egitto, per promuovere una sottoscrizione a favore di una società italiana che avesse le stesse finalità della sezione greco-romana dell'*Egypt Exploration Fund*. Di tale articolo è sembrato opportuno riprodurre in Appendice (nr. 7, pp. 299-304), la forma pubblicata a parte per la presentazione ufficiale della ormai nata *Società* (Tip. Galileiana, Firenze 1908). Una prima panoramica sulla *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* è stata pubblicata da L. PAPINI, *La scuola papirologica fiorentina*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"» XXXVIII (1973), pp. 299-333, nella quale è compreso un elenco dei documenti conservati all'Istituto Papirologico «G. Vitelli» (pp. 331-333), che tuttavia riguarda essenzialmente l'attività di scavo e acquisto dei papiri da parte dell'Istituto Papirologico dal 1926/27 al 1952, senza riferimenti all'attività della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*. Inoltre alcune affermazioni sono state aggiornate e precisate grazie all'edizione dei carteggi Brecchia, Comparetti, Norsa e Vitelli in *Cinquant'anni*, I-II cit. [nt. 1]. Dei documenti ivi citati, tra i quali numerosi appunti e ricevute, è stata data la riproduzione dei più importanti, *infra*, in Appendice (nrr. 33-37, 54-58, 60-61; pp. 370-375, 420-433, 435-436). Fondamentale il contributo di G. BASTIANINI, *La papirologia a Firenze. Prospetto cronologico*, in G. BASTIANINI - A. CASANOVA (a cura di), *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia*. 1908. *Società Italiana per la ricerca dei Papiri*. 1928. Istituto Papirologico «G. Vitelli». Atti del Convegno Internazionale di studi, Firenze 12-13 giugno 2008 (Studi e Testi di Papirologia, N.S. 11), Istituto Papirologico «G. Vitelli», Firenze 2009, pp. VII-XVI.

⁵¹ Tuttavia in «A&R» a. VI, nr. 53 (mag. 1903), col. 149, in una nota della redazione, all'articolo di G. VITELLI, *Da papiri greci dell'Egitto II* (coll. 149-150), si legge: «L'acquisto d'un buon numero di Papiri Greci, dei quali il prof. G. Vitelli ha dato notizia sommaria al recente Congresso Storico, si deve esclusivamente ad alcuni nostri benemeriti consoci; a Pasquale Villari, dalla cui parola animatrice venne il primo impulso; a un illustre uomo, non fiorentino, del quale vorremmo ci fosse lecito lodare pubblicamente la rara generosità, tanto più mirabile perché ad altri studi egli consacra abitualmente il suo entusiasmo e la sua dottrina; all'on. Giustino Fortunato, al March. Piero Bargagli, al prof. Pietro Stromboli e alla sua gentile signora».

sto Schiaparelli in occasione degli scavi di monumenti che sta per iniziare»». Era sì il primo viaggio di Vitelli in Egitto, ma il futuro della disciplina era già ben delineato: non ci si poteva limitare ai soli acquisti, erano necessari scavi mirati, così come le altre nazioni, e su tutte il Regno Unito, avevano cominciato a fare già da almeno il 1883/84 con Flinders Petrie a Tanis e poi a Gurob, ma soprattutto con Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt in varie località del Fayum, ed ancor di più nella generosa Ossirinco. È l'operato dei due studiosi inglesi, i loro scavi, le loro edizioni di volumi e volumi di papiri, che rapiscono Vitelli e ne ingenerano un'ammirazione tale da indurlo nel 1915, ben prima dell'età del ritiro accademico obbligatorio, a lasciare l'insegnamento per dedicarsi – anche lui – soltanto allo studio dei papiri.

Nella prima recensione pubblicata ne «Il Marzocco»⁵² a uno dei loro volumi, – il *P. Hibeh I* (Egypt Exploration Fund-Horace Hart, London-Oxford 1906) – Vitelli⁵³ si sofferma dapprima sulla descrizione di alcuni pezzi, scelti per colpire l'attenzione e la curiosità del lettore, per poi passare al paragone tra i risultati dei due papirologi inglesi, e quelli degli 'scavi' italiani ad Hermupolis Magna, esprimendo un giudizio severo e concreto come un manifesto di denuncia: «Ma anche di più e di meglio ci promettono per un prossimo avvenire i benemeriti editori: il quinto volume di papiri di Oxyrhynchos ci darà molta e nobile poesia antica, copiosi frammenti di Peani di Pindaro e di tragedie di Euripide. È vietato pregiudizio che la Fortuna sia cieca. Pare invece a me che essa abbia gli occhi bene aperti, e conceda i suoi favori a chi per ingegno, dottrina e laboriosità non solo, ma anche per costanza e perseveranza li merita. Oseremmo forse dire di meritargli a tal patto anche noi, che con l'aver grattato un po' di terriccio in Aschmunên crediamo di aver fatto tutto?». La decifrazione e la pubblicazione del nuovo tesoro proveniente dall'Egitto, con tutto il suo carico di informazioni storico-culturali e letterarie è appannaggio solo di chi si impegna con la propria fatica e con adeguati mezzi economici per

⁵² Ci si riferisce qui alla prima recensione papirologica edita ne «Il Marzocco» (cfr. nota seguente). La prima recensione di Vitelli (anche se non firmata) ad un volume di papiri, ovvero *P. Oxy. I* (Egypt Exploration Fund-Horace Hart, London-Oxford 1898), era apparsa già in «A&R» a. I, nr. 6 (nov.-dic. 1898), coll. 297-302. La prima edizione di papiri ad opera dello studioso si ha nell'articolo *Da papiri greci dell'Egitto I*, «A&R» a. IV, nr. 27 (mar. 1901), coll. 73-81, nel quale prende posto il papiro, la cui segnatura ufficiale dobbiamo già a questa prima edizione: «per buono augurio chiamiamolo 'Papiro fiorentino n°. I'» (col. 73). Solo anni dopo avrebbe visto la luce il primo volume di papiri, *P. Flor. I* (U. Hoepli, Milano 1906).

⁵³ G. VITELLI, *Doni d'una mummia*, datato 'S. Croce del Sannio, Luglio 1906', «Il Marzocco» a. XI, nr. 31 (5.08.1906), p. 1 (se ne conserva la lettera di accompagnamento; cfr. *infra*, Lettera nr. X, pp. 48-49).

trovarlo: va ricercato profondamente sotto terra con fatica, perché non può essere raccolto come i fiori nei campi. Gli italiani, per volontà di Vitelli, avevano scavato ad Hermupolis nella primavera del 1903 sotto la guida di E. Breccia e, ancora guidati da Breccia e G. Biondi, nei primi mesi del 1904, l'ultimo scavo prima che la *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* prendesse vita e si facesse carico degli scavi successivi (ancora ad Hermupolis nell'inverno 1908/1909, e dall'anno successivo ad Ossirinco).

Fu proprio quella conferenza di Grenfell alla *Leonardo* a mettere in moto il meccanismo che avrebbe portato alla costituzione della società. Una conferenza, già tenuta a Roma, e sulla quale vi era grande aspettativa, alla luce anche dei recenti esiti editoriali della scuola papirologica inglese; alla vigilia della conferenza Vitelli scriveva: «Dieci anni fa parve esagerazione dire che l'età nostra era un nuovo "rinascimento": non è più esagerazione ripeterlo oggi. Per non dire che delle collezioni, il 1906 ci ha dato volumi di papiri di Lipsia (Mitteis) e di Firenze, di Strassburgo (Preisigke) e di Hibeh (Grenfell e Hunt): il 1907 ci dà uno splendido terzo volume dei papiri del British Museum (Kenyon e Bell), un secondo volume di quelli di Tebtunis (Grenfell, Hunt e Goodspeed), il quinto di quelli di Oxyrhynchos (Grenfell e Hunt). Da Berlino, in questi ultimi due anni, oltre parecchi fascicoli di *Griechische Urkunden* (Schubart, Viereck ecc.), ci giunsero tre nuovi e grossi fascicoli dei *Klassikertexte*, l'ultimo (U. von Wilamowitz-Moellendorff, W. Schubart) con preziosi frammenti di poesia lirica e drammatica: fra il resto, non pochi versi dell'emula di Pindaro, di Corinna! Recentissimamente, Gustavo Lefebvre ci ha regalato poco meno di 1500 versi di Menandro, da lui scoperti ed egregiamente illustrati: ho letto con gran piacere che fra poco ne avremo una edizione italiana curata dal Festa e dal Romagnoli. Molti numeri del *Marzocco* occorrerebbero per dare una idea approssimativa di quanto abbiamo imparato ed impareremo dallo studio di questa enorme serie di testi: e occorrerebbe chi sapesse farlo! Contentiamoci, per ora, di accennare all'ultimo dono che ci viene dalla mirabile dottrina e dalla energia ancor più mirabile degli inglesi Grenfell e Hunt: voglio dire il volume quinto di Oxyrhynchos, pubblicato appunto in questi giorni. [...] Dirò piuttosto che fra un paio di settimane vedremo in Italia uno degli eroi di queste meravigliose scoperte, Bernardo Grenfell; e noi in Firenze sentiremo anche esporre da lui quello che col suo illustre compagno Hunt egli ha saputo fare, scavando indefessamente per lunga serie di anni, nel Fajûm, a Hibeh, a Oxyrhynchos, e lavorando poi genialmente a Oxford. Batteremo le mani, né vi saranno congratulazioni più sincere, più vive, più calde delle nostre. Ma non potremo scacciare il malinconico ricordo, che è pur mare nostro quello che bagna le coste dell'Egitto e che nemmeno a noi mancano pazienti e felici esplo-

ratori del suolo antico. Di chi la colpa, se dei tesori greco-egizii è giunta a noi qualche briciola soltanto? Hanno fatto il loro dovere tutti quelli che avrebbero dovuto promuovere queste nobili imprese? Ministri, accademie, ricchi ed autorevoli personaggi?»⁵⁴.

Ma, pur scrivendolo, Vitelli non pensava affatto di 'contentarsi': perché *contentarsi* di guardare gli altri pubblicare ingenti quantità di testi senza poterlo fare in prima persona? Perché lasciare l'Inghilterra e la Germania eccellere sempre in tutti i campi dalla cultura⁵⁵? Né con Vitelli si poteva 'contentare' Angiolo Orvieto.

Certamente l'avventura della società inizia con il summenzionato articolo del 19 gennaio 1908: come le onde create da un sasso lanciato nell'acqua, la notizia infonde entusiasmo dapprima tra i fiorentini, legati alla sede della conferenza, la *Leonardo*, e a «Il Marzocco», e dopo all'intera comunità scientifica, attraverso una campagna di informazione portata avanti in ogni momento d'incontro come nel caso di Milano⁵⁶. Ma il punto di partenza, il focolaio del grande e inestinguibile fuoco che avrebbe infiammato gli studiosi fino ai giorni nostri, era e sarebbe rimasto nella memoria dell'Orvieto la sua *Leonardo*: «E un si creda che alla "Società Italiana per la ricerca dei papiri" fosse estranea la nostra Leonardo; ché anzi essa venne fondata proprio alla Leonardo, e lanciata con una brillante conferenza del Vitelli, e la sua attività poté cominciare subito in grazia di alcuni generosi soci della Leonardo a cui si unirono anche talune signore fra le quali una veramente illustre: Eleonora Duse»⁵⁷.

E subito le prime notizie ne «Il Marzocco» in forma anonima, ma facilmente attribuibili ad Angiolo Orvieto, sulla costituenda società (a. XIII, nr. 5 [2.02.1908], p. 1), e sull'esito della richiesta di sottoscrizioni (*La Socie-*

⁵⁴ Vd. l'articolo datato 17.12.1907 di G. VITELLI, *Nuovi papiri di Oxyrhynchos*, «Il Marzocco» a. XII, nr. 51 (22.12.1907), p. 1.

⁵⁵ Già nell'agosto del 1906 Vitelli osservava: «[le scuole] non hanno impedito all'Inghilterra e alla Germania di raggiungere meravigliosa altezza non nella cura classica soltanto, ma in ogni più varia operosità scientifica e letteraria, politica e militare, commerciale e industriale»; vd. G. VITELLI, *Crisi nella Commissione Reale per il riordinamento della Scuola Media. (Le dimissioni di Girolamo Vitelli)*, «Il Marzocco» a. XI, nr. 34 (26.08.1906), pp. 1-2, in part. p. 2, datato 'S. Croce del Sannio, 20 agosto 1906'.

⁵⁶ Vd. la notizia anonima, *Il Comitato Milanese pei Papiri*, «Il Marzocco» a. XIII, nr. 17 (26.04.1908), p. 4 *Notizie*: «In occasione del Convegno dell'Atene e Roma», l'illustre Prof. Vitelli ha tenuto con grandissimo successo una sua conferenza sui *Papiri*, frutto della quale è stata subito la costituzione di un Comitato milanese pei *Papiri* composto da Arrigo Boito, dallo Scherillo, dal Cagnola, dal Pestalozza e dall'assessore per la pubblica istruzione, Gabba»; si veda anche *infra*, pp. 65-66, nt. 126.

⁵⁷ An. Orvieto nel discorso tenuto per il cinquantenario della fondazione della *Leonardo*; vd. An. ORVIETO, *Storia e cronaca della «Leonardo»* cit. [nt. 21], p. 22.

tà per i papiri, a. XIII, nr. 6 [9.02.1908], p. 3 *Marginalia*), fino all'annuncio dell'avvenuta fondazione il 7 giugno del 1908 (*La Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, «Il Marzocco» a. XIII, nr. 23, pp. 4-5 *Marginalia*), seguite dall'entusiasta notizia di Vitelli, *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, «Il Marzocco» a. XV, nr. 1 (2.01.1910), p. 3⁵⁸.

Vitelli rimarrà per sempre grato ad Angiolo: una gratitudine che non si ferma agli elogi privati, affidati solo a lettere personali, ma che si estende ad un vasto pubblico, e tale da rimanere a futura memoria. Mi riferisco in particolare alla menzione fatta in pubblico durante una maestosa conferenza tenuta nel Palazzo di Piazza della Signoria a Firenze, al cospetto addirittura del Re Vittorio Emanuele III: «Ma fortunatamente con quei tre volumi [*scil. P. Flor.*] non si esaurì l'operosità papirologica italiana; e dobbiamo esserne grati allo stesso uomo che in Firenze da un pezzo in qua troviamo sempre fervido iniziatore di ogni nobile e benefica associazione di cultura, di scienza e di arte: intendo nominare Angiolo Orvieto. A lui mette capo la nuova "Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto", fondata nel 1908, e confortata dell'alto e generoso patrocinio di S. Maestà la Regina madre»⁵⁹. Mi riferisco anche alla dedica che N. Terzaghi, nuovo direttore dell'ormai Istituto Papirologico «G. Vitelli» scrive per lui nel XIV volume dei *Papiri della Società Italiana*, Le Monnier, Firenze 1957 e che riproduciamo in Appendice (p. 488), perché a quanti leggeranno arrivi questo ricordo e questa gratitudine.

L'impegno di Orvieto verso la *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* sarà costante: ne diviene da subito presidente, carica che sospende solo durante la follia antisemita; si occupa di tutta la parte organizzativa degli scavi, interessandosi ad esempio delle pratiche burocratiche che riguardavano i trasferimenti finanziari necessari per gli scavi dall'Italia all'Egitto attraverso il Banco Italo-Egiziano⁶⁰; invia circolari e schede di sottoscrizione per sollecitare i soci a fornire i mezzi finanziari per proseguire gli scavi e gli acquisti; dà notizie ne «Il Marzocco»⁶¹. Grazie a lui e alla sua lungimiranza la *Società* sarà trasformata in Gabinetto dei papiri e poi in Istituto dell'Università fiorentina, da lui seguito anche dopo la morte di Vitelli. Il maggiore dei figli di Vitelli, Vittorio, scriverà

⁵⁸ Questi ultimi due articoli sono trascritti in Appendice, nrr. 13 e 18, pp. 315-316 e 330-332.

⁵⁹ G. VITELLI, *I papiri della società italiana*, «A&R» N.S., a. III, nrr. 4-6 (apr.-giu. 1922), pp. 81-94, in part. pp. 83-84.

⁶⁰ Si vedano i documenti editi nell'Appendice, nrr. 36-37, pp. 374-375.

⁶¹ Si veda per es. *Fabula incertissima. Nuovo frammento di Menandro in un papiro fiorentino*, «Il Marzocco» a. XXXIV, nr. 52 (29.12.1929), pp. 1-2.

ad un compaesano di suo padre, Carmine Covone, a poco meno di quattordici anni dalla scomparsa del padre (2.01.1949): «Continua ad aver vita qui a Firenze presso l'Università l'Istituto di Papirologia intitolato a mio padre, ma da qualche tempo la sig.na Norsa non è più in grado di occuparsene perché malandata in salute e anche un po' toccata di mente. Se ne occupa con interesse grandissimo il prof. Bartoletti, il quale sta curando adesso una pubblicazione. Anche Angiolo Orvieto fa di tutto perché l'Istituto viva e prosperi»⁶².

Sfortunatamente del carteggio tra Angiolo Orvieto e Girolamo Vitelli, che dovette essere molto più importante per quantità e informazioni contenute rispetto alla corrispondenza con Adolfo, non rimane che pochissima parte: tra le prime lettere del 1896 e le ultime ormai alla fine della vita di Vitelli, la filologia, l'interesse verso i papiri e i viaggi in Egitto dovettero essere al centro di un vivo scambio epistolare. Rimane traccia della fervida attività di cooperazione tra Vitelli e Orvieto all'interno di altre lettere, di altri carteggi, nei quali l'Orvieto è menzionato sempre come punto di riferimento per la *Società*: «Orvieto ha ricevuto prima di me stamane, e ci siamo dati per telefono un appuntamento. Verso le 11 ho ricevuto poi anche io le Loro lettere. È parso così all'Orvieto come a me che la proposta del Nahman fosse da accettare»⁶³, scriveva Vitelli a Medea Norsa, recatasi in Egitto con Angelo Segré; e lei di contro «Sono lieta di aver potuto rassicurare il Vitelli, l'Orvieto tutti insomma a cui sta a cuore la nostra impresa del buon esito della nostra campagna di scavi, perché... la direzione è ottima»⁶⁴.

Tuttavia, sebbene solo due lettere di Angiolo Orvieto si siano conservate tra i documenti di Vitelli in Laurenziana e nessuna di Adolfo, è possibile ugualmente ricostruire da questo carteggio i rapporti tra Vitelli e i due fratelli: da una parte c'è, l'avvocato, che più che un amico, è il direttore de «Il Marzocco», al quale vanno sottoposti solo articoli; dall'altra invece il 'caro amico', il marito della scrittrice di libri per bambini a cui dare consigli⁶⁵, l'intellettuale con il quale parlare più intensamente di

⁶² Vd. CHIRICO, *Lettere a Carmine Covone* cit. [nt. 11], p. 91.

⁶³ Vitelli a Norsa, 31.01.1926; *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 146, pp. 286-287, in part. p. 286.

⁶⁴ Norsa a Breccia, 24.03.1927; *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 166, pp. 323-324.

⁶⁵ Si conservano nel Fondo Orvieto al Gabinetto Vieusseux anche due lettere inviate da Vitelli a Laura Orvieto (IT ACGV Or.1.2485.40; IT ACGV Or.1.2485.42), precedentemente edite da V. GARULLI, *Laura Orvieto and the Classical Heritage in Italy before the Second World War*, in K. MARCINIĄK

temi cari: gli studi, la filologia, gli amici, gli scavi in Egitto fino ad arrivare alla costituenda *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*. Ma se del secondo rimane tangibile traccia nella vita e nelle pubblicazioni di Vitelli ed anche nel ricordo dei papirologi, del primo, relativamente al quale ci è conservata la maggior parte delle lettere qui edite, non si ricorda altro che il ruolo di direttore de «Il Marzocco».

Messina-Firenze

Agosto 2017

(a cura di), *Our Mythical Childhood... The Classics and Literature for Children and Young Adults*, Brill, Leiden-Boston 2016, pp. 65-110, in part. pp. 99-100; cfr. *infra*, Lettere nr. XLII, p. 118 e nr. XLIV, p. 121.

AVVERTENZE

La maggior parte dei documenti che compongono il carteggio qui edito di seguito si conservano all'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Scientifico-Letterario "G.P. Vieusseux"; al contrario nella Biblioteca Medicea Laurenziana sono conservate solo due lettere di Angiolo Orvieto a Vitelli (BML, Carteggio Vitelli 5.968 e 5.969) e nessun documento inviato da Adolfo.

Al Vieusseux le lettere, le cartoline postali e i biglietti inviati ad entrambi i fratelli e due a Laura Orvieto sono divisi in fascicoli, all'interno dei quali vi è solo una suddivisione cronologica e non per destinatari:

- primo fascicolo: 'Carte Orvieto / Vitelli Girolamo / a Adolfo Orvieto, a Angiolo Orvieto / Lett. n. 1-8 / dal 20 apr. 1896 al 10 mar. 1902'. Si conservano all'interno: 'carte n. 13 + 6 b(uste)';
- secondo fascicolo: 'Carte Orvieto / Vitelli Girolamo / a Adolfo Orvieto, a Angiolo Orvieto (con lett. di A. De Marchi) / Lett. n. 9-20 / dal 2 luglio 1906 al 15 febr. 1908'. Si conservano all'interno: 'carte n. 18 + 4 b(uste)';
- terzo fascicolo: 'Carte Orvieto / Vitelli Girolamo / a Adolfo Orvieto, a Angiolo Orvieto (all. lett. di G. Cagnola) / Lett. n. 21-31 / dal 2 luglio 1908 al 6 apr. 1909'. Si conservano all'interno: 'carte n. 21 + 8 b(uste)';
- quarto fascicolo: 'Carte Orvieto / Vitelli Girolamo / a Angiolo Orvieto, Adolfo Orvieto, a Laura Orvieto (all. lett. di E. Schiaparelli e epigramma di L. Savignoni) / Lett. n. 32-43 / dal 13 apr. 1909 al 12 genn. 1911'. Si conservano all'interno: 'carte n. 17 + 4 b(uste)';
- quinto fascicolo: 'Carte Orvieto / Vitelli Girolamo / a Adolfo Orvieto, a Angiolo Orvieto / Lett. n. 44-55 / dal 1 giugno 1912 al 1 luglio 1917'. Si conservano all'interno: 'carte n. 17 + 5 b(uste)';

- sesto fascicolo: 'Carte Orvieto / Vitelli Girolamo / a Adolfo Orvieto, a Angiolo Orvieto / Lett. n. 56-67 / dal 16 mar. 1918 al 16.IV.1922'. Si conservano all'interno: 'carte n. 19 + 8 b(uste)';
- settimo fascicolo: 'Carte Orvieto / Vitelli Girolamo / a Adolfo Orvieto, a Angiolo Orvieto / Lett. n. 68-80 / dal 26 apr. 1922 al 7 dic. 1927'. Si conservano all'interno: 'carte n. 18 + 9 (buste)';
- ottavo fascicolo: 'Carte Orvieto / Vitelli Girolamo / a Adolfo Orvieto, a Angiolo Orvieto / Lett. n. 81-93 / dal 30 luglio 1927 al 15 apr. 1931'. Si conservano all'interno: 'carte n. 19 + 7 b(uste)';
- nono fascicolo: 'Carte Orvieto / Vitelli Girolamo / a Adolfo Orvieto, a Angiolo Orvieto, a Laura Orvieto / Lett. n. 94-106 / dal 19 apr. 1931 al 19 luglio 1934'. Si conservano all'interno: 'carte n. 19 + 5 b(uste)';
- decimo fascicolo: 'Carte Orvieto / Vitelli Girolamo / a Adolfo Orvieto, a Angiolo Orvieto / Lett. n. 107-110 / dal 10 ott. 1934 al 2 nov. 1934 s.d.'. Si conservano all'interno: 'carte n. 6 + 2 b(uste)'.

Altri cinque fascicoli contengono documenti ufficiali e a stampa, relativi alla morte di G. Vitelli. Per il regesto si veda la sezione finale del carteggio, *infra*, pp. 253-257.

In questa edizione sono stati inclusi i brani scelti e i documenti precedentemente editi in MINUTOLI, *Il carteggio Orvieto-Vitelli* cit. [nt. 10], pp. 327-336, le quattro lettere inviate da G. Vitelli a Angiolo Orvieto, edite in MINUTOLI - PINTAUDI, *Medea Norsa ed Angiolo Orvieto* cit. [nt. 10], nr. VII, pp. 313-315 (= *infra*, nr. CVI), nr. VIII, pp. 315-316 (= *infra*, nr. CVII), nr. XXII, pp. 329-332 (= *infra*, nr. LXV), nr. XXIII, pp. 332-333 (= *infra*, nr. C), e le due lettere di G. Vitelli a Laura Orvieto edite da GARULLI, *Laura Orvieto and the Classical Heritage* cit. [nt. 65], pp. 99-100 (= *infra*, nrr. XLII e XLIV).

La veste grafica delle lettere è stata normalizzata, rendendola simile per tutte; tuttavia negli originali talvolta la data è messa al centro del foglio, altre volte è la prima riga ad essere in *ekhtesis*. La firma originale è quasi sempre GVitelli.

Gli accenti nelle citazioni dei testi a stampa (in particolare per le parole bensì, così, né, perché, più, poiché, purché, testé, etc.) sono stati uniformati all'uso odierno, senza alcuna segnalazione.

Per i nomi delle testate giornalistiche è stato adottato il corsivo nei nomi dei quotidiani, e le virgolette a caporale per le riviste letterarie, a carattere periodico.

Nei richiami bibliografici delle note, dopo la citazione completa, sono state mantenute le iniziali dei nomi propri solo degli Orvieto - L(aura)

Ad(olfo), An(giolo) – per permettere al lettore l'identificazione immediata dell'autore dell'articolo o scritto di volta in volta citato.

Non ho voluto ignorare le informazioni che si ricavano dalle buste delle lettere e dei biglietti: dagli indirizzi che permettono di seguire gli spostamenti dei corrispondenti, al valore dei francobolli che ci suggerisce un peso diverso della corrispondenza (e quindi l'invio di un manoscritto o di una sola lettera) o l'aumentare dell'inflazione; dalle note delle Poste Italiane che sponsorizzavano di volta in volta qualche servizio appena creato, fino ai timbri, istantanee di una partenza, di un arrivo e talvolta anche di una meta di passaggio o dell'indicazione di un anno dell'era fascista.

Per la trascrizione delle missive, al contrario della *mise en page* resa abbastanza uniforme, si è cercato di mantenere il più possibile inalterato il testo dell'originale, segnalando eventuali aggiunte e correzioni.

I segni usati nella trascrizione degli originali sono:

Le parentesi quadre, che contengono ciò che è perso nell'originale.

Le parentesi tonde, nelle quali è sciolto ciò che è abbreviato nell'originale.

Le parentesi doppie quadre, che indicano una espunzione.

\ / integrazione *supra lineam*.

Le sottolineature sono negli originali: non ho voluto sostituirle con il corsivo neppure nel caso di eventuali indicazioni tipografiche.

CARTEGGIO

Vitelli ad Angiolo Orvieto

C. A.

Nel Manuale del Müller⁶⁷ a p. 128 sgg. troverà, credo, quanto basta per il Suo scopo. In ogni caso, vi sono indicati i principali libri a cui attingere. Posso lasciarle, senza scomodo, per una quindicina di giorni il volume: dopo ne avrò bisogno per alcuni particolari di antichità sceniche.

Con mille saluti Suo

aff.

20.4.96

G. Vitelli

⁶⁶ Biglietto manoscritto senza busta. Al centro del margine superiore si legge 'N 96' di mano successiva, a matita. IT ACGV Or.1.2485.1.

⁶⁷ Il riferimento vago ingenera l'incertezza su quale opera sia qui menzionata: le espressioni "il manuale", "il volume" suggeriscono un'opera in un singolo tomo e non in più volumi quale la più diffusa K.O. MÜLLER, *Geschichte der griechischen Literatur, bis auf das Zeitalter Alexanders*, A. Heitz, Stuttgart 1882-1884, tradotta in due volumi da G. MÜLLER - E. FERRAI, *Istoria della letteratura greca*, Le Monnier, Firenze 1858-1859. È più probabile, visto l'argomento menzionato da Vitelli, che si tratti di K.O. MÜLLER, *Handbuch der Archaeologie der Kunst*, J. Max und Komp., Breslau 1830 (riedito nel 1835, 1848, 1878; nella p. 128, della prima edizione in caratteri gotici, l'autore tratta della storia dell'arte nell'antichità ed in particolare nel periodo tolemaico, menzionando alcune fonti storiche che ne parlano) - che comprende una parte sui teatri, - piuttosto che del volume di A. MÜLLER, *Lehrbuch der Griechischen Bühnenalterthümer*, J.C.B. Mohr, Freiburg 1886, che tratta essenzialmente di teatro (I cap.: *Das Theatergebäude*; II cap.: *Die Elemente der Aufführung*; III cap.: *Die Verwaltung des Bühnenwesens*). Di quest'ultimo volume, la copia personale di Vitelli, ad oggi conservata presso la Biblioteca dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze (H V 15), mostra, lungo il margine esterno di alcune pagine, alcune linee verticali di richiamo a matita. Alle pp. 128 e seguenti si parla dell'orchestra, del coro e del Logeion. Non mi pare che la definizione "manuale" invece si possa adattare ad alcuno scritto (né tanto meno traduzioni dal tedesco di opere altrui) di Giuseppe Müller, attivo in Italia, sulla cattedra di Letteratura greca a Torino dal 1867 al 1895.

II⁶⁸

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Firenze 28.7.96

C. A.

Mi perdoni se così tardi Le rendo la Sua dissertazione⁶⁹. In questi mesi non ho avuto pace – e mi son ridotto a darle un'occhiata in questi ultimi giorni, in mezzo a molte altre occupazioni punto filosofiche e molto noiose.

Il lavoro sarebbe troppo ampio e diffuso, se rivolto a' dotti che di quelle quistioni conoscono lo stato presente. Forse troppo diffuso è anche per coloro che vogliono, come suol dirsi, orientarsi: a costoro ad ogni modo il lavoro sarà utile, specialmente se Ella qua e là farà qualche taglio, e vorrà raggruppare in un solo periodo ciò che è troppo minutamente esposto in tre o quattro.

Pel luogo famoso (p. 92 sgg. della Sua dissertaz.) εἰς θεὸς ἔν τε θεοῖσι etc.⁷⁰ mi sono convinto che abbia ragione lo Zeller⁷¹. Bisogna considerare che non dice già ἔν θεοῖσι μέγιστος, bensì ἔν θεοῖσι καὶ ἀνθρώποισι μέγιστος. Il καὶ ἀνθρ. sarebbe inutile, se la giustaposizione θεοὶ καὶ ἄνθρωποι non dovesse avere anche qui il valore che ha spesso e in Omero e in altri poeti, se cioè non dovesse indicare puramente e semplicemente tutti gli esseri⁷². Quando Omero dice che Zeus è ἄριστος θεῶν τε καὶ ἀνθρώπων, vuol dire semplicemente 'ἄριστος di tutti gli esseri'. Poiché gli Dei sono da più degli uomini, dicendo ἄριστος θεῶν è evidente che esso è a maggior ragione ἄριστος ἀνθρώπων, e sarebbe inutile o peggio che inutile, aggiungerlo. Lo aggiunge perché θεοὶ καὶ ἄνθρωποι è appunto la formula per indicare 'gli esseri viventi senza eccezione'⁷³. Così inteso il frammento non è in contraddizione col resto.

Se Ella si decide a stampare il Suo lavoro, potrà mandarmi le bozze di stampa – e qualche cosina potrò forse emendare.

Intanto le chiedo nuovamente scusa del ritardo.

Parto domani per la campagna⁷⁴. Arrivederla in Ottobre. Se ha occasione di rivedere il nostro Gargano⁷⁵, gli dica che io non mi sarei certo stancato di insistere con lui per ciò che egli sa; ma ho finito per temere di essergli troppo importuno. Mi consolo pensando che le mie intenzioni erano buone...; e lo saluti affettuosamente.

Ella stia sano e mi creda sempre

Suo aff.
G. Vitelli

⁶⁸ Lettera con busta indirizzata a: 'Ch.ṁō / Sign. Dr. Angiolo Orvieto / - [21 Piazza dell'Indipen[denza]] / Hôtel Bellinel / [Firenze] / Abetone'. Timbro di partenza sul francobollo da 20 centesimi: 'Firenze / 29 / 7-96 / 5S / Ferrovia'; timbro di arrivo: 'Bosc[olungo] Cutigliano 30 / LUG / 96'. IT ACGV Or.1.2485.2.

⁶⁹ Si tratta della tesi di laurea, elaborata in massima parte a Pomponesco, di Angiolo Orvieto su Senofane di Colofone, argomento propostogli da Felice Tocco. «Senofane di Colofone aveva già parlato allo studente liceale con le sue parole trasportate magicamente attraverso i secoli per mezzo dei segni scritti; e il giovane universitario, che aveva poi per conto suo approfondito lo studio del greco, era ormai famigliare con la lingua e il modo di pensare dell'antico saggio vissuto due millenni avanti a lui» (vd. L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], pp. 56-57). Per lavorare e completare la tesi, «Angiolo col suo Senofane, solo con lui e con la vecchia donna di faccende» (vd. *ibid.*, p. 57) scelse la tranquillità di Pomponesco, in provincia di Mantova, alloggiando presso la villa di una zia. La tesi, discussa nel gennaio del 1895, una volta rivista, sarebbe stata pubblicata, tre anni dopo (1899) col titolo *La filosofia di Senofane. Esposizione critica*, a Firenze per i tipi di Seeber. Cfr. lettera successiva. Nella Biblioteca Medicea Laurenziana si conservano ancora due fogli formato A5 scritti su entrambi i lati con appunti sulla dissertazione dell'Orvieto (Carteggio Vitelli - Manoscritti, Appendice I, Casseta 9, 6). La rilettura di Vitelli e l'interesse per Senofane non sarebbero stati fini a se stessi: l'anno successivo Vitelli avrebbe pubblicato la nota *L'Encomio di Senofane nel cod. Marc. Ven. 513*, «SIFC» V (1897), p. 328, datata dicembre 1896, con la quale invitava gli interessati a prendere visione della propria collazione del manoscritto.

⁷⁰ Il passo viene trattato nel volume a stampa alle pp. 80-90, dove vengono riportate tutte le teorie più recenti riguardo a «la contraddizione tra il primo frammento [quello qui citato] e l'opinione tradizionale, che fa di Senofane un monoteista puro» (vd. An. ORVIETO, *La filosofia di Senofane* cit. [nt. 69], p. 82): un'apparente contraddizione dovuta all'uso del plurale θεοί, piuttosto che dell'atteso singolare.

⁷¹ Eduard Zeller (Kleinbottwar, 22.01.1814 - Stuttgart, 19.03.1908). Addottoratosi nel 1836 con una tesi sulle *Leggi* di Platone, fu libero docente di Teologia a Tübingen nel 1840, poi a Berna nel 1847 e a Marburg nel 1849; diresse tra il 1842 e il 1857 i «Theologischen Jahrbücher»; dal 1862 docente di Filosofia ad Heidelberg, dal 1872 a Berlino. Si trasferì a Stuttgart nel 1895. Oltre ai suoi studi di teologia e di filosofia a lui contemporanea, si occupò anche di studi classici con la *Storia della Filosofia dei Greci* conclusa nel 1852 e poi riedita cinque volte con considerevoli mutamenti di punti di vista (cosa che induce l'Orvieto a specificare nella sua pubblicazione quale edizione sia stata presa in considerazione), fino ad un compendio fatto ad uso degli studenti nel 1883. Tutte le edizioni sono state tradotte in italiano. Fu socio straniero dei Lincei dal 1876 e socio onorario della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*, dal 1903 fino alla morte nel 1908. Se ne veda il necrologio fatto da F. TOCCO in «A&R» a. XI, nr. 112 (apr. 1908), coll. 127-131.

Sebbene nella sua *Filosofia di Senofane* cit. [nt. 69], p. 7, nt. 3, Angiolo Orvieto scriveva «Zeller. Geschichte der Griechischen Philosophie V. I, pag. 500 e sgg. Avvertiamo una volta per tutte che si cita sempre lo Zeller nella V edizione tedesca: Leipzig. O.R. Reiland. 1892», l'edizione a cui fa riferimento - realmente dalla p. 500 in poi - è E. ZELLER, *Die Philosophie der Griechen in ihrer Geschichtlichen Entwicklung*, Erster Theil, Fünfte Auflage, O.R. Reiland, Leipzig 1892. Il volume *Grundriss der Geschichte der Griechischen Philosophie* raggiunge appena le 317 pagine nell'edizione del 1883 (Fues, Leipzig), le 324 nell'edizione del 1898 (O.R. Reiland, Leipzig) e le 480 in un'edizione del 1886 (Fue's Verlag, Leipzig). Zeller parla più in particolare dell'opera di Senofane alle pp. 521-553 della V edizione. L'opera di Zeller, oltre ad essere ristampata più volte e riedita con aggiunte dallo stesso autore, fu tradotta in italiano da Rodolfo Mondolfo, in più volumi a partire dal 1932. I primi due apparvero negli anni 1930: *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico. Parte 1. I Presocratici: traduzione sull'ultimo testo originale dell'A. (V edizione tedesca) e aggiornamenti oltre la VI e VII edizione tedesca*. Vol. 1.: *Origini, caratteri e periodi della filosofia greca*, (Il pensiero storico), La Nuova Italia, Firenze 1932 e Vol. 2.: *Ionici e Pitagorici: testo della V edizione tedesca con nuovi aggiornamenti*, (Il pensiero storico), La Nuova Italia, Firenze 1938, con riedizioni a partire dal 1950, cui seguirono gli altri volumi a partire dagli anni 1960.

⁷² L'Orvieto rielabora il pensiero per la stampa, muovendo comunque una critica contro le opinioni di Zeller: «Senofane, invece, data l'ipotesi dello Zeller, avrebbe parlato di *dèi*, non già

modificando il contenuto di questa espressione, ma negandolo assolutamente: il che è assurdo. Mentre è molto naturale il pensare che egli si sia liberamente servito di tale maniera omerica, appunto perché, come Omero, egli non voleva affatto in quei versi confutare l'esistenza degli dèi, affermando l'unicità di Dio. Intendendo la cosa in tal modo, si comprende molto bene il pleonasma senofaneo "massimo fra gli dèi e fra gli uomini": questo *fra gli uomini* è di più; ma è un di più dovuto appunto all'influsso del linguaggio abituale a' poeti» (vd. *Filosofia di Senofane* cit. [nt. 69], p. 89).

⁷³ Nel volume a stampa: «Uomini e dèi costituiscono, egli dice [*scil.* Zeller], le due categorie, nelle quali si divide il complesso degli esseri personali; e quindi "Dei ed Uomini" significa semplicemente "tutti senza eccezione", "né un Dio né un uomo" significa "proprio nessuno" e "il più grande fra gli dèi e fra gli uomini" significa "il più grande di tutti", "Padre degli Dei e degli uomini": "Padre di tutti"» (vd. *ibid.*, p. 87).

⁷⁴ Vitelli era solito trascorrere le estati nel suo borgo natale, Santa Croce del Sannio (Benevento). Per testimonianze intime di quei soggiorni e della vita in quel borgo, delle persone e degli amici, che Vitelli soleva ivi frequentare, si veda CERASUOLO - CHIRICO - NARCISO (a cura di), *Girolamo Vitelli e Santa Croce del Sannio* cit. [nt. 11]. Tuttavia in quell'agosto avrebbe avuto problemi di salute, come si evince da una cartolina postale inedita che D'Ovidio gli spedisce il 31 agosto 1896: «Sono anzi siamo afflittissimi della tua malattia, e non vediamo l'ora di sentirti guarito. E se sentirti prima non sarà possibile, spero almeno vederti bello e risanato in treno doman l'altro mattina, cioè Mercoledì alle 6 e 25» (BML, Carteggio Vitelli 3.441).

⁷⁵ Giuseppe Saverio Gargàno (Napoli, 11.04.1859 - Firenze, 30.11.1930); vissuto a La Spezia al seguito del trasferimento del padre Luigi, ufficiale di marina, studiò ivi al liceo e al ginnasio pur avendo già un titolo in materie tecniche e un impiego presso l'Arsenale. Trasferito a Firenze nel 1883 per studiare all'Istituto di Studi Superiori con una borsa di studio, non conseguì la laurea, ma insegnò per tutta la vita al ginnasio inferiore Michelangiolo (1892-1929). Fu direttore della «Vita Nuova» (1889-1891; rivista finanziata quasi interamente dalla famiglia Orvieto), dove pubblicò quattro componimenti. Socio ordinario dall'anno della fondazione della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*, direttore (1896-1899) e poi redattore e assiduo corrispondente de «Il Marzocco» (si vedano gli *Indici* a cura di ROTONDI, I cit. [nt. 3], pp. 112-131, a firma G.S.G. o più spesso *Ignotus/Ign.*), su temi vari, tra i quali critica pascoliana e dannunziana, (avendo conosciuto il Pascoli grazie a S. Ferrari). Compose altre tre poesie edite nella rivista «La battaglia bizantina». Fu anche autore di un volume su Shakespeare (1923) e curatore e traduttore di classici inglesi in italiano, che gli fruttarono la docenza per alcuni corsi al British Institute di Firenze. Si veda D. PROIETTI, *DBI* 52, Istituto della Enciclopedia Italiana-Grafiche Abramo S.r.l., Catanzaro-Roma 1999, s.v. pp. 297-300 con la ingente bibliografia sul personaggio. Di lui parla anche L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], pp. 40-41: «Spirito un po' poetico e molto critico, ma di quella critica che gode più a costruire che a demolire, il Gargàno leggeva assai, e gioiva di dare agli amici il godimento delle cose belle che aveva scoperto. Era la vedetta della compagnia: camerata loro [*scil.* An. Orvieto, Diego Garoglio e Giuseppe Andrea Fabris] ma con la maggiore autorità che gli veniva dagli anni, e da una certa maturità e ponderatezza che gli altri e specialmente il Garoglio non avevano» (vd. *ibid.*, p. 41). Alla sua scomparsa «Il Marzocco» dedica le prime due pagine dell'a. XXXV, nr. 49 (7.12.1930), con articoli Ad. ORVIETO, G.S. Gargàno (II M.; p. 1), An. ORVIETO, *Quarant'anni di giornalismo letterario* (p. 1), D. ANGELI, *Shakespeare, la passione della sua vita* (pp. 1-2), A. SORANI, *L'intimità dell'uomo e del critico* (p. 2), G. VITELLI, *Pio Rajna e G.S. Gargàno* (p. 2). Ancora la cronaca della commemorazione trova posto in G.S. Gargàno *commemorato all'Istituto Britannico*, «Il Marzocco» a. XXXVI, nr. 19 (10.05.1931), p. 3 *Marginalia*.

III⁷⁶

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Preg. $\overline{\text{mo}}$ Signore

Mille grazie della cortesia che ha avuta di mandare il 'Senofane' al prof. Covotti⁷⁷.

Non Le rincresca, quando scriverà a Suo fratello, di fargli i miei più affettuosi saluti ed Ella mi creda

Dev. $\overline{\text{mo}}$

G. Vitelli

⁷⁶ Biglietto con busta indirizzata a: 'Ill. $\overline{\text{mo}}$ / Signor Avv. Adolfo Orvieto / 9. Via Cavour / Firenze'. Mezzo timbro di partenza sul francobollo delle Poste Italiane da 5 cent(esimi): '[9]8 / []S / [Fer]rovia'. IT ACGV Or.1.2485.3.

⁷⁷ Aurelio Covotti (Ariano Irpino, AV, 23.03.1871-11.05.1956), si laureò presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nel 1892 in Storia della filosofia; si perfezionò in Filologia a Firenze presso l'Istituto di Studi Superiori, dove frequentò anche le lezioni di Vitelli, e poi a Berlino sotto la guida di H. Diels. Dopo aver conseguito nel 1899 l'abilitazione all'insegnamento di Storia della filosofia, insegnò nelle Università di Torino e poi a Napoli, dove, ricoprendo la cattedra di Storia della filosofia al posto di G. Gentile, preferito al Covotti da Croce, si attirò l'inimicizia di quest'ultimo e le sue pesanti critiche sulle scarse qualità di filosofo a dispetto di quelle di filologo; critiche dalle quali il Covotti si difese in *Il Primo storico della Filosofia* (Tip. della R. Università, Napoli 1909) e *La Vita e il Pensiero di Arturo Schopenhauer* (Elli Bocca, Torino 1910). A Napoli fu anche docente di Pedagogia nel Magistero Parificato "Suor Orsola Benincasa". Dopo esser stato Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia di Napoli, gli fu attribuito il titolo di Emerito al pensionamento nel 1941. Fu autore di numerosi saggi sui filosofi antichi (Archelao, Aristotele, Democrito, Eraclito, Parmenide, Plotino, Protagora, Socrate, Zenone, etc.) e moderni (Cartesio, Schiller, Schopenhauer, Spinoza, etc.). A Senofane, citato anche in altri suoi volumi più generali sulla filosofia antica, dedicò due dei discorsi che dal 1898 in poi tenne, in qualità di socio (carica che condivise anche con amici in comune col Vitelli, quali F. Tocco e F. D'Ovidio), alle adunanze della *Società Reale* di Napoli, per la quale fu anche vice-presidente della Sezione Morale e Politica (oggi Società Nazionale di Scienze Lettere ed Arti), ovvero *Il «dubbio» di Senofane* (relazione edita negli «Atti della Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche» di Napoli XLVI [1920], pp. 157-172) e *Intorno al voluto monoteismo di Senofane* (edita in «Atti della Accademia di Scienze Morali e Politiche» di Napoli XLIX [1923], pp. 111-128). Dall'anno della sua fondazione fu anche socio ordinario della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*. Cfr. F. ASSANTE, *Indice generale degli Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche (1864-2011)*. Nuova Edizione, (Fonti e Ricerche per la Storia Sociale e Culturale del Mezzogiorno d'Italia XV), Giannini, Napoli 2012, risp. pp. 38 e 40.

Si fa menzione in questa lettera della pubblicazione del volume *Filosofia di Senofane* cit. [nt. 69], della quale era stata data una prima notizia ne «Il Marzocco» a. III, nr. 37 (16.10.1898), p. 4 *Marginalia*, come di un "un libro di critica filosofica su Senofane", "testé pubblicato". Una recensione elogiativa, che occupò più di un'intera pagina di giornale, venne pubblicata da Thomas Neal (ovvero Angelo CECCONI, sulla cui attività di censore e pubblicista, nonché filosofo si veda C. COEN, *DBI* 23, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1979, s.v. pp. 290-291), *Senofane e la filosofia primitiva*, ne «Il Marzocco» a. IV, nr. 3 (19.02.1899), pp. 3-4. Un'altra recensione sufficientemente positiva fu pubblicata da G. TAROZZI in «A&R» a. II, nr. 7 (genn.-febb. 1899), coll. 31-33. Un ultimo accenno riguarda la lunga recensione edita sempre da G. Tarozzi nella rassegna bibliografica della «Rivista Filosofica», a. I, nr. 2 (1899), pp. 223-232 («Il Marzocco», a. IV, nr. 28 [13.08.1899], p. 4 *Marginalia*).

IV⁷⁸

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Firenze 14.6.99

Preg. $\overline{\text{m}\acute{o}}$ Signor Avv.°

La prego di scusarmi della mia storditaggine. Insieme alle bozze di stampa dell'articoletto per il 'Marzocco'⁷⁹ c'era una Sua cortesissima lettera, di cui io lessi solo la seconda pagina e credei aver letta la lettera intera! Avvenne così che io la credessi lettera di Suo fratello, e a Suo fratello ho risposto, invece che a Lei.

Mi perdoni come meglio può, ed in ogni caso non Le rinresca di credermi

Suo Dev. $\overline{\text{m}\acute{o}}$
G. Vitelli

⁷⁸ Lettera con busta indirizzata a: 'Ill. $\overline{\text{m}\acute{o}}$ / Signor Avv.°. Adolfo Orvieto / 21. Piazza dell'Indipendenza / Firenze'. Due timbri di partenza (uno quasi del tutto illeggibile) sul francobollo di Poste Italiane da 5 cent(esimi): Firenze / 14 / [6]-99 / 105 / [F]errovia'. IT ACGV Or.1.2485.4.

⁷⁹ Si tratta della lettera che accompagnava il manoscritto, datato 13 giugno, dell'articolo *Ancora per una cattedra universitaria*, pubblicato il 18 giugno 1899 ne «Il Marzocco», a. IV, nr. 20, pp. 3-4; tale articolo segna una delle tappe editoriali della ben nota questione concorsuale, per la quale rimando *infra*, pp. 33-35, nt. 81. Nella Biblioteca Medicea Laurenziana si conserva (Carteggio Vitelli - Manoscritti, Appendice I, Cassetta 9, 8), la minuta dell'articolo, scritta su due fogli formato A5 (fronte e retro) con pochissime correzioni dello stesso Vitelli. Nell'angolo superiore sinistro, di altra mano e a matita, l'indicazione tipografica per la stampa 'corpo 9'. Il testo dell'articolo è stato ripresentato integralmente nell'Introduzione da PAGNOTTA (a cura di), *Filologia, Archeologia e Storia* cit. [nt. 1], p. 41; si vedano anche le critiche di Rizzo nella Lettera dell'11.11.1899 (nr. XXXIII, pp. 163-168, in part. pp. 166-168). La prima pagina di questo documento è riprodotta nella sovracoperta del presente volume.

V⁸⁰

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Preg. mo Signore

La ringrazio dell'offerta gentile. Ma io non posso abusare della ospitalità del 'Marzocco' per una risposta⁸¹ che sarà un buon fascicolo⁸², e che non sarà un getto di fiori per il Signor Fraccaroli⁸³.

Se Ella crede, potrà dire nel Marzocco che la mia risposta sarà pubblicata a parte fra una settimana, e che ben volentieri sarà inviata a quanti lettori del Marzocco mostrino desiderio di averla. Il Pistelli⁸⁴ e il Festa⁸⁵ stesso potranno darle altre notizie in proposito.

Profitto della occasione per pregarla caldamente di mandare per me un affettuoso augurio a suo fratello Angiolo, sposo novello⁸⁶! Non so dove spedirglielo io direttamente.

E con mille saluti e ringraziamenti per Lei sono

Suo dev. mo
G. Vitelli

S. Croce del Sannio 25.10.99
(Benevento)

⁸⁰ Lettera con busta indirizzata a: 'Ill. mo / Signor Avv. Adolfo Orvieto / Direzione del Marzocco / 4. Piazza Vittorio Emanuele / Firenze'. Due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo da 20 centesimi: 'Santa Croce del Sannio / 26 / OTT / 99'. Da notare la differenza del costo di spedizione: la lettera precedente ha richiesto solo un francobollo da 5 centesimi, questa un francobollo da 20: si può supporre che qui fosse allegato un manoscritto o un libro, del quale però non si fa menzione. IT ACGV Or.1.2485.5.

⁸¹ La risposta auspicata in questa lettera doveva esser data all'articolo di G. FRACCAROLI, *Come si fa un'edizione di Bacchilide. Questioni filologiche e non filologiche*, «RFIC» XXVII (1899), pp. 513-584, - pubblicato proprio nell'ottobre - a proposito dell'edizione de *Le odi e i frammenti di Bacchilide. Testo greco, traduzione e note*, Barbèra, Firenze 1898, con la quale Festa si era presentato al concorso per la cattedra di Letteratura greca a Palermo nel 1899. In tale articolo Fraccaroli non si fermò alle critiche sul *Bacchilide*, ma attaccò anche Vitelli, che aveva giudicato lo stesso lavoro, all'indomani del fallimento del concorso, «semplicemente un buon lavoro, utile, coscenzioso [*sic*], garbato, quale appunto mi aspettavo da un ellenista d'ingegno fine, di giudizio sano, di solida dottrina filologica» (vd. VITELLI, *Ancora per una cattedra* cit. [nt. 79], p. 4). La polemica accennata in questa lettera riguarda infatti le ben note vicende relative al concorso per la cattedra di Letteratura greca bandito prima all'Università di Catania nel 1897 e poi all'Università di Palermo nel 1899, alle cui commissioni partecipò anche Fraccaroli rispettivamente in veste di segretario e di relatore. A tali concorsi partecipò tra i candidati proprio Nicola Festa, allievo sostenuto da Vitelli, guadagnandosi però solo stroncature. A proposito del secondo concorso - quello oggetto di questa lettera, - intervennero anche E. PISTELLI (firmandosi con l'anagramma M. Pier Léon de Gistille), *A proposito di un concorso (per la cattedra di letteratura greca nella Università di Palermo) - Lettera aperta*

a Giovanni Pascoli, Tip. Bonducciana di A. Meozzi, Firenze 1899, scritto al quale il Pascoli rispose senza prendere posizione ne «Il Marzocco», a. IV, Suppl. al nr. 19 del 11.06.1899 («Il Marzocco» aveva dedicato alla questione l'intero Supplemento al nr. 19: *Per una cattedra universitaria: Ai nostri lettori*, firmato 'Il Marzocco' - *Lettere di Giovanni Pascoli e di M. Pier de Gistille*), cui seguirono una lettera di Pistelli nello stesso supplemento de «Il Marzocco» e la risposta di VITELLI, *Ancora per una cattedra* cit. [nt. 79]. In realtà Pascoli non prese posizione per non schierarsi contro la scuola più 'potente', pur patteggiando per il gusto filologico di Fraccaroli. La questione tra Vitelli e Fraccaroli si chiuderà nei *Marginalia* della rivista (a. V, nr. 2 [14.01.1900], p. 4) soltanto con l'edizione, dell'articolo di G. VITELLI, *La fine di una polemica*, datato 10.01.1900, dopo altri due articoli rispettivamente di E. PISTELLI, *Questioni filologiche e non filologiche*, «Il Marzocco» a. IV, nr. 39 (29.10.1899), pp. 2-3 (su tale articolo si veda anche la lettera di Pistelli a Vitelli del 7.10.1899, edita da E. DOLFI, *La disputa sul Bacchilide di Nicola Festa: miserie e nobiltà della filologia classica italiana di fine '800*, «QS» 84 [lug.-dic. 2016], pp. 191-192; per la colorita espressione «parole minacciose di quell'anima» riferite da Pistelli a Fraccaroli, cfr. *ibid.*, p. 201) e *Il concorso universitario di letteratura greca*, senza firma, *ibid.*, a. IV, nr. 42 (19.11.1899), p. 4 *Marginalia*. Pascoli invece chiuderà con *Una lettera di Giovanni Pascoli*, da Messina, «Il Marzocco» a. V, nr. 7 (18.02.1900), p. 4 *Marginalia*, difendendosi dalla dichiarazione di Fraccaroli, che attribuiva il silenzio di Pascoli ad uno schierarsi in proprio favore; Pascoli specifica che il suo silenzio «accenna a un vivo desiderio che queste liti si compongano per il bene della scuola e della scienza e della patria». Sulla figura di Pascoli quale corrispondente de «Il Marzocco» e come autorità coinvolta in questa polemica si veda G. NAVA, *La presenza di Pascoli e D'Annunzio nel «Marzocco»*, in DEL VIVO (a cura di), *Il Marzocco. Carteggi e cronache* cit. [nt. 19], pp. 57-96, in part. pp. 72-75; sul rapporto tra Fraccaroli e Pascoli si vedano gli scritti di F. PAGNOTTA, *Giovanni Pascoli a Giuseppe Fraccaroli (Messina, 28 apr. 1899)*, «Atti dell'Acc. Pel. dei Pericolanti. Cl. di Lett., Filos. e Belle Arti» LXXXVI (2010), pp. 261-267 e *Id.*, *Ancora su Giovanni Pascoli e Giuseppe Fraccaroli*, «Atti dell'Acc. Pel. dei Pericolanti. Cl. di Lett., Filos. e Belle Arti» LXXXVIII (2012), pp. 179-186.

Alla polemica si unì anche la voce di uno dei partecipanti al concorso, Demetrio DE GRAZIA, *L'Olimpo in tumulto: a proposito della polemica accesa fra i professori Giuseppe Fraccaroli e Girolamo Vitelli per i recenti concorsi universitari di letteratura greca*, Fr. Zammit, Noto 1899 e *Sul concorso di Greco a Palermo. Memoria dedicata a S.E. il Ministro e agli Ill.mi Componenti il Consiglio Superiore di P.I. e il Consiglio di Stato*, Fr. Zammit, Noto 1900. Tali concorsi (dei quali l'esito del primo fu annullato, e del secondo, nel quale risultò eletto Giovanni Setti già docente a Torino, si mantenne la validità, nonostante la richiesta di annullamento) suscitarono numerose polemiche riassunte da Teresa LODI nella *Nota Bibliografica* in G. VITELLI, *Filologia classica... e romantica. Scritto inedito (1917)*, Le Monnier, Firenze 1962, pp. 133-143, lavoro che lui stesso aveva dichiarato d'aver dato alle stampe nel 1920 (in una lettera a Covone del 3.10.1920, edita da CHIRICO, *Lettere a Carmine Covone* cit. [nt. 11], p. 81, Vitelli scrive «Ho dato in stamperia un volumetto di polemiche filologiche, o meglio antifilologiche. Le scrissi più di tre anni fa; e, a quanto sembra, non è inutile neppure oggi. Ma naturalmente io non ci ho più gusto, e non lo riscriverei oggi così come è scritto»). L'intera vicenda, scontro di scuole filologiche più che di vincitori di un singolo concorso, dal suo inizio fino all'analisi biografica degli studiosi coinvolti, comprendendo articoli e opuscoli pubblicati intorno a questa vicenda, è stata trattata accuratamente ed esaustivamente, con abbondante bibliografia, da F. PAGNOTTA - R. PINTAUDI, *Giuseppe Fraccaroli e Girolamo Vitelli: l'Olimpo in tumulto*, «An.Pap.» XXVII (2015), pp. 231-271 e PAGNOTTA (a cura di), *Filologia, Archeologia e Storia* cit. [nt. 1], pp. 33-47 e da DOLFI, *La disputa sul Bacchilide* cit. appena *supra*, pp. 171-206. Si vedano anche G.D. BALDI, *Fraccaroli, Romagnoli, l'antifilologia e la polemica con Girolamo Vitelli*, in A. BENISCELLI - Q. MARINI - L. SURDICH (a cura di), *La letteratura degli Italiani. Rotte confini passaggi. Atti del XIV Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti. Genova, 15-18 settembre 2010*, DIRAS (DIRAAS)-Univ. degli studi di Genova, Genova 2012, pubblicazione on-line <http://www.italianisti.it/upload/userfiles/files/Baldi%20Giuseppe%20Dino_1.pdf>; L. BOSSINA, *Girolamo Vitelli: lode di Pascoli e biasimo di D'Annunzio*, «QS» 81 (genn.-giu. 2015), pp. 125-164, in part. pp. 129-136, 151-155 e la bibliografia citata da F. PAGNOTTA in *Giuseppe Fraccaroli: la solidarietà alle sfortunate terre di Calabria e Sicilia nella corrispondenza con Rocco Loschiavo (1899-1916)*, «Il Maurolico» III (2011), pp. 117-135, in part. Lettera nr. II, pp. 121-122 e nt. 16. Nella Biblioteca Medicea Laurenziana si conservano (Carteggio Vitelli -

Manoscritti, Appendice I, Cassetta 9. 8), su fogli protocollo intestati 'Consiglio Superiore per l'Istruzione Pubblica', (con campi da riempire stampati: 'Roma, addì.....189.....'; 'Relazione' e 'Oggetto'), alcuni giudizi dei commissari, copiati dal Vitelli, sui candidati al concorso di Palermo e in particolare "Estratti da Giudizii del prof. Puntoni" sul Bacchilide di Festa («Il lavoro è certamente affrettato e non privo di difetti e di errori, ma sta a dimostrare che il Festa non sarebbe difficile, quando avesse voglia di mettervi più cura e consacrarvi più tempo, di riuscir bene anche in questo indirizzo di studi») e su Placido Cesareo («Certamente è questo un lavoro non scevro di difetti, tra i quali non occupa certo l'ultimo posto l'esuberanza, né i risultati in esso ottenuti potranno soddisfare tutti i lettori; ma indubbiamente esso rivela una forte tendenza all'originalità delle ricerche e all'arte di far convergere in appoggio di una tesi larga e comprensiva una quantità di piccole e minuziose osservazioni, che per una mente angusta rimarrebbero e slegate ed insignificanti»; quest'ultima elogiativa è «parte accolta dal Fraccaroli nella Relazione») e un appunto su Alessandro Olivieri del Fraccaroli. Nello stesso fascicolo anche quattro pagine manoscritte contenenti il "Giudizio del prof. Fraccaroli sul Dr. Cesareo Placido", e la trascrizione integrale (su 10 mezze pagine, delle quali le prime otto di mano di Vitelli, ma di altri negli ultimi due fogli) del giudizio di Fraccaroli su Festa. A fronte di vari elogi «per la piena conoscenza dell'argomento, per l'esattezza delle ricerche, per la forma garbata e per il criterio giusto» (p. 1), viene imputato agli scritti di Festa l'esser lontani «per argomento e per tempo dalla letteratura classica. [...] Invece quello che il Festa produsse nel campo classico dopo il Palefato non è né molto né di molto valore» (p. 2); passa infine alla summenzionata edizione di Bacchilide, stroncandola a lungo, iniziando con «Il Bacchilide poi, che è il lavoro ultimo pubblicato, segna in confronto degli altri una notevole decadenza e quanto alla sostanza e quanto alla forma» (p. 3) e terminando, dopo un lungo elenco di critiche riguardanti qualunque aspetto dello scritto («Non c'è una parola sul dialetto, né sul vocabolario, né sullo stile [...]; della metrica dice espressamente di non voler trattare» [p. 4]; «Nulla c'è sui miti [...]. Anche la traduzione, le introduzioni alle odi singole e le note dimostrano una troppo grande trascuratezza» [p. 5]; «La traduzione in prosa [...] Non è fedele né nel rendere con esattezza i vocaboli, né nel riprodurre la sintassi, né nel mantenere, anche dove era facilissimo, l'ordine del testo» [p. 7]), con «Insomma è un libro di nessun valore, che a nulla serve, né come lavoro filologico, né come opera d'arte, né come scritto di divulgazione; e questa mancanza di qualsiasi pregio e di qualsiasi indirizzo è per me, difetto di gran lunga più grave di tutti insieme gli errori e difetti singoli che son venuto notando e che potrei continuare a notare» (pp. 8-9). La relazione conclusiva, pubblicata nel «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione» 27 (1900), pp. 1415-1422, è stata riedita da PAGNOTTA (a cura di), *Filologia, Archeologia e Storia* cit. [nt. 1], pp. 303-310; si vedano anche le pp. 35-37.

⁸² Sarà pubblicato infatti *Il Signor Giuseppe Fraccaroli e i recenti concorsi universitari di letteratura greca*, Fratelli Bencini, Firenze-Roma 1899, un opuscolo di 60 pagine, cui seguirà, alla fine dell'anno, G. FRACCAROLI, *Il metodo critico del prof. Girolamo Vitelli*, Tipografia succ. A. Baglione, Torino 1899, sul quale Vitelli si asterrà dal fare commenti. Cfr. VITELLI, *La fine di una polemica* cit. [nt. 81], p. 4: «Letto ed esaminato attentamente l'opuscolo di Giuseppe Fraccaroli, nulla ho da aggiungere o da modificare a quello che già dissi del contegno di quel signore, che pubblicamente accusai come autore principale di un giudizio ingiusto. Non credo poi valga la pena di rilevare gli errori grossolani in cui egli ora cade, e tanto meno ribattere le nuove insinuazioni e le nuove insolenze triviali che egli scaglia contro di me, studioso di filologia greca, pubblico professore e galantuomo».

⁸³ Giuseppe Fraccaroli (Verona, 5.05.1849 - Milano, 23.09.1918). Si laureò a Padova dapprima in Giurisprudenza (1870), esercitando poi come notaio, e in seguito in Lettere, assecondando la sua inclinazione poetico-letteraria, lodata da alcuni professori della Facoltà di Lettere. Fu straordinario di Letteratura greca nelle Università di Palermo (1887-1889) e Messina (1889-1895), e poi ordinario dal 1895 all'Università di Torino, dove venne apprezzato. Tuttavia in seguito alle vicende familiari dovute alla difficile separazione, dopo solo tre anni di matrimonio, dalla moglie Isabella Rezzonigo, sposata proprio in quell'anno, e alle accuse diffamanti diffuse tra i colleghi all'Università, Fraccaroli si dimise, avendo consumato tutte le possibilità di congedo, anche se riconosciuto vittima di accuse ingiuste. Trasferitosi a Milano, accettò l'incarico di insegnamento a Pavia dal 1915 fino alla morte, avvenuta per un tragico incidente. Lasciò i propri documenti, biblioteca e beni alla città di Verona. Direttore della collana *Il pensiero greco*, fu socio ordinario della

Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici dall'anno della sua fondazione. Di lui, più esteta che filologo in un momento di accese discussioni sull'impostazione da dare alla filologia italiana, sono noti i contrasti con Vitelli, capo della scuola filologica di impostazione germanica, e il sodalizio contro questi insieme a Ettore Romagnoli; gli screzi che hanno inizio proprio in questo contesto, dureranno fino alle morte del Fraccaroli, acuendosi quasi ad ogni concorso universitario e soprattutto con l'approssimarsi della Prima Guerra Mondiale. Su tali dissensi si vedano anche i carteggi editi da M. GUGLIELMO (a cura di), *Il carteggio Gaetano De Sanctis-Giuseppe Fraccaroli*, (Carteggi di Filologi 7), Edizioni Gonnelli, Firenze 2007, BALDI - MOSCADI, *Filologi e antifilologi. Le polemiche* cit. [nt. 41] e PAGNOTTA (a cura di), *Filologia, Archeologia e Storia* cit. [nt. 41]. Su G. Fraccaroli, si vedano P. TREVES, *DBI* 49, Istituto della Enciclopedia Italiana-Arti Grafiche Abramo S.r.l., Catanzaro-Roma 1997, s.v. pp. 556-559 e anche A. CAVARZERE - G.M. VARANINI, *Giuseppe Fraccaroli (1849-1918). Letteratura, filologia e scuola fra Otto e Novecento*, Atti del seminario di studio (Verona, 24 ottobre 1998), (Labirinti 45), DSFS Univ. di Trento, Trento 2000 e PAGNOTTA, *Giuseppe Fraccaroli: la solidarietà* cit. [nt. 81].

⁸⁴ Ermenegildo Pistelli (Camaione, LU, 15.02.1862 - Firenze, 14.01.1927), fu sacerdote e divenne padre calasanziano nel 1884. Studiò all'Istituto di Studi Superiori, con maestri «non tanto il Bartoli e non tanto il Comparetti (del quale egli fu ancora a tempo a sentire le lezioni, che, pur togate, pur dogmatiche, e quindi lontane dal suo sentire, ammirava e lodava), quanto le due personalità più ricche e più vive che insegnassero e dominassero allora agli Studi Superiori, Pasquale Villari e Girolamo Vitelli» (G. PASQUALLI, necrologio, in «A&R» N.S., a. VII, nr. 4 [ott.-dic. 1926], pp. 267-280, in part. p. 274) che ne fece, soprattutto quest'ultimo, buon filologo, eleggendolo a uno tra gli scolari preferiti. Insegnò lettere alle scuole Pie e dal 1903 Grammatica greca e latina presso l'Istituto di Studi Superiori, prima come libero docente, poi come straordinario (1907) e infine come ordinario (dal 1913). Impegnato nella vita politica (fu prima consigliere comunale a Firenze e poi assessore all'Istruzione dello stesso Comune; infine membro del Consiglio Superiore d'Istruzione), di lui è maggiormente noto il suo impegno come filologo (*lamblichea*, «SIFC» I [1893], pp. 25-40; *Per la critica dei theologumena arithmetica*, Tip. Dei Fratelli Bencini, Firenze-Roma 1897; *De recentiorum studiis in Tyrtaeum collatis*, «SIFC» IX [1901], pp. 435-448); educatore (*Scrittori moderni italiani e stranieri: pagine scelte e annotate per gli Istituti inferiori tecnici e magistrali secondo i vigenti programmi*, G.C. Sansoni, Firenze 1926 con varie riedizioni) e pubblicitista per ragazzi (collaboratore del *Giornalino della Domenica*, direttore del *Passerotto*, *Gazzettino della maturità presente e futura*, sempre con lo pseudonimo di Omero Redi, da cui poi la raccolta *Le pistole d'Omero*, R. Bemporad & Figlio, Firenze 1923, con numerose edizioni). Sfacciatamente filofascista, lodato da Mussolini, che per lui scrisse anche la prefazione al volume *Eroi, uomini e ragazzi* (G.C. Sansoni, Firenze 1927), scrisse vari articoli sul giornale fiorentino *Battaglie fasciste. Voce del fascismo fiorentino* (si veda la riedizione de *L'anima fascista. Al senatore G. Vitelli*, «Battaglie fasciste» a. II, nr. 8 [21.02.1925], fatta da F. PAGNOTTA, *Lo scolio e il venerato maestro: il carteggio Pistelli-Vitelli*, «An.Pap.» XXVIII [2016], pp. 391-444, in part. pp. 397-399) e alcuni saggi (tra i quali *Per la lista nazionale fascista: parole semplici agli elettori*, Bemporad, Firenze 1924), e si adoperò per i soldati (e tale impegno è testimoniato dalle numerose cartoline e lettere ricevute dai tanti suoi studenti impegnati al fronte) e per le famiglie dei soldati italiani al fronte, facendo parte dell'*Ufficio Notizie alle famiglie dei soldati*, del quale prendeva «le redini e la direzione», quando il Presidente Angiolo Orvieto era fuori Firenze (vd. L. ORVIEFO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], p. 118). Ebbe parte fondamentale nella costituzione della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*, divenendone da subito (1897) membro del Consiglio Direttivo, e assumendo contemporaneamente anche la carica di Archivist-Bibliotecario. In scadenza per anzianità nel 1899, fu riletto subito e ancora nel 1905 e nel 1908. Fu sempre corrispondente dell'«Atene e Roma», divenendone redattore prima all'interno di un comitato di Direzione nel 1903 e poi redattore unico fino al 1906, anno nel quale diede le dimissioni (annunciate sia da lui in «A&R» a. IX, nrr. 85-86 [genn.-febb. 1906], col. 62, sia da Festa nello stesso numero, coll. 1-3). Da quelle pagine e dalle pagine della «Rassegna Nazionale» (con la quale collaborò assiduamente nel 1888, venendone escluso dal 1899 per incompatibilità di opinioni) e de «Il Marzocco» combatté numerose campagne contro le riforme scolastiche e universitarie (così come sul *Corriere della Sera* tra il 1926 e il 1927), ma fu anche fecondo scrittore di articoli sui momenti di cultura e sugli autori e opere a lui contemporanei. Si servì sia della «Rassegna Naziona-

le» che de «Il Marzocco» anche per promuovere, difendere e incoraggiare la *Società Dantesca Italiana*, della quale faceva parte, per delineare qualche ritratto bio-bibliografico di illustri personaggi del tempo, e per esprimere la propria opera di filologo classico e critico contemporaneo (scrisse articoli sulle opere di Carducci e Pascoli, che conobbe personalmente); si vedano rispettivamente G. LICATA, *La «Rassegna Nazionale». Conservatori e cattolici liberali italiani attraverso la loro rivista (1879-1915)*, (Politica e storia 20), Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1968, *passim* e ROTONDI (a cura di), *Il Marzocco. Indici*, 1 cit. [nt. 3], pp. 252-254. Sul suo rapporto con G. Pascoli, si vedano P. VANNUCCI, *Pascoli e gli scolopi con molte lettere inedite del Pascoli e al Pascoli*, Signorelli, Roma 1950 e da ultimo R. PINTAUDI, *La morte di Giovanni Pascoli in due lettere di Ermenegildo Pistelli*, «QS» 80 (lug.-dic. 2014), pp. 299-302. Da buon uomo di chiesa combatté battaglie in favore della morale sia dalle pagine dell'«Atene e Roma», unendo la sua alle voci contro la riforma della Scuola e l'eliminazione della religione dalle scuole primarie, sia contro il più illustre 'amorale' del tempo: Gabriele D'Annunzio. Su quest'ultimo conflitto si vedano F. PAGNOTTA, *Padre Pistelli e il genio di D'Annunzio*, «An. Pap.» XXVI (2014), pp. 493-497 e BOSSINA, *Girolamo Vitelli: lode cit.* [nt. 81], pp. 148-150, 163-164. Molte lettere di Pistelli, conservate nella Biblioteca Medicea Laurenziana sono state edite in *Cinquant'anni cit.* [nt. 1], I-II *passim* e R. PINTAUDI (a cura di), *Gli archivi della memoria e il carteggio Salvemini-Pistelli*, (Lecture e Ricerche Laurenziane 3), Polistampa, Firenze 2004. Il carteggio tra Pistelli e Vitelli è stato invece edito da PAGNOTTA, *Lo scolopio cit.* appena *supra*, pp. 391-444, con una raccolta di spunti bibliografici su Pistelli. Fondamentale l'impegno come papirologo attivo sul campo ed editore di testi inediti. Per la direzione degli scavi ad Ossirinco tra il 1909-10 e dal 1911 al 1914, si veda *infra*, Lettera nr. XXXIX, pp. 111-114 e nt. 202. Di molti papiri trovati durante gli scavi diede le *editiones principes* nella serie dei *Papiri della Società Italiana*. Bella la pagina che su di lui scrive PASQUALI nel necrologio edito in «A&R» cit. appena *supra*: «nel suo epitaffio ha voluto che si facesse menzione anche del suo ufficio ecclesiastico, della sua vocazione di scolopio, cioè di frate maestro; non ha rinnegato neppure in morte l'abito che non aveva mai voluto smettere in vita, neppure quando, dovendo recarsi per iscavi e ricerche di papiri in Egitto, tra i beduini del deserto, mentre infieriva la guerra libica, persone prudenti e benevole lo ammonivano che mostrarsi prete cattolico aumentava per lui il pericolo che correva laggiù qualunque Italiano» (p. 271). Morì di bronchite peggiorata dall'instancabile impegno verso il prossimo a soli 65 anni: «Da qualche anno doveva sapere che per lui, diabetico, nefritico, enfisematico, ogni inverno poteva esser l'ultimo: eppure non si è usato riguardi, non ha scansato freddate, è uscito di mattina presto ed è rincasato la sera tardi: ha preferito viver meno, ma con maggiore intensità di opere buone» (vd. *ibid.*, p. 280). Si veda infine anche R. PERTICI, *DBI* 84, Istituto della Enciclopedia Italiana-Stamperia Artistica Nazionale S.p.A., Roma-Trofarello (TO) 2015, s.v. pp. 260-263, con tutta la bibliografia citata alla p. 263. Per una bibliografia del Pistelli si veda l'appendice a cura di T. LODI, in *In memoria di Ermenegildo Pistelli*, Le Monnier, Firenze 1928, pp. 65-112. Alla sua scomparsa «Il Marzocco» dedica le prime due pagine del fascicolo dell'a. XXXII, nr. 4 (23.01.1927) con P. RAJNA, *Ermenegildo Pistelli*, p. 1, G. VITELLI, *Ricordi*, p. 1 e *Id.*, *Per una bibliografia degli scritti di E. Pistelli*, p. 4 *Commenti e Frammenti*, G.S. GARGANO, *Intimità di critico*, pp. 1-2 e T. FRANZI, «Le pistole d'Omero», p. 2. Infine anche An. ORVIETO, *In memoria di E. Pistelli*, «Il Marzocco» a. XXXIII, nr. 46 (11.11.1928), p. 1. Si vedano anche i ritratti disegnati da C. Michelstaedter editi da G.D. BALDI, *Firenze e l'Istituto di studi superiori nei disegni e nelle lettere di Carlo Michelstaedter (con due lettere inedite di Emilio Michelstaedter)*, «An.Pap.» XXIII-XXIV (2011-2012), pp. 355-418, in part. p. 371 e p. 397.

⁸⁵ Nicola Festa (Matera, 17.11.1866 - Roma, 30.05.1940; per la data di nascita 16.11.1866, si veda E. GENTILE - E. CAMPOCHIARO [a cura di], *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia fascista*, E-L, Bibliopolis, Napoli 2003, s.v. pp. 1091-1092, in part. p. 1091), dopo aver frequentato le scuole medie e superiori a Matera (per due anni anche discepolo di G. Pascoli, motivo per il quale Pistelli chiama in causa Pascoli in queste vicende concorsuali su cui cfr. *supra*, pp. 33-35, nt. 81), si spostò a Firenze alla scuola di Vitelli, per frequentare l'Istituto di Studi Superiori. Pur avendone avuta una iniziale pessima opinione, imparò bene la tecnica filologica, che egli stesso ebbe prima a definire 'pedante' («onestamente attaccato al metodo strettamente filologico, e perciò avversato dai grecisti, i quali facevano sfoggio di facile genialità, con le loro traduzioni in versi da poeti greci: traduzioni, nelle quali [facendo eccezione per un'opera divenuta ormai classica: l'*Aristofane di Ettore Romagnoli*] per arrivare ad una traduzione si saltavano tutte le difficoltà testuali, e si faceva

a meno di tener conto dello stile e del tono, che, in greco come in latino, distinguono profondamente un poeta dall'altro», vd. TERZAGHI, *I professori dell'Ateneo* cit. [nt. 13], p. 301). Fu prima precettore dei figli di un nobile in Valdarno e poi insegnante nel ginnasio ad Orvieto. Dopo una doppia bocciatura ai concorsi di Palermo e Catania, ebbe, senza concorso, l'incarico di straordinario di Lingua greca e latina presso il fiorentino Istituto di Studi Superiori; infine, favorito anche dalla presenza in commissione di Vitelli (all'indomani della scadenza da membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione), vinse nel 1900 l'ordinariato in Letteratura greca, che lo portò a sostituire un anno dopo Enea Piccolomini presso l'Università di Roma. Rimase molto legato sia a Vitelli che a Pistelli. Fu accademico dei Lincei, custode e membro dell'*Arcadia* ed ebbe parte attivissima nella *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*, presso la quale, sin dalla nascita della *Società*, fu membro del Consiglio Direttivo (e Segretario in un primo momento) tra il 1898 e il 1899, anno nel quale, nonostante la rielezione, non accettò la carica, per poi riaccettarla nel 1900 e presentare le dimissioni l'anno successivo; fu riletto consigliere per gli anni 1905 e 1906. Dal 1903 fu membro del Consiglio di Direzione dell'«Atene e Roma», e tra il 1906 e il 1907 direttore unico dello stesso Bullettino. Divenne Presidente di Sezione alla fondazione della Commissione Romana della *Società* nel 1904 e organizzatore del II Congresso della *Società* (su cui cfr. *infra*, pp. 65-66, nt. 126). Pochi mesi prima della morte, per volontà di Mussolini, fu nominato Senatore del Regno. Su di lui si veda ancora una volta P. TREVES, *DBI* 47, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana S.p.A., Roma 1997, s.v. pp. 292-295, con la bibliografia, anche se la figura che emerge da tale ritratto biografico non eccelle per acume e lascito culturale e la scheda di GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. appena *supra*, E-L, s.v. pp. 1091-1092. Sulla profonda amicizia che lo legava all'altro scolaro di Vitelli, E. Pistelli, sia per la comune fede cattolica che per la simpatia verso il Fascismo, si veda PAGNOTTA, *Lo scolopio* cit. [nt. 84], p. 394, nt. 12; i due nomi ricorrono anno indissolubili nella lettera per il pensionamento di Vitelli, pubblicata ne «Il Marzocco» (*Un omaggio a Girolamo Vitelli*, «Il Marzocco» a. XX, nr. 26 [27.06.1915], p. 4 *Commenti e Frammenti*).

In questa lettera Vitelli fa riferimento alle «dieci righe contro le insinuazioni del Fraccaroli» datate 20.02.1900 (come Vitelli scrive con disappunto a Pascoli il 25.2.1900; cfr. PAGNOTTA - PINTAUDI, *Giuseppe Fraccaroli e Girolamo Vitelli* cit. [nt. 81], p. 238), poi riprese da Pistelli nel compendio di scritti relativi a questo argomento, *A proposito dell'opuscolo del sig. G. Fraccaroli, «Il metodo critico del prof. G. Vitelli»*, St. Civelli, Firenze 1900. Sul rapporto tra i due studiosi si veda anche M. GIGANTE, *Nicola Festa e Girolamo Vitelli*, in AA.Vv., *Nicola Festa*. Atti del Convegno di Studi: Matera, 25-26-27 ottobre 1982, Osanna, Venosa 1984, pp. 61-109 (rist. in M. GIGANTE, *Classico e mediazione. Contributi alla storia della filologia antica*, La Nuova Italia scientifica, Roma 1989, pp. 165-182). Della contrapposizione tra studiosi attaccati al rigoroso metodo filologico e quelli più creativi slegati dall'analisi puntuale delle parole, si vedano E.G. PARODI, *Il dare e l'avere fra i pedanti e i geniali*, (Biblioteca rara, 3 S., 51-54), Perrella, Genova 1923 e DEI, *I pedanti e i geniali* cit. [nt. 12], pp. 3-5 e 43.

⁸⁶ Il 18 ottobre del 1899, appena una settimana prima di questa lettera, Angiolo aveva sposato Laura Cantoni (Milano, 7.03.1876 - Firenze, 9.05.1953), sua cugina per parte di madre. Si erano conosciuti già dall'infanzia per via della parentela, ma solo prima della partenza di Angiolo per l'America e l'Oriente (un viaggio durato oltre sei mesi che fornirà all'Orvieto parecchi spunti per le sue liriche) avevano avuto modo di frequentarsi, durante un soggiorno estivo nella stessa località montana: nel luglio del 1898, Angiolo Orvieto aveva invitato Laura a trascorrere le ferie insieme all'Abetone, presso un albergo di nome Chiarafonte «un alberghetto nuovo, tutto rustico e pulito, un po' isolato in mezzo agli abeti, e fragrante di resina, che si chiama Chiarafonte» (vd. L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], p. 71). La loro prima residenza da sposati fu nella Villa degli Olivi in Via Bolognese (cfr. *ibid.*, pp. 82-85). Sulla figura di Laura, scrittrice di libri per l'infanzia, si veda l'introduzione di C. DEL VIVO a L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], pp. VII-XI (con un breve elenco delle opere maggiori a p. XV, e un rimando agli indici de «Il Marzocco» per gli articoli ivi pubblicati), la quale ha tenuto anche numerose conferenze sulla Orvieto, e da ultimo il lavoro ricchissimo di bibliografia di GARULLI, *Laura Orvieto and the Classical Heritage* cit. [nt. 65], pp. 65-110, con un elenco di opere alle pp. 65-66. In quest'ultimo contributo sono pubblicate anche due lettere inserite in questo volume, cfr. *infra*, Lettere nrr. XLII e XLIV, pp. 118 e

121. Fondamentale il diario personale di Laura, più volte citato. Per l'origine ebraica di Laura, si veda S. FAVA, «Prigionieri della speranza». *Scrittori ebrei per ragazzi tra opposizione, consenso e persecuzione*, in M. CASTOLDI (a cura di), *Piccoli eroi. Libri e scrittori per ragazzi durante il ventennio fascista*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 97-108, in part. pp. 104-107.

Un annuncio delle nozze viene dato ne «Il Marzocco» a. IV, nr. 38 (22.10.1899), p. 4 *Marginalia*, nel quale viene fatta menzione di una serie di poesie, componimenti letterari e musicali, e disegni dedicati dai corrispondenti di tale rivista agli sposi per l'occasione, mentre nel nr. 40 (5. 11.1899), pp. 2-3, D. GAROGLIO, *Per le nozze di un poeta*, dà contezza di alcuni dei componimenti musicali e letterari (tra cui alcune liriche di D'Annunzio e di Pascoli), dedicati ai novelli sposi e contenuti in un *Quaderno di nozze* regalato dentro una statua lignea del leone di Piazza Signora; cfr. C. DEL VIVO - M. ASSIRELLI, *Angiolo Orvieto: dal "giro del mondo" al matrimonio*, in IID. (a cura di), *Il Marzocco. Carteggi e cronache*. Catalogo cit. [nt. 19], pp. 67-73, in part. p. 68 (= IID., *Gli Orvieto* cit. [nt. 19], pp. 19-21, in part. pp. 20-21).

VI⁸⁷

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Firenze 4.3.'902
10 Via NiccoliniPreg.^{mō} Signore

Le sono molto grato della premura. Ma purtroppo non sono in grado di mandarle per domani l'articoletto riguardante l'Istituto⁸⁸. Me ne occuperò in questi giorni, e se Le parrà opportuno potrà essere pubblicato nel n°. seguente.

Mi perdoni, presenti i miei saluti a Suo fratello ed Ella mi creda

Dev.^{mō}
G. Vitelli

⁸⁷ Lettera con busta indirizzata a: 'Ill.^{mō} / Signor Avv. A. Orvieto / Direttore del Marzocco / 16 Via S. Egidio / Firenze'. Due timbri di partenza (uno quasi del tutto illeggibile) sul francobollo da 5 centesimi: '[Firenze] / 4 / 3-0[2] / 7 S / Fer[rovia]'. IT ACGV Or.1.2485.7. Foglio e busta sono listati a lutto. Vitelli aveva perso nel dicembre la madre. La sede dell'Amministrazione e della Direzione de «Il Marzocco», indicata fino alla fine del maggio 1898 in Piazza Vittorio Emanuele 3, e dal gennaio del 1900 in Piazza Vittorio Emanuele 4, era cambiata ancora: il nuovo indirizzo di Via S. Egidio 16 compare per la prima volta nell'a. VI, nr. 1 (6.01.1901), pp. 1 e 4. Dall'a. XV, nr. 45 (6.11.1910), p. 4, la sede dell'Amministrazione sarà spostata ancora in Via Enrico Poggi 1, indirizzo mantenuto fino all'ultimo numero (a. XXXVII, nr. 52 [25.12.1932]: «Con questo numero 52, ultimo del 1932, col quale si chiude la trentasettesima annata del Periodico, il MARZOCCO pone termine alle sue pubblicazioni. L'Amministrazione del MARZOCCO provvederà a restituire l'importo degli abbonamenti 1933 che le sieno stati anticipatamente rimessi fino ad oggi o che le pervenissero ulteriormente», p. 1).

⁸⁸ «L'Istituto» è l'Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento di Firenze, sorto nel 1859 e presso il quale G. Vitelli insegnava Letteratura greca. Probabilmente Adolfo Orvieto aveva sollecitato Vitelli a raccogliere l'ultima provocazione lanciata dal fratello Angiolo nelle pagine de «Il Marzocco» - *Lo Studio fiorentino* (Chiusa), a. VII, nr. 8 (23.02.1902), p. 1 - relativa ai fasti in declino dell'Istituto che del suo alto predecessore, lo *Studio fiorentino* fondato nel 1321, non sembrava mantenere né la memoria né la dignità finanziaria. Infatti, dopo un accenno storico all'Istituzione ne *Lo Studio fiorentino. Uno sguardo al passato*, «Il Marzocco» a. VII, nr. 4 (26.01.1902), p. 1, e dopo una richiesta di equiparazione dello stesso alle altre Università italiane nella fruizione di un assegno annuo per il mantenimento, con la rinuncia da parte del Governo - come già Comune e Provincia avevano fatto, - «alla quota che gli spetta delle tasse scolastiche» ne *Lo Studio fiorentino. La relazione del Consiglio Direttivo*, «Il Marzocco» a. VII, nr. 6 (9.02.1902), p. 2 (articolo al quale risponde solo F. DE SARLO, *A proposito degli articoli su «Lo Studio fiorentino», «Il Marzocco»* a. VII, nr. 7 [16.02.1902], p. 3 *Commenti e Frammenti*), Angiolo critica adesso il devolvere dei mezzi finanziari provenienti dal Comune, dalla Provincia, dal Governo, dalla Cassa di Risparmio e dai privati quasi esclusivamente alle Facoltà scientifiche. Nella *Chiusa* l'Orvieto lamenta la mancanza di finanziamenti per l'Istituto di Studi Superiori, la cui sezione di Lettere e Filosofia era priva di «un titolare di storia dell'arte», di «una cattedra di estetica», di insegnamenti di «tutte le più importanti letterature dell'Europa moderna» e di «edizioni importanti e comuni di certi classici latini e greci». Si rivolge direttamente ai professori di questa facoltà con un accurato appello che

suona a tratti critica «Aspettiamo dunque con fiducia dal Consiglio direttivo una parola autorevole anche a favore della facoltà letteraria, e confidiamo che i professori di questa, con lodevole slancio, vorranno unirsi al Consiglio per chiedere a chi spetta di provvedere alle sue necessità più stringenti. Seguiranno così l'ottimo esempio dei loro colleghi di scienze, i quali, non cedendo mai dinanzi alle difficoltà, riescono più d'una volta a trionfare e ad ottenere quanto desiderano per il bene dell'insegnamento ad essi affidato. Né saprei davvero perché i professori di lettere e di filosofia non dovessero lottare ed insistere per l'utile della facoltà loro, come lottano ed insistono quelli di scienze con risultati tanto notevoli. [...] né alla facoltà di lettere mancano uomini insigni in cui è vivo l'amore per l'Istituto e il sentimento del suo alto decoro. Eppure essi non si agitano quanto potrebbero perché sieno colmate certe lacune che a me sembrano gravissime»; v.d. An. ORVIETO, *Lo Studio fiorentino* (Chiusa) cit. appena *supra*, p. 1.

Tuttavia, nonostante la promessa fatta in questa lettera, non ho trovato alcun articolo di Vitelli sull'Istituto o una risposta in forma di lettera aperta, né nel nr. 10 dell'a. VII (9.03.1902) de «Il Marzocco» o successivi, né altrove.

Per la storia delle trasformazioni dell'Ateneo fiorentino da *Studio fiorentino* in Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento, e infine nell'odierna Università degli Studi, si veda AA.VV., *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, F. & F. Parretti Grafiche, Firenze 1986, 2 voll. Sulla presenza di Vitelli all'Istituto si vedano E. GARIN, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze cento anni dopo*, «Paragone» a. XI, nr. 24 (apr. 1960), pp. 4-24 (rivisto e ampliato in ID., *La cultura italiana tra '800 e '900. Studi e ricerche*, Laterza, Bari 1962, pp. 29-69); G.D. BALDI, *Percorsi di ricerca negli archivi dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze: la scuola filologica*, in D. COFANO - S. VALERIO (a cura di), *La letteratura degli Italiani. Centri e periferie*. Atti del XIII Congresso dell'Associazione degli Italianisti Italiani (ADI): Pugnochiuso (Foggia), 16-19 settembre 2009 (Letteratura e interpretazione IV), Edizioni del Rosone, Foggia 2011, contributo su CD-Rom; R. PINTAUDI, *Girolamo Vitelli docente al R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze*, «An.Pap.» XXIII-XXIV (2011-2012), pp. 331-345.

VII⁸⁹

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Preg.^{mo} Avv^o., Nulla di meglio che scriva il Villari⁹⁰. Se sarà opportuno che aggiunga anche io qualcosa, la vedremo quando l'articolo del Villari sarà pubblicato⁹¹.

Mille grazie della cortese premura – e mi duole moltissimo che Ella si sia disturbato fino a casa mia.

Con mille distinti saluti
9.3.'902

Suo dev.
G. Vitelli

⁸⁹ Biglietto da visita di 'G. Vitelli', scritto su entrambe le facce, con busta listata a lutto, indirizzata a: 'Ill.^{mo} / Sig. Avv. A. Orvieto / S.P.M.'. IT ACCV Or.1.2485.6.

⁹⁰ Pasquale Villari (Napoli, 3.10.1827 - Firenze, 7.12.1917), compì gli studi medi e superiori sotto la guida anche di F. De Sanctis a Napoli, città che dovette lasciare nel 1848 per aver partecipato ai moti; tra il 1849 e il 1859 si trasferì a Firenze per ragioni di studio. Insegnò Storia all'Università di Pisa tra il 1860 e il 1865, dove diresse anche la Normale tra il 1862 e il 1865 e, dopo aver contribuito alla trasformazione dello *Studio Fiorentino* in Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento a Firenze, vi insegnò Storia moderna dal 1866. Fu Presidente dell'Accademia dei Lincei tra il 1902 e il 1904, socio corrispondente dal 1893 e accademico della Crusca dal 1898, socio fondatore della *Società Dantesca Italiana*, Presidente della *Dante Alighieri* tra il 1896 e il 1903 (curando diversi scritti relativi alle sezioni della società, a Siena, Torino, Messina, Verona e Ravenna; scritti da lui riuniti ed editi in *Scritti e discorsi per la "Dante"*, Società nazionale Dante Alighieri, Roma 1933; cfr. B. PISA, *Pasquale Villari e la Dante Alighieri: considerazioni su sette anni di mandato presidenziale*, «Storia Contemporanea» a. XXIII, nr. 3 [giu. 1992], pp. 427-465), fu anche socio ordinario dal 1897 della *Società italiana per l'incoraggiamento e la diffusione degli Studi Classici*, divenendone Socio onorario nel 1908. Fondò nel 1901 una collana di studi di indirizzo storico a Milano (la *Collezione Storica Villari*, per le cure di U. Hoepli). Massone e molto attivo nella vita politica, fu deputato al Parlamento tra il 1870 e il 1876 e nel biennio 1880-1882, Senatore del Regno dal 1884 e Ministro della Pubblica Istruzione tra il 6 febbraio 1891 e il 15 maggio 1892 (cfr. F. GRASSI ORSINI - E. CAMPOCHIARO [a cura di], *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia liberale, V-Z*, Bibliopolis, Napoli 2009, s.v. pp. 4419-4422). Fu anche insignito dell'onorificenza dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata. Del suo impegno politico restano, tra gli altri, i *Discorsi parlamentari*, Senato della Repubblica, Segretariato generale, Servizio studi, Roma 1992; gli scritti sulla cosiddetta questione meridionale da lui lungamente trattata (*Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Le Monnier, Firenze 1878; tre articoli editi su «Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti» vol. 58 (1895), riuniti in un volumetto, *La Sicilia e il socialismo*, Forzani e C., Roma 1897; *Scritti sulla questione sociale in Italia*, G.C. Sansoni, Firenze 1902) e *I disordini universitari*, sull'annosa questione universitaria. Da letterato, scrisse per lo più opere di storia (tra le quali *Introduzione alla Storia d'Italia*, Tipografia italiana, Firenze 1849) e di filosofia (si ricordino i tre volumi di *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, Le Monnier, Firenze 1877, 1881, 1882, con varie ristampe fatte da U. Hoepli a Milano e i due volumi de *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Le Monnier, Firenze 1859 e 1861 con varie ristampe). Per il suo ottantesimo compleanno gli fu intitolato un premio; cfr. *Comitato per le onoranze a Pasquale Villari: resoconto della sottoscrizione per il premio Villari*, Tip. Galileiana, Firenze 1908. Tra la ingente bibliografia su di lui, mi piace ricordare G. SFORZA, *Commemorazione di Pasquale Villari*, F.lli Bocca, Torino 1918; il nr. 50, dell'a. XXII de «Il Marzocco»

(16.12.1917), interamente dedicato al Villari da diversi autori, che ne delineano i vari profili; R. DALLA VOLTA, *Pasquale Villari e la scienza politica*, «Il Marzocco» a. XXII, nr. 52 (30.12.1917), pp. 3-4 *Commenti e Frammenti* e G. SPADOLINI, *La Firenze di Pasquale Villari, con documenti inediti e rari e con 390 illustrazioni fuori testo*, Ed. della Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1989. Si vedano infine i ritratti di C. Michelstaedter editi da BALDI, *Firenze e l'Istituto di studi superiori* cit. [nt. 84], pp. 369-370 e pp. 396-397. Le lettere di Vitelli a Villari sono in corso di edizione da parte di F. Pagnotta; per un anticipo su tale carteggio si veda *Id.*, *Dal carteggio Vitelli-Villari: due conservatori illuminati*, «QS» 83 (genn.-giu. 2016), pp. 261-334 e bibliografia. Per una lista delle pubblicazioni si veda *Pasquale Villari. Profilo biografico e bibliografia degli scritti per Francesco Baldasseroni*, a cura del Comitato per le onoranze a P. Villari, Tip. Galileiana, Firenze 1907. Per il pessimo giudizio dato al Villari da parte di Prezzolini nel 1905 si veda G. TELLINI, *Introduzione*, in DEI - MAGHERINI - MANGHETTI - NOZZOLI (a cura di), *Dal Vate al Saltimbanco* cit. [nt. 12], p. XXI con la nt. 58.

⁹¹ Vitelli propone all'Orvieto di far parlare direttamente P. Villari dalle pagine de «Il Marzocco», proprio perché nel citato articolo *Lo Studio fiorentino* (Chiusa) cit. [nt. 88], Angiolo tirava in ballo la sezione di Lettere e Filosofia dell'Istituto di Studi Superiori, il cui Preside era proprio il Villari: «La *Relazione del Consiglio direttivo*, improntata ad un vivo amore per l'Istituto [...] non mette poi in luce i bisogni della facoltà di lettere e di filosofia, della cui importanza non è certo chi dubiti, massime in una città come Firenze. Tanto più che si tratta di una facoltà, la quale non cede alle consorelle per altezza scientifica e didattica, è presieduta da un uomo che si chiama Pasquale Villari e annovera fra i suoi professori dotti eminenti che onorano anche all'estero il nome italiano» (p. 1). Il Villari risponderà ne «Il Marzocco» a. VII, nr. 11 (16.03.1902), p. 1: *La questione dell'Istituto*. In tale articolo Villari tenta di difendere il suo operato e i punti di forza dell'istituzione da lui presieduta, primo tra tutti la scuola di Paleografia; manifesta il suo punto di vista su ciò che servirebbe (come una valente scuola di Geografia); lamenta l'impossibilità di poter fare di più, - nonostante riconosca il bisogno di più cattedre - per mancanza di mezzi ormai bloccati da anni a fronte delle numerose spese soprattutto per la Facoltà di Medicina. Il rimediare alla rapida decadenza, scrive «sarebbe facile, sarebbe giusto, sarebbe urgente. E perché non si rimedia? Le ragioni sono due. Da una parte l'Istituto ha sempre [...] avuto dei nemici che gli fanno guerra. Da un altro lato, il Comune e la Provincia, sebbene abbiano fatto per esso grandi sacrifici pecuniari, pure non sembrano tenerlo nel conto che dovrebbero. [...] io le dirò che, dopo avere per molti e molti anni lottato, giunto ad un'età assai avanzata, mi sento oramai stanco. Pure non sarei alieno dal ricominciare da capo, se fosse possibile ridestare l'attenzione del pubblico sul gravissimo argomento, e far capire alla città che, se vuole, essa può veramente tornare ad essere quella d'una volta» (vd. *ibid.*, p. 1). Contro la proposta Scuola di Geografia si scaglierà F. TOCCO, in «*L'Istituto di Studi Superiori e l'insegnamento geografico*», «Il Marzocco» a. VII, nr. 15 (13.04.1902), p. 1. Una notizia invece di un primo parziale successo di tale battaglia si era trovata nei *Marginalia* de «Il Marzocco» nr. 14 (6.04.1902), p. 3 senza firma, nei quali si annunciava che la questione sollevata dall'Orvieto era stata portata nella Giunta comunale da Giovanni Rosadi «per invitare la Giunta a fare le pratiche opportune presso il Governo, perché esso si induca una buona volta a favorire secondo giustizia l'ateneo fiorentino». La sconfitta, almeno riguardo al finanziamento statale e all'auspicata rinuncia alle quote di iscrizione da parte del Governo, viene poi resa pubblica in *Il Consiglio Comunale per il nostro Istituto*, «Il Marzocco» a. VII, nr. 52 (28.12.1902), p. 3 *Marginalia*.

VIII⁹²

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Firenze 10.3.'902
10. Via Niccolini

C. A.

Se non ricordo male, Ella non è favorevole al... divorzio⁹³! Posto dunque che io non ricordi male, La prego, anche in nome del principe Corsini⁹⁴, di permettere che il Suo nome compaia fra quelli degli aderenti al Comitato⁹⁵ che intende combattere il progetto ministeriale ecc. 'prescindendo da ogni considerazione confessionale e di partito politico' (come espressamente è detto nel Manifesto). Capirà che se altro carattere si fosse voluto dare o si tentasse dare all'agitazione, non ci sarei entrato e non ci resterei io.

A me personalmente sarebbe cosa molto gradita averla collega anche... nel divorzio⁹⁶. Mi dica dunque di sì, e me lo dica non più tardi di Mercoledì prossimo.

Mi ha fatto gran piacere che il Villari abbia mandato al Marzocco qualcosa sulle condizioni del nostro Istituto. Nessuno può meglio di lui indicare quello di cui abbiamo bisogno. Se dimenticherà qualcosa, saremo sempre in tempo ad aggiungere.

Stia sano e voglia bene

al Suo aff.
G. Vitelli

⁹² Lettera listata a lutto priva di busta. Il destinatario è desunto dalla formula iniziale: Vitelli usa la formula colloquiale solo per Angiolo fino almeno al 1912. Ad Adolfo invece Vitelli si riferisce solo con 'pregiato' o 'caro Avvocato'. IT ACGV Or.1.2485.8.

⁹³ Proprio nel febbraio e nel marzo del 1902 si discuteva della proposta di legge sul divorzio, che - dopo il fallimento dei primi progetti di legge risalenti agli anni 1878, 1880, 1881, 1883 e 1892 - fu presentata nella seduta 178 del 6 dicembre 1901 alla Camera dei deputati presieduta da Tommaso Villa, dai socialisti Agostino Berenini e Alberto Borciani. Nella seduta 14 del 22 marzo 1902, dopo il discorso inaugurale della II sessione della XXI legislatura sotto il Governo di Giuseppe Zanardelli, tenuto il 20 febbraio del 1902 da Vittorio Emanuele III, che aveva professato "l'ideale principio di indissolubilità del matrimonio civile", si esprime l'onorevole Antonio Salandra, antidivorzista fervente, formulando un "Indirizzo di risposta al discorso della Corona". In esso Salandra esordiva, non senza ironia, sulla rapidità dell'*iter* seguito dalla proposta: «Nella passata sessione ci fu presentato d'iniziativa parlamentare un disegno di legge per disposizioni circa il divorzio [...] che trovò benevola accoglienza in otto Uffici su nove. La Commissione nominata dagli Uffici prontamente lo esaminò e, con inusata rapidità, nonostante una crisi interna assai significativa, pubblicò la relazione durante le vacanze» (vd. Atti Parlamentari della Camera dei Deputati, Legislatura XXI - 2ª sessione - Discussioni - Tornata del 22 marzo 1902, p. 445).

Segue nella stessa seduta un ampio dibattito (concluso con l'intervento di Zanardelli a favore del divorzio), all'interno del quale emergono le diverse correnti ideologiche dei deputati e soprattutto l'ampio movimento nazionale al quale fa riferimento Vitelli in questa lettera (*ibid.*, pp. 445-454). Tra i vari interventi, notevole quello di A. Borciani, prima di una interruzione del Presidente: «L'onorevole Salandra ha detto, che questo disegno di legge ha portato una grande agitazione in paese; orbene se l'agitazione v'è, è un bene, o signori. Quando si discute della famiglia che è base (ed in questo punto siamo d'accordo) che è base della compagine sociale, è naturale che un popolo che ha sangue, che ha cuore e cervello, si muova e palpiti, discutendo di una questione così grave. [...] Ma l'agitazione che l'onorevole Salandra dipinge come contraria, io ho il diritto (o almeno l'opinione, che varrà quella dell'onorevole Salandra), ho il diritto di dire che sia invece a favore. [...] Davvero io non so a quale statistica si affidi l'onorevole Salandra, quando dice che la grande maggioranza del paese è contraria al divorzio. Non lo so, ma se si affida alla maggioranza delle firme carpite dai preti... [...] nelle chiese, in alcune delle quali si è giunti perfino a chiudere la gente, minacciandola di non lasciarla uscire...» (vd. *ibid.*, pp. 449-450). L'ultimo passaggio di questa parte del discorso, fa riferimento alle petizioni antidivorziste caldegiate da papa Leone XIII e promosse abbondantemente dal clero, che fecero cadere subito la proposta, senza neanche un seguito parlamentare. Fu tuttavia il primo vero tentativo a creare movimenti e reazioni sia tra i contrari che presso un buon numero di sostenitori del divorzio. Si tornerà ancora a parlare della legge il 2 novembre dello stesso 1902, quando, a firma del Presidente del Consiglio Zanardelli e del Ministro della Giustizia Francesco Cocco Ortu, verrà ripresentata una legge decisamente più semplificata a favore del divorzio, bocciata però con 400 voti contro 13 favorevoli. Sull'agitazione suscitata si veda la testimonianza diretta del settimanale cattolico *La Croce Pisana*, a. XXX, nr. 48 (7.12.1902) (<http://opac.bibliotecauniversitaria.pi.it/opacpisa/opac/pisa/96/LA%20CROCE%20PISANA/1902/CFI0409392_6608.pdf>). Sugli aspetti culturali della crisi morale serpeggiante si veda CERASI, *Gli Ateniesi d'Italia* cit. [nt. 39], pp. 49-59.

Dopo vari altri tentativi prima e dopo Mussolini, che non permise di presentare alcuna legge in merito, il divorzio entra nell'ordinamento giuridico italiano soltanto nel 1970. Un compendio, come titolo esemplificativo nel *mare magnum* della bibliografia politica e giuridica, viene dato da F. FRANCESCHI, *I progetti per l'introduzione del divorzio in Italia in epoca post-unitaria*, «Stato, Chiesa e pluralismo confessionale» Rivista telematica dell'Università degli Studi di Milano, 34 (12.11.2012), pp. 1-60.

⁹⁴ Si tratta di Tommaso Corsini, VI Principe di Sismano (Firenze, 28.02.1835 - Manciano, GR, 22.05.1919). Laureatosi a Pisa in Scienze Matematiche, fu deputato del Regno dal 1865 al 1882, valente e attivo sindaco di Firenze dal gennaio 1880 al marzo 1885 e nel dicembre 1900, membro (e poi Presidente) del Consiglio Provinciale di Firenze (dal 1865 alla morte), e Senatore a vita dal 16.11.1882, animato sempre da ideologie conservative. «Il Marzocco» a. V, nr. 49 (9.12.1900), p. 4 *Marginalia* accoglie l'annuncio della sua elezione a sindaco di Firenze «Col designare all'alto ufficio il "Presidente della Società per la difesa di Firenze antica" il Consiglio municipale intese certo di additare alla nuova Amministrazione la nuova via da percorrere». Amante della storia e della cultura in generale, nonostante il titolo conseguito in Scienze Matematiche, prese parte a numerose associazioni culturali, tra le quali l'Accademia delle Belle Arti e soprattutto ebbe la presidenza dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» dal 1876 fin quasi alla morte. Promosse e partecipò anche agli scavi (1893) nella sua tenuta alla Marsiliana d'Albegna (Grosseto), ove sarebbe morto, donando i reperti ivi trovati al Museo Archeologico di Firenze. Sempre con l'intento di salvaguardare la storia e le opere d'arte, donò la biblioteca Corsiniana e la galleria di antichità del suo palazzo romano della Lungara, in occasione della vendita di quest'ultimo allo Stato. Infine fu anche legato al Centrodestra, ed esponente del più stretto conservatorismo, pur combattendo battaglie in cui credeva, legate di volta in volta a fazioni diverse, come il celebre caso della privatizzazione delle ferrovie, contro la quale si schierò in favore della statalizzazione, provocando la caduta della Destra nel marzo 1876. Il suo conservatorismo, che lo poneva contro il divorzio induce Vitelli a portarlo come esempio nella diatriba sviluppatasi intorno alla proposta di legge che si discuteva in quei giorni alla Camera. «Il Marzocco», oltre al breve filetto per l'elezione a sindaco di Firenze, si limita a dedicargli, a firma N.T. (Nello Tarchiani), più di una colonna in occasione della sua scomparsa: cfr. «Il Marzocco» a. XXIV, nrr. 21-25 (25.05-22.06.1919),

p. 3 *Marginalia*. Si veda il ritratto biografico che di lui fa N. DANELON VASOLI, *DBI* 29, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1983, s.v. pp. 680-683 e GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO, *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [nt. 90], C, s.v. pp. 1285-1290).

⁹⁵ Numerosi furono i comitati antidivorzio e varie le attività di pubblicitaria e raccolta firme; si legge nella Cronaca della «Civiltà Cattolica», S. XVIII, a. LIII, vol. VI, Quad. 1243 (24.03.1902), p. 103: «I tre grandi Comitati permanenti contro il disegno di legge sul divorzio, stabiliti in Napoli, Milano e Firenze, e composti di centinaia e centinaia di persone appartenenti a tutte le classi sociali ed a tutti i partiti politici, hanno prodotto lo sgomento tra le fila de' favorevoli all'iniqua riforma». Sebbene tra le centinaia di nomi si annoverassero quelli di persone di cultura e universitari, le uniche scarse testimonianze ne «Il Marzocco» di questi primi mesi dell'anno, si trovano solo in due numeri: a. VII, nr. 7 (16.02.1902), p. 3 *Commenti e Frammenti*, come notizia senza firma: «Enrico Corradini scrive nella *Rassegna internazionale* un importante articolo sull'agitazione ecclesiastica contro il divorzio. Dopo aver dimostrato che il matrimonio perpetuo, così come si pratica oggi, è il prodotto di un ideale erotico legittimato da un ideale mistico, e che i polemisti ecclesiastici nella sua difesa sono costretti a ricorrere alla metafisica, mentre la morale verso cui ci si avvia oggi è quella che dispone gli uomini non al sacrificio, ma alla felicità terrena, dice che il divorzio è un mezzo di restituire il lor giusto valore ai casi reali nell'idealità», e nr. 14 (6.04.1902), p. 3 *Commenti e Frammenti*, una ancor più succinta notizia sulla nuova pubblicazione di E. CIMBALL, *Due riforme urgenti. Il divorzio e la ricerca della paternità naturale*, Utet, Torino 1902. Nella temperie delle opposizioni tra liberali e cattolici, si veda e.g. la posizione cattolica testimoniata da un sacerdote che analizzò il divorzio in Italia e in Francia, in una quantità di opuscoli antidivorzisti, esaminando la questione dal punto di vista giuridico, morale e teologico, Padre Salvatore Maria BRANDI, *La follia del divorzio* in «Civiltà Cattolica» S. XVIII, a. LIII, vol. VI, Quad. 1244 (10.04.1902), pp. 166-186, scritto rielaborato e stampato nell'opuscolo di 24 pagine, ID., *La follia del divorzio. Fatti e note*, A. Befani, Roma 1902.

⁹⁶ In generale ne «Il Marzocco», il tema non viene quasi per nulla affrontato: a parte i due trafiletti menzionati alla nota precedente, si trovano testimonianze solo tra le note e i *Marginalia*. Cfr. ROTONDI (a cura di), *Il Marzocco. Indici*, II cit. [nt. 3], p. 502.

IX⁹⁷

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Firenze 2.7.'906

Preg.^{mo} Avv.^o

Permetta anche a me di mandarle mille rallegramenti⁹⁸ e mille auguri di lunga felicità.

Suo aff. G. Vitelli

⁹⁷ Lettera con busta indirizzata a: 'Ill.^{mo} / Signor Avv.^o Adolfo Orvieto / Via S. Egidio, Direzione / del 'Marzocco' / Firenze'. Due timbri di partenza parzialmente illeggibili, di cui uno sul francobollo da 5 centesimi: 'Firenze / 3 / [7-06] / (Ferrovia)'; sul lato opposto timbro di arrivo: 'Fir[enze] / 3 / 7 [0]6 / 5M / Centro'. IT ACGV Or.1.2485.9. Nel lungo intervallo tra questa lettera e la precedente, Vitelli perde il figlio Camillo suicida (alla fine del 1902). A tale notizia «Il Marzocco» dedica un piccolo trafiletto, ultimo dei *Commenti e Frammenti*, nell'a. VII, nr. 45 (9.11.1902), p. 4: «Girolamo Vitelli, l'ellenista illustre di cui si vanta il nostro Istituto di Studi Superiori, è stato colpito, nella morte del suo figliuolo Cammillo, più che promettente speranza degli studi filologici, di un dolore pel quale non valgono conforti. Il *Marzocco* rivolge a lui il pensiero rispettoso ed insieme le più vive condoglianze».

⁹⁸ Non è chiaro a cosa si riferiscano questi auguri: l'ultimo numero de «Il Marzocco» a. XI, nr. 25, pubblicato il 24 giugno 1906 non riporta alcuna notizia relativa ad Adolfo, né alcun articolo particolare che gli possa esser attribuito. Inoltre il suo volumetto *Istantanee di Kodak* era stato edito l'anno prima a Milano per i tipi di Treves. Semberebbero auguri di nozze, ma non ne trovo testimonianza. Che frequentasse esponenti del gentil sesso si evince da un passo del diario di L. ORVIEIO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], p. 73: «il fratello Adolfo, gran conoscitore di bellezze femminili: a lui allora, e poi sempre, piacevano le donne alte, formose, imperiose».

X⁹⁹

Vitelli ad Adolfo Orvieto

S. Croce del Sannio 29.7.'906
(Benevento)Preg.^{mo} Avv.

Ho ricevuto in questi giorni il primo volume dei papiri di Hibeh, che forse non è ancora in commercio. Ho pensato potesse farle piacere darne subito una breve notizia nel Marzocco¹⁰⁰. Ma, se ho pensato male, non faccia complimenti: la redazione del Marzocco avrà certamente un cestino...

Nel caso poi che Ella creda opportuno inserire l'annuncio, abbia anche la bontà di far spedire il relativo numero del giornale ai signori

Bernard P. Grenfell¹⁰¹ eArthur S. Hunt¹⁰²tutti e due del Queen's College in Oxford.

Con cordiali saluti per Lei e per Suo fratello

Sono Suo Dev.
G. Vitelli

⁹⁹ Lettera senza busta. Parzialmente edita in MINUTOLI, *Il Carteggio Orvieto-Vitelli* cit. [nt. 10], p. 331. IT ACGV Or.1.2485.10.

¹⁰⁰ Si tratta di *Doni d'una mummia* cit. [nt. 53], p. 1, nel quale Vitelli dà notizia della pubblicazione di B.P. GRENPELL - A.S. HUNT, *The Hibeh Papyri. Edited with translations and notes*, Egypt Exploration Fund-Horace Hart, London-Oxford 1906. Del lavoro sui papiri tolemaici contenuti nel I volume dei *P.Hibeh* Grenfell informava Breccia nell'agosto del 1905; cfr. R. PINTAUDI, *Grenfell-Hunt e la papirologia in Italia*, «QS» 75 (genn.-giu. 2012), pp. 205-298, in part. nr. 22, pp. 243-244.

¹⁰¹ Bernard Pyne Grenfell (Birmingham, 16.12.1869 - Oxford, 18.05.1926). Nato da genitori amanti delle antichità classiche, studiò presso il Clifton College e poi al Queen's College di Oxford. Titolare di una borsa di studio Craven, nell'inverno del 1893/1894 fu affiancato a Flinders Petrie negli scavi a Coptos per imparare la tecnica dello scavo. Nel 1894, divenuto ricercatore al Queen's College, continuò gli scavi pubblicando i testi letterari e documentari trovati in questa occasione. Nell'inverno del 1895/1896 fu inviato dall'Egypt Exploration Fund insieme a D.G. Hogarth nel Fayum, dove eseguì scavi in varie località, anche se poco sistematici. Dall'inverno successivo Grenfell lavora solo con A. Hunt, installandosi, sempre per l'Egypt Exploration Fund ad Ossirinco, dove gli scavi furono rivolti alla sola ricerca dei papiri, con poca attenzione agli aspetti urbani e puramente archeologici della località. La messe dei materiali trovati, che ad oggi costituiscono un fondo enorme che dà vita annualmente all'edizione di un volume dei *The Oxyrhynchus Papyri*, e l'impegno editoriale da essa derivante sia per questa serie (almeno fino al 1924), che per vari altri volumi, tra i quali *The Tebtunis Papyri* (voll. I, [Graeco-Roman Archaeology I], Henry Frowde-Oxford University Press-Horace Hart, London-New York-Oxford 1902; e II, [Graeco-Roman Archaeology II; Graeco-Roman Memoirs 52], Henry Frowde-Oxford University Press-Horace Hart, London-New York-Oxford 1907) e *P.Hibeh I* (Egypt Exploration Fund-Horace Hart, London-Oxford 1906), ne fanno il primo vero papirologo, fondatore della Papirologia in senso stretto. Per lui fu creata nel 1908 la cattedra di Papirologia a Oxford. Fu socio della British Acade-

my dal 1905 e socio straniero dell'Accademia dei Lincei dal 1921. Problemi di salute, già comparsi nel 1906/1907, lo tennero lontano dagli studi fino al 1913, anno nel quale, pur dovendo lasciare la cattedra per anzianità, riprese le attività come collaboratore di Hunt appena subentrato al suo posto. Tuttavia durante il successivo viaggio in Egitto nel 1920 mostrò una ricaduta peggiore che lo portò, dopo vari ricoveri, alla morte. Su di lui si vedano le voci curate da H.I. BELL riv. da R.S. SIMPSON in H.C.G. MATTHEW - B. HARRISON (a cura di), *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, Oxford 2004, vol. 23, pp. 706-707, L. LEHNUS, *Bernard Pyne Grenfell (1869-1926) e Arthur Surridge Hunt (1871-1934)*, in CAPASSO (a cura di), *Hermae*, I cit. [nt. 11], pp. 115-141, in part. pp. 117-120 e 140-141 e M.W. HASLAM, in R.B. TODD (gen. ed.), *The Dictionary of British Classicists*, 2, Thoemmes Continuum, Bristol 2004, s.v. pp. 394-395.

Fondamentali T.M. HICKEY - J.G. KEENAN, *At the Creation. Seven Letters from Grenfell, 1897*, «An.Pap.» XXVIII (2016), pp. 351-382, con l'edizione di lettere che riguardano entrambi i papirologi inglesi, e PINTAUDI, *Grenfell-Hunt* cit. [nt. 100], pp. 205-298, che contiene l'edizione dei carteggi tra Grenfell, Hunt e Vitelli, Norsa e Breccia.

¹⁰² Sir Arthur Surridge Hunt (Romford, 1.03.1871 - Oxford, 18.06.1934) studiò al Queen's College, «the nursery of Egyptology in Oxford» (vd. J.G. MILNE, *Arthur Surridge Hunt*, «JEA» XX/3-4 [1934], pp. 204-205, in part. p. 204), fu titolare di una borsa di studio Craven nel 1894, subito dopo di un contratto a Magdalen e di una borsa di studio a Lincoln. Successe a Grenfell sulla cattedra di Papirologia di Oxford nel 1913, interrompendo l'incarico durante la Prima Guerra Mondiale per prendervi parte. Anch'egli fu socio straniero dei Lincei dal 1923. Ricevette dottorati *Honoris causa* nelle Università di Königsberg, Graz e Atene. Sposatosi nel 1918, incorse nella perdita del suo unico figlio. Il suo aiuto durante gli scavi della Egypt Exploration Fund e nell'edizione di molti testi papiracei fu indispensabile. Il necrologio fu scritto da MILNE, *ibid.*, pp. 204-205. Su di lui si vedano le voci curate da H.I. BELL riv. da R.S. SIMPSON in MATTHEW - HARRISON (a cura di), *Oxford Dictionary* cit. [nt. 101], pp. 835-836, da M.W. HASLAM, in TODD (gen. ed.), *The Dictionary of British* cit. [nt. 101], s.v. pp. 484-485 e LEHNUS, *Bernard Pyne Grenfell (1869-1926) e Arthur Surridge Hunt (1871-1934)* cit. [nt. 101], pp. 120-121 e 141.

XI¹⁰³

Vitelli ad Adolfo Orvieto

S. Croce del Sannio 5.8.'906
(Benevento)Preg.^{mō} Avv.

Mille grazie della buona accoglienza e dell'invio. - Quelli del Pistelli non mi paiono davvero 'fuochetti'¹⁰⁴, ma scatti di generosa indignazione, verso certe ipocrisie letterarie....

Abbiamo molto caldo anche qui, che è tutto dire. Non oso quindi dirle che Ella si goda costì l'estate, dove sarà un forno addirittura.

Mi creda sempre

Suo G. Vitelli

¹⁰³ Cartolina postale indirizzata: 'All' Ill.^{mō} Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del Marzocco / 16 Via S. Egidio / Firenze'. Due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo stampato da 10 centesimi: 'Santa Croce del Sannio / 6 / AGO / 06' e un timbro di arrivo: 'Firenze / 7 / 8-06 / 4S / (Centro)'. IT ACGV Or.1.2485.11.

¹⁰⁴ Vitelli si riferisce al sottotitolo dell'articolo *Per le letture dantesche (I fuochetti del Padre Pistelli)*, pubblicato quello stesso giorno (5.08.1906) ne «Il Marzocco» a. XI, nr. 31, p. 2 dal conte Giuseppe Lando (in realtà G. Fortunato Maria) Passerini, bibliotecario della Laurenziana, collaboratore de «Il Marzocco» tra il 1902 e il 1923 (tanto che la redazione de «Il Marzocco», a. XXXVII, nr. 2 [10.01.1932], p. 3 *Marginalia*, per mano di Guido Mazzoni, darà commossa notizia della sua scomparsa), e fondatore e direttore del *Giornale Dantesco* (1893-1915) e del *Nuovo Giornale Dantesco* (1917-1919). Tale articolo - poi ripreso con il titolo *Le letture dantesche in Or San Michele*, nella raccolta di scritti di G.L. PASSERINI, *Minutaglie Dantesche*, S. Lapi, Città di Castello 1911, pp. 271-278 - nel quale Passerini definisce Pistelli «aspro assalitore» dalle «accuse [...] tutte ingiuste, esagerate, inopportune», nasceva come contro-risposta al *Per le letture dantesche*, che E. Pistelli aveva pubblicato nel numero precedente de «Il Marzocco» (nr. 30 [29.07.1906], pp. 1-2) e che prendeva a sua volta le mosse, in tono polemico, dallo scritto di PASSERINI, *Per Dante e contro i Dantomani*, edito prima ne «Il Rinascimento» a. II, nr. 13 (20.05.1906), pp. 39-43 e poi, riveduto e modificato, nel «Giornale Dantesco», a. XIV, nr. 57 (1906), e ripreso infine in *Id.*, *Minutaglie* cit. appena *supra*, pp. 259-269. Pistelli era membro fervente della *Società Dantesca Italiana*, fondata nel 1888 e presieduta all'inizio dal sindaco P. Torrigiani (che sarà anche socio benemerito della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* dal 1897), e della quale fu socio, consigliere e tesoriere anche An. Orvieto, che ne sanò i conti saldando i debiti per la ristrutturazione del Palagio dell'Arte della Lana, presso cui era stata posta la sede, tutt'ora esistente e attiva. Nel 1911 Pistelli avrebbe inaugurato un sottocomitato fiorentino, raccogliendo un gran numero di proseliti tra i giovani delle scuole fino ad averne ben più di 1000 nel 1915. In qualità di membro della Commissione Fiorentina, sottoponeva alla Commissione i nominativi dei 'lettori' di Dante per le *Lecturae Dantis* (letture settimanali dei canti danteschi, inaugurate il 27 aprile 1899 da G. Mazzoni presso "la cattedra in Orsanmichele", che dalla fine del 2005 hanno ripreso vita come *Leggere Dante - Voci per il Poeta*, letture affidate a nomi illustri del teatro contemporaneo italiano, cui segue una premiazione per la migliore espressione artistica; cfr. <<http://www.leggeredante.it/>>). Pistelli si sentì chiamato in causa, poiché Passerini si era scagliato contro la maggior parte di quegli stessi lettori:

«ai soliti dicatori [...] o a professori che ripetono le loro lezioni e spiegazioni, 'le piccole cose de' loro manuali scolastici e del loro cervello letterario' [...] si seguono e presso a poco, salvo alcune onorevoli eccezioni [...], tutte si rassomigliano, come fossero calcate dentro un modello unico: nebulose, monotone, troppo erudite spesso, senza colore mai o quasi mai"» (vd. PISTELLI, *Per le letture dantesche* cit. appena *supra*, p. 1). Una critica affine Passerini aveva rivolto anche contro l'appena edito *La Coltura Italiana. Saggi critici*, (Biblioteca del Leonardo 5), Lumachi, Firenze 1906, dei «critici ribelli» G. PAPINI e G. PREZZOLINI, pur senza nominarlo direttamente, ma citandone alcune frasi tra virgolette. Per tale polemica si veda anche S. GENTILI - G. MANGHETTI (a cura di), *Giovanni Papini - Giuseppe Prezzolini. Carteggio I, 1900-1907. Dagli «Uomini Liberi» alla fine del «Leonardo»*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003, lettere nrr. 384-386, pp. 584-586.

Qualche anno dopo Pistelli lesse i canti 33° del Paradiso (1904) e 14° del Purgatorio (1919) nella stessa sala di Dante in Orsanmichele; tali letture furono stampate in due distinti volumetti, nella collana *Lectura Dantis* per l'editore Sansoni di Firenze. Tali letture, che annoveravano tra i loro esponenti studiosi quali G. Fraccaroli, E. Romagnoli, G. Rosadi, P. Rajna, C. Steiner, F. Romani, G. Passerini, G. Albin, F. Novati, etc. venivano pubblicate con cadenza regolare. Per la nascita della *Società Dantesca*, lo Statuto iniziale e i primi elenchi di soci, si vedano CERASI, *Gli Ateniesi d'Italia* cit. [nt. 39], pp. 89-95 e DEI, *I pedanti e i geniali* cit. [nt. 12], pp. 32-34.

XII¹⁰⁵

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Firenze FR Santa Croce Sannio 5 14 18/8 17/30

Annuendo cortese richiesta manderò breve articolo grazie¹⁰⁶. Vitelli

¹⁰⁵ Telegramma nr. 284 indirizzato al: 'Direttore Marzocco 16 S Egidio Firenze' e 'Rimesso al fattorino ad ore 20,40'. All'esterno del telegramma si legge "Nulla è dovuto al fattorino pel recapito. / Il latore rimette una ricevuta a stampa quando è in-/caricato di una riscossione". All'interno "Ricevuto il 18/8 1906 ore 20,20 / Pel circuito N. 74 / Ricevente (sigla)". Telegramma citato in MINUTOLI, *Il Carteggio Orvieto-Vitelli* cit. [nt. 10], p. 328. IT ACGV Or.1.2485.12.

¹⁰⁶ «Appena letta nei giornali quotidiani la notizia che Girolamo Vitelli – l'illustre ellenista che fu l'anima del Convegno fiorentino per la scuola classica – aveva date le sue dimissioni da membro della Commissione Reale incaricata di studiare e di proporre i nuovi ordinamenti per la Scuola secondaria italiana, ci siamo rivolti all'insigne nostro collaboratore per pregarlo di esporre ai lettori del *Marzocco* i motivi della sua inattesa decisione. E il prof. Vitelli, molto cortesemente annuendo alla nostra richiesta, ci dirigeva l'importante lettera che siamo lieti di pubblicare e che verrà indubbiamente a riaccendere nel pubblico colto la discussione intorno ad un problema che per il dissenso stesso, manifestatosi nella Commissione Reale, diviene sempre più grave ed interessante». Così Adolfo Orvieto introduce l'articolo scritto da VITELLI, *Crisi nella Commissione Reale* cit. [nt. 55], p. 1. Proprio il giorno prima Vitelli aveva reso pubbliche le sue ragioni nell'edizione del mattino, ma datato 'Firenze, 24 agosto, notte', ripetuta nel pomeriggio del *Corriere della Sera*, a. 31, nr. 231 (25.08.1906), p. 1, nell'articolo, senza firma, *Le avventure della scuola media*: «È probabile – dice – che, chiamando me in quella Commissione, si volesse un rappresentante dell'indirizzo umanistico, classico: era dunque mio dovere abbandonarla, quando ebbi a convincermi di non poter promuovere, rimanendovi, quegli ordinamenti scolastici che credo migliori». Dopo una critica che riporta ampi brani dell'articolo edito su «Il Marzocco» e del quale l'estensore della nota sul *Corriere* aveva ricevute le bozze in anticipo, la conclusione pessimistica: «E non si può non essere d'accordo. Ma intanto a proposito della Commissione reale, il prof. Vitelli se ne va e la minaccia della scuola unica rimane». La *Commissione Reale per l'Ordinamento degli Studi Secondari in Italia* era stata istituita su proposta di Leonardo Bianchi (Ministro dell'Istruzione Pubblica tra il 28 marzo e il 22 dicembre 1905) con Regio Decreto 527 del 19.11.1905, affinché studiassi una riforma dell'ordinamento degli studi secondari in Italia anche sulla base della scuola europea, vagliando la possibilità di una scuola media unica senza il latino (sulla base di una proposta già avanzata nel 1864 da Giovanni Maria Bertini, ripresa da Emanuele Gianturco nel 1896 e da Vittorio Emanuele Orlando nel 1904). Tale commissione, presieduta da Paolo Boselli, era composta da «Pietro Blaserna, Senatore del Regno, Girolamo Vitelli del R. Istituto Superiore di Firenze, Vittorio Fiorini, Ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione, Camillo Corradini, Ispettore del Ministero della P.I., Gaetano Salvemini, della R. Università di Messina, Andrea Torre, Giuseppe Picciola, preside nei R.R. licei-ginnasi, Giovanni Vailati, insegnante nei R.R. istituti tecnici, Alfredo Galletti, insegnante nei R.R. Licei, Giovanni Rossi, insegnante nel R.R. Licei e libero docente di Anatomia comparata all'Università di Napoli» (vd. Art. 2 del Decreto). La prima riunione della Commissione risale alle ore 15 del 9.12.1905. Per elaborare tali riforme, destinate a coinvolgere tutte le discipline e i settori di studio (per i quali sorsero diversi comitati da quello filosofico a quello ingegneristico), la Commissione diffuse preventivamente un questionario con circolare del 27 marzo 1906 «per conseguire l'altissimo fine occorre procedere con ponderosa indagine all'accertamento delle condizioni presenti della scuola secondaria nei complessi e molteplici suoi aspetti, onde dell'attuale ordinamento siano messi in luce i pregi e le deficienze di natura didattica ed amministrativa» (vd.

R.D. 527 del 19.11.1905). Al questionario risposero tutte le istituzioni scolastiche e gli istituti, molti dei quali dopo più di due mesi, costringendo la Commissione ad affrontare e votare la questione soprattutto nelle sedute plenarie del 17, 18 e 27 luglio. Sull'ordinamento della scuola elementare, risponde per l'Università di Messina, Augusto Mancini, professore di Grammatica greca e latina. Tra le varie risposte (si veda anche F. RAMORINO, *La crisi della Commissione Reale e la questione della Scuola unica*, S. Giuseppe, Firenze 1906), il Consiglio Direttivo della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* (a firma di D. Comparetti Presidente, F. Ramorino vice-presidente, P.E. Pavolini segretario, N. Festa direttore del *Bullettino*, E. Pistelli relatore e G. Fano, L.A. Milani, An. Orvieto, E. Rostagno, P. Stromboli, F. Tocco membri. È volutamente escluso il nome di Vitelli, allora vice-presidente) presentò un opuscolo a stampa, *Il Consiglio direttivo della «Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici» alla onorevole «Commissione Reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia»*, E. Ariani, Firenze 1906, bocciando la proposta della cosiddetta Scuola Unica e l'eliminazione totale o l'estensione del latino da un eventuale corso unico: «La Società Italiana per gli studi classici non contrasta l'esperimento di nuovi tipi di scuole secondarie; augura che in tutti trovi posto, per via diretta o indiretta, quanto più di classicismo sia possibile; consente che alcuni di essi possano anche aprire l'adito alle facoltà universitarie; – purché si conservi, o piuttosto si innalzi e si rinvigorisca, una vera scuola classica, ben distinta e separata da ogni altra, che abbia principio subito dopo la scuola elementare, vi si acceda per esame d'ammissione, e duri quanto l'attuale ginnasio-liceo» (vd. la relazione nella versione contenuta nel II volume di *Risposte della Commissione Reale* di cui appena *infra*, pp. 945-946, in part. p. 946). Nelle summenzionate sedute (dopo ampia discussione, durante la quale sia Salvemini che Vitelli presentarono una relazione contraria alle riforme proposte, il primo propositiva di un'altra soluzione, il secondo solo contestativa) fu approvata – non all'unanimità – una serie di proposte che confluirono nell'istituzione di una scuola unica di primo grado della durata di tre anni priva del latino, preparatoria per i corsi successivi anche di tipo classico. Questa proposta spinse Vitelli a dare le dimissioni il 18 luglio («Nessuna ragione o bizza personale mi ha indotto ad abbandonare colleghi egregi che rispetto ed amo; ho creduto bensì che la qualsivoglia opera mia non fosse più conciliabile con l'indirizzo che la maggioranza, reale od apparente, della Commissione sembrava volesse seguire e con l'intento che sembrava volesse raggiungere»; scrive in *Crisi nella Commissione Reale per il riordinamento* cit. [nt. 55], p. 1), tanto che il 27 luglio si arrivò alla proposta definitiva con l'istituzione della scuola unica cui sarebbero seguiti il Liceo Classico (con latino e greco), il Liceo Moderno (con il latino) e il Liceo Scientifico (senza latino). Agli inizi di settembre seguirono le dimissioni anche di G. Salvemini e A. Galletti, e il giorno 17 novembre l'omicidio di G. Rossi. Tali membri furono sostituiti da V. Puntoni Rettore dell'Università di Bologna, G. Castelli, direttore capo divisione delle scuole dipendenti dal Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, D. Mantovani e A. Neviani, insegnanti di Liceo. La conclusione dei lavori della Commissione con la presentazione della Relazione definitiva risalgono all'11.05.1909. Sui lavori di tale Commissione, che promosse la riforma tre anni dopo, si vedano i fondamentali ed esaustivi volumi di *Commissione reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia*, I. *La Relazione*; II. *Risposte al questionario diffuso con circolare 27 marzo 1906*, L. Cecchini, Roma 1909 (e la sua recensione nell'«A&R» a. XIII, nrr. 137-138 [mag.-giu. 1910], coll. 129-145 per mano di N. Festa); sull'istituzione della Commissione e le dimissioni di Vitelli, cfr. *ibid.*, I, pp. 1-7; si veda anche la lettera di Vitelli a Villari del 24.09.1906 edita da PAGNOTTA, *Dal carteggio Vitelli-Villari* cit. [nt. 90], nr. XXXVII, pp. 319-320. Sulle dimissioni del Galletti e del Salvemini si veda anche A. GALLETTI - G. SALVEMINI, *La Riforma della Scuola media. Notizie, osservazioni, proposte*, con prefazione di G. Vitelli, (Studi Pedagogici, 2) Sandron, Palermo-Milano 1908. Sull'ideologia e i fini concepiti con la 'scuola unica' e l'opposizione ad essi tentata dalla *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*, anche attraverso l'«A&R», si veda ALBERTI, *Classicismo e Filologia* cit. [nt. 35], pp. 260-267, 270-271 e 289-295 con la bibliografia. Per una panoramica delle riforme scolastiche dal 1893 in poi, si veda anche G. MILANESE, *I "lacci e gli sbadigli": Pascoli, Martini, Giolitti, e l'insegnamento di latino e greco nell'Ottocento italiano*, «Aevum» LXXXIV/3 (sett.-dic. 2010), pp. 889-904.

XIII¹⁰⁷

Vitelli ad Adolfo Orvieto

S. Croce del Sannio 4.10.'906
(Benevento)

Preg.^{mo} Avv°.

Grazie. Forse Ella ha ragione, e non conviene che io continui a star zitto¹⁰⁸. Mi pongo dunque con buona volontà a preparar qualcosa, e, se ne verrò a capo, manderò a Lei nei primi giorni della prossima settimana. Ma dispero di riuscir breve, e d'altra parte comprendo benissimo che i lettori del M. desiderano ben altro che più o meno pedantesche polemiche scolastiche. È vero però che si tratta di interessi vitali dell'alta cultura del paese, e la prosperità di questa dovrebbero desiderare anche quelli che hanno la fortuna di non dover essere pedanti.

In somma, proverò: ma, per carità, non abbia ritegno di affidare il mio manoscritto emendaturis signibus, se di tale emenda Le sembrerà degno.

Se è costì Suo fratello, mi ricordi a lui affettuosamente ed Ella mi creda

Suo aff. G. Vitelli

¹⁰⁷ Cartolina postale indirizzata: 'All'ill.^{mo} Avv.° Adolfo Orvieto / Direttore del Marzocco / 16 Via S. Egidio / Firenze'. Due timbri postali di partenza, di cui uno sul francobollo stampato da 10 centesimi: 'Santa Croce del Sannio / 6 / OTT / 06'. Parzialmente edita in MINUTOLI, *Il Carteggio Orvieto-Vitelli* cit. [nt. 10], p. 327. IT ACGV Or.1.2485.13.

¹⁰⁸ Probabilmente è perduta una richiesta da parte di Adolfo Orvieto, nella quale invitata Vitelli ad intervenire ancora sulla questione: «Nuovamente Ella m'invita a scrivere nel Suo giornale sulle questioni scolastiche che una mia prima lettera a Lei ha riaccese nella stampa, e, vogliamo anche sperare, nella coscienza della gente colta italiana» esordisce Vitelli nell'articolo che avrebbe inviato quattro giorni dopo a «Il Marzocco» (cfr. *infra*, p. 56, nt. 110). Tuttavia già il 9 settembre ne «Il Marzocco» (a. XI, nr. 36), p. 3 *Marginalia*, un breve articolo *Scuola unica e confusione plurima*, senza firma faceva il punto delle reazioni suscitate dalle dimissioni di Vitelli sui vari quotidiani: «L'ironia attica di Girolamo Vitelli è stata sentita, a quanto pare, benché egli l'avesse dissimulata sotto una certa apparente bonarietà. E da più parti i sostenitori della scuola unica e dei nuovi metodi miracolosi si son levati a rispondergli non atticamente – oh no davvero! – ma scientificamente. [...] e intanto possiamo aspettare che il Vitelli, come ha promesso, spieghi più ampiamente il suo pensiero, e che la Commissione abbia pubblicato la sua Relazione». Il 22 settembre il quotidiano *La Stampa* (fondato da Ruggiero Bonghi nel 1862) annuncia a p. 1 l'imminente pubblicazione dell'articolo contro la Scuola Unica da parte di P. Villari ne «Il Marzocco». In tale annuncio il redattore della notizia menziona anche l'articolo edito da Vitelli, su cui cfr. lettera precedente. L'annunciato articolo, *La Scuola Unica*, edito da Villari il 23 settembre nella prima pagina de «Il Marzocco» (nr. 38), sarà un attacco violento alla Scuola Unica e alla legge Orlando (nr. 407 dell'8.07.1904), con la quale il greco aveva già subito una pesante riduzione, causando un ovvio peggioramento degli studi classici. Ne «Il Marzocco» la questione della Scuola Unica sarà affron-

tata nei mesi tra luglio e i primi di ottobre anche da G. GARGÀNO: *Il dovere dei giovani (Intorno ad un'inchiesta)*, a. XI, nr. 30 (29.07.1906), p. 1 (firmato *Ignotus*); *Contro la scuola unica*, a. XI, nr. 35 (2.09.1906), p. 1 (firmato ancora *Ignotus*) nel quale l'estensore parla delle dimissioni di Vitelli; *La questione della Scuola*, a. XI, nr. 39 (30.09.1906), p. 3 *Commenti e Frammenti* (ancora sotto pseudonimo *Ignotus*) nel quale Gargàno commenta l'articolo di Villari. Nella stessa rubrica (pp. 3-4), anche G. Rossi, in *L'ordinamento della scuola secondaria*, esprime solidarietà alle idee di Villari, auspicando tuttavia una riforma del vigente ordinamento scolastico. Dell'elezione del nuovo Ministro della P.I., Luigi Rava, avvenuta il 2 agosto, «Il Marzocco» a. XI, nr. 32 (12.08.1906), p. 3 *Marginalia*, dà notizia in tono polemico ma senza firma. Inoltre le dimissioni di Salvemini e Galletti (cfr. lettera precedente) presentate poco tempo prima, avevano aggiunto 'benzina sul fuoco'.

XIV¹⁰⁹

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Preg.^{mo} Avv°.

Eccole l'articolo¹¹⁰. Legga la fine. Ed io fo conto che il permesso Ella me l'abbia già accordato¹¹¹.

Nel caso che Ella non cestini tutto, abbia la bontà di dire all'Amministratore che mi faccia mandare una trentina di copie del numero che contiene l'articolo: naturalmente desidero pagarne l'importo.

Mille grazie anticipate, e La prego di credermi sempre

Suo aff. G. Vitelli

S. Croce d. Sannio 8.10.'906
(Benevento)

¹⁰⁹ Lettera senza busta. IT ACGV Or.1.2485.14.

¹¹⁰ Si tratta dell'articolo *Replica ai fautori della Scuola Unica*, datato l'8 ottobre e edito ne «Il Marzocco» a. XI, nr. 41 (14.10.1906), pp. 1-2. In tale articolo Vitelli si difende da molte delle accuse mossegli sui quotidiani come quella di essersi dimesso solo perché non vincitore, o quella di aver sbagliato ad entrare in commissione, o infine di esser eccessivamente intransigente. Un articolo accorato e degno di considerazione.

¹¹¹ Vitelli si riferisce alla chiusa dell'articolo: «Qui vorrei finire, e i lettori vorrebbero anzi che avessi già finito da un pezzo. [...] Smetto ora senz'altro, per fare il piacer mio e dei lettori del *Marzocco*; domando a Lei, signor Direttore, il permesso di continuare la settimana prossima, per far piacere ai fautori della scuola unica». Tuttavia, nonostante la richiesta/promessa, Vitelli non arriverà a scrivere il seguito dell'articolo per il successivo nr. 42 del 21 ottobre 1906, ma per quello ancora successivo; cfr. lettera seguente. Del problema della scuola unica si tornerà a parlare ancora nel 1908; cfr. *infra*, p. 71, nt. 135.

XV¹¹²

Vitelli ad Adolfo Orvieto

S. Croce del Sannio 15.10.906
(Benevento)Preg. $\overline{\text{m}\ddot{\text{o}}}$ Avv^o.

Nuovamente grazie, di tutto. Mi è mancato il tempo in questi giorni di scrivere la continuazione della incresciosa chiacchierata. Farò in modo che Ella abbia costì il manoscritto, al più tardi, il 24. – Mi aspetto ora silenzio generale da parte della Commissione degli 'Unici'. Certamente alcuni giornali che finora hanno preso parte alla polemica, ora taceranno, perché la Commissione non sia disturbata nel suo lavoro. Ma spero non taceranno quelli che hanno diritto di parlare.

Stia sano e mi creda

Suo aff G. Vitelli

¹¹² Cartolina postale indirizzata: 'All' $\overline{\text{ill. m}\ddot{\text{o}}}$ Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del Marzocco / 16 Via S. Egidio / Firenze'. Due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo stampato da 10 centesimi: 'Santa Croce del Sannio / 15 / OTT / 06'; un timbro di arrivo evanido: 'Firenze / 16 / 10-0[6] / 4S / (Centro)'. Parzialmente edita in MINUTOLI, *Il Carteggio Orvieto-Vitelli* cit. [nt. 10], p. 329. IT ACGV Or.1.2485.15.

XVI¹¹³

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Preg. $\overline{\text{mo}}$ Avv.

Eccole la promessa continuazione¹¹⁴, e speriamo che basti. Mi vergogno di pregarla perché anche questa volta mi faccia spedire una trentina di esemplari del numero in cui essa continuazione sarà pubblicata.

E con mille affettuosi saluti mi
creda

Suo G. Vitelli

S. Croce del Sannio 21.10.906
(Benevento)

¹¹³ Lettera senza busta. IT ACGV Or.1.2485.16.

¹¹⁴ Si tratta dell'articolo *Le "ragioni pedagogiche e sociali" della Scuola unica*, datato il 21 ottobre da S. Croce del Sannio ed edito ne «Il Marzocco» a. XI, nr. 43 (28.10.1906), p. 1. In tale articolo, ancora sui medesimi temi e con i medesimi toni del precedente, Vitelli non riesce a mantenere la promessa in apertura: «Può darsi che anche le quistioni scolastiche sieno da annoverare fra le belle cose che *decies repetita iuvabunt*; ma poiché le argomentazioni in ogni senso sono state ripetute non dieci, bensì cento volte almeno, non è meraviglia che invece di diletto si provi noia a ripeterle e a sentirle ripetere. Molto imprudentemente, dunque, chiesi a Lei il permesso di continuare, né oso dire che Ella abbia fatto bene a concedermelo. Comunque sia, cercherò di attenuare le conseguenze della imprudenza mia e della condiscendenza Sua: sarò breve». L'articolo occupa quasi l'intera prima pagina del numero. Contro le migliaia di studenti frequentanti i licei classici con scarso successo e ingegno (fosse anche solo per volere dei genitori), Vitelli conclude affermando decisamente: «rendete forti e severe le scuole ginnasiali (classiche e moderne), non create alla leggiera (*sic*) ginnasii elettorali, sopprimete tutti quelli inopportunamente creati, istituite buone scuole di cultura preparatoria alle professioni minori, agli impieghi modesti, alle occupazioni immediatamente lucrose - e le migliaia d'intrusi scompariranno dal Ginnasio».

XVII¹¹⁵

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Fir. 22.6.'907
41. Via Masaccio¹¹⁶

Preg. $\overline{\text{m}\ddot{\text{o}}}$ Avv.,

Con tutta la buona volontà, non mi riesce di mettere assieme un articoletto decente per il Marzocco¹¹⁷. Ho provato in più modi, e mi viene sempre una cosa troppo insipida, per non dire addirittura balorda. Riproverò durante le vacanze, al fresco dei miei monti Santacrocesi. Mi perdoni, dunque, per ora se manco alla promessa; salvo a perdonarmi ancora una volta, quando la manterrò!

Stia sano e mi creda
Suo G. Vitelli

¹¹⁵ Lettera con busta indirizzata a: 'Ill. $\overline{\text{m}\ddot{\text{o}}}$ / Signor Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del Marzocco / 16. Via S. Egidio / Firenze'. Due timbri di partenza sul francobollo di Poste Italiane da 5 cent(esimi): 'Firenze / 22 / 6-07 / 7S / (Ferrovia)'. Parzialmente edita in MINUTOLI, *Il Carteggio Orvieto-Vitelli* cit. [nt. 10], p. 328. IT ACGV Or.1.2485.17.

¹¹⁶ Il trasferimento dal 10 di Via Niccolini al 41 di Via Masaccio era avvenuto intorno alla metà di aprile del 1907, a seguito dell'acquisto della piccola villa: «Abbiamo acquistato un piccolo villino (41 Via Masaccio), e andremo ad abitarlo verso la metà di Aprile. Probabilmente abbiamo fatta una corbelleria – ma in ogni modo bisognava mutare abitazione» (Vitelli a Breccia, 26.03.1907; vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 64, pp. 166-168, in part. p. 166).

¹¹⁷ L'argomento su cui Vitelli è stato invitato a scrivere non è chiaro. Il numero de «Il Marzocco» successivo a questa lettera, ovvero il nr. 26 dell'a. XII del 30.06.1907, non presenta notizie di rilievo tali da poter essere commentate da Vitelli (a cura dei fratelli Orvieto, rispettivamente *I difensori delle bellezze naturali*, p. 1 firmato Gaio, su alcuni monumenti italiani, e *Un'eroina della pietà*. (Louise André), p. 1 di Angiolo Orvieto).

Da notare l'ironico e anonimo *La quinta proroga* («Pur troppo anche questa volta siamo stati buoni profeti. Quello stesso Ministro della pubblica istruzione che rispondendo pochi giorni or sono ad un'interrogazione dell'on. Molmenti aveva dichiarato di *confidare* che il disegno di legge per le Antichità e Belle Arti sarebbe stato discusso e approvato prima delle vacanze estive, si è affrettato a chiedere quella proroga che assume per numero d'ordine il posto di *quinta*. La proroga richiesta è di un anno: dovrebbe cioè trasportare fino al 31 luglio del 1908 i termini di quel regime provvisorio che ci governa, la Dio mercé, fino dal 1902. Come si vede, nonostante la fiducia del Ministro, la *vergogna* non accenna a finire. [...] Si racconta che un capo-comico, nei tempi patriarcali del teatro, dopo di aver data l'"ultima" rappresentazione, l'"ultima definitiva", l'"ultimissima" e l'"ultima veramente definitiva" non seppe più come annunziare un'altra recita, e che gli fosse suggerito: chiamala l'"ultima, quanto è vero Dio, definitiva"! Saremmo tentati, in occasione della *quinta* proroga, di additare a Minerva l'esempio del capo-comico. Almeno saprebbe come chiamarla....») di p. 3 *Marginalia*, e il trafiletto di p. 4 *Notizie*: «A Guido Mazzoni è stata consegnata in questi giorni una voluminosa e importante pubblicazione che commemora il suo XXV anniversario d'insegnamento. Vi hanno collaborato una cinquantina di discepoli antichi e recenti.

Omaggio meritato e degno», in riferimento alla *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni dai suoi discepoli*, a cura di A. DELLA TORRE e P.L. RAMBALDI, Tip. Galileiana, Firenze 1907, 2 voll. per un totale di più di 1000 pagine («in occasione del suo XXV anno d'insegnamento i suoi discepoli sparsi per ogni terra d'Italia qui spiritualmente uniti come membri d'una sola famiglia per rendere onore al bene amato maestro», vd. vol. I, p. III). Vitelli compare tra i sottoscrittori «alle copie in carta comune» (vd. vol. I, p. VIII). Nel fascicolo anche l'annuncio della morte di Giuseppe Mantica che sarebbe avvenuta tre giorni dopo questa lettera.

XVIII¹¹⁸

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Fir. 20.11.'907
41. Via Masaccio

Preg.^{mo} e caro Avv.^o.

Sono proprio dolente di non avere ancora preparato l'articoletto¹¹⁹ di cui parlai con Suo fratello. Mi hanno tormentato e mi tormentano tuttora gli esami di abilitazione in lingue moderne!

Ad ogni modo, Martedì della prossima settimana Ella avrà il ms.

Mi perdoni, mi saluti Suo fratello e mi creda

Suo aff. G. Vitelli

¹¹⁸ Lettera con busta indirizzata a: 'Illmo / Signor Avv. Adolfo Orvieto / SPM'. IT ACGV Or.1.2485.18.

¹¹⁹ Vitelli scrive ne «Il Marzocco», dopo una pausa di quasi un anno. Si tratta con ogni probabilità di *Per la Biblioteca Nazionale di Firenze*, datato il 26 novembre e edito ne «Il Marzocco» a. XII, nr. 48 (1.12.1907), p. 1, sulla necessità di una migliore catalogazione e soprattutto di una collocazione degna del patrimonio librario della Biblioteca Nazionale, allora conservato presso i locali degli Uffizi. Il progetto di costruzione, una volta scelta l'area sul Lungarno dove sorge attualmente, in Piazza dei Cavalleggeri 1, durerà per la prima parte dal 1911 al 1935 e per la seconda fino al 1962. Tale articolo ebbe risonanza tale da suscitare «vivaci polemiche sui giornali» e tra questi anche il *Corriere della Sera*, a. 32, nr. 327, che, nell'anonimo *Le dolenti note delle Biblioteche*, datato 'Firenze, 29 novembre', ne riporta anche alcuni brani nell'edizione del 30.11.1907, p. 3 (ed. pomeridiana), in anteprima rispetto a «Il Marzocco» stesso, che avrebbe pubblicato l'articolo il giorno dopo.

Alla fine dello stesso mese Vitelli scriverà *Nuovi Papiri di Oxyrhynchos*, datato il 17 dicembre, a. XII, nr. 51 (22.12.1907), p. 1; il documento (biglietto o lettera) di accompagnamento di questo secondo articolo non è pervenuto. Un articolo fondamentale per 'la svolta papirologica' del carteggio superstiti tra i corrispondenti. Inoltre proprio quel mese avrebbe segnato la svolta per gli studi papirologici fiorentini con l'annuncio edito ne «Il Marzocco» a. XII, nr. 52 (29.12.1907), p. 6 *Notizie*, in un trafiletto, di *Una lettura di Bernardo Grenfell alla «Leonardo»*: «Siamo lieti di annunziare che entro il prossimo gennaio e più precisamente il giorno 11, il dott. Bernardo Grenfell, l'illustre ellenista inglese delle cui mirabili scoperte informava testé i lettori del *Marzocco*, Girolamo Vitelli, terrà una conferenza illustrata con proiezioni. L'interesse straordinario dell'argomento e la fama del conferenziere richiameranno certo nella sala del Palazzo Corsi il pubblico delle grandi occasioni. Il dott. Grenfell parlerà in francese». Di entrambi gli articoli si trova traccia nella corrispondenza tra Vitelli e Breccia. Si veda *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 68, p. 174 (Vitelli a Breccia, 28.12.1907). Il primo passo verso la nascita della *Società per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*.

XIX¹²⁰

Vitelli ad Angiolo Orvieto

C. A.

Ho cominciato a scrivere quattro chiacchiere sulla legge Universitaria. Non son sicuro di andare in fondo, e non escludo neppure che dopo tutto l'articolo io lo bruci: se mi riuscirà di andare in fondo e mi convincerò che non vada bruciato, Ella lo avrà, al più tardi, Mercoledì sera¹²¹. Ma non mi riesce non dir cose che susciteranno l'ira di parecchi universitarii. Ed ho già troppa gente che non mi ama, mentre io ho bisogno di amore!!

Suo aff. G. Vitelli

19.1.908

¹²⁰ Biglietto con busta indirizzata a: 'Ch. mō / Dott. Angiolo Orvieto / presso la Direzione del Marzocco / 16. Via S. Egidio / Firenze'. Due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo da 5 centesimi: 'Firenze / 20 / [1-08] / 6M / Ferrovia'; timbro di arrivo sul retro della busta: 'Firenze / 20 / 1-08 / 5[] / Centro'. Parzialmente edita in MINUTOLI, *Il Carteggio Orvieto-Vitelli* cit. [nt. 10], p. 327. IT ACGV Or.1.2485.19.

¹²¹ Ovvero il 22 gennaio. Si tratta di *La nuova legge universitaria*, datato il 21 gennaio e edito ne «Il Marzocco» a. XIII, nr. 4 (26.01.1908), p. 1. In detto articolo Vitelli affronta alcune caratteristiche della nuova proposta di legge universitaria (il Ministro della P.I. è ancora Luigi Rava) che prevedeva l'aumento dello stipendio dei professori (a seguito anche della costituzione nel 1905 dell'Associazione nazionale fra i professori universitari). Il 12 gennaio era stato presentato dall'onorevole Rava il disegno di legge (auspicato già in un ordine del giorno nella seduta del 7 maggio del 1907) sul trattamento economico dei professori universitari, destinato a suscitare numerose polemiche, fino alla bocciatura a scrutinio segreto, il 29 giugno, dopo una tumultuosa seduta alla Camera; cfr. *infra*, pp. 83-84, nt. 155. Per una prima notizia del disegno presentato, con un riassunto delle singole proposte contenute (che toccavano anche la gestione degli esami e delle cattedre), si veda l'articolo *Lo stato economico dei professori d'Università. La relazione sul progetto*, stampato nel *Corriere della Sera*, a. 33, nr. 12 (12.01.1908), p. 4, datato 'Roma, 11 gennaio, notte'. Da subito il progetto non viene accolto favorevolmente, creando parecchio scompiglio in molte Università. Si distingue la sollecitazione per l'approvazione da parte della sezione fiorentina dell'Associazione nazionale universitaria; cfr. *Il progetto per i professori universitari e la sezione di Firenze*, il *Corriere della Sera*, a. 33, nr. 23 (23.01.1908), p. 3.

XX¹²²

Lettera ufficiale ad Angiolo Orvieto

Milano, 15 Febbraio 1908.

Il Consiglio direttivo della Sezione Milanese¹²³ dell'«Atene e Roma»¹²⁴ chiamato a costituire il Comitato promotore del III. Congresso Sociale che si terrà in Milano¹²⁵ dal 21 al 24 del prossimo Aprile¹²⁶, ha designato V. S. a membro del Comitato promotore, delegato per codesta città¹²⁷.

Desiderosi della sua cooperazione, le rivolgiamo viva preghiera perché Ella voglia, accettando, aiutare l'azione nostra e concorrere efficacemente coll'autorità sua e coll'opera onde numerosi sieno gli aderenti, e il convegno di Milano, raccogliendo da ogni parte d'Italia i cultori del Classicismo, riesca un'alta e degna affermazione dei comuni ideali.

Non ci neghi a questo fine il concorso prezioso dell'opera sua e voglia favorirci una pronta risposta.

Con ossequio

p. il Consiglio Direttivo della Sez. Milanese

IL PRESIDENTE

Attilio DeMarchi¹²⁸

N.B. – Ci facciamo dovere comunicarle che furono con lei scelti a delegati promotori per codesta città i Signori:

Nicola Terzaghi¹²⁹ – Tomaso Gotti¹³⁰

Enrico Rostagno¹³¹ – Fedele Romani¹³²

Gerolamo Vitelli

La risposta si mandi al Professore Attilio De-Marchi – R. Accademia Scientifica Letteraria – Via Borgonuovo, 25 – Milano.

¹²² Lettera ufficiale dattiloscritta su carta intestata 'Atene e Roma / Consiglio Direttivo / del / Comitato Milanese / Ne ignorent semina matrem'. Busta intestata 'Atene e Roma', indirizzata a: 'Chiariss. Signor Dott. Angelo Orvieto / Direzione dell'Atene e Roma / Piazza S. Marco 2 / Firenze'. Due timbri di partenza: 'Milano Centro / 17 / 2-8 / 3S / Partenza', di cui uno sul francobollo da 15 centesimi; timbro di arrivo sul retro della busta: 'Firenze / 18 / 2-08 / 5M / Centro'. Dal 1907 il direttore dell'«A&R» era P.E. Pavolini, che avrebbe mantenuto la direzione fino al 1919 (annata XXII, nrr. 241-252), per poi cederla a Luigi Pareti, che inaugurerà la nuova serie l'anno dopo. IT ACGV Or.1.2485.20.

¹²³ *La Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*, fondata nel 1897 con sede a Firenze con adunanze costituenti del 27 e del 30 giugno, permetteva nell'articolo 16 del proprio Regolamento che un numero pari o superiore a 30 soci potesse costituire un Comitato locale. Il primo Comitato locale di cui si ha notizia viene fondato proprio a Firenze con adunanza

del 29 gennaio 1899: Presidente Augusto Franchetti (che muore nell'aprile del 1905); segretari: Egisto Gerunzi e Adolfo Cinquini; responsabili per la propaganda: Laura Milani ed Enrichetta Caetani di Sermoneta; addetti alla redazione finale del Regolamento: Adolfo Fasola e Pietro Stromboli; membri del consiglio: Alberto Bonuccelli e Astorre Pellegrini, eletto ma impossibilitato e sostituito da Enrico Bemporad (che era socio ordinario dal 1897). Il 24 giugno 1900 si aggiungono Guido Biagi (socio ordinario dal 1897 e fecondo collaboratore de «Il Marzocco»; cfr. ROTONDI [a cura di], *Il Marzocco. Indici*, I cit. [nt. 3], pp. 36-37), Guido Mazzoni, Ernesto Parodi (socio ordinario dal 1897); mentre un 'nuovo Comitato locale' fiorentino si costituirà il 12.12.1909. Il secondo Comitato locale, annunciato nell'«A&R» a. VI, nrr. 49-50 (genn.-febb. 1903), col. 42, prese vita a Roma con seduta del 19.04.1904, della quale una parte degli atti è edita in «A&R» a. VII, nrr. 64-65 (apr.-mag. 1904), col. 159. Inizialmente il Comitato romano era costituito da tre commissioni: 1) Luigi Cantarelli, Giuseppe Dalla Vedova, Nicola Festa, per la redazione del regolamento speciale; 2) Mario Fuochi, Ettore Romagnoli, Bruno Cotronei, Ireneo Sanesi, per la stesura del "programma d'azione"; 3) Luigi (o Tommaso) Pietrobono, Nicola Schiavetti, Luigi Trompeo per «cercare i mezzi materiali necessari alla vita del comitato e di far propaganda»; Giorgio Pasquali e Alessandro Sabatucci, soci ordinari, si sarebbero tenuti a disposizione come segretari. In seguito, con annuncio definitivo in «A&R» a. VII, nrr. 71-72 (nov.-dic. 1904), col. 383, le cariche sono così assegnate: N. Festa diventa Presidente; Giovanni Staderini vice-presidente; A. Sabatucci segretario; L. Trompeo economo; G. Pasquali, E. Romagnoli e N. Schiavetti consiglieri. Del qui menzionato comitato milanese, la prima notizia può esser rintracciata in «A&R» a. X, nrr. 97-98 (genn.-febb. 1907), coll. 56-57 in *Per un "Comitato Milanese"*: «Ci perviene la gradita notizia che un gruppo di soci di Milano ha già tenuto, sotto la presidenza del prof. Attilio De Marchi della R. Accademia Scientifico-Letteraria, due adunanze preparatorie per addivenire alla costituzione di un Comitato locale. [...] In una prossima adunanza saranno designate le cariche sociali. Il Consiglio Direttivo plaude alla nobile iniziativa che, al pari di quella di Roma, sarà certo coronata da lieto successo e darà nuovo vigore ed impulso crescente alla Società». La notizia della costituzione del Comitato milanese si ha in «A&R» a. X, nr. 100 (apr. 1907), col. 124 «nominando a Presidente onorario il prof. Giovanni Schiaparelli, il cui nome glorioso è per sé stesso un auspicio e un programma. Del Consiglio Direttivo fanno parte i soci: prof. Attilio Demarchi (*sic*), *Presidente*; professori A(vancino) Avancini, I(gnazio) Bassi, V(igilio) Inama, dott. G(iuseppe) Gallavresi, prof. U(berto) Pestalozza, prof. Carolina Lanzani, *Segretario*». Alla morte del De Marchi nel 1915, subentra nella direzione della Sezione milanese, Carlo Pascal. Nelle assemblee del 3.02.1918 e 23.11.1919, il Comitato riellerà un proprio Regolamento (cfr. C. PASCAL, «*Mater dolorosa*», *Pubblicazioni dell'«Atene e Roma*», Sez. di Milano, G.B. Paravia, Milano 1920, introd.), Presidente onorario è Elia Lattes.

¹²⁴ «Atene e Roma» era il nome con il quale veniva chiamata comunemente la *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*, e che aveva scelto tale titolo per il *Bullettino della società*, che a tutt'ora viene pubblicato con regolarità. Il primo Consiglio Direttivo era composto da G. Vitelli (Presidente), Felice Ramorino e Piero Bargagli (vice-presidenti), Nicola Festa, Cesare Paoli, Luigi Adriano Milani, Ermenegildo Pistelli, Giuseppe Rigutini, Augusto Franchetti, Gaetano Oliva, Piero Barbèra, Pio Rajna, Giovanni Decia, Augusto Piccini, Enrico Rostagno (consiglieri); nell'adunanza del 30 maggio si aggiunsero le cariche di: segretari: N. Festa, G. Decia; archivista-bibliotecario: E. Pistelli, economo: P. Barbèra. Nel primo numero del *Bullettino*, trovano posto lo statuto della società (coll. 48-50), il Regolamento (coll. 51-53) e il primo Elenco dei Soci «fino al 31 Dicembre 1897», in ordine alfabetico e distinti solo tra soci ordinari e soci aggregati (coll. 53-59). I soci ordinari erano la seconda categoria dei soci effettivi (perpetui, ordinari, benemeriti); «Soci *perpetui* son quelli che largiscono alla Società una somma non inferiore a lire *cinquecento* a fondo perduto. Ad essi sarà conferito uno speciale diploma d'onore» (col. 48); «Soci *ordinari* sono quelli che pagano un annuo contributo di lire *dodici*» (col. 49) e «Saranno dichiarati *benemeriti* quelli tra i Soci ordinari che, oltre al contributo annuo, faranno un'offerta non inferiore a lire *cento*, o doni di egual valore in libri od oggetti» (col. 49). I soci effettivi erano eleggibili e avevano diritto di voto consultivo. I soci aggregati invece «son quelli che pagano un contributo annuo di lire *sei*. Hanno diritto soltanto al *Bullettino della Società*» (col. 49). Sulla società, dalla nascita e i primi passi, quali l'invito a radunarsi da parte di F. Ramorino nel marzo 1897, la prima adunanza il 27 maggio, le finalità, lo statuto, fino alla fondazione dell'«Atene e Roma», si vedano CE-

RASI, *Gli Ateniesi d'Italia* cit. [nt. 39], pp. 85-89 e ALBERTI, *Classicismo e Filologia* cit. [nt. 35], pp. 259-302; si veda anche M.L. CHIRICO, *La fondazione della rivista «Atene e Roma» e la filologia classica italiana*, in M. CAPASSO ET AL. (a cura di), *Momenti della storia degli studi classici fra Ottocento e Novecento. Atti del seminario 27-28 febbraio 1986*, (Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli 2), Dip. di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli, Napoli 1987, pp. 87-104.

¹²⁵ Probabilmente questa è l'occasione menzionata da Laura Orvieto a proposito dell'impegno di Angiolo Orvieto per la fondazione della *Società per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, «e dopo una conferenza del Vitelli a Milano, furono azionisti molti milanesi» (*Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], p. 101). L'intero paragrafo del diario, intitolato *Papiri*, è riportato *infra* in Appendice, pp. 262-267.

¹²⁶ Si tratta del terzo convegno della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*, stabilito già alla fine del II convegno «Per cortese invito, accolto con plauso e gratitudine, del Comitato recentemente costituitosi in Milano, toccherà a questa città l'ospitare, probabilmente nell'autunno del 1908, gli amici della cultura classica», vd. «A&R» a. X, nr. 100 (apr. 1907), coll. 97-98, in part. col. 98. I primi due si erano tenuti rispettivamente a Firenze, 22-24 settembre 1905 (promosso nella seduta del 4 giugno 1905; cfr. «A&R» a. VIII, nr. 78 [giu. 1905], coll. 177-179 e riannuto ivi, nrr. 81-82 del sett.-ott. 1905 coll. 273-279, quasi interamente sulla scuola; cfr. anche An. ORVIETO [La Base del Marzocco], *Il Convegno di Firenze*, «Il Marzocco» a. X, nr. 40 [1. 10.1905], p. 1) e a Roma, 1-3 aprile 1907 (promosso nell'ultima seduta del I convegno e annunciato nell'«A&R» a. IX, nrr. 94-95 [ott.-nov. 1906], coll. 289-290; cfr. anche An. ORVIETO [La Base del Marzocco], *La fisionomia d'un Convegno. I classicisti a Roma*, «Il Marzocco», a. XII, nr. 14 [7.04.1907], pp. 1-2), entrambi con la pubblicazione degli atti a distanza di due anni dal rispettivo convegno.

Del convegno milanese, tenuto a Milano dal 21 al 24 aprile e annunciato da An. ORVIETO (La Base del Marzocco, *I Classicisti a Milano*, «Il Marzocco» a. XIII, nr. 16 [19.04.1908], p. 1), si trovano notizie in *Per il nostro terzo convegno* in «A&R» a. XI, nrr. 109-111 (genn.-mar. 1908), col. 90, e a. XI, nr. 112 (apr. 1908), coll. 97-99 con il programma, e poi un breve resoconto, *A convegno finito*, che punta l'accento su alcuni problemi emersi, come quello della scuola unica, dell'incoraggiamento di una società per l'acquisto dei papiri anche a Milano, dell'insegnamento di arte e religione nelle scuole primarie, temi trattati da E. PISTELLI in «A&R» a. XI, nrr. 113-114 (mag.-giu. 1908), coll. 137-141. Si veda anche la notizia *Il convegno dell'«Atene e Roma». La seduta inaugurale*, edita nel *Corriere della Sera*, a. 33, nr. 112 (22.04.1908), pp. 4-5 nell'ed. del mattino; sostituito nell'edizione pomeridiana da *Il Convegno dell'«Atene e Roma» (la seduta pomeridiana di ieri)*; dopo aver presentato i lavori della giornata precedente, viene dedicato un trafiletto particolare ad un evento che si sarebbe tenuto quella sera: *Una conferenza di Gerolamo Vitelli sui Papiri egiziani* («Questa sera, alle 21, nell'Aula magna dell'Accademia scientifico-letteraria, il prof. Vitelli parlerà dei Papiri egiziani. Come si sa, partita dal Marzocco la proposta d'istituire anche in Italia qualche cosa di simile alla sezione greco-romana dell'«Egypt Exploration Fund», cioè un'Associazione privata intesa alla ricerca in Egitto e alla pubblicazione di papiri greci e latini. Si sono già riunite circa 30 mila lire. Quando ve ne saranno almeno 50 mila, la Società, che avrà sede in Firenze, s'intenderà costituita. È una nobilissima e ardita impresa della coltura italiana e la conferenza del prof. Vitelli - che è un parlatore attraente e che nell'argomento ha una competenza altissima - la commenterà mettendo in rilievo la somma importanza dei papiri che si vanno ritrovando, per la maggior conoscenza del mondo antico», vd. *ibid.*, p. 5).

Un congresso particolarmente riuscito se anche Vitelli tenne a sottolineare il successo e la cura nell'organizzazione: «Infine il prof. Vitelli, ricordando con belle parole la ospitale, splendida accoglienza che il Comitato Milanese fece ai convenuti al III Convegno per gli Studi Classici, accoglienza che rimarrà insuperabile come è indimenticabile per quanti ebbero la fortuna di goderne, propone un ringraziamento e un plauso al Presidente di quel Comitato e al Sindaco della nobilissima città [...]. L'Assemblea unanime accolse con acclamazioni la proposta del prof. Vitelli» (vd. «A&R» a. XI, nrr. 115-116 [lug.-ago. 1908], col. 260). Diversi furono gli opuscoli in omaggio ai congressisti; tra questi «A&R» a. XI, nrr. 113-114, col. 200 ricorda R. SABBADINI, *Da codici Braidensi*. D. FAVA, *La biblioteca della Certosa di Pavia, Ai Soci dell'«Atene e Roma» riuniti a Milano pel III Convegno Nazionale 21-24 Aprile 1908 in Biblioteca Nazionale di Brera, Rebeschini di Turati & C., Milano*

1908. Una delle relazioni venne pubblicata a parte nello stesso 1908: G. ZUCCANTE, *Per la storia della filosofia greca nella nostra scuola classica*, E. Ariani, Firenze 1908. Una recensione del convegno è stata scritta anche da U(berto) P(estalozza), *Il convegno dell'«Atene e Roma» a Milano*, «Il Marzocco» a. XIII, nr. 18 (3.05.1908), p. 1.

Del convegno successivo, il IV, tenuto a Firenze invece che a Palermo come annunciato alla fine del III Congresso (cfr. «Il Marzocco» a. XIII, nr. 18 [3.05.1908], p. 1, col. 1) tra il 18 e il 20 aprile 1911 (cfr. «A&R» a. XIV, nr. 147 [mar. 1911], coll. 65-67 e nrr. 148-149 [apr.-mag. 1911], coll. 97-100 e An. ORVIETO [La base del M.], *I classicisti a Firenze. IV Convegno dell'«Atene e Roma»*, «Il Marzocco» a. XVI, nr. 15 [9.04.1911], p. 1), non si ha notizia nelle carte superstiti di questo nostro carteggio. Per la *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*, sulla quale è disponibile una ingente mole di materiale bibliografico, divenuta nel 1950 Associazione Italiana di Cultura Classica, che, con lo stesso spirito conta oggi decine di delegazioni in tutta Italia, si veda l'utile sito <<https://www.aicc-nazionale.com/>>, e anche per il Bollettino «Atene e Roma».

¹²⁷ Vitelli aveva preso parte alla *Società* sin dalla fondazione come socio ordinario. Fu anche Presidente per i primi due anni sia della *Società* che dell'«A&R» (che fino al 1901 avrebbero avuto un unico direttore), dopo i quali abbandonò adducendo motivi di inadeguatezza. Un tentativo, andato a vuoto, di riportare Vitelli alla Presidenza da parte del Comparetti si legge in una lettera del 16.12.1899 a lui indirizzata (cfr. PINTAUDI [a cura di], *Domenico Comparetti e Girolamo Vitelli* cit. [nt. 5], nr. XLII, pp. 180-181). Dopo di lui, Comparetti dirigerà la rivista fino al 1901 e presiederà la *Società* ufficialmente fino al 27.12.1908, anno in cui, a seguito delle proprie dimissioni, diviene presidente onorario («Un presidente ideale, che regala mobili e libri ed assicura che sotto di lui non s'avrà mai un deficit nei bilanci»; vd. E. PISTELLI, *D. Comparetti dottore di Oxford*, «Il Marzocco» a. XI, nr. 26 [1.07.1906], p. 1 con la firma O[mero] R[edi]) e la Presidenza effettiva rimane vacante. Cfr. *infra*, pp. 104-106, nt. 191. Sugli intenti della rivista e sui vari passaggi di direzione si veda anche ALBERTI, *Classicismo e filologia* cit. [nt. 35], pp. 275-288.

¹²⁸ Attilio De Marchi (Milano, 18.03.1855-29.12.1915), compì gli studi interamente a Milano, laureandosi nel 1879 in Lettere Classiche all'Accademia Scientifico-Letteraria. Insegnò dapprima presso i collegi militari e poi, come il fratello Emilio, romanziere e critico letterario, alla stessa Accademia in cui si era laureato e che era stata fondata solo pochi decenni prima (1859; confluita poi nel 1924 nella Regia Università degli Studi di Milano) prima come libero docente (1891), poi incaricato (1892) e infine straordinario (1895) e ordinario di Antichità greche e romane (dal 1904), fino a divenirne Preside (figura equiparabile al Rettore) dal 1912 alla morte. Diresse la *Collezione di classici latini annotati per le scuole*, affidatagli da Francesco Vallardi. Dall'ottobre 1900 si iscrisse alla *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* come socio aggregato (cfr. «A&R» a. III, nr. 22 [ott. 1900], col. 328), fino a divenirne vice-presidente nella seduta del 23.06.1907 al posto di G. Vitelli. Alla fondazione della sezione milanese della *Società*, ne divenne subito presidente, tenendovi numerose conferenze, poi edite negli atti o in opuscoli separati. Socio corrispondente prima (dal 1896) e membro effettivo (dal 1912) dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, promosse la divulgazione dei ritrovamenti archeologici a Milano e li pubblicò in parte; si occupò di epigrafia latina e di storia greca e romana. Pubblicò anche un volumetto di appena 20 pagine, «Piccolo mondo antico» dato in dono ai soci della sezione milanese, (Sezione Milanese dell'«Atene e Roma» II), Scuola Tipo-Litografica «Figli della Provvidenza», Milano 1915 (?); la data incerta è desunta dalla posizione data da A. Calderini nell'elenco bibliografico, p. 39 cfr. *infra*, contenente, a scopo divulgativo, alcune traduzioni di papiri (I: *P.Oxy.* 37; II: *P.Oxy.* 255; III: *P.Oxy.* 246; IV: *P.Eleph.* I; V: *P.Oxy.* 275; VI: BGU 423; VIII: BGU 846; IX: *P.Oxy.* 119; X: *P.Grenf.* II 77; XI, *P.Grenf.* II 67; XIII: *P.Oxy.* 1213; XIV: *P.Wess.* p. 113; XV: *P.Oxy.* 925), e qualche trascrizione dei testi greci (VII: *Wessely Stud.* II, p. LIX, *P.Berol.* 5014, *Berl. Kgl. Mus.* n. 13234; XII: *P.Oxy.* 927), preceduti da una breve introduzione su *I papiri greco-egizi*. Continuò ad interessarsi di Papirologia nei suoi corsi, introducendo anche *Gli Studi della Scuola Papirologica* dell'Accademia, il cui primo volume, contenente 5 testi inediti (4 dei quali, acquistati dalla *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, erano stati dati in studio da G. Vitelli), venne stampato a Milano da Hoepli nel 1915 («Con questo fascicolo s'iniziano le pubblicazioni della "Scuola papirologica" annessa alla R. Accademia Scientifico-letteraria; pubblicazioni che raccogliano via via, quando meglio convenga, indagini e studi di insegnanti e di discepoli in questo campo della papirologia che offre

così copioso lavoro a forze anche modeste di nuovi cultori. Valgano queste pagine come programma e come promessa della giovine scuola. Il Preside-Rettore Attilio De Marchi»; p. III. Si vedano anche i commenti e le correzioni comunicate per lettera da Vitelli a Calderini, il 28.06.1915, all'indomani della pubblicazione, in DARIS, *Lettere di Girolamo Vitelli* cit. [nt. 4], nr. 11, pp. 208-209). Proprio uno studente, largo contributore di questo primo volume (poi futuro suo genero), Aristide Calderini, diverrà prima suo successore all'Accademia Scientifico-Letteraria e poi direttore delle cattedre di Antichità classiche e di Papirologia all'Università Cattolica di Milano e 'fondatore', nonché pietra miliare, nei primi passi della neonata disciplina, con l'aiuto costante di G. Vitelli, che da Firenze inviava i papiri da pubblicare nei *Papiri della Società Italiana* (cfr. *ibid.*, *passim*). La Scuola papirologica infatti comparirà tra i sovvenzionatori della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* nel solo 1918 con 500 lire (come testimonia anche l'elenco dei soci nell'edizione di *PSI VI* nel 1920. Si veda il ringraziamento di Vitelli a Calderini inviato per lettera il 20.02.1918, *ibid.*, nr. 22, p. 222: «Quanto alle 500 lire, le consegnerò al tesoriere appena lo vedrò [non so se attualmente è in Firenze]. Ella avrà da lui una regolare ricevuta [...]. Appena la tipografia mi avrà mandate le copie ancora disponibili del 5° volume, gliene spedirò una per la Loro Scuola papirologica, alla quale tocca di diritto ora che ha preso posto nel numero dei Socii. Pur troppo, per ora non abbiamo mezzi per nuovi acquisti»). Dei tre volumi di *Studi* il secondo, uscito nel 1917, è dedicato «al nome e alla memoria» del De Marchi. Per ulteriori informazioni bibliografiche, si veda P. TREVES, *DBI* 38, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana S.p.A., Roma 1990, s.v. pp. 435-438. Per un ritratto umano e un'accurata bibliografia si veda C. PASCAL, *Attilio De Marchi. Segue una bibliografia degli scritti del De Marchi composta dal Prof. Aristide Calderini*, Pubblicazioni dell'«Atene e Roma», Sezione di Milano, G.B. Paravia, Milano 1916; ma si vedano anche i necrologi del suo scolaro U. PESTALOZZA, *Attilio De Marchi. Commemorazione letta la sera del 9 maggio 1916 nella sala della Società Pro Cultura di Firenze per invito della Presidenza dell'«Atene e Roma»*, Figli della Provvidenza, Milano 1916 e di A. CALDERINI, «RFIC» XLIV/2 (1916), pp. 319-322 e *Id.*, *Attilio De Marchi archeologo*, «Arte lombarda» VIII/1 (1963), pp. 28-29.

¹²⁹ Nicola Terzaghi (Bari, 7.07.1880 - Firenze, 20.04.1964). Allievo di Vitelli, per il quale conservò sempre grande predilezione («aveva fortissimo [il senso] dell'appartenenza alla prima vera scuola di filologia classica costituitasi in Italia», vd. TAMPANARO, *Ricordo di Nicola Terzaghi* cit. [nt. 14], p. 580), fu professore di Lingua e letteratura latina prima alla Facoltà di Magistero dell'Università di Torino (dal 1929) e poi a Firenze. Amico di Festa e di Pasquali apprezzò molto anche l'insegnamento di D. Comparetti nel suo taglio più filologico-archeologico-divulgativo che filologico puro («troppo orgogliosamente solitario per esercitare un'azione didattica in senso stretto, ma capace d'insegnare moltissimo con la sua stessa opera di studioso e con la sua geniale e brillante conversazione»; cfr. *ibid.*, p. 581). Fu socio corrispondente dei Lincei dal 1954, e socio aggregato dal novembre del 1900 e poi socio ordinario dall'ottobre del 1905 della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*. Tra il 1949 e il 1963 fu chiamato a dirigere l'Istituto Papirologico di Firenze, dopo il pensionamento di Medea Norsa. Per tale avvicendamento non ben visto, si legga la lettera polemica di M. Norsa a H.I. Bell del 20.08.1949 edita da P.M. PINTO (a cura di), *Harold Idris Bell - Medea Norsa. Carteggio 1926-1949*, (Paradosis 9), Dedalo, Bari 2005, pp. 104-106, nr. 27 («il prof. Nicola Terzaghi, è professore di latino presso le Suore e Signorine del Magistero», «ed ha creato il Terzaghi come "direttore di papirologia". Terzaghi ha 70 anni [settanta] ed non ha ancora mai fatto di papirologia... Ora da 70 anni in poi... può fare... secondo le usanze moderne», p. 105. La successione delle parole mostra già i sintomi della malattia che porterà la Norsa alla morte il 28 luglio 1952). Tuttavia dopo l'insediamento prese a pubblicare testi papiracei e organizzò anche una mostra di papiri greci di 'diritto amministrativo' nella Biblioteca Medicea Laurenziana nel 1950. Pubblicò commentari di autori greci e latini (p. es. dei tragici greci; di Orazio e Propertio) ed edizioni di autori latini (tra i quali Virgilio, Lucilio, Petronio, Apuleio); nonché *Lineamenti di storia della letteratura latina*, G.B. Paravia & C., Torino 1937 e *Lineamenti di storia della letteratura greca*, G.B. Paravia & C., Torino 1937. Scrisse anche ricordi di G. Vitelli: *In memoria di Girolamo Vitelli*, in *Actes du V^e Congrès International de Papyrologie*. Oxford, 30 août - 3 septembre 1937, Fond. Égyptologique Reine Élisabeth, Bruxelles 1938, pp. 490-496; *Girolamo Vitelli (nel centenario di un maestro)*, «Il Ponte» 12 (1950), pp. 1515-1523; un discorso commemorativo pronunciato il 1° luglio 1950, in occasione dello scoprimento della lapide, edito poi in AA.VV.,

In memoria di Girolamo Vitelli nel centenario della nascita (Santa Croce del Sannio 1849), Le Monnier, Firenze 1950, pp. 9-19; L'«inedito Vitelli», «ASNSP» S. II, XXXII/1-2 (1963), pp. 31-38. Da ricordare: le battaglie scolastiche (*La scelta della vita*, «SIFC» N.S. I, nr. 4 [1920], pp. 364-400; *Il problema dei magisteri*, «Annali della "Università d'Italia"», a. 1, nr. 4 [1940], 10 pp.; *L'insegnamento del greco*, «Scuola e Cultura» 17 [1941], pp. 280-290; *La preparazione degli insegnanti medi*, G.B. Paravia & C., Torino 1926; *Scuola libera e scuola di Stato: aspetti economici e possibilità morali*, [Coll. Imperia 7], Imperia, Milano 1923); le raccolte di 'letture latine' e 'letture mitologiche' per le scuole medie, i ginnasi e gli istituti tecnici; infine i ritratti della cultura a lui contemporanea tracciati in *I professori dell'Ateneo* cit. [nt. 13], pp. 281-305; *Lo stato attuale della papirologia in Italia*, «CdE» XII (1931), pp. 370-374; *La filologia classica a Firenze al principio del secolo XX*, in T. Tosti, *Scritti di filologia e di archeologia*, (Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Firenze. Facoltà di Magistero VII), Le Monnier, Firenze 1957, pp. V-XXXIII; *Filologia e letteratura classica: memoria letta alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, «Atti R. Acc. Arch. Lett. Belle Arti» N.S., 3 (1914), pp. 218-239. I suoi rapporti con «Il Marzocco» furono scarni: appena tre articoli a firma solo sua, di cui due su Orazio (*Traduzioni di Orazio*, a. XV, nr. 5 [30.01.1910], pp. 4-5 e *L'Orazio dell'Ab. Galiani*, nr. 10 [6.03.1910], p. 5), una lettera relativa a questioni scolastiche, *Intorno al «sopraccarico»* (a. XIV, nr. 47 [21.11.1909], p. 5 *Commenti e Frammenti*) e una di risposta ad Angiolo Orvioto (che aveva pubblicizzato nel numero precedente de «Il Marzocco» la mancata accettazione delle cariche avute mediante elezione del presidente e di alcuni consiglieri della Società italiana per gli Studi Classici), unita insieme ad una lettera di F. D'Ovidio su *La crisi nella Società degli studi classici* a. XIV, nr. 27 (4.07.1909), pp. 3-4 *Commenti e Frammenti*; su questo tema, cfr. *infra*, pp. 104-106, nt. 191. Su Terzaghi si veda anche la bibliografia citata da PINTO (a cura di), *Harold Idris Bell* cit. appena *supra*, p. 105.

¹³⁰ Tom(m)aso Gotti, professore di lettere nei licei fiorentini. Prima socio ordinario della Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici dalla sua fondazione, venne eletto membro del Consiglio Direttivo nell'adunanza del 21 giugno 1908 e rieletto più volte. Di lui riesco a rintracciare solo un'edizione di Ovidio: *P. Ovidio Nasone*, Le Monnier, Firenze 1900, all'intero della collana *Le Metamorfosi: luoghi scelti*, edita tra il 1900 e 1906 a Firenze per i tipi di Le Monnier, curata da lui e poi da Carlo Landi. Non scrisse mai ne «Il Marzocco», né nell'«Atene e Roma». Di lui non trovo traccia, né nel *DBI* (dove sono menzionati Aurelio Gotti, autore di una grossa produzione scientifica e ricordato alla morte da A. Franchetti ne «Il Marzocco» A. IX, nr. 4 (24.01.1904), pp. 1-2, e i di lui figli Urania, Maria, Ranieri, Giuseppe, Giulio, Emilio e Piero), né altrove.

¹³¹ Enrico Rostagno (Saluzzo, CN, 22.09.1860 - Bari, 29.07.1942), studiò a Pisa laureandosi nel 1884. Dopo essersi perfezionato a Firenze con D. Comparetti e G. Vitelli e a Bonn con H. Usener, ebbe la libera docenza di Lingua greca e latina all'Università di Roma. Bibliotecario per un anno (1890), poi conservatore di manoscritti, fu infine (dal 1923 al 1933, anno del pensionamento) direttore della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, divenendone direttore onorario in segno di riconoscimento: «dalla barba lunghissima e fluente, vestito sempre severissimamente con una lunga palandrana nera, e conoscitore, come forse nessuno, di tutti i codici, che la Laurenziana conservava e conserva religiosamente. La sua dottrina era infinita, quasi quanto la sua bontà, che lo animava a consigliare e ad aiutare gli studiosi» (vd. TERZAGHI, *I professori dell'Ateneo* cit. [nt. 13], p. 293). Insegnò Paleografia greca all'Istituto di Studi Superiori di Firenze dal 1902. Fu socio corrispondente dei Lincei dal 1935, segretario della Società Dantesca Italiana. Socio ordinario della Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici, ne fu eletto membro del Consiglio Direttivo nell'adunanza del 27 maggio 1897; fu tra i primi quattro a decadere nel 1898, come da statuto, che prevedeva annualmente il rinnovamento di un terzo dei consiglieri (4 su 12). Fu infine anche il tesoriere della Società per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto. Curò la descrizione, la riproduzione facsimilare e talvolta anche l'edizione di vari manoscritti medievali laurenziani (Eschilo, Tacito, Virgilio, Orazio, Petrarca, Dante), spesso in collaborazione con N. Festa. Su di lui si vedano la commemorazione di T. LODI in «Accademie e Biblioteche d'Italia» XVI/6 (1942), pp. 309-318; R. PINTAUDI (a cura di), *Gli archivi della memoria. Bibliotecari, filologi e papirologi nei carteggi della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze 1996, pp. 47-56 (= *Id.* [a cura di], *Gli archivi della memoria e il carteggio Salvemini-Pistelli* cit. [nt. 84], pp. 73-82) e G. DE GREGORI, in *Id.* - S. BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Associazione Italiana Biblioteche, Roma 1999, pp. 153-154. Si vedano

infine i ritratti di C. Michelstaedter editi da BALDI, *Firenze e l'Istituto di studi superiori* cit. [nt. 84], pp. 374-375 e pp. 397-398. Nel Carteggio Rostagno 2007 nella Biblioteca Medicea Laurenziana, si conserva ancora la comunicazione personale a stampa all'indomani della morte di Vitelli, inviata al 'Chiar.mo Sig. / Prof. Enrico Rostagno / [Via Nazionale 20] `presso Lamanna' / Via Giordano Bruno 102^B / [[città] Padova', da parte del Rettore Bindo De Vecchi («Ho il vivissimo dolore di annunciare la morte, ieri avvenuta in Spotorno del Prof. Comm. Girolamo Vitelli Cavaliere del Reale Ordine civile di Savoia, Senatore del Regno, Emerito di questa R. Università già ordinario di Letteratura greca»). Sulla busta due timbri, uno di partenza: 'Firenze / 23-24 / 4-IX / 35-XIII / Ferrovia' e uno di propaganda: 'La lotteria di Merano / vi farà milionari'. Francobollo, annullato a mano da 15 cen(tesimi).

¹³² Fedele Romani (Colledara, TE, 21.09.1855 - Firenze, 16.05.1910), figlio dell'avvocato Giovanni e di Maria Taraschi, studiò alla Normale di Pisa e fu collega di G. Mazzoni. Dopo aver insegnato al Ginnasio inferiore di Potenza, al Ginnasio superiore di Cosenza, ai Licei di Teramo, Sassari, Catanzaro e per poco anche a Palermo, insegnò Italiano dal 1893 al Liceo Dante di Firenze e nel Collegio della SS. Annunziata. Fu libero docente di Letteratura italiana nell'Istituto di Studi Superiori dal 1903. Prese parte con successo anche alle conferenze dantesche in Orsanmichele (cfr. *supra*, pp. 50-51, nt. 104). Fu corrispondente de «Il Marzocco», con scritti per lo più autobiografici, soprattutto negli anni 1908-1910, con tre puntate precedenti (1889, 1905 e 1907). Scrisse anche per *Il Corriere Abruzzese*, *La Lettura*, *La Provincia*, *La Gazzetta di Teramo*. Fu socio ordinario della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* dal marzo-aprile 1898, come risulta da «A&R» a. I, nr. 2 (mar.-apr. 1898), col. 110. Si occupò di dialetti, pubblicando volumi sull'abruzzese, il sardo, il calabrese, il toscano, di studi danteschi e sulla sua città natale con ricordi autobiografici in due volumi, dei quali uno edito postumo. Morendo giovane per malattia, volle che la sua biblioteca e i suoi documenti fossero donati a Guido Mazzoni, perché ne disponesse a suo piacimento; oggi si conservano 2.295 volumi e un contenitore di materiali manoscritti nella Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Firenze in Piazza Brunelleschi.

XXI¹³³

Vitelli alla direzione del Marzocco

Sarò costì alle 16 o poco più tardi a disposizione del signor Dr. Orvieto
2.3.'908
G. Vitelli

¹³³ Biglietto con busta indirizzata a: 'Spett. Direzione del / Marzocco'. Nessun francobollo o timbro postale. IT ACGV Or.1.2485.21.

XXII¹³⁴

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Fir. 25. Marzo Mercoledì
41. Via MasaccioPreg. mo Avv.

Le mando sei colonne di un articolo sul Pessimismo Universitario¹³⁵; il resto sarà pronto dentro oggi. Vorrà aver la bontà di mandarselo a prendere oggi verso le 4 ½. Altrimenti glielo porterò io stesso verso le 6.

Perdoni il disturbo. Suo G. Vitelli

¹³⁴ Biglietto con busta indirizzata alla: 'Direzione del / Giornale 'Il Marzocco' / 16. Via S. Egidio'. Nessun francobollo o timbro postale. Nell'angolo superiore sinistro, obliquo in modo ascendente e di altra mano '1908'. Parzialmente edita in MINUTOLI, *Il Carteggio Orvieto-Vitelli* cit. [nt. 10], p. 327. IT ACGV Or.1.2485.22.

¹³⁵ Si tratta di *Pessimismo universitario*, datato 25 marzo, ed edito ne «Il Marzocco» a. XIII, nr. 13 (29.03.1908), p. 1. In tale articolo Vitelli si ribella contro *Il fallimento della cultura universitaria* dichiarato ne «Il Marzocco» a. XIII, n. 10 (8.03.1908), pp. 1-2, da M. Maffii, «un giovane colto e valente» (vd. VITELLI, *Pessimismo*, p. 1) che, cogliendo l'occasione di un concorso nazionale per le "cattedre delle scuole ginnasiali", lamenta l'eccessiva 'produzione' di professori - e per di più mediocri, quando non ignoranti - rispetto alla reale richiesta: «Le università italiane producono dalle loro babiloniche officine una plètora di dottori e di perfezionati che di perfezionamento e di dottrina hanno soltanto il nome. Coticché i prodotti son sempre superiori alla richiesta, ma il genere dei prodotti è troppo spesso inferiore alla qualità domandata» (vd. MAFFII, *Il fallimento* cit. appena *supra*, p. 1).

Non rintraccio invece "il resto" che avrebbe dovuto esser pronto nell'arco della stessa giornata: probabilmente non connesso con questo articolo. Mi sembra difficile, anche se non lo escludo, che possa trattarsi di una prima stesura della prefazione al volume di GALLETTI e SALVEMINI, *La riforma della Scuola media* cit. [nt. 106].

Dell'articolo *Nuovi regolamenti speciali per le Biblioteche* edito nel numero precedente (a. XIII, nr. 12 [22.03.1908], p. 3 *Marginalia*) non si ha invece il biglietto di accompagnamento.

XXIII¹³⁶

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Firenze 28.4.'908
41. Via Masaccio

Caro Amico

Ricevo in questo momento telegramma. Rispondo per lettera, perché mi figuro basterà che Ella abbia la risposta con la prima posta di domani.

Dunque preparerò articolo breve, ma non brevissimo¹³⁷. Mi faccia poi sapere a chi debbo dirigerlo.

Tante cose a Lei, mille ossequii alla Signora dal

Suo aff.
G. Vitelli

¹³⁶ Lettera con busta indirizzata a: 'Ch. \overline{mo} / Signor Dottor Angiolo Orvieto / Hôtel Regina / Roma'. Due timbri di partenza, di cui uno illeggibile sul francobollo da 15 centesimi: 'Firenze / 07 / 4-08-8 S / Ferrovia'. Sopra a grandi caratteri di altra mano, a matita viola, '118'. IT ACGV Or.1.2485.23.

¹³⁷ Si riferisce a *Quello che i classicisti a Milano non hanno detto* datato il 29 aprile ed edito ne «Il Marzocco» a. XIII, nr. 18 (3.05.1908), p. 1; in tale articolo Vitelli condanna il tacere di molti esponenti degli studi classici «lo dico dunque che, disgraziatamente, avversarii non trascurabili sono non pochi fra noi stessi, che sdegnano tuttora di porre l'autorità, la dottrina, la genialità loro in servizio della nostra causa. Forse non manca persino chi è beatamente convinto che il proprio classicismo "di qualità superiore" basti per se stesso a classicizzare l'universo; certo non manca chi per pigrizia, per indolenza, per eccessiva modestia non ci aiuta. Ma quale che sia il motivo dell'astensione, non occorre dimostrare che, praticamente, è contro di noi chi, potendo, non ci aiuta».

XXIV¹³⁸

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Caro Amico,
Ecco quello che mi scrive il Pestalozza¹³⁹. Se mi scriveranno il Cagnola¹⁴⁰ o il Gallavresi¹⁴¹, La terrò informata

Affettuosi saluti del
suo G. Vitelli

24.05.908

Sulla prima facciata del foglio, Pestalozza scrive:

Rapallo, Pensione Nizza.
Via Montebello 22 maggio

Carissimo Professore,

Le scrivo da Rapallo, dove mi trovo da una diecina di giorni con mia moglie e i bambini. Mia moglie era così spossata ed esausta, che il medico le impose di lasciar le cure casalinghe e di riposarsi un poco al mare. Resteremo qui sin intorno al 10 di giugno. -

Mi duole assai assai dei penosi disturbi, a cui Ella mi accenna. E voglio sperare ch'Ella ne sia presto e del tutto liberato.

Pur troppo, l'aver dovuto abbandonar Milano, ha fatto sì che della sottoscrizione dei papiri¹⁴² ben poco mi sia potuto occupare, per non dir nulla affatto.

Ma lasciai le cose nelle mani di Cagnola e di Gallavresi. All'uno ed all'altro scrivo immediatamente, perché Le forniscano tutte quelle indicazioni ch'Ella desidera. Non è detto che alcuno dei sottoscrittori milanesi interverrà all'adunanza: quanto a me, sarò ben lieto, se mi riuscirà di venire.

Mia madre è a Montecatini con mia sorella -

Mia moglie si unisce a me nel porgerle augurii e saluti cordiali. Ricordiamo tutti con tanto piacere le ore passate in Sua compagnia! -

Farò i suoi saluti al Gallavresi e al Bocca¹⁴³ - Ella mi ricordi al Dr. Orvieto e mi creda sempre l'aff. suo

U. Pestalozza

N. Impegnerò io a nome Suo le Signore Ancona

¹³⁸ Lettera listata a lutto di U. Pestalozza; nell'ultima pagina, che era rimasta bianca, Vitelli aggiunge il suo appunto girando il foglio di 180°. La busta è indirizzata a: 'Ch. mō / Signor Dott.

Angiolo Orvieto / Via S. Marta 10 / Firenze'. Due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo da 5 centesimi: 'Firenze / 24 / 5 09 / 25 / Ferrovia'; sul retro della busta, due timbri di arrivo: 'Firenze / 24 / 5-08 / 4S / Centro'. IT ACGV Or.1.2485.23bis.

¹³⁹ Uberto Pestalozza (Milano, 19.09.1872-28.03.1966), studente dell'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, sotto la guida di G.I. Ascoli, V. Inama, C. Giussani e E. Lattes, si laureò nel 1895 con A. De Marchi, con una tesi da cui fu ricavata una pubblicazione (*I caratteri indigeni di Cerere*, F. Cogliati, Milano 1897). Dopo esser stato precettore per sette anni dei tre figli di E. Visconti-Venosta a Roma, tornò a Milano dove occupò dal 1904, come libero docente, la cattedra di Antichità classiche fino ad allora di A. De Marchi. Dal 1911 in poi fu libero docente di Storia delle religioni presso la medesima istituzione, mentre alla fondazione dell'Università di Milano fu vincitore del concorso nel 1935, divenendo ordinario dal 1938, di Storia delle religioni; fu anche incaricato dell'insegnamento di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana (1939-1942). Infine fu Rettore dal novembre del 1940 all'ottobre del 1942, anno del pensionamento. Partecipò anche a varie commissioni per l'affidamento di insegnamenti universitari. Personalità dai molteplici aspetti, si occupò di antichità classiche in minor misura, di studi moderni (fu anche attivissimo per la rivista «Il Rinnovamento» tra il 1905 e il 1907), e soprattutto di studi sulla religione. Ricoprì anche varie cariche pubbliche, tre le quali quella di membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione tra il 1923 e il 1926. Membro del consiglio direttivo del comitato milanese della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* (cfr. *supra*, p. 64, nt. 123), dal 1909 socio corrispondente e dal 1939 membro effettivo del Reale Istituto Lombardo, fu anche socio ordinario della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* dal marzo-aprile 1898. Convinto fascista, fu socialmente impegnato durante la Prima Guerra Mondiale, prima come infermiere e poi con vari ruoli nell'assistenza agli Italiani in Europa. La salda fede cristiana avvicinò maggiormente il Pestalozza al Cagnola in fase di conversione. Tra le sue prime pubblicazioni, oltre la tesi di laurea, anche *P. Vergilii Maronis. Le Bucoliche con introduzione e note*, Vallardi, Milano 1897. Donò la sua biblioteca e i documenti a lui appartenuti, ivi compresa la sua corrispondenza, alla Biblioteca Ambrosiana con la quale aveva intrattenuto stretti rapporti; una parte di questi carteggi è stata edita da P.A. CAROZZI (a cura di), *Uberto Pestalozza Epistolario. Carteggio Pestalozza-Casati*, (Fontes ambrosiani 69), N. Pozza, Milano 1982. Si vedano anche ID., *Due maestri di fenomenologia storica delle religioni: Uberto Pestalozza e Mircea Eliade*, in G. SFAMENI GASPARRO (a cura di), *Ἁγῶν ἑλίς. Studi storico-religiosi in onore di Ulgo Bianchi*, (Storia delle Religioni 11), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1994, pp. 35-62, con la bibliografia e l'edizione di tre lettere inedite (pp. 57-62). Si veda infine la ricca voce su di lui compilata da R. DI DONATO, in *DBI* 82 cit. [nt. 68], s.v. pp. 636-638.

¹⁴⁰ Guido Cagnola (Milano, 15.01.1861 - Gazzada Schianno, VA, 13.03.1954), dopo gli studi compiuti a Milano fu Diplomatico nelle ambasciate di Costantinopoli, Londra, Lisbona e Parigi. Tra il 1895 e il 1897 fu sindaco di Gazzada, e tale fu anche fino al 1925, dopo l'esperienza parlamentare durata tra il 1897 e il 1901. Fu infatti deputato alla Camera durante la XX Legislatura, dove si batté per l'insegnamento della filosofia nel Liceo (sostituita dall'insegnamento di tedesco e inglese) e per l'educazione degli agricoltori. Amante delle antichità, pubblicò pochi scritti su alcuni dipinti (sullo stesso tema anche un paio di contributi ne «Il Marzocco», nel gennaio e febbraio 1905; cfr. ROTONDI [a cura di], *Il Marzocco. Indici*, I cit. [nt. 3], p. 44) e qualche traduzione dall'inglese; fondò e diresse, insieme a F. Malaguzzi Valeri, la rivista «Rassegna d'arte» attiva tra il 1901 e il 1914 e, la sua erede sezione *Rassegna d'arte (antica)* della rivista neo-formata dall'unione con *Vita Moderna* «Rassegna d'arte antica e moderna» (Alfieri & Lacroix, Milano), tra il 1914 e il 1919. Si veda A. ROVETTA, *La «Rassegna d'Arte» di Guido Cagnola e Francesco Malaguzzi Valeri (1908-1914)*, in R. CIOFFI - A. ROVETTA (a cura di), *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*. Atti del Convegno: Milano, 30 novembre-1 dicembre 2006, (Storia dell'Arte. Ricerche), Vita e Pensiero, Milano 2007, pp. 281-316. Sostenitore anche degli Studi Classici, entrò nella *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* come socio ordinario di Milano dal marzo-aprile del 1910 («A&R» a. XIII, nrr. 135-136 [mar.-apr. 1910], col. 126) e fu tra i fondatori e gli associati della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, cui contribuì con generosi finanziamenti (negli elenchi degli associati, stampati dal I all'VIII volume dei *PSI*, viene menzionato sempre come «Cagnola, nob. Guido, Milano»). Ultimo erede dei Cagnola, col-

lezionisti di opere d'arte di scultura, pittura, ceramica, maiolica, mobili e arazzi, a seguito della sua lenta e travagliata conversione al cristianesimo, donò con un atto del 2 maggio 1946 la villa con il suo contenuto alla Santa Sede, perché ne facesse anche un Istituto di Studi Religiosi, che nasce il 2 giugno 1960 come luogo di approfondimento, conferenze e incontri a carattere teologico e religioso (oltre che disporre di un ristorante e un albergo; vd. <<http://www.villacagnola.it/it>>). Le lettere conservate alla villa sono state edite in S. BRUZZESE - W. ROTELLI (a cura di), *Lettere a Guido Cagnola dal 1892 al 1954*, (Quaderni della Gazzada, 28. Serie Storia 2) Morcelliana, Brescia 2012. Su di lui si veda anche C. NICORA, *Guido Cagnola (1861-1954) collezionista e conoscitore d'arte*, (Quaderni della Gazzada 11), Morcelliana, Brescia 1991.

¹⁴¹ Giuseppe Gallavresi (Milano, 26.06.1879-2.03.1937). Studioso della Storia Moderna, fu assessore all'istruzione del Comune di Milano, mandato durante il quale si spese molto per il prestigio dell'Università di Milano. Fu anche membro delle delegazioni italiane alle conferenze di Parigi (1919), Genova e l'Aja. Membro effettivo dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Presidente dell'Accademia di Brera, fu anche nel consiglio direttivo del comitato milanese della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, come il Pestalozza. La sua attività ruotò attorno alla *Società nazionale per la Storia del Risorgimento italiano*, della quale fu tra i fondatori e membro del Consiglio centrale; contribuì largamente al Dizionario del Risorgimento diretto da Michele Rosi e pubblicato in più volumi dalla Vallardi di Milano, e collaborò con l'Istituto della Enciclopedia Italiana, redigendone diverse voci. Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro dal 1915 per volontà di Vittorio Emanuele III, fu segretario generale dell'opera di assistenza per gli operai emigrati in Europa. Su di lui si veda il necrologio di Antonio MONTI, *Giuseppe Gallavresi: 1879-1937*, nella rubrica *Vita dell'Istituto* della «Rassegna Storica del Risorgimento» 11 (1938), pp. 1599-1602, con un elenco parziale della sua ampia bibliografia. Va ricordata l'edizione del *Carteggio del Conte Federico Confalonieri ed altri documenti spettanti alla sua biografia pubblicato con annotazioni storiche*, in tre volumi Ripalta, Milano 1910, 1911, 1913; un carteggio spesso segnalato per la metodologia scientifica ivi seguita.

¹⁴² Si tratta della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, la cui data di fondazione dipende proprio dagli impegni del Cagnola, come lui stesso scrive nella lettera qui allegata: dal momento che il 1 giugno era l'unica data disponibile per la sua presenza a Firenze, si accolse la proposta per la prima adunanza. Di un interesse del deputato benefattore verso la costituenda *Società dei Papiri* si era già fatto cenno nell'aprile di quell'anno: «Inoltre il Convegno [III Convegno, Milano 21-24 aprile 1908, cfr. *supra*, pp. 65-66, nt. 126] fu occasione al costituirsi anche in Milano di un Comitato della Società per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, auspice Guido Cagnola, così da illuminarsi di compiacenza la testa tizianesca di Girolamo Vitelli, che fece sentire fra noi il suo potente invito», vd. *Il Convegno dell'«Atene e Roma» a Milano*, «Il Marzocco» a. XIII, nr. 18 (3.05.1908), p. 1, firmato U.P. (probabilmente Uberto Pestalozza). Della *Società* stessa, che sarà presieduta da Angiolo Orvieto, già si cominciava a parlare all'inizio dell'anno. Una lettera confidenziale mandata da Vitelli a Breccia il 6.02.1908, annuncia i passi preliminari alla fondazione; cfr. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 69, pp. 175-177. Ancora nel 1925 l'«A&R» è veicolo per attrarre fondi per gli acquisti e gli scavi, poiché con il VII volume dei *PSI* «i papiri provenienti dagli scavi e dagli acquisti fatti dalla nostra "Società" dal 1908 ad oggi coi mezzi finanziari raccolti tra i Soci si possono dire ormai esauriti» e, sebbene il volume VIII sarebbe stato incentrato sull'edizione dei papiri di Re Fuad I e di quelli del Museo del Cairo affidati direttamente a Vitelli, viene auspicato il costante «aiuto e la fiducia dei Soci, che furono i generosi iniziatori di quei nostri studi e i primi ad incoraggiarli efficacemente» (vd. An. ORVIETO, *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, «A&R» N.S., a. VI, nr. 3 [lug.-sett. 1925], pp. 236-237. All'Istituto Papirologico «G. Vitelli» si conserva la versione dattiloscritta di questa lettera: DOC-AA-76). Per l'attività della società in breve si veda anche G. BASTIANINI - R. PINTAUDI, *Acquisti e scavi della Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, in M. CASINI (a cura di), *Cento anni in Egitto. Percorsi dell'archeologia italiana*, Electa, Milano 2001, pp. 162-169.

¹⁴³ Si tratta probabilmente di Giuseppe Bocca (Asti, 5.09.1856-29.09.1924), che poteva esser conoscente comune di Gallavresi e Vitelli, poiché era stato il promotore della riforma della scuola media, della Scuola Normale; fondatore del Circolo Filologico e in quel momento anche sindaco di Asti (dal 1900). Inoltre aveva fondato una sezione astigiana della *Società Dante Alighieri*. Fu in-

signito, tra le altre, delle onorificenze di Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Imperiale di Francesco Giuseppe.

Meno probabile, ma non da escludersi, l'editore Giuseppe Bocca jr (13.03.1867 - Luserna S. Giovanni, 8.07.1951), l'ultimo di una stirpe di editori attivi dall'inizio del 1800 e primi editori de *Le mie prigioni* di S. Pellico. Sempre impegnati in temi storico-sociali, i Bocca si trasferirono da Milano a Torino. Con la seconda generazione, ed in particolare con Casimiro, furono anche aperte filiali a Firenze (1864) e a Roma (1870), sempre con l'interesse verso gli scritti di storia italiana soprattutto, ma anche giurisprudenza. G. Bocca divenne proprietario unico della ditta di famiglia dal 1888, continuando a pubblicare opere di carattere storico, e accogliendo anche volumi di sociologia e diritto. Le sue pubblicazioni però segnarono una continua discesa, fino alla chiusura della sede di Torino nel 1936, e alla successiva cessione dell'attività dopo il 1940. Nel 1906 aveva dato vita alla nuova collezione "Pensiero greco", nella quale avevano pubblicato edizioni di classici greci, G. Fraccaroli, E. Romagnoli e A. Rostagni. Con il Gallavresi invece Bocca collaborava per la rivista «Il Risorgimento Italiano: rivista storica», fondata nello stesso anno 1908 in cui è stata scritta questa lettera.

XXV¹⁴⁴

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Firenze 25.5.908
41. Via Masaccio

C. A.

Ecco quello che mi scrive il Cagnola. Gli rispondo che gli risponderà Lei, e intanto gli dico che la sua presenza sarebbe desideratissima, e che per fissare l'adunanza importa sapere a che punto siamo con le sottoscrizioni. Non occorrerà che sieno proprio 50.000 lire, ma si dovrebbe esser vicini a tale somma, per poter costituire la Società.

Del resto, se a Lei pare che si possa far l'adunanza Lunedì prossimo, faccia pure: e glielo scriva.

Mille cose a Lei, ossequii alla Signora

dal Suo aff. G. Vitelli

Vi è allegata la lettera di Guido Cagnola:

5. Via Cusani
Milano

24.V.08.

Caro Signor Professore

Mi duole assai di apprendere dal Prof. Pestalozza ch'Ella soffre di gotta, male alquanto penoso come ben sa chi al par di me, ha l'arto artrigottoso. Le auguro di guarire presto.

Sì, Ella ha indovinato: le preoccupazioni per gli scioperi agrari, e non solo nel Parmense¹⁴⁵, ma pure in Lombardia, mi impedirono di occuparmi della Società dei Papiri. Spero però nel concorso del Municipio, del Sindaco¹⁴⁶ e nel buon esito di una nostra circolare accompagnata da personale raccomandazione.

Crede proprio necessario che qualcuno di Noi intervenga ad una riunione Loro in Firenze? Io ci andrei volentieri, se questa avesse luogo ad es. Lunedì 1 Giugno p.v.: prima e dopo purtroppo non sarei libero. Ma la presenza mia mi pare veramente superflua.

Mi conservi la sua benevolenza e mi creda sempre

Suo devoto aff.
Guido Cagnola

¹⁴⁴ Lettere con busta indirizzata a: 'Ch.mo / Dott. Angiolo Orvieto / Via S. Marta 10 / Firen-

ze'. Nell'angolo inferiore sinistro, il mittente: 'sp. G. Vitelli / 41 Via Masaccio / Firenze'. Due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo di Poste Italiane da 5 cent(esimi), uno dei quali svanito: 'Firenze / 25 / 5-08 / 11S / Ferrovia'. Entrambe le lettere sono state parzialmente edite in MINUTOLI, *Il Carteggio Orvieto-Vitelli* cit. [nt. 10], pp. 332-333. IT ACGV Or.1.2485.24(a-b).

¹⁴⁵ Cagnola si era interessato di questioni agricole già quando era deputato alla Camera, proponendo corsi di studio adeguati per i contadini e finalizzati all'apprendimento di rudimenti di igiene e agraria, sulla base di una tipologia di scuola sorta a Milano (*Società delle scuole di campagna e delle piccole industrie*) ed estesasi in tutta la provincia: si veda il suo intervento alla Camera in tale senso (Atti Parlamentari, Legislatura XX, 2ª Sessione, Discussioni, Tornata dell'11 dicembre 1898, pp. 756-757). Alla data di questa lettera era Ministro dell'agricoltura, industria e commercio F. Cocco Ortu (dal 29.05.1906 al 11.12.1909). Lo sciopero a cui si riferisce Cagnola, è il celebre sciopero agricolo indetto dalla Camera del Lavoro di Parma con a capo il segretario Alceste De Ambris (che si era fatto portavoce dei contadini), durato dal 1º maggio al 25 giugno 1908 a Parma e fino alla fine di giugno nelle campagne circostanti. Tale sciopero era stato l'atto finale della presa di coscienza dei lavoratori (agricoli, ma anche delle fabbriche), trattati come schiavi, e iniziato già nel maggio dell'anno prima in città e in campagna. La lotta sindacale per il riconoscimento dei diritti di base dei lavoratori si concluse con pesanti tumulti e l'intervento dell'esercito nella sede della Camera del Lavoro spostata a Borgo delle Grazie. Sulla vicenda, ampiamente esposta nei quotidiani dell'epoca, e su cui è disponibile un'ampia letteratura, cfr. V. CERVETTI (a cura di), *Lo sciopero agrario del 1908: un problema storico*. Atti del Convegno tenuto a Parma l'1 e 2 dicembre 1978, STEP, Parma 1984. Tali agitazioni portarono anche il 16.05.1908 alla proposta in Parlamento del progetto di legge "Norme per la conciliazione dei conflitti collettivi fra proprietari, affittuari di fondi e lavoratori agricoli" (cfr. Atti Parlamentari, vol. 871, cc. 280-293, Atto 205).

¹⁴⁶ In realtà sia il Municipio di Milano che il Municipio di Firenze rientrano tra gli associati già nel primo elenco dei soci del 1908. Ma, scrivendo qui il Cagnola, è ragionevole pensare che il riferimento sia al Municipio di Milano. Così come il sindaco è probabilmente il sindaco di Milano, Ettore Ponti (in carica dal 7.02.1905 all'11.05.1909), piuttosto che quello di Firenze, Francesco Sangiorgi (in carica dal 30.07.1907 al 1.08.1909).

XXVI¹⁴⁷

Vitelli ad Angiolo Orvieto

C.A.

Sulla non-accettazione del Sonnino¹⁴⁸ non si deliberò nulla, anzi se ne parlò quando, mi pare, non c'era ancora l'Anau¹⁴⁹. Nonostante, credo si debba considerare come accettata la dimissione, e darne avviso al Sonnino che tale avviso desiderava. Gli ha scritto Lei o debbo scrivergliene io? Se non vedrò alcuna risposta a questa mia, farò conto che gli abbia scritto Lei.

Stia sano con tutti i Suoi e mi creda

Fir. 11.6.'908

Suo aff. G. Vitelli

¹⁴⁷ Lettera su carta intestata 'Società Italiana per la / Ricerca dei papiri greci / e latini in Egitto'. Busta, con la medesima intestazione, indirizzata a: 'Ch. mō / Signor Dott. Angiolo Orvieto / Via S^a. Marta 10. / Firenze'. Due timbri di partenza sul francobollo da 5 centesimi: 'Firenze / 11 / 6-08 / 9S / Ferrovia'; timbro di arrivo sul retro della busta: 'Firenze / 12 / 6-08 / 5M / (Centro)'. IT ACGV Or.1.2485.25. Sul retro della busta girato di 90 gradi verso destra, si legge in caratteri minutissimi: 'Ieri dimenticai di dire che avevo comunicato al Lattes la nomina a Socio benemerito. Ne è lietissimo, converrebbe annunciarlo pubblicamente. Suo G.V.'. Si tratta di Elia Lattes, che doveva aver donato almeno 2000 lire per la *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, guadagnandosi la nomina a socio benemerito, come da punto 2 dello Statuto: «Sono socii tutti coloro che si obbligano ad un contributo, a fondo perduto, di L. 500 pagabili in non più di cinque rate annue. Saranno dichiarati *benemeriti* quei socii che largiscono una somma non inferiore a L. 2000» (vd. Statuto, riprodotto in Appendice, nr. 14, pp. 317-320, in part. 317).

Lattes, oltre ad essere socio perpetuo della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* dall'anno della fondazione, ne era diventato anche socio benemerito già dal maggio del 1903 (cfr. «A&R» a. VI, nrr. 54-55 [giu.-lug. 1903], col. 223); per le diverse caratteristiche tra i soci di quest'ultima associazione, cfr. *supra*, pp. 64-65, nt. 124. A differenza della *Società per gli Studi Classici*, per la quale viene specificata rigidamente la posizione di ciascun socio negli elenchi editi nel primo fascicolo di ogni annata dell'«A&R» (con regolarità fino al 1913), per la *Società dei papiri* questo tipo di classificazione tra donatori non compare negli elenchi dei soci editi nelle prime pagine dei volumi dei *PSI* dal primo all'ottavo: per es. S.M. la Regina compare accanto a tutti gli altri finanziatori. La qualifica di Lattes come socio benemerito compare solo nel *Primo Elenco dei Soci*, E. Ariani, Firenze 1908, p. 4 (tale elenco è riprodotto in Appendice, nr. 15, pp. 321-326, in part. 325).

Elia Lattes (Venezia, 25.04.1843 - Milano, 1.06.1925), ebreo; dopo aver compiuto gli studi liceali a Venezia, si trasferì con la famiglia a Torino, iscrivendosi in Giurisprudenza e laureandosi nel 1863 in Diritto romano con una tesi molto apprezzata pubblicata lo stesso anno, *Le origini del colonato romano*, G. Favale, Torino 1863. Si perfezionò a Berlino alla scuola di Th. Mommsen. Si occupò anche di archeologia e storia antica, interesse che applicò allo studio del diritto nell'antichità. Dal 1868 fu incaricato di Antichità civili greche e romane presso la R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. Pubblicò molti saggi e articoli relativi anche alle antichità etrusche, essendo esperto della paleografia e della lingua delle iscrizioni etrusche, tanto da redigerne in diverse pubblicazioni un vero e proprio lessico. Alle antichità etrusche dedicò anche tre articoli ne «Il Marzocco» nel 1912, 1914 e 1919 (cfr. ROTONDI [a cura di], *Il Marzocco. Indici*, I cit. [nt. 3], p. 145). Di famiglia benestante, istituì fondi in memoria del padre e del fratello Moses e fu socio perpetuo

dall'anno della fondazione della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*. Alla sua morte subentrerà il fratello Alessandro, docente di Storia del Diritto Italiano in quel momento a Genova, quale finanziatore della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*: «il degnissimo suo fratello prof. Alessandro Lattes, in nome dell'indimenticabile scomparso, ha ancora una volta generosissimamente contribuito a renderci possibile l'acquisto di nuovi papiri» (G. VITELLI, *PSI VIII*, E. Ariani, Firenze 1927, p. VIII). Su di lui si veda M.G. MIMMO, *DBI 64*, Istituto della Enciclopedia Italiana-Grafiche Abramo S.r.l., Roma-Catanzaro 2005, s.v. pp. 29-31.

¹⁴⁸ Sidney Constantino Sonnino (Pisa, 11.03.1847 - Roma, 24.11.1922). Nobile di nascita, eredita il primo nome dal nonno materno britannico. Dopo gli studi liceali condotti a Firenze e gli studi universitari in Giurisprudenza a Pisa, fu diplomatico dal 1867 al 1873 nelle ambasciate di Madrid, Vienna, Berlino, e Parigi. Diresse ad intermittenza vari Ministeri del Governo italiano, a partire dalla prima esperienza di poco più di 2 mesi come Sottosegretario al Ministero del Tesoro dal gennaio al marzo 1889, fino alla lunga esperienza come Ministro degli Affari Esteri tra il 5.11.1914 e il 23.06.1919, passando per le due Presidenze del Consiglio nel 1906 (dall'8 febbraio al 29 maggio) e 1909/1910 (dall'11 dicembre al 31 marzo) entrambe finite con le dimissioni dello stesso; nel 1894 in seguito alle polemiche dovute alla sua proposta di aumentare le tasse per far fronte alla grave crisi finanziaria del paese, si dimise facendo cadere il governo. Tuttavia questa riforma condusse l'Italia fuori dalla crisi. Fu benemerito per la politica estera italiana, per il ruolo giocato dall'Italia nella guerra, per il risanamento economico e per l'attenzione verso la questione meridionale, nata in lui grazie agli studi svolti sotto la guida del P. Villari. Fondò la «Rassegna settimanale» con A. Franchetti nel 1878 e fu tra i fondatori e primi soci della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*. Il suo nome ricorre infatti nelle liste degli Associati presenti in tutti i volumi che premettono la lista dei soci (voll. 1-8), nonostante dal VII (1925, p. IV) ne sia stata segnalata la scomparsa. Su di lui si veda GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico cit.* [nt. 85], S-Z, s.v. pp. 2263-2268.

Questa lettera è stata scritta il giorno dopo la prima riunione ufficiale della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, che era stata convocata per il 10 giugno, con atto del 6 giugno (vd. Appendice, nr. 12, p. 314). In tale atto si comunicava che il 1° giugno la *Società* era stata ufficialmente costituita e che, approvato anche lo statuto, il Consiglio Direttivo sarebbe stato formato da P. Villari, T. Corsini, D. Comparetti, E. Pistelli, G. Vitelli, F. Anau, G. Levi, U. Pestalozza, G. Cagnola, C. Placci, P. Stromboli, G. Biagi, B. Croce e S. Sonnino. Evidentemente durante la riunione del 10 giugno Sonnino (in quegli anni momentaneamente libero da impegni politici) aveva dichiarato di non voler/poter far parte del Comitato Direttivo, e ci si interroga sulla sua sostituzione nel comitato.

¹⁴⁹ L'avvocato Flaminio Anau fu tra i soci fondatori e componente del Consiglio Direttivo della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, nonché socio ordinario della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* dal 1897, e sindaco per la revisione dei conti dal giugno 1903 nella stessa società. Di origine ebraica (si vedano la corrispondenza con Angelo Sullman conservata presso la *Confraternita israelitica di carità e beneficenza di Asti* e l'interesse di indagine in *Il progetto di Legge sui Provvedimenti per la capitale in Rapporto alle opere pie ed elemosiniere di Roma e specialmente alle opere pie israelitiche. Considerazioni e proposte*, A. Cerroni, Roma 1892), ha pubblicato diversi lavori di Diritto, tra i quali varie riedizioni aggiornate di alcuni capitoli de *Il Codice civile italiano commentato con la legge romana, le sentenze dei dottori e la giurisprudenza / dall'avvocato Emidio Pacifici-Mazzoni*, Eugenio e Filippo Cammelli, Firenze 1882-1906. Sposò Corinna Loria (morta prematuramente nel 1889), sorella dell'antropologo Lamberto, da cui ebbe una figlia, Lina. Una lettera inviata all'Anau da Enrico Becchetti del 1885 è conservata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (C. Vari 498,86). Forse c'era bisogno di un avvocato che curasse la parte legale e di registrazione della nascente *Società*, ed avendo l'Anau mostrato sempre interesse per gli studi classici e vicinanza col mondo intellettuale e universitario a lui contemporaneo (contribuì finanziariamente anche all'edizione degli *Studi Letterari e Linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, U. Hoepli, Milano 1911), potrebbe essergli stato affidato questo compito. L'annuncio della sua morte è dato da Vitelli nell'introduzione all'VIII vol. dei *PSI* «Molti dei nostri amici sanno poi qual vivo interesse avesse per la nostra Società Flaminio Anau: per merito di lui si ebbero adesioni non poche quando essa fu fondata» (p. VIII).

XXVII¹⁵⁰

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Caro Avv., Ecco quello che io ho del libro dei professori Gaetano Salvemini¹⁵¹ ed Alfredo Galletti¹⁵².

Scelga Lei quello che le pare opportuno per il Marzocco.
Della lettera mia che sarà preposta al volume non ho né il manoscritto né le bozze di stampa.

Sono sempre

Suo aff. G. Vitelli

23.6.908

¹⁵⁰ Biglietto senza busta. IT ACGV Or.1.2485.26.

¹⁵¹ Gaetano Salvemini (Molfetta, BA, 8.09.1873 - Sorrento, 6.09.1957), vincitore di una borsa di studio presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze (1890), fu allievo di G. Vitelli, F. Tocco e A. Conti, laureandosi con P. Villari. Insegnò dapprima nelle scuole medie e superiori a Palermo, Faenza, Lodi e Firenze, per poi passare nel 1901 alla cattedra di Storia medievale e moderna all'Università di Messina come ordinario dove rimase fino al terremoto del 1908, che lasciò superstiti solo lui di una famiglia composta, oltre a lui, da moglie, cinque figli e una sorella. Dopo aver insegnato a Pisa, tra il 1910 e il 1911, fu trasferito definitivamente nel 1916 all'Istituto presso il quale aveva studiato sulla cattedra di Storia moderna. Lasciò l'incarico universitario solo con il dilagare del Fascismo contro cui fu apertamente schierato, per tornarvi dopo la caduta del regime. Attivissimo in politica già da giovane, infatti, era stato dapprima iscritto per molti anni al partito socialista (1893-1911), dal quale uscì per contrasti con i gruppi dirigenti. Di schieramento interventista democratico, si arruolò durante la Prima Guerra Mondiale combattendo alcuni mesi sul Carso. Durante la XXV legislatura fu deputato al Parlamento, ma da antifascista cercò di contrastare il movimento fondando nel 1925 insieme ad altri il giornale clandestino «Non Mollare», la scoperta del quale, su delazione, lo portò all'incarcerazione. Concessagli la libertà provvisoria, se ne servì per scappare all'estero, e in particolare in Francia, Inghilterra e Stati Uniti. Dal 1933/1934 al 1948 insegnò Storia della civiltà italiana ad Harvard, per poi tornare in Italia nel 1949 sulla sua cattedra fiorentina, ancora per due anni. Si occupò anche della questione meridionale in vari scritti riuniti in *Scritti sulla questione meridionale 1896-1955*, Einaudi, Torino 1955 e dei temi di attualità e politica (tra i quali soprattutto Fascismo e cattolicesimo) sui quali fu fecondissimo pubblicista. Su di lui, tra i tanti scritti, si vedano E. SESTAN (a cura di), *Gaetano Salvemini*, Atti del Convegno: Firenze, 8-10 novembre 1975, (Il filo di Arianna 5), Il Saggiatore, Milano 1977 e la voce curata su di lui da M. MORETTI, nel *DBI* 89, Istituto della Enciclopedia Italiana-Stamperia Artistica Nazionale S.p.A., Roma-Torino 2017, s.v. pp. 825-832. Varie le edizioni dei suoi carteggi, tra i quali i nove volumi di *Gaetano Salvemini. Carteggio* curati da S. BUCCHI (cinque volumi relativi agli anni tra il 1894 e il 1911), E. TAGLIACOZZO (tre volumi relativi agli anni tra il 1912 e il 1926) e M. AFFINITO (un volume contenente gli anni 1943-1948), Laterza; Lacaita, Roma-Bari; Manduria 1984-2007, e più recentemente R. CAMURRI (a cura di), *Gaetano Salvemini. Lettere americane, 1927-1949*, Donzelli, Roma 2015.

¹⁵² Alfredo Galletti (Cremona, 13.05.1872 - Milano, 1.03.1962), conseguì la laurea in Lettere a Pavia. Dopo aver insegnato nel Liceo Manin di Cremona, presso il quale lui stesso aveva studiato (nel 1905, quando viene nominato a far parte della *Commissione Reale* è ancora insegnante nei R.R. Licei), fu ordinario nelle Università di Genova (dal 1910), di Bologna (dal 1914) e di Mi-

lano (dal 1935 al 1942, anno del pensionamento). Fu eletto membro della *Commissione Reale per l'Ordinamento degli Studi Secondari in Italia*, da cui diede le dimissioni nel settembre del 1906 insieme al Salvemini (cfr. *supra*, pp. 52-53, nt. 106). I suoi interessi editoriali di letteratura spaziano da Dante a Goethe, da Machiavelli a Leopardi, Carducci, e soprattutto Pascoli, da Savonarola a Manzoni, da Shakespeare alla cultura dell'Italia a lui contemporanea; compose anche alcune liriche edite nel volume *Odi ed elegie*, Zanichelli, Bologna 1903. Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino dal 1918, fu Socio nazionale dei Lincei dal 1947.

Il volume qui citato è ancora GALLETTI - SALVEMINI, *La Riforma della Scuola media* cit. [nt. 106], per il quale G. Vitelli aveva scritto la prefazione. Si veda anche una recensione al volume compilata da A. TARTARINI, *Il ravvedimento del Salvemini e la riforma della scuola media*, in «A&R» a. XI, nr. 117 (sett. 1908), coll. 291-295. Galletti e Salvemini (insieme a Vitelli) portarono le argomentazioni contro la scuola unica e l'ordinamento della scuola media anche al Congresso tenuto a Perugia dal 1 novembre 1908, dove furono parzialmente criticate (cfr. G. CALÒ, *Il convegno di Perugia*, «A&R» a. XI, nrr. 118-119 [ott.-nov. 1908], coll. 360-366).

XXVIII¹⁵³

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Caro Avv.

Le chiedo proprio scusa. Ho provato, e non riesco a trovare il tono adatto alla circostanza. Parlar dei pregi e difetti della legge non posso, perché la ignoro (Ella ieri mi ha mandato la legge archeologica¹⁵⁴, che non ci ha nulla a vedere) – sul voto della Camera dovrei dire quello che dicono tutti. (V. Corriere della Sera)¹⁵⁵.

Mi scusi, dunque: questa volta non sono in grado di servirla!
Ma Ella vorrà bene lo stesso

al Suo aff. G. Vitelli

Fir. 2.7.'908

¹⁵³ Lettera con busta indirizzata a: 'Ill.mo / Avv. Adolfo Orvieto / S.P.M.' In alto a sinistra: 'Urgente'. IT ACGV Or.1.2485.27.

¹⁵⁴ In quei giorni si discutevano alcuni ricorsi alla legge nr. 386 del 27 giugno 1907, con la quale erano state istituite le soprintendenze, sotto la direzione del Ministero dell'Istruzione per «la tutela degli interessi archeologici e artistici»; si vedano i primi risultati delle «decisioni sui ricorsi» comunicato nel *Corriere della Sera*, a. 33, nr. 191 (11.07.1908), p. 2, *Due decisioni del Consiglio di Stato su ricorsi per le direzioni di Musei e Gallerie*. Forse è il testo di questa legge al quale si riferisce Vitelli.

¹⁵⁵ Il 29 giugno del 1908, nella sessione pomeridiana delle discussioni alla Camera, sotto la presidenza di Giuseppe Marcora, era stato discusso ancora il disegno di legge sullo "Stato economico dei professori delle Regie Università e dei Regi Istituti universitari", nel quale veniva auspicata «una relativa parità di trattamento» economico per tutti i docenti delle Regie Università e dei Liberi Atenei; cfr. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXII, 1^a Sessione – 2^a Tornata, pp. 23850-23878. Già all'inizio dell'anno la proposta di riforma universitaria aveva suscitato non poche polemiche; cfr. *supra*, p. 62, nt. 121. Il dibattito nella seduta del 29 giugno, fu acceso e articolato, con toni tutt'altro che tranquilli; una delle questioni sollevate contro l'aumento di stipendio fu lo scarso impegno didattico di alcuni docenti; si veda l'intervento dell'onorevole Giacomo Ferri che, tra le altre critiche e accuse, contrapponeva alcuni docenti, che, rispetto alle 50 ore di lezioni annuali minime, a suo dire, ne facevano 100, ad altri evidentemente meno impegnati: «E gli altri? Debbono lavorare se vogliono essere pagati: noi li pagheremo, se non bastano 8 mila lire, anche 20 mila; ma si lavori, si presti l'opera per dare una gioventù colta e intelligente! Non è giusto che dobbiamo preoccuparci dei professori anche se altolocati se non lavorano, e che per contrapposto dobbiamo dimenticare gli umili, i più bassi che sono deficienti di pane. Il limite bisogna imporlo; e non solo segnalarlo sui regolamenti, ma imporlo con una sanzione, diminuendo lo stipendio proporzionalmente alle mancate lezioni. Solo così difenderete efficacemente il prestigio della funzione, gli interessi dell'educazione e della scienza», un discorso che suscitò un alterco tra il Presidente della Camera e G. Ferri tale da interrompere la seduta per un quarto d'ora (vd. *ibid.*, p. 23858). Lo stesso deputato avrebbe criticato, poco oltre, il metodo didattico di alcuni docenti, costretti da «interessi professionali propri» a condensare i cicli di lezioni (cfr. *ibid.*, p. 23859). Per la riforma a lungo discussa in quegli anni si veda, tra gli altri, *La legge 19 luglio 1909*,

n. 496, "Provvedimenti per l'istruzione superiore". Progetto di legge presentato dal Ministro della pubblica istruzione on. Rava di concerto col Ministro del tesoro on. Carcano. Relazioni e discussioni alla Camera dei Deputati e al Senato del Regno e testo della legge approvata, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, Tipogr. operaia romana, Roma 1909.

L'accesa discussione alla Camera, nonché il tema economico trattato, suscitavano grande indignazione nel corpo accademico italiano già all'indomani della seduta e per molti giorni. Il *Corriere della Sera*, che Vitelli menziona in questa lettera, dedicherà alla notizia vari articoli in tutti i giorni successivi: tra questi, ricordo il primo *Giornata di disappunto alla Camera per i professori universitari. Attacchi vivaci e rejezione con 44 voti di maggioranza del progetto che li riguarda* (a. 33, nr. 180 [30.06.1908], pp. 1-2, datata 'Roma, 29 giugno, notte' con una breve rassegna dei commenti stampati sugli altri quotidiani a. p. 2); *La questione dei professori universitari. Dimissioni e proteste* (a. 33, nr. 186 [6.07.1908], p. 1), nel quale tra gli altri dimissionari compaiono il Consiglio accademico e il Rettore dell'Università di Messina); *Il parere di Pasquale Villari* (a. 33, nr. 188 [8.07.1908], p. 1), sul dissenso dell'ormai ottantunenne Senatore e presidente della sezione di Filosofia e Filologia del R. Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento di Firenze; e *L'ultima seduta dei rappresentanti delle Università. Il miglioramento economico prima delle riforme - Voto contrario all'inchiesta - La tesi nei discorsi inaugurali* (a. 33, nr. 190 [10.07.1908], p. 1).

XXIX¹⁵⁶

Vitelli ad Adolfo Orvieto

4 Novembre
Mercoledì

Caro Avv.

Avevo cominciato già ieri a scrivere quattro parole per il Marzocco. Ma oggi fra esami ed ospiti mi è mancato il tempo per continuare. Con molto sforzo potrò esser pronto per domani sera verso le 6.

Temo sia troppo tardi per Lei, e d'altra parte credo che di certe cose convenga parlare senza ritardi. Comunque, non sarà gran male che io taccia.

Se per Lei è possibile, mi avvisi (per es. all'Istituto dove sarò dalle 4 alle 6 ½ oggi): altrimenti riterrò che non si deve far nulla.

Affettuosi saluti di

G. Vitelli

¹⁵⁶ Lettera senza busta. IT ACGV Or.1.2485.109. Sebbene la lettera non sia datata, né ci sia un timbro postale su cui fare affidamento, la datazione al 4 novembre 1908 è sicura. Ne sono prova il contenuto (si parla di un articolo che sarebbe stato pronto il giorno dopo) e il fatto che il 4.11.1908 cadeva di mercoledì. L'articolo, datato 5 novembre 1908 e accompagnato da questo biglietto è *Minerva battuta*, «Il Marzocco» a. XIII, nr. 45 (8.11.1908), p. 1, nel quale Vitelli, commentando il Congresso di Perugia (vd. *supra*, p. 82, nt. 152), fa un elogio dell'«assemblea di insegnanti» che «ha emulato il relatore (*scil.* G. Salvemini) così nell'acuta disanima dei mali che travagliano la scuola, come nell'amorosa indagine della medicina che varrà a guarirla» e che hanno criticato pesantemente la scuola unica ormai in via d'approvazione, quale seria minaccia alla serietà degli studi e all'ottenimento dei vari titoli d'istruzione («i "metodi facili" per discipline formative della intelligenza sono, nelle scuole di alta cultura, peggio che ciarlataneria»). Vitelli conclude, dopo aver notato come i più intransigenti sostenitori del classicismo siano stati «fisici e matematici, insegnanti tecnici e normali», che «i nostri reggitori [...] dicono, e lo ripeto senza crederlo, che nelle aule della Minerva sia quasi pronto un disegno di riforma scolastica, proprio agli antipodi con tutto quello che i convenuti a Perugia vorrebbero. Se è così, *provideant*, non più i *consules*, in tal caso tutt'altro che provvidenti, ma i deputati e i senatori».

XXX¹⁵⁷

Vitelli ad Angiolo Orvieto

17. Nov. 908

C. A.

Oggi ho spedito al Dr. Vollert¹⁵⁸ i Suoi 20 Marchi (Lit. 25) per la fondazione Wilamowitz¹⁵⁹. Siccome quei buoni tedeschi non mandano, che io sappia, ricevuta, valga come tale questo mio biglietto.

Mille cari saluti dal

Suo G. Vitelli

¹⁵⁷ Biglietto senza busta. IT ACGV Or.1.2485.28.

¹⁵⁸ Ernst Vollert (Jakobshagen, Pommern, 27.07.1855 - Berlino, 12.04.1931). Dopo aver compiuto gli studi a Stargard, entrò subito a contatto con l'editoria, dapprima come commesso in librerie di Berlino e Bromberg e dal 1882 entrando a lavorare presso la casa editrice Paul Parey di Berlino. Nel 1891 entrò in società con lo stesso P. Parey come proprietario della casa editrice Weidmannsche Verlagsbuchhandlung, specializzata nelle edizioni di libri di antichità classica e archeologia. Dal 1903 diresse da solo anche la casa editrice R. Gaertner, rimanendo comproprietario della Weidmannsche sino al 1928. Figura di spicco nell'editoria tedesca di fine Ottocento, membro di varie prestigiose Associazioni editoriali tedesche, nonché autorità negli studi di letteratura, ricevette vari premi tra cui il dottorato *honoris causa* nell'Università di Heidelberg e la medaglia d'argento di Leibniz. Wilamowitz aveva pubblicato per tutta la sua vita di preferenza con la Weidmann almeno dagli inizi degli anni '80 del 1800; una casa editrice verso la quale ancora nel 1920 provava riconoscenza: «Endlich muß ich an dieser Stelle noch mehreren danken, die diesem Buche ans Licht geholfen haben. Das ist in erster Stelle die Weidmannsche Buchhandlung. Es ist etwas Großes, daß sie, daß insbesondere Herr Dr. Vollert es gewagt und durchgeführt hat, ein solches Buch in dieser Zeit erscheinen zu lassen; hoffentlich kommt die Reue nicht nach», vd. U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Platon. Ersten Band: Leben und Werke*, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1920, p. V. Il Vollert sarebbe stato il primo editore delle opere promosse con i fondi delle donazioni per il 60° compleanno di Wilamowitz. Scrisse un volume sulla casa editrice, centro della sua vita, E. VOLLERT, *Die Weidmannsche Buchhandlung in Berlin 1680 bis 1930*, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1930; su di lui si veda A. BRAUER, *Weidmann 1680-1980. 300 Jahre aus der Geschichte eines der ältesten Verlage der Welt*, Weidmann, Hildesheim-Zurich 1980, pp. 98-105.

¹⁵⁹ Si tratta del momento della nascita della "Wilamowitz-Stiftung", ovvero una Fondazione dedicata allo studioso per il compimento dei 60 anni (era nato il 22.12.1848 e morirà il 25.09.1931), su iniziativa di Eduard Norden e mediante finanziamenti da studiosi di tutto il mondo, con i quali Wilamowitz decise di promuovere edizioni di alto livello di testi greci nel periodo cristiano (quali le opere di Gregorio di Nissa, all'edizione delle quali, insieme a W. Jaeger, H. Langerbeck, e H. Dörrie fu chiamato a collaborare, su suggerimento di Eduard Schwartz, anche Giorgio Pasquali; cfr. C. MORESCHINI [a cura di], *Gregorio di Nissa. Opere Dogmatiche*, [Il Pensiero occidentale], Bompiani, Milano 2014, p. 188) e di autori tardoantichi importanti per la prosa d'arte. Nel 1920 tale Fondazione aggiunse anche il nome di Diels, promuovendo soprattutto le edizioni di giovani filologi classici. Si veda A. GUIDA, *Wilamowitz e Pasquali: nuove testimonianze* «An.Pap.» XXI-XXII (2009-2010), pp. 291-316, in part. pp. 296-297; colgo l'occasione per ringraziare Augusto Guida per le utili precisazioni fornitemi per la stesura di questa nota. Il rapporto tra Vitelli e Wilamowitz è

testimoniato anche dalle lettere superstiti; cfr. R. PINTAUDI - C. RÖMER, *Le lettere di Wilamowitz a Vitelli*, «ASNSP» S. III, XI/2 (1981), pp. 363-398, Tavv. XII-XVII; mentre la corrispondenza tra Vitelli e Diels è in corso di studio da parte di K. Fabian e R. Pintaudi. Per la definizione data da Wilamowitz («Verwendung der Wilamowitz-Stiftung. Offener Brief 1. Febr. e Brief an Professor Norden vom 5. Febr. 1909», Berlin 1909), si vd. M.S. ARMSTRONG - W. BUCHWALD - W. CALDER III, *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff. Bibliography 1867-1990. Revised and Expanded after Friedrich Freiherr Hiller von Gaertringen and Günther Klaffenbach*, Weidmann, Hildesheim-München-Zürich 1991, nr. 446; il testo è reso accessibile da F. BERTOLINI, *Wilamowitz a Wissowa e Praechter*, «QS» 7 (genn.-giu. 1978), pp. 185-210, in part. pp. 205-207.

XXXI¹⁶⁰

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Caro Avv.

Che cosa vuol che io scriva? A parole di legno, si abbia il maglio. E in quelle poche are di bosco che io possiedo, non so che vi sieno querci tanto annose da fornirmi materia sufficientemente dura per il maglio che ci vorrebbe!

L'Università italiana' di Bologna interpreta o riproduce lo spirito e la dottrina del Pullé¹⁶¹, ed io non mi sento a tanta altezza per discutere con tale uomo. Al più, Ella gli risponda che... ma certo neppur Lei vorrà rispondere, e farà bene.

Mi creda sempre

Suo aff.
G. VitelliFirenze 6.2.'909¹⁶²

¹⁶⁰ Lettera con busta indirizzata a: 'Ill. mō / Signor Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del Marzocco / 16 Via S. Egidio / Firenze'. Due timbri di partenza sul francobollo di Poste Italiane da 5 centesimi: 'Firenze / 6 / 2-09 / 2I / Ferrovia'; sul retro della busta, si conserva il timbro di arrivo: 'Firenze / 7 / 2-09 / 5 / (Centro)'. Parzialmente edita in MINUTOLI, *Il Carteggio Orvieto-Vitelli* cit. [nt. 10], p. 328. IT ACGV Or.1.2485.29.

¹⁶¹ Francesco Lorenzo Pullé (Modena, 17.05.1850 - Erbusco, BS, 22.08.1934), nobile di nascita, si laureò in Lettere all'Istituto di Studi Superiori di Firenze e si perfezionò a Berlino. Dapprima Reggente nel Ginnasio di Cefalù nel 1872, poi docente di Latino e Greco nel Liceo di Ferrara nel 1874, approdò all'Università di Padova già nel 1875 con l'incarico di Storia comparata di lingue classiche e neolatine. Presso la stessa Università dal 1882 fu straordinario anche di Sanscrito, e dal 1886 ordinario. Dal 1889 si fece spostare all'Università di Pisa dove ricoprì il ruolo di ordinario solo per il Sanscrito, ma di incaricato per la Storia comparata, dedicando molto tempo anche alla ricerca scientifica. Nel 1899, fu spostato all'Università di Bologna, come ordinario di Filologia indoeuropea e dal 1900 anche incaricato di Lingue italiche e Dialettologia dell'Italia moderna; tra il 1910 e il 1912 fu Preside di Facoltà. Nel 1902 fondò, divenendone direttore, il Gabinetto di Glottologia a Bologna e nel 1907 il Museo di Etnografia indiana, con il materiale raccolto proprio da lui in Estremo Oriente nel 1902. Molto impegnato in politica, fu dapprima consigliere comunale a Bologna, poi membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione per due volte (29.06.1902-30.06.1906; 9.06.1907-30.06.1913), fino a divenire Senatore del Regno dal dicembre del 1913. Sostenne sempre la necessità di intervenire militarmente, combattendo prima nella terza guerra di indipendenza (1866) e prendendo poi parte alla Prima Guerra Mondiale. Fu socio dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena dal 1898 e guadagnò i titoli onorifici di Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia e Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Di lui vengono ricordate in particolare la fondazione (nel 1897) e la direzione degli «Studi italiani di filologia indogermanica», gli studi per la stesura di una carta etnico-linguistica d'Italia, l'edizione di un *Profilo antropologico dell'Italia*, S. Landi, Firenze 1898, una *Grammatica sanscrita*, E. Loescher, Torino 1883 e un *Manuale sanscrito*, Museo d'Indologia, Bologna 1913, oltre agli studi di filologia indo-iranica

e ovviamente indiana. Fu socio ordinario della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* dal 1897. Su di lui si vedano GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [nt. 90], P-R, s.v. pp. 3487-3488, GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], M-R, s.v. pp. 1949-1950 e C. MASTRANGELO, *DBI* 85 Istituto della Enciclopedia Italiana-Stamperia Artistica Nazionale S.p.A., Roma-Trofarello (TO) 2016, s.v. pp. 675-677. Promosse il movimento per l'istituzione delle Università popolari, prima tra tutte quella di Bologna nel febbraio del 1901, che inaugurò lui stesso. Divenne infine Presidente della Confederazione internazionale delle Università popolari alla sua fondazione nel 1908. Probabilmente è a questo aspetto che si riferisce Vitelli in questo accenno all'Università bolognese.

¹⁶² Nel frattempo è uscito ne «Il Marzocco» del 17 gennaio un articolo su *L'Università di Messina*, datato il 14 gennaio, a. XIV, nr. 3, p. 1. Sulla proposta di non ricostruire l'Università di Messina, cfr. *supra*, Premessa, pp. XVI-XVII.

XXXII¹⁶³

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Fir. 20.2.909

C. A.

Il Frova¹⁶⁴ oppresso da nostalgia, e quasi sempre malato da che lasciò l'Italia, si è finalmente, anche per consiglio dello Schiaparelli¹⁶⁵, sciolto dall'impegno, e credo sia già in viaggio per l'Italia. Provvederanno per questo anno lo Schiaparelli e il Ballerini¹⁶⁶: che cominceranno gli scavi ad Aschmunên¹⁶⁷ prima della fine del mese. Come faremo l'anno venturo? Ecco il busillis. Intanto contentiamoci che questo anno si è rimediato come meglio non si potrebbe – perché anche il Ballerini è persona molto pratica di scavi in Egitto, sa molto bene l'arabo, ed è coscenzioso fino allo scrupolo – e anche energico¹⁶⁸.

Stia sano. Mille cose a Lei e alla Sua Signora

dall'aff. G. Vitelli

¹⁶³ Lettera con busta indirizzata a: 'Ill. mō / Signor Dr. Angiolo Orvieto / 10. Via S. Marta / Firenze'. Due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo di Poste Italiane da 5 centesimi: 'Firenze / 20 / 2-09 / 21 / (Ferrovia)'; sul retro della busta, timbro di arrivo: 'Firenze / 21 / 2-09 / 5 / (Centro)'. Parzialmente edita in MINUTOLI, *Il Carteggio Orvieto-Vitelli* cit. [nt. 10], p. 334. IT ACGV Or.1.2485.30.

¹⁶⁴ Arturo Frova (1877-1957), studiò a Milano con A. De Marchi e fu poi assistente di E. Loewy a Roma, prima di rientrare a Milano. Socio ordinario della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* dal maggio del 1907 (cfr. «A&R» a. X, nr. 101 [mag. 1907], col. 159), tra i primi membri della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* e membro del Circolo Numismatico Milanese, si è occupato di reperti dell'arte etrusca (anche nella rivista «Il Rinascimento»), di architettura veneziana e di altri monumenti come chiese gotiche del Cadore decorate da pitture quattrocentesche e cinquecentesche, sulle quali scrisse articoli nella rivista «Rassegna d'Arte» diretta da G. Cagnola. Il suo scritto più noto è *Guida sommaria dei Civici Musei, Archeologico ed Artistico, nella Corte Ducale del castello Sforzesco*, Cogliati, Milano 1906. Della sua partenza per la missione in Egitto, citata in questa lettera, si ha testimonianza nella lettera che Vitelli invia a Breccia il 2 gennaio; cfr. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 80, pp. 192-193. Si tratta della prima (e unica) esperienza di scavi in Egitto, durante la quale Frova affianca Schiaparelli a Luxor, con la prospettiva di una sua direzione degli scavi ad Hermupolis nel marzo successivo; tuttavia, come Vitelli scrive nella lettera qui edita, Frova non sarà in grado di terminare la missione. Lo stesso Vitelli nell'introduzione al II volume dei *PSI* (1913) infatti scrive (p. III, nt. 1): «Nella primavera dell'anno stesso [1908] furono fatti scavi ad Aschmunên (Hermupolis Magna) per conto della Società, sotto la direzione di Ernesto Schiaparelli e del compianto Francesco Ballerini»; di Frova non si fa menzione. Sulla sua sostituzione presso il cantiere di scavo da parte di Ballerini, cfr. M. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*, Valerio Levi, Roma 1990, p. 68.

¹⁶⁵ Ernesto Schiaparelli (Occhieppo Inferiore, BL, 12.07.1856 - Torino, 14.02.1928). Laureatosi a Torino con F. Rossi nel 1877, si perfezionò a Parigi con l'egittologo G. Maspero (1878-1880). Nel

1879 fu Ispettore della Pubblica Istruzione per breve tempo. Tra il 1881 e il 1893 diresse la sezione egizia del Museo archeologico di Firenze, inaugurandone la nuova sede nel 1883, per poi passare alla direzione del Museo egizio di Torino dal 1894 al 1927. In questa stessa città fu prima libero docente (dal 1897) e poi incaricato (dal 1910 al 1927) di Egiptologia. Lo Schiaparelli, dopo la partecipazione ad una prima spedizione in Egitto nel 1884/1885, aveva cominciato la sua attività di direttore di scavo già nel 1891/1892, continuandola poi dal 1901/1903 al 1920 per conto della *Missione Archeologica Italiana* da lui ideata (la campagna alla quale si fa riferimento in questa lettera, svoltasi tra il 15.12.1908 e il 10.04.1909, è la settima diretta dallo Schiaparelli). Fu autore di scoperte eccezionali come la tomba della regina Nefertari (Valle delle Regine, 1904, concessione di scavo ottenuta e iniziata già dal 1902, con l'aiuto e per insistenza di G. Maspero e finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione, cfr. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare nostrum* cit. [nt. 164], pp. 51-53 e 55) e del sacerdote Kha con la moglie Mirit (Tebe 1906). Inoltre, su incarico dell'Accademia dei Lincei e della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* e con mezzi finanziari forniti da privati (per il suo impegno in tal senso almeno dal 1902, si vedano le lettere di Vitelli a Comparetti e a Villari e di Comparetti a Breccia e viceversa, edite in *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], *passim*), fece anche acquisti di papiri sul mercato antiquario egiziano, tra i quali il primo papiro fiorentino edito poi da Vitelli. Dal 1908 diresse scavi anche per conto della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*. Dallo stesso anno fu anche Soprintendente degli scavi e musei archeologici di Piemonte e Liguria, poi Presidente della Commissione Archeologica Italiana e infine Senatore del Regno dal dicembre del 1924 (cfr. GENTILE - CAMPOCHIARO [a cura di], *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], S-Z, s.v. pp. 2183-2185); fu insignito anche dei titoli di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia e Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Ebbe ruolo importante nella fondazione nel 1886 dell'*Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani* (primo Presidente fu Augusto Conti); nel 1900 dell'*Opera Bonomelli* per l'assistenza degli operai italiani emigrati all'estero (primo Presidente fu Mons. Geremia Bonomelli) e nel 1908 dell'*Italica Gens* in supporto agli emigrati in America; di tutte e tre le organizzazioni Schiaparelli fu segretario generale. Socio corrispondente, poi membro e infine socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e socio effettivo dell'Accademia delle Scienze di Torino, non risulta essersi mai iscritto né alla *Società Italiana per gli Studi Classici*, né a quella per la ricerca dei papiri. Oltre ai numerosi necrologi citati in *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], pp. 16-17, nt. 32, su Schiaparelli si vedano C. GRECO, *DBI* 91, Istituto della Enciclopedia Italiana-Stamperia Artistica Nazionale S.p.A., Roma-Trofarello (TO), c.d.s., s.v. pp. 441-445 e anche il lavoro, pubblicato solo on-line, di E. PARLAMENTO, *Ernesto Schiaparelli: insigne uomo di scienza e di fede dalle origini occhieppesi* (<http://www.biellaclub.it/persona/fotografie/ErnestoSchiaparelli/Schiaparelli-Enrica_Parlamento.pdf>); sui vari aspetti della sua personalità (da archeologo a direttore del museo, a filantropo), si vedano i contributi raccolti in B. MOISO (a cura di), *Ernesto Schiaparelli e la tomba di Kha*, Adarte, Moncalieri (TO) 2008, con particolare interesse per il capitolo dedicato da B. MOISO, *Le campagne di scavo di Ernesto Schiaparelli in Egitto dal 1903 al 1920*, pp. 199-269 e per quello contenente *Tutti gli scritti di Schiaparelli*, pp. 307-310. Tra l'11 marzo e il 14 gennaio 2018, presso il Museo Egizio di Torino, è stata esposta una mostra sull'attività di scavo compiuta da Schiaparelli per la *Missione Archeologica Italiana*; si veda il catalogo della Mostra, P. DEL VESCO - B. MOISO, *Missione Egitto 1903-1920. L'avventura archeologica M.A.I. raccontata*, Franco Cosimo Panini, Torino 2017.

Una testimonianza fondamentale della collaborazione di Schiaparelli, per la scelta e per i primi scavi della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, quando ancora la società, con i suoi progetti di scavo, era in fase di istituzione, è racchiusa in una lettera di Vitelli a Schiaparelli del 27.02.1908, edita da D. MINUTOLI, *Evaristo Breccia alla ricerca dei papiri in Egitto*, in A. ABDEL FATTAH ET AL., *Annibale Evaristo Breccia in Egitto*, (Biblioteca Archeologica I), Istituto Italiano del Cairo, Il Cairo 2003, pp. 91-163, in part. pp. 106-109 e 172. Tale lettera si conserva negli archivi dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli». In essa Vitelli scriveva: «Non ti preoccupare di future spiacevoli responsabilità. Io e non meno di me i componenti tutti la istituenda Società, sappiamo quanto vi è di alea in codesta specie di ricerche: e siamo tutti convinti che nessuno meglio di te possa ridurre a proporzioni minime questa inevitabile parte di alea. Dunque, ascolta tutti e ascolta anche me, ma decidi tu, e deciderai bene»; «Ti preghiamo di aiutarci come tu solo sai e puoi, di dirci subito che cosa dobbiamo far noi, e di assicurarci, quanto più presto potrai, che nella

prossima stagione (Dicembre-Marzo 908/9), sia a nostra disposizione una zona di terreno, presumibilmente buona, e non sfruttata già da scavi sistematici» (risp. pp. 106-107 e 109).

¹⁶⁶ Francesco Ballerini (Como, 28.01.1877-5.05.1910). Laureatosi a Milano alla R. Accademia Scientifico-Letteraria nel 1899 con una tesi di ambito egittologico, prese ad insegnare dallo stesso anno e per tre anni al Collegio Gallio a Como, da lui frequentato durante gli studi. Autodidatta nello studio dei geroglifici, in seguito all'edizione della tesi *Le tribù nomadi della Palestina e del Sinai secondo le memorie dell'Egitto antico* nella rivista «Bessarione» a. V, VIII/53-54 (1901), 144 pp., Schiaparelli lo volle come Conservatore al Museo Egizio di Torino già dal 1902. Da allora suo braccio destro, Ballerini prese parte alle spedizioni della *Missione Archeologica Italiana*, delle quali redasse puntuali diari, sin dalla prima campagna (partendo da solo il 17.12.1902 da Napoli e arrivando a Luxor il 26.01.1903), scavando e acquistando papiri in Egitto; da ricordare anche la sua attività di fotografo durante le missioni. Non prese parte soltanto alle campagne del 1907 (puremento organizzativa, ma non pratica) e del 1908 (Asiut e Deir el-Medina), per occuparsi del Museo in via di riapertura, divenendone nel 1907 ispettore. Fu membro della Commissione conservatrice del Civico Museo di Archeologia ed Arte di Como (dal 1906) e consigliere comunale e Presidente della Direzione Diocesana di Como (dal 1908). Sebbene una malattia lo condusse alla morte a soli 33 anni, per i suoi meriti fu insignito della onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (1905). A Como sorge un centro di Egittologia a lui dedicato. Su di lui si vedano A. CONSONNI - T. QUIRINO - A. SESANA (a cura di), *L'Egitto di Francesco Ballerini. Un egittologo comasco agli inizi del Novecento*. Atti della giornata di studi Lettere Fotografie, NodoLibri, Como 2012, che comprende l'edizione di parte della corrispondenza e un'ampia bibliografia, e R. PINTAUDI, *Schêch Farag el-bedawi*, «An.Pap.» XXVIII (2016), pp. 383-390.

¹⁶⁷ Ballerini era partito per l'Egitto tra il 7 e il 21 gennaio per recarsi a Deir el-Medina, dove lo scavo era già cominciato il 15 dicembre; cfr. A. CONSONNI - T. QUIRINO - A. SESANA (a cura di), *L'Egitto a Como. Francesco Ballerini (1877-1910) e la sua eredità*. Catalogo della mostra: Como 9-24 ottobre 2010, Tecnografica, Como 2010, p. 26 e MOISO, *Le campagne* cit. [nt. 165], p. 234. Da Deir el-Medina, insieme agli altri membri della missione, partì poi il 3.03.1909 alla volta di Hermupolis, dove lo scavo continuò fino al 10 aprile; cfr. B. MOISO, *L'opera di Francesco Ballerini nelle missioni archeologiche di Ernesto Schiaparelli*, in CONSONNI - QUIRINO - SESANA (a cura di), *L'Egitto di Francesco Ballerini* cit. [nt. 166], pp. 37-54, in part. pp. 51-52 e MOISO, *Le campagne* cit. [nt. 165], pp. 235-236. I primi scavi italiani condotti ad Hermupolis, frutto di una collaborazione tra la *Missione Archeologica Italiana* e l'Accademia dei Lincei, risalgono al 1903 e al 1904, ma Ballerini non vi prese parte: nello stesso periodo risulta impegnato a Ghiza ed Eliopoli. Tali scavi, condotti dal 20 marzo 1903 in poi da Breccia, che aveva appena lasciato lo scavo di Ghiza presso cui era stato supervisore tra l'11 febbraio e il 10 marzo, mentre Ballerini si trovava a Luxor (Breccia secondo Ballerini «è pratico di roba greca, ma non s'intende affatto di roba egiziana e quindi non vede l'ora di andare ad Ashmunein per i suoi papiri greci», vd. lettera ai genitori del 10.03.1903 edita in A. CONSONNI - T. QUIRINO, *Le lettere di Francesco Ballerini ai famigliari*, in CONSONNI - QUIRINO - SESANA [a cura di], *L'Egitto di Francesco Ballerini* cit. [nt. 166], pp. 57-178, in part. p. 126; ma per i preparativi per il viaggio si veda la lettera di Comparetti a Breccia del 29.12.1902, edita *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 12, pp. 56-58), poi da G. Biondi, e infine da Schiaparelli, furono decisivi per la divisione dell'area di scavo con la missione tedesca che già vi operava. Per gli scavi ad Hermupolis e per il Protocollo di intesa sulla divisione del territorio stipulato il 31 marzo 1903 tra la missione italiana, guidata da E. Schiaparelli, - ma sottoscritto da E. Breccia perché Schiaparelli non era ancora arrivato - e la missione tedesca, guidata da O. Rubensohn, si vedano *ibid.*, nr. 20, pp. 77-81 (Breccia a Comparetti, 28.05.1903 e lettere annesse) e K. FABIAN, *Otto Rubensohn, Unveröffentlichte Briefe aus den Jahren 1904-1910 an Evaristo Breccia und eine Antwort Breccias von 1911*, «An.Pap.» XXIII-XXIV (2011-2012), pp. 299-330. Sull'archeologo tedesco Rubensohn si veda J. KUCKERTZ, *Otto Rubensohn (1867-1964)*, in M. CAPASSO (a cura di), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, III, (Biblioteca degli «Studi di Egittologia e Papirologia» 10), Giardini, Pisa-Roma 2013, pp. 41-56.

Inizialmente i risultati furono ritenuti buoni: «soltanto il 20 marzo mi fu possibile partire per Ermopoli, e soltanto il 1° aprile ho potuto dare ai lavori il necessario impulso. In complesso abbiamo scavato per circa 40 giorni con una media di novanta operai. Considerando che la nostra è la prima campagna e molto breve, possiamo dirci soddisfattissimi dei risultati, anche se con-

frontiamo quelli ottenuti dalle altre missioni. Ad Ermopoli i tedeschi hanno trovato assai meno di noi» (Breccia a Comparetti il 28.05.1903; vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 20, p. 77), e tale era stata la comunicazione data anche all'inglese Grenfell, che si complimentò per il successo ottenuto con Vitelli in una missiva inviata gli il 16.08.1903 (cfr. PINTAUDI, *Grenfell-Hunt* cit. [nt. 100], pp. 212-215, nr. 3, in part. pp. 212-213). Ma non così dopo un attento esame dei reperti: «Quanto ad Eschmunèn Ella sa meglio di me, che ha fornito una grande quantità di papiri pervenuti in Europa [...] e poiché tuttora vi esistono dei Kôm intatti si dovrebbe aver ragione di sperare; ma sperare soltanto ed essere preparati anche al nulla, perché in verità se noi finora abbiamo trovato poco, i tedeschi assai meno di noi» (Breccia a Comparetti, 18.10.1903; vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 29, pp. 97-99, in part. p. 98). Nonostante i risultati non fossero stati entusiasmanti, l'idea di scavare ad Hermupolis non fu abbandonata: «A mio parere, sarebbe il massimo degli errori non continuare a scavare ad Aschmunein. Non c'è bisogno di esser pratico di scavi per capir subito che quel luogo lì deve dare buonissimi risultati, purché si perseveri. L'anno scorso non hanno fatto che degli assaggi, e materiale papiraceo se n'è trovato in gran quantità: la disgrazia ha voluto che fosse in condizioni deplorabili, ma nulla ci autorizza a stabilire che in tutta la zona e in tutti gli strati del terreno i papiri debbano aver sofferto tanto. Ci sono ancora colline intere di materiali antichi, affatto intatte» (Vitelli a Villari il 9.01.1904; vd. *ibid.*, nr. 42, pp. 120-123, in part. p. 121) e ferventi furono i preparativi per la missione: «Da Minieh Subhi ha spedito la roba di Ashmunein, perché il P. Demetrio, che era stato da me preavvisato ai primi di Gennaio del probabile arrivo di quelle casse, le richiese ripetutamente [...]. Quanto ad Ashmunein Breccia mi preme di cercargli un cuoco e due *gafir*: per il cuoco P. Demetrio propone quel nero che è qui alla missione che assicura fedelissimo e capace di far bu cucina [...]. Anche pei *gafir* c'è da accomodarsi» (Ballerini a Schiaparelli, 19.02.1904 da Luxor; vd. B. MOISO, *Cinque lettere di Francesco Ballerini a Ernesto Schiaparelli*, in CONSONNI - QUIRINO - SESANA [a cura di], *L'Egitto di Francesco Ballerini* cit. [nt. 166], pp. 179-186, in part. p. 181. In queste 5 lettere inoltre si menziona la chiusura dello scavo ad Ashmunein nel 1904 da parte di Biondi, e, in diverse occasioni, la mancanza di notizie da Breccia, ormai impegnato come direttore del Museo greco-romano di Alessandria). Ma la campagna del 1904 dovette dare risultati ancora più modesti rispetto alla precedente: qualche primo commento sui risultati non proprio promettenti emerge dalle parole di Vitelli a Breccia, proprio all'inizio della campagna (17.03.1904): «Non ho mai dubitato che le rovine di Hermupolis dovessero nascondere gran quantità di papiri, di molta importanza. E se persevereremo, troveremo anche. Non conviene lasciarsi scoraggiare dalla minutaglia» (vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 45, pp. 129-131, in part. p. 129); mentre commenti in tono più negativo si hanno a fine missione «So che ad Ašmunèn ci sono stati rubati dei papiri, o almeno lo Schiaparelli non dubita che ci sieno stati rubati. [...] L'essenziale è di non immaginarsi che le grandi scoperte di papiri si facciano alla prima. Hermupolis non può non dare roba molto interessante. Vedrò se mi riesce di persuadere i nostri connazionali a non far la solita figura»; (Vitelli a Breccia, 24.05.1904; vd. *ibid.*, nr. 48, pp. 136-137, in part. p. 136). Per i risultati di quest'ultima missione, si vd. R. PINTAUDI, *Le venti cassette di papiri del secondo scavo ad Ašmunèn*, «An.Pap.» X-XI (1998-1999), pp. 237-244. Per le campagne del 1903 e del 1904, si vedano anche E. BRECCIA, *Gli scavi a Ghîzeh e ad Ašmunèn. relazione del dott. Evaristo Breccia al prof. E. Schiaparelli direttore della Missione Archeologica Italiana in Egitto*, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Cl. di Sc. Morali, Storiche e Filologiche» S. V, XII (1903), pp. 461-467, una relazione presentata nella seduta del 22.11.1903 e Id., *Da papiri greci dell'Egitto. Nota del dott. Evaristo Breccia, presentata dal Corrisp. G. Vitelli*, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Cl. di Sc. Morali, Storiche e Filologiche» S. V, XIII (1904), pp. 121-136, una relazione presentata nella seduta del 24.04.1904.

Dopo il 1904 non ci fu alcuno scavo promosso o sovvenzionato dagli studiosi fiorentini. Quando, nel 1908, si cominciò a parlare della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, la scelta della località per il primo scavo fu una delle maggiori preoccupazioni, e tra le varie possibilità Hermupolis non fu scartata, seppur con qualche incertezza: «Senza alcun dubbio poi c'è sempre molto da fare ad Ašmunèn, [dove una così enorme copia di papiri è venuta alle collezioni di Vienna, di Berlino, di Londra, di Firenze, ecc.] Dopo il 1904, anno in cui io visitai gli scavi intrapresi da noi, non so che cosa abbiano fatto i tedeschi, se cioè abbiano assorbita anche la zona assegnata a noi, contigua a quella assegnata ad essi, o se abbiano continuato esclusivamente nella zona loro. Certo è che vi hanno trovato papiri letterarii: un giornale di Alessandria, alcune

settimane fa, parlava di 150 rotoli. Da quegli scavi provengono i frammenti di Corinna, dei Cretesi e del Fetonte di Euripide ecc. Né conviene dimenticare che e il Didimo, e l'Hierokles, e il commento al Teeteto, e la Costituzione di Atene di Aristotele furono in tempi diversi, e senza scavi metodici, trovati ad Aschmunèn. Ma dopo aver così leggermente abbandonata una concessione che ci era invidiata, forse non conviene ora subito far dei passi per riottenerla. Questo probabilmente ci porterebbe ora a qualche screzio coi tedeschi» (Vitelli a Schiaparelli, 27.02.1908; vd. MINUTOLI, *Evaristo Breccia alla ricerca* cit. [nt. 165], pp. 107-108).

¹⁶⁸ Ballerini aveva del Vitelli una diversa opinione: «Il prof. Vitelli che Schiap. ha scelto come aiuto nell'acquisto dei papiri greci vorrebbe passare lui come capo di missione e si è accomodato in modo da voler rimanere chissà quanto tempo. Ma Schiaparelli gli fa capire che il capo è lui, e che comprati i papiri - cosa non difficile - il loro [*scil.* Vitelli e Breccia] compito è finito e che cogli scavi nulla hanno a fare: e per far capire ciò meglio li lascia andare da soli e alle visite ufficiali come missione non ce li conduce ma conduce me solo!»; vd. Ballerini ai genitori, 21.01.1903, edita da CONSONNI - QUIRINO, *Le lettere di Francesco Ballerini ai famigliari* cit. [nt. 167], pp. 88-90, in part. p. 88.

XXXIII¹⁶⁹

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Roma 6 Aprile '909

C. A.

Avevo sperato che il Guidi¹⁷⁰ fosse già in Roma, e la mia speranza non è stata delusa. Volevo sapere a voce da lui come stavano le cose, perché, nel caso, sarei stato sempre in tempo a riprendere il treno !... per Firenze¹⁷¹! Invece il Guidi mi esorta vivamente a continuare. Per informazioni avute da più parti, sono in vendita molti papiri e buoni¹⁷², ma... c'è il suo ma. I signori negozianti non vogliono affrettare la vendita: aspettano i Signori Congressisti! Bisognerà, dunque, giocare molto di astuzia, e l'astuzia non è il mio forte. Ad ogni modo, non voglio si dica che non ho fatto quello che era in mio potere di fare, e parto lo stesso. So bene che non mi sarà risparmiato biasimo, se non riesco a nulla di buono – ma biasimo per biasimo, preferisco quello che lascia tranquilla la coscienza mia, che non è precisamente quella dell'oste di Trastevere¹⁷³. – Ieri sera ebbi a Firenze un telegramma del Presidente dei Lincei¹⁷⁴, che mi propose di rappresentare al Congresso l'Accademia. Rappresenterò, a tempo perso: e naturalmente mi occuperò solo di papiri. Che se per questi, ὁ μὴ εἶη, non ci fosse nulla da fare, non rimarrò mica in Egitto a fare il congressista! La prima adunanza del Congresso al Cairo è pur troppo il giorno 10, ed io vi arriverò soltanto il giorno 11. Auguriamoci che quei signori del Congresso prendano tanto sul serio il loro convegno, da non pensare subito ai papiri greci. Mille cose a Lei e a tutti gli amici. Presenti i miei ossequii alla signora Laura e mi creda

Suo G. Vitelli

Sul margine sinistro dal basso verso l'alto, Vitelli aggiunge:

Partirò da Napoli domani alle 3 e sarò in Alessandria la mattina di Domenica: subito partirò per Cairo, e Domenica stessa visiterò qualche negoziante¹⁷⁵!

¹⁶⁹ Cartolina postale indirizzata: 'Al ch. mō / Signor Dott. Angiolo Orvieto / 10 Via S. Marta / Firenze'. Due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo stampato di Poste Italiane da 10 centesimi: 'Roma / 6 / 4-09 / 7 S / (Ferrovia)'; timbro di arrivo sulla stessa facciata: 'Firenze / 7 / 4-09 / 5 / (Centro)'. Parzialmente edita in MINUTOLI, *Il Carteggio Orvieto-Vitelli* cit. [nt. 10], p. 334. IT ACGV Or.1.2485.31.

¹⁷⁰ Si tratta del comm. prof. Ignazio Filippo Giuseppe Gioacchino Luigi Guidi (Roma, 31.07.1844-18.04.1935). Laureato alla Facoltà di Teologia della Sapienza, fu custode del Gabinetto di numismatica ai Musei Vaticani tra il 1873 e il 1876. Dapprima incaricato di Ebraico e lingue semitiche comparate all'Università di Roma (dal 1876), poi straordinario (dal 1878), ne divenne ordinario nel 1885 fino al pensionamento nel 1919. Nel 1885 ebbe anche l'incarico di Storia e lingue dell'Abissinia. Fu anche docente di Letteratura greca all'Università di Roma tra il 1886 e il 1889. Profondo conoscitore delle lingue e in buona parte anche delle culture e tradizioni araba, siriana, aramaica ed etiopica antiche, tanto da meritarsi l'epiteto di "principe dell'orientalistica" (cfr. L. FEDERZONI, *Atti parlamentari legislatura XXIX*, 14.05.1935, p. 1118), fu ideatore della «Rivista degli Studi Orientali» e prolifico editore di studi sulle letterature cristiane orientali, storia e letteratura etiopiche, letteratura arabo-islamica e letteratura siriana. Tra le sue più importanti opere una *Grammatica e lingua Amariña, con esercizi di traduzione e glossario*, Tip. della R. Accademia dei Lincei, Roma 1889 con varie ristampe e riedizioni. Prese parte a molteplici associazioni e società anche di prestigio: Società Romana di Storia Patria (1876; socio fondatore), Accademia dei Lincei (1878; socio nazionale; segretario per la classe di Lettere tra il 1890 e il 1925), Società geografica Italiana (1884), Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di Milano (1896, membro corrispondente), Accademia delle Scienze di Torino (socio corrispondente dal 1889 e effettivo da 1908), *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* (socio aggregato dal 1907), Accademia della Crusca (1914). Inoltre riuscì ad ottenere, passando per tutti i gradi, le onorificenze di Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia (1919), Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (1903) e Cavaliere dell'Ordine civile di Savoia (1906). Fu Senatore del Regno dal 19 marzo 1915 e, per due volte, membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (25.04.1915-30.06.1917; 27.06.1921-16.07.1923). Nell'inverno 1908/09 tenne, primo tra altri italiani, anche un insegnamento di Letteratura, Storia e Geografia araba nell'Università Khediviale del Cairo in lingua araba. È a questa sua competenza che Vitelli fa riferimento nella lettera, e il 'tornato a Roma' sancisce la fine del semestre iniziato a settembre del 1908, dell'insegnamento al Cairo. Su di lui si veda B. SORAVIA, *DBI* 61, Istituto della Enciclopedia Italiana-Grafiche Abramo S.r.l., Roma-Catanaro 2003, s.v. pp. 272-275, GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [nt. 90], G-L, s.v. pp. 2313-2315) e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], E-L, s.v. pp. 1319-1320.

¹⁷¹ Vitelli era sulla strada che, a tappe (Firenze-Roma-Napoli-Alessandria-Cairo), lo avrebbe portato da Firenze in Egitto, dove di lì a poco si sarebbe svolto il II Congresso di Archeologia Classica (Alessandria 7-8 aprile, Cairo, 10-15 aprile). Sarebbe partito da Napoli il giorno seguente per arrivare l'11 dopo mezzogiorno ad Alessandria e poi al Cairo la sera stessa; cfr. lettere di Vitelli risp. a Breccia e ai famigliari edite in *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nrr. 82-83, pp. 195-197. Il primo Congresso di Archeologia si era tenuto ad Atene nel 1905, quello successivo si sarebbe svolto a Roma nel 1912.

¹⁷² La prospettiva di buoni acquisti aveva spinto Vitelli a scrivere anche al Breccia il 2.04.1909: «Egli [Schiaparelli] e il Guidi mi hanno scritto che c'è da comprare a Ghizeh, e però hanno desiderata la mia venuta. Io dunque non vorrei fermarmi punto in Alessandria, e continuare subito per Cairo, per arrivare colà prima dei Congressisti, se è possibile» (vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 82, p. 195).

¹⁷³ Che allunga il vino con l'acqua. È possibile che si faccia riferimento al secondo verso del ritornello della nota canzone popolare romana *La società dei magnaccioni*, la cui origine non è nota, prima dell'incisione ufficiale del 1962, ma che probabilmente risale almeno agli inizi del secolo XX: «se l'oste ar vino c'ha messo l'acqua».

¹⁷⁴ Pietro Filippo Gerolamo Blaserna (Fiumicello di Aquileia, 22.02.1836 - Roma, 26.02.1918). Freqventate le scuole a Gorizia, e laureatosi in Matematica e Fisica presso l'Università di Vienna (S. Valentino, frazione di Fiumicello, apparteneva allora all'Impero Austro-Ungarico; oggi a Udine), si perfezionò in Fisica a Parigi. Incaricato all'Istituto di Studi Superiori di Firenze nel 1862, insegnò Fisica sperimentale dapprima a Palermo (dal 1863) e poi a Roma (dal 1872), dove fondò, appena arrivato, la Scuola Pratica di Fisica; dall'anno successivo direttore dell'Istituto Fisico (fino alla morte) e poi anche Preside della Facoltà di Scienze fisiche (1885-1891) e Rettore (1874-1876). Profondamente impegnato nella vita politica, tra le altre cariche ebbe quella di membro della

Giunta e del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (20.05.1886-31.05.1890), membro del Consiglio per l'Istruzione agraria e Presidente del Consiglio direttivo di meteorologia e geodinamica (1879-1907), Senatore del Regno dal dicembre del 1890, vice-presidente del Senato del Regno per tre volte tra il novembre del 1904 e il febbraio 1918 e membro di varie commissioni parlamentari. Membro o socio di varie società (Accademia di Scienze di Torino, Accademia dell'Istituto delle Scienze di Bologna, Società Italiana delle Scienze, Società Reale di Napoli, Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, Società geografica Italiana, Società di Scienze naturali ed economiche di Palermo, Accademia di San Luca), fu socio nazionale (dal 1873), vice-presidente (1900-1904) e Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei (1904-1916); fu insignito, tra le altre, anche delle onorificenze di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia (1904) e Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (1911); negli ultimi anni fu anche vice-presidente dell'Ordine civile dei Savoia. Su di lui si vedano E. POZZATO, *DBI* 10, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1968, s.v. pp. 781-782 e GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [nt. 90], B, s.v. pp. 491-493, con la versione on-line. Interessanti le quattro lettere scritte da Blaserna al Comparetti tra il 26.02.1908 e il 26.07.1911 (edite in PINTAUDI, *Domenico Comparetti e Girolamo Vitelli* cit. [nt. 5], pp. 133-135 e nrr. LIV-LVII, pp. 188-190), in merito alla sovvenzione data dall'Accademia dei Lincei per l'acquisto dei papiri in Egitto, dal quale scaturirono i volumi dei *P.Flor.*, e alla necessità che Comparetti smorzasse i toni polemici contro Vitelli, a proposito del *P.Flor.* II 114, *Poema Panegirico*, dapprima edito da G. Vitelli in *Da papiri greci dell'Egitto* II, «A&R» a. VI, nr. 53 (mag. 1903), coll. 149-158, nella premessa del II volume dei *P.Flor.* [U. Hoepli, Milano 1915], cassando almeno l'ultima frase (tale intento non sarà perseguito perfettamente: sebbene Comparetti, scagliandosi contro Vitelli con violenza nella nt. 1 di p. III della premessa, avesse accettato di cassare la frase, soltanto una parte della tiratura di stampa presenta l'emendamento. Non solo vari esemplari circolarono senza la modifica, ma lo stesso Vitelli ritenne di dover riportare l'intera nota del Comparetti nella premessa al III volume dei *P.Flor.* (U. Hoepli, Milano 1915), aggiungendo poi di non volerla commentare. La frase incriminata suona infatti «Assai mi duole che quest'uomo, a cui da 40 anni diedi prove di affezione e di stima fino a volerlo mio compagno e poi mio successore nell'alto insegnamento, con queste sue critiche atrabiliari e quindi inattendibili, dia ai dotti italiani, coi quali soltanto si attenda a polemizzare, tale spettacolo, oltretutto della limitatezza delle sue capacità come filologo, dei non lievi difetti della sua mente e del suo carattere»).

¹⁷⁵ Vitelli scriverà alla famiglia il 12.04.1909 «I papiri che ho visto sinora non sono gran cosa, ma converrebbe certamente acquistarli - a prezzi ragionevoli. Il male è che pretendono somme enormi» (vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 83, pp. 196-197, in part. p. 196). Tra i negozianti più frequentati da Vitelli sono sicuramente da ricordare Maurice Nahman e Farag el-bedawi (cfr. F. HAGEN - K. RYHOLT, *The Antiquities Trade in Egypt 1880-1930. The H.O. Lange Papers*, [Scientia Danica, Series H, Humanistica 4, vol. 8], Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Copenhagen 2016, risp. pp. 253-255 e pp. 214-215 s.v. Farag Ismaïl, R. PINTAUDI, *Documenti per una storia della papirologia in Italia. 1. Maurice Nahman a Medea Norsa*, «An.Pap.» V [1993], pp. 156-170 e ID., *Schéch Farag* cit. [nt. 166]).

XXXIV¹⁷⁶

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Cairo 13.4.909

C. A.

Ci sono abbastanza papiri in vendita, e non disprezzabili. Ma i prezzi sono addirittura impossibili. Di quella tal partita che chiesero 25000 fr. al Guidi, chiedono ora 50000 fr. a noi¹⁷⁷, e hanno chiesto ieri l'altro 100000 ad un papirologo francese! Forse abbasseranno le arie, quando i congressisti saranno via: per ora, sperano sempre! Anche per questa ragione, dovrò restare qui un po' più di quel che volevo. Di più, lo Schiaparelli vuole assolutamente¹⁷⁸ che io vada a visitare le possibili concessioni dell'anno venturo: perché abbia anche io la mia parte, e non la minor parte, di responsabilità. E sia. Non mi dà pensiero lo strapazzo, il caldo e la polvere – ma proprio mi dispiace spendere danaro in lavori ... di approccio! – Gli scavi di Ashmunên hanno dato meschinissimi risultati, e sono convinto anche io che sia inutile ritentare l'anno venturo¹⁷⁹. – Probabilmente andrò ad esaminare Behnesa¹⁸⁰, Ahnas¹⁸¹, e quanti più luoghi potrò del Fajûm. Dio me la mandi buona.

Mille cose a tutti loro. Suo aff. G. Vitelli

¹⁷⁶ Cartolina postale dell'Egitto (Union Postale Universelle / Egypte / Carte Postale) indirizzata: 'Al ch.mô / Signor Dott. Angiolo Orvieto / 10. Via S. Marta / Firenze / (Italia)'. Vitelli si serve del margine sinistro, dall'alto verso il basso, per concludere il testo. Timbro di partenza sul francobollo: 'Cairo / 13.IV.09 7.02 PM / nome in arabo'. Timbro di arrivo sulla stessa facciata: 'Firenze / 18 / 4-09 / 5 / (Centro)'. Parzialmente edita in MINUTOLI, *Il Carteggio Orvieto-Vitelli* cit. [nt. 10], p. 334 e prima ancora esposta e trascritta nel Catalogo della Mostra *Il Marzocco. Carteggi e cronache* cit. [nt. 19], nr. 213, pp. 107-108. IT ACGV Or.1.2485.32.

¹⁷⁷ «Più tardi, in primavera, vide lo Schiaparelli nell'Alto Egitto e a Ghizeh, presso noti negozianti, molti papiri; e ne dette avviso alla Società, insistendo perché andasse subito laggiù chi potesse con qualche competenza in fatto di papiri greci o incuorarlo all'acquisto o persuaderlo a rinunziarvi. Andai allora io stesso. Ma a Ghizeh il prezzo richiesto per tutto un blocco di papiri era così alto, che l'intero patrimonio della nostra Società non sarebbe bastato. Né mi giovò aver fatta nel blocco una scelta di cinquanta o sessanta documenti, che mi parvero di qualche valore: anche il prezzo dei cinquanta o sessanta era addirittura enorme. Mi rifiutai, quindi, di acquistare con tanto spreco di danaro documenti di età romana [...]» (vd. G. VITELLI, *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, «Il Marzocco» a. XV, nr. 1 [2.01.1910], p. 3).

¹⁷⁸ «Perduta così ogni speranza di buoni acquisti, parve opportuno visitare accuratamente i luoghi di scavo che migliori risultati promettessero in fatto di papiri. Seguivo in ciò il consiglio autorevole ed insistente dello Schiaparelli» (vd. VITELLI, *Società italiana per la ricerca* cit. [nt. 177]).

Già nel dicembre 1902, la presenza di Vitelli per l'acquisto di papiri era apprezzata da Schiaparelli e Ballerini: cfr. lettera di Ballerini ai genitori del 31.12.1902 (edita in CONSONNI - QUIRINO, *Le lettere di Francesco Ballerini ai famigliari* cit. [nt. 167], pp. 72-73): «Mi annuncia (*scil.* Schiaparelli) pure che per acquistare Papiri greci verrà con lui il Prof. Vitelli dell'Istituto Superiore di Firenze. Il che è assai meglio perché noi non ci impacteremo, saremo più liberi per le cose nostre» (p. 73). Dal momento che Vitelli (che era riuscito nei primi mesi del 1909 ad ottenere dieci mila lire da impiegare nell'acquisto di papiri), si trovava in Egitto sia per presenziare al Congresso di Archeologia, - che si sarebbe tenuto in aprile - sia per acquistare papiri, Schiaparelli ne aveva caldeggiata la presenza anche per la visita e la scelta delle località di scavo per la richiesta delle concessioni per l'anno successivo. Notizie sui preparativi per il loro incontro si hanno in una lettera di Vitelli a Breccia del 2.04.1909 «Abbi la bontà di mandarmi qualcuno all'arrivo, perché io sappia subito come e dove raggiungere lo Schiaparelli, al quale scrivo appunto di trasmettermi per mezzo tuo le sue istruzioni» (vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 82, p. 195).

¹⁷⁹ Nonostante il 6.02.1908 Vitelli avesse scritto a Breccia: «In Aschmunên credo ci sia ancora molto da fare: ma consiglieresti di tornarvi dopo la meschina figura che vi abbiamo fatta?» (vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 69, pp. 175-177, in part. p. 175), riferendosi agli scavi del marzo-aprile 1903 e del febbraio-maggio 1904 (ai quali invece B. MOISO - G. LOVERA, *La Missione Archeologica Italiana in Egitto*, in DEL VESCO - MOISO, *Missione Egitto 1903-1920* cit. [nt. 165], pp. 149-201, in part. p. 153, attribuiscono «soddisfacenti risultati»), lo scavo era stato riaperto ad Hermupolis nell'inverno tra il 1908 e il 1909, su pressante richiesta di Vitelli («Allo Schiap. telegrafai di chiedere intanto da capo Hermupolis - salvo a chiedere altro in seguito. In seguito gli scrissi. Ma, ripeto, non ho saputo più nulla», Vitelli a Breccia, giugno 1908; vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 73, p. 182; e ancora «Schiaparelli, come Ella sa, aveva intanto domandato Aschmunein per cominciare. Ma non so che finora la concessione si sia avuta, quantunque il Maspero abbia promesso che si avrà», Vitelli a Breccia, 29.08.1908; vd. *ibid.*, nr. 76, pp. 185-187, in part. p. 185). Sui risultati non buoni, di questa campagna non si conservano lettere da parte di Vitelli (cfr. *ibid.*, nrr. 79-81, pp. 191-194); tuttavia è lo stesso Vitelli a darne pubblica notizia in *Società italiana per la ricerca* cit. [nt. 177], «Ma la fortuna non arrise l'anno scorso: non che non si sieno trovati papiri, dei quali si poté anzi riempire una grossa cassa, ma sono generalmente tanto frammentari da non poter servire addirittura a nulla. Né durante lo scavo si presentò occasione per acquisti di qualche importanza [...]. Poco, come ho già detto, e apparentemente di poca importanza è quello che avemmo da scavi e da acquisti l'anno scorso: nonostante, sarà bene publicar presto quel pochissimo che alla pubblicazione si presta. L'esperienza insegna che anche i frammenti apparentemente più miseri non debbono essere trascurati». La campagna dell'inverno 1908/1909 sarebbe stata l'ultima in quella località; le parole di Vitelli di questa lettera già prefigurano l'abbandono da parte dell'Italia della concessione di Hermupolis. Da notare che per l'anno 1908, alla vigilia e all'indomani della fondazione della *Società per i papiri*, la scelta dei luoghi e il lavoro preliminare per gli scavi sono ben testimoniati dalle lettere di Vitelli a Breccia e a Villari (cfr. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nrr. 69-73; 75-77; 79, pp. 175-182; 184-188; 191), mentre gli stessi aspetti per il 1909 sono trattati in queste lettere di Vitelli agli Orvieto, ma non trovano posto nelle lettere a Breccia.

¹⁸⁰ Il nome attuale dell'antica Ossirinco sul Bahr Youssuf a circa 200 km a sud del Cairo. Per gli scavi ad Ossirinco, già oggetto di indagine da parte degli inglesi che l'avevano lasciata nel 1907, e dove scaveranno Pistelli tra il 1910 e il 1914 e Breccia tra il 1927 e il 1934, si vedano K. PREISENDANZ, *Papyrusfunde und Papyrusforschung*, K.W. Hiersemann, Leipzig 1933, pp. 134-141 (e pp. 230-231 per gli scavi di Breccia), G.W. HOUSTON, *Grenfell, Hunt, Breccia, and the Book Collections of Oxyrhynchus*, «GRBS» 47/3 (2007), pp. 327-359, HICKEY - KEENAN, *At the Creation* cit. [nt. 101], pp. 351-382 e *Cinquant'anni*, II cit. [nt. 1], pp. 829-846.

¹⁸¹ Ihnasya-el-Medina, ovvero Herakleopolis Magna. Località ad oggi indagata da una missione spagnola, risultò molto fruttuosa, sia per i risultati degli scavi effettuati dai *sebbachîn* e finiti sul mercato antiquario intorno al 1877, sia per i successivi scavi effettuati dai tedeschi (1899) guidati da U. Wilcken e H. Schäfer (i fortunati risultati dei quali, furono totalmente persi in un incendio). Meno fortunati invece gli inglesi, almeno per i ritrovamenti di papiri, nella sola campagna da loro condotta dopo gli scavi ad Ossirinco, definita «one brief and unproductive interlude on the mounds of Heracleopolis» (vd. J. DE M. JOHNSON, *Antinoë and its Papyri. Excavation by the Graeco-*

Roman Branch, 1913-14, «JEA» I [1914], pp. 168-181, in part. p. 168); per l'abbondanza di materiale ceramico invece si veda W.M.F. PETRIE, *Roman Ehnasya (Herakleopolis Magna) 1904*, (Memoir of the Egypt Exploration Fund 26), Egypt Exploration Fund, London 1905. Da alcuni *cartonnages* di mummie sono stati recuperati anche documenti appartenenti a piccoli archivi. Cfr. PREISENDANZ, *Papyrusfunde* cit. [nt. 180], pp. 111, 117, 165-166 e M.G. EL-DIN MOKHTAR, *Ihnâsya el-Medîna (Herakleopolis Magna). Its Importance and its Role in Pharaonic History*, (IFAO. Bibliothèque d'Étude XL), Le Caire 1983.

XXXV¹⁸²

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Luxor 18. Apr. 909

C. A.

Mentre vagavo perlustrando la regione a quattrocento e più chilometri al nord di qui, un telegramma del Breccia¹⁸³ m'ingiungeva di venire a vedere alcuni papiri qui... E son venuto, lasciando il mio dragomanno¹⁸⁴ a Minieh¹⁸⁵: il che vuol dire, che m'interessa tornare indietro quanto più presto potrò. E partirò in fatti stasera stesso. Vi sono qui tre o quattro rotoli di papiri (documenti, di buona scrittura), uno grossissimo¹⁸⁶ e forse in condizioni tali da potere essere interamente o quasi utilizzati. Vogliono 60 sterline per tutti, ma gli altri non valgono un fico secco. Per quello che mi par buono, ho offerto 20 sterline e ne vorrebbero 25. Senza entusiasmo: forse lo comprerò, se i negozianti verranno a cercarmi prima della partenza. Mi ha accompagnato stamane molto gentilmente il signor Lefebvre¹⁸⁷. Oggi sono giunti qui altri francesi: e chi sa che non lo comprino loro! - Del resto, ripeto, non mi dispiacerà molto non averlo¹⁸⁸. Domani visiterò le rovine di Herakleopolis Magna. Tutti i luoghi che avevo in mente di visitare, non li visiterò. Sono un po' zoppo per podagra¹⁸⁹ ... ma che non lo sappia mia moglie! Suo G. Vitelli

¹⁸² Cartolina postale dell'Egitto (Union Postale Universelle / Egypte / Carte Postale) indirizzata: 'Al ch.mo / Signor Dr. Angiolo Orvieto / 10 Via S. Marta / Firenze / Italia'. Timbro di partenza sul francobollo egiziano: 'Luxor / 18.IV.09 10.40 AM / nome in arabo'; timbro di arrivo sulla stessa facciata: 'Firenze / 27 / 4-09 / 16 / (Centro)'. L'ultimo rigo del testo manoscritto corre lungo il margine sinistro dall'alto verso il basso. La cartolina è stata esposta e trascritta nel Catalogo della Mostra *Il Marzocco. Carteggi e cronache* cit. [nt. 19], nr. 214, p. 108. IT ACGV Or.1.2485.33.

¹⁸³ Annibale Evaristo Breccia (Offagna, AN, 18.07.1876 - Roma, 28.07.1967). Allievo di J. Beloch a Roma, laureatosi il 28.06.1900 con pieni voti, vinse la sola borsa di studio messa a concorso per il 1900 alla Scuola d'Archeologia, per la quale durante il terzo anno ottenne di andare in Egitto affiancando Vitelli per l'acquisto di papiri (se ne veda il racconto *In Egitto con G. Vitelli* cit. [nt. 48], pp. 255-262) e a seguito di Schiaparelli dal quale fu incaricato della direzione degli scavi ad Hermupolis Magna. Perfezionatosi alla Scuola d'Archeologia nel 1904, a seguito di concorso internazionale, prese servizio come Direttore del Museo greco-romano di Alessandria, fondato e diretto dall'appena scomparso G. Botti; manterrà la carica fino al 1931. Ottenne la libera docenza in Storia Antica presso l'Università di Roma nel 1903 e nel 1905 fu nominato Ispettore-Capo del Servizio delle Antichità per una parte del Basso Egitto. Direttore del «Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie» dal 1904 al 1934, socio corrispondente dell'Istituto Germanico d'Archeologia dal 1912, socio corrispondente dei Lincei dal 1913 e nazionale dal 1926, insegnò Antichità classiche ed Epigrafia alla Scuola Normale di Pisa dal 1931. Dal 1935/1936 professore di Sto-

ria greca e romana presso l'Università di Pisa e ivi Rettore dal 1939 al 1941; dopo il pensionamento gli fu attribuito l'emeritato. Continuò a dirigere gli scavi per conto della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, che glieli aveva affidati dal 1927, fino al 1936/1937, anno nel quale, alla seconda direzione degli scavi ad Antinoupolis, si ammalò di broncopolmonite; dopo quell'episodio non tornò più in Egitto. Numerose sono le pubblicazioni a suo nome in italiano e francese riguardanti le antichità classiche; fu corrispondente anche di vari quotidiani tra i quali il *Corriere della Sera*. La prima impressione su di lui espressa da Vitelli, in occasione del suo primo viaggio in Egitto, fu positiva: «Anche il Breccia è un buono e bravo giovanotto» (Vitelli a Villari, 15.01.1903; vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 15, pp. 61-62, in part. p. 61). Su di lui si vedano C. BAROCAS, *DBI* 14, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1972, s.v. pp. 91-93, M. MARVULLI, *Annibale Evaristo Breccia (1876-1967)*, in M. CAPASSO (a cura di), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, IV, (Biblioteca degli «Studi di Egittologia e Papirologia» 11), Giardini, Pisa-Roma 2015, pp. 25-37 e ABDEL FATTAH ET AL., *Annibale Evaristo Breccia* cit. [nt. 165]. Sul ruolo fondamentale nella scelta dei luoghi di scavo, nella richiesta delle concessioni e per l'impegno come direttore di Missione, si vedano i commenti sparsi diffusamente nelle note del presente carteggio. Di lui «Il Marzocco» si occupa solo in occasione dell'assegnazione da parte della Società Dante Alighieri di *La medaglia Villari ed Evaristo Breccia* (a. XVIII, nr. 44 [2.11.1913], p. 4 *Marginalia*) «istituita per premio a benemeriti difensori e propagatori dell'italianità all'estero». In tale trafiletto, che si riallaccia ad un articolo di E. PISTELLI, *Evaristo Breccia*, nella *Gazzetta di Venezia*, 26.10.1913, sono esposti brevemente i punti salienti degli studi e della carriera del Breccia, con un occhio particolare alla difesa della nazionalità italiana alla vigilia del I conflitto mondiale: «[...] doveva mostrare, in ogni suo atto, il suo profondo, ardente sentimento patriottico, doveva fare opera di buon italiano in faccia ai suoi compatrioti che son là [scil. in Egitto] così numerosi, e in faccia agli egiziani e agli stranieri, che cercano con tanta cura i motivi o i pretesti per dirne male» (*La medaglia Villari* cit. appena *supra*).

¹⁸⁴ Il dragomanno, persona locale di fiducia, era addetto ai rapporti tra il visitatore, conoscendone la lingua, e i compaesani e a soddisfare le varie richieste dello straniero per cui prestava servizio. Il più celebre dragomanno al servizio della *Missione Archeologica Italiana*, fedele assistente di Schiaparelli fu Bolos Ghattas; si veda *I collaboratori di Ernesto Schiaparelli* in MOISO (a cura di), *Ernesto Schiaparelli* cit. [nt. 165], p. 284.

¹⁸⁵ Si tratta dell'attuale Mynia a 449,4 km a Nord di Luxor e circa 250 a sud del Cairo, capoluogo del Governatorato del Medio Egitto e sede anche di una Università. Zona ricca di noti siti faraonici, dista pochi chilometri da Hermupolis Magna con la necropoli di Tuna El Gebel e da Antinoupolis, due delle località indagate da Vitelli con la prospettiva di futuri scavi.

¹⁸⁶ I rotoli non furono acquistati da Vitelli: «A Luxor poi vidi tre grossi volumina, dei quali uno almeno lasciava speranza si potesse svolgerlo senza che tutto andasse in polvere; ma era un documento anche esso di età romana, e non osai acquistarlo per il prezzo certamente alto, ma ad ogni modo non pazzamente enorme, che mi si chiedeva. Può darsi che io abbia fatto male» (vd. VITELLI, *Società italiana per la ricerca* cit. [nt. 177], p. 3); cfr. *infra*, p. 103, nt. 188.

¹⁸⁷ Gustave Désiré Louis Lefebvre (Bar-le-Duc, 17.07.1879 - Versailles, 1.11.1957). Laureatosi a Parigi, cominciò come professore aggregato di Grammatica (1900), divenendo membro della Scuola francese di Atene (1901-1904). Si dedicò agli scavi in Egitto già dal 1901 a Gorân e poi a Magdola (1902); lo scavo più celebre è quello di Aphroditopolis (1905) dove fu ritrovato il noto codice di Menandro, appartenente all'archivio di Dioscoro e da lui pubblicato nel 1907 (per l'archivio di Dioscoro, il cui editore maggiore è J.-L. Fournet, si veda J.-L. FOURNET - C. MAGDELAINE [a cura di], *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte. Histoire et culture dans l'Égypte byzantine*. Actes du colloque de Strasbourg, 8-10 décembre 2005, De Boccard, Paris 2008). Nel gennaio del 1905 (e poi fino al 1914), fu nominato Ispettore in capo delle Antichità del Medio Egitto, da G. Maspero, direttore dello Service des Antiquités de l'Égypte dal 1881 al 1886 e dal 1899 al 1914. Scopritore della tomba di Petosiris a Tuna el Gebel (1919), fu anche direttore del museo di antichità egiziane del Cairo tra il 1919 e il 1928 e subito dopo Direttore degli Studi di Filologia egiziana all'École pratique des hautes études di Parigi (1928-1948). Fu membro della Académie des Inscriptions et Belles-Lettres dal 1942. Sui suoi interessi scientifici e sul lavoro editoriale si vedano i ricordi di J.S. FARE GARNOT, *Gustave Lefebvre (1879-1957)*, «*Revue Archéologique*» 1 (1958),

pp. 84-86; ID., *Notre maître Gustave Lefebvre (1879-1957)*, in «BIFAO» LVIII (1959), pp. 131-148 e J. LECLANT, *Bibliographie de l'œuvre scientifique de Gustave Lefebvre, ibid.*, pp. XI-XXIII e cfr. anche *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], p. 173, nt. 1. Disponibile con gli stranieri per consigli pratici sulle località di scavo e l'organizzazione delle missioni, verrà ricordato da Vitelli con parole di elogio: «Ti preghiamo [scil. Vitelli e Norsa] anche di salutare nel miglior modo per noi il signor Lefebvre, che è sempre la persona così gentile che io conobbi tanti anni or sono» (Vitelli a Breccia, 15.12.1927; vd. *ibid.*, nr. 180, pp. 349-350, in part. p. 350). Curioso un episodio narrato da Pistelli alla Lodi il 22.12.1912: «Stavo vestendomi e preparandomi a farmi la barba. Un cameriere greco che pare Tersite ha bussato: - C'è un Signore - e mi ha passato di sotto la porta una carta da visita. *Gustave Lefebvre Inspecteur en Chef* etc. etc. Io ho voluto farmi la barba per far bella figura... Uscito poi di camera, l'ho salutato e ringraziato in *francese*, e lui mi ha detto: - Mon père vous ne parlez pas français? - Aveva creduto che avessi parlato italiano... Bella figura, per quel cane del Profeta! - Poi mi ha detto: Ah, mon père, io vi ho disturbato e non avete finito di fare la vostra barba... Infatti, come ho visto poi, l'avevo fatta a strisce, sicché parevo una zebra» (vd. *ibid.*, nr. IV, pp. 839-840).

¹⁸⁸ Non riesco a rintracciare i rotoli in questione, neanche attraverso la lettura di HAGEN - RYHOLT, *The Antiquities Trade* cit. [nt. 175], pp. 164-182 (*The Hunt for Papyri*), con una lista di mercanti di antichità, tra i quali più di uno attivo a Luxor nel periodo in questione (*The Antiquities Dealers*, pp. 183-274), né tra le lettere inviate dal francese Pierre Jouguet (Vitelli fa riferimento all'arrivo di alcuni francesi e tra questi vi era proprio Jouguet) a E. Breccia, edite da G. NACHTERGAEL (a cura di), *Les lettres de Pierre Jouguet à Evaristo Breccia, à Girolamo Vitelli et à Medea Norsa (1905-1949)*, (Carteggi di Filologi 9), Gonnelli, Firenze 2008 (Jouguet scrive a Vitelli dal 1929 e a M. Norsa dal 1934). L'eccessivo costo dei reperti non sembra scoraggiare soltanto gli italiani: anche Grenfell rifiuta l'acquisto di materiale troppo costoso e dalle pagine di Hagen e Ryholt, sembra che gli acquirenti più facoltosi fossero i tedeschi. Inoltre non escludo che l'eventuale insuccesso della vendita dei rotoli con più compratori, possa aver portato i rotoli al Cairo, da dove possono aver preso strade anche diverse.

¹⁸⁹ «E accuratamente visitai, sulla riva destra del Nilo, in vicinanza di Schêck 'Abâde, le rovine di Antinoe, dove mi parve fosse da tentare, con probabilità di successo, l'esplorazione di alcuni *kimân*. Ma ragioni di salute m'impedirono di continuare il viaggio e di visitare, come mi ero proposto, Behnesa (Oxyrhynchos), Henassije el-Medine (Herakleopolis Magna) e diversi villaggi del Fajûm. Ebbi dunque il dispiacere non solo di tornare a mani vuote, ma senza neppure la soddisfazione di aver preparato abbastanza per le successive esplorazioni» (vd. VITELLI, *Società italiana per la ricerca* cit. [nt. 177], p. 3). Vitelli soffriva spesso di gotta: nel 1912 avrebbe scritto ancora al Calderini «ho avuto attacchi molto dolorosi di gotta, e non sono ancora guarito» (29.01.1912; vd. DARIS, *Lettere di Girolamo Vitelli* cit. [nt. 4], nr. 5, p. 204).

XXXVI¹⁹⁰

Vitelli ad A. Orvieto

Caro Avv.

Avrei da dire soltanto questo, che non era proprio il caso di dare al mio nome tanta importanza¹⁹¹ – e non val la pena di dirlo, anche perché molti lo avranno già pensato.

Stia sano e mi creda
l'aff. G. Vitelli

Fir. 5 Luglio '909¹⁹²

41. Via Masaccio

¹⁹⁰ Lettera con busta indirizzata a: 'Ill. mō / Signor Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del Marzocco / 16 Via S. Egidio / Firenze'. Due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo di Poste Italiane da 5 centesimi: 'Firenze / 6 / 7-09 / 5M / (Ferrovia)'; sul retro della busta, timbro di arrivo: 'Firenze / 6 / 7-09 / 5 / (Centro)'. IT ACGV Or.1.2485.34.

¹⁹¹ Vitelli si riferisce all'articolo *Il blocco dei classicisti* a firma de 'La base del Marzocco' (ovvero Angiolo Orvieto) edito ne «Il Marzocco» a. XIV, nr. 26 (27.06.1909), pp. 1-2 «[...] il prof. Ettore Romagnoli leggeva nell'Aula Magna del nostro Istituto di Studi Superiori una sua conferenza sulla poesia di Pindaro. Questa conferenza – che riscosse dal pubblico molti applausi – suscitò invece le ire del prof. Girolamo Vitelli, a cui sembrò – e non a torto – che il Romagnoli avesse dato un giudizio non equo sui moderni filologi tedeschi e specie sul grande Wilamowitz. Di qui una vivace polemica che i nostri lettori conoscono [...]» (p. 1). Da notare che già nel 1894 un'edizione di Pindaro era stata usata per lanciare accuse contro i filologi che «attingono agli studi di oltr'Alpe»: in quel caso era G. FRACCAROLI nella sua prefazione *Ai filologi e ai non filologi*, all'edizione de *Le Odi di Pindaro dichiarate e tradotte*, G. Franchini, Verona 1894, pp. V-XV; qui in part. p. V, a scagliarsi contro il metodo di Vitelli senza nominarlo apertamente. Si veda anche PAGNOTTA (a cura di), *Filologia, Archeologia e Storia* cit. [nt. 1], pp. 19-22.

Si tratta della prima notizia relativa al momento di crisi nella *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*, serpeggiante già con la rinuncia alla candidatura per la presidenza da parte di G. Vitelli, dopo che Comparetti, date le dimissioni nel 1908, era stato eletto presidente onorario, lasciando scoperta la presidenza effettiva. Dal momento che Vitelli si era dimostrato irremovibile nell'opporsi alla propria candidatura, era stato suggerito il nome di P. Rajna, il quale, non opponendosi con la stessa veemenza, pur non avallandola, risultò candidato alla presidenza nelle elezioni del 20 giugno 1909, adunanza nella quale si doveva votare per l'elezione non solo del presidente, ma anche dei due vice-presidenti e sei consiglieri (tre in sostituzione degli scaduti e tre per i dimissionari). Riuscirono eletti P. Rajna in qualità di presidente, A. De Marchi (già vice-presidente al posto di Vitelli dal 1907) e F. Ramorino come vice-presidenti e G. Fano, E. Loewy, A. Orvieto, E. Pistelli, G. Rosadi, P. Stromboli come membri del Consiglio Direttivo. Tuttavia Rajna, Pistelli e qualche altro, del quale non si fa il nome, rinunciarono alla nomina, creando scompiglio all'interno della società. Orvieto nell'appena citato articolo de «Il Marzocco» racconta ancora: «[...] una letterina di Girolamo Vitelli, con la quale l'illustre ellenista dichiarava di non accettare la candidatura a Presidente della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*. Il Pelide si ritirava nella tenda...

E poiché il Vitelli è davvero l'Achille della nostra filologia classica, si può immaginare lo sgomento nel campo degli umanisti: sgomento reso più grave dal fatto che l'appartarsi di Achille

seguiva a pochi mesi di distanza dall'essersi appartato anche Zeus! Sono pochi mesi che Domenico Comparetti ha lasciata la presidenza effettiva della benemerita Associazione, per ascendere al silenzioso Olimpo della presidenza onoraria» (infatti dopo le dimissioni, Comparetti era stato subito eletto presidente onorario nell'adunanza del 27 dicembre 1908).

«Che vuol dire tutto ciò? E che cosa vuol dire quest'altra circostanza: che dei numerosissimi soci che l'Associazione annovera in tutta l'Italia soltanto *trentasei* hanno preso parte alla votazione di domenica scorsa per l'elezione del Presidente e dei consiglieri? E come mai il Rajna eletto presidente, il Pistelli ed altri, eletti consiglieri, hanno dichiarato di non accettare l'ufficio? [...] Non dimentichiamolo: si deve soprattutto a questo gruppo animoso e per mancanza di classicisti se la scuola classica minacciata da nemici potentissimi è riuscita a salvarsi da quelle famigerate riforme che miravano a sopprimerla con la scusa di rammodernarla» (p. 2). Orvieto auspica infine concordia tra i due volti della filologia: la filologia di Vitelli (definito 'filologo scienziato') e quella di Romagnoli ('filologo artista').

Ma l'articolo era destinato a sollevare un polverone che per un mese intero avrebbe visto fronteggiarsi diversi membri della società a suon di lettere su «Il Marzocco». Il primo intervento si ha ad opera di F. D'OVIDIO e N. TERZAGHI che in *La crisi nella Società degli studi classici*, (a. XIV, nr. 27 [4.07.1909], pp. 3-4 *Commenti e Frammenti*), denunciano di ledere la «causa generosa che la Società è sorta per propugnare, in quanto che gli associati lontani non sanno bene il perché quei valentuomini si traggano in disparte», e non sarebbero scusati né per una controversia su una conferenza, né tanto meno per l'esiguo numero di effettivi partecipanti alla votazione (F. D'Ovidio, p. 3), e che la verità va cercata nel fatto che «Forse, specialmente, egli [Vitelli] è sfiduciato, perché - è inutile nascondere - la nostra Società è, da qualche tempo, in una condizione di crisi latente che addolora tutti i suoi membri. Essa non fa tutto quello che dovrebbe fare, e soprattutto non accudisce a quell'opera di propaganda instancabile, senza di cui le idee - specialmente se codine, come gentilmente si qualificano le nostre - non si fanno strada e non trionfano» (N. Terzagli, p. 4).

Nel numero dell'11.07.1909 (a. XIV, nr. 28, p. 3 *Commenti e Frammenti*) intervengono Rajna, Pistelli e di nuovo An. ORVIEITO (*Ancora la crisi della Società degli studi classici*). Tutti piuttosto risentiti, rispondono: il primo che non aveva accettato la candidatura anche per mancanza di tempo (oltre che di voglia); il secondo che non avrebbe accettato la nomina per la mancanza di una presidenza, ma guai a immischiare in questa storia la filologia, tirando in causa gli artisti; e il terzo, con tono più risentito di tutti e appigliandosi alla propria autorità organizzativa («[...] caro prof. Pistelli, deve aver pazienza e starmi a sentire; come è stato a sentirmi, e molto volentieri, quando, da modesto e pur fervido amico degli studi classici, ho parlato, non senza effetto, d'una certa *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*»), che il punto della questione andava fissato proprio sulla filologia, e che il più adatto a ricoprire la carica della Presidenza sarebbe stato F. D'Ovidio. Si affretta a rispondere D'OVIDIO in *Due altre parole sulla Società per gli studi classici*, «Il Marzocco» a. XIV, nr. 29 (18.07.1909), p. 4 *Commenti e Frammenti*, rigettando categoricamente la non spontanea candidatura e minacciando dissenso con Orvieto, fino ad allora buon amico; tuttavia questi non esita nella stessa colonna de «Il Marzocco» a ribadire la propria proposta, rigettando tutte le motivazioni addotte da D'Ovidio. Chiude la polemica F. RAMORINO (*L'ultima sulla Società degli Studi classici*, nr. 30 [25.07.1909], p. 3 *Commenti e Frammenti*), mettendo a tacere le possibili discordie interne, spiegando l'accaduto con una banale carenza di candidati alla presidenza; esorta infine Vitelli ad accettare la candidatura e l'elezione facendo «di nuovo appello al fervido amore d'ogni cosa bella onde il collega Vitelli fu ispirato sempre, e specie al suo amore per la coltura classica, perché non insista ulteriormente nella sua rinunzia e si disponga, dopo le ferie autunnali, a lasciarsi di nuovo designare ai Soci per la nomina a Presidente. Egli ha il dovere di non abbandonare la Società sorta sotto i suoi auspici; e la Presidenza degli studi classici è il suo posto di battaglia, onde egli deve continuare a combattere strenuamente, come ha fatto sempre a favore della cultura classica del nostro paese». E della candidatura del Vitelli dà trionfante la notizia An. ORVIEITO (La Base del M.), *Gli antichi e noi*, «Il Marzocco» a. XV, nr. 1 (2.01.1910), p. 2: «dopo l'estate e dopo l'autunno - vediam maturata la crisi della "Società per gli Studi Classici" e ci disponiamo a cogliere i frutti della nostra coltivazione ostinata. Né Pio Rajna - è vero - né Francesco D'Ovidio si son decisi ad accettare lo scettro; ma per le loro insistenze, unite con quelle d'altri molti, Giro-

lamo Vitelli – il Pelide – sta finalmente per rivarcare la soglia della tenda dove s’era ritirato fra lo sgomento degli Achei e la gioia dei Teucri. [...] sotto la presidenza di Girolamo Vitelli tutto è possibile fuorché non lavorare di lena».

Di tutta questa vicenda non si fa menzione nell’«A&R»: nell’a. XII, nrr. 127-128 del lug.-ago. 1909, coll. 261-262, si parla soltanto dei risultati delle elezioni nell’adunanza del 20 giugno che danno P. Rajna eletto presidente con 35 voti su 37 votanti, mentre in poche righe nell’a. XIII, nrr. 133-134 (genn.-febb. 1910), coll. 60-61 viene annunciato che: «[...] il 30 gennaio ebbe luogo, presieduta dal prof. F. Ramorino, vicepresidente, l’assemblea straordinaria per la nomina del Presidente, non avendo il prof. P. Rajna, eletto nell’assemblea ordinaria del giugno decorso, accettato l’ufficio. [...] Alle ore 12 la votazione è chiusa e si fa lo spoglio delle schede, [...] col risultato seguente:

Votanti: *ottantotto*

prof. G. Vitelli, voti ottantotto.

In seguito al risultato della votazione il prof. G. Vitelli è eletto a Presidente della Società».

Pistelli viene rieletto consigliere insieme a G. Calò, M. Maffii e P.E. Pavolini, nella votazione del 19.06.1910 (cfr. «A&R», a. XIII, nrr. 139-140 [lug.-ago. 1910], col. 254); vice-presidenti rimangono F. Ramorino e A. De Marchi, e tra i Consiglieri ancora An. Orvieto, oltre che T. Gotti, G. Fano, E. Loewy, A. Milani, G. Rosadi e P. Stromboli in qualità di Economo.

¹⁹² Nel frattempo sono stati editi due articoli ne «Il Marzocco», dei quali non si rintracciano le lettere di accompagnamento nel nostro carteggio: *Giovanni Vailati*, datato il 16 maggio, a. XIV, nr. 21 (23.05.1909), p. 1, e *Battaglie di filologi*, datato il 31 maggio, a. XIV, nr. 23 (6.06.1909), pp. 1-2.

XXXVII¹⁹³

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Fir. 10.7.909

C. A.

La prego di venire Lunedì `(12 Luglio)` prossimo alle 10 `antim.` , alla Leonardo¹⁹⁴. Hanno promesso di venire il Levi¹⁹⁵ e lo Stromboli¹⁹⁶. Ho, fra il resto, da comunicare una lettera dello Schiaparelli.

Mille affettuosi saluti del

Suo G. Vitelli

¹⁹³ Biglietto scritto su una facciata sola, senza busta. IT ACGV Or.1.2485.35.

¹⁹⁴ La *Leonardo da Vinci*, concepita nel giugno 1902, ma inaugurata a Firenze il 27 dicembre dello stesso anno, accessibile all'esordio solo da 100 soci fondatori (maschi), e altri 100 proposti da questi ultimi e non candidatisi autonomamente, è stata una società culturale e letteraria molto attiva. Fondata per volere soprattutto di Angiolo Orvieto (che ne divenne presidente solo tra il 1914 e il 1919, e presidente onorario dal 1946, dopo l'espulsione durante il Fascismo per ragioni razziali), Guido Biagi, Giulio Fano, Giovanni Rosadi, Giuseppe Buonamici, Francesco Gioli, Attilio Formilli e Arturo De Johannis, come sede di riunione per letterati ed artisti, vantava una biblioteca propria accessibile, il cui ultimo indirizzo era al civico 10 del Lungarno Corsini, ove l'unica testimonianza che rimane ad oggi è una targa di pietra calcarea quasi del tutto erosa, sulla quale l'indicazione della società era scolpita in lettere tonde rubricate. Ebbe diverse sedi in Firenze fino ad approdare all'ultima in Via Cavour 35. La prima sede sorgeva presso il "Palazzo Corsi", come testimoniano anche il riferimento di Vitelli alla conferenza di Grenfell (cfr. VITELLI, *Una lettura di Bernardo* cit. [nt. 119]), e la menzione di E. Corradini nell'articolo citato poco oltre («Sere fa mi trovavo al palazzo Corsi, il castellotto, per una bisogna giornalistica»); inoltre, come si evince ad es. dall'invito all'adunanza del 10 giugno 1908 della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* (cfr. *infra*, Appendice, nr. 12, p. 314), l'ingresso era al civico 4 di via Strozzi, che attualmente corrisponde all'ingresso del palazzo Vecchietti, che sorge dalla parte opposta di Via Strozzi, ovvero non all'angolo con via Tornabuoni, dove sorge il Palazzo Corsi, ma all'angolo con piazza della Repubblica. Severa verso i soci, tale da dichiararne l'espulsione qualora ritenuti immeritevoli o morosi per tre mesi consecutivi, si inventò la carica di socio onorario a vita, esente quindi da pagamenti, per il solo G. D'Annunzio, largamente moroso, ma di troppo vanto per la società stessa. Oltre a conferenze più strettamente letterarie e ad esposizioni di opere d'arte, la *Leonardo* si occupò anche di progetti architettonici e della protezione dell'architettura di Firenze (si veda p. es. il caso nel 1948 della ricostruzione della zona di Ponte Vecchio dopo la guerra, oppure la partecipazione della società nella costituzione dell'*Unione per la difesa di Firenze antica e moderna*, sulla base dell'*Associazione per la difesa di Firenze antica*, nel luglio 1949). Ne «Il Marzocco» a. VII, nr. 22 (1.06.1902), p. 1, An. ORVIETO, «*Un salotto fiorentino del secolo scorso*» auspicava, riagganciandosi al romanzo di E. De Amicis, «Il salotto Peruzzi è ormai chiuso per sempre: né il palazzo di Borgo de' Greci, né la villa dell'Antella vedranno più le veglie protratte sino a tarda ora in geniali colloqui: né è probabile che altre ville ed altri palazzi ne prendano il posto e ne facciano le veci. Meno difficile sarebbe e forse più consentaneo ai tempi il costituire una società di persone colte, le quali si raccogliessero a convegno in una lor propria sede, e quivi in ogni occasione ricevessero i più insigni stranieri di passaggio per la nostra città. [...] La società ch'io vagheggio dovrebbe accogliere uomini delle più varie ed anche opposte opinioni politiche, purché convenissero tutti nell'amor degli studi, e nel

rispetto della intelligenza e dell'arte». Ma è nel nr. 52 dell'a. VII (28.12.1902), p. 2 ne *Il Circolo Leonardo da Vinci*, che Enrico Corradini difende la neonata società dagli attacchi dei detrattori, che la definiscono «uno stuolo di aristocratici intellettuali desiderosi di chiudersi in una specie di torre d'avorio, addimostrandosi così, modestamente, la loro non dissimile dal resto degli uomini origine bestiale» e per quanto riguarda i soci «in luogo di persone intelligenti si è parlato d'intellettuali, in luogo di persone colte si è parlato di aristocratici, in luogo di un circolo come un altro si è parlato di una specie di nobile castellotto dantesco preso d'assalto da poche decine di ambiziosoetti spacciantisi per saggi degni di superba solitudine», e ne presenta lo scopo: «I visitatori di Firenze, anche di gran fama, sono da un anno a un altro numerosi. Giova che trovino qui non soltanto albergatori e osti, ma anche amici intellettuali che si facciano in qualche modo loro cortesi ospiti. E giova coltivare il gusto delle belle conversazioni eleganti e colte. Il circolo è qualcosa di mezzo tra la casa e il caffè, tra la casa e il teatro; ma la casa è spesso troppo monotona, il caffè e il teatro troppo volgari».

Angiolo divenne presidente della *Società* nel 1914, e allo scadere dei tre anni canonici riletto, promuovendo numerose iniziative sia a favore dell'interventismo in guerra, che in difesa dei monumenti bombardati, ordine del giorno di varie adunanze (e tale voce trova eco per la prima volta nell'aprile del 1915 su vari giornali e riviste letterarie, quali ovviamente «Il Marzocco» e *La Nazione*, per arrivare nel 1917 all'organizzazione di mostre fotografiche sui danni subiti dai monumenti bombardati dai tedeschi). Si veda soprattutto il discorso, con l'esautiva introduzione del curatore, tenuto da An. Orvieto per il cinquantesimo anniversario della fondazione edito a cura di MAGGI, *Storia e cronaca della «Leonardo»* cit. [nt. 21] (in part. per il rapporto tra la *Leonardo* e «Il Marzocco», pp. XXXIII-XXXVI, mentre per un elenco di tutti i presidenti, cfr. p. 49, nt. 97). Si veda anche L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], pp. 88-91; sulla nascita e le finalità della *Società*, nonché sull'operato dell'Orvieto in qualità di Presidente, cfr. CERASI, *Gli Ate-niesi d'Italia* cit. [nt. 39], risp. pp. 95-101, 202-204, 208-210.

¹⁹⁵ Giacomo Levi, cav. dott., socio ordinario della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* di Firenze dall'anno della fondazione, fu tra i soci fondatori e membro del Consiglio Direttivo della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, fu Economo della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* fino al giorno della sua morte, avvenuta il 16 giugno 1920. In tale ufficio gli succederà subito Pietro Stromboli.

¹⁹⁶ Pietro Stromboli (Firenze, 1840 - dic. 1924), insegnante di Latino e Greco nel Liceo-Ginnasio Dante - dove fu anche insegnante di Angiolo, - poi componente di vari consigli di amministrazione, tra i quali la Fondiaria, «un uomo che Firenze trova immancabilmente pronto per tutte le iniziative che interessino in qualsivoglia modo la cultura» (A. PANELLA, *Il Museo del Risorgimento di Firenze*, «Il Marzocco» a. XXIV, nrr. 21-25 [25.05-22.06.1919], pp. 1-2), ha devoluto parte dei suoi guadagni alla promozione delle iniziative culturali nate a Firenze. Socio ordinario della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* dall'anno della fondazione, ne divenne dal 24 giugno 1900 membro del Consiglio Direttivo (e rieletto molte volte), e, sempre dal 1900, in seguito alle dimissioni di P. Barbèra (socio benemerito oltre che ordinario della stessa società, dal 1897), ricoprì l'incarico di economo per tutta la vita. Nel gennaio del 1899 fu anche incaricato di stendere insieme ad Adolfo Fasola il Regolamento della nascente Commissione locale di Firenze della società stessa. Fu anche economo dal 1920 e benemerito della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, comparando tra i finanziatori stabili fino alla fine della sua esistenza (cfr. «A&R» N.S., a. V, nrr. 7-9 [lug.-sett. 1924], p. 226), anche se sono noti i suoi finanziamenti per l'acquisto di papiri - insieme alla moglie Berta - già dal 1901 (cfr. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nrr. 2, 8, 9 e 19, pp. 43, 50-53 e 72-76). Ma l'impegno più grande fu per il Museo del Risorgimento, costituito nel 1901, ma inaugurato nel 1909, anche grazie a P. Villari, con pochi pezzi e per il quale lo Stromboli si adoperò, divenendone presidente, sia con mezzi privati che intervenendo presso il Comune per l'incremento dei materiali (documenti d'archivio, foto, stampe, dipinti, statue, divise, medaglie, armi) e per una loro migliore e più adeguata sistemazione, che da Via Ghibellina, passò prima nell'antico collegio militare in via della Scala, e infine nel 1919 presso il convento di S. Maria Novella. Tale istituzione fu chiusa da Mussolini nel 1938 e la maggior parte del materiale, ad esclusione dei libri e dei documenti d'archivio, fu disperso tra varie città italiane. La parte rimasta a Firenze fu danneggiata dall'alluvione del 1966; il materiale d'archivio e libra-

rio è confluito nella Biblioteca e Archivio del Risorgimento, fondata nel 1945 presso l'ex-convento delle Oblate dove è a tutt'oggi fruibile, in Via S. Egidio 21. Notizie della morte di Stromboli sono date da A. PANELLA, ne «Il Marzocco» a. XXIX, nr. 52 (28.12.1924), p. 3 *Marginalia* («quell'omino, basso di statura, asciutto, spedito nel camminare») e da An. ORVIETO in «A&R» N.S., a. VI, nrr. 1-2 (genn.-giu. 1925), pp. 159-160: «... era per davvero un omino di spirito, che col suo unico occhio ci vedeva molto meglio di tanti che guardano con tutti e due», «[...] prontissimo a scoprire monellerie e sotterfugi, ottenendo in classe un ordine ed una disciplina che altri professori tentavano invano d'imporre con mezzi più solenni. [...] Era insomma un ottimo insegnante». La stessa descrizione viene offerta da L. ORVIETO nella sua *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], p. 34: «il Professore Stromboli chiudeva un occhio. Veramente un occhio lo chiudeva sempre perché non lo avrebbe potuto aprire in nessun modo; ma con l'altro ci vedeva, e come! Più lui con uno che chiunque altro con due. Quell'unico occhio arrivava agli angoli più riposti della classe e trapassava i banchi: gran canzonatore lo Stromboli, teneva la sua classe in mano coll'arma dell'ironia e del ridicolo. "Laggiù a destra, lei, ha forse la tosse che mangia le pasticche? O lei poverino, come mai ha tanto sonno? È forse stato a ballare, stanotte, invece di dormire?"».

XXXVIII¹⁹⁷

Vitelli ad Angiolo Orvieto

S. Croce del Sannio 30.7.'909

(Benevento)

C. A.

Il Ballerini mi scrive da Como¹⁹⁸, che egli prima del Dicembre prossimo, non potrebbe partire per l'Egitto. Perciò 'declina l'onorifico incarico'! Insomma non me ne riesce col buco neppure una.

Intanto Ella avrà stabilito il da fare con lo Schiaparelli, ed egli del resto sarà stato già informato dal Ballerini. Se c'è costì qualcuno dei soci, senta un po' che cosa consigliano di fare. È troppa responsabilità far noi soli. Specialmente quando nel noi sono compreso io, che, come dicevo, non ne imbrocco mai una.

Mille saluti a Lei e Suo fratello, mi ricordi alla Signora Laura, e mi creda sempre

Suo aff.
G. Vitelli

¹⁹⁷ Cartolina postale indirizzata: 'Al ch.ṁō / Dott. Angiolo Orvieto / 10 Via S.^{ta} Marta / Firenze'. Due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo stampato di Poste Italiane da 10 centesimi: 'Santa Croce del Sannio / 30 / LUG / 09'; timbro di arrivo sulla stessa facciata e parzialmente anche sulla facciata opposta: 'Firenze / 31 / 7-09 / 16 / (Centro)'. IT ACGV Or.1.2485.36.

¹⁹⁸ Ballerini stava usufruendo di un periodo di aspettativa nel paese natale per motivi di salute, che si sarebbe concluso proprio il 1° di dicembre. È dunque Schiaparelli a partire il 12 dicembre, affidando a lui la direzione del Museo. Non avrebbe partecipato neanche alle Missioni a Gebelein e Assiut nella primavera del 1910. Il 5 maggio sarebbe morto. Cfr. MOISO, *L'opera di Francesco Ballerini* cit. [nt. 167], p. 52.

XXXIX¹⁹⁹

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Fir. 9.11.'909²⁰⁰

C. A.

Scrivo allo Schiaparelli che risponderò appena avrò sentito Lei e gli altri.

Mi par necessaria una adunanza, se non altro, di quattro o cinque. Io, visto che non me n'è riuscita una buona finora, non voglio assumermi ulteriori responsabilità. Provveda, La prego, quanto più presto potrà. Sono sempre Suo G. Vitelli

Vi è allegata una lettera di Ernesto Schiaparelli su carta intestata 'R. Museo / di / Antichità':

Torino, 8 Nov. 1909

Caro Vitelli,

Avrei deciso la mia partenza per l'Egitto per il 10 Dicembre da Messina: ma partirò solo, poiché Ballerini deve rimanere in Italia: né ho trovato altra persona idonea.

Ciò mi preoccupa specialmente per i papiri vostri. Io potrò solo occuparmi di Gebelein²⁰¹, e per l'anno venturo non vi sarà nessuno che sia in condizione di occuparsene.

Come vede, la situazione non è semplice.

Ciò premesso, io sarei d'opinione di tastare seriamente il Pistelli, che, indirettamente, so che non sarebbe alieno.

Io sarei lieto averlo ospite nostro a Gebelein; ivi lo istruirei, e potrebbe poi continuare da sé a Behnesa, con numero di operai limitato e con un impianto più economico del nostro. Altrimenti io non saprei come procedere.

Vi prego di considerare seriamente le cose insieme ai colleghi, e farmi sapere al più presto se credete opportuno il pensiero di cui sopra, e se il Pistelli²⁰², come io suppongo, accetti.

Come accennai, bisognerebbe lavorar a Behnesa, poiché Antinoe ci è contestato dal Gayet²⁰³; il quale ha formato - dice lui - una gran Società per l'esplorazione completa di Antinoe²⁰⁴. Io risposi che la concessione a noi era stata data dalla Direzione delle Antichità²⁰⁵: a quella rivolgesse le sue proteste. Prevedo che Maspero²⁰⁶ mollerà: ma sarà momento opportuno per chiedere la divisione di Ehnasyah.

Spero voi tutti Sani e similmente i carissimi cugini grandi e piccoli²⁰⁷.

Mille cose a tutti

Il Suo aff. E. Schiaparelli

¹⁹⁹ Biglietto e lettera con busta indirizzata a: 'Ch. mō / Signor Dott. Angiolo Orvioto / 10. Via S. Marta / Firenze'. Due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo di Poste Italiane da 5 centesimi: 'Firenze / 9 / 11-09 / 9S / (Ferrovia)'; sul retro della busta, timbro di arrivo: 'Firenze / 10 / 11-09 / 5 / (Centro)'. IT ACGV Or.1.2485.37(a-b).

²⁰⁰ Perduto il biglietto di accompagnamento dell'articolo *Dal Ginnasio unico al Liceo moderno*, datato 2 dicembre, edito da Vitelli ne «Il Marzocco» a. XIV, nr. 49 (5.12.1909), p. 1, ancora sulle polemiche scolastiche suscitate dalle riforme; cfr. *supra*, pp. 52-53, nt. 106, pp. 54-55, nt. 108 e p. 58, nt. 114.

²⁰¹ A Gebelein, Schiaparelli scavò nel 1910, 1911, 1914 e 1920. Nel 1930, 1935 e 1937, dopo la morte di Schiaparelli, sarà Giulio Farina a condurre le missioni, la prima delle quali nel 1929 fu fruttuosa al punto che Farina poté dedicare una sala del Museo di Torino ai numerosi resti antropologici trovati. Fu tuttavia accusato dagli inglesi di non favorire la consultazione - ai fini dell'edizione - di tutto il materiale conservato al Museo.

Gli scavi in questione furono avviati nel gennaio del 1910 e condotti da Schiaparelli: «ebbi cura, prima di partire dall'Egitto (metà aprile 1909), di assicurare alla Missione (M.A.I) una concessione nuova che presentasse probabilità di meno scarsi ritrovamenti, e ottenni la concessione di una vasta regione compresa sotto i nomi di Gebelein e Rizagat, nella quale vi è motivo di supporre che sianvi ancora alcuni punti non interamente saccheggianti»; stralcio di lettera inviata al Ministero della Pubblica Istruzione il 4 ottobre 1909 (Torino, Archivio di Stato, MAE, 2° vers. M1 n13), edito da B. MOISO, *Gebelein e Virginio Rosa*, in DEL VESCO - MOISO, *Missione Egitto 1903-1920* cit. [nt. 165], pp. 271-291, in part. p. 272. L'anno successivo invece il cantiere a Gebelein, aperto il 14 gennaio, sarà condotto per tre mesi, per conto di Schiaparelli, da Virginio Rosa, anch'egli esperto fotografo come Ballerini, con risultati fortunati; cfr. MOISO - LOVERA, *La Missione Archeologica Italiana* cit. [nt. 179], pp. 165-166. V. Rosa però morirà l'anno successivo a 26 anni (cfr. *ibid.*, p. 169).

²⁰² Avrebbe infatti accettato: «[...] alla campagna papirologica di questo anno 1909/10 non ha negato il suo concorso lo Schiaparelli, che per i suoi scavi egittologici è già da più di una settimana a Gebelên, a trenta chilometri a sud di Luxor, non lungi dalle rovine di Crocodilopolis e Aphroditopolis. [...] In quel luogo inizierà lo Schiaparelli uno scavo, e assistendovi farà il suo tirocinio di scavatore il prof. Pistelli, che appunto oggi parte da Napoli per l'Egitto [...]. Della esperienza di Gebelên profitterà il Pistelli per iniziare in seguito scavi papirologici in altri luoghi, probabilmente prima che altrove in Antinoe: e auguriamoci che la fortuna lo assista» (vd. VITELLI, *Società italiana per la ricerca* cit. [nt. 177]); in realtà invece Pistelli scaverà proprio ad Ossirinco, come previsto da Schiaparelli in questa lettera. La richiesta per la concessione di Ossirinco era stata presentata dallo stesso Schiaparelli a Maspero il 26.11.1909; cfr. MOISO, *Le campagne* cit. [nt. 165], p. 237.

²⁰³ Albert Jean Marie Philippe Gayet (Dijon, 17.09.1856 - Paris, 9.05.1916), dopo aver studiato architettura alla scuola di belle arti, si iscrisse nel 1876 alla Scuola di Studi Superiori, nella sezione di Storia e filologia egiziane. Frequentò le lezioni di G. Maspero e fu ammesso come membro temporaneo alla missione permanente al Cairo nel 1884, recandosi a Luxor per la prima volta nel 1885, dove diresse opere di restauro del grande tempio (1887). Tra il 1885 e il 1892 lavorò come architetto disegnatore alle chiese copte de Il Cairo vecchia e al restauro di alcuni monumenti dell'antico Egitto (piccolo tempio di Deir el-Medina, il Ramessum, il convento di S. Simeone ad Assouan). Fu insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Legione d'onore nel 1906. Il primo interesse di Gayet per gli scavi ad Antinoupolis emerge da una lettera da lui scritta a Maspero il 1 dic. 1885 (conservata nella biblioteca dell'IFAO; cfr. F. CALAMANT, *La révélation d'Antinoé par Albert Gayet. Histoire, archéologie, muséographie*, [Bibliothèque d'Études coptes 18/1], IFAO, Le Caire 2005, I, p.

106), ma soltanto ai primi mesi del 1895 risale la sua prima visita del sito a seguito di un più lungo viaggio alla ricerca dei resti dell'espansione del culto di Iside, che lo aveva portato in diverse città italiane e in vari siti egiziani. La concessione di scavo (della quale Gayet aveva solo l'autorizzazione alla direzione), presentata ed ottenuta da É. Guimet, finanziatore degli scavi ancora da intraprendere e degli acquisti fino ad allora compiuti da Gayet per la costituzione del suo Museo, risale al maggio del 1896. Gayet vi condusse scavi fino al 1911; i francesi scaveranno fino al 1914, sempre a nome di Gayet, ma guidati da Henri de Vibraye (1912), François de la Morandière (1913), e Jean de Beaucorps (inverno 1913/14); l'inglese J. De Monins Johnson aveva ottenuto parte della concessione alla fine del 1913 (cfr. DE M. JOHNSON, *Antinoë* cit. [nt. 181], pp. 168-181 e E.R. O'CONNELL, *John de Monins Johnson 1913/14 Egypt Exploration Fund expedition to Antinoupolis (Antinoë), with appendix of objects*, in R. PINTAUDI [a cura di], *Antinoupolis II*, [Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 3], FUP, Firenze 2014, pp. 415-466). Per una descrizione delle campagne francesi, scientificamente non ben documentate dallo stesso direttore e dai collaboratori, si veda CALAMENT, *La révélation d'Antinoë par Albert Gayet* cit. appena *supra*, I, pp. 111-153. Sulla biografia e la bibliografia – che conta più di un centinaio di titoli – di A. Gayet si veda la scheda informatica compilata da F. CALAMENT (<<https://www.inha.fr/fr/ressources/publications/publications-numeriques/dictionnaire-critique-des-historiens-de-l-art/gayet-albert.html>>).

²⁰⁴ Ci si riferisce qui forse alla *Société des fouilles d'Antinoë*, «un Comité de patronage» nato quell'anno e diretto da Jacques Guéau, marchese di Reverseaux, – un diplomatico francese che aveva rappresentato la Francia anche in Egitto nel 1889 – e poi presieduto da Jules Charles-Roux. Tale comitato, formato da privati, aveva raccolto per la campagna del marzo-aprile 1909, 4300 franchi, permettendo la continuazione dello scavo a titolo privato in quella località. Già dalla prima campagna di sondaggio del 1895 la difficoltà di reperire finanziamenti pubblici e il solo favore di Guimet e di pochi privati aveva indotto Gayet a parlare della formazione di una società simile all'*Egypt Exploration Fund*. Dalla campagna del 1898/1899 infatti i finanziamenti di Guimet erano venuti meno (riprenderanno solo per il 1907) e intervennero per sovvenzionare gli scavi via via varie istituzioni (come la Società Francese del Palazzo del Costume, il Ministero dell'Istruzione Pubblica dal 1901-1903, il Museo storico del tessuto di Lione nel 1908) e privati. Su tale associazione, – semplicemente un gruppo di sottoscrittori senza alcuno statuto o organizzazione paragonabile alla *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, e certo non la «gran Società per l'esplorazione completa di Antinoë» come riporta Schiaparelli – si veda CALAMENT, *La révélation d'Antinoë* cit. [nt. 203], I, pp. 145-146, 149, 151 (nessuna notizia invece *ibid.*, nella «Chronologie comparée» del vol. II, pp. 536-538). Il 14 gennaio 1904 si era costituita la *Società francese per gli scavi archeologici*, che il 3 gennaio del 1910 viene riconosciuta ente di pubblica utilità per decreto; si vedano le testimonianze su riviste e quotidiani d'epoca raccolte da CALAMENT, *La révélation d'Antinoë* cit. [nt. 203], II, Appendice IV, pp. 498-500, 514-515, 520-521.

²⁰⁵ In quel periodo il Service des Antiquités de l'Égypte (che sarebbe divenuto l'attuale Supreme Council of Antiquities) era diretto proprio da G. Maspero. Un anno prima (il 6.02.1908), Vitelli aveva invitato Breccia ad interessarsi per ottenere come località in concessione «Ad Antinoë (mi ha detto il Grenfell) scavano i francesi: si potrebbe averne una zona?» (vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 69, pp. 175-177, in part. p. 175; cfr. anche p. 176, nt. 3). Tale richiesta sarebbe stata accolta: in data 4 maggio 1910 viene rinnovata la concessione a Gayet, tuttavia, per la prima volta, viene specificato che i sondaggi francesi andavano eseguiti «accordé sous réserve d'entente avec Schiaparelli qui a obtenu une concession partielle dans le même site»: vd. verbale del comitato di Egittologia del 4.05.1910 edito da CALAMENT, *La révélation d'Antinoë* cit. [nt. 203], I, p. 147. L'attenzione sui risultati antinoiti, con la presentazione di un'esposizione di mummie e corredi funerari da parte di A. Gayet a Parigi, era stata pubblicizzata già in *Gli ultimi scavi egiziani della Francia*, «Il Marzocco» a. XIV, nr. 25 (20.06.1909), p. 3 *Marginalia*.

²⁰⁶ Gaston Camille Charles Maspero (Paris, 23.06.1846-30.06.1916), dopo gli studi secondari presso il Liceo Luois-le-Grand e gli studi universitari all'École normale supérieure conclusi nel 1865, trascorse l'anno successivo in America del Sud per perfezionare le sue conoscenze di Egittologia. Rientrato, divenne *répétiteur* di Lingua e archeologia egiziana all'École Pratique des Hautes Études nel 1869 e, proposto alla cattedra di Filologia e antichità egiziana al Collège de France nel 1872, dovette aspettare il 1874 per potervi insegnare, addottoratosi in Lettere alla fine del 1872.

Dal 1880 fu direttore della Missione archeologica permanente francese al Cairo, fondando l'IFAO. Dal 1881 al 1886 fu direttore del Museo di Boulaq e del Service des Antiquités, conducendo in quegli anni scavi a Tebe e a Saqqara. Tra il 1886 e il 1899 tornò ai suoi insegnamenti a Parigi. Richiamato in Egitto nel 1899, vi dirigerà il Service des Antiquités fino al novembre 1914, anno del pensionamento, inaugurando la nuova sede del Museo Egizio del Cairo, creata appositamente per raccogliere la collezione ormai divenuta molto ricca, in quel momento conservata presso il palazzo di Ismail Pascia a Giza. Fu membro di numerose accademie europee e americane, tra le quali l'Académie des inscriptions et belles-lettres, l'Accademia delle Scienze di Torino, l'Accademia dei Lincei e l'American Academy of Arts and Sciences. Infine fu anche comandante della Légion d'honneur. Fondamentali i suoi *Études égyptiennes*, 2 voll., Impr. Nationale, Paris 1886, *L'archéologie égyptienne*, Quantin, Paris 1887, *Causeries d'Égypte*, Guilmoto, Paris 1907 e *Égypte*, Hachette, Paris 1911, con varie riedizioni e traduzioni in altre lingue. Su di lui si vedano il lungo ricordo di E. BRECCIA, *Commemorazione del Socio straniero Gaston Maspero*, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei» XXXVI (1917), pp. 359-377 ed E. DAVID, *Gaston Maspero 1846-1916. Le gentleman égyptologue*, (Bibliothèque de l'Égypte ancienne), Pygmalion, Paris 1999. Un elenco delle sue pubblicazioni è stato redatto da H. CORDIER, *Bibliographie des œuvres de Gaston Maspero*, Libr. Orientaliste Paul Geuthner, Paris 1922. In suo onore sono stati editi tre volumi di studi dai membri dell'IFAO, *Mélanges Maspero*, (MIFAO LXVI-LXVIII), Impr. de l'IFAO, Le Caire 1934-1940.

²⁰⁷ Schiaparelli fa qui riferimento ad un altro ramo della famiglia, quello nativo di Cerrione, imparentato con i Vitelli grazie al matrimonio, officiato da E. Pistelli (4.12.1904; cfr. una traduzione di Apuleio edita da G. MAZZONI, *Per le nozze di Luigi Schiaparelli con Maria di Girolamo Vitelli*, Tip. Galileiana, Firenze 1904) di Maria Vitelli (1878-1957) con il noto paleografo Luigi Schiaparelli (Cerrione, BL, 2.08.1871 - Firenze, 26.01.1934), il quale, formatosi a Torino e perfezionatosi a Monaco di Baviera, lavorò negli archivi di varie città italiane e di San Pietro in Vaticano, per poi prendere servizio prima come libero docente (dal 1902), poi come ordinario (1907) di Paleografia e diplomatica. Docente all'Istituto di Studi Superiori di Firenze dal marzo del 1902, che sarebbe morto di polmonite poco più di un anno prima di Vitelli stesso (vd. il breve ritratto che ne delinea Vitelli in *PSI XI* [E. Ariani, Firenze 1935], p. V «Due soli testi latini [...] di non lieve interesse, attestano pubblicamente la collaborazione del nostro carissimo Luigi Schiaparelli: la sua immatura scomparsa [26 gennaio 1934] ha addolorato non noi soltanto che gli fummo uniti per vincoli di famiglia, ma quanti amano gli studi storici severi e laboriosi nei quali fu maestro insigne, e come tale riconosciuto dai più dotti medievalisti italiani e stranieri. Ogni parola che io aggiungessi in lode della sua salda dottrina e dell'ardore che sempre lo accompagnò nella ricerca scientifica, non sembrerà di certo esagerata a nessuno che lo conobbe ed è in grado di apprezzarne le doti; offenderebbe ancora bensì la ingenua e sincera modestia che non lo abbandonò mai negli studi e nella vita». Su di lui si veda A. OLIVIERI, *DBI* 91 cit. [nt. 165], pp. 445-448). Che le due famiglie di Occhieppo e di Cerrione discendessero da un unico capostipite, - ragione che giustifica i saluti di Ernesto verso i propri cugini, tramite Vitelli - si ritrova anche nella ricostruzione dell'albero genealogico fatta da E. PARLAMENTO, *Schiaparelli, la famiglia e le origini occhieppesi*, in MOISO (a cura di), *Ernesto Schiaparelli* cit. [nt. 165], pp. 19-34, in part. pp. 26-29, nel quale va notato l'errore di identificazione in Paolo, figlio di Luigi, del marito di Maria Vitelli (p. 28). L'annuncio dell'avvenuto fidanzamento viene dato da Vitelli a Villari il 19.08.1904 (cfr. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 52, pp. 142-144); si veda anche la lettera di Vitelli a Villari del 22.08.1912, edita da PAGNOTTA, *Dal carteggio Vitelli-Villari* cit. [nt. 90], nr. XLIII, pp. 325-326 e nt. 114.

XL²⁰⁸

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Caro Avv.

Il prof. Luigi Savignoni²⁰⁹, valoroso archeologo (Roma, Via dell'Anima 30), mi manda per il Marzocco il seguente grazioso epigramma. Naturalmente dovrebbe esser pubblicato nel numero di questa settimana! Se Ella crede di pubblicarlo, gliene mandi poi qualche copia. E intanto mille saluti del

Suo aff. G. Vitelli

Firenze 13.1.1910

Le metamorfosi della Fanciulla d'AnzioVi è allegato l'epigramma di Luigi Savignoni²¹⁰:

Parla la Fanciulla d'Anzio

Io che sono stata fin qui donna e fanciulla gentile d'aspetto, non so per che ragione son diventata un maschio. Magro è tuttavia il dono di questo mutamento di sesso, poiché me lo tolse una donna dotta. Sii un gallo, mi disse; ma un gallo della gran madre Cibebe; e così sarò un misero gallo, ma soltanto di nome!

²⁰⁸ Lettera su foglio strappato poco sotto la metà. Priva di busta. IT ACGV Or.1.2485.38(a-b).

²⁰⁹ Luigi Savignoni (Montefiascone, VT, 20.08.1864 - Firenze, 14.03.1918). Dopo i primi studi filologici condotti presso il Seminario del suo paese, si trasferì a Roma dove conseguì la laurea nel 1887 e si iscrisse al corso di Perfezionamento in Archeologia che lo portò a soggiornare ad Atene e a Creta tra il 1893 e il 1896, con l'incarico di curare il catalogo del Museo del Syllagos a Candia. Fu ispettore delle Antichità e Belle Arti a Roma (1895) e a Napoli per sei anni (1896-1901), durante i quali si occupò di vari scavi in Italia e soprattutto del sito archeologico di Norba (oggi Norma) nel Lazio, tra il 1901 e il 1904. Tra i suoi più celebri scavi si annovera l'impegno a Creta nel 1899 e nel 1902, al seguito di F. Halberr. Fu poi libero docente di Archeologia a Roma, per passare prima come straordinario a Messina dal 1901 e poi come ordinario tra il 1905 e il 1914 (con l'interruzione tra il 1908 e il 1910 a causa del terremoto e della conseguente sospensione dell'attività didattica); e infine a Firenze dal 1914 alla morte, sopraggiunta a causa di una malattia. Fu socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei dal 1912. Un necrologio con un profilo bibliografico è stato edito da L. PERNIER, *Luigi Savignoni e la sua opera scientifica*, in «A&R» a. XXI, nrr. 235-237 (lug.-sett. 1918), pp. 115-130. Su di lui si veda F. VISTOLI, *DBI* 90, Istituto della Enciclopedia Italiana-Stamperia Artistica Nazionale S.p.A, Roma-Trofarello (TO) 2017, s.v. pp. 802-804.

²¹⁰ L'epigramma edito ne «Il Marzocco» a. XV, nr. 3 (16.01.1910), p. 5 *Commenti e Frammenti*,

senza alcuna firma (neanche sotto forma di iniziali), anche con la versione in latino («Femina quae fueram et forma spectanda puella / Nescio que fato vir modo facta fui. / Vix tamen experior mutati munera sexus: / Invidit sexum femina docta meum: / *Sis Gallus*, dicit, *sed Magnae de grege Matris*; / Unde, miser, tantum nomine Gallus ero!»), suona ampiamente diverso «Femmina fui sinora, ed anzi formosa fanciulla, / Né so per qual mio fato son diventata un maschio. / Ma non appena io sento la grazia del sesso mutato / Che litterata donna questo mio sesso invidia! / E - *Sii* - mi dice - *un Gallo, ma della gran madre Cibele*; / Ond'io, misero, Gallo sarò di nome solo». Prima della traduzione in italiano, il sagace commento «Ed ecco, per chi sia classicista soltanto d'aspirazioni, una *barbara* traduzione del saporito epigramma».

Ne «Il Marzocco» a. XV, nr. 23 (5.06.1910), p. 6 *Commenti*, L. PERNIER, *La Fanciulla d'Anzio secondo il prof. Svoronos*, nell'annunciare una conferenza, resa nota dall'edizione di un telegramma sul quotidiano *La Tribuna*, ironizzava ancora sulla possibilità che il busto fosse di fanciullo «Lo Svoronos aggiunge che l'artista aveva le sue ragioni per rappresentare la figura in modo che potesse sembrare di uomo e che vi sono pure buone ragioni perché la statua dovesse trovarsi in Anzio». Della storia del ritrovamento della statua era stata data notizia nella rivista letteraria, a suo tempo, a firma di A. CONTI, *Il capolavoro di Anzio*, «Il Marzocco» a. XII, nr. 20 (19.05.1907), p. 1. Alla fine dello stesso mese risale la conferenza di E. LÖWY, *La statua di Anzio. Conferenza tenuta il 30 maggio 1907 nella sede dell'Associazione Artistica Internazionale di Roma*, «Emporium» XXVI/152 (ago. 1907), pp. 85-101, nella quale l'autore identificava la statua con Cassandra.

Poco dopo l'edizione dell'epigramma su «Il Marzocco», D. COMPARETTI avrebbe pubblicato *La statua di Anzio*, «Bollettino d'Arte» a. IV, fasc. 2 (febb. 1910), pp. 41-48, con 4 tavv. f.t., relativa all'«Illustrazione della incognita *bella fanciulla* di Anzio, riconosciuta per Cassandra» (Comparetti a Breccia, 14.01.1910; vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 90, pp. 205-206, in part. p. 205). Ma si veda anche G. FREGNI, *La fanciulla d'Anzio. Ricerche e studi su questa statua, se greca o romana, se a Cassandra, o se a qualche altra dea di Roma e del Lazio deve essere ascritta*, G. Ferraguti e C., Modena 1910.

XLI²¹¹

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Caro Avv.

Il Savignoni mi scrive che, ad ogni buon fine, desidera che la sua firma sia sostituita dalle sole iniziali L. S.²¹².

Di più, io avevo dimenticato di [] premettere all'epigramma la didascalia:

Antiana puella loquitur:

Abbia la bontà di farla aggiungere.

E con mille cordiali saluti

Suo G. Vitelli

13.1.'910

²¹¹ Lettera su carta intestata 'Il Marzocco / Firenze, Via S. Egidio 16 / Redazione'; è presente anche un logo circolare con al centro il leone Marzocco e tutto intorno la scritta 'ΜΕΘΑΡΜΟΣΑΙ ΤΡΟΠΗΣ ΝΕΟΥΣ'. Priva di busta. IT ACGV Or.1.2485.39.

²¹² Invece l'epigramma apparirà privo di firma; una breve introduzione della redazione spiega «Con questo titolo ci giunge da Roma il seguente epigramma che siamo ben lieti di pubblicare».

XLII²¹³

Vitelli a Laura Orvieto

Firenze 23.1.'910

Preg.^{ma} Signora

Ho ricevuto il manoscritto²¹⁴, che leggerò molto volentieri. Ma Ella dovrà darmi un po' di tempo, perché appunto in questi giorni ho altro da fare, e non posso differire. Spero di poterle rimandare il manoscritto a principio della prossima settimana. Mi perdoni, se `non' farò più presto: gli è che non posso proprio. Ho lette alcune pagine: mi paiono addirittura 'deliziose'. Capirà, quindi, l'interesse mio di poterle suggerire qui un ma invece di però, e altrove un benone invece di bene. Così un po' di merito di quelle 'delizie' toccherà anche a me.

Mi ricordi ad Angiolo ed Ella mi creda

Suo Dev.^{mo}
G. Vitelli

²¹³ Lettera senza busta, edita da GARULLI, *Laura Orvieto and the Classical Heritage* cit. [nt. 65], p. 99, edizione alla quale si rimanda per commento e bibliografia. IT ACGV Or.1.2485.40.

²¹⁴ Si tratta del manoscritto delle *Storie della storia del mondo. Greche e barbare*, che Laura Orvieto pubblicherà alla fine dell'anno (cfr. lettera XLIV), per i tipi di Bemporad a Firenze. L'uscita nel mese di dicembre ha indotto l'autrice a datarlo al successivo 1911. Si veda anche il recente AA.VV., *Laura Orvieto. La voglia di raccontare le 'Storie del Mondo'*. Atti della Giornata di studio Firenze, Palazzo Strozzi, 19 ottobre 2011, («Antologia Vieusseux» 53-54, mag.-dic. 2012), Polistampa, Firenze 2013 e C. DEL VIVO (a cura di), ... *Narrando storie. Laura Orvieto e il suo mondo*. Catalogo della mostra documentaria: Firenze, Palazzo Bastogi, 20 ottobre-20 novembre 2011, Giunti, Firenze-Milano 2011.

XLIII²¹⁵

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Con preghiera vivissima di pubblicare subito nel *Marzocco*. Affettuosi saluti G. Vitelli²¹⁶

Apprendo in questo momento dai giornali che il Ministro dell'Istruzione propone al Parlamento l'istituzione di una cattedra di Filosofia della Storia nell'Università di Roma²¹⁷, senza che questa Facoltà di Filosofia e Lettere abbia mai espresso il desiderio di una cattedra siffatta. Mi [[duole]] dispiace di non esser professore a Roma, perché avrei unito il voto mio a quello dei venti professori romani, i quali si dolgono della nuova procedura. Né il mio dispiacere può essere attenuato dalla considerazione che, come i giornali stessi affermano, il nuovo professore sarà Guglielmo Ferrero²¹⁸. Questi avrà quanti meriti si voglia, e d'ingegno e di dottrina: ma non ha certo quelle doti che a me sembrano indispensabili per educare seriamente alla ricerca storica, sia pure filosofico-storica.

Roma 19. Maggio 1910.

G. Vitelli

²¹⁵ Lettera senza busta. IT ACGV Or.1.2485.41.

²¹⁶ Foglio manoscritto che, girato di 180°, reca di altra mano il numero 576. Non ho trovato traccia di tale articolo né nel numero del 22 maggio (a. XV, nr. 21) né nel successivo del 29 maggio (nr. 22). Tuttavia in quest'ultimo numero, p. 2, vi è un lungo articolo di R. ERRERA, *Per la scuola normale*, in cui viene messo in luce il recente operato di Luigi Credaro (Colda, SO, 15.01.1860 - Roma, 15.02.1939) sottosegretario alla Pubblica Istruzione per pochi mesi del 1906 e poi Ministro dal marzo 1910 al marzo 1914 («che fu assunto al potere fra tanto plauso di noi tutti per la sua incontrastata autorità»), per la riforma della scuola normale e complementare. È possibile che pubblicare contemporaneamente un messaggio di critica e uno di apprezzamento non fosse di gradimento al direttore de «Il Marzocco». Nei fascicoli dell'«A&R» del 1910, al di fuori di un polemico articolo di E. GERUNZI, *Contro la "Cultura greca"*, edito nell'a. XIII, nrr. 139-140 (lug.-ago. 1910), coll. 244-250, nel quale vengono mosse critiche alla legge Orlando del gennaio 1907, che prevedeva la scelta tra matematica e latino, non vi è alcun accenno alla proposta dell'istituzione di questa cattedra. L'operato del Credaro per la scuola si concretizzò, tra i vari provvedimenti e leggi volti ad istituire corsi magistrali biennali a carattere pedagogico, alla riorganizzazione delle biblioteche e degli edifici scolastici, nelle note leggi 487 Daneo-Credaro del 4.06.1911 con il passaggio della gestione scolastica dai comuni al Governo, e 867 del 18.12.1910 sul riordinamento delle scuole italiane all'estero. Su Luigi Credaro si vedano GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [nt. 90], C, s.v. pp. 1319-1321 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], C-D, s.v. pp. 747-748.

²¹⁷ Il disegno di legge *Istituzione di una cattedra di filosofia della storia presso l'Università di Roma*, venne presentato alla Camera dal Ministro della Pubblica Istruzione, L. Credaro, nella seduta del 17 maggio 1910; si vedano gli Atti Parlamentari della Camera dei Deputati CLXII, Legisl. XXII,

1ª sessione, Discussioni, pp. 6962-6963. La cattedra di Filosofia della storia era stata soppressa con la morte del docente Antonio Labriola nel 1904, che l'aveva occupata dal 1887. Tuttavia, molti intellettuali contrari a Guglielmo Ferrero (cfr. nt. successiva) e alle sue idee, pur tra di loro avversari sul piano politico o intellettuale (G. De Sanctis, N. Festa, G. Pasquali, B. Croce, G. Prezzolini, L. Ambrosini, etc.), si opposero vivamente, procurando grandi discussioni in Senato e la caduta della proposta di legge. Ferrero rispose solo con il discorso *Storia e filosofia della storia: discorso tenuto il 1. novembre 1910 a Firenze inaugurando l'università popolare*, «Nuova Antologia» CL, Serie V (1.11.1910), pp. 85-99 ed ebbe sostegno da C. Barbagallo, autore di un intero volume in difesa dello studioso (*L'opera storica di Guglielmo Ferrero e i suoi critici*, Treves, Milano 1911). Su tale polemica si veda il racconto di P. TREVES, s.v. *Ferrero, Guglielmo*, DBI 47 cit. [nt. 85], s.v. p. 23 («La Camera si dimostrò sostanzialmente incompetente, nel fatto e nel merito, anche perché il F. non era uomo di partito e non amato, in sostanza, né dai socialisti né dai giolittiani né dai cattolici. Al Senato il dibattito fu alto e sereno [...]»).

²¹⁸ Guglielmo Ferrero (Portici, NA, 21.07.1871 - Mont-Pélerin, 3.08.1942), studiò dapprima a Pisa e poi a Torino dove conobbe Cesare Lombroso, laureandosi in Giurisprudenza nel 1891; due anni più tardi conseguì una seconda laurea in Lettere a Bologna. La frequentazione di Cesare Lombroso a Torino lo influenzò politicamente e lo introdusse allo studio (e poi all'edizione) di lavori di sociologia e antropologia con particolare interesse per la criminalità. A causa delle sue idee politiche – più radicali che socialiste, – fu accusato nel 1894 di “attività sovversiva” per la quale ebbe la condanna (alla conclusione del processo circa due anni dopo) a due mesi di arresti domiciliari nel paese di Oulx nella Val di Susa. Durante la sua vita viaggiò a lungo: Londra, Berlino, Ginevra, Parigi, Svezia, Russia, Brasile, Stati Uniti d'America (nazione e cultura alle quali cercò di avvicinare l'Europa), per motivi di studio, ricerca e per tenere conferenze, la maggior parte delle quali su invito. Collaborò a *Critica Sociale* (dal 1891), *Il Secolo* di Milano (dal 1897 al 1923), e *La Nación* dell'Argentina, e fu condirettore anche della «Rivista delle nazioni latine» di Firenze; durante il fascismo rimase collaboratore de *La Dépêche* di Tolosa, *L'Illustration* di Parigi e *Illustrated London News*. Acceso oppositore di Crispi, fu antifascista convinto, posizione che portò lui e la sua famiglia prima all'esilio nella loro casa in Strada in Chianti e poi, grazie all'aiuto di alte cariche straniere presso Mussolini stesso, a Ginevra dove tenne anche un insegnamento di Storia contemporanea. Segnato dalla morte prematura del suo unico figlio per incidente in Nuovo Messico, lasciò diversi scritti autobiografici. Tra i suoi più importanti volumi scientifici vanno ricordati *L'Europa giovane: studi e viaggi nei paesi del Nord*, Treves, Milano 1897, i cinque volumi della *Grandezza e decadenza di Roma*, Treves, Milano, editi tra il 1902 e il 1907, la cui ultima ristampa risale al 2016; *Fra i due mondi*, Treves, Milano 1913. Si vedano su di lui TREVES, DBI 47 cit. [nt. 217], pp. 17-27 e tra i numerosi volumi a lui dedicati da L. CEDRONI, *Guglielmo Ferrero: una biografia intellettuale*, Aracne, Roma 2006; molte parti della sua corrispondenza sono state edite.

XLIV²¹⁹

Vitelli a Laura Orvieto

Firenze 11 Dic. '910

Preg. mā Signora

Grazie del Suo bel libro. Ne ho rilette alcune pagine, con vero piacere: e m'immagino l'entusiasmo con cui lo leggeranno i piccoli lettori ai quali è destinato. I miei nipotini non sanno, pur troppo, ancora leggere: serbo ad essi, per un avvenire sperabilmente non troppo lontano, le Sue 'Storie della Storia'²²⁰, e son sicuro di tenere in serbo per essi un prezioso regalo. Mi auguro che il suo esempio abbia molti imitatori – dato e non concesso che molti vi sieno capaci di imitar.... bene!

Mi ricordi a Suo marito, e non Le rincresca di credermi sempre

Suo Dev. mōG. Vitelli

²¹⁹ Biglietto, edito da GARULLI, *Laura Orvieto and the Classical Heritage* cit. [nt. 65], p. 99 (edizione alla quale si rimanda), con busta indirizzata a: 'Ill. mā / Signora Laura Orvieto / 10 Via S.^{ta} Marta / Firenze'. Timbro di partenza sul francobollo di Poste Italiane da 5 centesimi: 'Firenze / [1]1 1[2 10] / Fer[rovia]'; timbro di arrivo: 'Firenze / 12 / 12 10 / 5 / (Centro)'. IT ACGV Or. 1.2485.42.

Nel frattempo sono stati pubblicati due articoli di Vitelli, dei quali non si conserva missiva d'accompagnamento: *Enea Piccolomini*, datato 2 febbraio (il Piccolomini era morto il 30 gennaio) a. XV, nr. 6 (6.02.1910), p. 1, e *Callimaco ritorna...*, datato il 22 marzo, a. XV, nr. 13 (27.03.1910), p. 1, articolo nel quale si recensiscono, con toni entusiastici, i versi callimachei editi nel VII volume dei *P. Oxy.*, anni prima del famoso acquisto sul mercato antiquario da parte di M. Norsa della *Chioma di Berenice*, su cui cfr. *infra*, pp. 205-206, nt. 351. In esso si legge «L'Egitto ci dà tutti i giorni ogni ben di Dio, poesia e prosa di tutti i tempi e di ogni risma: proprio del poeta la cui fama fu consacrata in Egitto, e che anche nell'Egitto per lunga serie di generazioni fu in grande onore, proprio di lui dovevamo rassegnarci ad aver riguadagnato soltanto pochi versi che un ignoto maestro di scuola aveva fatto trascrivere su quella tavoletta (ero per dire 'lavagnetta'), per uso di scuola?».

²²⁰ Il successo del volume è stato tale da richiedere numerosissime edizioni e ristampe già a partire dal 1913, con il cambio di varie case editrici (soprattutto per il gruppo Bemporad-Giunti-Marzocco; ma si vedano anche le edizioni di Euromeeting Italiana/Mediasat Group di Bologna nel 2003; Edizioni del Borgo [assorbita da Giunti] di Casalecchio di Reno del 2010; Mondadori 2014), delle quali l'ultima risale al 2016 per i tipi di Giunti, Firenze-Milano. Ne esiste anche una versione in braille, edita in due volumi dalla Stamperia nazionale braille di Firenze. Per le traduzioni in inglese, francese e tedesco, si veda GARULLI, *Laura Orvieto and the Classical Heritage* cit. [nt. 65], p. 66.

XLV²²¹

Vitelli ad Adolfo Orvieto

12 Genn. '911

Caro Avv.

L'articolo²²² sarà pronto oggi fra le 4 ½ e le cinque. Prima mi è impossibile. Mi scusi e mi creda

Suo G. Vitelli

²²¹ Biglietto recapitato a mano senza timbri e francobollo, con busta indirizzata a: 'Ill. mō / Signor Avv. Adolfo Orvieto'. IT ACGV Or.1.2485.43.

²²² L'articolo *La legge Daneo-Credaro discussa a Firenze*, che porta la stessa data della lettera, edito ne «Il Marzocco» a. XVI, nr. 3 (15.01.1911), p. 1. Si tratta della legge presentata dal Ministro Edoardo Daneo nel 1910 e che sarà attuata dal suo successore Luigi Credaro solo il 4.06.1911, con il nr. 487. Tale legge avrebbe sancito il passaggio della responsabilità delle scuole elementari dai comuni allo stato (ad eccezione dei capoluoghi) per garantire una maggior diffusione del grado d'istruzione fino ad allora obbligatorio. Inoltre regolamentava le competenze dei consigli scolastici, dei comuni e dello stato nell'istruzione elementare; i provvedimenti per gli edifici scolastici, per maestri e direttori didattici e gli obblighi scolastici per i militari di leva e gli adulti analfabeti.

XLVI²²³

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Roma 1 Giugno '912

Nella piena fiducia che la 'colazione dei papiri' non sarà addirittura 'colazione di papiri', il sottoscritto si pregia di assicurare l'ill.^{mo} signor Direttore del Marzocco che egli vi assisterà operosamente e con animo gratissimo²²⁴.

G. Vitelli

²²³ Cartolina postale indirizzata: 'All'ill.^{mo} / Avv. Adolfo Orvieto / 21 Piazza dell'Indipendenza / Firenze'. Due timbri di partenza sul francobollo stampato di Poste Italiane da 10 centesimi: 'Roma / 1 / 6-12 / 12 / Partenze'; timbro di arrivo sulla stessa facciata: 'Firenze / 2 / 6-12 / 5 / (Centro)'. IT ACGV Or.1.2485.44.

²²⁴ Vitelli sta rispondendo all'invito inoltrato da Adolfo Orvieto a tutti i collaboratori del primo volume dei *PSI* (E. Ariani, Firenze 1912), per partecipare ad una 'colazione [...] che avrà luogo lunedì 3 giugno, alle 12,30 da Doney'. Nella Biblioteca Medicea Laurenziana si conserva ancora l'invito, datato 31 maggio 1912, inviato a Teresa Lodi (BML, Carteggio Lodi 1560) e che abbiamo voluto riprodurre qui di seguito. Il Gran Caffé Doney era un locale storico, fondato dal francese Gasparo Doney a metà dell'Ottocento e chiuso definitivamente nel 1986. Sorgeva al pian terreno del Palazzo Altoviti Sangalietti, che confina con il Palazzo Strozzi, in Via Tornabuoni.

Nel fascicolo de «Il Marzocco» a. XVII, nr. 20 (19.05.1912), p. 1, era stato pubblicato l'articolo *Il primo volume dei papiri della Società italiana*, datato 14 maggio, nel quale Vitelli a nome de «Il Marzocco» stesso, che aveva sponsorizzato tre anni prima la nascita della *Società per i papiri*, presenta il risultato di scavi e acquisti operati dalla stessa società, ovvero l'edizione di questo I volume dei *PSI*: «Insomma, per quel che riguarda elaborazione paleografica e storico-filologica della materia di cui si disponeva, non sembra che il volume faccia troppo cattiva figura in confronto di più d'uno dei volumi analoghi pubblicati fuori d'Italia; e a quei di fuori avrei ben volentieri lasciato il 'piacere' di riconoscerlo, se avessi scritto qui per conto mio e non dell'autore *Marzocco* [...]»; «Alla edizione di questi testi sacri, e non di questi soltanto, con la dottrina che ha moltissima e col talento di cui madre natura gli è stata fin troppo prodiga (questo piccolo sfogo di livida invidia è mio, non del *Marzocco*), ha atteso Ermenegildo Pistelli». Notevole l'articolo - edito nella stessa prima pagina, a completamento dell'intera facciata, - di J. DE BLASI, *Le signorine dei papiri*, incentrato sulla figura femminile applicata al restauro e alla lettura dei papiri, con riferimento a T. Lodi e M. Norsa. Un articolo denso di romanticismo e degno di lettura!

Un'altra notizia dell'edizione del I volume dei *PSI* si trova, senza firma, anche in «A&R» a. XV, nrr. 160-162 (apr.-giu. 1912), col. 179 («Le iniziative private dalla nostra Società promosse continuano dunque a dare buon frutto, ad onta della indifferenza ufficiale e delle invidiuzze impotenti»).

Ancora, nel numero de «Il Marzocco» a. XVII, nr. 24 (16.06.1912), p. 4 *Marginalia*, senza alcuna firma (tale da indurre C. Rotondi, nel redigere gli indici de «Il Marzocco», a non comprendere l'articolo tra quelli editi da Ad. Orvieto, neanche sotto pseudonimo o a nome de «Il Marzocco» stesso), trova posto un breve rendiconto dell'ultima campagna di scavi della *Società italiana per i papiri*: si tratta del resoconto della riunione del Consiglio direttivo della *Società italiana per i papiri* svolta presso la *Leonardo* il 12 giugno.

Di altri due articoli, editi ne «il Marzocco» nei primi mesi del 1912, manca il biglietto di accompagnamento: *Il poeta latino*, a. XVII, nr. 15 (14.04.1912), p. 3; *Intorno alla poesia latina di Giovanni Pascoli*, a. XVII, nr. 16 (21.04.1912), p. 6 *Commenti e Frammenti*. Sul giudizio piuttosto critico espresso da Vitelli sulla poesia latina di Pascoli, si veda BOSSINA, *Girolamo Vitelli: lode cit.* [nt. 81], pp. 140-148 e *infra*, pp. 182-183, nt. 317.



Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Carteggio Lodi 1560. Su concessione del MiBACT. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

XLVII²²⁵

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Fir. 25.1.915

55 Via Masaccio

C. A. Grazie. Quanto alla frase infelice del Parodi²²⁶ ho... mutato idea. Il Parodi non converrà mai e poi mai di aver scritto una corbelleria (novi hominem!), e non ho proprio voglia di combattere con lui; che amo e stimo da tanti anni, una polemica stizzosa, quale senza dubbio diventerebbe. Deplorerò che alle tante analoghe sciocchezze stampate un po' dappertutto in questi mesi, abbia voluto il Parodi aggiungere la sua frase infelice²²⁷ - e mi contenterò di aspettare che a guerra finita si ricreda da sé, come di certo avverrà in un uomo di talento quale egli è.

Nuovamente mille grazie, e mi creda

Sempre Suo G. Vitelli

²²⁵ Biglietto privo di busta; in questo caso l'*incipit* 'C. A.' non è più indizio della sicura individuazione del destinatario dell'epistola: nei tre anni per i quali non sono pervenuti documenti, i rapporti tra Vitelli e Adolfo dovevano essersi fatti più amicali; anche per l'avvocato infatti ricorre dal 1915 solo la formula C(aro) A(mico). Il contenuto della lettera induce a ritenere che qui Vitelli stia scrivendo proprio ad Adolfo in risposta ad una richiesta di quest'ultimo di replica a qualcosa che evidentemente E.G. Parodi aveva pubblicato ne «Il Marzocco». In tal caso il ringraziamento iniziale potrebbe trovare spiegazione sia nel ricevimento del numero de «Il Marzocco», sia nell'invito stesso a scriver qualcosa. Al contrario, tale ringraziamento non troverebbe una immediata spiegazione se rivolto ad Angiolo: il numero de «Il Marzocco» pubblicato il giorno 24 contiene sia l'articolo di Vitelli sul Liceo Classico, quanto la prima (già polemica) risposta di An. Orvieto, cui seguirà una viva ribellione contro il maestro nel numero successivo. Il ringraziamento di Vitelli non può riferirsi a questa polemica. Inoltre il successivo riferimento al Parodi, suggerisce che la lettera fosse stata scritta prima dell'uscita dell'ultimo numero della rivista. IT ACGV Or.1.2485.45.

Tra il maggio del 1912 e il gennaio del 1915, Vitelli pubblica ne «Il Marzocco» solo una circolare per invitare alle sottoscrizioni: *L'avvenire della Società Italiana per i papiri*, a. XVIII, nr. 42 (19.10.1913), p. 5 *Commenti e Frammenti*.

²²⁶ Ernesto Giacomo Parodi (Genova, 21.11.1862 - Firenze, 31.01.1923), laureatosi nel 1885 a Genova, conseguì il perfezionamento nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze sotto la guida di P. Rajna e G. Vitelli nel 1888. Insegnò Storia nei Licei di Arpino e Ancona rispettivamente l'anno prima e l'anno dopo la borsa di perfezionamento (1889/1890) ottenuta a Lipsia sotto la guida di K. Brugmann. Fu dapprima incaricato di Grammatica comparata dal febbraio del 1892, poi straordinario dall'ottobre del 1894 e infine dal 1899 ordinario di Storia comparata delle Lingue classiche e neolatine a Firenze. Consigliere comunale per breve tempo, socio ordinario della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* dalla fondazione, nel Bollettino della quale pubblicò vari articoli, socio corrispondente dei Lincei, e socio corrispondente della Crusca (con la quale ebbe uno screzio tale da indurlo a presentare le dimissioni - non accettate e quindi ritirate - nel luglio del 1913), diresse dal 1906 alla morte il Bollettino della *Società Dantesca*, nel

quale pubblicò numerosi articoli e recensioni. Si occupò ampiamente del dialetto ligure e soprattutto delle opere dantesche; in misura minore anche di Petrarca e di studi di filologia italiana; scrisse numerosi articoli per «Il Marzocco» (cfr. ROTONDI [a cura di], *Il Marzocco. Indici*, I cit. [nt. 3], pp. 242-244) in parte di natura scientifica (molti su Dante e la *Società Dantesca*, altri di letteratura e filologia italiana), in parte di natura politica (soprattutto sul primo conflitto mondiale. Per il suo contributo in politica, fu eletto capo del gruppo nazionalista fiorentino; ebbe anche ruolo preminente nella *Pro Dalmatia*), e molti anche i necrologi (A. Della Torre, A. Graf, C. Salvioni, E. Monaci, F. Romani, F. Monnier, G. Morici, G.I. Ascoli, L. Milani, etc.). Una raccolta dei suoi scritti si trova in G. FOLENA (a cura di), *Ernesto Giacomo Parodi. Lingua e letteratura. Storia di teoria linguistica e italiano antico*, N. Pozza, Venezia 1957, in due volumi. Numerosissimi i necrologi e le memorie offerfigli, tra i quali si ricordi quello del suo maestro P. RAJNA edito ne «Il Marzocco» a. XXVIII, nr. 6 (11.02.1923), p. 1 (seguito da B. BARBADORO, *Come collaborò al "Marzocco"*, pp. 1-2); un primo annuncio viene dato nella stessa rivista nr. 5 (4.02.1923) p. 4 *Marginalia* a firma E. L. [Ezio Levi?]; nessuna parola invece sull'«A&R» N.S., a. VI, del 1923. Su di lui si vedano D. DELLA TERZA, *Enciclopedia Dantesca*, IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1973, pp. 315-318, la voce curata da G. LUCCHINI nella versione on-line (<http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-giacomo-parodi_%28Dizionario-Biografico%29/>) del *DBI* alla quale si rimanda nell'edizione cartacea del volume 81, Istituto della Enciclopedia Italiana-Abramo Printing & Logistics, Roma 2014, s.v. p. 413 con la bibliografia ivi citata, insieme a quella citata alla nt. 101 di PINTAUDI, *Domenico Comperetti e Girolamo Vitelli* cit. [nt. 5], p. 131. Si veda infine il ritratto di C. Michelstaedter edito da BALDI, *Firenze e l'Istituto di studi superiori* cit. [nt. 84], p. 368 e p. 396.

²²⁷ Sul numero del 24 gennaio nessun articolo è stato scritto da E.G. Parodi, né Vitelli fa accento a lui in *Il Liceo moderno, i classicisti e... la guerra*, «Il Marzocco» a. XX, nr. 4 (24.01.1915), pp. 1-2. Al contrario ne «Il Marzocco» a. XX, nr. 3 (17.01.1915), p. 1, Parodi aveva scritto un necrologio su Rodolfo Reiner. È probabile che – visti i commenti di Vitelli «tante analoghe sciocchezze stampate un po' dappertutto in questi mesi» e «aspettare che a guerra finita si ricreda da sé», – «la frase infelice» sia da riferirsi ad un commento nazionalista e polemico del Parodi, che da sempre aveva manifestato la propria ideologia politica anche ne «Il Marzocco» stesso (si vedano e.g. gli articoli editi già dal 1910, *Nazionalismo*, a. XV, nr. 49 [4.12.1910], p. 1, *Il nazionalismo e i partiti politici*, a. XVI, nr. 42 [15.10.1911], p. 1, *Il nazionalismo italiano*, a. XIX, nr. 18 [3.05.1914], pp. 3-4, *Affinità elettive greco-tedesche*, a. XX, nr. 46 [14.11.1915], p. 1, *La nostra letteratura contemporanea e un suo giudice tedesco*, a. XXI, nr. 3 [16.01.1916], p. 1). Avendo in precedenza notato la polemica già più volte combattuta da Vitelli nella difesa del proprio metodo filologico ispirato essenzialmente al metodo tedesco (acquisito – non va dimenticato – durante l'anno di perfezionamento speso a Lipsia alla scuola del G. Curtius e de F.W. Ritschl; si veda PINTAUDI, *Girolamo Vitelli studente a Lipsia* cit. [nt. 42], pp. 561-588), sia all'indomani dei concorsi di Catania e Palermo, nei quali i due opposti metodi filologici di Fraccaroli e Vitelli si erano già scontrati agli inizi del 1900 e ancora dopo la critica fatta alla filologia tedesca e a Wilamowitz dal Romagnoli nel 1909 (cfr. *supra*, pp. 104-106, nt. 191), credo che la frase sotto accusa sia da individuarsi in «Il Reiner scompare in un momento che a noi è difficile e grave far previsioni sull'avvenire. Forse tra sei mesi, forse tra un anno anche le nostre idee letterarie e scientifiche, le più radicate e più comuni, avranno patito rudi scosse, ci avvieremo forse verso un nuovo indirizzo di cultura. Come par da prevedere (o almeno sicuramente è da desiderare) che, purificandosi l'aria in questo enorme uragano, muterà in modo profondo ed essenziale lo spirito della letteratura – e insieme anche della critica d'arte – e, passata l'infelice moda francese d'oggi (anzi, già di ieri), la fredda cerebralità, la vacua presunzione, la posa, lo sforzo verranno sostituiti da qualche cosa di intimo, di spontaneo, di schietto, così par anche da prevedere (o almeno anche questo è vivamente da desiderare) che gli studiosi italiani, liberi dal soverchio ingombro del meccanicismo tedesco, diventeranno più italiani, più sé stessi, e, senza rinunciare a nulla di ciò che hanno faticosamente e nobilmente acquistato e conquistato, troveranno la loro via, la nostra via» (PARODI, *Rodolfo Reiner* cit. appena *supra*, p. 1). All'interno dello stesso necrologio Parodi, pur citando l'edizione critica di alcune *Liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti*, autore trecentesco da parte del Reiner, apparsa nel 1883, lancia una frecciata al metodo filologico italiano (frecciata che certamente potrebbe aver urtato la sensibilità di Vitelli): «la colpa [scil. del fatto «che i risultati ottenuti dal Reiner, la bontà e si-

curezza del testo di Fazio ch'egli ci ha dato» non «corrispondano alla pazienza che gli ci volle, alla quantità di accanito e tenace lavoro che vi dispensò] non era proprio del Reiner, ma della scuola, poiché mancava, non a lui solo, ma quasi a tutti i più insigni maestri italiani d'allora una perfetta cognizione della tecnica di un'edizione critica». Vitelli era docente di Grammatica greca e latina a Firenze già dal 1874 e di Letteratura greca dal 1886. Non si dimentichi che ci si trova in un delicato momento storico: la Prima Guerra Mondiale è già cominciata da sei mesi e solo 4 mesi dopo anche l'Italia entrerà in guerra con la Germania. Anche gli afflatti culturali prendono via via connotazioni sempre più politiche, tanto che Vitelli stesso sarà tacciato di tradimento. Si veda anche L. CANFORA, *Vitelli e le correnti nazionalistiche prima del 1918*, in M. BOLLACK - H. WISMANN (a cura di), *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert II*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1983, pp. 308-322; per altre questioni relative all'influenza della filologia tedesca sulla filologia italiana, per gli studi filologi e di lingua e grammatica greca nel periodo storico che va dall'unità d'Italia almeno fino alla Prima Guerra Mondiale, si vedano i due volumi *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert*, dei quali il primo (*Zur Geschichte und Methodologie der Geisteswissenschaften*) è edito a cura di H. FLASHAR - K. GRÜNDER - A. HORSTMANN, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1979. Per la posizione politica di Vitelli nei confronti della Germania si veda *supra*, pp. 11-12, ntt. 43-45 e *infra*, pp. 144-145, nt. 252.

XLVIII²²⁸

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Firenze 1 Febr. '915
55. Via Masaccio

C. A.,

La neve e la tosse mi hanno impedito di uscir di casa²²⁹. Scrivo perciò una dozzina di paginette sul classicismo e la guerra²³⁰. Se Lei non ne ha già piene le tasche, mandi a prendere il manoscritto Mercoledì mattina dalle 7 ½ in poi. Credo che né Angiolo né gli altri avranno a dolersi del tono della mia risposta, per quanto non sia convinto della bontà delle loro ragioni. In ogni caso, non ho più nulla da dire ed essi potranno concludere, se vogliono, la discussione, senza timore che io la riapra²³¹.

Mille cordiali saluti dal Suo G. Vitelli

²²⁸ Biglietto con busta indirizzata a: 'Ill. mō / Signor Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del Marzocco / 21 Piazza dell'Indipendenza / Firenze'. Inoltre, ruotata di 90 gradi verso destra, scritto da Angiolo Orvieto: 'Aperta da me, avendo riconosciuto la calligrafia / Angiolo'. Due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo da 5 centesimi e uno sul tagliando del servizio 'Espresso': 'Firenze / 2.2.15.14 / Ferrovia'; timbro di arrivo sul retro della busta: 'Firenze Fermo [Posta] / 2 FEB 15 2S / Espresso'. A matita sotto il francobollo '460'. IT ACGV Or.1.2485.46.

²²⁹ Ben quattordici anni dopo, il 16.1.1929, Vitelli avrebbe scritto alla Norsa: «Oggi Firenze è coperta da un denso strato di neve. Naturalmente (!) io me ne sto a casa. Da che è partita Lei non sono più uscito di casa, anche per non meritarmi i Suoi rimproveri. Del resto sto bene, per quanto la solita tosse si diverta a rompermi di tanto in tanto le scatole» (vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 205, pp. 389-391, in part. p. 389).

²³⁰ Si tratta di *Classicismo, letterature moderne e guerra*, edito ne «Il Marzocco» a. XX, nr. 6 (7. 02.1915), pp. 5-6 *Commenti e Frammenti*, che, sotto lo stesso titolo, raccoglie l'articolo di Vitelli (p. 5) e le risposte di An. Orvieto (p. 5), G. Calò (pp. 5-6) e G.S. Gargàno (*Ignotus*, p. 6). È l'ultima risposta di Vitelli in una polemica che andava protraendosi almeno dal 20 dicembre dell'anno precedente; cfr. nt. successiva.

²³¹ La polemica alla quale si riferisce Vitelli, sviluppatasi nelle pagine de «Il Marzocco», prende origine dall'articolo *Il compito della scuola. A proposito di un Convegno per il Liceo Moderno* a firma di *Ignotus* (G.S. Gargàno) apparso nell'a. XIX, nr. 52 (27.12.1914), p. 4. In questo primo articolo, - strutturato come recensione dell'appena avvenuto convegno regionale dell'«Atene e Roma» con l'intento di valutare il risultato del Liceo Moderno dopo il primo quadriennio dalla sua istituzione, tenuto a Firenze il 20 dicembre su proposta di G. Calò (del quale sono stati editi gli *Atti del convegno fiorentino sul Liceo Moderno*, E. Ariani, Firenze 1914; si veda anche *Il Convegno fiorentino per il "Liceo Moderno"*, «A&R» a. XVII, nr. 192 [dic. 1914], coll. 388-390), - Gargàno critica pesantemente il Liceo Moderno italiano, e i suoi colleghi del Consiglio Direttivo che hanno approvato, seppur non completamente, il Liceo Moderno: «I soci dell'«Atene e Roma» hanno, contrariamente a quel che ognuno di noi si sarebbe aspettato fatto buon viso alla ibrida istituzione del Liceo moderno, che è derivata soltanto dal bisogno d'imitare ciò che si fa in Germania, senza tener conto dei particolari bisogni e delle particolari attitudini dell'anima italiana»; per Gargàno il Real-

Gymnasium, del quale la nuova istituzione scolastica italiana è calco, è concepito solo per formare mente e carattere degli alunni in una prospettiva di superiorità tedesca sul resto dei popoli. Per tale motivo caldeggia un maggiore 'affrancamento' del Liceo Moderno italiano dall'istituzione tedesca e la reintroduzione di un più massiccio studio del latino a discapito dell'insegnamento di una seconda lingua, cultura e scienza straniere che hanno sostituito il greco: «Non ch'io sia un avversario delle lingue moderne: ma credo che esse in quanto sono ancora vive debbono essere insegnate con tutt'altro proposito immediato che quello di formare la mente degli alunni. Lo studio scientifico di esse dovrebbe esser proprio della coltura superiore, quando chi vi si accinge ha già la conoscenza diretta del parlare comune. [...]. Se non sentiamo ora il bisogno di questa reazione, se non ci sentiamo ora spinti a scuotere il torpore che ci ha messo nell'anima l'imitazione forestiera, non ritroveremo forse mai più noi stessi. Non serve che noi siamo armati: occorre che siamo forti interiormente: occorre che ci sentiamo italiani».

La questione viene quindi portata su un diverso piano, più propriamente politico e nazionalistico, con la scuola vista come sede «della formazione di una coscienza nazionale», come An. Orvieto risulta sostenere durante il Congresso. Risponde lo stesso promotore del Congresso fiorentino, Giovanni CALÒ, *Classicisti e Liceo Moderno*, ne «Il Marzocco» a. XX, nr. 1 (3.01.1915), pp. 4-5, lanciandosi in un panegirico sulla scuola tedesca e sull'insegnamento delle lingue straniere (come palestra per la mente) nel Liceo italiano; trova infondata la paura di Orvieto e di Gargàno per la perdita di una identità nazionale italiana e chiama in causa Vitelli: «Ciò in cui non poteva trovarli consenzienti (*scil. i partecipanti al congresso*) - e si fece autorevole interprete di questo dissenso Gerolamo Vitelli (ha forse anch'egli dimenticato il suo classicismo e i richiami divini della sua Ellade?) - era la preoccupazione [...] che l'introduzione d'una lingua - o, meglio, d'un'altra lingua - straniera nel liceo moderno pregiudichi da una parte la nazionalità della nostra scuola media dall'altra l'esito della presente lotta mondiale [...]» (p. 4).

Rispondono nel numero seguente de «Il Marzocco» (a. XX, nr. 2 [10.01.1915], p. 6 *Commenti e Frammenti*) Gargàno, firmandosi ancora *Ignotus* e A(ngiolo) O(rvieto), *L'italianità e il Liceo moderno*: il primo ribadisce la necessità per l'Italia da una parte di pensare non solo con la propria lingua e in base alla propria storia classica, ma formando la mente dei giovani con le regole del greco e del latino, e dall'altra di prendere una qualche distanza dalla Germania, ormai lanciata verso una politica imperialista anche culturale. Il secondo ribadisce invece il pericolo che l'insegnamento di una lingua e cultura straniera possa condizionare la mente degli studenti ancora giovani, e sostiene, pertanto, il valore contingente dello studio della propria cultura, viste le sorti incerte del conflitto mondiale e la precarietà della lingua straniera scelta per l'insegnamento: «Lo so anch'io - senza che me lo insegnino né il prof. Calò né l'illustre prof. Vitelli (il quale ultimo tante cose mi ha pur insegnate e tante più mi avrebbe se io fossi stato, a suo tempo, uno scolaro diligente) lo so anch'io: "qualunque sia l'esito dell'immane conflitto, esso non potrà mai far sì che non siano e non rimangano grandi letterature e grandi civiltà, capaci perciò di costituire mezzo e atmosfera di formazione spirituale e di penetrazione dell'anima moderna, la letteratura e la civiltà francese o la tedesca o l'inglese"»: non potendo sapere, quale di queste culture sia da impartire ai fanciulli italiani dopo la conclusione della guerra, per Orvieto sarebbe meglio «tagliare risolutamente il nodo, rinunciando, senz'altro, a questi classicismi stranieri e attenendoci con serietà e con tenacia - anche per il Liceo moderno - al classicismo nazionale: pensiero e letteratura latina e italiana».

Tirato in causa più volte, Vitelli, che aveva preso atto del fatto che il Liceo Moderno era ormai realtà dalla quale non si sarebbe potuti tornare indietro, ma che avrebbe potuto esser migliorata, difende l'insegnamento delle lingue straniere nel Liceo Moderno, le quali, a suo dire, devono avere la stessa valenza del greco e del latino nel Liceo Classico, ovvero solo quella di affinare la cultura e formare l'autonomia di pensiero con l'acquisizione dei mezzi per spiegarla anche ai non italiani. Vitelli tiene a precisare che al I Congresso Fiorentino del 1905, anche lui aveva cercato di opporsi all'istituzione di suddetto indirizzo moderno: «Che intanto, in generale, la posizione nostra rispetto ai Licei moderni escludesse un bel gesto intransigente, quale *Ignotus* e Orvieto avrebbero voluto, mi par dimostrato dal già detto. Ad ogni modo, non si aveva diritto di aspettarlo da me, che in più circostanze avevo sostenuto costantemente la stessa tesi, che non si dovesse desiderar noi il "modernismo", ma si dovesse, quando ne fosse il caso, contribuire in

ogni maniera a renderlo meno pericoloso» (vd. VITELLI, *Il Liceo moderno, i classicisti* cit. [nt. 227], pp. 1-2), tuttavia ormai la soluzione da seguire è quella sostenuta da G. Calò, perché «Quando vi dicono che il greco, il latino, o qualsivoglia altra lingua morta o vivente, giovano alla educazione, vogliate sempre intendere che con tali mezzi si affina l'intelligenza, si scaltriscono le facoltà discorsive, si acquista garbo e maniera di far valere il nostro pensiero per vie diverse, e così via [...]. Non si tema, dunque, neppure che studiare inglese o tedesco, con quel metodo e quegli insegnanti che vogliam noi, obliteri nella gioventù italiana i caratteri di nostra gente. Non mi consta che lo studio tenace delle partiture del Mozart e del Bach abbia obliterata la nazionalità di Giovacchino Rossini e di Federico Chopin, sicché appaia trasformato il franco-polacco in tedesco e l'italiano in... austriaco. Lo studio che vogliam noi importa una continua e severa disamina di differenze e di analogie col pensiero e la parola nostra, e contribuisce anzi egregiamente a render salda e sicura la nostra coscienza etnica. [...]. Per colpa nostra, dunque, qualcosa di francese, d'inglese, di tedesco si attaccherà alla psiche italica dei giovanetti del Liceo moderno. Or se questo qualcosa fosse, a modo d'esempio, tenacia, perseveranza, sicurezza di sé, abnegazione, spirito di sacrificio, rimpiangerete ancora quello che di italiano sarà, in compenso, perduto? Solo i ciechi non vedono oggi quello che manca a noi e non manca ad altri, mentre così gran fiamma d'incendio divampa nel mondo» (p. 2).

Nello stesso numero de «Il Marzocco», a p. 4, tre lettere rispettivamente di Calò, Gargàno e Orvieto confliggono ancora nel ribadire le posizioni assunte in precedenza; soltanto Orvieto si limita, in questo numero, a ribattere all'attacco critico di Calò, evidentemente da lui letto prima dell'edizione. Calò infatti scrive: «Ad Angiolo Orvieto ho da osservare anzitutto una cosa: che io non mi son mai sognato d'insegnargli nulla: 1.° perché non mi son mai creduto da tanto - altro che in iscuola -, e molto meno mi crederei con lui; 2.° perché viviamo in tempi nei quali non v'è alcuno che pensi mai di poter apprendere nulla da altri». A lui Orvieto risponde polemicamente: «Ringrazio Giovanni Calò dell'augurio e delle cortesi parole a me rivolte, dispiacentissimo di non aver abbastanza di classico *otium* per assistere alle sue lezioni di filosofia. Son uomo d'altri tempi e non ho mai pensato né penso di non poter nulla imparare da chi sa più di me. Non imparero tuttavia dall'amico Calò la matematica esattezza nel riferire le obiezioni degli avversari».

Non tarda ad arrivare la risposta stizzita (*Ancora la polemica sul Liceo moderno*, nel numero successivo dell'a. XX, nr. 5 [31.01.1915], p. 4 *Commenti e Frammenti*) di A(ngelo) O(rvieto) e Gargàno (*Ignotus*), bacchettati dal Vitelli, che non risparmia loro rimproveri, seppur velati e garbati. Tuttavia il primo, tutt'altro che in modo velato, si gabba del Vitelli in più d'una frase (sull'intransigenza eccessiva di Vitelli di qualche anno prima scrive «Mi rincresce che queste [scil. illusioni] si siano attaccate al Vitelli, e che egli sia oggi più d'accordo con quello che pensavo io allora che con quanto allora pensava egli stesso. Lo scolaro ha imparato dal maestro, il maestro invece s'è lasciato traviare dallo scolaro»; «E con questo il mio caro ed insigne maestro crede di avermi definitivamente snebbiato il cervello dai fumi della guerra [...]; «D'accordo con Lei, caro Vitelli; ma anche Lei, allora, dev'essere d'accordo come me [...].»), tornando a ribadire la necessità di puntare sul nazionalismo italiano attraverso il solo studio di lingua e cultura italiane, e di non favorire nessuna lingua straniera, nell'incertezza del risultato della guerra. Il secondo con toni più smorzati, decisamente più accademici e didascalici, spiega la superiorità degli studi classici sugli altri («Se l'autorità di Girolamo Vitelli non fosse tanta e se le lodi ch'egli mi dà non mi possessero in un qualche imbarazzo nel contrastare alla sua opinione, mi farei più animo e scrivere una più lunga risposta. Delle lodi una sola so di meritare, quella - tutta latina - di «equilibrio d'intelletto e di sentimenti», ed è in nome di questa che io oso ancora sostenere contro di lui l'intangibilità del nostro istituto classico»). Alla loro voce si aggiunge ora quella di Nicola Festa, uno dei promotori del Convegno del 1905 citato dal Vitelli e su cui ironizza anche Orvieto. Festa si sente chiamato in causa e si schiera con Orvieto nel ricordare a Vitelli il diverso modo di pensare di allora dei classicisti, che andrebbe ora ribadito «Nel *Marzocco* di oggi il Vitelli ricorda le decisioni del primo Convegno fiorentino, e indirettamente dà a me, ad Angiolo Orvieto e agli altri che approvarono il mio ordine del giorno, una certa responsabilità dell'esistenza del Liceo moderno», tuttavia ribadisce che anche allora l'istituzione proposta da lui di una diversa scuola media «dovesse avvenire "fuori interamente, dalla scuola classica"; non una scuola unica dunque, ma un nuovo Liceo Moderno contrapposto al Liceo Classico. Quest'ultimo invece avrebbe dovuto rafforzarsi

negli insegnamenti 'classici': «Dovremmo trovarci d'accordo anche oggi nel dire: Ben venga il Liceo moderno, se potrà essere una cosa seria!», ma lontano dalla scuola classica a cui nel frattempo sono state concesse facilitazioni «per favorire gl'inetti e anche per altri fini». L'unico rimprovero del Festa verso i classicisti è di aver ora accettato la scuola unica, prima tanto osteggiata.

Nell'articolo *Classicismo, letterature moderne* cit. [nt. 230] del 7 febbraio, Vitelli risponde ad Orvieto, relativamente alle 'illusioni' imputategli: «che sia coerenza non il persistere ad ogni costo in una data opinione, ma nell'accogliere sempre, e senza esitazioni, quella che volta per volta ci sembri prossima al vero»; «Merito forse biasimo perché, vedendo Angiolo Orvieto, fra i vapori densi e cruenti del conflitto europeo, accostarsi un po' a tentoni all'uscio debolmente (ahimé!) socchiuso di Monna Utilità, gli ho additato rispettosamente l'uscio di faccia, la porta sempre spalancata del nostro comune amico Messer Ideale?». Vitelli dimostra come la cultura tedesca sia stata sempre superiore alle altre, ben prima che scoppiasse la guerra e che tale superiorità non è solo di armi e di interessi, ma di filosofia e di filologia; ritorna ancora sulla difesa del metodo tedesco per la filologia applicata al greco e al latino, difendendone la superiorità scientifica e formativa, ma non quella utilitaristica della corsa alla supremazia sugli altri popoli.

«Replicherei al mio contraddittore - risponde Orvieto (*ibid.*, p. 5) - ch'egli sbaglia uscio quando mi accusa d'essermi accostato un po' troppo alla porta socchiusa di Monna Utilità [...]. Se mai, l'uscio socchiuso, a cui mi sarei accostato molto discretamente, sarebbe quello d'un'altra donna, austera e inflessibile, che parla semplice e chiaro e si chiama Realtà»: in caso di vittoria tedesca, lui non salirebbe, come tanti sul carro dei vincitori, rinnegando le sue parole e i suoi ideali, ovvero gli studi classici. Il Liceo classico con greco e latino, «diventerebbe allora l'ultimo rifugio e il baluardo supremo dell'italianità minacciata: con più ardore che mai, se vincessero, tenterei d'oppormi al dilagare del Liceo moderno, che non sarebb'altro, fatalmente, che Liceo tedesco». La polemica continua con la risposta di G. Calò (*ibid.*, pp. 5-6) a Gargàno e Festa: il liceo moderno non è «una sezione del Liceo classico o un'escrescenza di quest'ultimo», ma un ente autonomo con una sua individualità: la condivisione con il Liceo classico di aule e insegnanti «è, questa, una condizione di fatto provvisoria, e che - siamo giusti! - non era forse facile evitare, data la scarsità di locali e d'insegnanti». Aggiunge Gargàno (che fino all'ultimo si nasconde dietro la firma *Ignotus*) sottolineando che la realtà è diversa da quella così ottimista di Calò, che il ginnasio è ancora comune ai due licei che sono quindi due rami dello stesso albero e che la tanta modernità desiderata nelle scuole (soprattutto di provincia, dove gli edifici scolastici erano unici) avrebbe finito con il soffocare il Liceo classico (*ibid.*, p. 6).

La polemica tra Gargàno, Calò, Orvieto, Vitelli e Festa, si concluse definitivamente - anche se in modo non ufficiale - con la lettera, edita qui di seguito, di Vitelli ad Angiolo Orvieto.

Tuttavia Adolfo Orvieto ritenne opportuno pubblicare nel numero immediatamente successivo de «Il Marzocco» (a. XX, nr. 7 [14.02.1915], p. 2) un articolo di U. MANCUSO, *L'imperialismo nelle sue fonti*, sul tipo di insegnamento impartito agli studenti dei ginnasi tedeschi presso i quali l'autore aveva speso un semestre: ciò che viene insegnato con greco e latino non è solo una lingua morta, ma il pensiero per «comprenderne lo spirito, a esaltare il carattere, ad ammirare quel forte imperialismo». Pur senza esporsi apertamente, accogliendo questo articolo, Adolfo si schiera dalla parte del fratello.

Sull'importanza politica data da Vitelli a questi articoli, si veda quanto lui stesso scrive: «I miei "ragionamenti" Marzocchini riposavano su tanto evidenti "ragioni", che proprio non c'è nessun merito ad averli presentati in forma più o meno "ragionevole"»; «mi secca maledettamente di far la figura di non capire quali pericoli minacciano il nostro paese, se non si deciderà a tempo opportuno di far valere i suoi diritti contro l'Austria e contemporaneamente contro la Germania. Quanto tempo dovremo stare sulla corda, nessuno sa dire. Io ho l'impressione si debba aspettare ancora un pezzo - e però tanto più importi preparare moralmente l'Italia a lunghi e gravi sacrifici di danaro e di sangue»; «Auguriamoci che il nostro paese esca forte e potente, attraverso gli enormi pericoli che lo minacciano da più lati» (Vitelli a Covone, 16.02.1915, vd. CHIRICO, *Lettere a Carmine Covone* cit. [nt. 11], risp. pp. 62, 63 e 64).

Interventi sugli studi classici, sul sistema scolastico in tempo di guerra e di pace si articoleranno in gran quantità tra le pagine de «Il Marzocco» anche negli anni successivi.

XLIX²³²

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Firenze 6.2.915.

C. A., La ringrazio di aver 'preso atto'²³³ delle mie dichiarazioni di ieri, che non sono diverse da quelle che ho sempre fatte, anche nel Marzocco, da almeno quindici anni a questa parte. La mia fede nell'efficacia del classicismo è invitta; e godo che sia tale anche la fede Sua.

Da tutto quello che ho scritto di Lei risulta poi che ho sincera ed affettuosa ammirazione appunto per il Suo 'idealismo'. Ho detto soltanto che essendo permesso ad Omero di dormicchiare qualche volta (e sì che con opportune precauzioni igieniche il poeta sovrano avrebbe potuto evitarlo!), non era da far gran caso che il cataclisma europeo che tiene tutti in penosa agitazione avesse per un momento disorientato il suo purissimo 'idealismo'.

Ma chi più di me convinto che era l'incertezza di un momento? Lei dice di essersi diretto verso l'uscio della Realtà. Cosa vuol che dica io? Son filosofi tedeschi che hanno insegnato che l'unica realtà è l'idea! Ma Lei, buon platonico, sarà rimontato alla fonte primaria - e anche per questo debbo convenire che Lei è più classicista di me. Né esser vinto da Lei dispiace al

Suo aff. G. Vitelli

²³² Lettera priva di busta. IT ACGV Or.1.2485.47.

²³³ «Prima di chiudere l'affettuosa polemica, sarà bene, innanzi tutto, che i fautori della Scuola unica, del Liceo moderno ecc. prendano atto delle dichiarazioni del Vitelli e segnatamente di questa: "Anche io continuo a credere che la scuola veramente classica sia per la gioventù italiana la scuola migliore di elevata cultura". Ma sarà anche bene che il prof. Vitelli, a sua volta, prenda atto d'una mia ragionevole protesta e riconosca d'essere stato ingiusto accusando di utilitarismo proprio me "per cui - viceversa, com'egli stesso dice - l'educazione classica non è soltanto la migliore, ma addirittura l'unica"!» (vd. An. ORVIETO, *Classicismo, letterature moderne* cit. [nt. 230], p. 5).

L²³⁴

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Firenze 29.6.915
55. Via Masaccio

C. A.

Se non le par fatto male, vorrei rispondere al Festa e al Pistelli, nel prossimo numero del *Marzocco*, con le quattro parole che accludo²³⁵.

Naturalmente so bene che si aggiungeranno così ben pochissime lire al fondo per le famiglie dei soldati²³⁶ – ma tutto fa, e a me rimarrà la soddisfazione di aver, se non altro tentato ecc. ecc.

Suo aff. G. Vitelli

²³⁴ Biglietto con busta indirizzata a: 'Ill. mō / Signor Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del *Marzocco* / 1. Via Enrico Poggi / Firenze'. Dietro il mittente 'sp. G. Vitelli / 55 Via Masaccio'. Timbro di partenza accanto all'annullamento del francobollo da 5 centesimi: 'Firenze / 22-23 / 29. VI / 1915 / Ferrovia'; due timbri di arrivo sul retro della busta: 'Firenze / 30.VI.15-7 / Centro'. IT ACGV Or.1.2485.48.

²³⁵ Si tratta di *La risposta di Girolamo Vitelli*, datata il 29 giugno, edita ne «Il *Marzocco*» a. XX, nr. 27 (4.07.1915), p. 4 *Commenti e Frammenti*. Tale risposta seguiva l'articolo, datato 24 giugno, che gli 'affezionatissimi scolari' N. Festa e E. Pistelli avevano scritto per il pensionamento anticipato di Vitelli, *Un omaggio a Girolamo Vitelli*, «Il *Marzocco*» a. XX, nr. 26 (27.06.1915), p. 4 *Commenti e Frammenti*: «pareva cosa poco conveniente non dirle pubblicamente il giorno che Ella lascia volontariamente la cattedra che ha onorata e illustrata per oltre quarant'anni, il nostro affetto e la nostra riconoscenza». In quest'ultimo articolo, Festa e Pistelli esprimevano il rammarico di non aver potuto organizzare quel raduno di tutti i vecchi studenti di Vitelli a causa della chiamata in guerra loro o dei loro figli («abbiamo subito sentito quanto Le sarebbe rincresciuto che in questi momenti i Suoi scolari avessero altro pensiero che per la patria»).

Resta emblematico il commosso ritratto che emerge del Vitelli docente: «sappiamo per l'esperienza di tutti i giorni che Ella, nel pieno vigore dell'alto ingegno, lascia soltanto l'*insegnamento ufficiale*, ma resta e resterà ancora lunghi anni per noi, e per tutti gli alunni Suoi antichi e recenti, il Maestro. Né dicendo il Maestro intendiamo soltanto l'ellenista principe, che alla sicura scienza filologica unisce una veramente attica euritmia di ogni facoltà dello spirito, ma intendiamo il Maestro in ogni più nobile e alto senso della parola. [...] ci è stato di incitamento e di conforto trovar Lei sempre e così fermamente persuaso e sicuro che questa guerra nazionale si dovesse fare e si sarebbe fatta»; chiunque «ha potuto udire da Lei, quando si son presentati giovani o richiamati o volontari: – Ma che importano oggi gli esami e il greco? Viva l'Italia».

Da parte di Vitelli, nessun ripensamento sulla decisione di andare in pensione, neanche dopo l'accorato appello privato del caro amico Francesco D'Ovidio, speditogli il 4.03.1915 (BML, Carteggio Vitelli 3.462): «La tua risoluzione è veramente grave e deplorabile. Comprendo il desiderio del riposo, che balena tante volte anche a me, e per ragioni più gravi e penose che non possano essere le tue. Comprendo anche l'impeto che in certi momenti viene di ritrarsi, e ne ho provati parecchi anch'io, che solo per ragioni economiche ho dovuto soffocarli. Ma non comprendo che tu sii così irremovibile, mentre dai un vivo dolore a tutti, e mentre sai che siamo in una fase in cui è patriottismo il restare, sia pur di mala voglia, sulla breccia. Siamo in una fase di filo-

logia dilettantesca e giornalistica, materiata di traduzioni, di pupazzetti e di ... spropositi: sgombrino ora il campo gli uomini della vecchia guardia, e il peggio sarà degli studii serii e della futura cultura italiana!» (lettera inedita).

²³⁶ «Ma "l'amor della lode" - di cui non mi vergogno, perché è retaggio sicuro dell'antica Roma - m'induce a suggerirvi una maniera semplicissima di "farmi onore" [...] Usate del mio nome, sia pure nel più minuscolo carattere di stamperia, per promuovere un largo contributo di sussidio alle famiglie dei nostri soldati» (vd. VITELLI, *La risposta di Girolamo Vitelli* cit. [nt. 235]). Numerose furono le iniziative private, comunali e dal 1915 anche dello Stato per la concessione dei sussidi ai parenti dei soldati, dalla moglie, ai figli, dai genitori a fratelli e sorelle (cfr. la "Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 620, concernente il trattamento da farsi ai funzionari civili di ruolo delle Amministrazioni governative e alle Ferrovie di Stato, agli avventizi delle Amministrazioni governative, ai maestri delle scuole elementari di quei comuni nei quali l'amministrazione delle scuole stesse è affidata ai Consigli scolastici provinciali, trattenuti o richiamati alle armi, nonché concessione ai soccorsi alle famiglie bisognose dei militari del Regio esercito, della Regia marina e della Regia guardia di finanza pure trattenuti o richiamati alle armi", avvenuta il 23 maggio). Per considerazioni generali sulla Prima Guerra Mondiale in Italia si veda a titolo esemplificativo P. MELOGRANI, *Storia politica della Guerra 1915-1918*, Laterza, Bari 1969, con varie riedizioni fino almeno al 2014 (Mondadori, Milano).

LI²³⁷

Vitelli ad Adolfo Orvieto

12.7.915

con molti affettuosi saluti di G. Vitelli, dolente di non averla veduta da tempo... immemorabile. Ma tutto Le sarà perdonato, purché mi conduca presto i nostri soldati a (metta Lei il nome!)²³⁸.

²³⁷ Biglietto con busta indirizzata a: 'Ill.mo / Avv. Adolfo Orvieto'. Senza francobolli e timbri. IT ACGV Or.1.2485.49.

²³⁸ Angiolo fu «Presidente dell'Ufficio Notizie alle famiglie dei soldati, e Vice Presidente delle Opere di Assistenza civile a contatto di tutti quelli che soffrono, delle famiglie che hanno i loro cari lontani e si sentono sperduti, bisognosi di tante cose», vd. L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], p. 116. Dell'ufficio Notizie «Padre Pistelli prendeva lui le redini e la direzione» quando Angiolo era fuori Firenze, impegnato in favore dei soldati italiani all'estero (vd. *ibid.*, p. 118), ma ne fu sempre il centro: «ringraziamo Gesù che ci sono gli ebrei, ha detto un giorno scherzosamente Padre Pistelli parlando di lui e dei volontari che gli sono intorno» (vd. *ibid.*, p. 117). In seguito sarà proprio il cattolico Pistelli a spiegare ad Angiolo i motivi della sua esclusione dalle società che aveva fondato e della sua cancellazione dalle liste degli eleggibili al Comune, dove era stato eletto tre anni prima, a causa della sua appartenenza alla razza ebraica (cfr. *ibid.*, p. 127).

Per i ruoli di Angiolo Orvieto come Presidente dell'Ufficio Notizie per le famiglie di militari (istituzione fondata nel giugno del 1915) e vice-presidente del Comitato fiorentino di preparazione civile, che aveva sede presso il Palagio dell'Arte della Lana, si vedano CERASI, *Gli Ateniesi d'Italia* cit. [nt. 39], pp. 207-208; quanto lo stesso Angiolo dice in *Storia e cronaca della «Leonardo»* cit. [nt. 21], pp. 31-32 e il racconto di L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], p. 116 («Così, con la collaborazione di Padre Ermenegildo Pistelli, professore di greco e arguto scrittore di libri per ragazzi e per grandi, come due sacerdoti uno nella tonaca dell'ordine degli scolopi, l'altro nel semplice abito borghese ma con lo stesso cuore, eccoli tutti e due nell'ampia sala sovrastante alla chiesa di Orsanmichele e connessa al Palagio dell'Arte della Lana [...] E quell'Ufficio Notizie non si contenta di tenere il gran schedario con le notizie di ogni soldato [...], ma accoglie chiunque abbia bisogno di un aiuto materiale e morale, sicuri che né l'uno né l'altro mancheranno alla loro ansia e alla loro pena. Sì, quello è il posto di Angiolo e di Padre Pistelli, che si riserbano, sempre, i casi più gravi e difficili, lasciando ai numerosi volontari che intorno a loro si raccolgono quelli più facili e lievi»).

LII²³⁹

Vitelli ad Adolfo Orvieto

S. Croce del Sannio 16.10.'915
(Benevento)

Caro Amico, Eccole una seccatura che probabilmente non si aspettava. Le accludo un foglio giuntomi ieri sera. Vi ho appreso che c'è anche in Firenze un comitato per l'ass. dei mutil. in guerra²⁴⁰, cosa eccellente; e che ne fo parte anch'io, cosa che m'insuperbisce. (Ricordo che una volta, alla Leonardo, incidentalmente parlò dei mutilati il Dr. Ettore Levi²⁴¹; ma come mi trovi anche io in questo Comitato, non so dire. Comunque, per quel che posso, eccomi pronto).

Abbia la bontà di leggere il foglio. Io non so chi sieno gli altri del comitato, quanto ricchi e quanto generosi. Io voglio essere dei generosi, ma non posso essere dei ricchi. Ho una gran paura di sottoscrivere per una somma di cui abbiano a vergognarsi i colleghi del comitato. Perciò prego Lei di informarsi e di sottoscrivere in mio nome; Lei conosce più o meno le mie, diciamo così, forze. Vedrà se posso onestamente restare in quel comitato, senza ricorrere a qualche prestito oneroso, per es. sul mercato Americano! In somma, farò onore in qualsivoglia caso all'impegno che Lei avrà assunto per me; anzi potrò rimborsarla appena mi darà notizia della somma.

Mi perdoni. Al Pistelli ho date tante altre seccature: anche a Lei farà piacere che gli risparmi questa! Ma intendo compensarla largamente del disturbo: si faccia comunicare dal Pistelli un epigramma greco²⁴² che gli mandai mesi fa a proposito dei Teutonofili o filoteutoni. Riderà un po', e quale più ampio compenso può richiedere?

La mia fiducia nell'esito della guerra non è punto scossa per le furfanterie greche e bulgare²⁴³, alle quali non escludo si potranno aggiungere le furfanterie rumene. La guerra sarà più lunga, e mieterà molte più migliaia di vite – ecco tutto!

Mi ricordi affettuosamente ad Angiolo, e Lei si abbia mille e mille cose dal

Suo G. Vitelli

Vi è allegato un documento dattiloscritto, redatto su carta intestata: 'Comitato / per / l'Assistenza dei Mutilati in Guerra / Segreteria e Amministrazione / Piazza Signoria, 8':

Firenze, 14 Ottobre 1915

Gent. Sig.

Ritengo doveroso avvertirla che essendo pervenuto (*sic*) parecchie oblazioni a favore di questo Comitato, di cui Ella fa parte, sta per pubblicarsene la prima nota, qualora Ella desiderasse farvi figurare il suo nome.

Tale nota sarà pubblicata insieme coll'appello alla cittadinanza per la raccolta delle offerte²⁴⁴.

Con ossequio

Il Segretario
Gius D'Ancona²⁴⁵

²³⁹ Lettera e documento con busta indirizzata a: 'Ill.mō / Signor Avv. Adolfo Orvieto / 21 Piazza dell'Indipendenza / Firenze'. Nell'angolo inferiore sinistro: 'sp. G. Vitelli / S. Croce del Sannio (Benevento)'. Due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo da 15 centesimi: 'Santa Croce del Sannio / 17 / OTT / 15'; sul retro della busta, timbro di arrivo: 'Firenze / 18.X.15-7 / (Centro)'. IT ACGV Or.1.2485.50(a-b).

²⁴⁰ Il Comitato Fiorentino per l'assistenza ai mutilati in guerra fu istituito l'11 settembre del 1915, con sede al civico 8 di Piazza della Signoria, principalmente su proposta dell'allora sindaco Orazio Bacci (che era anche socio ordinario della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* dal 1897), dopo i Comitati Piemontese, Lombardo, Romano e Pisano. La Presidenza onoraria era composta da Orazio Bacci, Iacopo Vittorelli (Prefetto di Firenze), Edoardo Escard (comandante di Corpo d'Armata), Tommaso Corsini (Presidente del Consiglio Provinciale) e Alessandro Malenchini (Presidente della Deputazione Provinciale). Tra i promotori compaiono anche alcuni nomi dei sottoscrittori della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* e della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*: Piero Bargagli, Camillo Bondi, Pietro Grocco, Angiolo Orvieto e il "Cav. Uff. Prof." Girolamo Vitelli. Sulla spinta del Comitato fiorentino, si costituì anche un Comitato Regionale Toscano durante una riunione il 5.12.1915 a Palazzo Vecchio, che aderì subito alla Federazione Nazionale con sede a Roma. Tale organizzazione si proponeva di «portare ai combattenti, indumenti di lana e generi vari di conforto» (vd. An. ORVIETO, *Storia e cronaca della «Leonardo»* cit. [nt. 21], p. 34; Orvieto stesso si recò in Trentino più volte con questo scopo), e soprattutto accogliere, operare, curare, rieducare e fornire protesi ai soldati tornati in patria mutilati, nonché dar loro un'istruzione elementare, riabilitarli ad un mestiere (sarti, falegnami, cartai, zoccolai, viminai, cestinai, etc.) e trovar loro una collocazione lavorativa, possibilmente nei rispettivi paesi d'origine, in modo tale che il soldato «si convincerà coll'esperienza giornaliera sua e dei suoi compagni, che alle sue necessariamente cambiate condizioni di vita, non corrisponderà un avvenire d'ozio e di miseria, ma bensì un utile e proficuo lavoro, le cui modalità e possibilità saranno a lui pazientemente illustrate e spiegate dal personale assistente» (vd. la prima *Relazione* cit. appena *infra*, p. 18). Tra le strutture ospedaliere (o ville adibite ad ospedali) destinate a questo scopo vanno ricordate la Villa Bondi, Villa Pisa nel complesso ospedaliero militare di San Domenico nel comune di Fiesole. Vi lavorarono come infermiere e maestre numerose volontarie anche di ottima famiglia. Era uso della Commissione esecutiva stampare e diffondere relazioni semestrali sull'operato del Comitato. La prima *Relazione della Commissione Esecutiva* a stampa, datata 31.12.1915, è stata edita nel 1916 dallo Stabilimento Tipografico dei Minorenni Corrigendi di G. Ramella & C.° a Firenze, e relaziona la nascita del Comitato e i suoi obiettivi (con una raccolta fondi iniziale pari a 86.000 lire); in quell'anno la Commissione esecutiva risulta composta da Enrico Burci (Presidente), Rodolfo Calamandrei e Gustavo Padoa (vice-presidenti), Ettore Levi e Giuseppe D'Ancona (segretari), Prospero

Ferrari (tesoriere), Vittorio Alinari, Gino Bartolommei Gioli, Lorenzo Borri, Massimiliano Casellai, Giulio Chiarugi, Giulio Fano, Giulio Guicciardini Corsi Salviati, Arturo Linaker, Ridolfo Livi, Mario Marsili-Libelli, Angelo Muratori, Ottavio Parenti, Guido Treves, oltre ai Sindaci di Pistoia, S. Miniato, Rocca S. Casciano, Prato e Empoli (membri). La *Relazione della Commissione Esecutiva*, datata 15.03.1918, e stampata da Vallecchi a Firenze presenta l'attività svolta fornendo i numeri dei mutilati assistiti e riabilitati nonché l'ammontare delle donazioni; la commissione esecutiva nel 1918 era composta da Enrico Burci (Presidente), Ettore Levi e Giuseppe D'Ancona (segretari), Prospero Ferrari (tesoriere), Ugo Giovannozzi, Lorenzo Guicciardini e Guido Treves (membri) con l'aiuto dell'Ispectore Giusfredo Capocchi. A fronte di offerte medie tra le 500 e le 1000 lire (con punte maggiori per Enti quali la Cassa di Risparmio di Firenze, la Cassa Mutua Infortuni, la Provincia e di qualche privato), tra i donatori più generosi nel 1918 si ricordano il Comune di Firenze (24.257 lire), Giuseppe e Alice D'Ancona (14.615 lire), Matilde Forti Orvieto (la moglie dello zio Abramo; 14.230 lire) e Ubaldo ed Estelle Traverso (10.500 lire). Gli Orvieto (Adolfo, Angiolo e Amalia) donarono 5000 lire; non compare nella lista invece il nome di Vitelli. L'attività del Comitato volta alla raccolta dei fondi non si svolgeva solo mediante volantaggio, ma anche con iniziative pubbliche quali conferenze: si veda la conferenza di Arnolfo CIAMPOLINI, *Come deve essere organizzata un'assistenza razionale ai mutilati della nostra Guerra di redenzione? Conferenza del 19 febbraio 1916 nell'Università popolare di Firenze*, G. Ramella & C.°, Firenze 1916.

Una descrizione del comitato fiorentino, dal fine e dai mezzi alle strutture edilizie con le loro storie, adibite a ospedali e 'convalescenziari', si trova nell'opuscolo di G. D'ANCONA, *L'assistenza ai mutilati in guerra e l'opera del comitato fiorentino*, Vallecchi, Firenze 1916 (sul frontespizio e a p. 26, nella quale compare la data 'Firenze, 31 Ottobre 1916'; ma la data riportata in calce all'appendice a p. 32 è 'Firenze, 30 Aprile 1917'): «Un senso di intensa commiserazione per quei nostri fratelli, che, rigogliosi di gioventù e di ardore, sacrificarono la loro integrità fisica per gli alti ideali della Patria, mi indusse, a preferenza di altre benefiche istituzioni, a destinare la modesta attività mia in favore dei *mutilati* della guerra. E se dapprima supponevo che solo opera di compianto e di conforto di parola potesse procurarsi a quelli sventurati, colpiti nel pieno vigore della vita, mi dovevo convincere dipoi che, oltre a questo morale conforto, si poteva procurare alla maggior parte di essi una ben altrimenti efficace assistenza effettiva colla rieducazione al lavoro e con quei metodi scientifici di cura, che possono talvolta concedere perfino l'illusione di una perfetta sanità» p. 3. Contemporaneamente le mogli e le madri dei soldati prestavano soccorso negli ospedali, come infermiere. Delle benemerente della Federazione Femminile Toscana riunitasi per creare ospedali improvvisati si parla in *Un ospedale temporaneo in caso di guerra*, «Il Marzocco» a. XX, nr. 5 (31.01.1915), p. 4 *Marginalia*. Anche Laura Orvieto accettò di creare «un corpo di infermiere per gli ospedali della Sanità Militare che a differenza di quelli della Croce Rossa sono estremamente poveri di assistenza: donne di buona volontà ma inesperte che si offrono volontarie, e bisogna istruire in breve tempo», vd. L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], p. 117. Per una panoramica sulle edizioni prodotte dai vari Comitati sparsi sul suolo italiano negli anni della Prima Guerra, si veda G. FALCO, *Le pubblicazioni dei Comitati di preparazione e di assistenza civile*, «Archivio Storico Italiano» LXXVII/1-2 (1919), pp. 168-198.

²⁴¹ Ettore Levi (Venezia, 12.01.1880 - Roma, 5.07.1932), studiò medicina a Firenze, dove rimase ad insegnare come libero docente in Neuropatologia dal 1910, dopo un perfezionamento a Vienna, Francoforte, Berlino e Parigi. Fondatore nel 1921 dell'*Istituto italiano di igiene, previdenza ed assistenza sociale*, il cui organo di stampa era il periodico «Difesa sociale», collaborò con l'*Organizzazione Internazionale del Lavoro*, fondata nel 1919 e con la *Società italiana di genetica ed eugenica* fondata nello stesso anno, sostenendo la necessità del controllo delle nascite su soggetti ritenuti insani, alla ricerca di una sanità mentale e fisica sicura nei nascituri, e gettando così le basi per una selezione della razza. Durante la Prima Guerra Mondiale fu particolarmente attivo nel soccorso dei soldati tornati inabili dal fronte; con grado di Maggiore, fu prima Direttore dell'ospedale di Villa Bondi e, una volta lasciata la Direzione a Carlo Nenci, fu segretario del Comitato Fiorentino dell'associazione mutilati e rappresentante nel Consiglio della *Federazione Nazionale di soccorso dei mutilati in guerra*, fino a divenire vice-presidente dell'*Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra* nel 1921 e membro del Consiglio Superiore di Sanità. Si occupò di re-

digere liste dei mutilati ricoverati a Villa Bondi, corredate di tutti i dati relativi alle condizioni familiari, economiche e professionali, al fine di reinserirli nel mondo del lavoro dopo la riabilitazione. Sposato ad Amelia Rosselli, alla fine del 1928 fu estromesso dal suo istituto da allora subordinato alla Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali. Tale estromissione ne causò una forte depressione che lo condusse al suicidio. Fu autore di studi su alcune patologie particolari, e soprattutto di articoli sull'*Istituto italiano d'igiene* da lui ideato e sulla «Difesa Sociale», sul suo lavoro a favore degli invalidi di guerra, edito essenzialmente nel «Bollettino della Federazione Nazionale dei Comitati di assistenza ai Militari ciechi, storpi e mutilati» (alcuni titoli: *Per una prima inchiesta sulle sorti degli invalidi di Guerra tornati ai loro focolari: organizzazione francese e organizzazione italiana nel campo dell'assistenza degli invalidi della Guerra*, a. I, nr. 4 [ott. 1916], 14 pp.; *La legge per la protezione degli invalidi di guerra; Della necessità di una più efficace ed estesa propaganda dell'opera di assistenza agli invalidi di guerra*, a. II, nr. 1 [genn. 1917], pp. 17-20; *Dell'assistenza presente e futura dei nostri reduci del tutto inabilitati a qualunque forma di lavoro*, a. II, nr. 1 [genn. 1917], pp. 22-23; *Di alcuni problemi relativi all'assistenza degli invalidi di guerra in rapporto alla nuova Legge*, a. II, nr. 4 [apr. 1917], 14 pp.; *L'opera italiana di assistenza agli invalidi di guerra attraverso il primo anno di vita del "Bollettino"*, a. II, nr. 9 [sett. 1917], 8 pp.; *Ancora sul grave e doloroso problema degli ultra-invalidi di guerra*, a. II, nr. 10 [ott. 1917], 14 pp.; *L'assistenza agli ultra invalidi di guerra. Relazione ufficiale presentata alla Conferenza Interalleata di Londra del 20 Maggio 1918*, a. III, nr. 5 [mag. 1918], 12 pp.; *L'assistenza degli invalidi di guerra per malattia. Organizzazione e funzionamento dei Comitati Provinciali anti-tubercolari*, a. III, nr. 8 [ago. 1918], 11 pp.; *Come assistere degnamente gli invalidi di guerra per tubercolosi*, a. IV, nr. 12 [dic. 1919], 6 pp.). Su di lui si vedano P. RUSCA, *Un vasto programma di rigenerazione sociale*, «Il Marzocco» a. XXVI, nr. 9 (27.02.1921), p. 3 e C. MANTOVANI, *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*, Rubettino, Soveria Mannelli 2004, *passim*.

²⁴² Se l'epigramma in questione non è perduto, forse può esser identificato con il VI dei *Subsiciva*, L'Arte della Stampa, Firenze 1927, dedicato a J. De Blasi (Pistelli poteva esserne solo stato messo a parte), il cui tono sembra adeguato all'argomento (e anche l'arco temporale di stesura è plausibile): dichiara che gli italici ἀγαθοὶ πατέρες [...] / Ἀδστριακοὶς στρυγεροῖς θάνατον καὶ κῆρα φέρουσιν (risp. r. 2 e r. 5). Tale epigramma era il ringraziamento alla De Blasi per la quota inviata per le famiglie dei soldati, per le quali era stato caldeggiato da Vitelli un sostegno economico sulle colonne de «Il Marzocco»; cfr. *supra*, le Lettere nrr. L e LI, con le rispettive note.

²⁴³ Vitelli si riferisce ai recentissimi fatti, svoltisi nello stesso ottobre: da una parte l'entrata in guerra, a fianco della Germania, della Bulgaria: avvantaggiata da un esercito più forte rispetto a quello degli altri stati balcanici, riuscì a conquistare gran parte della Macedonia, infliggendo pesanti sconfitte a Serbia e Romania. Dall'altra la Grecia, dichiaratasi ufficialmente neutrale, sostenne dapprima il fronte della Serbia, per poi cambiare direzione.

²⁴⁴ Cfr. *Comitato per l'assistenza ai mutilati in Guerra: Relazione della Commissione esecutiva al 31 Dicembre 1915*, G. Ramella e C., Firenze 1916, con l'elenco dei membri del Comitato Promotore alle pp. 3-4; il nome di Vitelli compare alla p. 4.

²⁴⁵ Giuseppe D'Ancona (Pisa, 7.07.1875 - Firenze, 11.07.1948), fu il secondo dei figli dell'Alessandro D'Ancona filologo e storico della letteratura, per la morte del quale, insieme al fratello Paolo, riuniti in volume molti telegrammi e lettere, nonché i discorsi funebri, «pronunziati alla Stazione di Firenze», a Pisa e in Senato, le testimonianze sui quotidiani e più intime di studenti e conoscenti (*In memoriam Alessandro D'Ancona*, Giuntina, Firenze 1915; il biglietto privato inviato da Vitelli è edito alle pp. 27-28, mentre il suo ricordo ufficiale apparso su *Il Giornale d'Italia* alle pp. 79-80. Notevole il capitolo *L'ultimo scritto di Alessandro D'Ancona*, che raccoglie alle pp. 257-262, un breve scambio di versi tra Angiolo Orvieto e A. D'Ancona: alla mestizia della giovinezza svanita e del tempo in questo mondo per lui ormai quasi terminato, Orvieto risponde con una bella lirica in versi che rassicura lo studioso sull'imperitura fama sua e dei suoi scritti e insegnamenti) e donò parte delle carte alla Biblioteca Universitaria di Pisa nel 1923. Sposato dall'8 aprile 1897 ad Alice Orvieto (cugina di Angiolo e Adolfo, in quanto figlia di Matilde Forti e Abramo Alessandro Orvieto, fratello di Leone) e anch'egli di origini ebraiche, proprietario terriero e consulente per alcune proprietà patrizie, si distinse nel campo dell'agronomia, pubblicando piccoli opuscoli e articoli scientifici in «Firenze agricola» e soprattutto «Giornale di agricoltura e commercio della

Toscana», con maggior attenzione alle campagne e all'Appennino toscani, e alle colline fiorentine. Segretario del 'Comitato per l'Assistenza ai mutilati' dalla sua istituzione alla fine della guerra, fu membro della Reale Accademia dei Georgofili, ove tenne diverse letture, pubblicando i testi delle conferenze negli «Atti». Per quanto riguarda la sua attività nel 'Comitato per l'Assistenza ai mutilati', si veda quanto lui stesso scrive in *L'assistenza ai mutilati* cit. [nt. 240]. Il carteggio di suo padre con G. Vitelli è stato edito da R. PINTAUDI (a cura di), *D'Ancona-Vitelli (Con un'appendice sulle false Carte d'Arborea)*, (Carteggio D'Ancona 11), Scuola Normale Superiore, Pisa 1991.

LIII²⁴⁶

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Mille Grazie! G. Vitelli



²⁴⁶ Cartolina illustrata di Santa Croce del Sannio - Piazza del mercato, del 21.10.'915 indirizzata a: 'Ill.mò / Avv. Adolfo Orvieto / 21 Piazza dell'Indipendenza / Firenze'. Francobollo da 5 centesimi con annullo illeggibile. Probabilmente l'Orvieto aveva accolto la richiesta di Vitelli della lettera precedente. IT ACGV Or.1.2485.51.

LIV²⁴⁷

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Carissimo, temo che fra tante faccende affaccendato il nostro Pistelli non trovi tempo per mostrarle il mio modesto omaggio, diciamo così, poetico ai sapienti germanofili e magari austrofilo, e che io rimanga così col rimorso di non aver fatto addirittura nulla per compensarla, in qualche modo, di ciò che Lei ha fatto per me. Assillato da codesto rimorso, ho voluto fare intanto qualcosa, che dimostrasse almeno la mia buona volontà verso di Lei. Ignoro se sono riuscito in questo, ma ho dimostrata certamente la mia mala volontà verso un paio di semihomines che mi sono cordialmente antipatici. Mi perdoni se le antipatie mie vengano a trovarsi in perfetta antitesi con le simpatie Sue: pensi che, dopo tutto, è uno scherzo!

In tutti i casi, non voglia per questo meno bene

Al Suo G. Vitelli

S. Croce 23 Ott. 915.

Non Le rincresca di ricordarmi al Gargano.

²⁴⁷ Lettera con busta indirizzata a: 'Ill. $\overline{m\bar{o}}$ / Signor Avv. Adolfo Orvieto / 21 Piazza dell'Indipendenza / Firenze'. Sulla busta ben tre francobolli da 5 centesimi l'uno (probabilmente vi era qualcosa allegato alla lettera). Tre timbri di partenza (2 sui francobolli): 'Santa Croce del Sannio / 23 / OTT / [15]'; sul retro della busta, timbro di arrivo: 'Firenze / 24.X.15-18 / (Centro)'. IT ACGV Or.1.2485.52.

LV²⁴⁸

Vitelli ad Adolfo Orvieto

III.^{mo}

Avv. A. Orvieto

Firenze

C. A., Eccole un articolo d'occasione²⁴⁹. Ma posso ingannarmi: e se me lo dirà, Le manderò io stesso un cestino. Credo che qui in Liguria ne fabbrichino dei graziosissimi!

Nel caso che pubblicherà l'articolo, me ne faccia mandare una trentina di copie.

Molti affettuosi saluti ad Angiolo, al Gargano, al Pistelli (che è muto come un pesce) e mi creda sempre

l'aff. G. Vitelli

Multedo²⁵⁰ (Pegli) 22.7.1916

²⁴⁸ Biglietto senza busta. IT ACGV Or.1.2485.53.

²⁴⁹ Si tratta dell'articolo *Italiani e Tedeschi*, datato il 22 luglio come la lettera ed edito nel «Il Marzocco» a. XXI, nr. 31 (30.07.1916), p. 1. Nello stesso anno erano stati editi: *La guerra e la scuola classica*, a. XXI, nr. 16, pp. 1-2, del 16 aprile, *In memoria di un valoroso*, datato il 31 maggio, a. XXI, nr. 23, p. 1, del 4 giugno; *Non è mai superfluo ricordarci il proprio dovere*, datato il 22 giugno, a. XXI, nr. 26, pp. 1-2, del 25 giugno. La veemenza e la durezza delle parole che Vitelli usa contro i Tedeschi, in difesa della Patria, non lasciano dubbi relativamente al suo pensiero politico. La paternità tedesca del metodo rigoroso dello studio della filologia invece non viene mai messa da lui in discussione.

²⁵⁰ Vitelli si trovava in vacanza presso l'abitazione della figlia Teresa, sposata dal 1° luglio del 1912 con il medico Dante Pacchioni, pediatra a Genova. Cfr. *infra*, p. 170, nt. 297.

LVI²⁵¹

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Multedo (Pegli)
29.7.916

C.A., Ho ricevuto gli esemplari del Marzocco e La ringrazio. Mi rincresce che non siano state eseguite le correzioni che avevo fatte sulle bozze mandatemi, e rispediti (raccomandate, per espresso: conservo lo scontrino) il giorno 26 Luglio. Soprattutto mi rincresce di aver fatto morire Giordano Bruno duecento invece di trecento anni fa²⁵². Abbia la bontà di farmi rimandare quelle bozze corrette, perché potrò valermene in una ristampa che mi vien proposta dal Colitti, editore di una collana di discorsi e articoli riguardanti in qualche modo la guerra²⁵³. Non Le dispiacerà che io dia gli articoli pubblicati nel Marzocco. Pare che a qualche cosa sieno utili, e per questa considerazione non ho saputo dir di nò (*sic*). Così potessi far davvero qualcosa di utile.

Stia sano, mentre con molti affettuosi saluti sono

Suo G. Vitelli

²⁵¹ Cartolina postale indirizzata: 'Alla Direzione / del Marzocco / 1 Via Enrico Poggi / [Poggi] Firenze'. Due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo stampato da 10 centesimi: 'Pegli / 29. 7. 16 / (Genova)'; parziale timbro di arrivo sulla stessa facciata: '[Firenze] / [] VII 16 18 / [Cent]ro'. IT ACGV Or.1.2485.54. Da notare che a fronte della redazione e della spedizione di questa lettera, avvenute il 29 luglio, il numero de «Il Marzocco» qui commentato porta la data del giorno successivo (30.07.1916), quindi Vitelli aveva ricevuto la copia almeno un paio di giorni prima della diffusione della rivista. Accadranno episodi analoghi in altri due casi; cfr. *infra*, p. 211, nt. 362 e p. 221, nt. 376.

²⁵² «Baloccatevi pure a dimostrare che, duecento e sedici anni fa, ebbe altrettanta ragione Giordano Bruno a proclamare sul rogo la libertà del suo pensiero, quanta ne ebbero quelli del S. Uffizio a farlo bruciar vivo in Campo dei Fiori [...]», vd. VITELLI, *Italiani e Tedeschi* cit. [nt. 249], p. 1, IV colonna. Questo articolo fu ripubblicato nel fascioletto di cui *infra* alla nota seguente, pp. 61-69 con piccole modifiche. Vitelli si era largamente occupato di Giordano Bruno nei suoi studi tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta del Novecento; si vedano i contributi insieme a F. Tocco nei tre volumi di *Iordani Bruni Nolani Opera latine conscripta publicis sumptibus edita*, Succ. Le Monnier, Firenze 1889-1891 e *Le Muse di Giordano Bruno*, «SIFC» I (1893), p. 112.

Tra quelle che ritengo da segnalare (non tra esse piccoli errori di battitura o cambi nel tempo dei verbi): nella prima colonna (= p. 62) parlando di Leopardi un «l'unico punto di contatto che io abbia col "massimo" poeta del secolo XIX» diventa «io abbia col mio prediletto e "massimo" poeta...»; ivi: «Debbo [...] alla Germania [...] la visione sicura del quanto e del come importi sapere» diventa «visione esatta»; nella terza colonna (= p. 65), riferendosi all'*ultimatum* austriaco alla Serbia e all'invasione del Belgio, i due «fatti» diventano «delitti». Totalmente omesso ne «Il Marzocco» l'intero periodo troppo crudo rivolto ai Tedeschi: «So benissimo che avrete sempre

da compatirci come scolaretti inesperti, in confronto di voi professoroni, insuperati e insuperabili, di ogni tecnica nequizia. Non sapremo mai armare i nostri leali soldati di mazze dalle punte di ferro, per finire i vostri moribondi; ma sapremo inchiodare a terra, senza pietà, gl'infami che alzano supplici le mani per ucciderli a tradimento. E non è detto che, a poco per volta, non ci riesca di vincere la ripugnanza nostra» (p. 67).

²⁵³ Gli ultimi 7 articoli, citati nelle note precedenti, riguardanti la guerra e pubblicati ne «Il Marzocco» saranno ristampati nel volumetto *Per gli studi classici e per l'Italia*, (Collana Colitti di conferenze e discorsi 18), Casa Editrice G. Colitti e Figlio, Campobasso 1916. Sulla nota casa editrice e su Giovanni Colitti di cui Vitelli scrive, si veda M. D'ALESSIO - M. GATTA - G. PALMIERI - A. SANTORIELLO, *I Colitti di Campobasso. Tipografi e editori tra '800 e '900*, (Studi e ricerche di storia dell'editoria), FrancoAngeli, Milano 2016.

LVII²⁵⁴

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Quinto al Mare (Genova) 1.7.1917
9. Via Umberto I°.

C. A.

Prima di partire da Firenze dimenticai di dirle che, se il Giornale si fa, credo mio dovere contribuire quel poco che posso. Per es. 150 lire, che Ella può dire al Pistelli di farsi consegnare da mio figlio Vittorio²⁵⁵, che tutti i giorni viene allo Studio in Firenze (16 Via S. Egidio).

Non occorre dire che, non essendo io di quelli quos aequus amavit Iuppiter²⁵⁶, anche una oblazione di 150 lire non mi lascia indifferente; ma si tratta appunto di sentire la guerra, che molti pare non sentano, pure esagerandone i danni etc. etc.

Molti affettuosi saluti a Lei e agli amici
dal Suo

G. Vitelli

²⁵⁴ Lettera priva di busta. Il destinatario è desunto stavolta da un elemento interno alla lettera: il presente del verbo venire e l'indirizzo di Via S. Egidio 16, sede della Direzione de «Il Marzocco». IT ACGV Or.1.2485.55. Non sopravvive nella corrispondenza alcuna nota o accenno agli articoli editi tra l'agosto del 1916 e il 1917 ne «Il Marzocco»: *Guido Gentilli*, necrologio datato 23 agosto edito ne «Il Marzocco» a. XXI, nr. 35 (27.08.1916), p. 3 *Marginalia; Schopenhauer e l'Italia*, edito nella rubrica, a. XXII, nr. 4 (28.01.1917), p. 4 *Commenti e Frammenti; Il bilancio dell'impassibilità filosofica. A Benedetto Croce*, datato 21 novembre, a. XXII, nr. 47 (25.11.1917), pp. 2-3.

²⁵⁵ Vittorio Vitelli (Firenze, 1874-1972), il primo di 6 figli; fu notaio. Dopo di lui Camillo, che morì suicida e Serafino. A Vittorio si deve il dono del carteggio del padre alla Biblioteca Medicea Laurenziana, offerto tra il 1951 e il 1964 (cfr. PINTAUDI [a cura di], *Gli archivi della memoria. Bibliotecari* cit. [nt. 131], pp. 3-4 = ID. [a cura di], *Gli archivi della memoria e il carteggio Salvemini-Pistelli* cit. [nt. 84], pp. 29-30).

²⁵⁶ *Pauci, quos aequus amavit | Iuppiter aut ardens evexit ad aethera virtus | dis geniti potuere*, vd. Verg., *Aen.* VI 129-131.

LVIII²⁵⁷

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Firenze 16.3.'918
55 Via Masaccio²⁵⁸

Caro Avv., Grazie della Sua lettera.

Non ho difficoltà di ammettere alcuni dei tagli che Ella propone. Per altri, a Lei, così dotto amatore del teatro classico, avrei la tentazione di dire Ah! vous êtes orfèvre, Monsieur Josse²⁵⁹! Può darsi che quei tagli facciano comodo al Direttore del giornale, ma ... riducono anche a nulla l'articolo²⁶⁰! Del resto, gliene scriverà il Sorani²⁶¹, a cui ho indicato caso per il mio pensiero. In conclusione, io ho il dovere di protestare contro tutta questa leggerezza, che celebra oggi i suoi trionfi, e minaccia gravemente l'avvenire. E mi maraviglio un buon po' che abbia tollerato Lei quella sfilata di cretinerie, contro cui dovrei anche io reagire blandamente²⁶². Del resto, non pretendo che il Marzocco si esponga a danni per le mie parole più o meno dure. Era mio dovere rivolge`r`mi innanzi tutto al Marzocco; ma quello che m'importa è che ad ogni modo si sappia pubblicamente quello che io penso.

Quanto alla 'ammirazione' del signor Siciliani²⁶³, che non ho la fortuna di conoscere, essa fa il paio con la gratitudine, la devozione e l'affetto del Romagnoli²⁶⁴, il quale mi ha additato, in quel modo che tutti sanno, alla riconoscenza etc. degli Italiani e... degli Alleati. Ignora forse il signor Siciliani che la mia letteratura greca²⁶⁵ fa suppergiù il paio, si parva licet componere magnis²⁶⁶, con La Storia del Beloch²⁶⁷! Perché dunque mi ammirerebbe?

Auguro dunque al Marzocco `e` a Lei di non stampare più sciocchezze come quelle stampate nel numero del 10 Marzo 1918²⁶⁸, e Le sono infinitamente grato delle parole Sue gentilissimo (*sic*).

Con molti cordiali Saluti

Suo aff. G. Vitelli

²⁵⁷ Lettera con busta indirizzata a: 'Ill.mō / Signor Avv. Adolfo Orvieto / Hôtel Regina. Via Veneto / Roma'. Francobollo di poste Italiane da 20 centesimi; accanto all'annullo, timbro di partenza: 'Firenze / 23-24 / 16 · III / 1918 / Ferrovia'. Sul retro della busta: 'sp. G. Vitelli / 55. Via Masaccio / Firenze' e un timbro '274'. IT ACGV Or.1.2485.56.

²⁵⁸ Vitelli avrebbe cambiato nuovamente indirizzo di abitazione passando al 6 di Via Ema-

nuele Repetti tra l'aprile e la fine di novembre del 1918. Avrebbe trascorso l'estate (tra giugno e ottobre) a S. Croce del Sannio.

²⁵⁹ La citazione, tratta dalla prima scena dell'atto I de *L'amour médecin* di Molière, sottintende la continuazione «et votre conseil sent son homme qui a envie de se défaire de sa marchandise». L'espressione, in uso anche in italiano, trova posto nella *Prefazione* alla prima edizione di E. ROMAGNOLI, *Minerva e lo scimmione*, (Zanichelli, Bologna 1917), che Vitelli doveva avere ben presente: «E non è un libro, come ora si dice, *severamente scientifico*, nel quale il pro ed il contro delle quistioni si pesino con gli scrupoli dell'orafa» (p. 14).

²⁶⁰ Si tratta di *Per la serietà degli studi dell'antichità classica*, datato 12 marzo, che sarà stampato ne «Il Marzocco», a. XXIII, nr. 12 (24.03.1918), pp. 3-4 *Commenti e Frammenti*, articolo subito dopo il quale saranno stampate le risposte di G. De Sanctis e di L. Siciliani. Probabilmente la prima stesura dell'articolo sarà stata caratterizzata da frasi pesanti, forse anche più di quelle usate da Siciliani nell'articolo del quale questo è la risposta (cfr. *infra*, nt. 262), emendate da Adolfo. Di tali modifiche resta traccia anche nella chiusa dell'articolo «Non mi dorrà se Ella muterà qualche parola, purché rimanga chiaro e netto il senso. E in tale speranza ho l'onore di segnarmi Dev.mo».

²⁶¹ Aldo Sorani (1883-1945), residente all'11 di Via Repetti a Firenze, anglista, fu tra i fondatori del British Institute di Firenze nel 1917 (inaugurato nel 1918), insieme a Guido Biagi, Guido Ferrando, Giuseppe S. Gargano, Angiolo Orvieto, Carlo Placci, e Gaetano Salvemini. Assiduo collaboratore de «Il Marzocco» (cfr. ROTONDI [a cura di], *Il Marzocco. Indici*, I cit. [nt. 3], pp. 281-289) e del «Risorgimento grafico», scrisse anche *L'impero britannico e la guerra*, Bemporad, Firenze 1918 e varie prefazioni a opere inglesi tradotte in italiano. Fu tra i fondatori e consigliere nel 1923 del Circolo di Cultura, che tutt'ora esiste in diverse città con il nome di Circolo Rosselli. Profondamente antifascista sottoscrisse il Manifesto di Croce.

Vista la composizione del comitato promotore del British Institute, appartenente per lo più alla stessa cerchia della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*, mi pare assai probabile che Sorani avesse invitato Vitelli a scrivere qualcosa per la rivista del British che si andava pianificando. Qui ci si riferisce probabilmente all'articolo *Antiche benemerenzze inglesi verso gli studii della Filologia classica*, datato 17.04.1918, che Vitelli avrebbe pubblicato nel primo numero (maggio-giugno 1918, pp. 41-55), della rivista bimestrale «La Vita Britannica», edita dal neo-inaugurato British Institute, nel quale Vitelli afferma che se da un canto «Da più di un secolo a questa parte l'eredità filologica delle precedenti generazioni è quasi tutta in possesso dei tedeschi, che come meritavano di ottenerla quando l'ottennero, così l'hanno notevolmente accresciuta ed arricchita dacché la posseggono» (p. 41), dall'altro il filologo tedesco manca di elasticità culturale tanto che «all'infuori della filosofia, per cui ogni tedesco ha deploratamente quasi sempre una tal quale tenerezza, tutto il resto gli è passato accanto quasi sempre senza lasciar traccia nella sua filologia e nel suo indirizzo filologico (p. 44) [...] Di regola, insomma, furono professori e niente altro che professori di filologia [...] Quello che ho detto vale, con le dovute riserve, per i filologi delle vecchie generazioni, fra i quali abbondarono anche uomini di amabile semplicità e di umanità squisita. Quelli delle nuove si atteggiano quasi sempre ad uomini politici, e nella filologia trasportano le loro simpatie politiche» (p. 45); gli inglesi invece sono proprio il contrario «Provatevi a separare nettamente la filologia dei dotti inglesi dalla loro multiforme attività di teologi, di scienziati di ogni altra scienza, di uomini di stato, di soldati, di banchieri» (p. 46). Vitelli argomenta poi che non va ricercato in un popolo o in un altro il primato di bravura: «Nella storia di ogni scienza accade d'imbatteci nello stesso fenomeno. Per un pezzo il progresso scientifico è dovuto quasi esclusivamente ad ingegni sovrani o addirittura a genii; più tardi nell'opera grandiosa e saltuaria di costoro si riconosce quello che anche senza ingegno sovrano può essere metodicamente investigato; del procedimento metodico s'impadroniscono tutti, grandi, mediocri, inetti» (p. 49). Conclude che «è giusto vanto dei tedeschi avere esplorato tutti i monumenti dell'antichità classica, così come per una parte avevan fatto gl'inglesi; [...] Sarebbe semplicemente assurdo contestare ad essi questo vanto. Ma sarebbe d'altra parte nera ingratitudine dimenticare gl'inglesi, che i tedeschi ebbero a modelli» (p. 55).

²⁶² Vitelli si riferisce al pesantissimo e offensivo articolo *I ricordi di Julius* pubblicato da L. SICILIANI ne «Il Marzocco» a. XXIII, nr. 10 (10.03.1918), pp. 1-2, nel quale l'autore insulta e ridicolizza J. Beloch, all'indomani del pensionamento da ordinario di Storia antica a Roma, sia sul piano

estetico definendolo, tra il resto «dalla apparenza più ridicola», «grottesco come una tartaruga rovesciata», 'buffo', tale da offendere il «senso estetico», sia su quello scientifico «Ma io non udivo invece dire da questo buffo personaggio altro che cose per me prive di interesse»; «L'incomprensione del mondo antico era la sua caratteristica, la bassa erudizione il suo idolo» (p. 1); «Di storia romana poi egli poco o nulla conosceva. Certi suoi corsi sulle guerre puniche erano grotteschi» (p. 2), passando per il metodo espositivo. La critica è chiaramente verso tutto ciò che il Beloch rappresentava agli occhi di Siciliani e che egli senza nascondersi disprezzava: i Tedeschi e l'animo tedesco «Girava gli occhi intorno, con uno sguardo che sapeva di ipocrisia e di ubbriachezza (*sic*), uno sguardo caratteristicamente tedesco» (p. 1), «Non per nulla la scienza tedesca è stata per il mondo la peggiore delle Arcadie!» (p. 2); «L'antichità classica, dunque, l'amavo con lo stesso amore con cui si può amare una donna per la quale si getta tempo, danaro, fortuna. L'amavo perdutamente, selvaggiamente. [...] Venendo a contatto nell'università con la scienza teutonica fu come se prendessi una doccia gelata. Osservai con mio sommo stupore che la cosa da cui erano più preoccupati i miei compagni di studio e di passione era la conoscenza della... lingua tedesca. [...] Il mio senso di repulsione a questo proposito è stato sempre invincibile» (p. 1); fino a dichiarare apertamente «Ciò è finito per sempre. Speriamo che l'opera deleteria e nefasta di lui e dei suoi simili sia per l'avvenire soltanto un ricordo. [...] Quest'uomo che abbiamo ospitato, nutrito, onorato per anni, udito che l'*Amalfi* era affondata, levò il bicchiere alla gloria del re di Prussia. L'eterno nemico del nostro sangue sotto la veste impassibile dello scienziato riapparve in lui» (p. 2). L'*Amalfi* era un incrociatore corazzato italiano, entrato in uso già durante la guerra italo-turca tra il 1911 e il 1913, e attivo durante la Prima Guerra Mondiale. Tuttavia pochi giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia, nella notte del 7 luglio 1915, l'incrociatore fu silurato da un sommergibile tedesco con un siluro dall'apparenza austro-ungarica. Nonostante il repentino capovolgimento e affondamento del mezzo, su 754 persone a bordo ne morirono 72.

Tale articolo ovviamente suscitò l'indignazione di Vitelli che a distanza di due giorni aveva già scritto una risposta, probabilmente troppo 'violenta' per esser pubblicata integralmente nel numero seguente del 17 marzo. Ecco perché, nella lettera datata 16 marzo, Vitelli discute con Adolfo ancora della stesura del testo, e accenna chiaramente anche ad alcuni passaggi che il Siciliani avrebbe scritto nello stesso *Per la serietà degli studi dell'antichità classica* del 24 marzo.

Il bieco e ingiusto articolo di Siciliani del 10 marzo, aveva indignato anche G. De Sanctis, allievo (come E. Breccia), di J. Beloch e nominato anche da Vitelli tra gli scolari, che «divenuti poi storici, archeologi, geografi, epigrafisti, filologi, glottologi, economisti, ebbero sempre per il maestro riconoscenza ed affetto» (vd. VITELLI, *Per la serietà degli studi cit.* [nt. 260], p. 4). De Sanctis era stato anche collega di Savignoni nella spedizione condotta a Creta da F. Halber nel 1899. Sentitosi offeso (sia per gli insulti al maestro, sia per il mancato riconoscimento da parte di Siciliani della propria posizione non certo come 'discepolo non troppo illustre'), non riesce a trattenere una risposta di dissenso, difendendo - solo sul piano scientifico - il Beloch, profondo conoscitore della storia greca e romana, come si evince dai suoi scritti, prima ancora che dalle lezioni («Ora ho assistito a vari corsi del Beloch anch'io; e ne ho riportato una impressione del tutto opposta a quella che ha ricevuto il Siciliani. Come giudicare tra queste impressioni contraddittorie? In un modo semplicissimo: ricorrendo ai libri del Beloch, in cui si rispecchia la sostanza del suo insegnamento. [...] Su tutto ciò poi, se la mia parola potesse parere sospetta, mi sarebbe facilissimo citare in copia testimonianze di scrittori, non dico già tedeschi - la critica tedesca in generale non è stata molto benevola pel Beloch - ma inglesi, francesi ed americani»). Entrambi gli scritti di Vitelli e di De Sanctis, che sarebbero stati editi il 24 marzo, vengono sottoposti al Siciliani prima della stampa. Costui conclude con un breve scritto di risposta (stampato in calce allo stesso *Per la serietà degli studi cit.* [nt. 260], p. 4), nel qual professa contemporaneamente l'ammirazione per il De Sanctis («Io ammiro sin da quando in seconda liceale mi insegnava a studiare il greco») e per Vitelli, e l'odio profondo invece per tutto ciò che è tedesco («Io odio Julius Beloch»; «Io odio solo i tedeschi e tutte le loro emanazioni»), non riuscendo più a distinguere la vita e la guerra, dalla scienza. Tale giudizio su Beloch non era comunque isolato; E. Rizzo aveva scritto tre anni prima (16.05.1915) a G. Fraccaroli «Belochio - uomo di grande dottrina, ma di anima putridissima» definendo i sostenitori del professore romano «codesti "Tedeschi nostri"»; vd. PAGNOTTA (a cura di), *Filologia, Archeologia e Storia cit.* [nt. 1], Lettera nr. LXVIII, pp. 249-252, in part. 251.

²⁶³ Alquanto derisoria appare infatti l'espressione «Desidero, sopra tutto, dichiarare a questo insigne maestro di italianità e di classicità la mia schietta stima, e la mia ammirazione per la sua opera, che si rannoda alla grande tradizione italiana che egli ha così bene ricordato tra le parole di G. Gargàno» (vd. SICILIANI, *Per la serietà degli studi* cit. [nt. 260], p. 4). 'Ammirazione' che risulta derisoria soprattutto alla luce delle critiche mosse a Vitelli di 'filogermanesimo' in quanto da sempre, già da tempi non sospetti (cfr. *supra*, p. 11, nt. 42 e p. 36, nt. 83), profondo sostenitore della scuola e del metodo tedeschi applicati alla filologia.

Luigi Siciliani (Cirò, CZ, 15.02.1881 - Roma, 24.05.1925), dopo aver studiato a Catanzaro, proseguì gli studi a Roma, dove si laureò prima in Giurisprudenza e poi in Lettere. Fu giornalista, pubblicista e scrittore di romanzi e poesie. Attivamente impegnato in politica, partecipò alla fondazione a Milano dell'Associazione Nazionalista Italiana con il settimanale «Il Tricolore» e allo scoppio della Prima Guerra Mondiale si arruolò prendendo parte attivamente alla guerra, tanto da guadagnarsi sul campo il grado di Capitano di fanteria. Dopo la guerra, riprese la vita politica assumendo la carica di sottosegretario del Ministero dell'Istruzione Pubblica, in particolare per le Antichità e le Belle Arti dal 16.08.1922 al 15.04.1923. Socio ordinario della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* dal gennaio del 1906, autore almeno de *I poemi conviviali di Giovanni Pascoli*, «A&R» a. IX, nrr. 90-91 (giu.-lug. 1906), coll. 161-191, pubblicò ne «Il Marzocco» una decina di scritti tra il 1907 e il 1919 (in part. tra il 1918 e il 1919; cfr. ROTONDI [a cura di], *Il Marzocco. Indici*, I cit. [nt. 3], p. 280), soprattutto sugli studi filologici, pervasi dal suo forte sentimento anti tedesco. Oltre a numerosi *Versi* editi nei fascicoli della «Nuova Antologia», scrisse vari volumi di poesie e composizioni, tra i quali gli *Epigrammi*, Stab. Tip. It., Frascati 1904, *Arida nutrix*, Modes, Roma 1907, e il romanzo *Giovanni Francica*, Quintieri, Milano 1910. Ricchissimo il suo Carteggio (nonostante la precoce morte per nefrite), conta tra gli altri corrispondenti i letterati G. D'Annunzio, G. Pascoli, G. Gozzano, A. Negri; una notizia della corrispondenza con G. Pascoli si trova ne *La corrispondenza del Pascoli coi «tre Gigli»*, «Il Marzocco» a. XXXI, nr. 2 (10.01.1926), p. 3 *Marginalia* senza firma; mentre il necrologio era stato scritto da G.S. Gargàno, *Luigi Siciliani*, sulla stessa rivista all'indomani della sua scomparsa, a. XXX, nr. 22 (31.05.1925), p. 3. Su di lui si veda F. LIGUORI, *Luigi Siciliani. Un poeta e scrittore calabrese tra classicità e decadentismo*, Ed. Archivio Siciliani, Corigliano Calabro (CS) 2011 e l'ottimo sito web <<http://www.cartedifamiglia.it/14-persone/101-luigi-siciliani>>.

²⁶⁴ Ettore Romagnoli (Roma, 11.06.1871-1.05.1938), allievo di Enea Piccolomini, conseguì la laurea in Lettere nel 1893, dopo la quale insegnò nei ginnasi di Cosenza, Avellino, Spoleto, Lucca, Tivoli e poi Roma, con la sola interruzione tra il 1896 e il 1900 per prestare servizio come assistente al museo dei gessi di Roma. Fu libero docente di Letteratura greca a Roma dal 1900 e ordinario dal 1905 a Catania, ove insegnò anche Lingua e letteratura tedesca. Dalla fine del 1908 al 1918 insegnò Letteratura greca a Padova e dal 1918 al 1935 a Pavia. Nel 1935/1936 insegnò Filologia classica a Milano; nel 1936 Filologia greco-latina a Roma e dal 1937 Letteratura greca nella stessa Università. Fu anche Massone dal 1903, Accademico d'Italia (dal 1929), socio ordinario della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* dal 1897, e socio dell'Istituto Veneto, dell'Istituto Lombardo e dell'Accademia delle Scienze di Torino. Fu autore di varie traduzioni di opere greche anche al fine della rappresentazione teatrale, delle quali curò lui stesso la messa in scena, a volte componendo anche le musiche, presso i teatri di Siracusa, Pompei etc. tra il 1911 e il 1927 (si veda la *Dichiarazione* polemica edita da G. Vitelli, in qualità di direttore della *Società per gli Studi Classici*, sulla mancata rappresentazione delle *Baccanti*, tradotta da Romagnoli al teatro greco di Fiesole, in «A&R» a. XV, nrr. 160-162 [apr.-giu. 1912], coll. 190-191) e corrispondente di alcune riviste e quotidiani tra i quali il *Corriere della Sera* (dal 1914 al 1920), trattando anche di temi papirologici (cfr. M. MARVULLI [a cura di], *L'antichità classica e il Corriere della Sera. 1876-1945*, [Terzapagina], Fondazione Corriere della Sera, Milano 2017, pp. 1933-1934); tra le sue più note edizioni, la discussa traduzione di Aristofane (1909). Fautore della filologia d'impostazione opposta alla metodologia tedesca, ideologia i cui primi venti di tempesta si erano già inaspriti con la conferenza pindarica del 23 maggio 1909 (e poi nell'edizione *Pindaro*, Quattrini, Firenze 1910; cfr. *supra*, pp. 104-106, nt. 191), nella quale aveva espresso critiche nei confronti dell'interpretazione tedesca del WILAMOWITZ (*Pindars siebentes nemeisches Gedicht*, «Sitzungsberichte der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», 1908, pp. 328-352; Wilamowitz pubblicherà nel 1922,

Pindaros, Weidmann, Berlin). Per una storia della polemica si vedano la ristampa di tale conferenza corredata della polemica apparsa su «Il Marzocco», dapprima in E. Fraccaroli, *Pindaro*, A. Quattrini, Firenze 1910, in part. 9-99 e di nuovo T. LODI nella *Nota Bibliografica* cit. [nt. 81], pp. 133-143 e la sua recensione da parte di TERZAGHI, *L'«inedito Vitelli»* cit. [nt. 129], pp. 31-38. Editore di volumetti anti-filologia germanica e anti-vitelliani quali *Vigilie italiane*, Ist. Ed. It., Bologna 1917 (che riprende concetti già presentati in «Rivista d'Italia» 15.11.1898) e *Lo scimmione in Italia*, Zanichelli, Bologna 1919, si batté come sodale di Fraccaroli (che morirà di lì a sei mesi) contro Vitelli, Pistelli e Parodi; si veda quanto scrive su di lui a questo proposito E. DEGANI, in *Letteratura italiana. I critici*, Marzorati, Milano 1969, II, pp. 1431-1448, 1459-1461 (= M.G. ALBIANI ET AL. [a cura di], *Filologia e Storia. Scritti di Enzo Degani*, [Spudasmata 95], Georg Olms, Hildesheim-Zürich-New York 2004, II, pp. 937-957. Una parte è stata riproposta da DEBERNARDI, *Ritratto bibliografico di Girolamo Vitelli* cit. [nt. 11], pp. 446-447). Sulla polemica a cui allude Vitelli si veda ancora BALDI, *Fraccaroli, Romagnoli, l'antifilologia* cit. [nt. 81]. Su vari aspetti di Romagnoli, non ultimo quello ampiamente trattato di traduttore, si vedano G. CUCCHETTI, *Ettore Romagnoli. A venticinque anni dalla sua morte, a cinquant'anni dalla prima delle rappresentazioni classiche di Siracusa*, STEU, Urbino 1964, P. ZOBOLI, *La rinascita della tragedia. Le versioni dei tragici greci da D'Annunzio a Pasolini*, («Quaderni per Leggere». Strumenti 3), Pensa MultiMedia, Lecce 2004, L. SERIANNI, *Ettore Romagnoli latinista*, in M. PASSALACQUA - M. DE NONNO - A.M. MORELLI (a cura di), *Venuste Noster. Scritti offerti a Leopoldo Gamberale*, (Spudasmata 147), Georg Olms, Hildesheim-Zürich-New York 2012, pp. 639-653 e M. COCCIA (a cura di), *Commemorazione di Ettore Romagnoli nel cinquantenario della morte*, GEI, Roma 1995. Si veda infine il profilo, con l'abbondante bibliografia, delineato da G. PIRAS, in *DBI* 88, Istituto della Enciclopedia Italiana-Stamperia Artistica Nazionale S.p.A., Roma-Trofarello (TO) 2017, s.v. pp. 189-194; per le polemiche sui due indirizzi filologici, cfr. le pp. 191-192.

Alla solita polemica si riferisce Vitelli in questa lettera: l'accusa diretta di filogermanismo qui menzionata aveva trovato posto l'anno prima nella Prefazione al volume *Minerva e lo scimmione*, Zanichelli, Bologna 1917, una raccolta di articoli pubblicati sul milanese «Gli Avvenimenti» nel 1915 e 1916 (il cui concetto viene ribadito da E. ROMAGNOLI, in *Per l'affrancamento della libreria italiana*, nel *Corriere della Sera*, a. 42, nr. 86 [27.03.1917], p. 2: «[...] una edizione italiana d'Euripide non c'è: una edizione francese accessibile non c'è: quella di Lipsia non si può far venire, e poi prima di spedire in Germania oro che ci torni convertito in piombo manderei al diavolo non il solo Euripide, ma tutta la letteratura greca [...]»; «le edizioni tedesche [...] per un verso o per l'altro sono vere birbonate [dimostrazione a richiesta], e ci saremmo così liberati del caldeggiato tributo che le nostre scuole hanno per tanti anni pagato alla Germania»; e dopo aver caldeggiato «edizioni complete dei classici» da parte degli italiani, aggiunge: «"Adagio, signor mio! - obietta qui un filologo scientifico. - Codeste vagheggiate edizioni non saranno edizioni *critiche scientifiche*: e quindi non potranno servire, come voi v'illudete, alle Università." La risposta è assai facile. Codeste edizioni, nella maggior parte dei casi, saranno repliche delle famose edizioni di Lipsia, che voi dichiarate ottime. Stampate, sono stampate non meno correttamente di quelle. E se vi piace, i nostri editori potranno con poca spesa in più, riprodurre anche i famosi *apparati critici*. - Appropriazione indebita? E via, cari signori, molte volte avete dichiarato che il lavoro scientifico è patrimonio comune, *acquisito alla cultura mondiale*. E poi, non mi sembrerebbe eccessivo sottrarre qualche *apparato critico* a chi estorce alla Francia, al Belgio, alla Romania, qualche cosa di ben più sostanzioso»). In tale Prefazione Romagnoli aveva additato terzo di tre esempi di sostenitori filotedeschi («perché non si affermi [...] che questi signori esistono solamente nella mia immaginazione», p. 8), anche l'articolo vitelliano *Italiani e Tedeschi* cit. [nt. 249] («Propositi e incitamenti a tornare, finita appena la guerra, al dolce giochetto della tedescolatria», p. 10); Romagnoli si spinge a definire Vitelli "germanolatra" (p. 11) e ad incitare i filologi italiani a non «scimmiettare i tedeschi specialmente nei loro procedimenti logici e nelle loro determinazioni estetiche; i quali e le quali, sono, come si dimostra ampiamente in questo libro, sgangherati e bestiali. Da questa lebbra bisogna guarire, radicalmente, gli studi italiani» (p. 13); dichiarando infine «L'odio mio tenace, specialmente per i più insigni rappresentanti di quei metodi, ebbe sempre questo solo fondamento, e non mai verun addentellato personale» (p. 17). La polemica seguita a tale volume, portò l'autore a pubblicarne una seconda edizione nel settembre dello stesso anno, con l'inserzione di una seconda prefazione nella quale, pur senza fare nomi, Vitelli viene nuovamente attaccato insieme

ad altri filologi che avevano reagito. Per tutta risposta il Consiglio Direttivo dell'«Atene e Roma», trovò necessario ribadire le proprie posizioni di estimatore delle opere tedesche già stampate, ma assoluto sostenitore dell'indipendenza italiana della filologia negli studi da intraprendere e nelle edizioni da programmare. Si vedano i rendiconti delle assemblee tenute in merito dalla *Società degli Studi Classici*, e riunite sotto il titolo di *Per le edizioni italiane dei testi classici*, in «A&R» a. XX, nrr. 217-219 (genn.-mar. 1917), pp. 49-60 e nrr. 220-222 (apr.-giu. 1917), pp. 113-114 (rivolte indirettamente proprio al volume del Romagnoli, con una precisa condanna delle polemiche scaturite da entrambe le opposizioni) e pp. 115-118. Si veda anche S. TAMPANARO, *Uno scritto polemico di Girolamo Vitelli*, «Belfagor» XVIII (1963), pp. 456-464.

²⁶⁵ Ci si riferisce qui al *Manuale della Letteratura greca*, compilato dai professori Girolamo Vitelli e Guido Mazzoni, Barbèra, Firenze 1896, cui seguirono numerose edizioni. A due anni dopo risale il *Manuale della Letteratura latina*, compilato dagli stessi, ancora per l'editore P. Barbèra, Firenze 1898, anch'esso seguito da numerose ristampe. I due volumi rientrano nella serie di manuali per le scuole secondarie, pensata da Piero Barbèra, figlio dell'editore Gaspero, nel tentativo di tenere in vita la casa editrice, che durante gli anni '70 aveva visto una forte flessione. Nella stessa collana era stato edito anche il *Manuale della letteratura italiana* nel 1892 da parte di A. D'Ancona e O. Bacci. Mazzoni aveva pubblicato nel 1906 con P.E. Pavolini anche *Letterature straniere*; la sua collaborazione con P. Barbèra durerà dal 1871 in poi. Nel 1932 la tipografia si trovava sull'orlo del fallimento, ma, una volta assorbita anche la tipografia Civelli (con la quale Pistelli aveva pubblicato l'opuscolo contro Fraccaroli), la Barbèra divenne una "Società anonima", grazie al sostegno finanziario di due imprenditori milanesi, mediato dall'interessamento di Mussolini, a cui la Società anonima G. Barbèra resterà fedele nell'ideologia fino al 1942. Nello stesso lasso di tempo (1932-1943), Mazzoni, in qualità di membro del Consiglio di amministrazione (fino al 1942), si occuperà della casa editrice a tal punto che gran parte delle scelte editoriali di carattere letterario saranno dovute a lui; cfr. M.M. CAPPELLINI - A. CECCONI - P.F. IACUZZI, *La Rosa dei Barbèra. Editori a Firenze dal Risorgimento ai Codici di Leonardo*, a cura di C.I. SALVIATI, Giunti, Firenze-Milano 2012, pp. 106 e 164-165. Sui Barbèra si vedano le voci a loro dedicate nel vol. 6 del *DBI* (Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1964): per Gasparo (nome indicato al posto del più comune Gaspero) P. TENTORI, s.v. pp. 153-155; per Piero, Id., s.v. pp. 155-156.

²⁶⁶ La citazione è tratta dalle *Georgiche* di Virgilio, IV, 176.

²⁶⁷ Karl Julius Beloch (Petschkendorf, 21.01.1854 - Roma, 7.02.1929), il tedesco meno tedesco che potesse suscitare una polemica su questi temi. All'età di 16 anni, orfano di padre, si trasferì in Italia a causa di una malattia, soggiornando prima a Sorrento e poi a Palermo dove ottenne la licenza liceale e cominciò gli studi universitari in Lettere, che proseguì a Roma. Conseguì laurea e dottorato ad Heidelberg nel 1875, per tornare poco meno di due anni dopo a Roma come libero docente (dal 1877), poi straordinario (1879) e infine ordinario (dal 1891) di Storia antica all'Università di Roma, ove rimase fino al pensionamento, forgiando allievi quali G. De Sanctis, F. Halber e E. Breccia. Il suo approccio alla storia greca e romana con una profonda conoscenza dell'economia e della demografia antica e un critico scetticismo nell'analisi delle fonti ne fecero un contro corrente negli studi classici d'impostazione tedesca, tanto da meritarsi l'avversione dell'allora imperante Theodor Mommsen e la preclusione della possibilità di una carriera accademica in Germania. Frequentatore giovanile dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, ruppe i rapporti a seguito di una sua teoria archeologica bocciata dal Presidente dell'Istituto e respinta dalla pubblicazione nel *Bullettino*. Fu membro della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* dal 1898, scrivendo vari articoli per l'«A&R». Su di lui si vedano A. MOMIGLIANO, *DBI* 8, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1966, s.v. pp. 32-45, L. POLVERINI (a cura di), *Aspetti della storiografia di Giulio Beloch*, (Univ. degli Stud. Perugia. Pubblicazioni degli Istituti di Storia Antica e di Filologia Classica della Facoltà di Lettere e Filosofia), Ed. Scientifiche It., Napoli 1990 e F. SENATORE (a cura di), *Karl Julius Beloch. Da Sorrento nell'Antichità alla Campania*. Atti del convegno storiografico in memoria di Claudio Ferone (Piano di Sorrento, 28 marzo 2009), (Quaderni di Oebalus 3), Scienze e Lettere, Roma 2011. Per un profilo bibliografico si veda L. POLVERINI, *Bibliografia degli scritti di Giulio Beloch*, «ASNSP» S. III, IX/4 (1979), pp. 1429-1462 e Id., *Bibliografia degli scritti di Giulio Beloch. Primo Addendum*, «ASNSP», S. III, XI/3 (1981), pp. 825-827.

Vitelli si riferisce qui alla monumentale *Griechische Geschichte*, in più volumi Trübner, Strassburg 1893-1904 (ristampati più volte). Improbabile che si riferisca alla traduzione *Storia greca. Parte prima: La Grecia antichissima*, Pasanisi, Roma 1891.

²⁶⁸ Tale articolo aveva suscitato una reazione analoga in E. Pistelli, che, pur non prendendone parte tra le pagine de «Il Marzocco», critica privatamente Adolfo per la scelta di pubblicare siffatta polemica. A fronte di quattro infuocate lettere inviate da Pistelli ad Adolfo rispettivamente il 12.03.1908 (IT ACGV Or. 1.1894.121), il 16.03.1908 (IT ACGV Or. 1.1894.120), il 20.03.1908 (IT ACGV Or. 1.1894.122) e il 24.03.1098 (IT ACGV Or. 1.1894.123), di Adolfo Orvieto se ne conserva una sola nel Carteggio Pistelli alla Biblioteca Medicea Laurenziana (BML, Carteggio Pistelli 131). Non vi sono nel Carteggio Pistelli della Laurenziana altre lettere di Adolfo né di Angiolo Orvieto. Le lettere relative a questa piccola polemica tra Adolfo Orvieto ed Ermenegildo Pistelli, suscitata dalla pubblicazione dell'articolo di L. Siciliani su J. Beloch, sarà oggetto di un futuro contributo.

LIX²⁶⁹

Vitelli ad Adolfo Orvieto

C. A.

Il prof. Sac. Villani²⁷⁰, che Lei forse conosce, desidera molto che si pubblichi il qui accluso articoletto²⁷¹. Mi pare che egli abbia ragione; un professore che voglia fare coscenziosamente il suo dovere non può farlo con un orario più grave dell'attuale. Aggiungo la preghiera mia alla sua, perché l'articoletto sia pubblicato nel prossimo numero del Marzocco. Naturalmente Lei potrà modificare, quello che crede debba essere modificato.

Mille grazie e mille affettuosi saluti dal

Fir. 8.4.'919

Suo G. Vitelli

²⁶⁹ Biglietto privo di busta. IT ACGV Or.1.2485.57.

²⁷⁰ Luciano Villani, professore di Latino e greco nei R. Licei di Potenza, S. Maria Capua Vetere, Trani, Vercelli, Arezzo, e dal 1905 a Pistoia, si occupò principalmente di Ausonio, sul quale scrisse vari articoli. Socio ordinario della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* dall'anno di fondazione, scrisse più volte in difesa della scuola; si veda anche il volumetto *Per la scuola e per la vita*, A. Pacinotti & C., Pistoia 1934. Ne «Il Marzocco» aveva pubblicato soltanto un altro articolo nove anni prima, sempre sullo stesso tema *La disciplina scolastica e le ventotto ore settimanali* (a. XV, nr. 39 [25.09.1910], p. 6 *Commenti e Frammenti*). Entrambi gli articoli de «Il Marzocco» levano la voce contro l'aumento delle ore degli insegnanti da 18 a 28, aumento che secondo il Villani sarebbe insostenibile per un buon insegnante che deve preparare con coscienza le lezioni, fare lezione, correggere i compiti e dedicare almeno due ore al giorno ai propri studi per tenersi aggiornato sugli avanzamenti della scienza nel proprio settore.

²⁷¹ L'articolo, incluso non nel numero a. XXIV, nr. 15 del 13 aprile come auspicato, ma nel successivo, è: L. VILLANI, *Greco e latino nei Licei*, «Il Marzocco» a. XXIV, nr. 16 (20.04.1919), p. 4 *Commenti e Frammenti*.

Nessun documento invece relativo agli scritti di Vitelli, Recensione a F. NICOLINI, *Divagazioni omeriche*, datato 'Giugno 1919', «Il Marzocco» a. XXIV, nr. 27 (6.07.1919), p. 3; e *Sanniti gloriosi*, scritto l'anno prima a S. Croce del Sannio il 24 luglio e edito nell'annata XXIII, nr. 31 (4.08.1918), p. 4 *Commenti e Frammenti*.

LX²⁷²

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Firenze 3.1.'920
6 Via Repetti

Carissimo

So che Ernesto Schiaparelli partirà fra poco per l'Egitto²⁷³. Mi parrebbe colpa non profittarne.

In cassa debbono esserci alcune migliaia di lire, e altre 3000 sono in vista (perché la Laurenziana acquisterà ancora un certo numero di papiri già pubblicati)²⁷⁴. Questi danari dovrebbero servire per pagare la stampa del vol. VI (sarà pubblicato spero in primavera), che non potrà costare meno di 8000 lire. Sarebbe però possibile adoperarli, perché una somma eguale si avrà in un paio di semestri dai librai – solo converrebbe trovare chi fosse in grado e volesse anticiparli quando venisse il conto dello stampatore. Crede Lei che si possa e debba far così? E vuole rivolgere un po' le Sue cure a quella Sua figliuola abbandonata che è la Società per i papiri?

Se m'incoraggia, mi occuperò di far spedire allo Schiaparelli la somma disponibile. Io, pur troppo, non posso fare altro!

Stia sano, presenti i miei rispetti alla Signora Laura

e mi creda sempre Suo G. Vitelli

Sul margine sinistro è inserita una nota dallo stesso Vitelli:

Il VI volume lo metterò in vendita al prezzo di 80 lire o poco meno. Sicché subito dopo un semestre s'incasseranno almeno 5000 lire visto che 100 copie vanno via presto.

²⁷² Lettera priva di busta. IT ACGV Or.1.2485.58. Parzialmente edita in MINUTOLI, *Il Carteggio Orvieto-Vitelli* cit. [nt. 10], p. 336.

²⁷³ Si tratta della prima campagna di scavo dopo la conclusione della Prima Guerra Mondiale, affrontata da Schiaparelli con cattiva disposizione d'animo (cfr. la lettera di Schiaparelli del 13.08.1919 citata da PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum* cit. [nt. 164], p. 248 e nt. 112). I programmi dello Schiaparelli, in partenza per Gebelein, sono da lui descritti in una lettera inviata direttamente a Vitelli il 6 gennaio; cfr. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 114, p. 240. Nella stessa lettera Schiaparelli si dichiara disposto 'ad obbedire' alla richiesta di Vitelli, nella speranza di trovare qualcosa di valido, e dà direttive precise sul metodo di invio del denaro menzionato, ovvero tramite una «lettera di credito sul Cairo a me Luq̄sor: meglio a mezzo del Banco di Roma». Sulla

campagna, la cui autorizzazione era stata richiesta al nuovo capo del Servizio delle Antichità, Pierre Lacau, già il 9 luglio del 1919, si svolse tra i primi di febbraio e la fine di marzo del 1920; si veda MOISO, *Le campagne* cit. [nt. 165], pp. 263-266. I programmi per le Missioni archeologiche all'estero, riprese nel primo dopoguerra (1920-1921), furono redatti per il Ministero degli Esteri da Roberto Paribeni, già collaboratore con la *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* prima della guerra. I paesi inclusi nell'elenco per le missioni archeologiche (anche se poi non fu possibile organizzare spedizioni in tutti i paesi) erano Creta, Egitto, Turchia, Malta, Palestina, Tunisia, Grecia e Dodecanneso; cfr. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum* cit. [nt. 164], p. 187. Si veda anche la tabella delle somme stanziare dal Ministero per le missioni nelle varie regioni per il 1924/1925: su 213.000 lire, 70.000 lire erano destinate al solo Egitto e 30.000 alla Scuola di Atene. Cfr. *ibid.*, pp. 193-194.

²⁷⁴ In Laurenziana si conservano inventari manoscritti ed elenchi stilati da E. Rostagno e T. Lodi, con le liste dei papiri della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* acquistati in lotti dopo la loro edizione; in tali liste ad ogni numero di inventario (dato al momento dell'acquisto) corrisponde il contenuto e la cifra spesa per ciascun reperto acquistato. Con il denaro ricavato da queste vendite, la *Società italiana* procedeva al finanziamento degli scavi e dell'acquisto di altri papiri e, come in questo caso, della loro pubblicazione. Nella stanza 25 della Biblioteca Medicea Laurenziana, dove attualmente si conservano i *P.Flor.*, parte dei *PSI* e i *P.Laur.*, si trovano anche numerosissimi documenti d'archivio relativi a tali vendite, ma anche ai depositi e ai passaggi dei papiri dalla *Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* alla Biblioteca Laurenziana, fino al 1943 sotto le direzioni di G. Biagi, E. Rostagno e T. Lodi (con l'ultima transazione, l'ottava della Lodi, stipulata da T. Lodi e M. Norsa, datata il 15.06.1943 e pagata il 7.08.1943, per un ammontare di Lire 3626 per sette papiri e tre *ostraka*). Una esemplificazione di tali documenti è proposta in Appendice, ai nrr. 45-49, pp. 400-406, con alcuni documenti relativi alla vendita di un lotto di papiri nel 1920.

LXI²⁷⁵

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Firenze 2.2.'920
6 Via RepettiPreg.^{mo} e caro Avv.,

Credo che Lei, senza troppo disturbo, possa far molto bene ad una Sua 'nipotina' <= *fratris filia*>, voglio dire alla Società dei papiri.

Questa non è stata inoperosa. Ha pubblicato finora 5 volumi con 550 testi: il 6° volume è sotto stampa e conterrà i n.ⁱ dal 551 al 750. In grazia di questi volumi, e dei 3 volumi di Papiri Fiorentini precedentemente pubblicati, posso dire che l'Italia, ultima arrivata nell'agone papirologico <noti l'eleganza e la novità dell'espressione>, occupa ora il 3° posto in ordine di merito: ha dinanzi a sé solo l'Inghilterra e la Germania. Per mantenersi, se non per ascendere ancora, ha bisogno di quattrini.

E dai generosi privati c'è da aver poco nelle condizioni presenti. Bisognerebbe che ci aiutasse il Ministero dell'Istruzione²⁷⁶, dove oggi imperano un poeta²⁷⁷, si Musis placet e uno storico dell'arte, del costume, delle curiosità etc.²⁷⁸. Dunque, un'impresa come la nostra dovrebbe trovar favore. E lo troverà certamente se Lei vorrà render noto il nostro desiderio all'uno e all'altro. All'uno credo abbia già scritto di qui il prof. Lesca²⁷⁹; ma credo anche che non sia inutile ne parli o ne faccia parlare Lei.

In Egitto, mancando ora la concorrenza tedesca, c'è certamente da acquistare molto. Ernesto Schiaparelli va ora laggiù²⁸⁰, ed è la persona più adatta per acquistare vantaggiosamente. Con la sua solita abnegazione egli mi ha già assicurato del suo aiuto. Mancano i quattrini; ecco tutto.

Che se per fare onore ai Suoi amici del Ministero, cioè per evitare che facciano una cattiva figura... verso la papirologia, vorrà Lei stesso darci i mezzi di cui abbiamo bisogno, Le prometto di tener segreta la Sua generosità e di attribuire ogni merito a chi Ella vorrà indicarmi.

Veda di perdonarmi il disturbo, ma anche se non riesce a perdonarmelo, non mi rifiuti il Suo valido aiuto e mi creda sempre

l'aff. G. Vitelli

²⁷⁵ Lettera priva di busta. II ACGV Or.1.2485.59. Parzialmente edita in MINUTOLI, *Il Carteggio Orvieto-Vitelli* cit. [nt. 10], p. 335.

²⁷⁶ Il Ministero dell'Istruzione Pubblica, di concerto con quello degli Esteri, aveva cominciato a discutere di finanziamenti statali per le spedizioni archeologiche all'estero già dal 1899 in relazione alla missione a Creta diretta da F. Halberr, che negli anni precedenti aveva condotto, con l'aiuto di finanziamenti privati, le missioni di studio in quella località; per i finanziamenti ministeriali, seppur irregolari e per i finanziamenti reali delle missioni italiane, cfr. PETRICIOLI, *Archaeologia e Mare Nostrum* cit. [nt. 164], pp. 3-5; 16-17; 47-69.

²⁷⁷ Alfredo Baccelli (Roma, 10.09.1863-12.09.1955). Laureato in Giurisprudenza e in Lettere, scrisse vari saggi e compose diverse liriche date alle stampe in vari volumi a partire da *Ad Alfredo Cappellini nel XV anniversario della sua morte*, Tip. Gazz. Livornese, Livorno 1881 a *Le lucciole del sentiero*, UEI, Roma-Milano e *La poesia delle Alpi*, Sonzogno, Milano, entrambi del 1935, spesso recensiti tra le pagine del «Il Marzocco» (a firma di E. CORRADINI, *Romanzo e giornalismo. Intorno ad un romanzo fatto bene*, a. XII, nr. 12 [24.03.1907], p. 1; G.S. GARGANO, *Versi di A. Baccelli, E. Giannelli, C. Rossi*, a. XV, nr. 52 [25.12.1910], pp. 3-4 e G. LIPPARINI, *Romanzi e Novelle*, a. XIV, nr. 44 [31.10.1909], pp. 2-3 e a. XIX, nr. 9 [1.03.1914], p. 2) e prima ancora nella «Vita Nuova», ove era solito anche lui scrivere poesie, e in «Germinal». Attivo in politica, ebbe diversi incarichi entrandovi come deputato nel 1895 e uscendone nel 1921: fu prima Sottosegretario all'Agricoltura, Industria e Commercio (15.02-6.08.1901), poi Sottosegretario agli Affari Esteri (6.08.1901-22.06.1903), Ministro delle Poste e Telegrafi (8.02-29.05.1906). Nella Pubblica Istruzione fu Ministro dal 23.06.1919 al 13.02.1920. Fu nominato anche Senatore del Regno. Su di lui si vedano G.P. NITTI, *DBI* 5, Istituto della Enciclopedia Italiana-Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1963, s.v. pp. 10-12, GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [nt. 90], B, s.v. pp. 213-215 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], A-B, s.v. pp. 207-208.

²⁷⁸ Andrea Torre (Torchiara, SA, 5.04.1866 - Roma, 27.03.1940). Laureato in Giurisprudenza, fu attivo giornalista, direttore prima della *Riforma*, e poi de *La Stampa*, corrispondente del *Giornale d'Italia*, de *Il Messaggero* e del *Corriere della Sera*, cofondatore e primo direttore de *Il Mondo*. Fu membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dal giorno 1.03.1910 al 30.06.1913 e Ministro della Pubblica Istruzione dal 14.03.1920 fino al 15.06.1920 e membro di varie commissioni parlamentari. Divenne Presidente della Federazione italiana della stampa tra il 1916 e il 1920, Senatore del Regno dal 1929, socio nazionale dei Lincei dal 1935, Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia. Su di lui si veda GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], S-Z, s.v. pp. 2369-2370, con la versione on-line della scheda.

²⁷⁹ Giuseppe Lesca (S. Benedetto del Tronto, AP, 21.02.1865 - Colasca, NA, 8.03.1944), poeta, dantista e critico letterario, insegnò dapprima nelle scuole secondarie di Pontedera, Giarre, Modica, Catania, Roma e Pisa, per approdare definitivamente nell'Istituto Superiore femminile di Firenze. Oltre che sulla poesia di Dante, i suoi interessi si concentrarono sull'opera di L. da Vinci, G. Galilei, G. Carducci, A. Graf e A. Manzoni; notevole la sua edizione de *Gli sposi promessi per la prima volta pubblicati nella loro integrità di sull'autografo*, Perrella, Napoli 1915. Prese parte anche alle *Lecturae Dantis* in Orsanmichele, almeno con le letture dei canti XII dell'*Inferno*, IX del *Purgatorio* e XX del *Paradiso* (conferenze edite rispettivamente nel «Giornale Dantesco» a. VIII, quad. VI [1900], pp. 241-264; Sansoni, Firenze 1919; Sansoni, Firenze 1904). Collaboratore del settimanale fiorentino «Cordelia», fondato da A. De Gubernatis nel 1881 e della «Nuova Antologia», scrisse per «Il Marzocco» sei contributi, tra i quali piccole postille o precisazioni tra il 1908 e il 1930; cfr. ROTONDI (a cura di), *Il Marzocco. Indici*, I cit. [nt. 3], pp. 145-146. Fu anche autore di diversi volumi di liriche e poesie. Proprio a uno di questi, *Nella mia primavera* (E. Loescher, Torino-Roma 1896), «Il Marzocco» dedica una recensione, non del tutto positiva, per mano di Pietro Mastri, a. I, nr. 30 (23.08.1896), p. 4 *Bibliografie*. Socio aggregato della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*, dal febbraio del 1902, e socio della *Dante Alighieri*, fu Presidente del «Comitato regionale di assistenza scolastica agli orfani di guerra». La sua biblioteca, così come i suoi carteggi (tra i quali corrispondenti sono anche A. D'Ancona, A. Momigliano, B. Croce e A. Negri) e i suoi documenti, sono conservati nell'Archivio storico-civico della Biblioteca Trivulziana a Milano; un piccolo nucleo di lettere da lui inviate a Giulio Bertoni si conserva nella Biblioteca Estense - Universitaria di Modena. Su di lui si veda A. CIOTTI, *Enciclopedia Dantesca*, III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1971, p. 628.

²⁸⁰ Dopo la pausa degli scavi in Egitto, dovuta alla guerra, Schiaparelli si apprestava a riprendere lo scavo a Gebelein, avendo ottenuto dal Ministero l'adeguamento alle nuove condizioni finanziarie mondiali dell'ammontare del contributo annuo, che veniva elargito alla *Missione Archeologica Italiana*, fissato fino allo scoppio della guerra in 10.000 lire. Ne aveva ottenute, per quell'anno, 40.000; cfr. MOISO - LOVERA, *La Missione Archeologica Italiana* cit. [nt. 179], p. 152.

LXII²⁸¹

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Caro Avv., ho ricevuto oggi le affettuose congratulazioni di Angiolo e della signora Laura; ricevo stasera le Sue e della famiglia Marzocchina. Le une e le altre sono fra le più gradite che io potessi ricevere, e fra le migliori che io potessi augurarmi. Se proprio le merito, è tutt'altra faccenda; ma non è buona ragione per non ringraziarli con tutto il cuore, come tento di fare con questi scarabocchi. Augurii molti a Lei e al Marzocco, a cui mi legano tanti ricordi, dal sempre

Suo aff. G. Vitelli

Firenze 4 Ott. 920
6 Via Repetti

²⁸¹ Biglietto con busta indirizzata a: 'Ill.mo / Signor Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del Marzocco / 1. Via Enrico Poggi / Firenze'. Timbro di partenza sul francobollo da 15 centesimi: '[Firenz]e / 6.10.20 7 / (Centro)'. IT ACGV Or.1.2485.60. Si tratta probabilmente di un biglietto di risposta ad un cartoncino di auguri inviato da Adolfo anche a nome de «Il Marzocco», per la nomina del Vitelli, avvenuta un giorno prima, a Senatore del Regno. Già il 22 novembre del 1916 era stata proposta da parte di P. Villari la nomina a Senatore, e tale proposta era stata ribadita il 26.04.1917 da G. Fortunato e il 16.07.1917, da P. Molmenti. La nomina tuttavia arriva solo il 3.10.1920, con una relazione di Raffaele Perla. La convalida avverrà l'11 dicembre, mentre il giuramento il 13 dicembre del 1920 (cfr. GENTILE - CAMPOCHIARO [a cura di], *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], S-Z, s.v. pp. 2491-2492, in part. 2491 e GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO [a cura di], *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [nt. 90], V-Z, s.v. pp. 4455-4456).

Tra le carte inviate dal nipote di Vitelli, residente negli Stati Uniti, a M. Manfredi, allora direttore dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» e da lui donate alla Biblioteca Medicea Laurenziana, si conserva il telegramma della nomina di Vitelli a Senatore del Regno, indirizzato a: 'Vitelli Girolamo Istituto / Superiore Firenze = numero 22885'. 'Ricevuto il 3 G 2370 / SDSDSDS Roma 146 0 3 19/30'; presenta sul retro il timbro di arrivo parzialmente visibile: 'Firenz[e C]entro / 4 10 [20]'. Il telegramma riporta il testo "Son lieto parteciparle che S M il Re su mia proposta in seguito a voto / del Consiglio Ministri con odierno degreto (*sic*) ha nominato la S V Senatore / del Regno - presdt Consiglio Ministri Giolitti". Sulla stessa facciata a matita 'Con tanti Saluti affettuosi / Pistelli'. La lettura della firma in calce ai saluti è inequivocabile; tuttavia devono essere stati aggiunti in secondo momento.

LXIII²⁸²

Vitelli ad Adolfo Orvieto

8.10.'920

Caro Gaio²⁸³,

Manca solo il ritratto a olio o meglio un busto equestre (oh se il Comparetti²⁸⁴ mi volesse cedere quello che ha ordinato, mi dicono, per sé!): del resto c'è tutto²⁸⁵. Cioè c'è tutto l'affetto quo me prosequitur Gaius, atque Gaiani. E con l'affetto non si ragiona. Continui a sragionare, La prego; sragiona, quanto gli è possibile, anche (*su correzione*) il

Suo G. Vitelli

²⁸² Biglietto con busta indirizzata: 'All'ill. $\overline{m\bar{o}}$ / Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del Marzocco / 1. Via Enrico Poggi / Firenze'. Due timbri di partenza: uno sul francobollo da 15 centesimi e uno sul francobollo di sovrapprezzo per l'Espresso da 50 centesimi: 'Firenze / 8.10.20 / Ferrovia'. Sigla di altra mano a matita in basso a sinistra (22M). IT ACGV Or.1.2485.61.

²⁸³ Lo pseudonimo, Gaio, usato con maggior frequenza da Adolfo tra le pagine de «Il Marzocco», oltre a 'Lector', 'Erasmus', 'Il Marzocco', 'Il M.', 'M.', 'Kodak' e il più semplice 'G.'; pochissimi articoli sono firmati 'A.D.O.', mentre nessun articolo è firmato con il nome completo o con espressioni tipo la Direzione o il Direttore. Cfr. ROTONDI (a cura di), *Il Marzocco. Indici*, I cit. [nt. 3], pp. 195-218.

²⁸⁴ Su Domenico Comparetti (Roma, 7.07.1835 - Firenze, 20.01.1927), ritengo di non dovermi dilungare, se non con qualche spunto meno comune, nonostante l'attività lunga e fervida, poiché la sua figura è stata a lungo indagata nei volumi di questa collana (cfr. appena *infra*). Fu ordinario di Letteratura greca nell'Università di Pisa dal 1859 al 1872 e dal 1872 ordinario di Lingua e letteratura greca all'Istituto di Studi Superiori di Firenze («I suoi studi ed i suoi lavori si erano estesi a tutti i campi dell'antichità, dall'epigrafia alla paleografia, dall'archeologia all'interpretazione dei testi. Con una genialità pronta e sicura e con una versatilità più unica che rara, come aveva studiato e conosceva le lingue europee, anche slave, così aveva scritto di svariatissime questioni»; vd. TERZAGHI, *I Professori dell'Ateneo* cit. [nt. 13], p. 299). Impegnato in politica quale membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e Senatore del Regno dal 1891; insignito delle onorificenze di Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia e Cavaliere dell'Ordine civile dei Savoia; socio dell'Accademia dei Lincei, della Crusca e delle Scienze di Torino, nonché membro della Società Reale di Napoli e della Società Romana di Storia Patria («Era socio di tutte le accademie di Europa: eccettuata quella di Berlino. Ma, diceva lui, era stato un ripicco di Teodoro Mommsen. Al quale, trovandosi egli a Firenze, durante un ricevimento in suo onore, venne fatto di osservare - e tutti sanno, che quel grandissimo storico godeva di fare piccolissime malignità a carico di quanti non erano della sua scuola - come in Italia vi fosse, sì, qualcuno che sapeva parlare in latino, ma nessuno che parlasse in greco. E il Comparetti, che gli era vicino, raccogliendo immediatamente la sfida, si era messo a parlargli in greco. Il Mommsen si indispettì contro di lui, e non permise che entrasse nell'accademia berlinese», vd. *ibid.*, p. 299). La sua figura e il valore dei suoi rapporti con G. Vitelli sono stati abbondantemente studiati, come accennato poco sopra, in questa collana: si veda l'edizione del Carteggio con Vitelli edito da PINTAUDI (a cura di), *Domenico Comparetti e Girolamo Vitelli* cit. [nt. 5], pp. 101-202, pubbli-

cato unitamente al regesto delle carte Comparetti conservate nella Biblioteca Medicea Laurenziana, a cura di M.G. MACCONI - A. SQUILLONI (a cura di), *Catalogo Generale del Fondo Domenico Comparetti. Carteggi e Manoscritti*. Nella stessa collana altri suoi carteggi sono stati editi da M.L. CHIRICO (a cura di), *Lettere dall'Officina. Comparetti-Martini-Sogliano*, (Carteggi di Filologi 2), Dipartimento di Filologia e Linguistica, Messina 2003; S. CERASUOLO (a cura di), *Due protagonisti e un comprimario dell'Antichistica italiana del secolo XIX. I carteggi Comparetti-Fiorelli-Barnabei*, (Carteggi di Filologi 4), Dipartimento di Filologia e Linguistica, Messina 2003; ID. (a cura di), *Tra papirologia e archeologia ercolanesi. I Carteggi Comparetti-de Petra*, (Carteggi di Filologi 5), Dipartimento di Filologia e Linguistica, Messina 2005; M.L. CHIRICO - T. CIRILLO (a cura di), *Carteggio Domenico Comparetti-Gherardo Nerucci*, (Carteggi di Filologi 8), Gonnelli, Firenze 2007; S. CERASUOLO, *Percorsi accidentati: l'autonomia dell'officina e la pubblicazione della "Collectio tertia" dei papiri ercolanesi. I carteggi Comparetti-Bassi-Hoepli*, (Carteggi di Filologi 18), Gonnelli, Firenze 2015. Per ulteriori informazioni si vedano la voce scritta da G. PUGLIESE CARRATELLI, *DBI* 27, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1982, s.v. pp. 672-678, G. INDELLI, *Domenico Comparetti (1835-1927)*, in M. CAPASSO (a cura di), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, II, (Biblioteca degli «Studi di Egittologia e Papirologia» 7), Giardini, Pisa-Roma 2010, pp. 21-30, GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico cit.* [nt. 85], C-D, s.v. pp. 699-701 e GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori cit.* [nt. 90], C, s.v. pp. 1227-1229, con la versione on-line e la bibliografia citata in M. BUONOCORE (a cura di), *Lettere di Theodor Mommsen agli italiani*, (Studi e Testi 519), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2017, s.v. p. 93. Quanto ai rapporti di Comparetti con «Il Marzocco», essi si limitano all'edizione da parte sua di un unico articolo, *Ancora per la denominazione della telegrafia senza fili*, a. VIII, nr. 7 (15.02.1903), p. 3 *Commenti e Frammenti*, e tre notizie relative a lui date da altri: *D. Comparetti dottore di Oxford*, a. XI, nr. 26 (1.07.1906), p. 1, firmato O.R. (Omero Redi = E. Pistelli); il necrologio scritto da P.E. PAVOLINI, *Domenico Comparetti*, nell'a. XXXII, nr. 5 (30.01.1927), pp. 1-2 e nella stessa occasione anche L. PERNIER, *L'opera del Comparetti per la cultura nazionale*, *ibid.*, p. 2; infine un ricordo commemorativo in *Domenico Comparetti maestro*, a. XXXIII, nr. 16 (15.04.1928), pp. 3-4 *Marginalia*, senza firma.

²⁸⁵ Probabilmente Adolfo aveva sottoposto preventivamente al Vitelli, l'articolo (poi firmato come 'X:') *Due senatori (Vitelli e Torraca)*, edito ne «Il Marzocco» a. XXV, nr. 41 (10.10.1920), p. 1: «Nessun maestro ha avuto l'Ateneo fiorentino meno "facile", eppure nessuno più amato. La sua fama s'è imposta benché non abbia mai piegato d'un'unghia per opportunismo o per moda [...] Come papirologo, in Italia è unico, fuori d'Italia è riconosciuto un maestro. Come editore di testi antichi, pochi son da paragonarsi a lui per sicurezza di metodo nel vagliare i materiali, per acume nel ricostruire [...] non è, come lo definiscono, un ellenista, ma latinista egualmente compiuto e sicuro. [...] scrittore [...], cristallino e vivo, attico veramente e urbano [...] un epigrammista greco, tanto arguto quanto elegante. Accusato di "tedeschismo", è stato sempre ed è uno spirito libero in faccia a tutti, ma più in faccia ai tedeschi». Ovviamente i *Gaiani* solo i lettori de «Il Marzocco».

LXIV²⁸⁶

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Firenze 22.11.920
6. Via Repetti

Caro Avv.,

L'amministratore del Marzocco mi ha mandato le qui accluse 75 lire. Ringrazio, ma come Ella forse sa mi è impossibile accettare compenso per articoli²⁸⁷ strettamente scientifici, e di quella scienza in cui ho il dovere di essere, in qualche misura, competente.

Voglia pregare l'Amministratore di riprendersi il danaro, e Lei continui a voler bene al

Suo aff. G. Vitelli

²⁸⁶ Lettera con busta indirizzata: 'All'ill.mo / Signor Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del Marzocco / 1. Via Enrico Poggi / Firenze / da G. Vitelli'; consegnata a mano senza francobolli. IT ACGV Or.1.2485.62.

²⁸⁷ Si riferisce a *La pace di Rapallo*, datato il 17 novembre, e pubblicato nell'annata XXV, nr. 47 (21.11.1920), p. 1.

LXV²⁸⁸

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Roma 27.6.'921

Carissimo, L'ultima volta che ci vedemmo in Firenze dimenticai di parlarle di qualcosa che da più tempo avevo pensato di dirle. La sig.^{na} Norsa prende parte ad un concorso a cattedra di greco e latino nei Licei²⁸⁹. Gli esami, a quanto pare si faranno nel prossimo Agosto. Intanto ella finiti costì i suoi doveri scolastici²⁹⁰ andrà a Trieste, perché fra il resto ha bisogno di bagni di Porto-Rosa (?).

Mi è parso di capire che la preoccupano molto le spese del viaggio da Trieste a Roma, perché gli esami dell'Agosto avranno luogo in Roma, dove dovrà trattenersi perciò qualche tempo.

Avevo pensato di procurarle un biglietto di andata e ritorno Trieste-Roma, ma non saprei a che titolo offrirglielo, e temo se ne avrebbe a male. Penso ora che da più di dieci anni ella ha lavorato per i papiri della Soc. ital., e il Suo lavoro è stato utilissimo. Da quattro o cinque anni, anzi, ella è il solo collaboratore ordinario; ed io confesso che senza il suo aiuto non avrei potuto pubblicare i tre ultimi volumi. I miei occhi da un pezzo funzionano male, e anche quanto a memoria, prontezza d'interpretazione etc. sono un po' rincorbellito. Non è inutile l'opera mia, perché vale sempre qualcosa la lunga esperienza di papirologia e di... greco, ma realmente il lavoro più propriamente paleografico è quasi tutto suo - e per alcuni papiri è veramente mirabile. Mi parrebbe dunque giusto che la Società facesse qualcosa per lei, e l'occasione presente invita a farlo. Ricordo che parecchi anni fa la Società offrì alcune centinaia di lire alla sig.^{na} Lodi²⁹¹, che allora lavorava molto anche lei ai papiri. Si potrebbe far qualcosa di analogo per la N., oggi che pare ne abbia proprio bisogno. Io credo che ella non le rifiuterà, specialmente se gliene parlerà Lei, con quel garbo che sa usare... anche con chi non lo merita.

Ma pur troppo non credo che le condizioni della Società sieno finanziariamente floride.

In cassa (presso l'ottimo Stromboli) qualche mese fa credo ci fossero 500-600 `lire', contro circa 3000 lire di debito col Paoletti²⁹².

Al 30 Giugno si sarà riscossa una discreta sommetta dal libraio: non so precisamente quanto, ma se si sono vendute almeno 50 copie del 6° Volume, dovrebbero esserci più di 3000 lire. Vedrà, ad ogni modo, Lei con lo Stromboli - al quale anche volevo parlare, e me ne sono dimenticato ieri che lo vidi!

Mi figuro che anche Lei penserà come penso io a proposito di ciò che Le scrivo. Ma non abbia ritegno di insistere nella Sua opinione, se questa è diversa dalla mia. Nessuno più di me è disposto a riconoscere di aver ragionato male.

Stia sano Lei con tutti i Suoi, mi saluti Suo fratello, presenti i miei ossequi alla signora Laura e mi creda

sempre Suo aff. G. Vitelli

²⁸⁸ Lettera su carta intestata 'Senato del Regno', con busta con la stessa intestazione, indirizzata: 'All'ill.mō / Signor Comm. Dott. Angiolo Orvieto / 10. Via S.^{ta} Marta / Firenze'. Timbro di partenza accanto al francobollo da 40 centesimi: 'Roma / 20-21 / 27-VI / 1920 (sic!) / Ferrovia'; timbro di arrivo sul retro della busta: 'Firenze / 6-7 / 28 · VI / 1921 / Centro'. IT ACGV Or.1.2485. 63. Questa lettera è già stata pubblicata da MINUTOLI - PINTAUDI, *Medea Norsa ed Angiolo Orvieto* cit. [nt. 10], nr. XXII, pp. 329-332, edizione alla quale si rimanda per ulteriori approfondimenti.

²⁸⁹ Su tale concorso, bandito il 28.12.1920, il cui risultato vide la Norsa quarta in graduatoria, cfr. la lettera di Vitelli alla stessa Norsa il 25.08.1921, ricca di incoraggiamenti e consigli per affrontare la prova, edita in *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 116, pp. 242-244 e nt. 1. Per la successiva posizione accademica (dal 1924) di Medea Norsa, resa difficile dalle leggi razziali, si vedano anche G. FABRE, *Medea Norsa ebrea?*, «An.Pap.» XIV-XV (2002-2003), pp. 337-350, D. MINUTOLI - R. PINTAUDI, *Medea Norsa libera docente in Papirologia classica*, *ibid.*, pp. 351-359 e ancora MINUTOLI - PINTAUDI, *Medea Norsa ed Angiolo Orvieto* cit. [nt. 10], p. 330, nt. 49.

²⁹⁰ La Norsa, che si era laureata nel 1906 a Firenze e diplomata alla R. Scuola di Paleografia e Diplomatica nel 1907 con una tesi sulla *Trascrizione di alcuni papiri della Biblioteca Laurenziana*, era stata supplente alle scuole medie di Arezzo dal 1° ottobre 1914 al 31 luglio del 1920 (escludendo dal conteggio ai fini pensionistici i giorni compresi tra il 1° agosto e il 30 settembre di ogni anno). Nel 1910 aveva rinunciato alla cattedra di Lingua e letteratura italiana che ricopriva dall'a.a. 1906/1907 nel Liceo femminile di Trieste, dedicandosi quasi interamente all'edizione dei *Papiri della Società Italiana* grazie ad una borsa di studio presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Nel 1921 doveva esser supplente a Firenze, come appare esserlo già ("Liceo-Ginnasio Michelangiolo") nel maggio del 1918 (cfr. lettera di Vitelli a Calderini del 28.05.1918 edita in DARIS, *Lettere di Girolamo Vitelli* cit. [nt. 4], nr. 26, p. 225). In seguito lo sarà a Grosseto e Massa. Su di lei si veda *infra*, App. p. 265, nt. 13.

²⁹¹ Sulla studiosa (Ferrara, 13.06.1889 - Ancona, 7.04.1971), - insieme a M. Norsa alunna prediletta del Vitelli come si deduce dal numero di poesie a lei dedicate ed editate nei *Subsiviva* - che passò la vita tra la Biblioteca Nazionale di Firenze (dal 1913, sottobibliotecaria reggente e dal 1923 Ispettrice della Soprintendenza della Nazionale), come direttrice della sezione manoscritti e rari, e la Biblioteca Medicea Laurenziana, prima come bibliotecaria capo (1926) e poi come direttrice (1933-1955), - presso cui organizzò diverse pregievoli mostre curandone i cataloghi - si veda PINTAUDI (a cura di), *Gli archivi della memoria. Bibliotecari* cit. [nt. 131], pp. 57-68 (= ID. [a cura di], *Gli archivi della memoria e il carteggio Salvemini-Pistelli* cit. [nt. 84], pp. 83-94). Mi piace qui ricordare anche i personali *Ricordo di Teresa Lodi (1889-1971)*, dell'erede nella direzione della Biblioteca Medicea Laurenziana, B. MARACCHI BIAGIARELLI in «La Bibliofilia» LXXIII/2 (1971), pp. 187-190 e *Teresa Lodi*, di A. MONDOLFO, «Accademie e Biblioteche d'Italia» N.S. 22°, a. XXXIX/4-5 (lug.-ott. 1971), pp. 336-338. Una menzione viene fatta in DE GREGORI - BUTTÒ (a cura di), *Per una storia dei bibliotecari* cit. [nt. 131], pp. 111-112. La Lodi sarà chiamata a far parte della Giunta Direttiva dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» dal Direttore Nicola Terzaghi nel maggio 1951. Alla Biblioteca Medicea Laurenziana si conserva la minuta dattiloscritta, ma firmata, della risposta positiva della stessa (Prot. originale 204; BML, Archivio Papiri).

Per il sostegno finanziario alla Lodi qui menzionato, si veda il biglietto di Vitelli, datato 15.12.1912, conservato nel Carteggio Lodi (2274) in Laurenziana, ed edito in MINUTOLI - PINTAUDI, *Medea Norsa ed Angiolo Orvieto* cit. [nt. 10], p. 331, nt. 54: la somma inviata è pari a 200 lire.

²⁹² Armando Paoletti (Firenze, 1874-1939), sposò nel 1900 Rita Ariani, figlia di Enrico Ariani fondatore e direttore dell'omonimo stabilimento tipografico di Firenze, che stampava, oltre che col suo nome (si veda la serie dei *PSI*) anche per la casa editrice Le Monnier, fondata, sempre a Firenze, da F. Le Monnier nel 1837. Formatosi in tipografia, alla morte di Ariani, Paoletti, che di recente aveva assorbito la tipografia *L'arte della stampa*, prese in mano lo stabilimento tipografico del suocero, riuscendo a divenirne maggior azionista nel 1922, in un momento di crisi della Le Monnier, che nel frattempo aveva cambiato assetto editoriale e amministrativo varie volte. Con l'aiuto di Giovanni Gentile (poi presidente della Le Monnier dal 1932), che diresse la collana appena fondata «Studi e documenti sulla storia del Risorgimento», Paoletti riuscì a sollevare le sorti della casa editrice, fino a lasciare ai figli un complesso editoriale stabile e solido, soprattutto nel campo dell'editoria scolastica. Gli eredi di Armando Paoletti guideranno la casa editrice Le Monnier fino al 1999 (continuando a stampare negli "stabilimenti tipolitografici «E. Ariani» e «L'arte della stampa» della S.p.A. Armando Paoletti", ancora per diversi anni), anno dell'assorbimento della Le Monnier da parte del gruppo Mondadori. Sulla gloriosa casa editrice Le Monnier si veda *Le Monnier. Due secoli di storia*, Le Monnier, Firenze 1996; in generale sulle case editrici del periodo si veda G. CHIOSSO (dir.), *Teseo. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, (Grandi opere), Editrice bibliografica, Milano 2003. I *PSI* stampati sempre dal Paoletti risulteranno esser stampati dalla Tipografia Ariani di Firenze fino al primo fascicolo del vol. XII (1943) e poi dalla casa editrice Le Monnier (voll. XII.2 1951, XIII 1953 e XIV 1957).

LXVI²⁹³

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Roma 18.3.'22

C.A., La sig.^{na} Norsa mi scrive di una sua proposta per i papiri. Ne ho parlato con Pompeo Molmenti²⁹⁴, ed egli ben volentieri accetta l'incarico di far le pratiche opportune verso la casa Reale. Crede non improbabile che il Re accetti di assistere ad una seduta papirologica nella Leonardo²⁹⁵. Per parte mia, fiat voluntas vestra; e per quanto mi secchi, farò la relazione - breve e schematica, s'intende - ma con un po' di calore. - Anche io sono d'avviso che l'intervento del Re possa dar modo di riuscire a qualcosa; senza di lui ho sempre pensato che faremo un buco nell'acqua.

Intanto prego caldamente Lei di scrivere subito al Molmenti, dicendogli tutti quei particolari che crederà opportuni. Beninteso, ne parli prima al Garbasso²⁹⁶, che mi figuro non avrà difficoltà: la Leonardo non ci perde nulla, anzi ci acquista.

Purtroppo, sono sempre preoccupato per la salute di mia figlia²⁹⁷ a Genova. Ma nonostante procurerò di fare del mio meglio: non per colpa mia deve andare a monte una iniziativa buona. Del resto, io potrei dare a Lei le notizie necessarie, e la relazione ufficiale potrebbe anzi dovrebbe farla Lei cui la Società deve la luce! Mi auguro che tutti i Suoi stieno bene. Mi voglia scusare se La disturbo e ami sempre

il Suo aff. G. Vitelli

Sul margine sinistro dal basso verso l'alto:

Si ricordi che Ella è anche Soprintendente dell'Istituto. Anche in tal veste è la persona più adatta per promuovere la riunione (*su correzione*) etc.

²⁹³ Biglietto su carta intestata 'Senato del Regno', con busta con la stessa intestazione, indirizzata: 'All'ill.mo / Signor Comm. Dott. Angiolo Orvieto / 10. Via S.^{ta} Marta / Firenze'. Due timbri di partenza, uno dei quali sul francobollo di Poste Italiane da 40 centesimi e sul francobollo di Espresso da 60 centesimi: 'Roma 65 / 18.3.22 / Senato del Regno'; sulla stessa faccia di traverso, anche il numero dell'espresso '000209'; sul retro della busta timbro di transito: 'Roma Ferrovia / 18.3.22.12 / Espressi' e timbro di arrivo: '[Firenze] / 19.3.22 / Espressi'. IT ACGV Or. 1.2485.64.

²⁹⁴ Pompeo Gherardo Molmenti (Venezia, 1.09.1852 - Roma, 24.01.1928), dopo aver frequentato il liceo e l'Università a Padova, si laureò in Giurisprudenza nel 1874. Pur avendo intrapreso la carriera di avvocato, si dedicò agli studi classici, sua vera passione, fino a divenire professore di Lettere italiane al Liceo 'Foscarini' di Venezia (dal 1881) e per un anno (1889) anche libero docente di Storia della Repubblica di Venezia all'Università di Padova. Ma la parte maggiore della sua vita (dal 1890 in poi) fu spesa in politica: prima consigliere comunale, fu revisore dei conti e sindaco di Moniga del Garda (presso cui si trasferì sposando Amalia Brunati possidente di una villa con annessi parco e terreno coltivato a vite) e poi consigliere comunale e assessore comunale a Venezia, fino a diventare membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (26.06.1917-30.06.1921), sottosegretario di Stato per le Antichità e Belle Arti (24.11.1919-21.05.1920) e Senatore del Regno (1909). Fu socio corrispondente, effettivo e Presidente della Deputazione di Storia Patria per le Venetie e dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia; socio corrispondente e nazionale dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia della Crusca. Scrisse alcuni romanzi storici già dall'età giovanile, per poi dedicarsi quasi interamente alla storia, al costume e ai monumenti di Venezia, con romanzi storici, studi sulla letteratura veneziana, recensioni e articoli editi in «Fanfulla», «Perseveranza», «Bollettino d'arte, industrie e curiosità veneziane», «Il Rinnovamento», e «Il Marzocco» dall'anno della fondazione fino al 1927. Su quest'ultimo, oltre ad essere più volte ricordato da altri corrispondenti e recensito per le sue opere (si veda ROTONDI [a cura di], *Il Marzocco. Indici*, II cit. [nt. 3], p. 701) prese parte anche al dibattito su un concorso di Letteratura italiana svolto a Genova nell'ottobre del 1909, per il quale 'Un Professore Universitario' - come si firma l'anonimo estensore della prima provocazione edita ne *Il Concorso di Genova*, «Il Marzocco» a. XIV, nr. 44 (31.10.1909), p. 4 *Commenti e Frammenti* - tira in ballo come termine di paragone il concorso di Catania, suscitando la reazione del Romagnoli: la prima risposta del Molmenti (*In tema di concorsi*) risale al successivo nr. 45 del 7.11.1909, p. 5 *Commenti e Frammenti*, seguita da una precisazione del 'Professore Universitario' (pp. 5-6); la seconda, prima della quale chiosa contro di lui anche Romagnoli (*Ancora a proposito di concorsi*, pp. 4-5), trova posto nel nr. 46, del 14.11.1909, p. 5 *Commenti e Frammenti*, cui segue una ulteriore risposta del 'Professore Universitario', contro Romagnoli.

Alla sua morte donò tutti i suoi possedimenti (arredi, opere d'arte e libri) al Comune di Venezia. Su di lui si vedano M.G. SARTI, *DBI* 75, Istituto della Enciclopedia Italiana-Abramo Printing & Logistics S.p.A., Roma-Catanzaro 2011, s.v. pp. 431-437, GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [nt. 90], M-O, s.v. pp. 2865-2868 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], M-R, s.v. pp. 1639-1642.

²⁹⁵ Si tratta della conferenza *I Papiri della Società Italiana*, tenuta a Palazzo Vecchio (e dunque non, come qui programmato, a Palazzo Corsi, sede della *Leonardo* dal 1902 al 1932), alla presenza di Re Vittorio Emanuele III. Questi aveva da sempre dimostrato interesse per l'attività archeologica italiana in Egitto, tanto da finanziare gli scavi privatamente con un impegno, prima quadriennale dal 1902, per la prima impresa effettuata dalla *Missione Archeologica Italiana* guidata da E. Schiaparelli, e poi ancora triennale dal 1908 al 1910; in seguito contribuì anche al finanziamento delle attività oltre che di scavo, anche di acquisto ed editoriali, legate alle campagne in Egitto condotte dalla *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, con l'edizione dei *PSI*; cfr. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum* cit. [nt. 164], pp. 47-69. Tuttavia è assente il suo nome negli elenchi dei soci editi nei volumi I-VIII dei *PSI*, al contrario del nome di S.M. Margherita di Savoia, sempre prima tra i contribuenti, e che trova posto tra i soci anche nel vol. VIII (1927), a lei dedicato dopo la scomparsa. Nell'edizione del testo della conferenza nell'«A&R» N.S., a. III, nrr. 4-6 (apr.-giu. 1922), pp. 81-94, una nota introduttiva spiega che il discorso si è tenuto «il giorno XI maggio [1922] in Palazzo Vecchio nella Sala dei Dugento»; tale indicazione è poi riportata nell'elenco curato dalla LODI, *Bibliografia degli scritti* cit. [nt. 11], p. 116, nr. 246. Tuttavia in *Il discorso del Sen. Vitelli per i papiri, in una solenne riunione dell'«Atene e Roma»* edito ne «Il Marzocco» a. XXVII, nr. 18 (30.04. 1922), p. 3 *Marginalia*, la conferenza viene presentata come già avvenuta («In una recente solenne occasione, alla presenza del Re in Palazzo Vecchio con un discorso che non può essere confuso con le solite allocuzioni ufficiali, il senatore Vitelli ancora una volta ha parlato di questa impresa [scil. lo «studio dei papiri»] così degna di essere aiutata da quanti abbiano a cuore il nome della nostra cultura»). Infatti la conferenza si era tenuta il venerdì 21 aprile 1922, motivo per il quale

Vitelli, il 16 aprile, parla del venerdì successivo come del giorno fatidico (cfr. *infra*, Lettera nr. LXIX, pp. 175-176). Il Re era arrivato a Firenze già la mattina del 20 per l'inaugurazione a Palazzo Pitti di una mostra sulla pittura del '600 e del '700, dopo la quale era stato particolarmente impegnato in visite ad orfanotrofi, al "Tubercolosario" e all'"Istituto dei grandi mutilati di guerra"; aveva concluso la giornata con una rappresentazione della *Traviata* al Politeama (cfr. *Corriere della Sera*, a. 47, nr. 95 [21.04.1922], p. 3, *La Mostra del '600 e '700 inaugurata dal Re*, datato 'Firenze, 20 aprile', con i paragrafi *La cerimonia inaugurale*, *La visita alla Mostra* e *La giornata del Re a Firenze*). Il giorno successivo aveva visitato alcune officine artistiche e «il museo del libro e della miniatura alla Biblioteca Laurenziana. Alle 10 e mezzo, nel salone dei Duecento, in Palazzo Vecchio, ha presenziato ad una riunione della Società "Atene e Roma" per la diffusione degli studi classici». Erano seguite visite ad una mostra, alla Biblioteca Nazionale in costruzione, alla casa di rieducazione dei ciechi di guerra e poi ancora a Palazzo Pitti, prima di partire (cfr. *La partenza del Re da Firenze*, *Corriere della Sera*, a. 47, nr. 96 [22.04.1922], p. 3, datato 'Firenze, 21 aprile notte'). Aveva poi lasciato Firenze nella serata del 21 per arrivare a Genova in nave la mattina dopo: «il Re [...] Era arrivato alla Spezia ieri sera da Firenze in treno speciale alle 20,45. [...] Poi il Re, che aveva passato a Firenze una giornata laboriosissima, si è ritirato nei suoi appartamenti e stamattina alle 6 era già in piedi» (vd. *Il ricevimento offerto dal Re sulla "Dante" ai delegati della Conferenza di Genova. L'arrivo e le accoglienze*, datato "Genova, 22 aprile matt.", nel *Corriere della Sera*, a. 47, nr. 97 [23.04.1922], p. 1).

Cogliendo l'occasione della conferenza di Vitelli, finalizzata al reperimento di nuovi fondi per la *Società dei Papiri*, nel giugno 1922 "La Presidenza dell'Atene e Roma" distribuisce una circolare con allegata la "Scheda di sottoscrizione da inviare al Prof. E. Rostagno" per sollecitare vecchi e nuovi finanziatori. L'elenco dei nomi dei sottoscrittori che hanno risposto alla circolare, con gli importi versati nel 1922, è stato edito in «A&R» N.S., a. V, nrr. 7-9 (lug.-sett. 1924), p. 226. Il testo di una seconda circolare firmata da An. Orvieto quale Presidente della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* (distribuita probabilmente in aprile, insieme alla scheda di sottoscrizione e a una copia dello Statuto Sociale modificato l'8.03.1925), sarà stampato direttamente nell'«A&R» N.S., a. VI, nr. 3 (lug.-sett. 1925), pp. 236-237. Si veda *infra*, Appendice, nr. 31, pp. 366-367. Dell'esito di quest'ultima circolare Vitelli chiederà alla Norsa il 31.08.1925: «Che esito ha avuto l'invio delle circolari? Ho bisogno di saperlo, per non far spedito il fascicolo a coloro che non hanno mostrato di voler continuare a far parte della Società» (vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 139, pp. 273-275, in part. p. 273).

²⁹⁶ Si allude al cambio della sede della conferenza: non più la *Leonardo*, ma il Palazzo comunale, su autorizzazione del sindaco Antonio Garbasso (Vercelli, 16.04.1871 - Firenze, 14.03.1933), che rimase in carica per tre mandati (compreso quello da Podestà, dal 16.01.1927), dal 1.12.1920 al 17.04.1923 e dal 15.06.1923 al 21.09.1928, durante i quali fu nominato Senatore del Regno (1924). Dopo gli studi superiori a Torino e ivi conseguita la laurea in Fisica nel 1892, si perfezionò a Bonn e Berlino, per divenire, dopo esser stato libero docente di Fisica sperimentale a Torino e di Fisica matematica a Pisa, professore di Fisica matematica prima presso la stessa università (dal 1895 al 1897) e poi a Torino (dal 1898), straordinario di Fisica sperimentale (dal 1903) a Genova dove divenne ordinario di Fisica (dal 1909) e infine ricoprì la stessa cattedra all'Istituto di Studi Superiori di Firenze (dal 1913). Allo scoppio della guerra partecipò come volontario ottenendo il grado di Maggiore del Genio per il suo impegno nella trasmissione dei dati attraverso impianti di sua ideazione; fu anche membro della Commissione per il giudizio dell'Alta Corte di Giustizia (dal 27.12.1929). Fu socio e Presidente della *Leonardo* (1919-1923), socio corrispondente, nazionale, vice-presidente e Presidente dell'Accademia dei Lincei, socio dell'Accademia delle Scienze di Torino, membro dell'Accademia della Crusca e dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti; fu anche presidente del consiglio di amministrazione del Comitato di astronomia, matematica e fisica del CNR, presidente della Società italiana di Fisica, direttore del progetto di *Edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei*, portata avanti dalla casa editrice G. Barbèra. Fu insignito delle onorificenze di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia e Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Autore di vari saggi di fisica, ne «Il Marzocco» scrisse solo *Di un filosofo che tramonta e di un filosofo che sorge*, a. XXV, nr. 50 (12.12.1920), p. 1. Su di lui si vedano G. PERUZZI, *DBI* 52, Istituto della Enciclopedia Italiana-Grafiche Abramo S.r.l., Roma-Catanzaro 1999, s.v. pp. 254-257, G. DRAGONI - S. BERGIA - G. GOTTARDI (a cura di), *Dizionario Biografico degli Scienziati e dei Tecnici*, Zanichelli,

Bologna 1999, s.v. pp. 597-598 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], E-L., s.v. pp. 1179-1180.

²⁹⁷ Si tratta qui di Teresa Vitelli (Firenze, 22.03.1885 - Torriglia, GE, 8.01.1944), sposata al medico Dante Pacchioni dal 1° luglio 1912 con una cerimonia officiata ancora una volta dal Padre E. Pistelli (nella Biblioteca Medicea Laurenziana, inv. nr. 24164, si conserva ancora un invito a stampa per le nozze, che riporta sulla pagina di sinistra «Emilia Carnecchia vedova Pacchioni annunzia il matrimonio di suo figlio Dante con la Signorina Teresa Vitelli / Via Jacopo Nardi 3» e sulla destra «Girolamo e Marianna Vitelli annunziano il matrimonio della loro figlia Teresa con il Prof. D. Dante Pacchioni / Via Masaccio 55»), e residente in provincia di Genova (Miltedo). L'altra figlia, Maria sposata al paleografo Luigi Schiaparelli, risiedeva a Cerrione (oggi in provincia di Biella). Per le nozze furono offerti alcuni opuscoli quali L. CAMMELLI - T. LODI - M. NORSA - E. PISTELLI, *A Teresa Vitelli il giorno delle sue nozze col professor Dante Pacchioni*, "L'Arte della Stampa", Firenze 1912 e M. CORONARO, *Per le nozze della signorina Teresa Vitelli con il Dottore Dante Pacchioni*, Firenze nel Luglio 1912, s.l.

Sui problemi di salute di Teresa, Vitelli aveva già scritto a M. Norsa all'inizio dell'anno auspicando un viaggio per la figlia «tutti bene, eccetto mia figlia che continua ad avere quei disturbi dei quali s'ignora la causa e la terapia. Ho in mente le farebbe bene cambiare aria. Intanto giova a qualcosa la nostra presenza qui» (vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 117, p. 245). Nel 1921 Teresa aveva contratto l'encefalite letargica che, alternando momenti di salute stabile a ricadute, la portò all'infermità mentale perenne. Si vedano il fondamentale D. DEBERNARDI, *Le Carte Pacchioni-Vitelli. Inventario*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria» N.S. LIII/2 (2013), pp. 247-267 e le lettere edite in Id., «*Altro che greco e papirologia!*» cit. [nt. 6], pp. 307-331. Vitelli divideva il proprio tempo libero e le vacanze estive tra le due figlie, mentre la moglie si trasferì a Miltedo per accudire la figlia più bisognosa.

Curiosa la mancanza dei nomi di Teresa, Maria e Serafino tra i 'figli' nella scheda on-line dedicata a G. Vitelli dal Senato della Repubblica, dove compaiono solo i primi due, Vittorio e Camillo. Di un sesto figlio (Lorenzo), morto piccolo nel febbraio del 1882, si ha notizia in una lettera di F. D'Ovidio datata Napoli, 17.02.1882: «Nella tua lettera, dunque, trovo due notizie, di cui l'una mi rallegra molto, l'altra m'attrista. Dunque tu hai perduto un bambino? L'ultimo forse? Ne sono sinceramente dolente. Capisco che quando se n'ha un certo numero, la perdita di uno non mette l'animo dei genitori in quella disperazione sconsolata che vien dalla perdita d'un figlio unico o d'uno tra due soli figli. Pure, son sempre dolori. E mi dispiace che tu e la tua signora l'abbiate dovuto provare» (BML, Carteggio Vitelli 2.408). Ho avuto modo di consultare un albero genealogico della famiglia Vitelli, recentemente compilato, che si conserva all'Istituto Papirologico «G. Vitelli» e dal quale ho desunto il nome di Lorenzo.

LXVII²⁹⁸

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Roma 2 Aprile '22

Carissimo, Ricevo un invito [[per]] `ad` una Adunanza dell' Atene e Roma (Piazza S. Marco 2), per domani (Lunedì) alle ore 18. Non posso lasciare il Senato. Molti Senatori sono partiti, e importa che domani non manchi il numero legale per la legge sugli Ufficiali²⁹⁹ etc. Prego Lei di far le mie scuse al Presidente (credo sia sempre il Ramorino³⁰⁰) e ai colleghi. Per quel che riguarda la conferenza o relazione papirologica, io ho già detto anticipatamente di sì - e se si persiste nella opinione che debba farla proprio io - ecce homo! Ma naturalmente se altri può e vuol farla per me, gli sarò obbligatissimo.

Ho visto poco fa il Mattioli³⁰¹, Ministro di casa Reale. Egli mi dice che il Re verrà a Firenze dopo Pasqua (si crede, per ora, verso il 20...): non capisco quindi come mai la conferenza si dovrà tenere tra il 14 e il 16! Il Mattioli stesso mi esorta a far scrivere subito al Gen.^{le} Cittadini³⁰² da parte della Società od Ente che assume l'iniziativa. Importa far presto, altrimenti potrà accadere che il Re assuma altri impegni etc. Dunque, mi raccomando a Lei perché si faccia presto. Credo che come Soprintendente debba farlo Lei, giacché la solennità avrà luogo nell'Aula Magna dell'Ist.^o.

Sarò a Firenze nella giornata di Martedì, e verso le cinque pom. passerò all'Istituto. Prego Lei di farmi sapere che cosa si sarà deciso, perché o la sera stessa o il giorno seguente dovrò partire per Genova.

Mi perdoni il disturbo, e si abbia insieme ai Suoi i più affettuosi saluti del

Suo G. Vitelli

²⁹⁸ Lettera su carta intestata 'Senato del Regno', con busta con la stessa intestazione, indirizzata: 'All'ill.mō / Comm. Dott. Angiolo Orvieto / Firenze'. In alto a sinistra 'Urgente'; in basso a sinistra '† (Per) favore'. IT ACGV Or.1.2485.65.

²⁹⁹ Già nella tornata di sabato 1° aprile 1922 erano state proposte varie normative e conversioni in legge di Regi Decreti relativi al personale e alle istituzioni militari. Forse in questo caso si fa riferimento a qualche argomento correlato alla discussione, molto dibattuta, sul Disegno di

legge (bocciato nella stessa seduta del 1 aprile) *Concessione di una indennità speciale agli ufficiali e sottufficiali del Regio esercito – Concessione di una indennità speciale agli ufficiali e sottufficiali della Regia marina*: gli onorevoli Giuseppe Mingrino e Costantino Lazzari avevano chiesto una diminuzione delle indennità agli alti gradi della gerarchia militare e un innalzamento invece per gli ufficiali, ma trovarono una netta opposizione, che fece leva sull'equiparazione dei soldati a tutti gli altri impieghi statali, e sulla necessità di smobilitazione almeno di una parte dell'esercito, ancora troppo cospicuo in tempo ormai di pace (cfr. Atti Parlamentari, Legisl. XXVI, 1ª Sessione, Discussioni. LXXXIII, pp. 3936-3950).

³⁰⁰ Felice Ramorino (Mondovì, CN, 14.05.1852 - Firenze, 30.04.1929). Studiò a Torino con T. Vallauri e G. Müller; dopo una prima esperienza come insegnante nelle scuole medie presso la stessa città, fu docente di Letteratura latina dal 1880 a Palermo, poi a Pavia, per passare infine nel 1893 all'Università di Firenze, dove insegnò fino alla fine del 1924 come successore di G. Trezza, su proposta del Gandino («faceva lezione in latino, e nelle ore di esercitazione [...] amava che anche i suoi scolari si esercitassero a parlare latino, secondo, naturalmente, le loro forze. Buono, saggio, modesto ed onesto sapeva tenere il suo posto fra i suoi colleghi ed i suoi scolari», vd. TERZAGHI, *I Professori dell'Ateneo* cit. [nt. 13], p. 302); dal 1924 al 1927 insegnò la stessa disciplina all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove ricoprì anche l'incarico di Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, per poi tornare a Firenze per studio, ammalandosi fino alla morte. Cattolico fervente (oltre agli studi sulla cristianità classica, arrivò a scrivere *La fede nell'Eucaristia: discorso popolare in occasione di un Congresso eucaristico*, Vita e pensiero, Milano 1927), umanista, filologo, si occupò di Platone, ma soprattutto di Cesare (cfr., tra gli altri, *Il Cesare Riccardiano 541*, E. Loescher, Torino 1889), Persio, Fedro, e dei cristiani Agostino, Tertulliano, S. Paolo con edizioni critiche, traduzioni e commenti; scrisse anche manuali di grammatica e sintassi latina, una *Letteratura romana* (U. Hoepli, Milano 1886) e una *Mitologia classica illustrata* (U. Hoepli, Milano 1897), di grande successo, tanto da essere ripubblicate numerose volte. Celebri infine i suoi studi di metrica (cfr. *Del verso saturnio*, Bernardoni, Milano 1886). I suoi studi seguivano il rigore metodologico tedesco. Socio ordinario della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*, ne divenne subito vice-presidente, sotto le presidenze di Vitelli e Comparetti. Ebbe anche ruolo importante nello scioglimento 'del blocco dei classicisti', per la presidenza della società, rimanendo vice-presidente (cfr. *supra*, pp. 104-106, nt. 191). Dopo esser stato condirettore della «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica» insieme a Vitelli e Comparetti tra il 1895 e il 1896, fu unico Direttore del Bollettino «Atene e Roma» dal gennaio del 1901 al dicembre del 1902; dal 1903 alla fine del 1905, fece parte del neonato Consiglio di Direzione del Bollettino insieme a D. Comparetti, G. Vitelli, L. Milani, P.E. Pavolini, G. Mazzoni, N. Festa e E. Pistelli (che assunse la redazione). Al termine di questo periodo la direzione dell'«A&R» passò prima nella mani di Festa per poco tempo e poi di Pavolini. Tra gli altri necrologi, da cui si ricavano varie informazioni, vanno ricordati quello di Vitelli ne «Il Marzocco» a. XXXIV, nr. 19 (12.05.1929), p. 1, quello di G. PASQUALI in «A&R» N.S., a. X, nrr. 3-4 (lug.-dic. 1929), pp. 245-247 (nel quale la data di nascita risulta essere il 18 maggio) e quello di G. FUNAIOLI in «Aevum» III/1 (genn.-mar. 1929), pp. 163-165 e ID., «Aevum» III/3, (lug.-sett. 1929), pp. 440-450. Si veda il ritratto disegnato da C. Michelstaedter ed edito da BALDI, *Firenze e l'Istituto di studi superiori* cit. [nt. 84], pp. 370-371 e p. 398.

³⁰¹ Alessandro Mattioli Pasqualini (Cingoli, MC, 1.03.1863-29.01.1943). Laureato a Bologna in Giurisprudenza nel 1885, dedicò la propria esistenza alla carriera diplomatica e politica, cominciando nel 1888 come addetto d'ambasciata a Berlino e Copenaghen, segretario e consigliere d'ambasciata a Berlino dal 1895 al 1906, poi console generale a Budapest, consigliere di legazione di I classe dal 1907 in Italia e in America latina fino al 1909, quando divenne ministro della Real Casa (dal 23.11.1909 fino al 1939); fu anche consigliere provinciale di Macerata e poi Presidente del Consiglio della stessa provincia negli anni 1911-1913. Infine fu Senatore del Regno dal dicembre del 1913 e ambasciatore dalla fine del 1923 all'inizio del 1939. Volontario durante la Prima Guerra Mondiale col grado di tenente, guadagnò diverse medaglie tra le quali la Croce al merito di guerra. Fu insignito delle onorificenze di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia (1910), Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (1914) e Gran Cordone dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia (1932) e dei titoli nobiliari di Nobile (1907) e Conte (1919). Su di lui si vedano GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [nt. 90], M-O,

s.v. pp. 2697-2698 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], M-R, s.v. p. 1563.

³⁰² Arturo Cittadini (Osimo, AN, 26.09.1864 - Albate, CO, 2.12.1928), studiò presso la scuola militare ottenendo il grado di sottotenente nel 1883; frequentò poi la scuola di guerra fino al 1898 per dedicarsi definitivamente alla carriera militare. Nel 1906 fu aiutante di campo di Vittorio Emanuele III e dal 28 giugno 1918 suo primo aiutante. Si distinse durante la Prima Guerra Mondiale ricevendo, tra le altre medaglie, due medaglie d'argento al valore militare e la Croce al merito di guerra. Dal 1923 divenne Generale di corpo d'armata. Senatore del Regno dal maggio del 1928, fu insignito delle onorificenze di Cavaliere dell'Ordine militare dei Savoia (1916), Gran Cordone della Corona d'Italia (1919) e Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (1922) e del titolo nobiliare di Conte (un mese prima della morte). Su di lui si veda GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], C-D, s.v. pp. 665-666, con la versione on-line.

LXVIII³⁰³

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Genova (3). 8.4.'22
20 Via Corsica

C. A., Fedele alla promessa ho cominciato già a preparare la magna relazione, e procurerò di magnificare quanto più potrò quello che si è fatto.... anche da me! Ella abbia la bontà di farmi sapere per quando sarà fissata l'adunanza. Prenderò delle precauzioni per rinforzarmi la voce. Del resto, riesco sempre a farmi sentire quando voglio. Sia tranquillo il Pistelli.

Molti saluti a tutti i Suoi e tante cose affettuose a Lei dal

Suo G. Vitelli

In mia figlia (a Pegli) ho trovato un notevole miglioramento. Crediamo possa tornarsene a casa per Pasqua. E non Le so dire quanto ne sarò contento -.

³⁰³ Cartolina postale indirizzata: 'All'ill. $\overline{m\bar{o}}$ / Signor Comm. Dott. Angiolo Orvieto / 10 Via S.^{ta} Marta / Firenze'. Su un lato c'è un timbro: 'Albergo Italia / Casa distinta / Comodità Moderne / Ristorante - Garage / Telef: 38 / Varco sul Mare / Rapallo'. Annullo sul francobollo da 25 centesimi; timbro di partenza: 'Genova Ferr. / 24 / 8 · IV / 1922 / [Smistamento]'. IT ACGV Or.1.2485.66. La Pasqua nel 1922 sarebbe caduta il 16 aprile, data della lettera che segue.

LXIX³⁰⁴

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Genova (3). 16.4.'22
20 Via Corsica

Carissimo, Grazie della Sua lettera.

Ho qui l'avviso dell'Atene e Roma³⁰⁵, dove leggo: 'con l'intervento, si spera, di S. M. il Re'. Ma non valeva meglio aspettare ancora, e togliere quello stupido 'si spera'. Perché andremmo nel Salone dei Dugento, se il Re non ci sarà?

Continua: 'Il senatore prof. Vitelli parlerà dell'opera sua e dei suoi collaboratori sui papiri greci scavati o comprati' etc. Si può immaginare una cretineria maggiore di questa? E come supporre che Lei l'abbia vista e lasciata passare? Se non si trattasse di quel bonus vir del Ramorino, dovrei dire che è un tessuto di malignità. E quando mai ho dato io ragione per malignare a codesto modo?

Intanto io non posso rimediare allo sconcio in nessun modo. Che cosa infatti posso fare, senza da parte mia provocare uno scandalo? Ma come spiegare che né Lei né Pistelli né altri abbiano pensato al ridicolo di un tale invito.

Sarò a Firenze Mercoledì sera alle 5,10 salvo ritardi ferroviarii. Avrò tutto giovedì per dolermi del brutto tiro che mi è stato fatto, e Venerdì dovrò subirmelo in santa pace.

Del resto, la colpa è mia che mi son fidato così. Ma Lei sa che son venuto via da Firenze perché non ho potuto farne di meno: altrimenti sarei rimasto costì a avrei impedito quella sciocchezza. Ora non posso farci nulla, e mi sfogo con Lei che ben m'intende. Se me ne lagnassi col R., correrei forse il rischio di lagnarmi di gamba sana!

In conclusione, fra i miei non pochi infortunii porrò anche questo.

Mia figlia è tornata ieri a casa, e va lentamente migliorando. Ma quanto tempo durerà ancora questo tormento per quella povera figliuola e per noi?

Almeno il Pistelli avrebbe dovuto occuparsene un po', e se se ne fosse occupato non avrei ora da dolermi della stupidaggine commessa³⁰⁶.

A Lei ed ai Suoi molte cose affettuose

dal Suo G. Vitelli

³⁰⁴ Lettera con busta indirizzata: 'All'ill.mo / Signor Comm. Dott. Angiolo Orvieto / 10. Via

S.^{ta} Marta / Firenze'. Annullo sul francobollo da 40 centesimi. Timbro di partenza: 'Genova Ferr. / 12-13 / 17 · IV / 1922 / Smistamento'. Sul retro della busta timbro di arrivo: 'Firenze / 11-12 / 18 · IV / 1922 / Centro'. IT ACGV Or.1.2485.67.

³⁰⁵ Si tratta probabilmente di un avviso stampato, a guisa di invito, nel quale 'Atene e Roma' è già il nome assunto dalla *Società italiana per gli Studi Classici* assorbito dal suo *Bullettino*; sui numeri corrispondenti dell'«A&R» non vi è alcun annuncio per la conferenza ormai prossima.

³⁰⁶ In realtà il tono di questa frase è poco chiaro non avendo altra nozione dell'invito: Vitelli nella summenzionata conferenza parla esattamente del lavoro suo e dei suoi colleghi (menzionandone anche i nomi) sia per gli acquisti che per gli scavi, oltre a presentare il piano dei testi già editi. Tanta indignazione sarà forse dovuta alla necessità di modificare il testo già scritto della conferenza, piegandolo all'esigenza dell'invito ormai stampato. O forse è il tono poco formale dell'invito la causa della critica. In ogni caso non viene dato alcun annuncio della conferenza nel numero a. XXVII, nr. 16 de «Il Marzocco», uscito proprio il giorno 16 aprile, domenica di Pasqua.

LXX³⁰⁷

Vitelli ad Adolfo Orvieto

26.4.'922

Caro Avv.

Ella faccia quello che vuole di questi informi appunti: tagli, aggiunga, modifichi.... senza riguardo.

Ma non dimentichi di far capire che la relazione fu fatta per avere... nuovi papiri, che si comprano con le liresterline³⁰⁸!

Voglia bene al Suo aff. G. Vitelli

³⁰⁷ Biglietto recapitato a mano, con busta, senza francobolli, indirizzata: 'All'ill.^{mo} / Signor Avv. A. Orvieto / Direttore del 'Marzocco' / Firenze'; in basso a sinistra 'da G. Vitelli'. IT ACGV Or.1.2485.68.

³⁰⁸ Adolfo Orvieto prontamente scrive: «Degna e bisognosa come non mai, se è vero che i papiri si pagano a peso di sterline, con una moneta cioè, che mette gli acquirenti italiani in condizioni di inferiorità sulle quali sarebbe superfluo di insistere. Fu intendimento principale del Vitelli mostrare quanto i papiri greci e latini dell'Egitto possano contribuire ed abbiano già mirabilmente contribuito alla conoscenza della vita antica, pubblica e privata. [...] La Società "Atene e Roma" ha incontestato il vanto di aver ricordato agli Italiani il loro dovere verso la nuova scienza: col danaro di quella Società si ebbero in Firenze i primi papiri greci [...]. Circa quattrocento testi sono compresi in quei tre volumi, e provengono o da scavi o da acquisti che fra il 1902 e il 1904 si poterono fare, per iniziativa di Pasquale Villari, e col danaro di molti generosi, di ogni parte d'Italia»; vd. *Il discorso del Sen. Vitelli per i papiri* cit. [nt. 295], p. 3 *Marginalia*.

LXXI³⁰⁹

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Cerrione (Novara) 3.9.'24

Carissimo Direttore,

Non conosco lo 'scopritore' se non di nome³¹⁰; e la scoperta riposa finora sulla fama della sua scienza e della sua coscienza. Le quali io credo bensì tanto salde quanto le 'ginocchia degli Dei' di ottima costruzione omerica, ma a centoquarantadue volumina non reggono neppur queste! In ogni caso non saranno venuti fuori dalla biblioteca di Marziale, insufficiente a tanta mole: Livius ingens, Quem mea non totum bybliothea capit. Auguriamoci centoquarantadue righe o magari centoquarantadue pagine. Pure allora la gratitudine nostra sarà immensa, così per il dotto e fortunato scopritore, come per la lunga 'teoria' (si dice così, non è vero?) di blattae e di tineae che, attraverso lunghi secoli, tali preziose briciole ci lasciarono delle loro epulae.

Molti affettuosi augurii a Lei ed ai classicisti

dal Suo
G. Vitelli

³⁰⁹ Lettera su carta intestata 'Senato del Regno', con busta con la stessa intestazione, indirizzata: 'All' Ill.mo / Signor Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del 'Marzocco' / 1. Via Enrico Poggi / Firenze'. Due timbri di partenza di cui uno sul francobollo da 50 centesimi: 'Cerrione / 4.9.24 / (Novara)'. IT ACGV Or.1.2485.69. Sul margine superiore, di altra mano, forse di Adolfo Orvieto una indicazione tipografica 'c(orpo) 8' e un simbolo per indicare alti e bassi nei caratteri, da riferirsi al titolo 'L'opera di Tito Livio e la Biblioteca di Marziale'. Il testo di questa lettera per intero, compresa la data iniziale, costituisce la breve nota, *La Biblioteca di Marziale e l'opera di Livio*, riprodotta fedelmente (con la sola sostituzione dei corsivi al posto delle sottolineature e delle virgolette a caporale al posto delle singole) ne «Il Marzocco» a. XXIX, nr. 37 (14.09.1924), p. 3 *Commenti e Frammenti*. Introdotti da una comunicazione scritta da Adolfo «Dal Prof. sen. Girolamo Vitelli sollecitato a darci le sue impressioni sulla notizia che ha suscitato nel mondo civile così larga copia di commenti, riceviamo e siamo ben lieti di pubblicare», e preceduti dalla nota di Vitelli, seguono sotto lo stesso titolo *Intorno alla clamorosa scoperta dei Codici Liviani*, due articoli altrettanto scettici, risp. di E. ROSTAGNO, *Precedenti di delusione e dubbi paleografici*, (pp. 3-4) e B. BARBADORO, *Una voce autorevole della cultura napoletana*, (a firma B. B., p. 4). Sull'intera vicenda dilagata nella stampa italiana ed estera, sulle notizie e le smentite del ritrovamento dei codici liviani, si vedano C. PASCAL, *Le opere di Livio. Codici, scoperte, incunaboli*, G.B. Paravia, Milano 1925 e MARVULLI (a cura di), *L'antichità classica* cit. [nt. 264] pp. 1044-1066, con la trascrizione degli articoli di F. SACCHI, *Il mistero dei codici di Tito Livio*, edito nel *Corriere della Sera*, a. 49, nr. 208 (30.08.1924), p. 3, datato 'Napoli, 29 agosto, notte'; *L'autenticità dei codici liviani confermata. Come e dove sarebbe avvenuta la scoperta*, nr. 215 (7.09.1924), p. 3, datato 'Napoli, 6 settembre, notte', e *Il pietoso epilogo della vicenda liviana*, nr. 225 (19.09.1924), p. 3, datato 'Roma, 18 settembre, notte'. In quest'ultimo arti-

colo viene ridelineata brevemente tutta la vicenda con la conclusione che, a seguito dell'indagine Ministeriale, «l'incredibile avventura di Tito Livio» è destinata ad essere sepolta, «Senonché la umiliazione con cui la sua avventura è finita è troppo tragica per divertire, come la dabbenaggine con cui essa è stata ordita è troppo pietosamente comica per prendere. Il meglio, per il prof. De Martino, è evidentemente che, intorno alla sua persona, si ristabilisca al più presto il silenzio. È a questo fine, probabilmente che, accolto il desiderio di persone autorevoli, egli si è deciso a lasciare Napoli con la madre per qualche tempo, il che pare abbia fatto oggi stesso».

Nessun articolo di Vitelli tra il novembre del 1920 e questo.

³¹⁰ Mario Di Martino-Fusco, fondatore e direttore della periodico «Mouseion. Rivista di antichità» insieme a N. Terzaghi, stampato a Napoli dal 1923.

La vicenda cui si fa accenno in questa lettera ebbe grande risonanza sulla stampa italiana ed estera per circa tre mesi dai primi di agosto almeno fino alla fine di ottobre, nonostante la vicenda si fosse gonfiata già dall'anno precedente. Di Martino-Fusco, in cerca dell'opera liviana, aveva lasciato intendere dapprima ad una ristretta cerchia di persone, ma poi in maniera pubblica, di aver trovato le famose 'decadi' liviane per intero tra i codici dei conventi soppressi napoletani, sulla base del ritrovamento di un documento manoscritto datato il 23.12.1332 nel quale Roberto d'Angiò autorizzava il pagamento di una copia di Livio (tuttavia il pagamento era riferito *pro scriptura decem librorum Titi Livii de bello Macedonico*, ma il Di Martino omise questa frase). Fu data notizia del ritrovamento di tutto Livio, nella quarta di copertina, e dunque a impaginato ormai concluso, della «Rivista indo-greco-italica» a. VIII, fasc. I-II (1924), diretta da F. Ribezzo e pubblicata il 5 agosto («Sensazionale scoperta: Titi Livii ab Urbe condita libri CXLII. Tutta l'opera dello storico romano in una SERIE DI CODICI IN CARATTERI UNCIALI annuncia di avere scoperto il D.r Mario Di Martino-Fusco, Direttore della rivista *Mouseion* ed editore dell'annessa *Biblioteca*. A questa Direzione, che lo ha ripetutamente interpellato, il valente ricercatore non solo ha confermato la notizia, ma ha aggiunto che, compiuta la trascrizione della 2ª decade, metterà subito tutti i volumi a disposizione dei dotti. Tace gelosamente il luogo e le circostanze del trovamento, non volendo vedersi strappata la palma del primato. Un'agiografia e due codici di classici greci (di una officina libraria napoletana del IX secolo ?) avrebbe egli anche avvistato tra i mss. dei conventi soppressi. Non essendoci possibile un controllo, riferiamo la notizia di una scoperta così grande sulla fede del D.r Di Martino, meravigliati del silenzio generale, pur tra responsabilità delicatissime, a tal riguardo», firmato 'La Direzione'), facendo scalpore nella stampa di tutto il mondo e creando dibattiti sulla sua autenticità, tale da divenire oggetto di una inchiesta del Ministero della Pubblica Istruzione, inchiesta affidata da Fausto Nicolini, ispettore generale degli Archivi di Stato. La notizia si rivelò quasi subito totalmente falsa: sulla base del documento angioino, venne in luce che si trattava della nota copia dell'altrettanto nota IV decade liviana. Contrariamente al resto della stampa del periodo, ne «Il Marzocco» la notizia non trova posto, se non nell'articolo summenzionato a verità già emersa. Nel numero successivo della «Rivista indo-greco-italica» a. VIII, fasc. III-IV (1924, ma datato il 10.03.1925), pp. 143-145, F. RIBEZZO, *Comunicazioni*, tentò di difendere se stesso per aver creduto al Di Martino, poiché una divisione in volumi, come annunciato sulla base di lunghi ragionamenti eseguiti sulle trascrizioni napoletane dei secc. VI-X, sarebbe stata possibile. Inoltre, continuava, per quanto riguardava il documento angioino «Se anche pubblicato dal Minieri Riccio, bisogna pur dire che l'importante documento non era stato ancora, ch'io mi sappia, utilizzato da alcun filologo che si occupi della storia e delle ricerche dei codici, onde non aveva poi tutti i torti il Di Martino a ritenerlo assolutamente inedito e mai visto da alcuno (!)» (p. 145). Inoltre a chiusura del volume nelle *Dichiarazioni della Direzione*, il direttore difende la serietà della propria rivista «Questa Rivista accoglie note, articoli e memorie originali delle proprie materie, e notizie di carte e monumenti inediti. Le notizie pubblicate fuori testo rappresentano il sunto di quanto viene autorevolmente o fondatamente comunicato, senz'altra responsabilità». L'intera vicenda è narrata anche da F. NICOLINI, *La farsa liviana*, L'Arte Tipografica, Napoli 1954, ristampata più volte anche recentemente e inclusa nel volume a cura dello stesso NICOLINI, *Il Croce minore. Precedono ricordi autobiografici dell'autore, seguono La farsa liviana e scritti vari*, R. Ricciardi, Milano-Napoli 1963, pp. 199-248. Per la risonanza della vicenda all'estero si veda il capitolo *The Post-mortem Adventures of Livy*, di B.L. ULLMAN, *Studies in the Italian Renaissance. Second edition*, (Raccolta di Studi e Testi 51), Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1973, pp. 53-77, in part. pp. 71-76.

LXXII³¹¹

Vitelli ad Adolfo Orvieto

C.A., Pubblici o scaraventi nel cestino: come meglio crede. Non tema rancori da parte mia³¹².

Tante cose affettuose a Lei e ad Angiolo, e anche al Gargano dal
Sempre Suo G. Vitelli

³¹¹ Biglietto con busta indirizzata: 'All'ill.mo / Signor Direttore del 'Marzocco' / 1. Via Enrico Poggi / Firenze'. In basso a sinistra 'spedisce G. Vitelli / Cerrione (Novara)'. Al centro dell'indirizzo una nota postale a penna (10M?). Due timbri di partenza, di cui uno su due francobolli da 50 centesimi: 'Cerrione / 10.10.24 / (Novara)'; tagliando del servizio: 'R(accomandata) / Cerrione 137'; sul retro della busta timbro di transito: 'Biella [] / 11.10.24.10 / Novara' e timbro di arrivo: 'Firenze / 12.10.24.10 / Marte arrivi'. IT ACGV Or.1.2485.70.

³¹² Si tratta del biglietto di accompagnamento all'articolo *Onoranze a Giacomo Lumbroso*, datato appunto il 10 ottobre, ed edito ne «Il Marzocco» a. XXIX, nr. 42 (19.10.1924), p. 3 *Marginalia* e del quale si parla anche nella lettera seguente. In esso vi è una breve presentazione del volume *Raccolta di scritti in onore di Giacomo Lumbroso (1844-1925)*, (Pubblicazioni di «Aegyptus», S. Scientifica III), Aegyptus, Milano 1925 introdotto da A. Calderini, in occasione dell'ottantesimo compleanno dello studioso (9 ottobre 1924). Il comitato promotore risultò composto oltre che da Calderini e Vitelli anche da P. Bonfante, E. Breccia, F. Maroi e V. Scialoja. Sfortunatamente il volume annunciato all'indomani del genetliaco di Lumbroso, al quale fu consegnata solo la lista dei partecipanti e una piccola parte stampata, vide la luce solo nel maggio 1925, quando lo studioso si era ormai spento da due mesi (27 marzo).

LXXIII³¹³

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Cerrione 11.10.'24

C.A., Fra le cose possibili c'è anche questa, che Ella faccia stampare la pappolata che le spedii ieri. In questo caso, dove accenno ai 142 libri di Livio e mi pare di aver scritto presso a poco così: 'si illusero potesse[[ro]] averceli ridonati il suolo ... italiano', La pregherei di sostituire: 'il sottosuolo italiano'³¹⁴. Infatti, se non erro, dovevano essere in cantina!

A proposito di Livio, se Ella non mi avesse tentato, non mi sarei fatto vivo. Ma se Ella mi avesse scritto prima, quando cioè tante persone competenti avevano decantata in tutti modi la serietà dello scopritore, avrei detto sic et simpliciter che non poteva essere se non una fola. Ma che vuole? Quando da ogni parte si esaltava la scienza e la serietà di quel signore, mi son contentato di supporre che qualche cosa (e questo era possibile) avesse trovato. E così per riguardi umani ho fatto anche io la figura di aver preso in qualche modo sul serio la stoltissima favola³¹⁵.

Stia sano e mi creda sempre

Suo aff. G. Vitelli

³¹³ Cartolina postale indirizzata: 'All'ill. $\overline{m\acute{o}}$ / Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del Marzocco / 1 Via Enrico Poggi / Firenze'. Due timbri di partenza di cui uno sul francobollo da 50 centesimi: 'Cerrione / 12.10.24 / (Novara)'. IT ACGV Or.1.2485.71.

³¹⁴ La correzione venne accolta: si tratta di una frecciata ancora sulla polemica relativa alla falsa notizia del ritrovamento dell'intera opera liviana: «e non si pensa che, teoricamente parlando, anche delle lettere latine *può* venire dall'Egitto quanto sarebbe oramai follia aspettarsi altronde. Certamente neppur di là avremo in blocco i centoquarantadue *volumina* di Livio - con indici, frontespizio e solida copertina, - che si è potuto sognare ce li avesse ridonati il.... sottosuolo italiano; bensì di là soltanto *potrà* venire qualcosa che notevolmente accresca la nostra scienza storica anche dell'antichità letteraria romana» (vd. VITELLI, *Onoranze* cit. [nt. 312], p. 3 *Marginalia*).

³¹⁵ Si riferisce all'aver auspicato 142 righe o 142 pagine, come se, giustappunto, qualcosa potesse esser stato trovato davvero.

LXXIV³¹⁶

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Cerrione 19.10.'24

Caro Direttore

Se crede, pubblici anche questa mise à point. Ripeto, se crede³¹⁷.

E molti affettuosi saluti

di G. Vitelli

³¹⁶ Biglietto con busta indirizzata: 'All'ill. $\overline{m\acute{o}}$ / Signor Direttore del Marzocco / 1. Via Enrico Poggi / Firenze'. A sinistra, in alto a mano 'raccomandata'; in basso 'sped. G. Vitelli / Cerrione (Novara)'. Due timbri di partenza uguali ad eccezione del numero del giorno (uno è del 19 e l'altro del 20) di cui il primo su due francobolli (messi curiosamente a sinistra) da 50 centesimi l'uno: 'Cerrione / 20.10.24 / (Novara)'; tagliando del servizio 'R(accomandata) / Cerrione 141'; sul retro della busta timbro di transito: 'Biella [] / 21.10.24. 10 / (Novara)' e timbro di arrivo: 'Firenze / 22.10.24-8 / Marte Arrivi'. Sigla postale a penna (8M?) prima di 'Firenze'. IT ACGV Or.1.2485.72.

³¹⁷ Per la poesia latina di Giovanni Pascoli, datato il 19 ottobre, ne «Il Marzocco» a. XXIX, nr. 43 (26.10.1924), p. 4 *Commenti e Frammenti*. Vitelli parla di 'mise à point', poiché si tratta di un articolo di risposta a Casimiro Adami, che aveva pubblicato, il 17 ottobre sul *Giornale d'Italia*, un commento su un giudizio definito "grave e severo" dato da Vitelli sulla poesia latina di Pascoli all'indomani della scomparsa di quest'ultimo (6 aprile 1912). Nel numero dell'a. XVII, nr. 15 (14.04.1912) de «Il Marzocco», interamente dedicato al Pascoli, Vitelli aveva infatti pubblicato *Il poeta latino*, p. 3, recensendo l'opera in latino del poeta. Nella prima parte di tale articolo Vitelli aveva usato parole non proprio di elogio verso i tentativi dei suoi contemporanei, di composizioni letterarie in latino; tuttavia quando passa ad analizzare le composizioni latine pascoliane il tono alterna elogi a critiche: «il giovane latinista (*scil.* Pascoli), che su quei modelli eterni affina il gusto, non della versificazione latina soltanto, ma della poesia, aveva intanto raggiunta quella sapiente facilità, che gli dava affidamento di successo anche oltre l'esercizio o puramente scolastico o di pura preparazione filologica [...] Ma con lo studio continuo e profondo, con l'esercizio per cui non mancarono occasioni propizie, con naturali attitudini a sentire e rifare ritmi e forme poetiche, il Pascoli sarebbe giunto colà dove per le medesime vie e con mezzi non dissimili giunsero altri non pochissimi, all'intarsio corretto ed elegante, mirabile anzi di briciole raccolte alla mensa dei grandi antichi. Né, infatti, andò oltre in più d'uno dei suoi poemetti, per quanto sia vero che in nessuno di essi manchio poi versi a cui nessun antico diede lo spunto, e che bastano essi soli a distinguere il nostro da quei non pochissimi altri [...] So che, per quanto è umanamente congetturabile, in quella forma, con quella sapiente sia rudezza sia scioltezza di ritmo, con quella mistione di elementi cronologicamente almeno disparati, la poesia latina avrebbe continuata la sua missione nel mondo civile, quando nuove idee e nuovi sentimenti se ne fossero impossessati, e le idee nuove e i nuovi sentimenti non avesse portata con sé anche rilasciatezza e persino volgarità formale [...] In molti versi latini del Pascoli c'è, o io m'inganno a partito, viva e schietta la poesia nuova e la sua poesia, ma c'è viva e schietta anche la parola antica». Tale articolo aveva suscitato nel numero successivo (nr. 16 [21.04.1912], p. 6 *Commenti e Frammenti*) una puntualizzazione da parte di Adolfo Gandiglio (*Intorno alla poesia latina di Giovanni Pascoli*), relativamente all'origine dell'arte latina pascoliana, da attribuirsi non solo a Giovanni Battista Gandino nell'Università di Bologna, ma a molti docenti della fanciullezza del Pascoli. Puntualizzazione commentata da Vitelli.

li nella colonna di giornale immediatamente successiva a quella sede di questo articolo di Gandiglio: «Continuo, inoltre, a credere che la scuola severa del Gandino gli abbia fatto bene; e avrei dovuto dire che lo credeva lo stesso Pascoli».

Nel summenzionato articolo *Per la poesia latina di Giovanni Pascoli*, pubblicato il 26 ottobre, Vitelli ribadisce che il latino di Pascoli, pur essendo altissimo, descrive situazioni e sentimenti troppo moderni e lontani dalla vera antichità romana, tale da non poter esser incluso nelle antologie latine per le scuole vicino ad Orazio e Virgilio: piuttosto che inserire in programma i versi latini di Pascoli «senza ombra di pessimismo verso gli scolari d'oggi, se avranno letto utilmente mille versi di Virgilio e cinquecento di Orazio sarà ad essi ancora più utile leggerne altri cinquecento di Orazio e altri mille di Virgilio». Diverso invece il giudizio di G. Pasquali che nel 1927, recensendo i *Subsiciva* vitelliani in *Poesie greche e latine di un filologo*, nel *Corriere della Sera*, a. 52, nr. 190 (11.08.1927), p. 3, scriverà: «Giovanni Pascoli: l'unico che scrivesse in italiano e in latino lo stesso stile, l'unico, dunque, e non soltanto tra noi, per il quale i carmi latini sono stati effusione lirica altrettanto immediata quanto quelli italiani; l'unico, anzi, per il quale è indifferente, quasi fortuito, se una poesia sia venuta italiana o latina (in italiano letterario o venato più o meno profondamente in garfagnino, in latino augusteo o rustico, a seconda dei casi). [...] Con questo non si vuol davvero paragonare il Vitelli poeta latino con il Pascoli: del confronto si sdegnerebbe per il primo il Vitelli. I versi latini del Pascoli sono brani di anima ch'egli si strappava: questi del Vitelli sono *lusus*, giuochi di spirito, cioè dell'intelletto, e il filologo li ha tirati giù su due piedi, quando non c'era di meglio da fare, quando, per esempio, durante la guerra i papiri venivan meno alla sua lieta fama di vecchio rubizzo [...]». Tale articolo è stato riedito da M. MARVULLI (a cura di), *Giorgio Pasquali nel «Corriere della Sera»*, Edizioni di Pagina, Bari 2006, pp. 64-72.

Sull'importanza tributata da Pascoli all'insegnamento della metrica di Vitelli, si veda A. CAPONE - P. GIANNINI, *Gli appunti di metrica classica di Giovanni Pascoli tratti dalle lezioni di Girolamo Vitelli*, (Carteggi di Filologi 17), Gonnelli, Firenze 2015. Per qualche aspetto del rapporto tra Vitelli e Pascoli si veda P. GIANNINI, *Giovanni Pascoli e Girolamo Vitelli*, «Quaderni del Liceo "F. Capece"» XIII (2010), pp. 39-44.

LXXV³¹⁸

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Firenze 9.2.'25

Carissimo,

Vorrebbe aver la gentilezza di farmi una visitina all'Istituto (pardon! Università)³¹⁹ domani, Martedì, fra le 11-12 oppure 16-18 - oppure, nel caso che in queste ore non possa, quando vorrà Lei, avvisandomi domani mattina prima delle 10 per telefono (30.27)?

Mille grazie; affettuosi saluti

del Suo

G. Vitelli

³¹⁸ Lettera manoscritta, priva di busta. IT ACGV Or.1.2485.73. Nessuna certezza sul destinatario, ma si tratta con più probabilità di Angiolo.

³¹⁹ L'errore di Vitelli è dovuto al recente cambio di nome e statuto dell'Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento (ovvero il nome dell'istituzione di studi post-liceali, assunto dal 1859 dallo *Studio fiorentino*, su cui cfr. *supra*, pp. 40-41, nt. 88) in Università degli Studi di Firenze, dovuto alla riforma Gentile (R. Decreto nr. 2102, 30 settembre 1923). Col R.D. nr. 1954, 27 novembre 1924 (G.U. nr. 288, 11 dicembre 1924, nr. 1965, pp. 4316-4319), vengono approvate le convenzioni per il mantenimento della Regia Università di Firenze, mentre con il R.D. nr. 2406, 14 ottobre 1926 (pubblicato nella G.U. nr. 37, 15 febbraio 1927, nr. 326, pp. 646-661, per la Facoltà di Lettere e Filosofia in part. pp. 650-652, artt. 50-69; nel primo statuto era già previsto l'insegnamento di Papirologia, cfr. p. 651, art. 51) è approvato lo statuto dell'Università fiorentina. L'inaugurazione del primo anno accademico, avvenuta il 20 gennaio 1925, fu conclusa da scontri violentissimi tra studenti fascisti, superiori in quantità e violenza, sui pochi non fascisti, trascinati per le scale e malmenati brutalmente. Al controllo dell'ordine era stato preposto E. Pistelli, che fu accusato di aver favorito, o comunque non adeguatamente fermato, tali pestaggi; sulla vicenda si veda PINTAUDI (a cura di), *Gli archivi della memoria. Bibliotecari* [cit. nt. 131], pp. 33-41 (= ID. [a cura di], *Gli archivi della memoria e il carteggio Salvemini-Pistelli* cit. [nt. 84], pp. 59-67). Su tale passaggio si vedano la relazione tenuta al Consiglio Comunale fiorentino da L. PARETI, *Come il R. Istituto di Studi Superiori di Firenze divenne R. Università completa*, E. Ariani, Firenze 1924 e il discorso ufficiale da lui tenuto per l'inaugurazione dell'Università fiorentina "Firenze, Atene d'Italia". *Spontaneità ed ellenicità della rinascita*, edito in «A&R» N.S., a. V, nrr. 10-12 (ott.-dic. 1924), pp. 229-250; Pareti si era occupato a lungo in varie riviste e giornali sia dell'Istituto di Studi Superiori sia della costituenda e poi neonata Università di Firenze. Si veda infine anche P. MARRASSINI, *Una Facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica*, in AA.VV., *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, (Storia delle Università Italiane 3), L.S. Olschki, Firenze 2004, I, pp. 49-164.

LXXVI³²⁰

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Firenze 12.5.25
ore 21.

Carissimo Avv.

Non creda che sia per mancanza di volontà; mi sento così stanco stasera, da non esser buono a nulla. E domani alle 8 debbo partire per Roma. Mi perdoni e mi voglia bene lo stesso³²¹

Suo aff. G. Vitelli

³²⁰ Lettera con busta indirizzata: 'All'III.ṁṁ / Signor Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del Marzocco / 1. Via Enrico Poggi / Firenze'. Priva di francobollo e timbri. IT ACGV Or.1.2485.74.

³²¹ Nessuna certezza sulla richiesta di Orvieto alla quale Vitelli sta rispondendo. Nel numero successivo de «Il Marzocco» (a. XXX, nr. 20 [17.05.1925], p. 3 *Marginalia*), un estensore anonimo, nella notizia *La settimana tedesca di cultura*, parla della conferenza d'apertura all'evento tenuta da U. von Wilamowitz Moellendorff («L'illustre filologo parlò dell'Italia all'Italia»). È possibile che Adolfo avesse tentato di attribuire tale compito al Vitelli, oppure potrebbe esserci qui un riferimento al nr. 19 dell'a. XXX (10.05.1925), p. 3 *Marginalia*, nel quale trova posto un trafiletto redatto da P.E. P(avolini), *Un felice ritrovamento*, sulla scoperta da parte di V. Lundström del XIV libro dell'*Opus agriculturae* di Palladio nel *Cod. Ambros. C 212 inf.* È possibile che Adolfo avesse chiesto a Vitelli un commento sulla scoperta qui annunciata in maniera asettica. Il XIV libro dell'opera palladiana, contenente nozioni di veterinaria, sarà edito l'anno seguente da un allievo dello stesso Lundström, J. SVENNUNG, *Palladii Rutilii Tauri Aemiliani Viri Illustris Opus agriculturae: liber quartus decimus De Veterinaria Medicina*, (Eranos' Forlag), Göteborg 1926, come annesso alla rivista «Eranos», fondata e diretta dallo stesso Lundström.

LXXVII³²²

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Firenze 25.11.25

Caro Avvocato,

Non mi sento il coraggio né di dirle no, né di dirle sì. Domani mattina presto debbo partire per Roma. Se potrò tornare presto, in modo da esser qui Sabato sera, fra domenica e martedì mi proverò a scrivere qualche mezza pagina³²³, non per 'rievocare' la figura del d'Ovidio, ma per ricordare a me stesso una parte almeno di quello che ho perduto con la sua scomparsa. Sento di non sapere e di non potere fare di più; e sento anche che per i lettori del Marzocco questo importa ben poco.

Voglia bene al Suo aff

G. Vitelli

³²² Lettera su carta intestata 'Senato del Regno', con busta indirizzata: 'All'ill. $\overline{m\bar{o}}$ / Signor Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del Marzocco / 1. Via Enrico Poggi / Firenze'. Francobollo da 30 centesimi annullato con un timbro che riporta: 'Pregate i vostri / corrispondenti di aggiungere / all'indirizzo il numero / del quartiere postale'. Timbro di partenza: 'Firenze / 11-12 / 26 · XI / 1925 / Ferrovia'. Sulla metà inferiore dell'indirizzo a grandi caratteri corsivi a matita 'Casella'; sul retro della busta due timbri: 'Acquistate / i buoni postali / fruttiferi' e 'Firenze / 15-1[] / 26 · XI / Centro'. IT ACGV Or.1.2485.75.

Tra l'ottobre del 1924 e il dicembre del 1925 Vitelli non pubblica alcuno scritto ne «Il Marzocco».

³²³ Si tratta del necrologio, datato il 1 dicembre, di Francesco D'Ovidio, *Ricordi lontani*, «Il Marzocco» a. XXX, nr. 49 (6.12.1925), pp. 1-2, che segue un necrologio più lungo (occupa quasi tutta la p. 1), scritto da P. Rajna. Nel ricordo del caro amico Francesco D'Ovidio, Vitelli rievoca, con grande nostalgia, il primo incontro, al R. Liceo-Ginnasio Vittorio Emanuele di Napoli, con quello studente, «un ragazzo riservato e tranquillo e già molto miope» che frequentava per la sua conoscenza del greco già la prima classe liceale, due classi avanti a quella dell'appena iscritto Vitelli, nonostante fosse di qualche mese più giovane di lui: «valentissimo in tutte le materie oggetto allora di studio nelle scuole, era principalmente noto come "primo" nella conoscenza del greco» (p. 1). Presto si distinsero entrambi nello studio del greco al punto che Domenico Denicotti «per noi due fece venire due copie della grammatica greca di Giorgio Curtius, tradotta in italiano dal Teza (che fu poi nostro amato maestro in Pisa): su quel libro rinnovammo e "aggiornammo" il nostro greco» (p. 1). La loro fu un'amicizia addirittura fraterna [...] durata, costante e ininterrotta, finché non mi ha abbandonato lui, una settimana fa, il 24 di novembre del 1925» (p. 1). Poi il racconto di Vitelli si tinge dei toni del rammarico per quella strada di studi di filologia e glottologia classiche, cui il D'Ovidio aveva anteposto la filologia e la glottologia moderna, e alla quale non era, pur volendolo fortemente, potuto più tornare a causa del pessimo stato di salute dei suoi occhi, tale da costringerlo a soli 35 anni a dettare i suoi scritti «solo e quando aveva a chi dettare» (p. 2). All'interno del necrologio Vitelli ricorda anche le lezioni private impartitegli dallo zio di

Francesco, Achille Sannia, e dal fratello Enrico D'Ovidio, che avrebbe insegnato algebra e geometria all'Università di Torino dal 1872. Tale amicizia è testimoniata dal lungo carteggio inedito intercorso tra i due studiosi.

Francesco Paolo Amato D'Ovidio (Campobasso, 5.12.1849 - Napoli, 24.11.1925), era amico intimo di Vitelli dal 1863. Dopo il diploma liceale ottenuto a Napoli, frequentò dal 1866 al 1870 la Scuola Normale Superiore di Pisa, frequentando le lezioni di D'Ancona, Teza, Comparetti e Ascoli. Impiegò i successivi tre anni nella scuola di perfezionamento pisana, cui seguì un avvio di carriera come insegnante di latino e greco nei licei a Bologna e a Milano (1873-1875). Divenne professore di Storia comparata delle lingue e letterature neo-latine presso l'Università di Napoli dal 1876; ebbe anche incarichi non continui di Grammatica greca e latina, Letteratura italiana e Letteratura dantesca, nonostante soffrì di una forma grave di miopia degenerativa. Tra le altre numerose affiliazioni ad accademie, circoli e istituti di alto livello, fu membro, vice-presidente e Presidente dell'Accademia dei Lincei, membro e Presidente della Società Reale di Napoli, socio corrispondente dell'Accademia della Crusca e dell'Arcadia, accademico pontaniano a Napoli, accademico delle Scienze di Torino, socio dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti di Milano. Impegnato in politica come membro della Giunta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (1889-1899) e del Consiglio Superiore (varie volte tra il 1899 e il 1904), fu eletto Senatore del Regno dal dicembre del 1905, e insignito delle onorificenze di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e Cavaliere dell'Ordine civile di Savoia. Socio ordinario della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* dalla fondazione, a lui sono dovuti anche numerosi interventi sulle riforme della scuola; tuttavia nessun necrologio è stato edito in «A&R». Per «Il Marzocco» invece scrisse poco: *A Giovanni Pascoli*, a. V, nr. 36 (9.09.1900), pp. 1-2; *Per la purezza della lingua* a. VI, nr. 22 (2.06.1901), pp. 1-2; *Ancora l'attigrafia*, a. VIII, nr. 8 (22.02.1903), p. 3 *Commenti e Frammenti*, e prese parte alla polemica sulla crisi della società nel luglio del 1909 (cfr. *supra*, pp. 104-106, nt. 191). Su di lui si vedano M. MINNITI COLONNA, *D'Ovidio come filologo classico*, in AA.VV., *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, II, (Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli 1**), Dip. di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli, Napoli 1987, pp. 905-923, L. STRAPPINI, in *DBI* 41, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana S.p.A., Roma 1992, s.v. pp. 584-588, GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], C-D, s.v. pp. 981-983, GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [nt. 90], D-F, s.v. pp. 1737-1740 e A. BENEDETTI, *L'attività napoletana di Francesco D'Ovidio*, «Critica Letteraria», a. XLI, nr. 158 (2013), pp. 124-148.

Il profondo affetto che unì Vitelli a D'Ovidio traspare spesso dalle lettere che i due si scambiarono dalla giovinezza (dal 1866, l'anno di arrivo di D'Ovidio a Pisa) fino al 1925, sebbene l'ultima lettera del D'Ovidio risalgia al 1924. Tale carteggio, ancora inedito, - ma che con R. Pintaudi cureremo per un prossimo volume di questa stessa collana, - trova anticipazioni nell'edizione di alcune lettere in PINTAUDI, *Domenico Comparetti e Girolamo Vitelli* cit. [nt. 5], pp. 105-114 e di un documento in D. MINUTOLI, in *Dal carteggio tra Francesco D'Ovidio e Girolamo Vitelli: "Intorno ad un opuscolo di Niccolò Camarda. Lettera al Prof. Francesco D'Ovidio"*, in M. CAPASSO (a cura di), *Sulle orme degli Antichi. Scritti di filologia e di storia della tradizione classica offerti a Salvatore Cerasuolo*, Pensa MultiMedia, Lecce 2016, pp. 489-517. Sono stati editi i carteggi intercorsi con A. D'Ancona (a cura di F. NASSI, SNS, Pisa 2003, 2 voll.), e Pio Rajna (a cura di B. RODÀ, Edizioni della Normale, Pisa 2014, 2 voll.).

LXXVIII³²⁴

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Firenze, 2 Dicembre 1925
 anniversario del colpo
 di stato di Francia³²⁵
 e della Grammatica
 greca di G. Curtius³²⁶

Caro Avv.

Quell'inciso sta bene solo nella forma in cui l'ho messo io, e con la mia firma ne assumo la responsabilità io. Si potrebbe cancellare [[appunto]] 'tutto' il periodo, ma non voglio cancellarlo appunto perché la cancellatura non sia interpretata male.

Se ad ogni modo Ella continuerà a credere che l'innocente espressione non sia 'intonata' al Marzocco, sopprima tutto l'articolo³²⁷, e i lettori non perderanno nulla.

Affettuosi saluti del Suo

G. Vitelli

³²⁴ Lettera su carta intestata 'R. Università degli Studi / di Firenze / Biblioteca / della / Facoltà di Filosofia e Filologia', 'Mod. 12', con busta intestata 'R. Università degli Studi di Firenze / Biblioteca della Facoltà di Filosofia e Filologia', stampata dallo 'Stab. Galletti & Cocci', indirizzata a: 'Ill. mō / Signor Avv. Adolfo Orvieto / S.P.M.'. IT ACGV Or.1.2485.76.

³²⁵ Il 2.12.1851, data simbolica perché già anniversario dell'incoronazione di Napoleone Bonaparte ad imperatore (2.12.1804) e della battaglia di Austerlitz (2.12.1805). Il 2.12.1852 era infatti finita ufficialmente la Seconda Repubblica dando vita al Secondo Impero Francese sotto la guida di Luigi Napoleone Bonaparte, con il nome di Napoleone III.

³²⁶ Vitelli si riferisce probabilmente alla versione tedesca della *Griechische Schulgrammatik* di Georg Curtius (J.G. Calve'schen, Prag), che risale al 1852, stesso anno dell'«anniversario del colpo di Stato di Francia». Meno probabile invece che Vitelli si riferisca alla prima edizione italiana della *Grammatica greca*, in due volumi *Etimologia e Sintassi*, che risale al 1855 (C. Gerold, Wien), cui accenna anche nel necrologio di D'Ovidio: «su quel libro rinnovammo e "aggiornammo" il nostro greco, con tale fervore ed ammirazione che, anche tre anni più tardi, quando alla licenza liceale nella composizione italiana dovei indicare la persona a cui avrei desiderato di rassomigliare, non pensai come alcuno dei compagni d'esame a Goffredo di Buglione, ma appunto a Giorgio Curtius. La sua grammatica fu, dunque, per noi una mirabile rivelazione» (vd. VITELLI, *Ricordi lontani* cit. [nt. 323], p. 1).

³²⁷ Non è possibile rintracciare con certezza la frase incriminata nel necrologio del D'Ovidio, edito quattro giorni dopo. Qualora non sia stata effettivamente cassata, una frase, per altro secondaria (un 'inciso'), che esuli dallo stretto ricordo di D'Ovidio, riguarda una piccola critica alle

ultime riforme scolastiche: «uno o due distici miei, zoppicanti senza dubbio, ma forse non tanto quanto è presumibile zoppicherebbero i versi greci – e italiani – degli scolaretti d’oggi, quando un maestro di buon senso non abbia corretto di arbitrio suo la metodologia dei nuovissimi ordinamenti scolastici» (vd. *ibid.*, p. 1): chiara la critica severa alla Riforma Gentile del 1923. Tuttavia possibile anche (vista l’altra menzione nel prescritto e visto il profondo significato che la frase, apparentemente omissibile, nasconde (e forse effettivamente tagliata?), che si riferisca qui a «E nel viaggio per mare da Napoli a Livorno vedemmo, ad occhio nudo, le navi francesi che venivano a puntellare il trono temporale del Papa». Una vista particolarmente sgradita ad un nazionalista come Vitelli, tanto che ancora nel 1930, in occasione di una lezione alla Scuola Normale di Pisa, il 4 febbraio, ricorderà quel momento come carico di dolore: «Venni a Pisa la prima volta per via di mare, da Napoli, e dinanzi a Civitavecchia ebbi il dolore di vedere in lontananza navi francesi che accorrevano a puntellare il trono temporale del Papa; e poi per alcuni anni ancora attraversai il territorio di uno Stato estero nei viaggi estivi ed autunnali da Pisa a Napoli e viceversa. A Napoli tornai però dottore in lettere attraverso territorio tutto e per sempre italiano. Non sorridete, o signori, se ai ricordi insignificanti della mia povera persona io intreccio il ricordo della maggior gloria italiana del secolo XIX. [...] Anche voi giovani avete insieme con noi assistito a grandi avvenimenti per cui la patria nostra ha trasformato in realtà viva e politica, e vorrei dire psicologica, la espressione geografica di una Italia condannata per secoli alla condizione di “povera ancella”. [...] noi vecchi testimoni della antica miseria della nostra patria, alla quale non mancò mai, è vero, la grandezza intellettuale e morale di singoli individui, mancò per secoli la collettività nazionale – unica collettività forse che ha il diritto e il dovere di affermarsi senza riserve», vd. G. VITELLI, *Ricordi di un vecchio normalista*, «Nuova Antologia», S. VII, CCLXX, fasc. 1393 (1.04.1930), pp. 273-283, in part. p. 273, riedito come primo numero della collana “Conferenze della Scuola Normale Superiore di Pisa”, Zanichelli, Bologna 1931 (le parti qui citate sono comprese alle pp. 5 e 6) e sul quale cfr. anche DEBERNARDI, *Ritratto bibliografico di Girolamo Vitelli* cit. [nt. 11], p. 478. Ancora nell’aprile del 1930, Orvieto riprenderà questo passaggio in un trafiletto relativo alla conferenza pisana, su cui cfr. *infra*, p. 211, nt. 362. Un racconto invece leggero e a tratti esilarante dei viaggi da Napoli a Pisa attraverso lo Stato pontificio, si ha per mano di F. D’OVIDIO, in *Rimpianti*, Milano-Palermo-Napoli, Sandron 1903, pp. 446-450 (*Echi*, III. *Una reminiscenza degli anni universitari*, edito nella *Settimana* del 25 maggio 1902).

LXXIX³²⁸

Vitelli ad Angiolo Orvieto

[[Firenze] `Roma' 18.12.'25

C. A., Non è possibile ottenere il passaporto diplomatico.

Quello che mi hanno promesso vale, del resto, lo stesso. Non so quando tornerò³²⁹.

Grazie dell'interessamento. Ossequii alla signora Laura, e molti affettuosi saluti a Lei dall'

aff. G. Vitelli

³²⁸ 'Cartolina postale con risposta pagata', indirizzata: 'All'ill. $\overline{m\bar{o}}$ / Comm. Angiolo Orvieto / 10. Via S.^{ta} Marta / Firenze'. Vi sono due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo da 30 centesimi, curiosamente del giorno prima: 'Roma [6]5 / 18.12.25.17 / Senato del Regno'. IT ACGV Or.1.2485.77.

³²⁹ Si riferisce al ritorno da Roma a Firenze. Il passaporto non sarebbe comunque servito più a Vitelli per andare in Egitto: il viaggio successivo nel gennaio 1926 avrebbe visto protagonisti solo M. Norsa e A. Segré: «Arriveranno ad Alessandria [...] la sig.na prof. Medea Norsa e il prof. Angelo Segré, che vengono costà per incarico della Società ital. etc. Non verrò io perché... il 27 di Luglio 1926 compirò 11 (x 7) anni! Non ti dico come e quanto li raccomando alle tue cure, ai tuoi consigli, alla tua autorità. E mi auguro che essi tornino con buona copia... di materia prima, di cui attualmente Firenze è sprovvista» (Vitelli a Breccia, 8.01.1926; vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 144, p. 284).

LXXX³³⁰

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Cerrione (Novara)
22.8.'26

Caro Avvocato,

La ringrazio dell'onorifico invito, e mi duole moltissimo di dover dir di no proprio a Lei. Da più di 50 anni – da quando cioè seppi liberarmi dalla nausea che le puerili e senili ammirazioni virgiliane di Michele Ferrucci³³¹ mi avevano prodotta – sono un lettore assiduo di Virgilio, e proprio quest'anno non ho preso con me `per i mesi di campagna' l'esemplare in cui soglio leggerlo, perché non abbia (*su correzione*) troppa tentazione di trascurare altre letture. Ma di scrivere su Virgilio non mi sento proprio³³². E se mi lasciassi sedurre a scriverne, immagini un po' che figura farebbe la mia povera prosa in paragone di quella ditirambica che è oggi in onore, specialmente in un argomento nazionalistico come non può non essere questo. Non mi è possibile montarmi quanto sarebbe indispensabile. Sarà meglio che io continui a studiare e catalogare gli errori di ortografia di un povero diavolo di eterno supplicante del tempo di Tolomeo Philometor³³³, ciò che appunto vado facendo in questi giorni di caldo afoso....

Ella mi perdoni, e son sicuro mi perdonerà anche Virgilio, il quale anzi mi sarà grato di averlo risparmiato.

Grazie al Gargano di averle fatto i miei saluti. Ma perché non mi ha scritto un rigo su quello di cui lo pregavo? Desideravo che egli procurasse un po' di lavoro (traduzioni dal francese e sim.) alla figliuola del povero Bartoli³³⁴, la cui vedova è ora nell'89° anno, cieca e senza mezzi....

Angiolo ne sa anche lui qualcosa. Spero che anche il Gargano, sia pure senza farsi vivo con me, abbia tentato di venirle in aiuto. Ad ogni modo, gli dica molte cose affettuose da parte mia.

E Lei, ripeto, mi perdoni, e mi voglia bene

Suo aff G. Vitelli

³³⁰ Lettera su carta intestata 'Senato del Regno', priva di busta. IT ACGV Or.1.2485.78.

³³¹ Michele Ferrucci (Lugo, RA, 29.09.1801 - Pisa, 27.12.1881), avviatosi agli studi di matematica e fisica nel suo paese, cambiò indirizzo, rivolgendosi alle materie umanistiche nel seminario

vescove di Faenza. Perfettamente padrone del latino, studiò all'Università di Bologna, conciliando nel frattempo anche esperienze di insegnamento in un ginnasio di Castel Bolognese e poi in un liceo di Bologna, distinguendosi perché particolarmente dotato nella composizione di epigrafi in latino, grazie anche ai corsi seguiti con Filippo Schiassi. Dopo un'esperienza come docente nel seminario di Macerata (1824-1826), divenne professore sostituto di Arte oratoria e poetica latina e italiana nell'Università di Bologna, ma a causa di una sua marginale partecipazione ai moti del 1831, fu allontanato dall'insegnamento. Trasferitosi a Ginevra nel 1836, insegnò Letteratura latina, per poi tornare nel 1843 in Italia ad insegnare dapprima Archeologia come supplente e in seguito (1845) anche Lettere greche e latine nell'Università di Pisa. Dopo aver combattuto a Curtatone nel 1848, fu incaricato anche di Letteratura latina sempre a Pisa, nonché della Direzione della Biblioteca, unici due incarichi che gli rimasero fino alla fine della sua vita. Amante della cultura in generale, e in questo ampiamente sostenuto dalla moglie poetessa, Caterina Franceschi, era noto per ospitare numerosi incontri letterari in casa sua. Oltre che della medaglia d'oro per i meriti a Curtatone, fu insignito delle onorificenze di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine di S. Giuseppe e Cavaliere dell'Ordine della Rosa del Brasile. Il suo cospicuo carteggio, che comprende i nomi anche di Leopardi, Manzoni e Foscolo e la sua biblioteca furono donati all'Università di Pisa. Ovviamente fu docente di Vitelli, che ne doveva esser stato particolarmente colpito per l'indole liberale e combattiva, piuttosto che per l'insegnamento, e collaborò al *Lexico Morcelliano*, redigendo un volume preparatorio di *Excerpta* (Annesio Nobile e Soc., Bologna 1830). Pubblicò numerose iscrizioni funerarie composte, a volte, anche su richiesta. Su di lui si veda L.M. GONELLI, *DBI* 47 cit. [nt. 85], s.v. pp. 245-247, con la ricca bibliografia.

³³² Tre anni prima era uscito ne «Il Marzocco» a. XXVIII, nr. 34 (26.08.1923), p. 3 *Marginalia*, *Si riparla del monumento a Virgilio*, un trafiletto anonimo sulla realizzazione di un monumento mondiale da dedicare a Virgilio, per la commemorazione del secondo millennio. Per tale monumento era stato istituito già dal 1877 un comitato a Mantova, ma fino ad allora la raccolta dei fondi non aveva dato l'esito sperato. L'estensore della nota aveva comunicato «che esiste il disegno ed esiste il Comitato, rivolgendo un appello mondiale, che non potrà cader inascoltato, perché nel più breve tempo possibile sia effettuata quella supplementare raccolta di fondi che sia giudicata indispensabile per portare l'opera a compimento». Tale monumento sarà completato il 16.10.1926 e inaugurato il 21.04.1927.

In quegli anni, nei quali ormai il Fascismo si era diffuso, si andavano preparando numerose iniziative in Italia per festeggiare il bimillenario di Virgilio, già assurdo a poeta nazionalista sin dall'antichità. Tra le tante iniziative locali, la progettazione di un monumento a lui dedicato; tra quelle nazionali, oltre alle varie conferenze e dediche sui monumenti, il progetto di edizione di vita e opere virgiliane, che diede corpo all'edizione, con riproduzione, del *Cod. Vat. Pal.* 1631 e del *Cod. Vat. Lat.* 3256 ad opera di R. SABBADINI (rispettivamente *Codex Vergilianus qui Palatinus appellatur quam simillime expressus ad Vergili natalem MM celebrandum qui erit id. oct. A. MDCCCCXXX Bibliotheca Vaticana contulit*, Editions Historiques, Paris 1929 e *Codicis Vergiliani qui Augusteus appellatur reliquiae quam simillime expressae, ad Vergili natalem MM celebrandum, qui erit Id. Oct. A. MDCCCCXXX Bibliotheca Vaticana contulit*, Rosenberg & Sellier, Torino 1926). Sui festeggiamenti per il bimillenario di Virgilio che si sarebbero tenuti nel 1930, e sull'attenzione verso l'ideologia di Virgilio da parte del movimento Fascista (probabile ragione che spinge Vitelli a scrivere il commento in questa lettera; cfr. R. PINTAUDI, *Girolamo Vitelli e il giuramento di fedeltà al regime fascista imposto agli Accademici*, «ASNSP» S. III, XI/1 [1981], pp. 159-164), si veda W. STROBL, *Tu regere imperio populos, romanae, memento...* *La ricezione di Virgilio e Orazio nell'Italia fascista: il caso di piazza della Vittoria a Bolzano*, «QS» 78 (lug.-dic. 2013), pp. 87-135, in part. pp. 110-114. Per tale occasione, E. ROMAGNOLI, avrebbe tenuto la conferenza *Virgilio. Discorso per il bimillenario pronunciato in Campidoglio il 15 ottobre 1930*, (Reale Accademia d'Italia, Roma 1931, riedito in *Id.*, *Discorsi Critici*, Zanichelli, Bologna 1934, pp. 123-148), alla presenza di Mussolini, esaltando proprio l'importanza della stirpe italiana e della forza da usare per ottenere disciplina.

Per quanto riguarda «Il Marzocco», nell'agosto del 1926 non viene pubblicato alcun fascicolo della rivista: si passa dal nr. 30 dell'a. XXXI, del 25 luglio all'a. XXXI, nrr. 31-36 del 5 settembre, ma in quest'ultimo fascicolo non vi è alcun articolo relativo a Virgilio. L'ultimo articolo sul tema,

edito prima dell'agosto, risale al nr. 4 del 24 gennaio, p. 3 *Marginalia*, senza firma, *Virgilio e la battaglia del grano*, sulla semina nei campi; mentre il primo dopo agosto, sarà edito nel nr. 45 del 7 novembre, p. 3 *Marginalia* senza firma, *Il ritratto di Virgilio*, una recensione ad un articolo dallo stesso titolo, edito dall'appena scomparso Carlo PASCAL in «La Lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera» a. XXVI, nr. 11 (nov. 1926), pp. 835-840.

³³³ Non riesco ad identificare con certezza il papiro in questione, che, anziché ricadere tra i testi editi in *PSI VIII*, come ci si aspetterebbe per la data di stampa (E. Ariani, Firenze 1927), potrebbe esser contenuto nel successivo volume IX (E. Ariani, Firenze 1929). Dal carteggio tra Vitelli e Norsa infatti emerge che nell'estate del 1926, Vitelli stava lavorando all'edizione dei *PSI IX 1014-1025*, un gruppo di papiri tolemaici trovati a Deir el Medinet nel 1905 da Ernesto Schiaparelli e pertanto conservati al Museo di Torino, dove Vitelli si sarebbe recato nel settembre di quell'anno per le verifiche autoptiche (cfr. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nrr. 159-160, pp. 307-310). Secondo ammissione dello stesso Vitelli (cfr. *PSI IX*, p. 16) molti di quei testi erano rimasti per lui oscuri fino al controllo degli originali e ancor più fino al ritorno delle bozze di stampa del I fascicolo dei *PSI IX*, inviate a U. Wilcken e cariche di suoi commenti, nuove letture e modifiche: «Ma avendo avuto la buona idea di mandare al Wilcken le bozze di stampa, queste mi son tornate con tante e tanto felici osservazioni e correzioni da obbligarci, non solo a mutare e correggere parecchi luoghi del testo e molte delle mie note, ma anche a modificare il carattere della pubblicazione ed a dare molte più notizie ed indicazioni...». L'unico papiro assegnabile con certezza al periodo di Tolomeo VI Filometore (171 a.C.) è il *PSI IX 1014*, una *Dichiarazione di tassa pagata*; mentre più incerta è l'assegnazione cronologica della quietanza di tassa di *PSI IX 1015* assegnata al 142 a.C. (Tolomeo VIII Evergete Trifone), piuttosto che all'altrettanto possibile 154/153 a.C., ma escluso da Vitelli («anche per non allontanarmi troppo dall'epoca del documento seguente (1016)», p. 18. Il documento seguente, una *Vendita di ἡμέραι ὄνευτικαί*, è datato al 129 a.C.). Tuttavia l'espressione 'eterno supplicante', sembra suggerire la presenza di uno stesso personaggio ricorrente in qualche petizione, piuttosto che un nome sporadico inserito in un documento relativo al pagamento di una tassa, tipologia di documento al quale invece è da ricondurre la maggior parte dei testi tolemaici editi nel vol. IX dei *PSI*. Escludendo una cattiva interpretazione da parte di Vitelli della tipologia del documento (un pagamento di una tassa al posto di una petizione!), nel quale 'eterno' avrebbe potuto riferirsi alla consacrazione dovuta alla fortuita conservazione del papiro, non resta che tentare l'identificazione o con il *PSI VIII 949*, una *Petizione allo strategos* tolemaica nella quale il raro nome del richiedente era già attestato da un'iscrizione, sbagliandone però l'indicazione cronologica (non risale al periodo di reggenza di Tolomeo Filometore [181-145 a.C.], ma a quello di Tolomeo XII Neo Dioniso [80-58; 55-51 a.C.]), oppure con il *PSI VIII 976*, la *Petizione al Re* che era già stata pubblicata da M. Norsa come *PSI VI 632*, e alla quale si era aggiunto un frammento donato dal Museo del Cairo contenente la datazione, stavolta da ricondursi però a Tolomeo II Filadelfo (285-246 a.C.); tuttavia nessuno di questi testi sembra contenere un numero di errori grammaticali o fonetici tale da richiedere addirittura una "catalogazione".

Tra il 1926 e il 1928 non vi sono altre edizioni di papiri tolemaici tra gli articoli di G. Vitelli.

³³⁴ Probabilmente, vista anche l'età della vedova perfettamente compatibile, si tratta di Adolfo Bartoli che era morto nel 1894 (Fivizzano, MS, 19.11.1833 - Genova, 16.05.1894). Studente presso le Scuole Pie a Firenze e laureato a Siena in Giurisprudenza per volere della famiglia più che per inclinazione personale nel 1855, si dedicò agli studi di storia della letteratura durante il praticantato da avvocato a Lucca, per poi insegnare Letteratura italiana dapprima nelle scuole secondarie dal 1859 e poi presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze dal 1874 fino alla prematura scomparsa («era uno studioso ed un critico appassionato, che preferiva la critica storica a quella estetica. Certo, in lui non c'è nulla della acutezza e della genialità di Francesco De Sanctis [...]. In fondo la sua critica storica era un segno di onestà e di probità scientifica, oltre che una prova di quel giusto sentimento del limite, che non dovrebbe mai mancare a nessuno studioso serio, quando sia in grado di valutare la sua capacità e le sue possibilità»; vd. TERZAGHI, *I Professori dell'Ateneo* cit. [nt. 13], p. 295). Alla sua morte, G. Mazzoni gli succedette nell'insegnamento universitario. Studioso della letteratura italiana delle origini, fu uno dei più noti dantisti del tempo e tra i fondatori della *Società Dantesca Italiana*. Su di lui si vedano A. ASOR-ROSA, *DBI* 6, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1964, s.v. pp. 554-556 e S. VAZZANA, *Enciclopedia*

Dantesca, I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1970, p. 523. Di lui L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], narra a proposito della pubblicazione di alcune delle poesie di Pascoli nei fascicoli della «Vita Nuova» (molte poesie di Pascoli apparvero anche ne «Il Marzocco»; cfr. ROTONDI [a cura di], *Il Marzocco. Indici*, II cit. [nt. 3], p. 947): «Angiolo ricorda che un veramente grande critico di quei tempi e storico della letteratura, il Bartoli, trovatosi con lui nella pasticceria Chiappella in Via Ventisette aprile, gli domandò molto seriamente: “Ma proprio vi piacciono queste poesie, proprio vi pare un gran poeta il Pascoli?”. Molto seriamente lo disse. In perfetta buona fede. In perfetta buona fede quel poeta nuovo non lo capiva» (p. 47). Sul rapporto tra A. Orvieto e G. Pascoli si vedano le lettere pubblicate in *Lettere inedite del Pascoli ad Angiolo Orvieto (con note di A. Orvieto)*, «Il Ponte» XI, nr. 11 (nov. 1955), pp. 1874-1903.

LXXXI³³⁵

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Cerrione (Novara)
28.8.'26

Caro Avvocato,

Ella mi mortifica con la Sua bontà, obbligandomi e render male per bene - cosa che neppure le teorie etiche degli antichi Elleni approvavano. Debbo ripetere un no, proprio a Lei, proprio al Marzocco, che ha ospitato la mie chiacchiere quando importava a me divulgarle né altro ospite avrei trovato? Ciò mi mortifica, Le dico: ma, nonostante, non mi sento proprio di scriver nulla di ciò che in questo momento Ella desidera. Ma, per carità, non si affligga per questo: abboneranno le voci meno fioche della mia³³⁶, e i lettori ci guadagneranno un tanto.

Molte grazie anche perché ha ricordato al carissimo Gargano il mio desiderio³³⁷.

Mi perdoni, se può, e mi creda

sempre Suo G. Vitelli

³³⁵ Lettera su carta intestata 'Senato del Regno', con busta con la stessa intestazione, indirizzata: 'All' Ill. mo / Signor Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del Marzocco / 1. Via Enrico Poggi / Firenze'. Il francobollo si è perso, ma rimane il resto di un timbro e un timbro intero parzialmente leggibile: 'Cerrione / 28.8.26 / [(Novara)]'; sul retro della busta, timbro di arrivo: 'Firenze / 10-[] / 30.VIII / (Centro)'. In basso a destra un timbro più piccolo: 'Quartiere postale / 12'. IT ACGV Or.1.2485.79.

³³⁶ Probabilmente Adolfo stava insistendo con Vitelli perché redigesse un articolo su Virgilio, le celebrazioni bimillennarie e il tema nazionalistico, sui quali intervenire con voce 'meno fioca'.

³³⁷ Cfr. lettera precedente e lettera successiva.

LXXXII³³⁸

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Firenze, 7. Dic. '26

Carissimo

Ho provato oggi a telefonarle, senza risultato. La signora Bartoli mi ha scritto oggi che sua madre è moribonda, e che non ha mezzi neppure per comprarle la cassa. Il Ministro dell'Istruz. l'ultima volta mi rispose che non poteva far più nulla - e poi... non c'è tempo da perdere. Volevo dirle oggi per telefono che avrei spedito 500 lire, e avrei voluto l'autorizzazione a [[spedirne]] 'comprendervi' un Suo contributo di 200 lire: lo stesso volevo fare col Pistelli per 100 lire. Visto che il telefono è sordo, ho spedito le 500 lire come da parte Sua, del Pistelli e mia. Se Lei vorrà darmi le 200 lire, tanto meglio: ma se, per qualsivoglia ragione non vorrà, non si preoccupi per me. Lo stesso scriverò al Pistelli.

E mi perdoni questa strana libertà che mi prendo.

Suo aff. G. Vitelli

³³⁸ Lettera su carta intestata 'Società Italiana / Per la ricerca dei papiri greci e latini / in Egitto', con busta indirizzata a: 'Ill.mō / Comm. Angiolo Orvieto / 10. Via S.^{ta} Marta / Firenze'. Francobollo da 30 centesimi annullato con un timbro: 'Sottoscrivete / al prestito / del littorio' (manovra finanziaria che ebbe conseguenze pesanti sulla popolazione, varata in questo anno da Mussolini per ripianificare i conti statali e il valore della lira). Timbro di partenza: 'Firenze / 20-21 / 7 · XII / 1926 / Ferrovia' e uno più piccolo: 'Quartiere postale / 8'. IT ACGV Or.1.2485.80.

LXXXIII³³⁹

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Vigo di Fassa 30.7.'27 (Albergo Corona).
Saluti aff G. Vitelli



³³⁹ Cartolina illustrata di 'Vigo di Fassa m. 1391, verso il Sella m. 2946 e Colbel m. 2437', indirizzata: 'All'ill.mo / Comm. Angiolo Orvieto / 21 Piazza dell'Indipendenza / Firenze'. Due timbri postali, di cui uno su due francobolli da 5 centesimi: 'Vigo di Fassa / 30.7.1927 / Trento'. Timbro più piccolo: 'Quartiere postale / 12'. IT ACGV Or.1.2485.81.

Nessun documento ad accompagnare gli articoli scritti in occasione della scomparsa di E. PISTELLI, *Ricordi e Per una bibliografia degli scritti di E. Pistelli*, editi ne «Il Marzocco» a. XXXII, nr. 4 (23.01.1927), risp. pp. 1 e 4 *Commenti e Frammenti*, i primi articoli dopo un silenzio di circa un anno.

LXXXIV³⁴⁰

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Cerrione 3 Ott. '927
in viaggio per Roma

C. A.

Parto stasera per Roma, dove mi tratterò tre o quattro giorni. A Roma troverò il Breccia; con lui e con S. E. Fedele³⁴¹ e forse con altre Eccellenze dovrò provvedere per gli scavi papirologici del prossimo inverno³⁴².

Mi sono persuaso che se non vado io, non si conclude nulla; e però... mi sobbarco.

Sarebbe desiderabile che ci fosse anche Lei. Le è possibile?

Spero di sì. Io alloggio all'Albergo S^{ta} Chiara.

Temo di non averla ringraziata dei Suoi versi eleganti in contraccambio dei miei versi scolastici³⁴³. Mi perdoni, se ringrazio tardi.

Presenti i miei omaggi alla signora Laura e mi creda

Suo aff. G. Vitelli

³⁴⁰ Lettera su carta intestata 'Senato del Regno', con busta con la stessa intestazione, indirizzata a: 'Ill. mo / Signor Comm. Angiolo Orvieto'. Senza francobolli. IT ACGV Or.1.2485.82.

³⁴¹ Pietro Fedele (Traetto, oggi Minturno, LT, 15.04.1873 - Roma, 9.01.1943). Laureatosi in Lettere a Roma nel 1894, e dopo aver insegnato nelle scuole medie di varie località per quattro anni, entrò nel 1898 nella Scuola storica di perfezionamento presso la Società Romana di Storia Patria (della quale diverrà commissario e poi presidente dal 1935 in poi), dove affinò la sua cultura storica pubblicando numerosi studi. Dopo un'ulteriore esperienza presso i licei di altre città e presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma, insegnò Storia moderna prima all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano (nel 1905) e poi all'Università di Torino (dal 1910). Dal 1914 in poi tornò a Roma sulla cattedra di Storia moderna dal 1914 al 1932 e poi di Storia medievale dal 1933 al 1943. Fu attivo durante la Prima Guerra Mondiale nell'organizzazione di opere di assistenza, non potendo arruolarsi per l'anzianità, nonostante i forti sentimenti interventistici. Eletto nel Collegio unico nazionale della Campania, entrando nella Camera dei deputati nell'aprile del 1924, fu membro del Gran Consiglio del Fascismo e per volontà di Mussolini, grato dell'adesione al Fascismo e per lo spirito interventista del Fedele, fu Ministro della Pubblica Istruzione tra gennaio del 1925 e luglio del 1928, venendosi a trovare nella bufera che la riforma scolastica Gentile aveva suscitato negli ambienti scolastici e accademici, non sempre inclini alla devozione verso il regime. Senatore del Regno dal maggio 1929, fu anche Ministro di Stato (dal 1933), commissario del Re presso la Consulta araldica, Presidente dell'Istituto Poligrafico dello Stato (1929-1942) e del comitato nazionale di Scienze Storiche, membro della Commissione per il giudizio dell'Alta Corte di Giustizia (1929-1939), membro della Commissione per le Biblioteche (1935-1939) e membro della Commissione dell'Educazione nazionale e della cultura popolare (1939-1943). Socio corrispondente dell'Accademia Pontaniana di Napoli e dell'Accademia dei Lincei (della quale fu anche socio nazionale), socio effettivo dell'Accademia delle Scienze di Torino, fu insignito delle onorificenze di Gran

Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia e Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Di interessi abbastanza eclettici, si occupò molto di documenti cristiani: tra i suoi interessi scientifici le fonti relative a chiese e monumenti antichi, che studiò sotto il punto di vista paleografico, diplomatico, filologico e archeologico; scrisse diversi saggi per l'«Archivio della Società Romana di Storia Patria». Su di lui si vedano F.M. BISCIONE, *DBI* 45, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1995, s.v. pp. 572-575 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], E-L, s.v. pp. 1063-1064, con la versione on-line.

In qualità di Ministro della Pubblica Istruzione, era stato punto di riferimento sin dal 1925 per Vitelli sia per le questioni relative ai finanziamenti per gli scavi, gli acquisti e le pubblicazioni papirologiche, sia per ciò che concerneva la posizione lavorativa di M. Norsa o il cambio nella direzione del Museo Egizio di Torino. Ancora una volta infatti in occasione della preparazione degli scavi del 1927 Vitelli comunicava a M. Norsa «Scrivo oggi stesso al Fedele ringraziando [*scil.* per la riconferma dell'incarico scolastico alla Norsa] etc., e insistendo su quello che dovrà fare per e con il Breccia», 8.09.1927; vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 173, pp. 338-340, in part. p. 338) e lo stesso giorno scriveva al Breccia «Ti prego e ti scongiuro, non far caso della noncuranza del F(edele). Sono sicuro che egli prende interesse ai nostri studi, ed è lietissimo che tu ci aiuti» (vd. *ibid.*, nr. 174, p. 341). Tuttavia i primi segni di un possibile mancato aiuto si percepiscono già poco prima della metà di settembre: «Leggo nei giornali che il Fedele è continuamente in moto [...] Comincio a dubitare che gli rimanga tempo per pensare... all'Egitto! Bisogna perciò prenderlo a volo [...] Mi parrebbe bene profittare della occasione degli scavi in Egitto, per far capire al Fedele che sarebbe bene aiutarci in questo, anche per cominciare a farti rientrare nell'orbita dell'amministrazione italiana» (Vitelli a Breccia, 13.09.1927; vd. *ibid.*, nr. 175, pp. 342-343, in part. p. 342).

La richiesta era stata accolta l'hanno precedente (quando tuttavia gli scavi non avevano avuto luogo), come si evince dall'introduzione a *PSI VIII* (E. Ariani, Firenze 1927), p. IX: «Siamo poi anche lieti di aggiungere che il Ministero dell'Istruzione pubblica, donde un notevole sussidio ci era già venuto essendo Ministro l'on. Casati, recentissimamente, essendo Ministro l'on. Fedele, ci ha concesso una cospicua somma, con la quale speriamo di iniziare proficui scavi in Egitto nell'inverno 1927-28»; mentre la richiesta inoltrata nel 1927 non fu accolta; cfr. *infra*, Lettera nr. LXXXVI, pp. 203-204. Su parte dell'operato di Fedele come Ministro, relativo ai finanziamenti delle Missioni archeologiche all'Estero, si veda PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum* cit. [nt. 164], pp. 279-282. Per la creazione del *Comitato permanente per le missioni e gli istituti archeologici all'estero* nel 1928, con il quale Fedele riusciva a ottenere finanziamenti per le Missioni archeologiche e per la sua implicazione politica, cfr. *ibid.*, pp. 289-292.

³⁴² Si tratta degli scavi a Bahnasa, iniziati nel 1910 da E. Pistelli e da lui portati avanti fino al 1914, per conto della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*. Dopo una lunga interruzione, lo scavo riprenderà il 26 dicembre 1927, per chiudersi il 12 marzo del 1928 sotto la guida di E. Breccia e G. Beghé. La prima ipotesi di scelta su Bahnasa era già stata fatta nel luglio, su proposta ancora di Pistelli, che, nonostante non godesse più di buona salute, contava di prendere parte al successivo scavo nell'inverno del 1926/1927 (cfr. lettera di Vitelli a Norsa, 23.07.1926, edita in *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 153, pp. 298-299). L'11 agosto la Norsa pensava ancora ad almeno due località da richiedere «una località del Fayûm, secondo il loro consiglio e... subordinatamente Aschmunên ovvero Ossirinco. Ma deciderà il prof. Vitelli» (vd. *ibid.*, nr. 155, p. 302). È il Breccia a decidere quale località indicare nella richiesta di concessione: «Io credo che Aschmunên non presenti più alcuna probabilità (ma chi può non ingannarsi in simili previsioni?) Preferirei in ogni caso Ossirinco. Il Fajum può ancora lasciare sperare, se non grandi sorprese, ritrovamenti di qualche importanza» (Breccia a Vitelli, 19.08.1926; vd. *ibid.*, nr. 157, p. 305). Ancora nel novembre la speranza di uno scavo in quell'inverno era viva «Nella prossima settimana la nostra "Società per la ric. dei papiri" terrà un'adunanza in cui si spera di poter fissare qualche cosa sia riguardo agli scavi sia riguardo agli acquisti. Se il Pistelli si decide a venirci lui per gli scavi - naturalmente - non ci verrei io. Accompagnerebbe il Pistelli il prof. Coppola che - al caso - si incaricherebbe anche degli acquisti. Ma il Pistelli è alquanto incerto, anche per ragioni di salute, sicché ancora non sappiamo che cosa veramente si farà» (Norsa a Breccia, 3.11.1926; vd. *ibid.*, nr. 164, pp. 318-320, in part. p. 318). La rinuncia del Pistelli si delinea più concretamente già a metà novembre «Hanno chiesto *Oxyrhynchos* per espresso desiderio del Pistelli, il quale ora ci lascia un po' incer-

ti e non si decide a impegnarsi formalmente a dirigere gli scavi. Certo le sue condizioni di salute non sono buone e la sua esitazione è spiegabile» (Norsa a Breccia, 16.11.1926, vd. *ibid.*, nr. 165, pp. 321-322, in part. p. 321); di lì a poco, il 14 gennaio 1927, Pistelli si sarebbe infatti spento. Il naufragio del progetto di missione, pur senza accenni alla scomparsa di Pistelli, si legge in una lettera di Vitelli a Breccia del 24.03.1927 «Io avevo chiesto Oxyrhynchos e Hermupolis Magna, e siccome quest'anno non si era potuto far nulla, avevo domandato la rinnovazione della concessione per l'anno venturo. Ma ora che abbiamo la fortuna di aver te a dirigere, ti prego di chiedere per noi quella concessione che ti parrà migliore. [...] La settimana prossima farò i primi passi a Roma per avere tende militari ed altri attrezzi: e spero di ottenere. Tu intanto farai bene a dirmi presto, quante tende e quanti altri attrezzi occorrono» (vd. *ibid.*, nr. 166, pp. 323-324, in part. p. 323). I permessi arrivano in agosto «Dal Servizio delle Antichità mi si comunica che ci è stata rinnovata l'autorizzazione a scavare a Behnesa a Batn Harit e ad Ashmunèn» (Vitelli a Norsa, 19.08.1927, vd. *ibid.*, nr. 172, pp. 334-337, in part. p. 334). Per i risultati degli scavi e degli acquisti di questa stagione ('l'insalata' e frammenti letterari, dei quali le prime due cassette giunsero a Firenze il 1 aprile) si vedano le lettere edite *ibid.*, nrr. 184-188, pp. 354-362, con relative note, inviate da Vitelli (e Norsa) a Breccia tra il 19 gennaio 1928 e il 4 aprile.

³⁴³ Si tratta del volume *Subsiviva* cit. [nt. 242], una raccolta, in soli 230 esemplari numerati, che comprende 42 poesie latine e greche scritte da Vitelli e dedicate ad amici e scolari (tra i quali soprattutto Teresa Lodi e Medea Norsa, cui furono dedicate diverse composizioni; una, la nr. X, è dedicata anche a Carmine Covone) che, mettendole insieme, ne fecero un volumetto coordinato da G. Coppola e M. Norsa ed edito ancora da A. Paoletti proprietario dello stabilimento Ariani, che aveva assorbito anche l'Arte della Stampa. Va notata in questo contesto la composizione in distici elegiaci latini dedicata da Vitelli al Ministro P. Fedele come ringraziamento per i fondi assegnati per gli scavi in Egitto, edita *ibid.*, nr. XL, con la data «Octobr. MCMXXVI». In una delle copie del volume che si conservano all'Istituto Papirologico «G. Vitelli» (I.I.2), un appunto a matita (G. Bastianini) riporta l'indicazione «Cartolina a M. Norsa dell'11.9.1926 con ἀντίγραφον del succitato e versi accompagnatori»; il mese è stato cassato con un tratto e sostituito con 'Sept.'. Tra le carte lasciate da M. Manfredi alla Biblioteca Medicea Laurenziana si conserva la cartolina postale in oggetto (attualmente senza numero di inventario), indirizzata: 'All'illma / Sig.^{na} Prof. M. Norsa / 6. Piazza S. Giovanni / Trieste', con due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo da 40 cent(esimi): 'Cerrione (Novara) / 12.9.26'. Sul lato dedicato alla scrittura, resti del timbro di arrivo: 'Tri[este] Ce[n]tro / 13.[9.26]', e il testo composto da 6 versi in greco che introducevano il carne dedicato a Fedele, rimasti inediti (e ricopiati a parte dalla Lodi, che aveva progettato una riedizione dei componimenti vitelliani con l'aggiunta di testi non compresi), il carne succitato e una chiusa: «Mi scrive da Firenze il Coppola che il Pistelli è di nuovo ammalato. Decisamente quell'uomo s'è rovinato quel po' di salute che ancora aveva. Lei stia sana con tutti i Suoi e continui ad esercitare, quando creda, l'arte Sua parenetica / GV». Pistelli sarebbe morto di lì a pochi mesi di bronchite; cfr. *supra*, pp. 36-37, nt. 84, in part. p. 37. Quanto invece ai versi di Orvieto, probabilmente l'Orvieto aveva scritto qualche composizione proprio per Vitelli, inviata in maniera privata; l'ultimo volume di poesie da lui edito ufficialmente era stato *Primavera della cornamusa*, Bemporad & Figlio, Firenze 1925. Una traccia di questo 'scambio' di versi anche in una lettera di Vitelli alla Norsa del 6 agosto «Orvieto mi ha mandato dei versi, gentile ringraziamento dei versi (?) miei; ma non mi dice nulla altro, e non so che cosa farà» (vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 169, pp. 330-331, in part. p. 331). Sulla presentazione fattane da PASQUALI, *Poesie greche e latine di un filologo* cit. [nt. 317], si veda L. BOSSINA, *Pasquali e Pascoli*, in AA.VV., *Giorgio Pasquali sessant'anni dopo* cit. [nt. 1], pp. 59-96, in part. pp. 78-85. Si veda anche la notizia, due anni dopo, da G.A. BORGESE, *Girolamo Vitelli*, nel *Corriere della Sera*, a. 54, nr. 178 (26.07.1929), p. 3. Si conserva presso l'Archivio Contemporaneo G.P. Vieusseux la circolare a stampa che invita a sottoscrivere un contributo per il volume (IT ACGV Or.4.13.23).

LXXXV³⁴⁴

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Roma 5.10.'27

Carissimo,

Grazie della cartolina. Il Fedele non è in Roma, e pare tornerà domani. Intanto il Breccia³⁴⁵ ed io abbiamo parlato col Ministro delle Colonie³⁴⁶, che sembra voglia aiutarci. Continueremo in questi giorni a rompere le scatole a quanta più gente potremo. E forse per questa nobilissima bisogna non è indispensabile la Sua collaborazione. Nel caso che mi paresse diversamente domani e domani l'altro, Le riscriverò e La pregherò di sobbarcarsi anche Lei al non lieve disturbo. Capirà che sarebbe per me gravissimo dolore vedere interrotto un lavoro... bene avviato. Forse anche perché io non ho come Lei questi Saturnici³⁴⁷!

Stia sano e mi voglia bene

Suo aff.
G. Vitelli

³⁴⁴ Cartolina postale indirizzata: 'All'ill.mō / Comm. Angiolo Orvieto / 21 Piazza dell'Indipendenza / Firenze'. Due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo da 30 centesimi: 'Roma 65 / 5.10.27.10 / Senato del Regno'. IT ACGV Or.1.2485.83.

³⁴⁵ «Siamo rimasti d'accordo col Breccia, che a Roma (verso la fine di Settembre o i primi di Ottobre) egli andrà dal Fedele, di cui [è] amico, e lo ripregherà anche lui di chiedere il debito permesso alla municipalità di Alessandria, di ottenere un po' di materiale dal ministero della guerra e da quello delle colonie ecc. In somma, egli è ottimamente disposto, ed io gli sono gratissimo: senza di lui, concluderemmo ben poco» (Vitelli a Norsa, 6.08.1927; vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 169, pp. 330-331, in part. p. 330). E ancora «Il Fedele mi scrive: 'Col Re d'Egitto si è parlato molto del Breccia, "dimenticato dall'Italia", come egli mi ha detto! Ma che cosa posso fare per lui?'. Come vedi, il Fedele non è di quelli che ti hanno dimenticato, dato e non concesso che ti abbia dimenticato... l'Italia! [...] Ad ogni modo troverai nel Fedele aiuto ed appoggio quando gli parlerai, a suo tempo, dei nostri scavi papirologici» (Vitelli a Breccia, 9.08.1927; vd. *ibid.*, nr. 171, p. 333).

³⁴⁶ Luigi Federzoni (Bologna, 27.09.1878 - Roma, 24.01.1967). Laureatosi a Bologna in Lettere nel 1900, capo redattore del *Resto del Carlino* nel 1904, redattore del *Giornale d'Italia* dal 1905 al 1913 e fondatore nel 1911 de *L'idea nazionale*, dedicò la sua carriera al giornalismo (scrise per varie testate) e alla politica, divenendo deputato dal 1913. Di forte ideologia nazionalista, monarchico, prese volontariamente parte attiva alla Prima Guerra Mondiale, guadagnandosi una medaglia d'argento e due croci di guerra al valore militare. Vice-presidente della Camera dal 23.03.1922 (carica da cui si dimise il 31 ottobre dello stesso anno), membro del Gran Consiglio del Fascismo, fu Ministro delle Colonie dal 31.10.1922 al 17.06.1924 e dal 6.11.1926 al 18.12.1928 e Ministro dell'Interno tra il 1924 e il 1926. Fu anche Presidente del Senato dall'aprile 1929 al marzo 1939, con una piccola interruzione di pochi mesi nel 1934 e Senatore del Regno dal dicembre del 1928.

Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei (1935-1946), Presidente della Società geografica Italiana (1923-1926), dell'Istituto di Studi Romani (1929-1931), dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana (1937-1940), della Enciclopedia Italiana (1938-1943) e dell'Accademia d'Italia (1938-1943), fu insignito delle alte onorificenze di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia e dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, e di Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata. Tuttavia schieratosi contro Mussolini sia sull'alleanza con la Germania che sulle leggi razziali, fu processato a Verona nel 1944 e condannato a morte in contumacia nel 1945, ma riparò in Vaticano, ove rimase per tre anni, fino a quando ottenne l'amnistia (6.12.1947). Su di lui, oltre a A. VITTORIA, *DBI* 45 cit. [nt. 341], s.v. pp. 792-801 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], E-L, s.v. pp. 1065-1066, con la versione on-line, si veda A. VITTORIA, *I diari di Luigi Federzoni. Appunti per una biografia*, «Studi Storici» XXXVI/3 (lug.-sett. 1995), pp. 729-760.

³⁴⁷ Malinconici e tristi, in quanto dominati dal pianeta Saturno. Equivalente dell'odierno saturnino.

LXXXVI³⁴⁸

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Firenze 30.11.'27

Carissimo

Anche dal Ministero hanno risposto 'picche', per le tende etc. Dunque il Breccia ha bisogno immediatamente³⁴⁹. Abbia dunque la bontà

1° di far spedire immediatamente al Banco Italo-egiziano 70 od 80000 lire italiane da cambiare subito in lire egiziano (*sic*)

2°. Di mettere a disposizione del Breccia presso il Banco italo-egiz. di Alessandria la somma prece<de>ntemente depositata al Banco it-egiz. del Cairo (Prof. Comm. Evaristo Breccia, Direttore del Museo Greco-Romano di Alessandrie).

Mille grazie e molti saluti nostri.

Suo aff. G. Vitelli

³⁴⁸ Lettera su carta intestata 'Senato del Regno', con busta con la stessa intestazione, indirizzata a: 'Ill.mo / Signor. Comm. Dott. Angiolo Orvieto / S.P.M. / per favore'. IT ACGV Or.1. 2485.84. Parzialmente edita in MINUTOLI, *Il Carteggio Orvieto-Vitelli* cit. [nt. 10], p. 335.

³⁴⁹ Solo cinque giorni prima (25.11.1927), Vitelli aveva comunicato ottimisticamente al Breccia: «Poiché qui le cose vanno in lungo senza concluder nulla, acquista pure quel materiale che è necessario (tende, letti etc.). Il danaro sarà od è già a tua disposizione alla banca italo-egiziana di Alessandria. Mi auguro tu possa provvedere, almeno per ora, col personale che hai a disposizione costi» (vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 176, p. 344). Solertissimo, il giorno stesso Orvieto dispone quanto richiesto da Vitelli, che comunica a Breccia il giorno dopo (1 dicembre): «Il nostro presidente [An. Orvieto] ha dato ordine che al Banco italo egiz. di Alessandria siano trasportate a tua disposizione 200 lire egiz. da cui potrai subito trarre i fondi per gli acquisti di materiale (tende etc.). Altre 80mila lire italiane verranno egualmente messe a tua disposizione, non appena saranno eseguite le disposizioni per la esportazione di danaro etc. [...] Qui hanno risposto 'picche' - dunque, come già ti avevo scritto, compra pure quello che abbisogna. E cerca di affrettare, quanto è possibile, l'inizio degli scavi» (vd. *ibid.*, nr. 177, p. 345). E ancora il 9 dicembre, nel trasmettere a Breccia la lettera relativa ai permessi per le concessioni «à Oxyrhynchus (Behnesa) et à Batn Herit (Fayoum)» da parte di A. Seddik, Vitelli scrive: «A Firenze avevo pregato il nostro Presid. A. Orvieto di far mettere a tua disposizione alla banca italo-egiz. di Alessandria il danaro necessario. Per le tende e l'altro materiale ti avevo già scritto di comprare senz'altro, perché né dal Ministero delle Colonie né da quello dell'interno abbiamo potuto ottenere nulla» (vd. *ibid.*, nr. 179, pp. 347-348, in part. p. 347). Il 15 dicembre i preparativi sono ormai quasi conclusi: «Oramai il danaro (1000 L. E.) dovrebbe essere a tua disposizione al banco italo-egiziano di Alessandria. Il ritardo è dovuto al permesso di esportazione etc.» (vd. *ibid.*, nr. 180, pp. 349-350, in part. p. 349). Per quell'anno i finanziamenti ministeriali andranno solo alla Scuola di Atene, alla Missione a Creta e alla Missione in Transgiordania; l'unica fonte per gli scavi della società erano state le quote di sottoscrizione dei membri. Il libro cassa della società, relativo agli anni 1927-1936, re-

datto dal tesoriere E. Rostagno, si conserva all'Istituto Papirologico «G. Vitelli» (segnato DOC-AA-02) ed è stato edito da R. PINTAUDI, *Enrico Rostagno: Diario 1932-1936; Libro di cassa 1927-1936*, «An.Pap.» XVI-XVII (2004-2005), pp. 295-348, in part. pp. 323-348; in Appendice (nr. 56, pp. 426-429) riproduciamo un documento analogo. Soltanto alla fine del 1929 verrà approvato lo stanziamento per l'esercizio finanziario 1929/1930 anche per le missioni in Egitto a Gebelein e a Tebtynis (tale stanziamento invece non avvenne per i successivi due anni finanziari); cfr. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum* cit. [nt. 164], pp. 300-302. Sarà l'anno dopo (1928) che il Ministro Fedele creerà il *Comitato permanente per le missioni e gli istituti archeologici all'Estero* attraverso il quale finanziare le missioni secondo un preciso impegno di spesa e una ripartizione prestabilita dei fondi per paese straniero. Sul progetto, le difficoltà affrontate nella sua attuazione anche sotto i Ministri seguenti e sull'operato del *Comitato*, cfr. *ibid.*, pp. 289-312.

LXXXVII³⁵⁰

Vitelli ad Adolfo Orvieto

C. Avv.

Beninteso, butti nel cestino, se Le pare che non vada³⁵¹. Ho trascritto in caratteri latini un verso e mezzo greco, temendo che il greco dia noia al tipografo. Ma li (*su correzione*) ho ricopiati in greco in margine, per il caso che il mio timore non abbia ragione di essere³⁵².

In ogni caso, mi raccomando per gli accenti etc. e le sillabe lunghe e brevi che ho indicate.

Perdoni il disturbo e mi creda sempre
29.1.'29
Suo G. Vitelli

³⁵⁰ Biglietto su carta intestata 'Senato del Regno, [Il Senatore]', con busta con la stessa intestazione, indirizzata a: 'Ill.mo / Signor Direttore del 'Marzocco' / Firenze / da G. Vitelli'. IT ACGV Or.1.2485.85.

³⁵¹ *Un ricciolo di Berenice. Nuovi versi di Callimaco in un papiro*, «Il Marzocco» a. XXXIV, nr. 5 (3.02.1929), p. 1. Si tratta del primo annuncio del recentissimo acquisto in Egitto da parte di M. Morsa («la valorosa papirologa che, per la molta dottrina e la non comune accortezza, ha potuto metterli in salvo»), di frammenti papiracei, databili alla fine del I secolo a.C., contenenti circa 20 versi dell'originale greco della *Chioma di Berenice*, fino a quel momento nota solo attraverso una traduzione di Catullo. La Norsa aveva mandato un telegramma dall'Egitto per avvisare Vitelli dell'acquisto, avvenuto di sicuro nella settimana compresa tra il 16 e il 21 gennaio, e probabilmente il 20 o lo stesso 21, come si deduce dalle due lettere inviate da Vitelli: nella lettera del 16 gennaio infatti non si fa ancora menzione del Callimaco, mentre la missiva del 21 gennaio riporta le notizie dell'acquisto «Cara Signorina, Ma la chioma di Berenice non era in cielo? [...] Lei può anche sollevarsi in cielo a portare giù quello che c'è lassù. Molto bene, e mi rallegro. Anche soli 20 versi completi sono una gran cosa: avevamo un po' diritto a questa soddisfazione, non è vero?» e poi ancora «Il Suo telegramma è giunto qui a casa, mentre io ero all'Università» e sul margine «Il telegramma è giunto qui alle 16! Evviva il telegrafo» (vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nrr. 205-206, pp. 389-392, in part. p. 392). Il papiro sarà pubblicato poco dopo (la data in calce all'articolo è 18 febbraio) dallo stesso VITELLI in *Frammenti della "Chioma di Berenice" di Callimaco in un papiro della Società italiana*, «SIFC» N.S. VII (1929), pp. 3-12, e ripubblicato anche nel IX vol. dei *PSI* (1929), pp. 148-152, nr. 1092; da notare *ibid.*, p. 148 la svista: «Di questi frammenti [...] fu già data notizia nel 'Marzocco' del 1° Febbraio 1929», scusabile con la diffusione anticipata del giornale, testimoniata anche da alcune lettere di questo carteggio. L'edizione in «SIFC» viene recensita da Angiolo ORVIETO, *I due poeti di Berenice*, ne «Il Marzocco» a. XXXIV, nr. 10 (10.03.1929), p. 1: «Ora il Vitelli pubblica il frammento con note eccellenti, e con integrazioni ingegnose e fini, quali soltanto può dare un filologo compiuto come lui, e cioè non soltanto filologo, ma anche artista, capace - come nessun altro forse oggi in Italia - di tornir versi non solamente latini, ma anche greci sì da poter "restaurare" un frammento attenendosi con fedeltà allo stile del poeta "restaurato"». Sul papiro si vedano F. AGENO, *Callimaco, Chioma di Berenice*, v. 45, «Aegyptus» X/2-4 (1929), pp. 153-179,

la nota di L. BOSSINA, *Chioma antica e chioma moderna*, «An.Pap.» XXVI (2014), pp. 491-492 e la pubblicazione illustrativa curata da R. PINTAUDI, *La chioma di Berenice. Storia e fortuna di un ricciolo*, offerta in occasione della mostra organizzata nella Biblioteca Medicea Laurenziana tra il 25 giugno e il 13 settembre del 2014. Si veda anche il commento scritto da M. Norsa a E. Breccia il 22.02.1929: «[scil. Vitelli] ha studiato a fondo, come sa far lui, ed integrato il frammento callimacheo, di cui domani avremmo già le bozze di stampa» (vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 214, pp. 406-407, in part. p. 406).

Non si conserva nel nostro carteggio alcun documento relativo a *Ernesto Schiaparelli*, «Il Marzocco» a. XXXIII, nr. 9 (26.02.1928), p. 1, così come non si è conservata alcun'altra lettera dell'intero 1928. Nessun documento neanche per *Papiri di Ercolano*, datato Firenze 11.2.'29, «Il Marzocco» a. XXXIV, nr. 7 (17.02.1929), p. 1, né per il necrologio *Felice Ramorino*, a. XXXIV, nr. 19 (12.05.1929), p. 1.

³⁵² I versi sono stampati in greco su tre righe: «γνωτὸς Μέμνονος Αἰθίοπος | [ἔπτε?]το κυκλώσας
βαλιὰ περὰ θῆλως | ἀήτης».

LXXXVIII³⁵³

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Cerrione (Biella) 27.7.'29

Carissimo,

Le rendo affettuosissimo il Suo abbraccio affettuoso. Ma per sforzi che io faccia non riesco a renderle neppur piccola parte di quanto Le debbo, e soprattutto delle noie che Le ho procurato sempre e Le procuro. Stia sano con tutti i Suoi, mi ricordi ad Adolfo, e buona estate a tutti. Continui a voler bene al Suo G. Vitelli

P.S. Spedii ieri sera (di qui sono partiti naturalmente stamani) alla sig.^{na} Norsa i conti da me firmati³⁵⁴. Arriveranno a Firenze Lunedì, e non vorrei che la pred.^a sig.^{na} fosse allora già partita da Firenze. Ma c'era proprio bisogno della sottoscrizione mia? – Spero sieno risparmiata a Lei nuove scature. Del fascicolo dicono molto bene 'i' francesi, inglesi e tedeschi che me (*sic*) hanno scritto – e anche gl'italiani³⁵⁵. Meno male!

³⁵³ Cartolina postale indirizzata: 'All'ill.mo / Comm. Angiolo Orvieto / 21 Piazza dell'Indipendenza / Firenze'. Timbro di partenza sul francobollo da 30 centesimi: 'Cerrione / 28 7 29 / Vercelli'; timbro più piccolo di arrivo: 'Quartiere [postale] / 8'. IT ACGV Or.1.2485.86. Il cambio della provincia di appartenenza di Cerrione, prima Novara, avvenne il 12.01.1927 e questo spiega l'errore di Vitelli che attribuisce, sbagliando, il comune alla provincia più vicina, ovvero Biella (a 10,3 km), e non alla stabilita Vercelli (a 41,8 km). Il ragionamento di Vitelli troverà giustizia soltanto nel 1992, quando il comune di Cerrione passerà dalla provincia di Vercelli a quella di Biella (16 aprile). Cfr. anche R. QUAGLIA, *I soggiorni biellesi di Girolamo Vitelli*, «Rivista Biellese» 13/4 (ott. 2009), pp. 39-45.

³⁵⁴ Si tratta dei rendiconti delle spese sostenute per gli acquisti papiracei in Egitto dei primi mesi del 1929, da recuperare sul fondo di 50.000 lire in deposito presso l'Università di Firenze, che avrebbero dovuto esser ritirate da An. Orvieto, in qualità di Presidente della *Società dei Papiri*: «Sto poi regolando, insieme col Rostagno, l'Orvieto e il Nesi, la questione delle 50.000 lire che sono presso l'Università. [...] Io credo però che per noi sia bene fare le cose regolarmente e, dato che siamo *ente morale* da un anno, dobbiamo dichiarare le spese fatte entro l'anno 1929, cioè gli acquisti di papiri del gennaio-febbraio 1929 per cui io presento le mie ricevute, le spese di viaggio, etc; ed ora le spese di stampa del volume. Così l'Orvieto ritira le 50.000 lire e le mette a frutto. Vado ora subito in Laurenziana perché il Nesi mi stenda i conti secondo le regole dell'arte col computo delle lire egiziane etc.» (Norsa a Vitelli, 19.07.1929; vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 222, pp. 420-422, in part. pp. 420-421). Le lire «50000,00 'accantonate' per disposizione del comm. d'. A. Orvieto» sono registrate anche nel Libro cassa della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, redatto da Rostagno; cfr. PINTAUDI, *Enrico Rostagno: Diario* cit. [nt. 349], p. 331.

³⁵⁵ Vitelli accenna all'edizione del secondo fascicolo del volume IX dei *PSI*, la cui introduzione reca la data 'Giugno 1929' (p. VI). Il primo fascicolo dello stesso volume era stato pubblicato l'anno precedente. Un ringraziamento privato si trova in una lettera di Hunt a Vitelli datata il 31 luglio 1929 ed edita da PINTAUDI, *Grenfell-Hunt* cit. [nt. 100], nr. 11, pp. 226-227 e nt. 48. Per avere la recensione ufficiale di U. Wilcken su «Archiv» bisognerà aspettare il 1930 (vol. IX, IV. *PSI VIII 2 und IX 1*, pp. 71-83 e *ibid.*, XIV. *PSI IX 2*, pp. 245-246).

LXXXIX³⁵⁶

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Cerrione (Biella) 6.9.'29

Carissimo, Ho ricevuto stamane la sua lettera, ed ho già scritto al Tr.³⁵⁷ secondo il desiderio della sig.^{na} M(arshall)³⁵⁸. Naturalmente Le comunicherò quello che il Tr. mi risponderà; e spero che mi risponda. Non è mai 'seccatura' un incarico qualsivoglia venutomi da Lei. – Invece saranno vere e proprie seccature quelle che dovrò darle nel prossimo ottobre quando sarò tornato a Firenze, anche per le pederie burocratiche del governo nazionalista egiziano³⁵⁹. Eppure bisognerà goderselo, oppure smettere addirittura: ora (*su correzione*), quest'ultima, che credo dispiaccia anche a Lei. – Mi accorgo di aver sbagliato a scrivere per cartolina: per questa mia storditaggine la lettera della sig.^{na} Marshall rimane presso di me (in sacro deposito!).

Voglia ricordarmi ad Adolfo e a tutti i Suoi. Sono sempre

l'aff. G. Vitelli

³⁵⁶ Cartolina postale indirizzata: 'All'ill.^{mo} / Signor Comm. Angiolo Orvieto / 21 Piazza dell'Indipendenza ? / 10 Via S.^{ta} Marta ? / Firenze'. Timbro di partenza sul francobollo da 30 centesimi: 'Cerrione / 7.9.29 / Vercelli'. IT ACGV Or.1.2485.87.

³⁵⁷ Si tratta probabilmente di Ciro Trabalza (Bevagna, PG, 17.08.1871 - Roma, 21.04.1936), il direttore generale per l'Istruzione media classica, scientifica e magistrale (1928-1931). L. Marshall, allora incaricata di Letteratura inglese a Milano, doveva essersi rivolta ai coniugi Orvieto per ottenere una raccomandazione; cfr. nt. seguente. Il nome di Trabalza si trova in una lettera pressoché contemporanea che Vitelli scrisse alla Norsa (Cerrione, 15.09.1929): «Come le avevo accennato, avevo scritto al Trabalza. Finora nessuna risposta. E si capisce con tutta questa rivoluzione ministeriale che intanto è avvenuta. Naturalmente non so nulla» (vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 227, pp. 428-430, in part. p. 429). Vitelli si riferisce ad altro, ma la posizione occupata dal Trabalza in quel momento rende plausibile l'identificazione del personaggio. Escludo Emanuele Trigona, che sarebbe divenuto Sottosegretario del Ministero delle Corporazioni dal 12.09.1929 al 20.07.1932.

³⁵⁸ Lily Eglantine Marshall (Duns, Scozia, 1867 - Londra, settembre 1931), arrivata in Italia all'età di 18 anni, visse dapprima presso una rigida famiglia tedesca a Milano e poi a Mantova come istitutrice di Laura Orvieto - orfana di madre, - cui insegnò privatamente lingua e letteratura inglese, insegnamenti che Laura metterà a frutto dopo il trasferimento a Firenze. Nel frattempo riuscì a prendere la laurea in Lettere all'Università di St. Andrews, dove la frequenza non era obbligatoria. Dopo esser divenuta insegnante di inglese nell'Istituto Tecnico di Milano, fu libera docente (dal 1909) e incaricata (1912-1931) di Lingua e letteratura inglese alla R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, anche dopo la trasformazione in Università e infine alla Bocconi. «Oltre all'italiano conosceva bene il latino, il greco, il celtico, lo scozzese, il francese, il tedesco: della letteratura inglese le eran famigliari non solo i grandi rappresentanti, ma i poeti e gli scrittori minori,

dai più antichi ai più nuovi. Lettrice formidabile e instancabile, davanti a un'opera di bellezza, pur conoscendola profondamente, risentiva l'incanto di chi per la prima volta la scopre; le piaceva trasfondere questo suo sentimento nelle anime più giovani, e sapeva farlo con rara efficacia. [...] Quando le parve che la mente cominciasse ad arrugginarsi, come ella diceva, allora si mise da sola a studiare il sanscrito con tanto ardore che fu presto in grado di capire, tradurre, discutere i testi» (vd. L. ORVIETO, necrologio edito ne «Il Marzocco» a. XXXVI, nr. 38 [20.09.1931], p. 3 *Marginalia*); oltre a queste lingue, la interessò molto la «Poesia di tutti i tempi, di tutti i paesi; la cosa più viva, la cosa più reale che Lily Marshall avesse mai incontrato nella sua vita, la cosa che l'accendeva e la portava nel mondo della felicità; la vera, la grande poesia» (vd. L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], pp. 66-67). Il rapporto tra Lily e Laura fu molto profondo e quasi *condicio sine qua non* per il matrimonio con Angiolo, come Laura stessa scrive: per il matrimonio «Mancavano però due condizioni, da parte di Laura, per il sì decisivo; e una era che Angiolo conoscesse ed apprezzasse la Lily Marshall. Una visita alla Lily ebbe luogo immediatamente, e Angiolo fu preso, o almeno disse di essere preso, da una simpatia fulminante per la non bella e spiritualissima amica della cuginetta» (vd. *ibid.*, p. 77). Tale simpatia trasformatasi in collaborazione scientifica tra i due nel primo dopoguerra (Angiolo, «Non profondo conoscitore della poesia inglese, pregò la Lily Marshall di aiutarlo: ed ella venne al Poggiolino portando tanta, tanta messe di poesia [...] Angiolo e la Lily leggevano insieme, sceglievano, interpretavano», vd. *ibid.*, p. 125. Tale impegno si concretizzò più tardi con le traduzioni dall'inglese di An. ORVIETO, *Poesie d'amore e d'incanto*, Le Monnier, Firenze 1923, con prefazione di L. Marshall, con una ristampa nel 1936) deve esser stato il motivo che spinge Angiolo a coinvolgere Vitelli nella richiesta cui si accenna in questa lettera e che probabilmente riguardava la posizione accademica della Marshall. Traduttrice e autrice soprattutto di studi sugli echi della mitologia greca nella poesia inglese moderna, oltre a qualche saggio su scrittori inglesi edito ne «Il Marzocco» (cfr. ROTONDI [a cura di], *Il Marzocco. Indici*, I cit. [nt. 3], p. 165), scrisse un volumetto per ragazzi *L'invito alle fate*, Ed. Sociale, Treviglio 1924 e lavori più impegnati quali *The last days of the admirable Crichton*, Hodge & C., Glasgow 1905, *Five Lectures on English Literature*. 1. *The Spirit of English Literature*. 2. *The Age of Wordsworth and Shelley*. 3-5. *William Wordsworth*, F.lli Lanzani, Milano 1906. Dopo la prematura scomparsa, il suo fondo, comprendente almeno un migliaio di opere di vario genere in inglese, fu venduto dagli eredi alla Biblioteca di Studi Giuridici e Umanistici dell'Università di Milano, ove costituisce oggi il *Fondo Lily Marshall*. Su di lei si vedano An. ORVIETO, *Lily E. Marshall nella vita e negli scritti*, Our club, Milano 1931 e R. LEVI PISETZKY, *Lily E. Marshall, teacher and friend: 26. november 1931 / an address*, Our club, Milano [1931?]. Sul rapporto con Laura Orvieto, si vedano M. PACINI, *Il giornalismo di Laura Orvieto: educarsi/educare*, in AA.Vv., *Laura Orvieto: la voglia di raccontare le "Storie del mondo"*. Atti della Giornata di studi Firenze, Palazzo Strozzi, 19 ottobre 2011, «Antologia Vieusseux» N.S. a. XVIII, nrr. 53-54 (mag.-dic. 2012), pp. 109-126, in part. pp. 110-111 e quanto la stessa Laura scrive nel suo diario: «Povera di danaro, ricchissima d'ingegno, di ideale, di carattere, di dirittura», «Lily Marshall divenne l'insegnante appassionata e amata di Laura giovane: tutte e due assetate di sapere, di poesia, di bellezza, di sogno e d'ideale. [...] Vivevano le ore di lezione come in estasi. Erano irradiate da quella luce, scoprivano sempre nuove bellezze, se le indicavano a vicenda: Laura voleva tanto capire e Lily Marshall era felice di spiegare» (vd. pp. 66; 67).

³⁵⁹ Lo stesso concetto anche in una lettera di Vitelli alla Norsa il 19 settembre: «Poi a Firenze dovremo occuparci di quei seccatori nazionalisti del Museo del Cairo» (vd. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 227, pp. 428-430, in part. p. 430); ci si riferisce probabilmente alle regole già dettate nel novembre del 1927 da Seddik «Il reste entendu que le matériel (sic) archéologique qui serait découvert, en dehors des papyrus et du matériel pharaonique réservés en principe au Musée du Caire, reviendront (sic) au Musée d'Alexandrie», vd. *ibid.*, nr. 179 appendice, pp. 347-348, in part. p. 347.

XC³⁶⁰

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Cerrione (Biella)

11.10.29

Carissimo, Non Le ho scritto più nulla della sig.^{na} Marshall, perché ... l'ottimo signor Tr. ha creduto bene di non rispondere finora alla mia lettera. Perché? Perché oramai usa così; e conviene patienter ferre, quidquid corrigere nefas.

Tornerò a Firenze verso la fine dell'Ottobre, al più tardi. Prima di me tornerà la sig.^{na} Norsa, ricca di buone intenzioni, con le quali lastricherà le vie... del paradiso.

Intanto essa Le (*su correzione*) manda molti saluti da questi ameni siti. Mille cose affettuose a Lei ed ai Suoi dall'

Aff. G. Vitelli

³⁶⁰ Cartolina postale indirizzata: 'Al ch. $\overline{m\bar{o}}$ / Comm. Dott. Angiolo Orvieto / 21 Piazza dell'Indipendenza / Firenze'. Due timbri di partenza sul francobollo da 30 centesimi: 'Cerrione / 12 10 29 / Vercelli'. IT ACGV Or.1.2485.88.

XCI³⁶¹

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Firenze 17/18.4.'30

Carissimo

Ho visto il 'Marzocco'. Ringraziarla avrei dovuto da un pezzo, ma solo il 'Marzocco' d'oggi vince la mia inveterata pigrizia. Grazie, dunque, di tutto, 'cumulativamente'³⁶²! Ma, per carità, non continui a sciuparmi. La storia insegna che la lode costante è veleno potentissimo anche per i grandi uomini. Come posso resistere io che sono quello che sono?

Dica mille cose per anche ad Adolfo, presenti i miei rispettosi ossequii alla Signora Laura, e Lei si abbia l'abbraccio affettuoso del

Suo G. Vitelli

³⁶¹ Lettera su carta intestata 'Senato del Regno', con busta con la stessa intestazione, indirizzata: 'All'ill.mo / Signor Comm. Dott. Angiolo Orvieto / 21 Piazza dell'Indipendenza / Firenze'. Francobollo annullato da 25 centesimi e timbro di partenza: 'Firenze / 19-20 / 18 · IV / 30. VIII / Ferrovia'. Sul retro della busta: 'sp. G. Vitelli, 6 Via Repetti'. IT ACGV Or.1.2485.89.

³⁶² La data del 17/18 aprile cozza con l'espressione «il Marzocco d'oggi»: si tratta infatti di un giovedì e un venerdì, mentre il Marzocco usciva la domenica. Vitelli deve averlo ricevuto prima, perché anche la data sul francobollo è inequivocabile. Per altri due casi analoghi si veda *supra*, p. 144, nt. 251 e *infra*, p. 221, nt. 376. Ne «Il Marzocco», a. XXXV, nr. 14 (6.04.1930), p. 3 *Marginalia*, A(n). O(rvieto) aveva dedicato a Vitelli *In onore di Girolamo Vitelli*, nel quale, partendo dal recente appoggio economico di Pio XI per l'acquisto del noto Papiro di Favorino, ritirato dal Vitelli direttamente al Ministero degli Esteri il 23.01.1930 («premio degno ad una vita di studioso, che ebbe ed ha, qual precipuo carattere, la più nobile delle abnegazioni: l'abnegazione intellettuale»), valido riconoscimento all'importanza degli studi papirologici, Orvieto, che con il fratello si era speso per l'acquisto del papiro, intesse una serie di lodi del Vitelli, esaltandone il valore di filologo, di fondatore e direttore degli *Studi Italiani di Filologia Classica*, e di papirologo. Orvieto annuncia la costituzione di un «Comitato promotore delle onoranze» per l'80° compleanno di Vitelli, e una raccolta fondi arrivata alla somma di 25.000 lire (in realtà 24.000 come si evince dal *Pro memoria* scritto da E. Rostagno per M. Norsa, sul quale cfr. *infra*, App. nr. 56, pp. 426-429, in part. p. 428 e nt. 409) «messe a disposizione del Maestro, perché le adoperi, nel modo che a lui sembri migliore, ad incremento degli studi italiani di filologia classica». Di tale somma si ha notizia nel 1935: «le elargizioni eventuali non sieno disperse, ma si raccolgano per una eventuale borsa di studio (per cui sono già depositate le elargizioni delle famose onoranze [80° anno])» (M. Norsa a An. Orvieto, 5.09.1935; vd. MINUTOLI - PINTAUDI, *Medea Norsa ed Angiolo Orvieto* cit. [nt. 10], nr. XVIII, pp. 326-328, in part. p. 328). Si fa menzione anche dell'edizione di «dieci volumi della *Società italiana dei Papiri*», quando invece l'anno precedente era stato pubblicato solo il secondo e ultimo fascicolo del volume IX; per il decimo bisognerà aspettare il 1932. Della ricorrenza dell'ottantesimo anno e delle onoranze a Vitelli scrivono anche BORGESSE, in *Girolamo Vitelli* cit. [nt. 343]: «Se oggi, ottuagenario, ha la pienezza di mente d'allora, allora, poco più che cinquantenne, aveva quasi la venera-

bilità di oggi. Il suo largo volto barbato di olimpico, la sua bocca velatamente sonora, i suoi occhi puri e scuri: immagini esterne della sua interna dovizia e compostezza, davano alle sue lezioni un fascino inobliviabile»; G.A. ANDRIULLI, *Gli ottant'anni d'un maestro, Il Messaggero*, (28.07.1929), p. 3 «Oggi, per iniziativa di eminenti personalità degli studi e della politica con a capo Vittorio Scialoja, gli antichi discepoli, gli amici e gli ammiratori di Gerolamo Vitelli festeggiano l'ottantesimo compleanno dell'illustre vegliardo [...] ricordando agl'italiani una nobile vita interamente spesa per gli studi e additando ad esempio ai giovani il disinteressato patriottismo, le virtù familiari e la socratica serenità d'uno dei più venerati maestri della nuova Italia»; e U. OJETTI (firmato Tantalolo), *Onoranze a Vitelli, Corriere della Sera*, a. 55, nr. 90 (15.04.1930), p. 3: «Per l'ottantesimo compleanno di Girolamo Vitelli, che è il re dei nostri grecisti, siamo venuti in dieci o dodici a trovarlo nella sua casa, tra la sua famiglia. E Vittorio Scialoja è venuto da Roma. Spetta a lui il discorsetto d'occasione. Vitelli s'è seduto sopra un divano, proprio nel mezzo, tra due cuscini di seta nera, le braccia aperte poggiate su quei cuscini, rassegnato e simmetrico come un crocefisso, il volto piegato un poco sulla spalla destra». Simpatica la descrizione di An. Orvieto, presente alla cerimonia in qualità di Presidente della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, (cfr. un documento conservato alla Biblioteca Estense di Modena, utile a dimostrare che nel 1929 la *Società* esisteva ancora), dopo le descrizioni di V. Scialoja, N. Festa, G. Pasquali, P. Rajna e G. Mazzoni: «tondo, roseo e raso, che vorrebbe nascondersi dietro Mazzoni ma lo trova troppo basso, o dietro Rajna, ma Rajna è troppo magro». Dopo Orvieto trovano posto gli altri presenti: E. Bignone, A. Vogliano, M. Norsa («la collaboratrice fedele di Girolamo Vitelli nello stendere e decifrare papiri, smilza, sbianca, gli occhi arrossati, con un che di conventuale intorno alla sua gentilezza, così che a quella fedeltà sembra legata da un voto»), ed E. Burci. Su questi articoli e sul comitato promotore si vedano anche le parti riproposte da DEBERNARDI, *Ritratto bibliografico di Girolamo Vitelli* cit. [nt. 11], risp. pp. 458 e 469-470.

Dopo due settimane, ne «Il Marzocco» a. XXXV, nr. 16 del 20 aprile (p. 3 *Marginalia*), trova posto un trafiletto privo di firma *Ricordi di un vecchio normalista*, nel quale viene riassunta una lezione tenuta il 4 febbraio da Vitelli alla Scuola Normale Superiore di Pisa, in occasione dell'inaugurazione di un ciclo di conferenze; sull'edizione della lezione, cfr. *supra*, p. 189, nt. 327. Anche in questo caso, sebbene si tratti di un sunto più che di una recensione, non mancano lodi verso il relatore definito «quegli che, a sua volta, divenne un grande maestro».

In realtà il «famoso rotolo - unico al mondo», già oggetto di contrattazioni dal 1 gennaio del 1930, era stato acquistato dalla Norsa dapprima con i denari privati di Vitelli, che coglie più occasioni per ricordarlo: «La Sig.na Norsa ha acquistato il *volumen* di cui certo ti avrà parlato. Lo ha acquistato sotto la mia responsabilità. E spero di racimolare i soldi. Altrimenti non vedrai l'amico tuo Vitelli in prigione, perché non c'è più la prigione per debiti» (Vitelli a Breccia, 16.01.1930; vd. *Cinquant'anni*, II cit. [nt. 1], nr. 235, pp. 445-446, in part. p. 445); «abbiamo pagato facendo debiti sopra debiti. Ma forse neppur tu mi darai torto se ho voluto ad ogni costo impedire, almeno per ora, che il prezioso rotolo andasse fuori d'Italia. In seguito, se non mi si daranno i mezzi per pagare i debiti, dovrò rassegnarmi a rivendere, anche fuori d'Italia» (24.01.1930; vd. *ibid.*, nr. 239, pp. 452-453, in part. p. 452). Dal diario di Laura emerge che il primo acquisto avvenne non solo con fondi privati di Vitelli, ma anche di Orvieto; cfr. *infra*, Appendice, p. 266.

XCII³⁶³

Vitelli ad Adolfo Orvieto

2.XII.'30

All'Avv.

Adolfo Orvieto

Carissimo,

Non mi era possibile dir di no a Lei, e del resto anche io volevo aver modo di dir qualche parola di quelle a noi tanto care persone³⁶⁴.

Ma mi accorgo che non son più buono a nulla. È salva l'intenzione, e basta.

Lei può cestinare senza pietà - e Le sarà obbligatissimo il

Suo G. Vitelli

³⁶³ Lettera su carta intestata 'Senato del Regno', con busta con la stessa intestazione, priva di francobolli, indirizzata a: 'Ill. mō / Signor Direttore / del 'Marzocco' / S.P.M. / da G. Vitelli'. IT ACGV Or.1.2485.90.

³⁶⁴ Si tratta dell'articolo - datato 2 dicembre, come la lettera di accompagnamento, - *Pio Rajna e G.S. Gargano*, «Il Marzocco» a. XXXV, nr. 49 (7.12.1930), p. 2, l'unico articolo edito da Vitelli nel 1930 ne «Il Marzocco». Entrambi sinceri amici di Vitelli, avevano con lui condiviso sin dagli anni giovanili polemiche e fervori. Pio Rajna (Sondrio, 8.07.1847 - Firenze, 25.11.1930), laureato a Pisa in Lettere nel 1868, dopo aver seguito i corsi di A. D'Ancona (per il quale scrisse il necrologio ne «Il Marzocco» a. XIX, nr. 46 [15.11.1914], p. 1), Teza e Comparetti, ebbe le prime esperienze di docenza nei licei di Modena e Milano nell'insegnamento di Letteratura greca e latina. Dal 1874 fu straordinario di Letterature romanze presso l'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano e ivi ordinario di Storia comparata delle lingue e letterature neolatine dal 1879. Infine dal 1883 al 1922 fu ordinario (e dopo il pensionamento anche Emerito) all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, occupandosi soprattutto di Dante e dell'epica cavalleresca. Ebbe ruolo fondamentale, come visto spesso nelle note precedenti, nella vita della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici* e dell'«Atene e Roma», nella *Società Dantesca Italiana* (della quale fu fondatore e Presidente), e della *Società Leonardo da Vinci* (che presiedette dal 1908 al 1910: «al Biagi successe Pio Rajna, studioso di lingue latine e professore all'Università, che si levava ogni mattina alle cinque, lavorava dodici ore e passava la sera in società»; vd. L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], p. 90). Inoltre fu socio dell'Accademia delle Scienze di Torino, membro della Società Reale di Napoli, Accademico dei Lincei e della Crusca, e corrispondente costante de «Il Marzocco» (cfr. ROTONDI [a cura di], *Il Marzocco. Indici*, I cit. [nt. 3], pp. 266-268), come anche della «Nuova Antologia» e di altre riviste letterarie. Divenuto membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (1893-1897) e Senatore del Regno dal novembre del 1922, fu insignito anche delle onorificenze di Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e Cavaliere dell'Ordine civile di Savoia. Oltre al summenzionato articolo di Vitelli, alla sua scomparsa «Il Marzocco» dedica un breve, ma commosso, necrologio, *La morte di Pio Rajna*, per mano di Angiolo Orvieto (a. XXXV, nr. 48 [30.11.1930], p. 3 *Marginalia*), l'ampio M. CASSELLA, *L'opera di Pio Rajna* («Il Marzocco» a. XXXV, nr. 49 [7.12.1930], pp. 2-3) e il ricordo di M. ZIINO, *Pio Rajna e Michele Amari* (*ibid.*, p. 4 *Commenti e Frammenti*). Negli anni successivi, gli ultimi

due della rivista letteraria, trovano posto G. MAZZONI, *L'edizione critica del "Morgante" e Pio Rajna*, a. XXXVI, nr. 3 (18.01.1931), p. 1; F. DESONAY («Professore dell'Università di Liegi»), *Pio Rajna e la sibilla di Norcia*, a. XXXVI, nr. 10 (8.03.1931), p. 1; *L'opera di Pio Rajna*, presumibilmente di An. Orvieto nell'a. XXXVI, nr. 27 (5.07.1931), p. 3 *Marginalia*; e An. ORVIETO (BdM), *Un vivo ritratto di Pio Rajna*, a. XXXVII, nr. 39 (25.09.1932), pp. 3-4 *Commenti e Frammenti*. Su di lui si vedano la commemorazione tenuta il 15 maggio 1931 per iniziativa dell'Accademia degli Arcadi e della Società Filologica Romana nella sede dell'Accademia da G. VANDELLI, *Pio Rajna*, «Atti dell'Accademia degli Arcadi» VII-VIII (1931), ma qui consultato in tiratura a parte, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1932, pp. 1-84, S. LUBELLO, *DBI* 86, Istituto della Enciclopedia Italiana-Stamperia Artistica Nazionale S.p.A., Roma-Trofarello (TO) 2016, s.v. pp. 273-275, GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [nt. 90], P-R, s.v. pp. 3527-3529, GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], M-R, s.v. pp. 1981-1982 e il profilo per mano di Carlo Michelstaedter e i ritratti editi da BALDI, *Firenze e l'Istituto di studi superiori* cit. [nt. 84], pp. 367, 395-396, 405. Il Fondo Rajna si trova oggi presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze, mentre a Roma è stato dedicato alla sua memoria nel 1988 un 'Centro di studi per la ricerca letteraria, linguistica e filologica', che promuove ogni anno convegni internazionali su temi attuali, ma anche cari allo stesso Rajna.

XCIII³⁶⁵

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Firenze 1.2.'31

C. A.

Vuole avere la bontà di fare inserire nel prossimo Marzocco la notizia che le accludo³⁶⁶?

Mille grazie, e molti saluti affettuosi del

Suo G. Vitelli

³⁶⁵ Biglietto con busta indirizzata a: 'Ill.mo / Signor Direttore del / Giornale 'Il Marzocco' / 1. Via Enrico Poggi / Firenze'. Due francobolli annullati da 5 e 20 centesimi; timbro di partenza: 'F[iren]ze / 20 · 21 / 1 · II / 31-IX / Ferr[ov]ia'. Sul retro della busta: 'sped. G. Vitelli / 6 Via Repetti'. IT ACGV Or.1.2485.91.

³⁶⁶ A due mesi dall'ultima pubblicazione ne «Il Marzocco», Vitelli scrive il trafiletto *Un'offerta, in onore di Pio Rajna, per i premi Fiske*, datato 1 febbraio come il biglietto di accompagnamento, a. XXXVI, nr. 6 (8.02.1931), p. 4 *Commenti e Frammenti*. In tale breve nota Vitelli comunica d'aver consegnato al Rettore dell'Università Fiorentina la somma di 500 marchi tedeschi da aggiungere al fondo già stanziato a nome del collezionista, benemerito per Firenze, Willard Fiske «in memoriam di Pio Rajna», da devolvere per «premi e lavori Petrarqueschi». Il generoso donatore rimane anonimo per sua volontà. Poco più di un anno dopo ("Firenze 23-3-32") un altro trafiletto scritto ancora da VITELLI, *Per gli studi classici, in memoria di Pio Rajna* (a. XXXVII, nr. 13 [27.03.1932], p. 4 *Commenti e Frammenti*), annuncerà la donazione stavolta di 1000 lire sempre per lo stesso scopo, ad opera del generoso contribuente anonimo. Dell'invio di tale trafiletto si è persa la lettera di accompagnamento.

Daniel Willard Fiske (Ellisburg, New York, 11.11.1831 - Frankfurt am Main, 17.09.1904), dopo gli studi compiuti in Europa (Copenaghen e Uppsala), durante i quali imparò l'islandese, tornò in America, lavorando come assistente bibliotecario alla Biblioteca Astor di New York, e assumendo il ruolo di segretario generale dell'American Geographical Society. Fu bibliotecario nella neonata Cornell University, per poi tornare in Europa ad approfondire la conoscenza dell'islandese, spendendo almeno tre mesi in Islanda. Divenuto molto ricco dopo la morte della moglie, dedicò parte della sua vita alla raccolta di manoscritti e volumi, stabilendosi in Italia, a Firenze, dove prima prese in affitto una villa e poi acquistò la rinomata, ma ormai decadente, Villa Gherardesca di Fiesole. A lui si deve l'opera di restauro della casa e del giardino, nonché l'importazione degli arredi dall'America e dall'Inghilterra. Alla sua morte l'ingente collezione di libri, che ammonta a circa 32 mila volumi, è passata, per sua volontà, alla Cornell University. La scelta di dedicare la somma devoluta a lavori petrarcheschi deriva da una delle grandi passioni di Fiske (oltre a quella per Dante): i manoscritti e le edizioni di Petrarca, nonché i saggi sul poeta. Tale passione lo spinse già dal 1881 a ricercare le edizioni di tutte le opere petrarchesche, incluse le edizioni rare. A lui la Cornell University ha dedicato un bel sito on-line, cui si rimanda <<http://rmc.library.cornell.edu/collector/introduction/index.html>>.

XCIV³⁶⁷

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Firenze 13.4.'31

C. A.,

Già, temevo anche io si eccedessero i limiti etc. Quello che è già composto forse non entrerebbe nella prima pagina di un numero del Marzocco, ma entra comodissimamente in una delle altre pagine che non hanno testata etc. E siccome l'appetito vien mangiando, ho fatto notevoli aggiunte nelle [[colonne]] `cartelle' 7 e 11. E mi pare che queste aggiunte non sarebbero proprio male aggiunto a male, come fanno talvolta i medici.

Ma se, per qualsivoglia ragione, a Lei non va, non tenga conto del mio desiderio. E se vorrà cestinare, quantunque già composta, tutta quella pappolata³⁶⁸, faccia pure liberamente: non mi dorrò io, e forse Le saranno obbligatissimi i lettori del Marzocco.

Ma se persiste nell'idea di pubblicare, sarà bene che io riveda le bozze di stampa. Mi avvedo che per (*corretto*) la vecchiaia non so neppure scrivere chiaramente come un tempo.

Ancora non so nulla del quando sarà pubblicato il volume³⁶⁹ nella 'Città del Vaticano'. Appena lo saprò, Ella ne avrà notizia.

Voglia aver la bontà di dire ad Angiolo che la sig.^{na} Norsa tornerà domani (Martedì).

Molti cari saluti a tutti Loro

dall'aff. G. Vitelli

³⁶⁷ Lettera su carta intestata 'Senato del Regno', con busta intestata '[Archivio Storico Italiano / Firenze]' indirizzata a: 'Ill.mo / Signor Direttore del Marzocco / 1. Via Enrico Poggi'. Nell'angolo inferiore sinistro 'sped. G. Vitelli / 6. Via Repetti'. Priva di francobolli. IT ACGV Or. 1.2485.92.

³⁶⁸ Si tratta dell'articolo "L'esilio, di Favorino di Arles in un papiro greco della Biblioteca Vaticana, «Il Marzocco» a. XXXVI, nr. 17 (26.04.1931), pp. 1-2, che, per la lunga genesi (tanto da non poter essere stampato nel nr. 16 del 19.04.1931; si vedano le due lettere che seguono), reca la generica data 'Aprile 1931'. In tale articolo, effettivamente stampato nell'intera prima pagina, e nella prima colonna della seconda, vi è una divisione in paragrafi per facilitare il lettore: *Un opuscolo "consolatorio", I vantaggi dell'esilio, Favorino moralista, Popoli autoctoni, uomini e animali*. In esso, Vitelli, cogliendo l'occasione dell'uscita del volume, istruisce i lettori con una vera e propria lezione su Favorino di Arelate. Di tale articolo dà contezza al Vitelli anche Breccia nel riceverlo: «Ho letto col piacere e il vantaggio che procura ogni Suo scritto, l'articolo sul Marzocco (tutti gli altri divulgatori non potranno che riassumerlo)» (6.05.1931; vd. *Cinquant'anni*, II cit. [nt. 1], nr. 268, pp. 506-507, in

part. p. 506). Per una recensione al volume su Favorino inviata da Breccia al *Corriere della Sera* (non accettata), poi pubblicata nel «Giornale d'Oriente» si vedano *ibid.*, le lettere nrr. 272, 274-275, edite risp. alle pp. 512-513 e 515-517. Sull'attività del Breccia quale corrispondente del *Corriere della Sera* tra il 1929 e il 1943, con maggior numero d'articoli tra il 1930 e il 1932, si vedano M. MARVULLI (a cura di), *Evaristo Breccia nel «Corriere della Sera»*, Edizioni di pagina, Bari 2005 e EAD. (a cura di), *L'antichità classica* cit. [nt. 264], pp. 141-151; 699-705; 1080-1095; 1424-1431; 1882-1883.

³⁶⁹ Per il volume contenente «un rotolo intatto, con molte colonne (non è possibile dir quante) di bella scrittura greca del II secolo di Cr., dell'altezza di 30-35 centimetri» (G. Vitelli a E. Rostagno, 4.01.1930; vd. PINTAUDI - RÖMER, *Le lettere di Wilamowitz a Vitelli* cit. [nt. 159], p. 384), edito da M. Norsa e G. Vitelli, e per il quale cfr. anche *ibid.*, pp. 383-392, si veda ormai l'esauritivo articolo di D. MINUTOLI - R. PINTAUDI, *Epimetron favoriniano. Note sul Περί φύγης di Favorino nei carteggi G. Mercati-M. Norsa-G. Vitelli*, «An.Pap.» XXVII (2015), pp. 85-127. Si veda anche E. AMATO - M.-H. MARGANNE (dir.), *Le traité Sur l'exil de Favorinos d'Arles. Papyrologie, philologie et littérature*, (Interférences), Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2005. Il volume sarebbe stato edito nella 'Città del Vaticano', perché il papiro era stato comprato dalla Biblioteca Vaticana, in un secondo momento, restituendo la cifra anticipata dal Vitelli (cfr. *supra*, pp. 211-212, nt. 362): «Si lavora al famoso volumen. Com'ella sa il Vitelli l'ha comprato a debito suo personale. Ma ora, tra gli altri, anche la Vaticana sarebbe disposta a comprarlo. Insomma, in complesso, le cose vanno abbastanza bene. La Vaticana non è disposta a fare acquisti di fogli staccati di scritti religiosi: propone invece di acquistare il volumen» (Norsa a Breccia, 6.02.1930; vd. *Cinquant'anni*, II cit. [nt. 1], nr. 242, pp. 458-459, in part. p. 458).

XCV³⁷⁰

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Firenze 15. Aprile '31

C. A.

Mille grazie di tutto. Non desidero che Ella mi rimandi le bozze: se Ella o altri si avvede di qualche errore rimasto, corregga liberamente. La mia prosa non è... il Corano e sim.!

Così La prego di non 'sottoporre alla mia alta approvazione' gli abbellimenti tipografici che Ella introdurrà, a suo piacere ed arbitrio. Tanto, io non ho proprio nessuna autorità in materia.

Quello che mi rincresce è che in stamperia dovranno tenere in piedi la composizione non so dire per quanto tempo.

Monsignor Mercati³⁷¹ mi scrive che egli fa premura ed ha anche lui interesse che si faccia presto, ma bisogna pur troppo fare il comodo del fotografo e del tipografo del Vaticano (copertina, cucitura etc. etc.). Sono proprio dolente di averle mandato troppo presto il manoscritto. Temo che neppure nella settimana prossima (dal 19 al 26 Aprile) potrà avvenire la pubblicazione.

Mi perdoni come meglio può e mi creda sempre

l'aff. G. Vitelli

³⁷⁰ Lettera su carta intestata 'Senato del Regno', priva di busta (ma cfr. *infra*, p. 256, nt. 429). IT ACGV Or.1.2485.93.

³⁷¹ Giovanni Mercati (Villa Gaida, RE, 17.12.1866 - Città del Vaticano, 22.08.1957). Dopo gli studi secondari compiuti quasi per intero nel seminario vescovile di Marola, e a conclusione degli studi canonici presso il seminario urbano di Reggio Emilia, divenne sacerdote nel 1889. Trasferitosi a Roma conseguì la laurea in Teologia nel 1891. Trascorse l'anno successivo a Firenze impegnato come soldato di sanità presso l'ospedale militare, e poi di nuovo a Reggio Emilia quale docente di materie letterarie nello stesso seminario urbano presso cui aveva studiato. Dal 1893 fu impiegato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, dove proseguì la linea ormai intrapresa di studio ed edizione dei manoscritti antichi. Dal 1898 fu nominato "scrittore" per la lingua greca alla Biblioteca Apostolica Vaticana, per la quale avrebbe dovuto compilare il catalogo dei manoscritti greci, e presso la quale negli anni successivi divenne membro della Commissione storico-liturgica della Congregazione dei Riti, consultore della Commissione Pontificia per gli Studi Biblici e organizzatore di una biblioteca consultabile dai membri della stessa Commissione. Nel 1918 divenne proprefetto della Biblioteca Vaticana e l'anno successivo prefetto; durante tale incarico si occupò di fare restaurare alcune sale della Biblioteca. Nel 1930, pur rimanendo prefetto, si dedicò in misura minore alle questioni amministrative e organizzative a causa di problemi di salute; tut-

tavia nel 1936 fu ordinato cardinale per poter prendere il posto di 'Cardinale bibliotecario e archivista di S. Romana Chiesa' rimasto vacante. Corrispondente della «Rivista bibliografica italiana», della «Rassegna Gregoriana» e del «Bessarione», scrisse articoli anche per alcune riviste straniere, numerose monografie riguardanti alcuni codici dell'Ambrosiana e della Vaticana e saggi sulla letteratura bizantina e umanistica. Grande sostenitore dell'importanza e del valore delle antichità classiche, si prodigò sempre per la loro tutela, promuovendone l'edizione e la diffusione; a questa missione consacrò la sua attività, che si intensificò maggiormente durante la Seconda Guerra Mondiale: in tale periodo si adoperò affinché manoscritti antichi di altre biblioteche fossero momentaneamente raccolti in Vaticana, per garantirne una protezione dai bombardamenti. Il suo impegno organizzativo fu tale da fruttargli, due anni prima della morte, la nomina a Presidente della Pontificia Commissione per gli archivi ecclesiastici d'Italia. Al suo fervore si deve la partecipazione intensa alla vicenda legata all'acquisto e all'edizione del papiro di Favorino in oggetto, scongiurandone l'acquisto da parte di altri: Breccia infatti, il 23.01.1931, scriveva alla Norsa da Alessandria «Ho letto con grande interesse l'Introduzione a Favorino, il quale sta compensando lei e il prof. Vitelli di tutte le ansie di vederlo scappare per un esilio forse americano» (vd. *Cinquant'anni*, II cit. [nt. 1], nr. 266, pp. 501-502, in part. p. 501). Su G. Mercati si vedano il necrologio scritto da S. BERTELLI, *Un grande erudito: il cardinal Mercati*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» XX/1 (1958), pp. 195-199, MINUTOLI - PINTAUDI, *Epimetron* cit. [nt. 369] e la ricchissima voce di P. VIAN, *DBI* 73, Istituto della Enciclopedia Italiana-Abramo Printing & Logistics S.p.A., Roma-Catanzaro 2009, s.v. pp. 599-603 (che data la morte al 23 agosto), con la bibliografia.

XCVI³⁷²

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Firenze 19.4.'31

C.A., Dalla città del Vaticano mi scrivono che nella settimana prossima Favorino sarà pronto, e mi autorizzano a darne notizia 'nel Marzocco del 25 Aprile'³⁷³. Mi credo tanto più autorizzato in quanto in realtà il Marzocco avrà la data non del '25', ma del '26'. Dunque, pubblici pure, se crede. Solo La prego di far modificare due righe del 2° Capoverso (cartella 1). Invece di 'potè essere acquistato - da SS. Pio XI' deve essere sostituito: 'potè poi, su proposta di Mons. G. Mercati, essere acquistato da SS. Pio XI per la gloriosa Biblioteca Vaticana'³⁷⁴.

Mille grazie e mille saluti del

Suo aff. G. Vitelli

³⁷² Biglietto intestato 'Senato del Regno', con busta con la stessa intestazione, indirizzata: 'All'ill.mo / Signor Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del 'Marzocco' / 1. Via Enrico Poggi / Firenze'. Timbro di annullo sul francobollo da 25 centesimi: 'Gli uffici postali / accettano, per l'incarico / a mezzo dei conti correnti / effetti, assegni, [fatture]'; timbro di partenza: 'Firenze / 11-12 / 20 · IV / 31-IX / Ferrovia'. Sul retro della busta: 'sp. G. Vitelli, 6 Via Repetti' e due timbri: 'Firenze / 16-17 / 20 · IV / 31-IX / Centro' e 'Correntisti postali / usate il postagiuro / per pagamenti / ad altri correntisti'. IT ACGV Or.1.2485.94.

³⁷³ Vitelli aveva ricevuto la notizia direttamente da Mercati in una lettera del 18 aprile: «Stampata la copertina, stampate le leggende sulle tavole, si è cominciata la cucitura. Dentro la futura settimana le copie legate per il S^o. Padre, per il Card. Bibliotecario e le copie con semplice copertina saranno pronte. [...]. Poiché felicemente siamo giunti al termine e il 25 corr. almeno buona parte delle copie saranno pronte, Ella può benissimo dare l'annuncio della pubblicazione nel Marzocco del 25 corr.», vd. MINUTOLI - PINTAUDI, *Epimetron* cit. [nt. 369], p. 122, nr. 13.

³⁷⁴ La correzione è stata accolta nella stampa: «È merito della Norsa se il papiro da noi pubblicato venne in Italia, e poté, su proposta di Monsignor G. Mercati, essere acquistato da S.S. Pio XI per la gloriosa Biblioteca Vaticana» (p. 1); piccolissime modifiche: l'eliminazione di poi dopo poté, lo scioglimento di Mons. in Monsignor e l'aggiunta del primo punto in S.S.

XCVII³⁷⁵

Vitelli ad Adolfo ed Angiolo Orvieto

Carissimo Angiolo ed Adolfo

Sono stato a letto più giorni, e oggi trovo nel Marzocco la notizia della scomparsa della Loro mamma³⁷⁶.

È giusto: voi soli sapete che cosa era la vostra mamma per voi. Non pretendo (*corretto*) di dirlo io, o di aggiungere qualche tratto essenziale e quello che potete dirne voi.

Ma datemi l'illusione non vi sia discaro che io immagini fosse per voi la vostra mamma non meno di quello che fu per me la mia. Certamente anzi voi intendete oggi che è questa la parola più affettuosamente sincera che posso dirvi.

V.° G. Vitelli

Firenze 12.6.31

³⁷⁵ Lettera su carta intestata 'Senato del Regno', con busta con la stessa intestazione, indirizzata a: 'Ill. mī / Signori Angiolo e Adolfo Orvieto / 21 Piazza dell'Indipendenza / Firenze'. Annullo sul francobollo da 25 centesimi 'Correntisti postali / usate il postagiuro / per pagamenti / ad altri correntisti'; timbro di partenza: 'Firenze / 19-20 / 12 · VI / 31-IX / Ferrovia'. Sul retro della busta: 'sp G. Vitelli, 6 Via Repetti'; timbro di arrivo: 'Firenze / 1-2 / 13 · VI / 31-IX / Centro'. IT ACGV Or.1.2485.95.

³⁷⁶ Evidentemente Vitelli aveva ricevuto in anticipo la copia che sarebbe uscita due giorni dopo, visto che anche il timbro postale oltre la lettera è del 12 giugno, mentre il fascicolo che menziona la scomparsa della donna, un trafiletto in caratteri corsivi racchiuso tra due listature nere a metà della colonna centrale, senza firma, è il nr. 24 dell'a. XXXVI, p. 3, pubblicato la domenica 14 giugno. Che la copia fosse inviata anche uno o due giorni prima della distribuzione, era già emerso con il numero dell'a. XXI, nr. 31 del 30 luglio 1916, commentato da Vitelli il 29 luglio e con il numero a. XXXV, nr. 16 del 20 aprile 1930, commentato tra il 17 e 18 aprile; cfr. *supra*, p. 144, nt. 251 e p. 211, nt. 362. L'espressione «È giusto: voi soli sapete che cosa era la vostra mamma per voi» si inserisce nel commento dovuto all'estensore anonimo del necrologio «Solo coloro che oggi non possono scriverne, i figli nell'amaro lutto della Madre che adoravano [...] saprebbero dire di Amalia Cantoni-Orvieto le cose più degne di Lei [...]. Essi saprebbero, ad esempio, meglio di qualsiasi altro di noi della famiglia del *Marzocco*, dire come Ella assistesse alla nascita e alla continuazione di questo Giornale [...]. Quel che può saper dire uno di noi deve per forza restare inferiore alla verità. [...] Noi ci inchiniamo con reverenza commossa a quella che è ormai soltanto la Sua memoria, ma una memoria raggianti per sempre di bontà e di saviezza. Così anche tra noi la Sua presenza materna sarà sentita e venerata con piena sincerità oltre il Suo passaggio». Amalia Cantoni era nata a Pomponesco in provincia di Mantova nel 1846 dagli ebrei Israele Cantoni e Anna Errera degli Errera patrioti di Venezia, - le due città presso le quali visse in gioventù - e fu sorella di Luigi, Giulia, Sofia e soprattutto dello scrittore Alberto Cantoni, che tanta parte ebbe nell'attitudine poetica di Angiolo. Descritta come «diciottenne - occhi lucenti e capelli neri, viso fresco e

roseo animato d'ansia e di gioia, personcina slanciata e sottile», «Era di una sincerità rara, e doveva dire la verità a tutti i costi, anche quando non ce n'era affatto bisogno, anche nei momenti che potevano parere meno adatti. Sincera con sé stessa, e scrupolosissima» da Laura Orvieto nella sua *Storia di Angiolo e Laura* (cit. [nt. 16], pp. 12-13 e 18), fu imparentata con quest'ultima in quanto cugina di Achille, – figlio di Abramo, fratello di suo padre – che sarebbe divenuto padre della futura sposa di suo figlio. Nel 1868 sposò, dopo un anno di indecisione, il banchiere Leone Orvieto, da cui ebbe soltanto Angiolo e Adolfo. Fu sostenitrice delle iniziative dei figli, soprattutto Angiolo, partecipando finanziariamente almeno alla stampa dei fascicoli della «Vita Nuova» e de «Il Marzocco», e al *Comitato Fiorentino per l'assistenza dei mutilati in guerra* e alla *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*. Morì all'età di 85 anni. Della donna, appena scomparsa, vengono elencate ne «Il Marzocco» alcune qualità «dalla instancabile generosità, all'intelligenza sagace che si irradiava in gentilezza e in buon senso [...] Solidamente radicata nella concreta realtà degli affetti e dei doveri, dotata di un vigile senso di giustizia [...] pareva compenetrata di saggezza antica [...] fu esempio di quella femminilità raccolta nel sacro della casa che, pure essendo fedele custode di una tradizione, non rimane mai estranea alle voci del mondo». Sulla visione della vita della giovane Amalia si veda il diario (scritto tra Pompeesco e Venezia e datato tra il 19.10.1863 e il 20.02.1864), da lei scritto recentemente edito da C. PONTECORVO - A. SALAH (a cura di), *Diari risorgimentali: due ragazzi ebrei si raccontano. Libro delle cronache (1861-1862) di Giuseppe Luzzatto. Giornale ebdomadario (1863-1864) di Amalia Cantoni*, (Collana di Studi Ebraici XXIX), Salomone Belforte & C., Livorno 2017. Per un breve squarcio della sua giovinezza, del matrimonio e dei primi anni di vita a Firenze, si vedano le sognanti pagine di L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* cit. [nt. 16], pp. 13-22. Infine un ritratto le fu eseguito da Vittorio Corcos (cfr. An. ORVIETO, *Storia e cronaca della «Leonardo»* cit. [nt. 21], p. 7).

Sulla figura della madre di Vitelli, Vittoria Cassella, che viene paragonata alla appena scomparsa madre degli Orvieto poco oltre («fosse per voi la vostra mamma non meno di quello che fu per me la mia»), si veda ciò che dice lo stesso Angiolo, *infra*, App. nr. 79, pp. 473-474.

XCVIII³⁷⁷

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Cerrione (Vercelli)
26.9.'31

Caro Amico, Leggo nei giornali la notizia della morte del Wilamowitz³⁷⁸. Probabilmente mi riuscirà entro domani di scrivere una paginetta di rimpianto e di saluto alla sua memoria. Ella potrà averla la mattina di martedì; e, se crede, potrà inserirla nel Marzocco. È una gran perdita per i nostri studii, checché ne pensino o dicano o abbiano detto gl'imbecilli.

Molti affettuosi saluti a tutti Loro da

G. Vitelli

³⁷⁷ Cartolina postale indirizzata: 'All'ill. $\overline{m\bar{o}}$ / Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del 'Marzocco' / 1 Via Enrico Poggi / Firenze'. Due timbri di partenza sul francobollo da 30 centesimi: 'Cerrione / 27.9.31 / Vercelli', annullo quasi illeggibile: 'Gli uffici postali / accettano, per [l'incarico] / a mezzo dei conti correnti / effetti, assegni, [fatture]'; timbro di arrivo: 'Firenze / 5-6 / 28 · IX / 31-IX / Centro'. IT ACGV Or.1.2485.96.

³⁷⁸ Il Wilamowitz si era spento il giorno prima a Berlino: il 25 settembre del 1931. Ne «Il Marzocco» non vi sono notizie della sua scomparsa né nell'a. XXXVI, nr. 39 (27.09.1931), ormai già composto al diffondersi della notizia, né in quelli successivi, il nr. 40 del 4 ottobre, e il 41 dell'11 ottobre. Una pagina originale sul grande storico si può leggere in A. GUIDA, *Firenze maggio 1925: l'incontro di Thomas Mann con Wilamowitz, Pasquali e Snell*, in AA.VV., *Giorgio Pasquali sessant'anni dopo* cit. [nt. 1], pp. 37-58. Per la sua morte si veda PINTAUDI - RÖMER, *Le lettere di Wilamowitz a Vitelli* cit. [nt. 159], p. 392, e ntt. 1-3. Su di lui sono stati tenuti vari incontri; si vedano gli atti editi da W.M. CALDER III - M.C. DUBISCHAR - M. HOSE - G. VOGT-SPIRA (a cura di), *Wilamowitz in Greifswald*. Akten der Tagung zum 150. Geburtstag Ulrich von Wilamowitz-Moellendorffs in Greifswald, 19.-22. Dezember 1998, (Spudasmata 81), G. Olms, Hildesheim-Zürich-New York 2000 e da M. MÜLKE (a cura di), *Wilamowitz und kein Ende*. Wissenschaftsgeschichtliches Kolloquium, Fondation Hardt, 9. bis 13. September 2002, (Spudasmata 92), G. Olms, Hildesheim-Zürich-New York 2003, offerto a W.M. Calder III per il 70° compleanno. Parte dell'ingente carteggio di Wilamowitz (e.g. con Eduard Norden, Hemann Diels, Walther Kranz, Friedrich Althoff, Theodor Mommsen, Eduard Schwartz, Hermann Usener, Gilbert Murray) è stato edito soprattutto da W. Calder III; spunti interessanti anche in V. CUOMO (a cura di), *Storia italiana. Con inediti dal carteggio Wilamowitz-Gaetano De Sanctis*, (Eufrosine 6), Le Cariti, Firenze 2008.

XCIX³⁷⁹

Vitelli ad Adolfo Orvieto

Cerrione (Vercelli) 27.9.31

C. A. Mi duole doverle dire che avendo provato a scrivere qualcosa sul Wilamowitz, non mi è riuscito di farlo in maniera decente. Mi perdoni, dunque, se non le mando nulla, dopo averle io stesso offerto qualcosa, mi perdoni pensando che il Suo Marzocco guadagna qualcosa a non pubblicare cose scritte iratis Musis.

E si abbia mille saluti affettuosi del
Suo G. Vitelli

³⁷⁹ Cartolina postale indirizzata: 'All'ill.^{mo} / Avv. Adolfo Orvieto / Direttore del Marzocco / 1 Via Enrico Poggi / Firenze'. Due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo da 30 centesimi: 'Cerrione / 28.9.31 / Vercelli'. IT ACGV Or.1.2485.97.

C³⁸⁰

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Firenze 10.12.'31

Carissimo,

È bene che la Sig.^{na} Norsa vada in Egitto, e vada presto: è senza confronto meglio arrivar prima che abbiano sfruttato il mercato altri concorrenti. Il Breccia poi ha già ripreso gli scavi in Oxyrhynchos 'aux alen-tours' della tomba di Ali-Gammâm³⁸¹. Io ho molta fiducia in tale (*sic*) scavi, ed è bene (*su correzione*) che la sig.^{na} Norsa sia in grado di preparare etc. quello che si trova, altrimenti si andrà incontro alle lungaggini burocratiche egiziane. Anche l'Anti³⁸² ricomincerà a scavare a Tebtynis³⁸³ nella prima settimana di Gennaio. Importa dunque far presto. Ho chiesto al Rostagno³⁸⁴ se aveva danaro per dare alla Norsa, ed egli mi risponde di non aver che poche centinaia.

Intanto Lei, a quanto gentilmente mi dicono, tornerà verso il 19, e la sig.^{na} Norsa dovrebbe poter partire proprio il 19. Come fare? Se Ella non potrà tornare a Firenze due o tre giorni prima del 19, il meglio sarà che io 'le' faccia anticipare per es. da mio figlio una ventina di mila lire, e Lei le renderà a suo comodo. Se la Norsa troverà da fare acquisti per somma maggiore, si potrà mandarle dell'altro danaro da Firenze. Oppure mi dica Lei come debbo fare.

Mi dica anche se posso già cominciare a preparare una seconda filastrocca di esametri o di tetrametri per una prossima παρουσία di Suoi nipotini³⁸⁵. La mia Musa è inesauribile!

Stia sano, mi ricordi affettuosamente ai Suoi di costì e mi creda sempre

Suo G. Vitelli

La Sig.^{na} Norsa m'incarica dei suoi migliori saluti.

³⁸⁰ Lettera su carta intestata 'Senato del Regno', con busta con la stessa intestazione, indirizzata a: 'Ill.mō / Signor Comm. Angiolo Orvieto / Casa Petrarca. Canal Grande / Venezia'. Annullo su 3 francobolli, di cui uno da 10 centesimi e due da 20: 'Presso tutti / gli uffici postali / Pagamenti e incassi a mezzo / [dei] conti correnti postali'; timbro di partenza: 'Firenze / 11-12 / 11 · XII / 31-X / Ferrovia'. Sul retro della busta: 'sped G. Vitelli, 6 Via Repetti, Firenze'; timbro di arrivo: 'Venezia / 23-24 / 11 · XII / 31-X / Centro'. IT ACGV Or.1.2485.98. La lettera è stata edita in MINUTOLI - PINTAUDI, *Medea Norsa ed Angiolo Orvieto* cit. [nt. 10], nr. XXIII, pp. 332-333.

³⁸¹ Ali Gamman è il nome di un santone, la cui tomba era stata costruita a Bahnasa (l'antica Oxyrhynchos) alla sommità di un kôm di scarico, alla base del quale avevano già scavato gli inglesi dell'Egypt Exploration Fund nel 1905/06 e 1906/07, fermandosi alle pendici. Intuendo l'importanza del kôm, Breccia si adoperò per lo spostamento della tomba al fine della sua esplorazione integrale. Nonostante i primi osteggiamenti da parte della popolazione locale, Breccia ottenne il permesso, dopo un impegno burocratico durato quasi due anni, dal gennaio del 1930 fino alla riuscita nel marzo del 1932, di spostare la tomba, facendola ricostruire altrove più in grande, e accedendo così al kôm sottostante. Il risultato fu notevole; oltre al ritrovamento di vari testi appartenenti a frammenti precedentemente trovati dagli inglesi, il kôm si rivelò essere la discarica della biblioteca privata di Sarapion *alias* Apollonianos, nome appartenente a tre personaggi di generazioni diverse dello stesso ceppo familiare (per la genealogia di tali personaggi si vedano Z.M. PACKMAN in *P. Coll. Youtie* II 67, pp. 450-451 e M.L. MOIOLI, *La famiglia di Sarapion alias Apollonianus, stratego dei nomi Arsinoites ed Hermopolites*, «Acme» XL/II [1987], pp. 123-136. Si veda anche G. BASTIANINI, *La carriera di Sarapion alias Apollonianus*, «Aegyptus» LXIX/I-IV [1969], pp. 149-182). Il santuario di Ali Gamman è tutt'oggi un centro di culto molto frequentato a Bahnasa. Sulla storia dello spostamento della tomba si vedano E. BRECCIA, *Egitto Greco e Romano*, Nistri-Lischi, Pisa 1957³, pp. 75-77; MINUTOLI, *Evaristo Breccia alla ricerca dei papiri* cit. [nt. 165], pp. 112, 127-132; *Cinquant'anni*, II cit. [nt. 1], *passim* tra la lettera nr. 236 (Norsa a Breccia, 21.01.1930) alle pp. 447-448 e la nr. 288 (Vitelli a Breccia, 7.07.1932), alla p. 539. Sui kimân di Bahnasa si veda A. CIAMPI, *I kimân di Ossirinco: Abu Teir e Ali el-Gammân*, in AA.Vv., *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* 8, Istituto Papirologico «G. Vitelli», Firenze 2009, pp. 123-154, in part. pp. 130-154 e la bibliografia ivi citata.

³⁸² Carlo Anti (Villafranca di Verona, 28.04.1889 - Padova, 9.06.1961). Laureatosi a Bologna in Archeologia nel 1911 e specializzatosi alla Scuola archeologica di Roma, frequentò la Scuola di Atene dal 1913, anno nel quale ricevette la carica di Ispettore presso il Museo preistorico-etnografico di Roma. Prese parte alla Prima Guerra Mondiale in qualità di ufficiale. Nel 1920 fu preposto agli scavi in Asia minore per volontà di Paribeni (che fece il suo nome nel redigere il programma per la ripresa delle missioni dopo la guerra), e fu confermato nel 1921 poiché, riconosciuto già valido studioso, aveva dato la sua disponibilità a spendere in Turchia parecchio tempo: rimase tuttavia ad Adalia solo dall'agosto al dicembre dello stesso 1921, quando rientrò in Italia per ricoprire la cattedra di Archeologia e storia dell'arte greca e romana nell'Università di Padova. Docente nella stessa Università dal 1922 al 1959 (eccetto un periodo dal 1943 durante il quale, essendo stato fascista, fu epurato), ne divenne prima Preside di Facoltà dal 1929 e poi, dal 1932 al 1943, Rettore, carica durante la quale si adoperò per far rimettere e costruire le sedi universitarie delle varie Facoltà. Direttore Generale delle Arti della Repubblica Sociale dal 1943 al 1945, fu anche artefice della costruzione di una nuova ala museale a Palazzo Liviano, dedicata a vari tipi di antichità. Scavò in Asia Minore nel 1921/22, a Cirene in Libia dal 1927 e a Tebtynis dal 1930 in poi, come capo della *Missione Archeologica Italiana*, succedendo allo Schiaparelli. Socio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pubblicò diversi articoli su periodici e riviste inerenti soprattutto la statuaria antica e i risultati delle Missioni archeologiche, ma la sua opera principale fu *Teatri greci arcaici: da Minosse a Pericle*, (Monografie di archeologia 1), Le Tre Venezie, Padova 1947, con la quale vinse due anni dopo il premio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Su di lui si vedano il necrologio con l'elenco degli scritti di Anti, di L. POLACCO, *Commemorazione del membro emerito Prof. Carlo Anti*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» CXX (a.a. 1961/1962), pp. 51-65, (in cui alla nt. 1 di p. 52, la data di morte riportata è il giorno 8 giugno), G. BOITI, *Quello che anche l'Egittologia deve a Carlo Anti*, in AA.Vv., *Anthemon. Scritti di archeologia e di antichità classiche in onore di Carlo Anti*, Sansoni, Firenze 1955, pp. 1-6; e soprattutto AA.Vv., *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita*. Verona-Padova-Venezia 6-8 marzo 1990, (Contributi alla storia dell'Università di Padova 26), Lint, Trieste 1992. Si vedano anche i suoi diari (redatti tra il 1943 e il 1948 e densi di notizie sulle opere d'arte italiane in quei difficili anni), editi in due edizioni a cura di G. ZAMPIERI, *Diari e altri scritti di Carlo Anti*, 2 voll., Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, Verona 2009 e ID., *I diari di Carlo Anti, Rettore dell'Università di Padova e direttore generale delle Arti della Repubblica sociale italiana: trascrizione integrale*, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, Verona 2011.

Dopo la pausa dall'ultima campagna di scavo in Asia Minore, Anti si era recato in Egitto dapprima solo per una indagine nel maggio del 1928, e in seguito, dal gennaio all'aprile del 1929, per eseguire vari sondaggi, concentrandosi su Tebtynis, la Valle delle Regine e Gebelein (PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum* cit. [nt. 164], pp. 264-267). Allo stesso anno risale una prima idea di accordo tra l'Anti e la *Società dei Papiri*, rappresentata sia da Vitelli che da Orvieto, accordo del quale la Norsa riferisce al Breccia il 17.04.1929 (cfr. *Cinquant'anni*, I cit. [nt. 1], nr. 217, pp. 411-412), poi concretizzatosi nel gennaio del 1930 (Vitelli a Breccia, 16.01.1930, *ibid.*, nr. 235, p. 445): la concessione di Tebtynis presso cui aveva scavato Breccia, sarebbe stata data alla *Missione Archeologica Italiana*, la quale avrebbe trattenuto gli oggetti archeologici; in compenso tutto il materiale scritto sarebbe stato ceduto ai papirologi fiorentini in studio per esser poi restituito al Museo del Cairo (cfr. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum* cit. [nt. 164], p. 381). A fronte di un iniziale primo ingente ritrovamento di papiri – per la maggior parte geroglifici e ieratici anche se in condizioni non buone – il 10 marzo 1931 ad opera di C. Anti e G. Bagnani, sarà solo quattro anni dopo, nel marzo del 1934, che Achille Vogliano dell'Università di Milano, scavando a Tebtynis, dopo aver ottenuto la concessione in collaborazione con Anti, si imbatte casualmente nella famosa 'cantina dei papiri', una cantina ricca di documenti prevalentemente del II d.C., che andranno a Milano; su questa vicenda si veda *ibid.*, p. 394 e C. GALLAZZI, *La "Cantina dei Papiri" di Tebtynis e ciò che essa conteneva*, «ZPE» 80 (1990), pp. 283-288.

Nel 1929/1930 le uniche missioni italiane in Egitto ad esser finanziate dallo Stato furono a Gebelein sotto la direzione di G. Farina e a Tebtynis sotto la direzione dell'Anti. Nell'anno finanziario 1931/1932 la Missione di Anti a Tebtynis fu l'unica missione di scavo sul suolo egiziano ad essere compresa nel finanziamento ministeriale e, nonostante la dotazione finanziaria fosse dimezzata, la missione durò due mesi (cfr. *ibid.*, p. 385).

³⁸³ Anti aveva già manifestato il progetto di scavare a Tebtynis seguendo la metodologia dettata dall'archeologia classica in un articolo *Scavi in Egitto*, datato «Padova 17-v-31, A. IX», edito su «Il Marzocco» a. XXXVI, nr. 22 (31.05.1931), p. 1. Sullo scavo di Tebtynis, prima in mano a Breccia e poi passato da Vitelli ad Anti, si veda anche C. GALLAZZI, *Carlo Anti e Tebtynis: il lavoro svolto e le prospettive aperte*, in AA.VV., *Carlo Anti. Giornate di studio* cit. [nt. 382], pp. 129-147.

³⁸⁴ Nel 1931 Rostagno era Direttore della Biblioteca Medicea Laurenziana, ma soprattutto economo della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* dopo P. Stromboli. Il denaro a cui si riferisce Vitelli doveva costituire il fondo cassa della società stessa, gestito dal suo economo, che curava anche le transazioni finanziarie tra la società e la Biblioteca per l'acquisto da parte dell'ente di alcuni *PSI* editi; il denaro ricavato dall'acquisto sarebbe servito per le spese per i nuovi scavi e per gli eventuali acquisti, che qui si programmano. Per i documenti relativi alle vendite dei papiri in Laurenziana, cfr. *supra*, p. 156, nt. 274; per i conti relativi sia agli acquisti che alle spese per l'organizzazione delle missioni, si veda anche PINTAUDI, *Enrico Rostagno: Diario* cit. [nt. 349], pp. 323-348.

³⁸⁵ Dall'unione di Angiolo e Laura nacquero Leonfrancesco (Firenze, 17.12.1900-1977), autore di un volume di versi *Il Sogno e l'Ulivo. Versi*, Bemporad, Firenze 1922, e marito di Adriana Guaconi, e Annalia (Firenze, 17.05.1903-1954), poi moglie di Arrigo Vivante. La felice occorrenza è testimoniata anche da una cartolina spedita da Enrico Turolla ad Angiolo Orvieto il 27.XI.1931, nella quale si legge «Ho saputo da Annalia del lieto evento che oggi allieta la tua casa. Te ne faccio i più vivi complimenti e le più vive congratulazioni» (IT ACGV Or.1.2374.45). Nel Carteggio Rostagno, Appendice 3.15, nella Biblioteca Medicea Laurenziana, si conserva sulle due facciate di un foglio di carta intestato alla 'Società Dantesca / Italiana / Firenze', sotto l'immagine di un'erma dantesca e prestampato in alto con l'indicazione 'Firenze, 19.... (Anno.....)', una lunga poesia in greco scritta e firmata da Vitelli, con poche correzioni autografe sui margini, dedicata *Ad Anna Lia Orvieto sposa*. All'interno della stessa appendice (BML, Carteggio Rostagno 3.17) si conserva anche un fascicolo che contiene – tutte su carta intestata 'R. Biblioteca Medicea / Laurenziana / Firenze, Piazza S. Lorenzo 3' (attualmente 9), accanto all'immagine del salone Mediceo, – le trascrizioni, sottoscritte e datate da Enrico Rostagno («Trascritti dall'autografo»), della suddetta composizione per le nozze di Anna Lia (la sottoscrizione è datata «Firenze, ottobre 1931.IX / ERostagno») su due facciate; della traduzione in italiano di tale componimento chiusa dalla battuta «[Angiolo Orvieto sciupò]» su due facciate; di una lettera di accompagnamento ai

vari componimenti spedita da Vitelli, probabilmente agli sposi, datata «Senato del Regno / Cerione (Vercelli / Ottobre 1931)», su due facciate, con una nota riguardante Adolfo Orvieto; ed un componimento in latino, su una sola facciata, dedicato «A Leon Francesco Orvieto» e datato da Vitelli «Prid. Id. Nov. a. MCMXXXI», ovvero il 12 novembre 1931. La trascrizione di E. Rostagno degli ultimi tre documenti è datata al 23 novembre 1931, quindi di poco posteriore ai versi dedicati a Leon Francesco.

CI³⁸⁶

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Carissimo, Per telefono ci siamo intesi il signor Adolfo ed io: tocca a Lei vedere il modo migliore per contentare la sig.^a Baronessa von Minckwitz³⁸⁷. In fondo si tratta di poesia, e ci vuole un poeta: con quale pretesto si farebbe scartare il signor Angelo, σκυτάλη Μουσῶν?

Provveda, dunque, e cavi d'impaccio il sempre Suo

G. Vitelli

La signora Laura voglia intercedere per il suo ἀοιδός.

Firenze

20, 5. 32

Vi sono allegati quattro fogli dattiloscritti con correzioni a mano di Vitelli, che contengono un testo in forma di articolo comprendente una lirica di Johannes Minckwitz³⁸⁸ in tedesco, tradotta da Tommaso Cannizzaro³⁸⁹ in siciliano, e una traduzione italiana.

Il poeta siciliano Tommaso Cannizzaro sapeva far versi anche dialettali, e sono veramente curiosi questi, pubblicati cinquant'anni fa in un giornale di Messina.

Hanno per titolo MALEDIZIONE D'ITALIA-1845

“Tu, patria, a li to' manu, senza shiatarì chiù
Sumporti li catini di longa servitù.
Ed iu, comu tu vidi, o beddha matri mia,
Io t'offru allegramenti - l'ultimu sangua ardenti
Pi salvariti a tia!

Tutti li bastimenti chi tagghianu lu mari
Supra li to' spiaggi gran festa vènnu a fari!
Chi strepitu di populu! chi 'nvidia ch'assutterra
Ni prova la rigina - di tutta la marina,
La fumusa Inghilterra!

Ora - ve' chi alligrizza! - Surgi lu to' montagna
Ricca di genti in festa; li to' giardini bagna,
Comu un currenti Nilu ntra la chiù sicca età,
E li perguli amati - ntra li scuri vaddhati,
La santa Libirtà!”

Bivendo a la so' ciotula, arma sublimi e pura,
Lu figghiu di l'Italia a chistu modu giura.
E di la mezzanotti ntra l'uri chiù filici

Li so gran giuramenti – ‘scutanu allegramenti
Li so’ fidati amici.

Supra cavaddhi d’oru, senza chiù ritardari,
Spunta lu jornu santu! Li so’ prumissi rari,
Italiana matri, oggi to’ figghiu attenni,
‘mprisenza di lu munnu – oggi cumpisci a funnu
Lu so’ votu sulenni!

Ah no! chi dormi ancora un sonnu chi l’ammazza
Di la so’ innamorata tuttu lu jornu ‘mbrazza.
Italia, amaro a tia! sbascia l’occhiuzzi, o beddha,
L’occhiuzzi toi divini – tutti di chianti chini
Senza na spiranzeddha

Messina, 9 genn. 1882

T. Cannizzaro

Come mai nel titolo la data del 1845, e in fondo alla poesia quella del 1882? Perché questi versi del Cannizzaro non sono originali, ma, come egli stesso avverte, sono tradotti dal tedesco di Johannes Minckwitz, poeta, che nato nel 1812, nel gennaio del 1882 compiva i settant’anni.

In quell’occasione il Cannizzaro volle rendergli omaggio, dando veste siciliana ad una poesia che il Minckwitz (*sic*) aveva composta nel 1845 col titolo appunto di ITALIEN’S FLUCH (*sic*), e pubblicata poi nel poema AUS DEUTSCHLAND’S GRÖSSTER ZEIT³⁹⁰. La traduzione del Cannizzaro è fedele in sostanza, pur ampliando alquanto l’originale tedesco, che è una specie di amichevole deplorazione dell’atteggiamento degl’italiani pronti, allora, più a parole che a fatti, a dare per l’Italia il loro sangue. Così almeno sembra al poeta, sinanco che per l’Italia aveva grande amore e che all’Italia ha dedicato non pochi suoi versi.

Ma ecco il testo tedesco:

ITALIENS FLUCH

“Die du lautlos duldest an wunden Händen
Langer Knechtschaft Kette, du schöne Heimat,
Siehe, freudvoll weih’ ich des Blutes letzen
Tropfen, o Mutter,

Deinem Heil! Bald rauschen zum neubelebten
Strand heran meerfurchende Schiffe, welche
Selbst den Neid aufregen der wimpelstolzen
Königin England!

Bald – wofern mein Leben genügt (*sic*)! – erhebt sich
Dein Gebirg (*sic*) volksfroher, und deiner (*sic*) Thäler
Grünen Weinlaubgarten betaut der Freiheit
Heiliger Nilstrom!,,

Also schwört beim hellen Pokal der edle
Welsche Sohn; gleichsinnige Freunde lauschen
Seinem Eid durch schweigende (*sic*), Mitternachte (*sic*)
Göttliche Stille.

Unverweilt auf flammigen Morgenrossen
Kommt der Tag. Holdselige welsche Mutter,
Heut erfüllt (*sic*) dein Sohn, der betrübte, jenes
Hohe Gelöbniss!

Nein, er schläft – markzehrender (*sic*) Schlaf in seiner
Buhlin (*sic*) Arm tagüber. Italia, weh dir!
Senke dein gramfeuchtes und ohne Hoffnung
Klagendes Auge.

“A te, bella patria, che sopporti in silenzio sulle mie mani piagate una catena di lunga servitù, io consacro con gioia l’ultima goccia del mio sangue, o madre, per la tua salvezza. Fra poco sulla ravvivata spiaggia s’udrà fremito di navigli viatori del mare, che suscitano l’invidia perfino della regina Inghilterra orgogliosa dei suoi vessilli

Fra poco – se pur la vita mi basti – le tue vette s’ergeranno festanti di popolo, e il santo fiume della Libertà irrorerà, come un Nilo, le vigne nelle tue verdi vallate”.

Così giura col luminoso calice in mano, il nobile figlio d’Italia: e concordi gli amici ne ascoltano il voto nella divina quiete della mezzanotte silenziosa.

Ed ecco senza indugio con le rosse fiamme della mattina il giorno viene. O madre Italia benedetta, l’afflitto tuo figliuolo adempirà oggi quell’alto suo giuramento.

Ma no. Tutto il giorno, fra le braccia della sua druda, egli dorme un sonno che gli consuma le midolle. Guai a te, Italia!

Abbassa il tuo occhio triste, molle di lagrime, abbassalo senza speranza.

³⁸⁶ Biglietto e fogli dattiloscritti, con numerose correzioni e integrazioni a mano impossibili da segnalare, con busta indirizzata: ‘Al ch. $\overline{m\bar{o}}$ / Comm. Dott. Angiolo Orvieto / 10 Via S.^{ta} Marta / Villa del Poggiolino / Firenze’. Cinque timbri di partenza, di cui 3 su 4 francobolli (due da 50 cent. e due da 25 cent.): ‘Firenze / 20 [5] 32 22 / Raccomandate Piazza Cavour’. Tagliando di ‘R(accomandata), Firenze (N. 3) / 3145’. Sul retro della busta: ‘sp. G. Vitelli, 6 Via Repetti, Firenze’; due timbri di arrivo parzialmente sovrapposti: ‘Firenze Ferrovia / 20.5.32.21 / (Ass. Racc.)’ e ‘Firenze / 20 [5] 32 22 / Raccomandate []’. IT ACGV Or.1.2485.99(a-b).

³⁸⁷ Si tratta di Marie Helene Johanna, figlia di Johannes von Minckwitz, nata a Leipzig il 15.01.1868. Studentessa dal 1891 di lingue moderne e filosofia a Zurigo, dove si laureò in Filosofia alla metà di marzo del 1894, iniziò un dottorato alla Sorbona di Parigi nel 1894/1895, interrompendolo per spostarsi a Zurigo, a Firenze – dove frequentò l’Istituto di Studi Superiori, conoscen-

dovi G. Vitelli - e a Parigi. Come frutto dei suoi studi pubblicò la tesi di dottorato *Beiträge zur Geschichte der französischen Grammatik im siebzehnten Jahrhundert. I. Der Purismus bei Uebersetzern, Lexikographen, Grammatikern und Verfassern von Observations und Remarques. II. Gilles Ménage und seine Observations sur la langue française*, (*Zeit. f. französische Sprache und Literatur. Sonderdruck XIX*), W. Gronau, Berlin 1897. L'invio a Vitelli dei versi di suo padre, unitamente alla traduzione del messinese T. Cannizzaro, sono spiegabili, oltre che con gli studi e le pubblicazioni di quest'ultimo (cfr. *infra*, nt. seguente) con la passione che la stessa baronessa, così come il padre, nutriva per la Sicilia: «d'autant plus que tout ce qui concerne la Sicilie m'intéresse infiniment. Fue mon père aimant cette partie d'Italie comme dernier séjour du poète allemand Platen, comme séjour de son ami: il Principe Spuches di Galati»; lettera del 4 aprile 1894 a F. De Roberto; vd. F. BRANCI-FORTI, *De Roberto sulle rive della Sprea. Lettere a Schönfeld, Sandvoss e altri (con una postilla leopardiana ed una appendice)*, in «Annali della Fondazione Giovanni Verga» XIII (1996) [2000], pp. 23-103, in part. pp. 75-76. Una sua donazione per il Fondo Rajna fu devoluta alla *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, come si evince dal rendiconto delle entrate della società, scritto da E. Rostagno per M. Norsa e riprodotto in Appendice, nr. 56, pp. 426-429, in part. p. 428. Cfr. anche PINTAUDI, *Enrico Rostagno: Diario cit.* [nt. 349], p. 342, dal quale il tesoriere della società aveva ricopiato la notizia.

³⁸⁸ Johannes von Minckwitz (Lückersdorf, 21.01.1812 - Heidelberg, 29.12.1885), figlio di famiglia ricca, compì gli studi prima nel suo paese, poi al Liceo classico di Kamenz e infine a Dresda. Laureatosi in Filologia classica nel 1833 presso l'Università di Lipsia alla scuola di Gottfried Hermann, da sempre appassionato oltre che degli studi classici anche di poesia tedesca, ed in particolare di August von Platen, insegnò per due anni a Dresda (1840-1841) dopo un soggiorno per più di un anno tra il sud della Germania e l'Italia (1836/1837). Non ebbe una carriera accademica semplice: attiratosi molte inimicizie per i suoi punti di vista sia sui classici (tradusse in prosa Omero ritenendo la metrica uno scoglio per la comprensione), che sulla poesia tedesca, ebbe l'abilitazione per la Filologia classica all'Università di Lipsia solo dal 1855, divenendone professore nel 1862. Membro dell'Accademia di Palermo, oltre a vari studi sulla lingua e la poesia tedesca, curò, tra le altre, le edizioni dell'opera di Luciano (Hinrichs, Leipzig 1836), delle Tragedie di Eschilo ([*Classiker des Alterthums 2*]; Metzler, Stuttgart 1853), di Sofocle ([*Classiker des Alterthums 40*]; Metzler, Stuttgart 1853, che riunisce le tragedie da lui edite in due edizioni precedenti nel 1835 e nel 1845) e di Euripide (Krais & Hoffmann, Stuttgart 1865). Su di lui si veda L. FRÄNKEL, in *Allgemeine Deutsche Biographie* 52, Duncker & Humboldt, Leipzig 1906, pp. 411-416; per i contenuti dei corsi tenuti all'Università di Lipsia dal 1855 al 1876 si veda <http://histv.uni-leipzig.de/dozenten/minckwitz_j.html>.

³⁸⁹ Tommaso Cannizzaro (Messina, 17.08.1838-25.08.1921). Dopo gli studi effettuati a Messina presso istituti religiosi per volontà dei genitori, che lo avrebbero voluto ecclesiastico o giurista, compì un primo lungo viaggio in Italia nel 1855, per tornare a Messina alla morte del padre e dedicarsi alla sua vera passione: le lingue e le letterature moderne. Imparò soprattutto il francese, ma anche inglese, spagnolo, tedesco, portoghese, russo, danese, svedese e ungherese; nel frattempo raccolse numerosissimi volumi soprattutto di letteratura italiana e straniera, dando vita ad una ingente biblioteca privata. Dopo un secondo viaggio stavolta in Europa, intrapreso a seguito della morte del fratello prima e della madre poi (1863), si dedicò del tutto alla composizione di opere letterarie in prosa e in versi, scritte nelle diverse lingue, nonché a varie traduzioni dalle lingue moderne e persino ad una traduzione nel dialetto messinese della *Divina Commedia* dantesca. A tal scopo comprò una tipografia, mediante la quale stampò le sue opere - sempre a sue spese - donandole spesso a titolo gratuito. Non ebbe mai un impiego fisso presso scuole o università; tra il 1868 e il 1876 si occupò delle tenute di famiglia tra Messina e Taormina, tuttavia con scarso successo amministrativo. Visse per due anni a Catania, dopo il 1908, ma tornato a Messina, vendette al Comune la sua ingente biblioteca di letteratura moderna e contemporanea con titoli di autori italiani e stranieri, per mancanza di mezzi di sostentamento. Le sue opere, delle quali molte inedite, le carte, le lettere scambiate con illustri personaggi del tempo (quasi tutti stranieri, p. es. V. Hugo) e la sua biblioteca sono conservati presso la Biblioteca comunale di Messina che porta il suo nome e presso la Biblioteca Universitaria, per sua stessa volontà. Probabilmente durante uno dei suoi viaggi aveva letto le poesie di J. von Minckwitz, con il quale condivideva gli interessi e l'amore

per la Sicilia: entrambi furono anche corrispondenti della rivista scientifica poliglotta, ungherese, nata con il nome di «Összehasonlító itrodalomtörténeti lapok» nel 1877 e diventata, nel 1879, «Acta Comparationis Litterarum Universarum» (sulla quale cfr. G. LEHNERT, *Acta Comparationis Litterarum Universarum. Eine komparatistische Zeitschrift des XIX. Jahrhunderts*, «Arcadia» 17/1-3 [1982], pp. 16-36). Su di lui di veda F.L. ODDO, *DBI* 18, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1975, s.v. pp. 141-143.

³⁹⁰ Si tratta dell'edizione della raccolta di poesie di J. MINCKWITZ, *Aus Deutschlands größter Zeit. 1813-1876*, Oehmigke, Leipzig 1876. La poesia qui riportata, in strofi saffiche, era stata scritta infatti nel 1845, ed edita per la prima volta in *Gedichte*, E. Kummer, Leipzig 1847, p. 130, nr. XXII, con una sola variante nel terzo verso della terza strofe, nella quale al posto di «grünen Weinlaubgarten betaut der Freiheit» si legge: «Tränkt mit faatlandschwängernder Flut der Freiheit».

CII³⁹¹

Vitelli ad Adolfo Orvieto

1.6.32³⁹²

Se non fosse un Angelo suo fratello, direi che è un angelo Lei. ... Ma, mi perdoni l'angelo, Lei è un arcangelo³⁹³!

Suo aff. G. Vitelli

³⁹¹ Biglietto con busta indirizzata a: 'Ill.mo / Signor Avv. Adolfo Orvieto / Firenze / da G. Vitelli'. Senza francobollo. IT ACGV Or.1.2485.100.

³⁹² Nessun documento per l'ultimo articolo pubblicato ne «Il Marzocco»: *Per gli studi classici, in memoria di Pio Rajna*, datato il 23 marzo e edito nell'a. XXXVII, nr. 13 (27.03.1932), p. 4 *Commenti e Frammenti*, su cui cfr. *supra*, p. 215, nt. 366.

³⁹³ Probabilmente il ringraziamento si riferisce alla richiesta precedente: ne «Il Marzocco» a. XXXVII, nr. 23 (5.06.1932), p. 4 *Commenti e Frammenti*, sarebbe stato pubblicato *L'Italia del 1845, una lirica tedesca e una versione siciliana di Tommaso Cannizzaro*, firmato 'Un lettore'. Viste le parole del biglietto di Vitelli, è probabile che dietro l'articolo ci sia la mano di entrambi i fratelli. Il 'lettore' parte della «lirica tedesca [...] dovuta a Johannes Minckwitz che la compose nel 1845», ne dà alcuni brani in traduzione italiana e conclude affermando che è «Ancor più singolare che questa lirica comparisse cinquant'anni or sono in un giornale di Messina – in data 9 Gennaio 1882 – in una versione di Tommaso Cannizzaro che intese così di rendere omaggio al poeta tedesco che compiva allora settant'anni e che fu sempre animato da grande amore per l'Italia alla quale aveva dedicato non pochi dei suoi versi». Il testo è una rielaborazione del manoscritto edito con la lettera precedente.

CIII³⁹⁴

Vitelli e Norsa a Laura ed Angiolo Orvieto

Lavoriamo³⁹⁵ e ricordiamo spesso la loro grande bontà! Molti affettuosi augurii e saluti
 Colle Isarco 12.8.32³⁹⁶
 Hôtel Groebner

M. Norsa
 G. Vitelli



³⁹⁴ Cartolina illustrata di 'Colle Isarco m 1106 sul Brennero', indirizzata a: 'Ill. m̄ Signori / Laura ad Angiolo Orvieto / 10 Via S.^{ta} Marta / Villa del Poggiolino / Firenze'. Timbro di partenza sul francobollo da 30 centesimi: 'Colle Isarco / 13.8.32 / Bolzano'. IT ACGV Or.1.2485.101.

³⁹⁵ Nell'estate e nell'autunno del 1932 Vitelli e Norsa stavano lavorando al secondo fascicolo di *PSI X*, che sarebbe uscito alla fine dello stesso anno (E. Ariani, Firenze 1932); la prefazione infatti porta la data del '15 Novembre 1932'; si vedano le lettere di Vitelli a Norsa (28.07.1932; 4.10.1932 e 5.10.1932) edite in *Cinquant'anni*, II cit. [nt. 1], nrr. 290-292, pp. 541-544.

³⁹⁶ Sopra il 3 di 32 si vede chiaramente un 2 in corpo più piccolo e meno inclinato verso destra rispetto al resto del testo. L'illeggibilità del timbro non aiuta nell'esegesi.

CIV³⁹⁷

Vitelli a Laura ed Angiolo Orvieto

Colle Isarco (Bolzano) 31.7.'33. – Hôtel Groebner

τηλοῦ μὲν ὑμῶν σχοινίοις ἐσμέν, φίλοι,
 ὑμῖν δ' ἐνούμεθα φιλία φορούμενοι.

G. Vitelli
 M. Norsa
 Maria Schiaparelli



³⁹⁷ Cartolina illustrata di 'Passo Brennero m. 1370: Limite col Cippo di Confino' indirizzata a: 'Ill. mī / Signori Laura e Comm. Angiolo Orvieto / 10 Via S.^{ta} Marta, Villa del Poggiolino / Firenze'. Due timbri di partenza su tre francobolli da 10 centesimi: 'Colle Isarco / 31.7.33/ Bolzano'. IT ACGV Or.1.2485.102. Vitelli era solito scrivere versi in greco e in latino per gli amici e gli scolari, come i due trimetri giambici qui acclusi dimostrano. La più celebre raccolta è *Subsiviva*, su cui cfr. *supra*, p. 139, nt. 242 e p. 200, nt. 343.

CV³⁹⁸

Vitelli e Norsa ad Angiolo Orvieto

Colle Isarco (Bolzano) 1.8.'33
Hôtel Groebner

Carissimo,

Avevo scritto al Fedele perché chiedesse per il nostro Rostagno un 'titolo' che in qualche modo gli permettesse di considerarsi ancora 'Laurenziano'³⁹⁹. E il F. mi risponde da Napoli, che personalmente potrà occuparsi della cosa solo dopo il Congresso di Varsavia (Settembre)⁴⁰⁰: intanto però egli ha scritto a Roma, nel senso da noi desiderato.

A lei e alla Signora Laura, anzi alla Sig.^a Laura ed a Lei, buon viaggio, buona estate e buon ritorno. Sono

sempre Suo G. Vitelli

Ancora molti augurii di ottimo viaggio nella Palestina⁴⁰¹ e saluti affettuosi
dalla dev.^{ma}

M. Norsa

³⁹⁸ Cartolina postale indirizzata a: 'Ill.mō / Signor Comm. Angiolo Orvieto / 10 Via S.^{ta} Marta, Villa del Poggiolino / Firenze'. Timbro di partenza sul francobollo da 30 centesimi: 'Colle Isarco / 1.8.33 / Bolzano'. IT ACGV Or.1.2485.103.

³⁹⁹ A Rostagno dal 1° luglio 1933 era subentrata Teresa Lodi nella direzione della Biblioteca Medicea Laurenziana, in maniera non del tutto tranquilla: «Spero che la Lodi e il Rostagno si sieno calmati» (Vitelli a Norsa, 17.10.1933; vd. *Cinquant'anni*, II cit. [nt. 1], nr. 304, pp. 564-565, in part. p. 564). Nominato Bibliotecario onorario della Laurenziana, ormai già a riposo, Rostagno si dava da fare per gli interessi della Papirologia in quanto economo della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*; Vitelli scrive alla Norsa, 24.07.1933: «Credo che l'Orvieto e il Rostagno abbiano ragione di insistere per Monaco: è giusto perciò che dal fondo papirologico si prelievi qualcosa per indennizzo di spese a Lei», ovvero per partecipare al III Congresso di Papirologia, 4-7 settembre 1933 (*ibid.*, nr. 300, pp. 558-559).

⁴⁰⁰ Si tratta del partecipatissimo tra gli italiani VII Congresso Internazionale di Scienze Storiche tenuto a Varsavia tra il 21 e il 28 agosto del 1933. In quell'anno P. Fedele aveva preso anche l'insegnamento di Storia medievale all'Università di Roma; inoltre era stato designato organizzatore della sezione italiana del congresso stesso. Alcune informazioni si trovano in *Il VII Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Varsavia, agosto 1933)*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica» XXV/4-5 (nov. 1933), pp. 445-449; mentre il primo programma è stato edito nel *Notiziario* dei congressi, «Aevum» V/1 (genn.-mar. 1931), pp. 120-126, in part. 121-126.

⁴⁰¹ Il viaggio in Palestina, che doveva compiersi tra l'agosto e il settembre del 1933, non avvenne, poiché Laura Orvieto ebbe problemi di salute. Lo apprendiamo anche da una lettera di Nello Rosselli ad Angiolo Orvieto dell'11.09.1933 (IT ACGV Or.1.2062.2): «Mi rincrerbe sentire che loro avevano dovuto rinunciare al viaggio tanto desiderato in Palestina. Come sta adesso la signora Laura?». Nelle due lettere successive, tale viaggio viene menzionato ancora: nella prima come rimandato a causa dei problemi di salute di Laura e nella seconda come probabilmente già concluso; evidentemente Vitelli non scrisse alcuna lettera all'Orvieto tra il 16.08.1933 e il 15.10.1933. Cfr. la nt. 21 alla p. 313 della prima edizione in MINUTOLI - PINTAUDI, *Medea Norsa ed Angiolo Orvieto* cit. [nt. 10], nr. VII, pp. 313-315, della cartolina edita qui di seguito.

CVI⁴⁰²

Vitelli e Norsa ad Angiolo Orvieto

Colle Isarco 16.8.'33

Carissimo,

Mi dispiace che il ritardo palestinese dipenda da indisposizione della sig.a Laura, alla quale va ogni mio migliore augurio. Procuri di rimettersi completamente prima d'imprendere il lungo viaggio, che avrà bensì tutta l'importanza possibile per le sorti della 'gens', ma non deve per nulla nuocere a così amabile persona. – Mi fa invece piacere che il nostro buon amico abbia avuto la grazia di così gran santo qual è San Maurizio⁴⁰³; né io cesserò per questo dall'insistere per ottener grazia da qualche altro santo. Ma le preghiere di un vecchio peccatore come me, non sono propriamente quelle destinate ad essere esaudite. Ricorrerò anche alla intercessione di S. Balbino⁴⁰⁴, che per caso è anche lui ospite di questi ameni luoghi. Quanto alla mia veramente 'eccelsa' collaboratrice, pare le abbia giovata molto l'aria fine della montagna, perché continua, con mirabile 'crescendo', a rendere sempre più meschina ed inutile la collaborazione del collaboratore. – Mia figlia Maria vuole essere ricordata alla sig.a Laura ed a Lei; io 'voglio' che e tutti Loro e il sor Adolfo continuino a voler bene all'aff.

G. Vitelli

I più affettuosi auguri alla Sig.ra Laura e a Lei anche dalla dev.ma

M. Norsa

N.B. Inutile aggiungere che le lodi del prof. Vitelli sono dovute unicamente a... troppa bontà e troppa modestia sua.

⁴⁰² Cartolina postale indirizzata a: 'Ill.mo / Signor Comm. Angiolo Orvieto / 10 Via S.ta Marta. Villa del Poggiolino / Firenze'. Timbro di partenza sul francobollo: 'Colle Isarco / 17.8.33 / Bolzano'. IT ACGV Or.1.2485.104. La cartolina è stata edita da MINUTOLI - PINTAUDI, *Medea Norsa ed Angiolo Orvieto* cit. [nt. 10], nr. VII, pp. 313-315.

⁴⁰³ Si tratta probabilmente di E. Rostagno, da poco nominato Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro «S.M. il Re, sulla proposta delle LL. EE. il Capo del Governo e del Ministro per l'educazione nazionale, Si compiacque nominare con decreto in data Sant' Anna di Valdieri 21 luglio 1933-XI. [...] Rostagno Enrico, direttore Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze», risultando tra i «Collocati a riposo» (vd. G.U. a. 74, nr. 233 del 6.10.1933, p. 4545). L'Ordine, nato nel 1572 dall'unione di due distinti ordini recanti il nome del rispettivo santo, subì diverse mo-

difiche nel corso dei secoli, che ne cambiarono funzione e fruitori. Da un iniziale titolo soltanto nobiliare, dal 1868 ricompensa le benemerite ottenute per cause civili e militari. Si articola in 5 diversi ordini: Cavaliere, Cavaliere Ufficiale, Commendatore, Grande Ufficiale e Cavaliere di Gran Croce. Per l'anno 1933, con R.D. 1820 del 22.12.1932, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale nr. 19 del 24.01.1933, il numero di onorificenze da conferire nelle cinque classi fu fissato in 8 Cavalieri di Gran Croce, 41 Grandi Ufficiali, 136 Commendatori, 325 Ufficiali e 865 Cavalieri. Vitelli era stato nominato sia Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, sia Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

⁴⁰⁴ Si tratta probabilmente di Balbino Giuliano (Cuneo, 4.01.1879 - Roma, 13.06.1958). Laureato a Torino prima in Lettere e poi in Filosofia, insegnò Etica all'Università di Bologna (1931), di Roma (1932) e poi Filosofia morale nello stesso Ateneo. Fu anche Preside di Facoltà dal 1935 al 1940 e provveditore agli studi di Milano tra il 1923 e il 1924, Sottosegretario di Stato al Ministero della Pubblica Istruzione (3.07.1924-6.01.1925) e Ministro dell'Educazione Nazionale dal 12.09.1929 al 20.07.1932, incarico cessato con le dimissioni. Senatore del Regno dal maggio del 1934. Fu insignito delle onorificenze di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia e dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Su di lui si veda GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], E-L, s.v. pp. 1251-1252.

CVII⁴⁰⁵

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Spotorno (Savona) 15.10.'33

Carissimo,

Mi scrive la Sig.na Norsa che la Signora Laura non è stata bene e non sta ancora benissimo. Me ne addoloro tanto più quanto più inaspettata mi giunge la notizia: io credevo tutti e due Loro in viaggio, o felicemente in villeggiatura dopo il non breve viaggio. Spero che Ella possa darmi ora notizie migliori; ed in ogni caso prego la Sig.a Laura e Lei di accogliere i miei più affettuosi augurii. - Fo conto di essere a Firenze la sera del 22: non ho potuto prima, e questo mio ritardo non è addirittura indifferente... per la papirologia (Ella vede che la mia ben nota modestia si scopre qualche volta come falsa modestia)! - So che delle 21000 lire dovute alla Soc. dei papiri neppure un centesimo è stato versato dalla libreria dei tre T⁴⁰⁶: la cosa è grave, ed io spero che Ella riesca ad ottenere questo pagamento. Chi ha rilevato la Ditta, non ha assunta anche l'estinzione dei debiti. Siamo proprio disgraziati coi librai! - Prevedo per noi molto lavoro nel prossimo inverno: e non mi manca la buona volontà. E spero bene perché anche i miei piccoli mali vanno scomparendo. Rimane, pur troppo, il 'male grosso', la... eccessiva giovinezza, della quale non riesco a liberarmi. - Sono ansioso di rivederla presto. Mi ricordi nel miglior modo al signor Adolfo e mi creda sempre quello che sono, vale a dire il suo aff.

G. Vitelli

⁴⁰⁵ Cartolina postale indirizzata a: 'Ill.mo / Signor Comm. Angiolo Orvieto / 10 Via S.ta Marta / Villa del Poggiolino / Firenze'. Timbro postale sul francobollo da 30 centesimi: 'Spotorno / 15.10.1933 / Savona'. IT ACGV Or.1.2485.105. La cartolina è stata edita da MINUTOLI - PINTAUDI, *Medea Norsa ed Angiolo Orvieto* cit. [nt. 10], nr. VIII, pp. 315-316.

⁴⁰⁶ Ovvero la Libreria Internazionale Treves-Treccani-Tumminelli di Via Tornabuoni 15, costituitasi nel 1931 con una società tra le case editrici Bestetti, Tumminelli, Fratelli Treves, Treccani e Anonima Libreria Italiana e che si scioglierà nel 1933, a causa della morte di Guido Treves, dando vita alla casa editrice Tumminelli & C., all'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, e dalla ditta Treves che sarà definitivamente rilevata da Garzanti nel 1939. Si veda MINUTOLI - PINTAUDI, *Medea Norsa ed Angiolo Orvieto* cit. [nt. 10], pp. 315-316, ntt. 28-30.

CVIII⁴⁰⁷

Angiolo Orvieto a Vitelli

Firenze (Via del Poggiolino); 18 luglio 1934

Carissimo Senatore, Mi perdoni se vengo a frastornarLa e a distoglierLa per un momento dagli studi prediletti; mi scusi se La prego d'un favore per una persona di cui stimo assai l'intelligenza e il carattere. È un magistrato che direi senza esitazioni "integerrimo" se l'epiteto non fosse purtroppo sciupato dall'uso e dall'abuso. Forse lo conosce di nome. È il dr. Giuseppe Notarbartolo⁴⁰⁸, Sostituto Procuratore del Re in Firenze, dichiarato promovibile per merito distinto all'unanimità nella giudicante e nella requirente. Nell'imminenza della promozione egli ha chiesto di essere assegnato alla Corte di Appello di Firenze, per evitare un trasloco che sarebbe un vero disastro per la sua famiglia. Pensi, caro Senatore che il Notarbartolo ha moglie e sei figli (dai 21 ai 7 anni) e aiuta tre nipotini da 10 ai 2 anni, orfani. A Firenze, ove ha la casa, può vivere con modesta dignità; ma le incognite d'una nuova destinazione lo spaventano a tal segno che preferirebbe rinunciare alla promozione. Cerchiamo dunque di farlo rimanere a Firenze, ma promosso; e faremo un piacere anche a S. E. Di Lella⁴⁰⁹ Primo Presidente della C. di Firenze alle cui dipendenze il Notarbartolo dovrebbe passare. Il Di Lella infatti ha scritto al Direttore Generale del Personale che il N.^{lo} gli riuscirebbe graditissimo per la sua capacità e per il carattere, attestando pure che egli è benvisto nell'ambiente fiorense tutto. Anche S. E. Gismondi⁴¹⁰, Procuratore Generale a Firenze ha promesso il suo appoggio al N.^{lo} riconoscendo che l'eccezionale situazione di famiglia merita un trattamento eccezionale, come è quello della promozione in sede. -

E ora Lei mi chiederà: "Che cosa ci posso far io?" - Non lo indovina? Scrivere a S. E. De Francisci⁴¹¹ una di quelle Sue letterine alle quali è difficile resistere, e per la loro efficace eleganza e per l'autorità di chi le firma.

Non mi rifiuti questo piacere: scriva al Ministro che è già informato, 'ma' che ha forse bisogno d'essere spinto. Gli scriva senza nominare né me né altri, ma proprio come se la cosa premesse a Lei personalmente. E non temo, con ciò, d'indurLa a mentire: perché ho fede nel Suo affetto e quando una persona preme davvero a me sono persuaso che un pochino preme anche a Lei. - "Ma perché - Ella mi chiede - codesto Magistrato Le preme tanto?" Mi preme tanto - rispondo - perché questo gran galantuomo, parente della mia nuora⁴¹², ha dato a lei ed al mio figliuolo tali prove di leale e affettuosa amicizia che sarei uno sconoscente se non gli volessi

bene anch'io. – Saputo dunque delle difficoltà nelle quali si trovava m'è nato spontaneamente il desiderio d'aiutarlo e ho pensato di potervi riuscire ricorrendo ad un altro amico fedele: a Lei, carissimo Senatore – Mi perdoni dunque, afferri subito la penna e scriva: “Eccellenza. . . .”

La ringrazio fin d'ora, pieno di fiducia e – se mi permette – Le mando un abbraccio

Suo aff.^{mo}
Angiolo Orvieto

Di mano del Vitelli nell'angolo inferiore sinistro:

“Ho scritto al De Fr. oggi 19.7.'34 da Spotorno G. Vitelli”.

⁴⁰⁷ Lettera con busta indirizzata a: 'Illustre Prof. Girolamo Vitelli / Senatore del Regno / Spotorno / (Savona)'. Francobollo strappato via. Tagliando del servizio R(accomandata) 'Firenze (N. 18) / 2231'. Timbro di partenza: 'Firenze N° 18 / 18.7.34 / (Piazza San Marco)'. Sul retro della busta, due timbri di transito: 'Firenze Ferrovia / [18.7.34] / []'; 'Amb. Genova-Ventimiglia 47E / 19.7.34' e uno di arrivo: 'Spotorno / 19.7.34 / Savona'. BML, Carteggio Vitelli 5.968.

⁴⁰⁸ Giuseppe Notarbartolo. Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia dal 1935, rimase a Firenze. Fu anche Presidente della Commissione di esami per Procuratore presso la Corte d'Appello di Firenze nel 1947, come da Decreto Ministeriale del 13.12.1946, pubblicato nella G.U. a. 88, nr. 1, del 2.01.1947, p. 4; e incaricato della Relazione di *Inaugurazione anno giudiziario 1954*, Industria Tipografica Fiorentina, Firenze 1954. Scrisse *La responsabilità del pugile omicida e l'art. 50 cod. penale*, Vallecchi, Firenze 1933, *Illiceità penale della uccisione in combattimento di boxe*, «Rivista Italiana di Diritto Penale» a. V, nr. 5 (1933), 26 pp. e *La punibilità dell'agente provocatore nel nuovo codice*, «Rivista italiana di Diritto penale» a. VI, nr. 1 (1934), 10 pp.

⁴⁰⁹ Luigi Di Lella (Carpino, FG, 29.03.1869 - Firenze, 24.06.1957). Laureatosi in Giurisprudenza, spese la sua vita militando in politica da magistrato e affiancando ad essa alcuni insegnamenti universitari: tra il 1931 e il 1932 fu incaricato di Istituzioni di Diritto privato presso l'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari; in seguito fu incaricato di Diritto processuale civile presso la Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali dell'Università di Firenze. In qualità di magistrato, tra le cariche più importanti, vanno ricordate quelle di Primo Presidente della Corte di Appello di Catania (luglio 1928-giugno 1929), Bari (giugno 1929-giugno 1932) e Firenze (giugno 1932-marzo 1939), membro del Consiglio Superiore della Magistratura (1926-1927) e della Corte Suprema di disciplina della Magistratura (1936). Infine fu Senatore del Regno dal maggio del 1939 e insignito delle onorificenze di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia e Grand'Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Autore tra gli altri anche de *Il privilegio del locatore in rapporto alle azioni di diritto comune ed alle cose inalienabili*, Tip. della Gazzetta del Diritto e Giurisprudenza, Napoli 1903 e de *Il nuovo codice di procedura civile*, Cya, Firenze 1942; su di lui si veda GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], C-D, s.v. pp. 949-950, con la versione on-line.

⁴¹⁰ Antonio Luigi Ignazio Gismondi (Spoleto, PG, 29.07.1867 - Roma, 6.01.1944). Laureato in Giurisprudenza a Roma, spese la sua vita nella Magistratura dal 1893 ricoprendo dapprima cariche più modeste come quella di vice-Pretore a Roma, Palazzolo, Caramanico e Palena e di Pretore a Gangi, per poi passare a sostituto procuratore del Re a Messina e Cosenza, fino ad arrivare anche a cariche importanti come quelle di procuratore generale della Corte d'Appello de L'Aquila

(febbraio 1930-giugno 1933), e della Corte d'Appello di Firenze (giugno 1933-giugno 1937), fino a divenire procuratore generale onorario presso la Corte di Cassazione e membro del Consiglio Superiore della Magistratura. Senatore del Regno dal dicembre del 1939, fu insignito delle onorificenze di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia e Grand'Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Autore di numerosi lavori giuridici, a lui si deve il *Codice di procedura penale annotato in base alle Relazioni ministeriali e parlamentari, e ai risultati della dottrina e della giurisprudenza con formulario e indice dei termini*, (Collezione di leggi commentate 5), Athenaeum, Roma 1914; e la condivisione con A. GUARNIERI-VENTIMIGLIA e D.A. TOMMASI, dell'edizione dei volumi de *Il nuovo codice di procedura penale italiano*, Società Editrice Libreria, Milano 1913-1917, pubblicato in fascicoli. Su di lui si veda GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], E-L, s.v. pp. 1247-1248, con la versione on-line.

⁴¹¹ Pietro De Francisci (Roma, 18.12.1883 - Formia, LT, 31.01.1971). Compiuti gli studi secondari a Milano, si laureò in Giurisprudenza a Pavia nel 1905. Si dedicò alla carriera universitaria: libero docente e subito incaricato di Storia del Diritto Romano all'Università di Perugia nello stesso 1912; dal 1913 incaricato di Diritto ecclesiastico e di Storia del Diritto Romano a Ferrara; nel 1915 incaricato di Storia a Padova; nel 1919 ordinario di Papirologia nella Scuola di studi orientali di Roma; nel 1921 straordinario ancora di Diritto Romano a Sassari e poi a Macerata; l'anno dopo straordinario di Diritto Romano a Padova e finalmente dal 1924 ordinario di Storia del Diritto Romano a Roma, dove fu anche Preside della Facoltà di Giurisprudenza, incarico che interruppe solo per dedicarsi alla politica, pur non rinunciando alla carica di Rettore nel 1930 e dal 1935. Lo tenne lontano dalle cattedre universitarie soltanto il sollevamento dal servizio su proposta della Commissione per l'epurazione dal dicembre del 1944 al gennaio del 1949. Reintegrato insegnò fino al pensionamento dopo il quale gli fu conferito l'emeritato (1960). La carriera politica invece iniziò con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, a cui prese parte prima nella fanteria e poi al Servizio Informazioni del Comando Supremo, per poi giocare ruolo importante nel compimento della conferenza di pace. Dal 1923 iscrittosi al partito Fascista, ebbe vari incarichi legati al Fascio. Dal 1929 fu deputato e membro della Commissione valutatrice dei progetti per il Codice civile; poi guardasigilli; Ministro di Grazia e Giustizia dal 20.07.1932 al 23.01.1935 (posizione per la quale viene nominato in questa lettera); membro del Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale, della corte di disciplina per i professori superiori e universitari. Fu anche socio nazionale e poi membro del comitato di presidenza dell'Accademia dei Lincei, socio aggregato dell'Accademia d'Italia, Presidente dell'Istituto Nazionale di Storia antica e membro del Consiglio dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Autore di numerosi studi giuridici che collegano il Diritto Romano (in particolare dal 1908 con lo studio del Codice Giustiniano) al Diritto moderno, pubblicò monografie e saggi scientifici su riviste quali «Il Rinascimento», «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», «Bullettino dell'Istituto Romano» e fu corrispondente almeno del *Corriere della Sera* tra il 1935 e il 1937 su temi di diritto romano. Questo suo interesse per le fonti antiche lo portò ad occuparsi di papiri, contribuendo alla formazione della scuola papirologica milanese (tra il 1913 e il 1914), diretta da A. Calderini, curandone in particolare la parte giuridica; lo stesso impegno fu profuso per la pubblicazione degli «Studi della Scuola papirologica» e della rivista, tutt'oggi attiva, ideata da Calderini «Aegyptus». Si vedano C. LANZA, *DBI* 36, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1988, s.v. pp. 58-64 e ID., *La «realtà» di Pietro de Francisci*, in I. BIROCCHI - L. LOSCHIAVO (a cura di), *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, RomaTrE-Press, Roma 2015, pp. 215-236.

⁴¹² La moglie di Leonfrancesco Orvieto, Adriana Guasconi, l'eredità della famiglia Orvieto che nel 1978 ha donato le carte, i libri e gli arredi della famiglia al Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieuksseux (con Autorizzazione ad accettare la donazione - disposta con atto nr. 59710/3869 del 9.11.1978, - con decreto del Presidente della Repubblica nr. 45 del 15.01.1980, pubblicato sulla G.U. a. 121°, nr. 65, 6.03.1980, p. 1988) e che ora costituiscono il Fondo Orvieto, su cui cfr. *supra*, p. 7, nt. 28.

La donazione del fondo di Adolfo, Angiolo e Laura al Gabinetto Scientifico-Letterario Vieuksseux trova la sua ragione nell'antico legame di Angiolo Orvieto con il centro culturale: si era iscritto per conto proprio al Gabinetto dal 12 febbraio 1885 (cfr. DESIDERI [a cura di], *Il Vieuksseux* cit. [nt. 9], p. 68) e per conto de «Il Marzocco» insieme ad Enrico Corradini dal 1 gennaio 1898

(*ibid.*, p. 73), fino a divenire membro del Consiglio di Amministrazione, presieduto da I. Del Lungo nel 1919 (*ibid.*, pp. 88; 244) e poi anche nel 1926 (*ibid.*, p. 93).

Nel 1984 A. Guasconi ideò la Fondazione Premio Laura Orvieto, sulle orme del premio per prosa e letteratura intitolato a Laura Orvieto, voluto da un comitato organizzatore alla morte della scrittrice nel 1953 e canonizzato nella Fondazione Annalia Vivante Orvieto nel 1958, per la quale presiederà spesso la sezione di prosa. Nel Carteggio Bartoletti, ancora inedito perché donato in anni recenti alla Biblioteca Medicea Laurenziana, si conserva un documento a stampa relativo proprio a tale premio (BML, Carteggio Bartoletti, inv. provvisorio 3394), con l'indicazione manoscritta dell'indirizzo sul retro: '(Stampe) / Prof. Bartoletti / Gabinetto dei Papiri dell'Università / Piazza S. Marco / Firenze'. Timbro di spedizione poco leggibile sul francobollo da 5 lire: 'Firenze C.P. [] / [] / []'. Riteniamo opportuno fornire in questa occasione la trascrizione completa.

PREMIO LETTERARIO "LAURA ORVIETO"

Firenze, Giugno 1953

Egredi Signor

Per onorare la memoria di LAURA ORVIETO, che tanto della sua mente illuminata e del suo cuore generoso dette in modo costante a vantaggio dell'infanzia, cui dedicò pagine d'amore e di bontà che non potranno mai essere dimenticate, si è costituito in Firenze un comitato che si propone di raccogliere, tra gli amici e gli estimatori di Lei, i mezzi finanziari occorrenti per indire un "PREMIO DI LETTERATURA INFANTILE" da intitolarsi al nome di "LAURA ORVIETO" e da assegnarsi a un romanzo o ad una raccolta di novelle, e ad un canzoniere per ragazzi.

Il concorso a detto premio - indivisibile o frazionabile a seconda dell'entità della somma raccolta - sarà pubblicamente annunziato il 9 del corrente mese (trigesimo della morte della compianta Signora) e il premio verrà solennemente assegnato nel primo anniversario (9 maggio 1954).

Le offerte, che si ricevono in Via Enrico Poggi 1 p. I, presso Margherita Lollo, tesoriera del Premio e membro della Giuria esaminatrice, saranno immediatamente versate all'Agenzia P della Cassa di Risparmio (Via Guelfa, 56) ove la somma destinata al Premio "LAURA ORVIETO" rimarrà depositata fino al giorno della assegnazione.

La Banca depositaria rimetterà regolare ricevuta a ciascun offerente.

Cordialmente

IL COMITATO PROMOTORE

Per un elenco dei vincitori e delle giurie del Premio Laura Orvieto nei vari anni si veda <<http://www.premiolauraorvieto.it/il-premio/edizioni-del-premio.html>>.

CIX⁴¹³

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Spotorno (Savona) 19.7.'34

Carissimo, Ho scritto al De F. nel senso da Ella <oh! oh!> desiderato. (Ho appreso il 'bello stile' da una recente comunicazione del Ministero dell'Educaz. nazionale⁴¹⁴.) Ho scritto con la miglior qualità d'inchiostro che avevo, ma pur troppo l'inchiostro di cui posso disporre io è sempre molto ... sbiadito. – Ella dice di aver avuto ritegno di distrarmi dai miei studi prediletti: credo che così abbia voluto, con poetico eufemismo, intendere 'la paperologia'. Non abbia rimorsi, La prego. Ferdinando Ranalli⁴¹⁵, 65 anni or sono, c'insegnava che la geografia e la cronologia erano gli occhi della 'Istoria': non essendo qui ancora la sig.^{na} Norsa faccia conto che la mia 'Istoria' sia priva della Geografia e della Cronologia⁴¹⁶.

E telefoni subito alla sig.^{na} Norsa (51088) che noi l'aspettiamo sabato sera a Spotorno. – Certamente Ella avrà avuto un esemplare del nostro recentissimo 'capolavoro' papirologico⁴¹⁷ – non dico ultimo perché ci proponiamo [porre in] porne in forno degli altri in questi mesi! – E non mi scrive neppure una parola di commossa ammirazione. Ingrato! Si vede proprio che saturnescamente ha già digerito i suoi figliuoli papiracei!

Mi ricordi alla sig.^a Laura ed a tutti i Suoi – Suo aff. G. Vitelli

⁴¹³ Cartolina postale indirizzata a: 'Ill.mo / Signor Comm. Angiolo Orvieto / 10. Via del Poggiolino / Firenze'. Timbro di partenza sul francobollo da 30 centesimi: 'Spotorno / 19.7.34 / Savona'. La parte finale del testo corre lungo i due margini laterali dal basso verso l'alto del lato bianco. IT ACGV Or.1.2485.106.

⁴¹⁴ Il Ministro dell'Educazione Nazionale nel luglio del 1934 era Francesco Ercole (Ministro dal 20.07.1932 al 23.01.1935). Sottosegretario per lo stesso periodo, era Arrigo Solmi. Inaccessibili per via telematica i verbali delle sedute della Camera di quasi tutto il 1934 (poche le sedute di maggio e dicembre e appena due quelle di aprile).

⁴¹⁵ Ferdinando Ranalli (Nereto, TE, 2.02.1813 - Pozzolatice, FI, 10.06.1894), dopo gli studi secondari compiuti in seminario ad Ascoli e Fermo, si iscrisse in Giurisprudenza a Roma nel 1832, interrompendo gli studi l'anno dopo per tentare la carriera ecclesiale, abbandonata anch'essa quasi subito. Si laureò in Lettere e Filosofia, poiché molto appassionato di studi classici, di poesia e di pittura. Nel 1849 insegnò Storia universale nell'Università di Pisa (si veda la *Prolusione detta il giorno 22 febbraio 1849*, Nistri, Pisa 1849), per pochi mesi perché la cattedra fu soppressa per motivi politici; riprese questo insegnamento nel 1859 a Firenze, dove fu poi professore di Letteratura italiana; tornò infine a Pisa, sulla cattedra di Storia moderna e saltuariamente anche di Storia an-

tica e Filosofia della storia, dirigendovi anche la Biblioteca Universitaria dal 1881 al 1883. Nella tornata del 24 marzo 1867 della Camera fu convalidata la sua elezione a deputato per il collegio di Sanseverino; si occupò essenzialmente delle questioni riguardanti la Pubblica Istruzione e i bilanci finanziari. Fu un convinto patriota, di idee liberali, militante nella destra, uno storico, un letterato appassionatamente purista; scrisse opere notevoli come *Degli ammaestramenti di letteratura*, Le Monnier, Firenze 1854, in 4 voll., e altre edizioni, come *Storia delle belle arti in Italia*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 1845, con varie riedizioni, *Vite di uomini illustri romani dal Risorgimento della letteratura italiana*, in due volumi, P. Pagni, Firenze 1838 e 1840, e varie opere sulla storia, la pittura e la scultura d'Italia. Su di lui si vedano AA.VV., *Ferdinando Ranalli: la vita, le opere per le cure del Comitato per le onoranze a Ferdinando Ranalli nel primo centenario della morte*, Grafiche Martinitype, Colonnella (TE) 1994 e la voce curata da M. MORETTI nella versione on-line del DBI (<[⁴¹⁶ Il cattivo stato della vista di Vitelli era ulteriormente peggiorato. Già nel 1921 lamentava la difficoltà di lettura; cfr. *supra*, Lettera nr. LXV del 27.06.1921 \(pp. 164-166, in part. 164\).](http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-ranalli_(Dizionario-Biografico)/>), alla quale si rimanda nell'edizione cartacea del volume 86 cit. [nt. 364], s.v. p. 374, con la bibliografia ivi citata.</p>
</div>
<div data-bbox=)

⁴¹⁷ Tale 'capolavoro' è da identificarsi, come suggerisce anche la lettera seguente, con il fascicolo edito da M. NORSA - G. VITELLI, *Διηγήσεις di poemi di Callimaco in un papiro di Tebtynis*, E. Ariani, Firenze 1934, intestato 'Papiri della R. Università di Milano', datato 'Firenze, Giugno 1934' (p. 15). Il rotolo, contenente i resti di 13 colonne delle *Diegeseis* di Callimaco, era stato trovato il 23 marzo dello stesso 1934 nella famosa 'cantina dei papiri' da A. Vogliano. Tale edizione sarebbe poi confluita in A. VOGLIANO, *Papiri della R. Università di Milano*, I (U. Hoepli, Milano 1937), nr. 18, pp. 66-145 (con vari *addenda* da parte di altri studiosi: L. CASTIGLIONI, *Lingua e stile del «Dieghetês»*, pp. 146-154; P. MAAS, *Vorwort zu Exkurs I-III*, p. 155, *Exkurs I: Die Litterarische Form der Diegeseis und der 'Scholia Florentina'*, pp. 155-160, *Exkurs II: Die neuen Verse des Kallimachos*, pp. 160-165; *Exkurs III: Zur Gesamtausgabe der Dichtungen des Kallimachos*, pp. 166-171), due anni dopo la scomparsa di Vitelli: «La prima edizione delle *Διηγήσεις* è stata curata da Girolamo Vitelli, assistito dalla sua fida collaboratrice Medea Norsa. A me che ero stato scolaro del Vitelli e verso il quale avevo debiti di gratitudine, che profondamente sentivo, parve giusto affidare a lui questo testo, uno dei più ragguardevoli del nostro ritrovamento di Tebtynis. [...] Così allo spirare degli 85 anni egli poté lavorare finalmente su un testo di prim'ordine, ben conservato, e di cui si conosceva la esatta provenienza [...]. Questa mi parve la più bella manifestazione di riconoscenza verso il Maestro [...]. L'edizione del Vitelli uscì sollecita, immediatamente quasi, e fu salutata da un largo consenso, anche per il modo col quale veniva presentata» (vd. *P. Mil. Vogl. I*, pp. 66-67).

In Laurenziana nel Carteggio Vitelli (3.481), si conserva una cartolina illustrata di 'Minturno. La Torre a mare costruita da Pandolfo Capodiferro alla foce del Garigliano nel secolo X restaurata da S.E. Pietro Fedele' dello stesso Ministro Pietro Fedele, indirizzata a 'On. Professore / G. Vitelli / Senatore del Regno / [Via Repetti 6] / Spotorno Savona / [Firenze]', con due timbri di partenza, di cui uno sul francobollo di Poste Italiane da 30 cen(tesimi): 'Ag. postale Marina di Minturno · Roma / 17 7 34 XII'. Fedele si congratula con Vitelli: «(Roma) Minturno / 17 luglio XII / Caro Professore ricevo qui nei gravi otii minturnensi il sommo mirabile studii Callimachei. A Lei ed alla valorosa signā Norsā i miei affettuosi, devoti ringraziamenti. Suo affmo P. Fedele». Su questa pubblicazione e l'accoglienza avuta presso la comunità scientifica si vedano *Cinquant'anni*, II cit. [nt. 1], nrr. 309-319; 322, pp. 573-599; 604-605, R. PINTAUDI, *Note di Edgar Lobel alle Diegeseis di Callimaco*, «QS» 63 (genn.-giu. 2006), pp. 187-211 e L. LEHNUS, *Nota sulle osservazioni di Lobel a Vitelli a proposito delle Diegeseis, ibid.*, pp. 213-219.

CX⁴¹⁸

Angiolo Orvieto a Vitelli

Firenze; 20 luglio 1934.

Carissimo Senatore, Mille grazie di tutto. Ho telefonato subito al 51088 incaricando, non so bene se la Geografia o la Cronologia, di dirLe che la mia ammirazione per la recente pubblicazione callimachea è non soltanto commossa, ma reverente a tal segno che finora non ho osato neppure di sollevare fino ad essa il mio sguardo profano. E la Cronologia, o Geografia che fosse, mi ha lodato della prudenza; perché i pochissimi che hanno osato pare ne abbiano la vista tuttora abbagliata. Si riposi dunque un poco per il bene non solo degli occhi Suoi⁴¹⁹ ma anche degli altrui; e con rinnovati ringraziamenti voglia credermi sempre

Suo aff.^{mo}

Angiolo Orvieto

⁴¹⁸ Cartolina postale indirizzata a: 'Illustre Prof. Girolamo Vitelli / Senatore del Regno / Spottorno / (Savona)'. Annullo sul francobollo postale da 30 centesimi. Timbro di partenza: 'Firenze / 20-21 / 20 · VII / 34 · XII / Ferrovia'. BML, Carteggio Vitelli 5.969.

⁴¹⁹ «In somma non mi lagno; sebbene gli occhi sono sempre gli stessi, cioè quasi inutili per lavorare» si doleva Vitelli con la Norsa il 3.09.1934 (vd. *Cinquant'anni*, II cit. [nt. 1], nr. 312, pp. 580-582, in part. p. 580), fino ad affermare «Rilegga accuratamente queste bozze! di me non mi fido, perché troppo mi sfugge» il 27.09.1934 (*ibid.*, nr. 316, pp. 588-589, in part. p. 588).

CXI⁴²⁰

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Cerrione (Vercelli)

10.10.'34

ore 19,30.

Carissimo

La sig.^{na} Norsa Le comunicherà una mia lettera, mandata alla posta mezz'ora fa, quando io nulla ancora sapevo dell'infamia perpetrata a Marsiglia⁴²¹. Stamane la posta non ci aveva portato il 'Corriere'.

Sono addirittura sbalordito. Tutte le mie piccole miserie scompaiono. Ma valeva la pena di vivere fino ad oggi per vedere tali infamie?

Non capisco più nulla.

Mi voglia bene

Suo aff. G. Vitelli

⁴²⁰ 'Cartolina postale con risposta pagata' indirizzata: 'All'ill.^{mo} / Comm. Angiolo Orvieto / 10 Via S.^{sa} Marta / Firenze'. Due timbri di cui uno sul francobollo da 30 centesimi: 'Cerrione / 11.10.34 / Vercelli'. IT ACGV Or.1.2485.107.

⁴²¹ Il riferimento è all'attentato compiuto il giorno prima (9 ottobre) a Marsiglia, da estremisti croati, nel quale persero la vita il re Alessandro I di Jugoslavia e Louis Barthou, Ministro degli Esteri francese.

CXII⁴²²

Vitelli ad Angiolo Orvieto

Firenze 2. Nov. '34

Carissimo transfuga,

Pacchioni⁴²³ mi scrive:

'Ti prego di dire alla sig.^{ra} Müller⁴²⁴ che ben volentieri la prenderò in Clinica⁴²⁵, se si decide a venire a Genova, e ben volentieri l'aiuterò in questi suoi studi di bioclimatologia, che anche a me sembrano interessanti: Finora non me ne sono occupato, ma me ne dovrò occupare, anche perché oggi sono all'ordine del giorno della moderna medicina. Il mio collega Pende⁴²⁶ se n'è occupato nell'ultimo Congresso di medicina⁴²⁷; ed in Italia già da anni la quistione è stata aggredita da Ascoli⁴²⁸ di Messina e da... \<illeggibile!>' Sarò quindi ben lieto di facilitare per quanto mi sarà possibile le ricerche della sig.^{ra} Müller'.

Ci dia buone notizie della sig.^a Laura.

Suo aff G. Vitelli

D. Pacchioni, 20 Via Corsica, Genova 12

⁴²² Lettera con busta indirizzata a: 'Ill.^{mo} / Signor Comm. Angiolo Orvieto / Villa del Poggiolino / 10. Via S.^{ta} Marta / Firenze'. Annullo postale sul francobollo da 25 centesimi; timbro di partenza: 'Firenze / 23-24 / 2 · XI / 34·XIII / Ferrovia'. Sul retro della busta: 'sped G. Vitelli, 6 Via Repetti'. IT ACGV Or.1.2485.108.

⁴²³ Dante Pacchioni (Reggio Emilia, 26.08.1872 - Genova, 24.07.1953), laureatosi a Firenze nel 1897 in Medicina, si perfezionò alla scuola del pediatra Giuseppe Mya, divenendone assistente. Fu prima libero docente di Pediatria a Firenze (1905) e poi ordinario di Clinica pediatrica e direttore della stessa clinica voluta da Gerolamo Gaslini a Genova (dal 1912 al 1942). Dopo il pensionamento continuò ad esercitare pediatria privatamente. Su di lui si veda DEBERNARDI, *Le Carte Pacchioni-Vitelli* cit. [nt. 297] pp. 250-252.

⁴²⁴ Di questa non meglio identificata signora Müller si conserva traccia anche nel carteggio tra G. Vitelli e D. Pacchioni, adesso in studio per le cure di D. Debernardi. In particolare sono due i documenti che la nominano, come mi fa sapere D. Debernardi: «una lettera di Vitelli al genero (Firenze, 28 ottobre), al quale la raccomanda tramite "un amico carissimo" senza nome, su consiglio del di lei "professore pediatra tedesco", accludendogli una memoria della stessa che non si è conservata [= APV 2/65]» e «una cartolina, senza date ma che ho potuto collocare proprio grazie alla menzione della sig.na Müller, in cui Vitelli gli manifesta il di lei ringraziamento per le sue "benevole intenzioni" e gli conferma che questa "certamente verrà a Genova, se pure non è già partita subito dopo la tua comunicazione" [= APV 2/66]». Ringrazio il collega Debernardi per queste notizie.

⁴²⁵ Dante Pacchioni era direttore della Clinica Pediatrica della R. Università di Genova, ma in questo caso ci si riferisce alla Clinica Medica diretta da Nicola Pende.

⁴²⁶ Nicola Pende (Noicattaro, BA, 21.04.1880 - Roma, 8.06.1970). Dopo aver compiuto gli studi liceali a Bari, si laureò in Medicina all'Università di Roma nel 1903. Già dal 1907 fu libero docente di Patologia medica; dal 1909 al 1912 lavorò come assistente di Giacinto Viola presso l'Istituto di Patologia Speciale Medica di Palermo. Dopo brevi esperienze a Berlino e a Napoli, partecipò alla Prima Guerra Mondiale come ufficiale medico a Bari, Roma e infine a Padova come direttore dell'ospedale Vittorio Emanuele. Dopo la guerra insegnò in diverse città italiane da Bologna (1919) a Messina (1921-1923), fino a diventare straordinario e pochi mesi dopo ordinario di Clinica e patologia speciale medica a Cagliari nel 1923. Tra il 1924 e il 1925 si occupò, da Rettore, della realizzazione e dell'organizzazione della Facoltà di Medicina e Chirurgia a Bari, ma dal 1925 si fece trasferire a Genova per dirigere la Clinica medica. Ideatore del termine 'endocrinologia', dedicò la sua carriera allo studio di tale disciplina, così come attesta la maggior parte dei suoi numerosi articoli. Fu Senatore del Regno dal dicembre del 1933; membro della Commissione per il giudizio dell'Alta Corte di Giustizia (25.10.1935-2.03.1939) e della Commissione dell'educazione nazionale e della cultura popolare (17.04.1939-5.08.1943). Fu insignito, tra le altre, delle onorificenze di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine di Alfonso XII, Commendatore dell'Ordine della stella di Romania e delle lauree *ad honorem* a Montpellier, Bordeaux e Aix Marseille. Sottoscrittore del fascista *Manifesto della razza*, ebbe problemi al termine del Fascismo tanto da essere destituito dall'insegnamento universitario nel 1944, per poi essere reintegrato 4 anni dopo nell'Università di Roma. Gli studi già intrapresi dal 1922, che portarono alla fondazione dell'Istituto di biotipologia e ortogenesi umana a Genova e la pubblicazione di lavori come *Dalla medicina alla sociologia*, Cooperativa editrice Prometeo, Palermo 1921, *La biotipologia umana (scienza della individualità). I suoi fondamenti, le sue applicazioni*, Cooperativa editrice Prometeo, Palermo 1924, *Biotipologia umana ed ortogenesi. Applicazioni cliniche e medico-sociali*, Tipografia Sociale, Genova 1927, e discussi in parte anche al Congresso - citato in questa lettera poco oltre - riguardavano l'analisi dell'individuo in relazione non solo agli stati di salute dovuti a fattori ereditari o razziali, ma anche in connessione con l'ambiente di vita. Tali studi confluirono nel *Trattato di biotipologia umana, individuale e sociale, con applicazioni alla medicina preventiva, alla clinica, alla politica biologica, alla sociologia*, F. Vallardi, Milano 1939. Su di lui si vedano E. BETTA, *DBI* 82 cit. [nt. 68], s.v. pp. 207-211 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [nt. 85], M-R, s.v. pp. 1823-1824, con la versione on-line.

⁴²⁷ Il XL Congresso di Medicina interna della Società Italiana di Medicina Interna si era tenuto a Roma tra il 17 e il 20 ottobre del 1934, e aveva avuto come tema principale proprio l'influenza cosmo-biologica sulla salute e i temi della biotipologia. Oltre a Pende, che presentò una relazione su *Le meteoropatie*, trattarono di questo argomento altri nomi italiani noti tra i quali Michele Bufano e Giuseppe Sabatini di Genova, Ferdinando Micheli di Torino, Antonio Lunedei, in quel momento docente a Firenze. Gli atti di tale congresso sono stati editi l'anno dopo: cfr. G. SABATINI (a cura di), *Lavori dei congressi di medicina interna. 40° Congresso tenuto in Roma nell'Ottobre 1934. Pubblicazione fatta per mandato del Consiglio direttivo. Comunicazioni*, L. Pozzi, Roma 1935.

⁴²⁸ Non riesco ad identificare l'Ascoli in questione. Negli stessi anni sono vissuti almeno due medici noti con lo stesso cognome; tuttavia nessuno sembra aver esercitato a Messina. Escludendo il triestino Giulio Ascoli, nato il 13.10.1870 che morì a Milano il 24.05.1916, quindi troppo presto rispetto alla data in questione, la possibilità ricade o su Vittorio Ascoli (Genova, 25.11.1863 - Roma, 28.02.1931) oppure su Maurizio Ascoli, fratello di Giulio (Trieste, 14.07.1876 - Palermo, 4.08.1958). Dopo aver studiato a Torino e in Germania, la carriera di Maurizio si è svolta, dopo un esordio a Pavia, come libero docente (dal 1904) e poi incaricato (dal 1907) di Patologia speciale medica, quasi interamente tra le Università di Catania (dove insegnò Patologia medica dal 1910 al 1916 e Clinica medica tra il 1927 e il 1929) e di Palermo (Patologia medica tra il 1920 e il 1921 e Clinica medica dal 1929 al 1938 e dal 1943 al 1951), cosa che potrebbe aver indotto lo scrivente a ricordare Messina; tuttavia il medico si occupò principalmente di malaria, siero-immunologia, ematologia, oncologia e tisiologia, e non di studi sul contesto sociologico, bioclimatico o biotopico, come invece viene asserito qui. Vittorio Ascoli, dopo aver conseguito la laurea a Roma nel 1888 e perfezionatosi a Vienna, divenne primario degli ospedali di Roma nel 1896 e incaricato dell'inse-

gnamento delle malattie del ricambio alla Clinica medica diretta da G. Baccelli, presso la quale aveva studiato. Tra il 1903 e il 1910 ebbe più volte l'incarico di Patologia medica nell'Università romana, per poi trasferirsi a Pavia sulla cattedra della stessa disciplina. Nel 1917 fu chiamato a sostituire Baccelli alla cattedra di Clinica medica a Roma. È da questo momento che l'Ascoli, fino ad ora occupatosi in maniera innovativa e utile della malaria, riorganizza la Clinica, costruendo ambulatori, laboratori, reparti di isolamento e una scuola per infermieri. Collegando la diffusione della tubercolosi all'ambiente sociale, senti il bisogno di una scuola all'aperto e di una colonia al mare. Tale interesse mi fa pensare che qui possa trattarsi di Vittorio con una conseguente confusione di nomi e di luoghi da parte di Vitelli, e la sua pubblicazione *L'evoluzione dell'organismo umano: fondamenti naturalistici, applicazioni alla medicina e alla sociologia*, ovvero il tema della prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico nell'Università di Pavia nel novembre 1915 (Succ. Bizzoni, Pavia 1916), oltre che il suo interesse verso la diffusione anche della malaria, ben si adatta, per contenuto e anno di edizione, alle parole «in Italia già da anni la questione è stata aggredita da Ascoli». Su Maurizio Ascoli si veda M. CRESPI, *DBI* 4, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1962, s.v. pp. 386-388; su Vittorio Ascoli, M. ZAPPELLA, *ibid.*, s.v. pp. 388-389.

In aggiunta a questi documenti⁴²⁹, cartoline, lettere e biglietti che Vitelli scrisse ai fratelli Orvieto, si conserva una serie di documenti ufficiali riguardanti la morte del celebre papirologo e spediti in massima ad Angiolo Orvieto.

Vi è compreso anche il discorso commemorativo scritto dallo stesso Angiolo Orvieto.

Nell'archivio del Vieusseux si conservano anche:

- un fascicolo, 'Carte Orvieto / Vitelli Girolamo / N. 111 / 22 ott. 1915, Carte n. 1', che contiene un epigramma in lingua greca, datato 'S. Croce 22 ott. 915', con dedica 'Alla ch. \bar{m} a Sig.^{na} Dott. Teresa Lodi μετ'ὀλίγων τινῶν 'Torrioni del Sannio'. IT ACGV Or.1.2485.111. Tale epigramma è stato pubblicato in *Subsiciva* cit. [nt. 242], nr. XII.

- un fascicolo, 'Carte Orvieto / Vitelli Girolamo / a Angiolo Orvieto / Lett n. 112 / s.d. [1928], Carte n. 3+1 b(usta)', che contiene la stampa delle pp. 10935-10938 e 10973-10974 degli Atti Parlamentari del Senato del Regno 'Legislatura XXVII - 1^a Sessione 1924-28 - Discussioni - Tornata del 6 giugno 1928', spedito da Vitelli, con busta indirizzata a: 'Ill. \bar{m} o / Comm. Angiolo Orvieto / 10 Via S.^{ta} Marta / Firenze'; i timbri, di cui uno del quartiere, sono illeggibili. Francobollo da 10 centesimi. IT ACGV Or. 1.2485.112. Il primo gruppo di pagine riporta l'intervento di Vitelli contro l'articolo 31 del decreto-legge Gentile del 23.10.1927, nr. 2105, che si andava convertendo in legge durante quella seduta. L'articolo 31, sul quale Vitelli polemizza contro Fedele (essendo assente il Gentile), verteva sul diritto del Ministero della P.I., «sentito il Consiglio dei Ministri», di autorizzare «il trasferimento o il comando anche per insegnamento diverso dal proprio ed eventualmente non previsto dallo statuto universitario ad altro Istituto della stessa o di diversa sede di quei professori [...], la cui permanenza nell'Istituto al quale appartengono si ravvisi comunque incompatibile» (p. 10936). Vitelli vedeva in quell'articolo la possibilità che il governo Fascista si potesse arrogare il diritto di licenziare i professori non aderenti al partito. Nel secondo gruppo di pagine invece è contenuto l'esito della votazione a scrutinio segreto del decreto legge, approvato con 81 voti favorevoli su 135 votanti.

- un fascicolo, 'Carte Orvieto / [Vitelli Girolamo] / N. 113 / s.d., Carte n. 1', che contiene l'epigramma funerario in latino di mano di Vitelli, da lui composto nel 1924 per sé, ed edito in *Subsiciva* cit. [nt. 242], nr. XXIX, *Epitafio*. IT ACGV Or.1.2485.113. Un'altra copia manoscritta da Vitelli si conserva nelle carte di M. Manfredi, che contengono vari documenti a lui donati dagli eredi Vitelli residenti negli Stati Uniti, e che ar-

ricchiranno ulteriormente il Carteggio Vitelli conservato alla Biblioteca Medicea Laurenziana.

- un fascicolo, 'Carte Orvieto / [Vitelli Girolamo] / Onoranze / n. 114-117, Carte 4 +2 b(uste) + 1 opuscolo', che contiene:

1) Pubblicazione a stampa: M. NORSÀ, *Ricordo di Girolamo Vitelli*, Estratto dagli «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa» (Lettere, Storia e Filosofia), Serie II, Vol. IV, Fasc. IV (1935-XIV), Nicola Zanichelli Editore, Bologna 1936-XIV, pp. 335-348. IT ACGV Or.1.2485.114. Il testo, originariamente datato 'Firenze, Natale 1935', è stato riedito in AA.VV., *In memoria di Girolamo Vitelli* cit. [nt. 11], pp. 21-49. Nella BML, tra i documenti relativi ai papiri, si conserva una lettera, su carta intestata 'R. Università degli Studi / di / Firenze', inviata da M. Norsa al «Gentilissimo Sig.^r Serafino» Vitelli in data 6.02.1936, nella quale la Norsa comunica il proposito di ristampare il suo articolo nel volume appena citato: «La Facoltà di Firenze ha deliberato di stampare un volumetto in onore di G. Vitelli, volumetto che dovrà includere la bibliografia, la ristampa del mio articolo, di quello del Pasquali e qualche altra cosa ancora. Ho il conforto che l'articolo è piaciuto a tutti: ebbi una quantità di lettere molto affettuose di antichi scolari, colleghi, amici. Anche il Fedele e il Gentile mi scrissero con sincero affetto per il grande scomparso, con molta bontà per me».

2) Biglietto dattiloscritto, con l'indicazione del destinatario apposta a mano, su carta intestata 'Comune di Santa Croce del Sannio / Comitato per le onoranze al prof. Girolamo Vitelli', con busta con la stessa intestazione, indirizzata a: 'Dr. Comm. / Angiolo Orvieto / Piazza Indipendenza / Firenze'; timbro di partenza sul francobollo da 5 lire: 'Santa Croce del Sannio / 13.6.49 / 9-68'. IT ACGV Or.1.2485.115. Si conserva l'invito uguale, spedito a G. De Robertis: IT ACGV DR.1.1469.1.

Sig. Dott. Comm. Angelo Orvieto
Piazza Indipendenza
Firenze

Nel primo centenario della nascita dell'illustre concittadino prof. Girolamo Vitelli questo Comune ha deliberato di onorarne la memoria.

La S. V. Ill.ma è stata designata a far parte del Comitato d'onore.

Sicuro dell'adesione, mi riservo di comunicarle la data ed il programma della celebrazione.

Il Sindaco
Presidente del Comitato
Antonio Cristofaro

3) Lettera dattiloscritta su carta intestata 'Comune di Santa Croce del

Sannio / Comitato per le onoranze al prof. Girolamo Vitelli', con busta con la stessa intestazione, indirizzata a: 'Ill/mo Sig. / Comm. Angiolo Orvieto / Piazza Indipendenza / Firenze'; timbro di partenza sul francobollo da 20 lire: 'Santa Croce del Sannio / 9.6.50 / 9-68'; timbro di arrivo: 'Firenze / 4-5 / 10-VI / 1950 / Arr. Distribuzione'. La firma del sindaco è originale. IT ACGV Or.1.2485.116.

li 7 giugno 1950
Ill/mo Sig. Comm. Angiolo Orvieto
Firenze

La cerimonia per lo scoprimento della lapide⁴³⁰ al prof. Girolamo Vitelli nel centenario della nascita è definitivamente fissata il 30 giugno⁴³¹.

Il Comitato è lieto di annunziare l'alto onore concesso dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi di presenziare alla celebrazione del nostro grande Concittadino.

Invito V.S. ad intervenire con preghiera di far conoscere il più sollecitamente possibile se, come me (*sic*) auguro, sarà presente alla cerimonia.

Il sindaco
(Presidente del Comitato)
Antonio Cristofaro

4) Biglietto dattiloscritto su carta intestata 'Università degli Studi di Firenze', con busta con la stessa intestazione indirizzata: 'Al Chiar/mo Dott. Comm. / Angiolo Orvieto / P.za Indipendenza 23 / Città'; timbro di partenza 'Firenze / 14-15 / 23 · V / 1951 / Ferrovia'. Sul francobollo da 5 lire: annullo del 'XIV Maggio Musicale / Fiorentino'. IT ACGV Or. 1.2485.117.

Facoltà di Lettere e Filosofia

Sabato 26 maggio 1951, alle ore 11, nell'Aula Magna di questa Università, il Chiar.^{mo} Prof. Giorgio PASQUALI⁴³², ordinario di Letteratura Latina e Greca commemorerà

GIROLAMO VITELLI

nel centenario della sua nascita.

La S. V. è pregata d'intervenire.

IL PRESIDE
E(ustachio) P(aolo) Lamanna⁴³³

IL RETTORE
Prof. Bruno Borghi⁴³⁴

- Un ulteriore fascicolo, 'Carte Orvieto / [Vitelli Girolamo] / N. 118 / 1933, Carte n. 1', contiene la fotografia b/n (cm 16,5 x 20, escluso il carton-

cino a cui era attaccata) del dipinto di Guglielmo Ghini (1932) di Vitelli, conservato all'Istituto Papirologico «G. Vitelli». Sono presenti due dediche: una sulla foto, 'Ad Angiolo Orvieto, Girolamo Vitelli. 18(?) .7.'33', ed una sul cartoncino 'Al carissimo Angiolo Orvieto G. Vitelli'. IT ACGV Or. 1.2485.118.

⁴²⁹ Si conserva anche una busta con intestazione 'Senato del Regno', indirizzata a: 'Ill. \overline{mo} / Signor Direttore / del Marzocco / da G. Vitelli / con molti saluti / e con la 'ben nota' raccomandazione'. IT ACGV Or.1.2485.110, da attribuire, a mio parere, alla lettera XCV (IT ACGV Or. 1.2485.93).

⁴³⁰ Per le celebrazioni a S. Croce, e l'incarico di redigere tale lapide, declinato da B. Croce e accettato da U.E. Paoli (proposto dal Cardinale Mercati), si veda anche CHIRICO, *Lettere a Carmine Covone* cit. [nt. 11], pp. 60-61 e lettere di Vittorio Vitelli a C. Covone del 27.10.1935, 6.11.1935, 3.08.1949 (pp. 87-88 e 96-97), e una s.d. (prob. 1949, pp. 94-95).

⁴³¹ In realtà la cerimonia per lo scoprimento della lapide, organizzata da un comitato promotore con finanziamenti pervenuti anche dal Ministero della Pubblica Istruzione (L. 50.000), fu celebrata il 1° luglio 1950 alla presenza di L. Einaudi. Cfr. CHIRICO, *Lettere a Carmine Covone* cit. [nt. 11], pp. 61 e 127-139. La cronaca degli eventi e dei discorsi pronunciati in occasione della celebrazione, unitamente ai *Telegrammi e messaggi pervenuti al comitato il giorno della cerimonia*, sono stati editi in AA.Vv., *In memoria di Girolamo Vitelli nel centenario* cit. [nt. 129]. Nella sede dell'Accademia Fiorentina di Papirologia e di Studi sul Mondo Antico a Firenze, all'interno della copia del volume donato da Matilde Sansoni Asselle a R. Pintaudi, che su di lei ha scritto una nota [*Matilde Sansoni Asselle (Pistoia 25.VI.1891 - Firenze 17.VI.1994)*, «An.Pap.» VII (1995), pp. 173-175], si conservano alcuni documenti originali relativi alla cerimonia e alla pubblicazione (fotografie, l'invito alla cena per la cerimonia, il biglietto di ringraziamento di Serafino Vitelli; il preventivo per l'edizione del volume, il documento ministeriale relativo al contributo e altri documenti). Una notizia di questa cerimonia si trova anche per mano di A. CALDERINI, *Onoranze a Girolamo Vitelli*, nella sezione *Appunti e notizie* in «Aegyptus» XXX (1950), pp. 125-126.

⁴³² Giorgio Pasquali (Roma, 29.04.1885 - Belluno, 9.07.1952), dopo le scuole medie, durante le quali era già maturato il forte interesse per le lettere classiche, frequentò i corsi di Letteratura greca all'Università di Roma, tenuti da Nicola Festa, con il quale discusse la tesi di laurea sul tema della Commedia mitologica nel 1907. Nell'anno accademico successivo vinse una borsa di perfezionamento a Göttingen (periodo durante il quale accettò di collaborare alla Wilamowitz-Stiftung; cfr. *supra*, pp. 86-87, nt. 159) e a Berlino. Nel 1910 fu libero docente di Letteratura greca all'Università di Roma; nel 1911/1912, supplente della stessa disciplina a Messina; dal 1913/1914 insegnò Greco a Göttingen e dopo pochi mesi trascorsi in Italia fu assistente a Berlino fino all'aprile del 1915, quando, in seguito alle dimissioni di Vitelli, gli succedette come incaricato fino al 1920. In tale anno vinse un concorso a Messina, dove insegnò per un solo anno. Dal 1921/1922 divenne ordinario di Letteratura greca, trasformata in Filologia classica dal 1924, a Firenze; ivi insegnò fino alla fine della sua vita, ad eccezione del periodo compreso tra il 1943 e il 1946, nel quale una malattia lo tenne lontano dagli insegnamenti. Dal 1931 al 1942 e dal 1947 al 1958 contemporaneamente ai suoi corsi a Firenze, tenne anche alcuni seminari di Filologia greca e latina alla Scuola Normale di Pisa. Rimase sempre molto legato agli ambienti tedeschi, tanto da ricevere alcuni titoli onorifici conferiti da istituzioni tedesche. Per questo suo amore verso i tedeschi e il loro metodo e per il suo animo neutralista, si guadagnò diverse critiche; emblematica la definizione di «ibrido meteco [...], denigratore degl'Italiani, adoratore dei Teutonici», data da G.E. Rizzo, in una lettera inviata a G. Fraccharoli, il 12.10.1915 (vd. PAGNOTTA [a cura di], *Filologia, Archeologia e Storia* cit. [nt. 1], Lettera nr. LXXIII, pp. 266-269, in part. 266). Per tutta risposta, Pasquali

spiegò il suo pensiero in *Socialisti tedeschi*, (Politica ed economia), Laterza, Bari 1919, un volume didascalico sul socialismo tedesco, forma di governo per lui migliore. Tra le opere più note *Filologia e storia*, Le Monnier, Firenze 1920, ristampato varie volte e *Storia della tradizione e critica del testo*, Le Monnier, Firenze 1934, con ristampe fino al 2003. A lui si deve l'edizione di Proclo (*Procli Diadochi in Platonis Cratylum commentaria*, [Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana], B.G. Teubner, Leipzig 1908), delle epistole di Gregorio di Nissa (*Gregorii Nysseni Epistulae*, Weidmann, Berlin 1925), ma soprattutto studi su autori d'età classica, come Callimaco, Terenzio e Menandro. Diresse dal 1920 la nuova serie degli «Studi Italiani di Filologia Classica», collaborò a lungo con l'Enciclopedia Italiana (1929-1937) e scrisse numerosi articoli di Filologia sulle più note riviste filologiche del periodo. Fu membro dell'Accademia di Monaco, dell'Accademia d'Italia e per un periodo anche dell'Accademia dei Lincei (ma ne fu radiato). Infine notevoli sono i ritratti-necrologi e i ricordi scritti in più occasioni e raccolti nelle *Pagine stravaganti*, riedite in due volumi dalla Sansoni di Firenze nel 1968, dagli originali quattro volumi (1932-1952). Su di lui si veda l'accurata voce di A. LA PENNA, *DBI* 81, Istituto della Enciclopedia Italiana-Abramo Printing & Logistics S.p.A., Roma-Catanzaro 2014, s.v. pp. 573-580. Tra le ultime pubblicazioni a lui dedicate il citato *Giorgio Pasquali sessant'anni dopo* cit. [nt. 1] e MARVULLI (a cura di), *Giorgio Pasquali* cit. [nt. 317].

⁴³³ Eustachio Paolo Lamanna (Matera, 9.08.1885 - Firenze, 12.06.1967). Dopo le scuole medie frequentate a Matera, studiò a Firenze laureandosi prima in Lettere e poi in Filosofia sotto la guida di F. De Sarlo. Tra il 1921 e il 1924 insegnò Filosofia morale all'Università di Messina, per poi passare dal 1925 a Firenze, sulla cattedra di Storia della filosofia. Preside della Facoltà di Lettere di Firenze tra il 1947 e il 1953, succedette a B. Borghi nella qualifica di Rettore, rimanendo in carica dal 1.11.1953 al 31.10.1961. Fu socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, socio effettivo dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» e fu insignito delle onorificenze di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia e Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica. Lasciò i suoi libri e gli estratti alla Biblioteca Provinciale "Tommaso Stigliani" della sua città natale, ove a tutt'oggi si conservano. Su di lui, e soprattutto sulla sua ingente produzione scientifica e sul suo pensiero filosofico si veda P. DONATELLI, *DBI* 63, Istituto della Enciclopedia Italiana-Grafiche Abramo S.r.l., Roma-Catanzaro 2004, pp. 128-131.

⁴³⁴ Bruno Borghi (1900-15.07.1958), allievo di Pietro Rondoni, divenuto docente di Patologia generale nella R. Università di Firenze dal 1936 al 1958 e direttore dell'Istituto di Patologia generale, fu Rettore dal 1.11.1947 al 31.10.1953. Fu anche assessore per l'igiene per il Comune di Firenze.

APPENDICE

LA SOCIETÀ ITALIANA PER LA RICERCA DEI PAPIRI GRECI E LATINI IN EGITTO

Nessuna occasione migliore di questa, a conclusione dello scambio epistolare che ha segnato le tappe della vita della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* – dal suo delinearci già alla fine del 1907, alla sua effettiva nascita nei primi mesi del 1908, regolamentata il 1° giugno dello stesso anno, fino allo scioglimento, avvenuto presumibilmente nel 1934 o forse 1935¹, – può presentarsi per radunare ed offrire al lettore una selezione dei più importanti documenti originali della *Società*, inediti² o editi in varie sedi. Un percorso fatto per lo più di testimonianze uffici-

¹ Dai documenti qui riprodotti e conservati in parte nell'archivio dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» (IPV), in parte all'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Viesseux (ACGV) e in parte alla Biblioteca Medicea Laurenziana (BML), è stato possibile precisare la data dello scioglimento della *Società*, che era stata fissata il 23 aprile del 1927 da G. BASTIANINI, *La papirologia a Firenze. Prospetto cronologico*, in G. BASTIANINI - A. CASANOVA (a cura di), *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia. 1908. Società Italiana per la ricerca dei Papiri. 1928. Istituto Papirologico «G. Vitelli»*. Atti del Convegno Internazionale di studi, Firenze, 12-13 giugno 2008, (Studi e Testi di Papirologia N.S. 11), Istituto Papirologico «G. Vitelli», Firenze 2009, pp. VII-XVI in part. IX. In realtà in quella data la *Società*, devolvendo un fondo di 12.000 lire all'Istituto Papirologico, promuove la costituzione in Ente Morale dell'Istituto stesso, che rimane Istituto della *Società*; le due istituzioni convivranno almeno fino al 1934, l'una, l'Istituto, diretta da Girolamo Vitelli, e l'altra, la *Società*, presieduta da Angiolo Orvieto. Si veda tuttavia la menzione della *Società* fatta da N. Festa all'indomani della scomparsa di G. Vitelli, in una lettera inviata a M. Norsa (15. 09.1935), edita *infra*, nr. 67, p. 444.

² Si è deciso di pubblicare i documenti o ricopiandoli, nel caso di lettere manoscritte e fogli di giornale, la cui riproduzione sarebbe stata di difficile comprensione, oppure in riproduzione, nel caso di documenti dattiloscritti e ben conservati. All'Istituto Papirologico si conservano anche decine di ricevute, titoli di viaggio e appunti di pagamento, che abbiamo escluso volutamente perché privi di un interesse intrinseco. La documentazione presa in esame riguarda esclusivamente la *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* e l'Istituto Papirologico in quanto «emanazione della Società stessa». È stato pertanto escluso il materiale documentale dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» dal 1939 in poi (ad eccezione di un alcuni documenti relativi all'Orvieto), che comprende statuti, ricevute, permessi di scavo, etc., salvo qualche eccezione perché ritenuta funzionale in questa sede. È stato inoltre escluso, un estratto di Alessandro CHIAPPELLI, *I papiri di Oxhyrhynchus*, Comunicazione fatta all'Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Reale di Napoli il 18 Dicembre (sic) 1898, «Atti della R. Accademia» XXX (1899), Tipogr. della R. Università, Napoli, di 22 pp. (nella numerazione originale, pp. 461-482), inviato 'Ad Angelo Orvieto / 10 Via S. Marta / (fuori Porta S. Gaus) / Città', con almeno un francobollo da 2 lire (IT ACGV Or.4.13.22), conservato al Viesseux tra i documenti relativi alla *Società*, tutti editi in questa sede.

Molti dei documenti conservati all'IPV sono stati inclusi nella tesi di laurea di Lucia PAPINI, *La scuola papirologica fiorentina*, discussa nell'a.a. 1969/1970, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze, condotta sotto la guida del prof. Manfredo Manfredi. Da tale tesi è stato tratto l'articolo L. PAPINI, *La scuola papirologica fiorentina*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"» XXXVIII (1973), pp. 299-333, di carattere generale.

ciali, ma anche di minute di lettere, appunti, bozze di conferenze e ringraziamenti; quel poco che le vicende della storia – trasferimenti di sede, cambi statutari e non ultima l'alluvione del 1966 a Firenze – ci hanno conservato della vita di una istituzione che ha segnato l'inizio della Papirologia in Italia, così come oggi viene insegnata nelle nostre Università.

Ho preferito far seguire i documenti l'uno dopo l'altro in base ad un ordine cronologico, piuttosto che raggrupparli per tipologia (articoli di giornale, documenti ufficiali, appunti o conferenze, e così via), nella speranza che il ripercorrere gli eventi nella successione reale in cui sono accaduti ci restituisca la esatta dimensione dei fatti e delle circostanze che riguardano la nascita e lo sviluppo della *Società*, nonché lo spirito di coloro che l'hanno pensata, voluta e vissuta. Fanno eccezione solo i documenti relativi al passaggio di un lotto di papiri dalla *Società italiana* alla Biblioteca Medicea Laurenziana: dal momento che tale procedura si ripeté sempre nello stesso modo fino al 1943, è stato scelto di inserire il gruppo di documenti, risalente al 1920, subito dopo l'estratto della gazzetta Ufficiale con R.D. 1676 del 21.06.1928, relativo alla costituzione dell'Istituto Papirologico in ente Morale (nr. 44), con l'inserimento nello statuto dell'articolo riguardante la destinazione ultima dei papiri pubblicati.

A conclusione dell'appendice inoltre sono state incluse le testimonianze relative alla presentazione del volume XIV dei *Papiri della Società Italiana*, offerto ad Angiolo Orvieto e risultato tangibile della vita della *Società*, il testo di un discorso sulla *Società* tenuto dall'Orvieto alla *Leonardo* il 20 febbraio 1953 e alcune lettere di Nicola Festa a Medea Norsa, scritte subito dopo la scomparsa di Vitelli, e di Angiolo Orvieto a Vittorio Bartoletti, divenuto il direttore dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze³.

Ritengo opportuno citare, per introdurre e dare vita ai documenti, il capitoletto che L. Orvieto nella sua *Storia di Angiolo e Laura* (a c. di C. DEL VIVO, L.S. Olschki, Firenze 2001) dedica ai *Papiri*: qualche imprecisione o incongruenza cronologica (la stesura di parte del diario risale almeno al 1938/1939) e qualche ingenuità contenutistica, possono esser facilmente perdonati, privilegiando il trasporto emotivo che traspare dal racconto (pp. 99-102):

«Grenfell e Hunt⁴ erano due inglesi, studiosi di papiri: da tredici an-

³ L'Istituto Papirologico sarà denominato «Girolamo Vitelli», con il Regio Decreto nr. 2130 dell'11 dicembre 1939 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale nr. 31 del 7.02.1940; cfr. *infra*, nr. 72, pp. 452-453). Con tale decreto sono stati modificati anche alcuni articoli dello statuto.

⁴ Sui *Dioscuri* della papirologia inglese si vedano *supra*, pp. 48-49, risp. le ntt. 101 e 102.

ni, sotto la loro direzione, ogni inverno, facevano fare scavi in Egitto, per scoprire papiri latini e greci, che nell'estate decifravano e studiavano a Oxford, pubblicandoli poi in belle e solide edizioni. Uno dei due, il Grenfell, venne nel 1908 a Firenze, dove, dopo essere stato ricevuto da Girolamo Vitelli, professore all'Istituto di Studi Superiori e gran conoscitore del greco e della sua letteratura (era stato, infatti, professore anche di Angiolo), tenne, sui papiri, una conferenza alla "Leonardo"⁵. Il Vitelli ammirava e anche un po' invidiava quei suoi colleghi, ai quali la ricchezza e la liberalità dei cittadini inglesi dava modo di fare quegli scavi, che portavano al mondo moderno nuove luci sugli usi e sui costumi della Grecia antica e dell'antica letteratura. Perché quei papiri, che spesso contenevano contratti di compra e vendita, di impegni commerciali, di notizie riguardanti un matrimonio o una nascita o una morte, di esazioni di tasse, davano anche talvolta a quegli studiosi gioia di versi sconosciuti di grandi poeti, lezioni sicure là dove esistevano dubbi, talvolta completamenti di passi fino allora mancanti, e notizie preziose sulla vita d'allora. Ma chi poteva pretendere che la povera Italia si permettesse il lusso di spender soldi per le ricerche dei papiri in Egitto? Nemmeno pensarci, e il Vitelli non ci pensava: era quello il tempo che con la scusa della povertà si finiva, in Italia, a non fare tante cose, che con un po' di buona volontà si sarebbero potute intraprendere, sia pure in misura modesta. Prima del Vitelli, un grecista illustre, Domenico Comparetti, aveva sì decifrato papiri, quelli che già erano in Italia, venuti in luce con gli scavi di Ercolano, ma studiati quelli nessuno aveva fatto più nulla. E il Vitelli dunque non ci pensava; vide partire il suo collega Grenfell con la mesta rassegnazione di chi alla sua povertà c'è abituato, e assiste senza mormorare alla ricchezza del compagno che ha tanti mezzi più dei suoi. Chi ci pensò fu Angiolo, il quale non seguiva e nemmeno approvava le tendenze troppo esclusivamente filologiche del maestro, e anzi in un articolo pubblicato nel "Marzocco" il marzo del 1897⁶ col titolo *Fuori i barbari*, si era scagliato contro "l'attitudine ostile as-

⁵ Sulla Società *Leonardo da Vinci*, cfr. *supra*, p. 17, e pp. 107-108, nt. 194. Alla *Leonardo*, storica sede della conferenza di B.P. Grenfell e luogo di incontro per le adunanze della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, si tenevano anche conferenze su temi di cultura classica. Le prime tredici conferenze, tra le quali una di G. VITELLI, *L'Egitto sotto i Romani e la vita moderna*, tenuta il 16.04.1904, sono state edite in G. BIAGI - G. FANO (a cura di), *Il Pensiero Moderno nella scienza, nella letteratura e nell'arte. Conferenze fiorentine*, Treves, Milano 1907, in due volumi (la conferenza con il titolo appena modificato, di VITELLI, *L'Egitto romano e la vita moderna* è nel vol. I, pp. 221-264, ed è stata riprodotta da R. PINTAUDI, *L'Egitto Romano e la vita moderna. Una conferenza di Girolamo Vitelli*, «An.Pap.» XVIII-XX [2006-2008], pp. 359-408).

⁶ An. ORVIETO, *Barbari*, «Il Marzocco» a. II, nr. 7 (21.03.1897), p. 2. Da notare che il titolo originale dell'articolo non comprendeva il *Fuori i barbari* ricordato da Laura Orvieto.

sunta dalla Germania contro la nobile terra di Grecia”, e anche contro quella “pleiade illustre di filologi, che consumano gli occhi e gli occhiali a contare i *mèn* e i *dè*, gli *kài* e gli *alla*⁷ di Platone e di Demostene, che si lambicano mesi e mesi il cervello per storcere a qualche strana sentenza l’uno e l’altro passo controverso di questo o di quell’autore, con artifici di virgole aggiunte o sopresse, con sottigliezza di conghietture gelosamente custodite fra parentesi quadre e con arcana profondità di raffronti...”⁸.

Ma dal 1897 a ora erano passati degli anni, e il discepolo aveva in quegli anni sempre più ammirato la profondità del sapere, la lucidissima intelligenza, l’altissimo ingegno del maestro, oltre alla sua probità intellettuale e insieme morale; senza contare che quando si trattava di far vivere un’idea che a lui sembrava bella e alta, anche se fosse lontana dai suoi studi, anche se avesse la sicurezza che a lui non ne sarebbe mai venuto nessun utile, Angiolo si metteva a quel lavoro come se la cosa lo interessasse personalmente, con quell’ardore che in genere gli uomini adoperano per ciò che possa meglio farli riuscire nella vita o negli affari.

Ci pensò, dunque, Angiolo; e nel gennaio del 1908 scrisse nel “Marzocco” un articolo intitolato *I papiri e l’Italia*, nel quale, dopo avere parlato dei lavori del Grenfell e anche di ciò che era stato fatto in Italia per i papiri di Ercolano, aggiungeva: “per andare in Egitto a intraprendere qualche scavo sistematico, sul tipo di quelli che tedeschi, inglesi e francesi compiono da anni, bastano poche diecine di migliaia di lire, e c’è il caso di ricavarne tesori. Ma ci vuole un ente, una associazione con fondi propri, che garantisca all’impresa continuità e sicurezza per un certo numero d’anni: quattro o cinque almeno. Altrimenti non è possibile concludere nulla”.

Aveva, Angiolo Orvieto, messo il dito sulla piaga, perché il Vitelli era bensì stato già due volte, nel 1902⁹ e nel 1904, in Egitto per scavi, e ne ave-

⁷ Ovviamente Orvieto, in questo punto dei *Barbari*, scrive «i *kài* e gli *allà*»; il resto delle citazioni è testuale.

⁸ Si ravvisano in questo passo i primi ideali de «Il Marzocco», concepito all’origine come sede editoriale lontana dagli ambienti e dai punti di vista accademici; cfr. *supra*, Introduzione, pp. 7-9 e ntt. 32-34. La frase racchiude in poche parole l’intera polemica tra i ‘pedanti’, filologi attaccati alla singola parola e gli oppositori legati alla creatività e alla libera interpretazione; cfr. *supra*, Lettera V, pp. 33-39, con le note.

⁹ In realtà si tratta del 1903; cfr. *supra*, p. 13 e nt. 48. Probabilmente Laura trae il dato dagli articoli di An. ORVIETO, *I papiri e l’Italia*, «Il Marzocco» a. XIII, nr. 3 (19.01.1908), p. 1, dove si parla di «scorcio del 1902», ripetuto in *Il discorso del Sen. Vitelli per i papiri, in una solenne riunione dell’“Atene e Roma”*, «Il Marzocco» a. XXVII, nr. 18 (30.04.1922), p. 3 *Marginalia* «due viaggi di esplorazione nel 1902 e 1904»; gli articoli sono riproposti integralmente *infra*, risp. nr. 7, pp. 299-304, e nr. 29, pp. 358-363. Vitelli sarebbe partito da Firenze il 10 gennaio 1903 e da Napoli il 15; cfr. D. MORELLI - R. PINTAUDI (cura di), con una premessa di M. Gigante, *Cinquant’anni di Papirologia in Italia*.

va riportato preziosi e importanti documenti, ma per mancanza appunto di una Associazione che disponesse di fondi propri aveva dovuto interrompere poi il lavoro. Adesso il discepolo dava modo al maestro di continuarlo. "Proviamoci a fare qualche cosa di simile (cioè un appello agli amatori di cose classiche, come in Inghilterra era stato fatto), anche in Italia: una volta tanto diamoci il lusso di un poco di fede. Sarà un ottimo esercizio, una ginnastica salutare, tanto più salutare quanto più disinteressato è lo scopo a cui devono tendere i nostri sforzi. Anche i muscoli dell'ideale hanno bisogno di moto". E l'articolo concludeva così: "Occorrono 600 sterline all'anno, pari a 15 mila lire, garantite almeno per cinque anni. Si troveranno in tutta Italia 150 persone di buona volontà, che sottoscrivano 500 lire a testa? Intanto, eccone una"¹⁰.

Ma non solo le sue 500 lire diede allora Angiolo: cominciò a batter cassa, e tutti i componenti della famiglia furono messi a contribuzione. Il babbo, la mamma, la zia Giulietta, gli altri zii, e gli amici e Laura, tutti diedero volentieri la loro quota, e furono azionisti, a fondo perduto s'intende, della nuova "Società per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto"; azionista fu Eleonora Duse; e dopo una conferenza del Vitelli a Milano¹¹, furono azionisti molti milanesi: insomma la nuova società degli idealisti, della quale Angiolo era l'anima e l'organizzatore, si formava e si consolidava. Ne fu tanto l'anima e l'organizzatore, Angiolo, che il Vitelli, gran decifratore di papiri da allora al giorno si può dire della sua morte, lo volle sempre accanto, e quando Ermenegildo Pistelli¹² e Medea Norsa¹³ compagni

Carteggi Breccia-Comparetti-Norsa-Vitelli, Bibliopolis, Napoli 1983, 2 voll., I, nr. 13, p. 59 e nr. 15, pp. 61-62.

¹⁰ Laura Orvieto cita liberamente da ORVIETO, *I papiri e l'Italia*, cit. [App. nt. 9], *infra* nr. 7, pp. 299-304.

¹¹ È la conferenza sui papiri tenuta da G. Vitelli a Milano, il 22 aprile 1908, alle 21, durante il III Convegno della *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici*; cfr. *supra*, p. 17, nt. 56, pp. 65-66, ntt. 125-126 e *infra*, nr. 10, pp. 309-311.

¹² Su E. Pistelli si veda *supra*, pp. 36-37, nt. 84.

¹³ Medea Victoria Irma Norsa (Trieste, 26.08.1877 - Firenze, 28.07.1952), l'insostituibile collaboratrice di G. Vitelli, sulla quale sono state riempite numerose pagine. Dopo aver compiuto gli studi secondari a Trieste e a Capodistria, si laureò a Firenze, dopo un primo anno universitario speso a Vienna, nel 1906 con Vitelli e fu da subito ammessa al Gabinetto dei Papiri, facendo della lettura e dell'edizione dei papiri lo scopo principale della sua vita, nonostante le difficoltà dovute al difficile inserimento nel mondo scolastico e accademico. Dopo una prima esperienza nel Civico Liceo di Trieste, insegnò in vari licei della Toscana (Grosseto, Massa, Arezzo, Firenze), fino ad approdare al Gabinetto dei Papiri dell'Università di Firenze. Su di lei si vedano i contributi di R. PINTAUDI, *DBI* 78, Istituto della Enciclopedia Italiana-Abramo Printing & Logistics S.p.A., Roma-Catanzaro 2013, pp. 755-758, di G. BANDELLI, *Medea Norsa: gli anni giovanili (1877-1912)* e M. CAPASSO, *Medea Norsa: gli anni della maturità (1906-1952)*, in M. CAPASSO (a cura di), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, I, (Biblioteca degli «Studi di Egittologia e Papirologia» 4), Giardini,

e discepoli del Vitelli andarono in Egitto per scavi e acquisti, Angiolo fu sempre l'organizzatore delle spedizioni, ma mai pur pregato volle andare di persona perché non si riteneva competente, né mai volle avere onori e profitti personali per il suo lavoro.

E ci fu anche l'episodio di un importante e voluminoso papiro, che si sarebbe potuto avere a buone condizioni, e cioè a 150 mila lire. Ma queste 150 mila lire la Società in quel momento non le aveva. Furono Angiolo e il Vitelli che le sborsarono, e le riebbero soltanto quando il Pontefice, Pio XI, lo fece comperare da Monsignor Mercati bibliotecario della Vaticana, affidando al Vitelli il lavoro di decifrazione e di pubblicazione¹⁴. E ci fu la sorpresa della 150 mummie, trovate scavando, invece dei papiri aspettati¹⁵... Ma dopo la morte del Vitelli Angiolo, pure continuando a occuparsi della Società¹⁶, volle consolidarne le basi appoggiandola all'Istituto di Studi Superiori diventato intanto Università di Firenze, e lavorò a questo scopo con quel disinteresse e quell'ardore che gli anni non poterono mai

Pisa-Roma 2007, risp. pp. 207-221 e 223-241 e M. CAPASSO, *Omaggio a Medea Norsa*, (Syngrammata 2), Edizioni dell'Elleboro, Napoli 1993.

¹⁴ Si tratta del rotolo di Favorino. Cfr. *supra*, pp. 211-212, nt. 362 e pp. 216-220, Lettere XCIV-XCVI, con le note. Su Giovanni Mercati di veda *supra*, pp. 218-219, nt. 371.

¹⁵ Laura si riferisce all'unica campagna di scavo condotta da Evaristo Breccia ed Enrico Paribeni a El Hibeh, tra il 17.12.1934 e il 19.04.1935. In tale campagna furono rinvenute numerosissime sepolture con sarcofagi dipinti e ben conservati, poi editi da G. BOTTI, *Le casse di mummie e i sarcofagi da El Hibeh nel Museo egizio di Firenze*, (Acc. Tosc. di Scienze e Lettere «La Colombaria». Studi V), L.S. Olschki, Firenze 1958, ma scarsissimi papiri, per di più demotici e qualcuno ieratico. Si vedano anche le lettere edite in *Cinquant'anni*, II cit. [App. nt. 9], nr. 309, pp. 573-575: «morti ce ne sono anche troppi, sarcofagi di legno, male scolpiti e dipinti, abbondano, sarcofagi monoforni di pietra non mancano, ma finora si tratta di poveri diavoli [...] che si sono fatti avvolvere in semplici tele, o in cartoni senza carta, cioè tele e spago. Beghé giura che intopperemo anche nel sepolcro a *cartonnages*. Io lo spero e me lo auguro. Intanto faccio vuotare anche le casse meno mandate» (Breccia a Vitelli da El Hibeh, il 3.01.1934; vd. p. 573) e soprattutto nr. 324 di Breccia a Norsa del 14.03.1935, pp. 609-610, con le note. All'Istituto Papirologico «G. Vitelli» si conserva il diario giornaliero della campagna (Doc. nr. 17); un rapporto ufficiale anche in E. PARIBENI, *Rapporto preliminare su gli scavi di Hibeh*, «Aegyptus» XV/4 (1935), pp. 385-404.

¹⁶ Come si vedrà poco oltre, l'interesse per tale cambiamento comincia già nel 1927, concretizzandosi nel 1928. La stessa Laura nel suo diario, in un momento di vita probabilmente posteriore a quello in cui scrive queste pagine, scriverà «Quella antica Società dei Papiri fondata da Angiolo nei tempi della sua giovinezza era ormai nota in Italia e all'estero, e aveva acquistato e scoperto con scavi metodici importanti papiri, che l'ormai vecchio professore Girolamo Vitelli, ora Senatore, continuava a decifrare e ad interpretare, aiutato dalla sua discepola e fedelissima assistente Medea Norsa. Ma ben vecchio era il Vitelli, e Angiolo pensò che finché viveva lui la Società dei Papiri aveva una vita sicura, ma poi? Essa era autonoma: per assicurarne la continuità era necessario che divenisse parte dell'Università. Persuase il Vitelli che non ne voleva sapere, fece le pratiche necessarie a Roma e a Firenze, e fu contento quando la Società dei Papiri fu finalmente trasformata in Gabinetto dei Papiri presso l'Università di Firenze» (p. 130).

spengere. La affidò all'Istituto¹⁷, e fu fortuna, ora che le leggi razziali escludono lui dalla Società che con tanta fede e con tanta tenacia aveva fondata e diretta, e della quale Girolamo Vitelli con altrettanta fede e altrettanta tenacia lo aveva voluto sempre presidente, né mai gli aveva permesso di lasciare il posto dal quale egli più volte avrebbe voluto ritirarsi».

Ma lasciamo ora la parola ai documenti, impreziositi da qualche articolo di giornale, scelto tra i molti dedicati alla Società e alle sue iniziative¹⁸. Abbiamo preferito iniziare, non dall'annuncio del primo viaggio in Egitto di Vitelli¹⁹, né dalla prima recensione ad un'edizione di papiri da parte dello stesso Vitelli, apparsa ne «Il Marzocco»²⁰, e neppure dalla storia del primo papiro da lui pubblicato, acquistato con i Fondi dei Lincei²¹, ma con quella conferenza di Grenfell dalla quale è partita la sfida lanciata da Orvieto, per desiderio di Vitelli, ad un pubblico di privati al fine di promuovere una associazione finanziata solo con fondi di volenterosi contribuenti.

¹⁷ Per i documenti e lo statuto si vedano *infra*, nrr. 38-44, pp. 376-399 e nrr. 50-51, pp. 407-412.

¹⁸ Dalle notizie giornalistiche riprese soprattutto da «Il Marzocco» è possibile desumere le date di alcune assemblee del Consiglio Direttivo, delle quali non rimane altra traccia. Pur ricordando l'utile digitalizzazione de «Il Marzocco» disponibile in <https://www.vieusseux.it/coppermine/index.php?cat=25>, abbiamo preferito ritrascrivere integralmente in questa sede gli articoli più importanti cercando di rispettare il più possibile la grafia e lo stile originali (eccettuati accenti, spazi prima della punteggiatura doppia e qualche evidente refuso). Altri importanti articoli sugli scavi della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto e sui papiri, sono stati pubblicati sul *Corriere della Sera* da Evaristo Breccia; tuttavia tali articoli, rielaborati in parte dallo stesso E. BRECCIA, in *Egitto greco e romano*, L. Loffredo, Napoli 1937, sono stati riuniti da M. MARVULLI (a cura di), *Evaristo Breccia nel «Corriere della Sera»*, (Ekdotis 8), Edizioni di pagina, Bari 2009.

¹⁹ Il testo del breve annuncio è stato riportato *supra*, Introd., pp. 14-15.

²⁰ G. VITELLI, *Doni d'una mummia*, «Il Marzocco» a. XI, nr. 31 (5.08.1906), p. 1: una recensione al volume *The Hibeh Papyri* (sulla quale cfr. *supra*, Lettera X, pp. 48-49 e nt. 100). Di tale articolo rimane fondamentale per la nascita della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, la chiusa (citata in parte anche dall'Orvieto in *I papiri e l'Italia*, *infra*, nr. 7, p. 300), che vale ancora la pena di riportare: «Ma anche di più e di meglio ci promettono per un prossimo avvenire i benemeriti editori: il quinto volume di papiri di Oxyrhynchos ci darà molta e nobile poesia antica, copiosi frammenti di Peani di Pindaro e di tragedie di Euripide. È vieto pregiudizio che la Fortuna sia cieca. Pare invece a me che essa abbia gli occhi bene aperti, e conceda i suoi favori a chi per ingegno, dottrina e laboriosità non solo, ma anche per costanza e perseveranza li merita. Oseremmo forse dire di meritargli a tal patto anche noi, che con l'aver grattato un po' di terriccio in Aschmunén crediamo di aver fatto tutto?».

²¹ Non si dimentichino infatti la recensione di Vitelli al primo volume dei *P.Oxy.* già nel 1898, né tanto meno la sua edizione del primo papiro, il *P.Flor.* 1 nel 1901, lavori pubblicati entrambi in «A&R»; cfr. *supra*, p. 15, nt. 52.

1²²

Articolo di giornale (22.12.1907)
Nuovi Papiri di Oxyrhynchos

Da circa due decenni non passa anno senza nuovi ed importanti documenti e monumenti dell' antichità classica. Dieci anni fa parve esagerazione dire che l' età nostra era un nuovo «rinascimento»: non è più esagerazione ripeterlo oggi. Per non dire che delle collezioni, il 1906 ci ha dato volumi di papiri di Lipsia (Mitteis) e di Firenze, di Strassburgo (Preisigke) e di Hibeh (Grenfell e Hunt): il 1907 ci dà uno splendido terzo volume dei papiri del British Museum (Kenyon e Bell), un secondo volume di quelli di Tebtunis (Grenfell, Hunt e Goodspeed), il quinto di quelli di Oxyrhynchos (Grenfell e Hunt). Da Berlino, in questi ultimi due anni, oltre parecchi fascicoli di *Griechische Urkunden* (Schubart, Viereck ecc.), ci giunsero tre nuovi e grossi fascicoli dei *Klassikertexte*, l' ultimo (U. von Wilamowitz-Moellendorff, W. Schubart) con preziosi frammenti di poesia lirica e drammatica: fra il resto, non pochi versi dell' emula di Pindaro, di Corinna! Recentissimamente, Gustavo Lefebvre ci ha regalato poco meno di 1500 versi di Menandro²³, da lui scoperti ed egregiamente illustrati: ho let-

²² G. VITELLI, *Nuovi papiri di Oxyrhynchos*, «Il Marzocco» a. XII, nr. 51 (22.12.1907), p. 1, dato 'Firenze, 17 dicembre 1907'. Si tratta dell' annuncio della conferenza che B. Grenfell avrebbe tenuto nel gennaio successivo in Italia, all' indomani di una malattia comunicata a Breccia sia dallo stesso Grenfell il 16.11.1907 (cfr. R. PINTAUDI, *Grenfell-Hunt e la Papirologia in Italia*, «QS» 75 [genn.-giu. 2012], pp. 205-298, in part. nr. 26, pp. 248-249), che da Vitelli il 26.12.1907 (cfr. *Cinquant'anni*, I cit. [App. nt. 9], nr. 67, pp. 172-173, in part. 172). Nella stessa lettera Vitelli aveva comunicato che: «Grenfell viene in Italia in questi giorni. Il giorno 11 di Gennaio terrà una lettura anche in Firenze, e cercheremo di fargli onore quanto possiamo. Pare sia perfettamente guarito: mi scrive con molta vivacità e con molto garbo» (p. 172).

²³ Rispettivamente: L. MITTEIS, *Griechische Urkunden der Papyrussammlung zu Leipzig*. *Ers. Band*, (P.Lips. I 1-123), B.G. Teubner, Leipzig 1906; G. VITELLI, *Papiri greco-egizii pubblicati dalla R. Accademia dei Lincei*, Vol. I (N.º 1-105). *Papiri fiorentini. Documenti pubblici e privati dell' età romana e bizantina*, (P.Flor. I), U. Hoepli, Milano 1906; F. PREISIGKE, *Griechische Papyri der Kaiserlichen Universität und Landesbibliothek zu Strassburg*, (P.Strass. I 1-80), J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung, Leipzig 1912 (il volume che comprende la prima e la seconda parte, datate rispettivamente al 1906 e 1907 [come da prefazione nell' edizione del 1912], è stato pubblicato ufficialmente solo 5 anni dopo!); B.P. GRENFELL - A.S. HUNT, *The Hibeh Papyri. Part. I*, (P.Hib. I 1-171), (Graeco-Roman Memoirs 7), Egypt Exploration Fund-Horace Hart, London-Oxford 1906; H.I. BELL - E.G. KENYON, *Greek Papyri in the British Museum vol. III*, (P.Lond. III 485-1331), British Museum, London 1907; P.B. GRENFELL - A.S. HUNT - E.J. GOODSPEED, *The Tebtunis Papyri. Part. II*, (P.Tebt. II 265-689), (Graeco-Roman Archaeology II; Graeco-Roman Memoirs 52), Henry Frowde-Oxford University Press-Horace Hart, London-New York-Oxford 1907; B.P. GRENFELL - A.S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri* [vd. *infra*, nt. 25]; AA.Vv., *Aegyptische Urkunden aus den Koeniglichen Museen zu Berlin*, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin (BGU, che erano stati pubblicati in sottili fascicoli già dal 1892. Da notare che il

to con gran piacere che fra poco ne avremo una edizione italiana curata dal Festa e dal Romagnoli²⁴.

Molti numeri del *Marzocco* occorrerebbero per dare una idea approssimativa di quanto abbiamo imparato ed impareremo dallo studio di questa enorme serie di testi: e occorrerebbe chi sapesse farlo! Contentiamoci, per ora, di accennare all'ultimo dono che ci viene dalla mirabile dottrina e dalla energia ancor più mirabile degli inglesi Grenfell e Hunt: voglio dire il volume quinto di *Oxyrhynchos*²⁵, pubblicato appunto in questi giorni.

Alla letteratura teologica appartiene, com'è di prammatica in questi volumi, il primo testo (n. 840)²⁶: è un frammento, in pergamena, di un vangelo diverso da quelli che conosciamo, canonici e non canonici. Gesù passeggia coi suoi discepoli nel tempio: «e un tal fariseo, sommo sacerdote, di nome... <non è per es. Kaiaphas>, si accosta e dice al Salvatore: chi ti ha dato il permesso di passeggiare in questo luogo di purificazione (*hagneuterion*) e di guardare questi sacri arnesi, mentre né tu hai fatto il bagno né i tuoi discepoli si son lavati (*baptisthenton*) i piedi? Bensì tu impuro cammini nel tempio che è luogo puro, e dove nessun altro cammina se non dopo essersi lavato e aver cambiato vestimenta, né osa guardar questi sacri arnesi. Ma tosto fermatosi il Salvatore coi suoi discepoli gli rispose: tu dunque che sei qui nel tempio sei puro? E l'altro gli dice: sì che son puro. Mi son lavato nella palude di David, discendendo per una scala e risalendo per un'altra; e mi son messo abiti bianchi e puri; e dopo son venuto qua

nome di P. Viereck comparirà nella serie solo nel VII volume del 1926); *Berliner Klassikertexte*: III (K. KALBFLEISCH - H. SCHÖNE, *Griechische Papyri medizinischen und naturwissenschaftlichen Inhalts*, 1905), IV (H. VON ARNIM, *Hierokles; Ethische Elementarlehre (Papyrus 9780), nebst den bei Stobäus erhaltenen ethischen Exzerpten aus Hierokles*, 1906) e W. SCHUBART - U. von WILAMOWITZ-MOELLENDORF, *V.1. Epische und Elegische Fragmente; V.2. Lyrische und Dramatische Fragmente*, 1907, in part. V.2, nr. XIV (nr. 284), *Korinna*, pp. 19-55; G. LEFEBVRE, *Fragments d'un manuscrit de Ménandre*, IFAO, Le Caire 1907 (ma si veda anche ID., *Papyrus de Ménandre. Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire N. 43227*, IFAO, Le Caire 1911). Su tale importante papiro, rinvenuto nel 1905 ad Aphrodito, cfr. *supra*, pp. 102-103, nt. 187.

²⁴ Tale edizione non fu mai approntata. La contrapposizione di ideali sulla metodologia filologica che ha visto fronteggiarsi la scuola di Vitelli, a cui Festa apparteneva, fondata sul rigore filologico di stampo tedesco, e quella di Romagnoli, sodale di Fraccaroli, più artistica e libera, era già scoppiata con i concorsi di Festa a Catania e a Palermo (cfr. *supra*, pp. 33-35 e nt. 81); per la polemica accesa da una conferenza di Romagnoli su Pindaro, durante la quale l'oratore si scagliò contro il metodo tedesco e contro il Wilamowitz, con relative conseguenze, si veda *supra*, pp. 104-106, nt. 191.

²⁵ B.P. GRENFELL - A.S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri. Part. V, (P.Oxy. V 840-844)*, (Graeco-Roman Memoirs 8), Egypt Exploration Fund-Horace Hart, London-Oxford 1908; spesso le pubblicazioni uscite alla fine dell'anno, portano come data di edizione l'anno successivo (cfr. *supra*, p. 118, nt. 214).

²⁶ *P.Oxy. V 840, Fragment of an Uncanonical Gospel*, pp. 1-10, Tav. I (verso).

ed ho guardato questi sacri arnesi. Gli rispose il Salvatore: guai a voi ciechi che non vedete. Tu ti bagnasti in queste acque sparse, dove si tuffano cani e porci, di giorno e di notte, e ti lavasti e tergesti la pelle di fuori, che anche le meretrici e le flautiste ungono e lavano e tergono e fanno bella per eccitar la concupiscenza degli uomini: ma dentro esse sono piene di scorpioni e di ogni malvagità. Io invece e i discepoli miei» ecc. Non si dirà che l'intonazione sia gran fatto diversa da quella dei vangeli canonici: ma quante difficoltà non presenta questo nuovo frammento, quanti piccoli problemi esegetici, a cominciar da quella enigmatica palude di David? Grenfell e Hunt, ai quali non manca mai dottrina per vari e diversi che sieno i testi, antichi e recenti, sacri e profani, poetici e prosastici, letterari e burocratici, ritengono che questo vangelo sia anteriore all'anno 200. Io non so far di meglio che *prendere atto* della loro opinione.

Versi di Pindaro ci ridona il numero seguente (841)²⁷: frammenti ampi di quelli tra i suoi poemi, dei quali non avevamo molto più del nome, dei peani. Oxyrhynchos ci rivelò già un partenio di Pindaro, e ci rivela oggi i suoi peani. Almeno otto di essi sono conservati abbastanza perché se ne riconosca in generale il contenuto poetico e i metri; di parecchi fra gli otto abbiamo anche lunghe serie di versi, dove possiamo riammirare l'arte nobilissima del poeta degli epinici.

Chi degli amici di Pindaro non ricorda il proemio alla prima Ode Istmica, per la vittoria di un Erodoto tebano? «O madre mia, Tebe dall'aureo scudo, l'interesse tuo preporrò ad ogni altra mia cura», egli canta: e questa cura, come egli soggiunge e gli antichi commentatori ci spiegano, era un peane commessogli dai cittadini di Ceo²⁸, peane che un coro di quegli isolani doveva andare a cantare a Delo. Ebbene, di questo peane di 62 versi, in due triadi (strofa e antistrofa 10 + 10, epodo 11; × 2 = 62), abbiamo interamente, o quasi, leggibili più di trenta versi. «Pur abitando io (1 [nota a piè di colonna: Il coro è composto di uomini di Ceo; e parla, al solito, in prima persona al singolare.]) uno scoglio, sono noto per virtù elleniche di agoni e anche per la poesia che produco: bene apportano le mie terre il dono vivificante di Dionysos, farmaco d'ogni male. Non ho cavalli né pasture di buoi; ma neppur Melampo per regnare in Argo volle lasciar la patria e rinunciare al dono della profezia. Salve, salve, Peane!... alieno da stolte ambizioni, io approvo il detto del signore Euxantios, che a differenza di avidi coetanei (?) rifiutò di regnare e di avere coi figli di Pasiphae la

²⁷ *P.Oxy.* V 841, *Pindar, Paeans*, pp. 11-110. Tavv. I-III. Si tratta di frammenti dei Peani I-IX di Pindaro con scoli, riediti come *P.Lond.Lit.* 45.

²⁸ *P.Oxy.* V 841, IV, pp. 35-39 e pp. 88-92.

settima parte delle cento città. Guerra io temo con Zeus – fu questo il suo profetico responso (?) – e temo il grave-scrosciante scuotitor della terra. Questo paese (Ceo) e il popolo intero col fulmine e col tridente essi sospinsero un tempo nel Tartaro profondo, risparmiando la madre mia e tutta la ben munita magione... Rinunzia, o cuor mio, ai cipressi (di Creta), rinunzia alle pasture che circondano l'Ida. Piccola cosa mi è data, ma senza né lutti né contese....».

Non è vanto mendace, per cui gli uomini 'marini' di Ceo ricordano con soddisfazione le molte loro vittorie agonistiche, le vittorie che a ragione il poeta deriva da virtù specificamente elleniche. Anche il loro poeta indigeno, Bacchilide, celebra una volta 'Ceo nutrice di vigne cantata in Olimpia per vittorie nel pugilato e nello stadio', e ricorda un'altra volta le glorie agonistiche dell'isola di Euxantios, onorata di settanta istmiche corone (v. Bacchyl. 2,6; 6,4 etc.). E neppur vanto mendace è quello della gloria poetica, per i concittadini di Simonide e di Bacchilide. Ma quando essi commettevano a Pindaro di Tebe questo peane, Simonide era forse già morto (a. 468 av. Cr.), e Bacchilide.... non ancora tornato in patria. Inspirato alla *sophrosyne* Ellenica è il modesto consiglio di Melampos e di Euxantios; ma questa moderazione, di cui li adorna la poesia pindarica, sconvolge anche tutta la tradizione mitografica a noi finora nota; e si aggiunga pure che, almeno per quel che riguarda Euxantios, troppo imperfettamente e frammentariamente ci era nota. Riscontri, chi ne abbia voglia, il Lessico del Roscher (s.v. *Melampos*)²⁹ e la nota diligente del Taccone a p. 3 del suo Bacchilide³⁰.

Un altro peane, 'per quei di Delpho, a Pytho'³¹ nelle feste theoxenie, constava di ben 183 versi, in tre triadi (strofa ed antistrofa 21 + 21, epodo 19 = 61; × 3 = 183): ce ne rimangono, con lacune intermedie, poco più di novanta, e piccoli frammenti del resto. «Per l'Olimpio Zeus io ti prego, o aurea inclito-profetica Pytho, col favore delle Charites e di Aphrodite accogli in questo tempo di sacre feste me rinomato profeta delle Pieridi»: così intuona il poeta lo splendido carne, e questi pochi versi ci erano già noti per una citazione del retore Aristide. Ma il Boeckh³², e gli altri dopo

²⁹ W.H. ROSCHER, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, B.G. Teubner, Leipzig 1884-1937, II.2, coll. 2567-2573, s.v. Melampus.

³⁰ A. TACCONE, *Bacchilide. Epinici, ditirambi e frammenti, con introduzione, commento e appendice critica*, E. Loescher, Torino 1907. All'IPV si conserva la copia originale posseduta da Vitelli che, era solito contrassegnare i propri libri con la firma (D I 10).

³¹ P.Oxy. V 841, VI, pp. 41-51 e pp. 93-100.

³² Si tratta qui del fr. II, 510 Dind. (= 90 Bergk). August Boeckh (Karlsruhe, 24.11.1785 - Berlino, 3.08.1867), studiò all'Università di Halle-Wittenberg dapprima Teologia e poi Filologia. Dopo

di lui, vi aveva visto un frammento di *prosodii*, non di *peani*: sappiamo ora che è un peane, e fortunatamente non questo soltanto. «Presso alle acque di Castalia»..., così continua, «sentii suono di danze (di fanciulle), senza uomini, e venni a liberare i tuoi cittadini dal bisogno e a procurare a me stesso onore. Al mio cuore obbedendo come fanciulletta all' amorosa madre discesi nella selva sacra di Apollo, altrice di corone e di feste, dove sovente le fanciulle Delfiche presso all' umbilico della terra inneggiando al figlio di Latona battono il suolo con l' agile piede».

Più giù, nello stesso carne, vediamo che il poeta discorre in usato modo pindarico una parte del mito troiano. «Apollo, lungisaettante dio, assunta umana forma di Paride, ferisce e allontana Diomede dalla pugna, e ritarda la caduta di Ilio, domato con ardito e cruento colpo di saldo presidio degli Achei, il prode figlio di Tetide marina dalle brune chiome. Oh quanto contese Apollo con Hera dalle bianche braccia, o quanto con Polias (Athena)! Presa allora avrebbero Dardania, in mercede delle gravi fatiche, se non l' avesse difesa Apollo. Ma sulle auree cime dell' Olimpo, Zeus reggitore degli Dei non osava sciogliere il fato. Per Elena alto-chiomata fiamma di fuoco ardente doveva distruggere l' ampia Pergamo. E poiché nella lamentata tomba ebbero depresso il corpo del prode Pelide, sulle onde del mare camminando tornarono da Sciro i messaggeri, conducendo Neottolemo potente, che abbatté la città di Ilio. Ma né egli rivide la nobile madre, né nei patrii campi agitò i cavalli dei Mirmidoni e le schiere in armatura di rame. Giunse invece alla terra Molosside del Tomaro, né evitò i venti né il lungisaettante dall' ampia faretra. Aveva giurato il dio, che chi uccise il vecchio Priamo rifugiatosi presso al domestico altare, costui non raggiungerà né felicità, né vecchiezza» ecc. E più giù ancora, con volo pindarico, passiamo ad Egina – perché un Eacide è Neottolemo, e dalla madre di Eaco veniva a quell' isola il nome.

un primo insegnamento a Heidelberg, fu docente di eloquenza e Lettere classiche, dal 1811 e per tutta la vita, a Berlino. Membro e per un periodo anche Segretario della Reale Accademia Prussiana delle Scienze, si occupò oltre che di iscrizioni (*Corpus Inscriptionum Graecarum*, Officina Academica-Koeniglich Preussische Akademie der Wissenschaften, Berlin 1828-1877, 4 voll.), della tragedia greca, di Platone, soprattutto di Pindaro, dedicando all' argomento articoli e monografie. La sua opera più importante è l' edizione critica edita in tre volumi tra il 1811 e il 1821 (*ΠΙΝΔΑΡΟΥ ΤΑ ΣΩΖΟΜΕΝΑ. Pindari Opera quae supersunt. Textum in genuina metra restituit et ex fide librorum manuscriptorum doctorumque coniecturis recensuit annotationem criticam scholia integra interpretationem Latinam commentarium perpetuum et indices*, Gottlob Weigel, Leipzig 1811, 1819, 1821). Su di lui si veda la voce curata da G. CORRADI, *EI VII*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1930, s.v. p. 249. Sull' attribuzione dei frammenti da parte del «Boeckh ad un prosodion delfico» si veda anche T. Tosti, *Sul sesto peana di Pindaro*, «A&R» a. XI, nrr. 115-116 (lug.-ago 1908), coll. 201-220.

Ma il tempo stringe; e se anche non stringesse il tempo, mancherebbe lo spazio. Il poco che ho dato, e mal dato, sia bene accolto e invogli a cercare il prezioso volume, dove non soltanto gli amici della poesia troveranno di che rallegrarsi, ma anche gli amici della storia. Venti e più buone pagine, ben conservate, di uno storico del quarto secolo avanti Cristo, possiamo leggere sotto il n.° 842³³. Gli avvenimenti che vi si narrano sono del 396 e 395. Autore ne è Teopompo a giudizio del Wilamowitz e di Eduardo Meyer³⁴, Cratippo a giudizio del Blass³⁵, che negli ultimi mesi della sua vita splendidamente operosa aveva ben meritato anche dei nuovi testi contenuti in questo volume e comunicatigli in bozze dagli editori. Io che non ho neppur letto ancora tutto intero questo ampio frammento storico, oserei pronunziarmi, sia pure con infinite riserve, per l'una opinione o per l'altra?

Non piccolo interesse filologico hanno i n.° 843 e 844, il primo con la seconda metà del Convito di Platone, il secondo coi §§ 19-116 del Pane-

³³ P.Oxy. V 842, *Theopompus (or Cratippus)*, Hellenica, pp. 110-242, Tavv. IV-V. Wilamowitz aveva espresso la propria attribuzione a Teopompo in maniera privata, ancor prima dell'edizione del frammento da parte di Grenfell e Hunt, che nell'anno successivo ne avrebbero fatto un'opera monografica: *Hellenica Oxyrhynchia cum Theopompi et Cratippi fragmentis*, (Scriptorium Classicorum Bibliotheca Oxoniensis), Clarendon-Frowde, Oxford-London 1909 (p. III: «Quae ante hos duos annos in Papyrorum Oxyrhynchiarum parte quinta Historici fragmenta sub titulo Theopompi vel Cratippi Hellenica edidimus huicne an illi an tertio alicui scriptori debeantur nondum inter viros doctos constat. Nos Vdalrici Wilamowitz-Moellendorff et Eduardi Meyer iudicio maxime freti Theopompo dubitanter suffragati sumus, quam sententiam postea defenderunt G. Busolt, H. Weil, V. Wilcken, atque mox ipse verbis defensurus est E. Meyer. Cratippi contra, cui primus fragmenta ascripsit amicus noster valde deflendus Friedericus Blass, amplexi sunt causam J.B. Bury, A. von Mess, E.M. Walker»). Su questo testo ormai noto, a cui si aggiungono anche i frammenti editi in PSI XIII 1304, da V. Bartoletti e un frammento conservato al Cairo (inv. 26/6/27/1/35), si veda l'edizione di M. CHAMBERS, *Hellenica Oxyrhynchia post Victorium Bartoletti*, B.G. Teubner, Stuttgart-Leipzig 1993, il saggio di G. BONAMENTE, *Studio sulle Elleniche di Ossirinco. Saggio sulla storiografia della prima metà del IV sec. a.C.*, (Pubblicazioni degli Istituti di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia), Perugia 1973, L. CANFORA, *I frammenti storici fiorentini e le Elleniche di Ossirinco*, J.D. Sauerlander's, Frankfurt am Main 1972, S. BIANCHETTI - M.R. CATAUDELLE (a cura di), *Le «Elleniche di Ossirinco» a cinquanta anni dalla pubblicazione dei frammenti fiorentini 1949-1999*, Atti del Convegno, Firenze 22-23 novembre 1999 (= «Sileno» XXVII/1-2 [2001]) e tutta la bibliografia citata da R. OTRANTO, *PSI 1304, Hellenica Oxyrhynchia: per una storia dei restauri*, in L. CANFORA - R. OTRANTO (a cura di), *Teopompo, Elleniche, libro II. PSI 1304*, (Paradosis 20), Dedalo, Bari 2013, pp. 101-115.

³⁴ E. MEYER, *Theopomps Hellenika, mit einer Beilage über die Rede an die Larisaer und die Verfassung Thessaliens*, Max Niemeyer, Halle 1909.

³⁵ Nessun lavoro sarà pubblicato da parte di F. Blass, ma un'edizione ufficiale sarà curata molti anni dopo da J.H. LIPSIUS, *Cratippi Hellenicorum Fragmenta Oxyrhynchia*, (Lietzmann's Kleine Texte 138), M. Weber, Bonn 1916. Si veda anche L. PARETI, *Cratippo e le 'Elleniche' di Oxyrhynchos*, «SIFC» XIX (1912), pp. 398-517, cui non ha fatto seguito la continuazione annunciata a conclusione dell'articolo.

girico di Isocrate³⁶. E i filologi li studieranno a comodo, né alcuno pre tenderà qui più ampie notizie.

Dirò piuttosto che fra un paio di settimane vedremo in Italia uno degli eroi di queste meravigliose scoperte, Bernardo Grenfell; e noi in Firenze sentiremo anche esporre da lui quello che col suo illustre compagno Hunt egli ha saputo fare, scavando indefessamente, per lunga serie di anni, nel Fajûm, a Hibeh, a Oxyrhynchos, e lavorando poi genialmente a Oxford. Batteremo le mani, né vi saranno congratulazioni più sincere, più vive, più calde delle nostre. Ma non potremo scacciare il malinconico ricordo, che è pur mare nostro quello che bagna le coste dell'Egitto e che nemmeno a noi mancano pazienti e felici esploratori del suolo antico. Di chi la colpa, se dei tesori greco-egizii è giunta a noi qualche briciola soltanto? Hanno fatto il loro dovere tutti quelli che avrebbero dovuto promuovere queste nobili imprese? Ministri, accademie, ricchi ed autorevoli personaggi?

2³⁷

Articolo di giornale (7.01.1908)

Fra le tombe luminose dell'Egitto. Conversando con Bernardo Grenfell

Domani, nell'aula magna del nostro Ateneo, davanti a molti illustri accademici, e a numerose signore che sanno il francese, Bernardo P. Grenfell esporrà il risultato di quattordici anni di ricerche e di studi fra le tombe le mummie e i papiri d'Egitto; ed è - soprattutto - assicurato a questa conferenza l'intervento delle LL. MM. il Re e la Regina.

Il pubblico non si spaventi: il discorso del dottor Grenfell non durerà più di un'ora, e sarà illustrato da *proiezioni* che riusciranno assai interessanti. Un'ora sola: ciò è sicurissimo; e ciò non succede, del resto, che una volta ogni finimondo! I tempi sono mutati: in seno a un altro Umanesimo, quando le magnifiche e magnanime Maestà di allora stipendiavano di molte migliaia di fiorini gli indagatori del passato, una di esse, la *ma-*

³⁶ Risp. *P.Oxy.* V 843, *Plato*, Symposium, pp. 243-292, Tav. VI e *P.Oxy.* V 844, *Isocrates*, Panegyricus, pp. 292-312, Tav. VII.

³⁷ G. PIAZZA, *Fra le tombe luminose dell'Egitto. Conversando con Bernardo Grenfell*, in *La Tribuna* di Roma, a. XXVI, nr. 7 (7.01.1908), p. 3.

gnanima Maestà di Alfonso di Aragona³⁸, amava strappare *tutte le sere*, un'ora alle cure dello Stato per dedicarla alle audizioni degli studiosi: era *l'ora del libro*, come la chiamavano. Si riunivano attorno a lui Lorenzo Valla³⁹, Antonio Beccadelli⁴⁰, i fratelli Manetti⁴¹, il Pontano⁴², il Porcellio⁴³, il Fazio⁴⁴ e infiniti altri umanisti, che – di residenza o di passaggio per Napoli – riferivano al Re delle critiche ideate, dei testi emendati, degli scrittori scoperti. Re Alfonso non sapeva gran che di latino: ma arricchiva la sua conoscenza, e *l'ora del libro* non gli era noiosa. Una sera, anzi, quell'ora

³⁸ Ci si riferisce qui ad Alfonso V d'Aragona (Medina del Campo, 1396 - Napoli, 27.06.1458), che divenne re di Sicilia e di Napoli, detto anche Alfonso il Magnanimo. Sovrano particolarmente incline verso il mondo della cultura, si dimostrò un convinto mecenate e paladino degli studi umanistici: a lui si devono varie iniziative legate all'istruzione pubblica, soprattutto nel Mezzogiorno, il potenziamento del centro culturale napoletano, la creazione dell'Università di Catania e di un centro di greco nel monastero di S. Salvatore a Messina. Numerosi gli umanisti transitati dalla sua corte a Napoli. L'iniziativa qui menzionata, "L'ora del libro" riguardava un gruppo di letterati, tra i quali quelli citati di seguito, che solevano riunirsi dopo cena nella grande sala di Castelnuovo e, a seguito della lettura dei classici, intavolare conversazioni dotte sul testo letto.

³⁹ Lorenzo Valla (Roma, 1407-1457), docente di eloquenza a Pavia per due anni, si stabilì a Napoli nel 1437 divenendo segretario del re Alfonso V per circa undici anni, dopo i quali tornò a Roma di nuovo come docente di eloquenza.

⁴⁰ Antonio Beccadelli (Palermo, 1394 - Napoli, 15.01.1471), detto, dalla città natale, il Panormita. Dopo soggiorni a Firenze, Padova, Siena e Bologna per motivi di studio e poi ancora a Firenze, Roma, Genova, Pavia dove insegnò per qualche anno, nel 1434 entrò come diplomatico nella corte di Alfonso V, che seguì prima a Palermo, poi a Messina e infine definitivamente a Napoli, pur rimanendo accanto al re nei vari spostamenti minori. Ad Alfonso dedicò uno scritto eloquativo in quattro libri. Alla morte del re, rimase alla corte del successore Ferdinando I.

⁴¹ Di Giannozzo Manetti (Firenze, 5.06.1396 - Napoli, 27.10.1459), possidente, imprenditore fiorentino, figlio di un ricco mercante, si conoscono bene i rapporti con Alfonso d'Aragona. Di un fratello, probabilmente Filippo, invece tali rapporti sono tutt'altro che certi. Giannozzo, fu molto impegnato nella vita politica e culturale di Firenze, ricoprendo numerose cariche e posizioni ufficiali, ma fu anche ambasciatore e oratore, ruolo per il quale venne inviato a Napoli, ove conobbe il re.

⁴² Lodovico Pontano (Cerreto di Spoleto, ca. 1409 - Basilea, 10.07.1439), visse nei primi anni della sua vita a Roma, per poi trasferirsi a Perugia e Bologna a studiare Diritto romano e canonico. A Bologna ebbe il suo primo impiego come docente; di lì a Firenze dal 1428 al 1431. Da quell'anno entrò nella Curia ove rimase come giudice della Sacra Rota e avvocato concistoriale per due anni, dopo i quali si recò a Siena come docente. Nel 1436 entrò al servizio di Alfonso V d'Aragona, per il quale svolse l'importante funzione di ambasciatore al Concilio di Basilea.

⁴³ Porcelio (Porcellio) Pandone (Pandoni), (Napoli, ca. 1405 - Roma, post 1485), trasferitosi ben presto a Roma, ove aprì una scuola, fu legato all'ambiente papale. In seguito entrò al servizio di Francesco Sforza e visse a Firenze, Ferrara, Siena, dove insegnò retorica e poesia, Napoli, Rimini, Milano e infine Roma.

⁴⁴ Bartolomeo Fazio (Fazio), (La Spezia, ante 1405 - Napoli, 1457), studiò nella città natale, da cui poi si spostò prima a Verona e poi Venezia, Pavia, Firenze, Milano, Genova, Ferrara, Lucca. A Napoli fu inviato nel 1443 per conto della Repubblica di Genova, come ambasciatore alla corte di Alfonso V, ove si fermò come impiegato con diverse mansioni, tra le quali anche quella di storiografo.

fu chiamata *l'ora della mosca*: una mosca s'era posata sul magnanimo naso dell'augusta persona, e ci era rimasta per tutta l'ora, senza che il Re, intento ad ascoltare la lettura di un umanista, si curasse di cacciarla via.

Io non so se alla conferenza di domani qualche mosca capricciosa verrà a mettere a dura prova l'attenzione degli illustri accademici e delle persone che assisteranno. So soltanto che quando oggi – procuratomi il piacere di una visita al dottor Grenfell – io ebbi ad accennare all'opera degli italiani in Egitto, e agli scavi del Vitelli ad Aschmunèm (*sic*) interrotti subito perché troppo parvero gravare sul bilancio dell'Istruzione le poche migliaia di lire ad essi destinate, ed ebbi a ricordare che quello stesso terreno, diviso poi tra francesi, inglesi e tedeschi, ha dato le meravigliose scoperte che ha dato, senza che la patria del Rinascimento vi prendesse parte, a questi ricordi il dottor Grenfell sorrise tra di malinconia e di compiacenza, e mi esortò a passare senz'altro... all'ordine del giorno della nostra conversazione.

Passiamo, dunque.

**

Il nome di Bernardo P. Grenfell è presso che sconosciuto ai più degli italiani. L'aver pubblicato una buona dozzina di grossi volumi di papiri greci, da lui, solo o in collaborazione con altri, scoperti nella sacra terra d'Egitto, e poi studiati e dottamente illustrati a Oxford dove è professore dell'insigne Ateneo, non gli hanno valso, in Italia, neppure una breve notizia nel *Dizionario degli scrittori contemporanei* di Angelo De Gubernatis⁴⁵! Il Grenfell, mi affrettò a dire, non s'è, per questo, ammalato.

Eppure da tredici anni, dal 1894 a oggi, dapprima per conto proprio, da dieci anni a questa parte come ascritto alla *Egypt exploration Fund*, egli intende indefessamente a questi studi, ben quattordici volte recandosi in Egitto a dirigere gli scavi, e altrettante volte ritornandone in Europa con numerose reliquie della civiltà antica rapite alle tombe vetuste. L'Egitto greco non ha più segreti per quest'uomo meraviglioso: e colà, fra gli abitanti odierni, la figura di questo giovane asciutto e silenzioso, che passa la sua vita chino fra le necropoli dissepolte, con negli occhi una perpetua ansia di domanda, e il tormento di un sogno incomprensibile, è diventata presso che leggendaria: una vendetta divina è attesa sul suo capo; e, tempo fa, quando il terriccio degli scavi procurò al Grenfell una malattia d'oc-

⁴⁵ A. DE GUBERNATIS (dir.), *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei ornato di oltre 300 ritratti*, Succ. Le Monnier, Firenze 1879.

chi, si diffuse fra quella gente la notizia che la vendetta del cielo fosse arrivata, e avesse accecato il profanatore.

Oxyrynchos (*sic*) è, più che altre, la località dove si sono esercitate le indagini di lui; essa era una piccola città dell'Egitto greco, a pochi chilometri a sud del Cairo, così chiamata dal nome di un pesce dal muso a punta (*Oxy rynchos*) che vi si adorava nell'epoca faraonica. Ma *Fajoùm*, *Tebtunis*, *Hibeh* non hanno lesinato, a questo terribile argonauta della morte, che li scrutava con nel cuore qualcosa dell'anima prometea di Colombo, i loro tesori carbonizzati.

In due volumi di papiri di *Fajoùm*, in due di *Tebtunis*, in due di papiri detti di Amherst, in uno di *Hibeh*, e in cinque di *Oxyrhynchos* egli ha potuto restituirci tanto della civiltà greca, che basterebbe da solo a caratterizzare col nome (*sic!*) di nuovo Rinascimento il secolo nostro. Ognuno di questi volumi comprende tre parti: una parte teologica biblica, una parte letteraria, una parte giuridica, burocratica ecc.

Nella sua conferenza il Grenfell riferirà di un frammento di un vangelo assai diverso da quelli che abbiamo e che è destinato a porre molti nuovi problemi agli studiosi di Cristologia. Gesù passeggia, e «*un tal fariseo, sommo sacerdote, di nome..., si accosta e dice al Salvatore: chi ti ha dato il permesso di passeggiare in questo luogo di purificazione (hagneuterion) e di guardare questi sacri arnesi, mentre né tu hai fatto il bagno né i tuoi discepoli si son lavati (baptisthenton) i piedi? Bensì tu impuro cammini nel tempio che è luogo puro, e dove nessun altro cammina se non dopo essersi lavato e aver cambiato vestimenta, né osa guardar questi sacri arnesi. Ma tosto fermatosi il Salvatore coi suoi discepoli gli rispose: tu dunque che sei qui nel tempio sei puro? E l'altro gli dice: sì che son puro. Mi son lavato nella palude di David, discendendo per una scala e risalendo per un'altra; e mi son messo abiti bianchi e puri; e dopo son venuto qua ed ho guardato questi sacri arnesi. Gli rispose il Salvatore: guai a voi ciechi che non vedete. Tu ti bagnasti in queste acque sparse, dove si tuffano cani e porci, di giorno e di notte, e ti lavasti e tergesti la pelle di fuori, che anche le meretrici e le flautiste ungono e lavano e tergono e fanno bella per eccitar la concupiscenza degli uomini; ma dentro esse sono piene di scorpioni e di ogni malvagità. Io invece e i discepoli miei...»⁴⁶.*

Ai Cristologi l'indagare che cosa sia codesta enigmatica *palude di David*.

⁴⁶ L'intera traduzione è copiata testualmente dall'articolo precedente (cfr. *supra*, pp. 269-270), così come sarà denunciato nell'articolo trascritto dopo questo e altrove; cfr. *infra*, p. 282 e nt. 56.

Il Grenfell e l'Hunt – un dotto collaboratore di lui per i volumi di *Oxyrhynchos* – attribuiscono questo frammento al secondo secolo.

Per la parte letteraria è innumerevole e di straordinaria importanza la quantità dei papiri scoperti: son venuti fuori frammenti omerici che son valsi a correggere in molte parti il testo che possediamo, frammenti di Sofocle e di Euripide, e di questo uno lunghissimo della tragedia *Hypsipyle* di cui non si possedeva quasi nulla. Di drammatica popolare è venuta fuori molta poesia mimica, e i frammenti di una farsa ove appare per la prima volta il personaggio del *clown*, che pare tutto moderno.

Di poesia lirica, oltre a frammenti importantissimi di sentenze di Epicarmo, a frammenti creduti di Saffo per lo speciale dialetto eolico che vi è adoperato, le più importanti scoperte si riferiscono alla poesia pindarica. Della quale, oltre a un lungo frammento di un *partenio* ci sono stati restituiti ben cinque *peani*, che costituiscono un genere quasi nuovo e assai differente, per la sua semplicità, dal resto della poesia del grande Tebano.

Di prosa, sono stati scoperti frammenti di storici già conosciuti o no, di retori, di esercitazioni retoriche, e finalmente ben venti pagine di una storia che narra avvenimenti da collocare in seguito a quelli narrati da Tucidide, scritta con maggiore indipendenza di giudizio che non la scrivesse Senofonte, e che è attribuita dal Grenfell (e così dal Wilamowitz e dal Meyer) a Teopompo, mentre il Blass la vuole attribuita a Cratippo, e a nessuno dei due il Beloch.

Decisive scoperte sono state fatte sul romanzo greco; così, ad esempio, Caritone che prima era creduto uno dei più recenti romanzieri viene ora posto fra i più antichi.

Interessantissime sono state le scoperte nel campo privato e nel campo burocratico. Il Grenfell ha scoperto, ad esempio, un frammento di un contratto con cui un funzionario pubblico metteva il proprio figliolo a scuola da un maestro di stenografia⁴⁷... Oh, bei tempi in cui anche le lezioni private vi vincolavano di contratto scritto (*sic*). È bene notare qui, che gli antichi avevano parecchi sistemi di stenografia (*nihil novi!*...), e che questa del maestro di *Oxyrhynchos* era altra cosa dal sistema inventato dal famoso liberto di Cicerone, in Roma.

Il Grenfell ha trovato anche abbondanti frammenti di calendari; ecco-

⁴⁷ Con ogni probabilità il Piazza confonde con un 'figlio' lo schiavo menzionato in *P. Oxy. IV 724, Apprenticeship to a Shorthand-Writer*, pp. 204-205, nel quale Panechotes, un *ex-cosmetes* di Ossirinco, rammenta i termini economici e cronologici dell'accordo stipulato tra lui e il maestro di stenografia (σημειογράφος).

ne un esempio: «27 del mese Mecheir, notte di ore 11 8/45, giorno di ore 12 37/45; festa di Prometeo che chiamano Iphthimis; e spira il vento di sud, che se è violento, brucia i frutti della terra. Il 4 del mese Phamenoth il sole è in Gemini, la Capra sorge mattutina, notte di ore 11 1/45, giorno di ore 12 44/45 ecc.»⁴⁸.

Un altro documento – e questo di natura burocratica – ci fa vedere come ai tempi di Tolomeo Filadelfo (255 av. Cr.) esistessero de' veri e propri uffici postali tra le varie città dell'Egitto greco, nei quali erano tenuti i bollettari delle lettere e dei pacchi. Proprio come oggi! E vedete con che diligenza: «nel giorno 18, ora prima, Theuchrestos consegnò a Dinias 3 rotoli dall'alto Egitto, cioè 2 per il re Tolomeo e 1 per il ministro delle finanze Apollonio, e Dinias li trasmise ad Hippolytos, ecc. ecc.»⁴⁹.

Infinite altre sono state le scoperte del Grenfell; e di carattere letterario, e giuridico, e privato.

Così, a poco a poco, a brano a brano, la grande civiltà greca, conosciuta da noi così frammentariamente, ci si va rivelando, per volontà degli eroi che – come il Grenfell – continuano l'opera gloriosa cominciata parecchi secoli fa dai Petrarca, dai Salutati, dai Filelfo⁵⁰, dagli Aurispa⁵¹, in Italia.

E, proprio in Italia, in fondo, la fiamma del Rinascimento non si sarebbe spenta mai: e ai principii del secolo nostro proprio noi avevamo iniziato questi studi in cui ora son celebri gli altri, col Peyron di Torino e col Petretini di Padova.

Ma al principio del 1800, se non mi sbaglio, l'Italia non era ancor fatta.

* * *

Queste cose dunque domani il dottor Grenfell dirà al pubblico nostro:

⁴⁸ P.Hibeh I 27, *Calendar for the Saite Nome*, Fr. d, col. VI, rr. 85-90, pp. 138-157, in part. pp. 144 e 147.

⁴⁹ P.Hibeh I 110, *Accounts: Postal Register*, pp. 286-294, in part. p. 289, rr. 65-69.

⁵⁰ Francesco Filelfo (Tolentino, MC, 25.07.1398 - Firenze, 31.07.1481), studiò retorica e filosofia a Padova, per poi insegnare ad alcuni giovani nobili a Venezia. Intraprese la carriera diplomatica viaggiando a lungo nei paesi dell'Est. A Costantinopoli si interessò ai manoscritti greci. Richiamato a Venezia, vi giunse durante l'infuriare della peste con grandi disagi fisici e psicologici. Si spostò a Bologna e Firenze, ove prese il posto di docenza occupato da G. Aurispa. Dopo vari contrasti e dissidi sorti con l'ambiente culturale e i Medici, si rifugiò a Siena, dalla quale fu costretto a fuggire qualche anno dopo per gli stessi motivi. Si spostò poi a Bologna e a Milano e finalmente a Napoli nel 1453, dove però riuscì a fermarsi meno di un mese. Spese il resto della sua vita tra Milano, Roma e Firenze.

⁵¹ Giovanni Aurispa Piciunerio (Noto, 1376 - Ferrara, 1459), vissuto a Napoli, ebbe una borsa di studio a Bologna per gli studi giuridici. Viaggiò in Oriente e ancora in Italia a Savona, Bologna, Firenze, Pisa alla ricerca di codici greci. Dopo varie offerte di lavoro, si sistemò per qualche anno a Firenze con l'insegnamento di greco allo *Studio fiorentino*, antenato dell'Università. Approdò infine a Ferrara, da dove intraprese frequenti viaggi anche lunghi, tra i quali almeno tre a Napoli.

e di avercene voluto anticipare una parte io gli sono grato. Applaudiremo, e scriveri da qualunque *chauvinisme*, mirando sereno ed acuto l'occhio dell'oratore, ci congratuleremo con lui che sia ora perfettamente ristabilita la sua mente, la quale, tempo fa, al bruciante contatto dell'aura de' sepolcreti egizii, sembrò dovesse vacillare e venir meno al mondo degli studiosi. Era la vendetta che quelli di *Oxyrhynchos* attendono?...

Sono a disposizione del pubblico alcuni biglietti, benché la conferenza sia per invito. Molti dunque de' nostri giovani letterati e poeti potranno – se vorranno – assistere. Ma essi, che sono occupatissimi a fare cotidianamente, per loro nutrimento, l'estratto *liebig* del *Poema paradisiaco* e di che altro so io, così come si narra che il Tessalo Chirone facesse con viscere leonine per il suo alunno famoso, essi, pertinaci credenti della creazione *ex nihilo*, passeranno davanti all'eroe che parlerà domani, *con molta sopportazione!* «Oh, – diranno – questi fossili del passato!».

Beati loro! Io, per conto mio, mi sono inchinato davanti a Bernardo Grenfell come a una forza vigile dell'avvenire.

A coloro, del resto, si può voler bene: ma non si scrive per loro!

3⁵²

Articolo di giornale (8.01.1908)

Nuove gemme dell'Arte greca nei papiri dell'Antico Egitto.

Conferenza del dott. Grenfell all'Università di Roma.

Il plauso del Re e della Regina Madre

Immaginate che di qui a sedici o diciassette secoli siasi spenta gran parte della nostra civiltà contemporanea e che quei lontanissimi nostri nipoti abbiano una vaga idea della nostra vita solo attraverso qualche statua, qualche rudero (*sic*) di palazzo o di officina, qualche frammento di lirica carducciana o dannunziana, qualche scena di giovane autore, qualche verbale d'assemblea di consiglieri comunali o di operai scioperanti.

⁵² Articolo anonimo da *Il Giornale d'Italia*, a. VIII, nr. 8 (8.01.1908). Dell'articolo, conservato anche in Laurenziana (BML, Carteggio Rostagno 1989), è stata data una riproduzione da PINTAUDI, *Grenfell-Hunt* cit. [App. nt. 22], pp. 287-292. Seguivano, dopo questo articolo, *Pindaro inedito* e *La chiusa della conferenza*, sulla presentazione di alcuni testi da parte di Grenfell.

All'improvviso uno Schliemann, un Homolle, un Boni⁵³ del tempo trova uno o più monticelli di quei rifiuti – domando scusa ai lettori, ma è così – che vengono depositi dai carri della nettezza urbana. In questi monticelli, in questa specie di *Testacci*⁵⁴ del secolo XX si trovano molti avanzi di suppellettile domestica, che bastano a dare una idea della vita privata, e, per miracolo, molti scritti conservati nelle carte che si gettano ordinariamente nei cestini, inviti a pranzo, note del sarto o della sarta, lettere di debitori, e più spesso di creditori, comunicati di società, brani di romanzi e di saggi sociologici, di poesia simbolista e di giornali. Diciamo per miracolo perché l'umidità macerando da noi rapidamente la carta toglie l'illusione ai più dei nostri scrittori di risorgere almeno con questo mezzo, tra le generazioni del XXXVI secolo.

Questo miracolo è avvenuto invece nella parte alta dell'Egitto. Il clima asciutto, la natura del terreno inaccessibile all'umidità hanno preservato mirabilmente i papiri di rifiuto del III secolo dell'Era Volgare. Ed ecco come gl'immondezze – diciamo pure la parola – di Oxyrhynchos, una città egiziana completamente ellenizzata, a 200 chilometri a sud del Cairo, ci hanno rivelato il quadro completo della vita dell'Egitto greco-romano. E siccome la città, come quasi l'intero Egitto, era assai colta e tutti i cittadini sapevano leggere e scrivere e amando le buone lettere, raccoglievano le copie scritte su papiri dei capolavori della greca letteratura, così sono apparsi tra i rifiuti resti di intere biblioteche con frammenti dei più celebrati poeti e prosatori greci.

La sorte, che non potrebbe mai toccare così favorevole a un fortunato archeologo dell'anno 3600 studiando i *testacci* della nostra età accumulati per cura dei funzionari municipali, arrise a due inglesi Hunt e Grenfell, il secondo dei quali ha parlato oggi delle sue scoperte dinanzi al Re d'Italia e ad un pubblico dottissimo nel Palazzo della Sapienza.

Il nome di Bernard Pyne Grenfell era noto ai filologi e agli ellenisti fin dal 1898, quando uscì il primo volume dei *New classicals (sic) fragments and*

⁵³ Rispettivamente Heinrich Schliemann (Neubukow, 1822 - Napoli, 1890), scopritore della sede dell'antica città di Troia, Théophile Homolle (Parigi, 1849-1925), esploratore di Delo e Delfi, e Giacomo Boni (Venezia, 25.04.1859 - Roma, 10.07.1925), autore di numerose scoperte in Roma, nonché consigliere comunale di Roma, Ispettore ai Musei, gallerie e scavi, membro del Consiglio Superiore per le antichità e belle arti e Senatore del Regno dal giugno 1923 (cfr. E. GENTILE - E. CAMPOCHIARO [a cura di], *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia fascista*, A-B, Napoli 2003, s.v. pp. 385-388).

⁵⁴ Il Testaccio a Roma è una collina artificiale ottenuta dall'accumulo di rifiuti nell'antichità, nella quale sono stati trovati vari reperti archeologici. È paragonabile ai *kimân* di scarico - «monticelli di rifiuti» - comuni negli antichi siti archeologici in Egitto.

*other Greek and Latin Papyri*⁵⁵; è oggi noto anche al nostro gran pubblico specie per merito di un eccellente articolo, che Girolamo Vitelli scrisse giorni fa nel *Marzocco* fiorentino. Naturalmente l'articolo fu saccheggato da molti giornali – ne abbiamo riletto gran parte anche ieri sera in un giornale romano⁵⁶, che va per la maggiore, quantunque con la firma di altri, come è in uso non lodevole tra la bassaforza della nostra letteratura spicciola – ma anche queste appropriazioni indebite giovarono a far conoscere il dott. Grenfell.

L'ellenista inglese dell'Università oxoniense, che ottenne tra noi in pochi giorni larghe simpatie piuttosto insolite per i cultori della filologia almeno nostrani, è un vigoroso anglo-sassone di Birmingham non ancora sulla quarantina. Giusta statura, colorito piuttosto bruno, lineamenti ben accentuati, due grossi mustacchi neri, voce baritonale e sonora: un aspetto più da soldato che da filologo. Ed è infatti un *pionier* della scienza e non un topo di biblioteca.

Parla il francese, che adopera nella conferenza, in modo chiaro.

L'arrivo del Re e della Regina Madre

La conferenza all'Università è cominciata alle ore 18.

Fin dalle ore 17 e mezza, una numerosissima folla composta di studenti, di nobiltà cittadine e politiche e di signore in gran parte forestiere gremiva la via della Sapienza e si affollava sulle scale e sul portone dell'Università.

⁵⁵ In realtà si tratta del secondo volume dei *P. Grenf.*: B.P. GRENPELL - A.S. HUNT, *New Classical Fragments and other Greek and Latin Papyri*. Nos. 1-113, Clarendon Press-Horace Hart, Oxford 1897.

⁵⁶ Ci si riferisce qui all'articolo appena trascritto (nr. 2) di Giuseppe Piazza, dove tuttavia, a parte qualche accenno e la traduzione di *P. Oxy.* V 840, non sembrano esserci tutti questi plagi. Tuttavia un analogo commento, a mio avviso dai toni eccessivi, è stato edito a firma *p.s.*, in *Un... papiro della "Tribuna"*, nell'*Avanti*, a. XII, nr. 8 (8.01.1908): «Iersera, la *Tribuna*, pubblicava, con titolo a due colonne, dovutamente pomposo, un lungo articolo, d'un suo redattore, su Bernardo Grenfell, il chiaro paleografo dell'Università di Oxford. [...] lo strano si è che la *Tribuna* ha tolto quasi di peso dal *Marzocco* (22 dicembre 1907 n. 51, pagina prima) lo scritto notevole sul Grenfell che sul *Marzocco* porta la firma di Girolamo Vitelli e sulla *Tribuna* ha invece la firma del... redattore della medesima. Mondo birbone! – dicemmo meravigliati – oh che scherzi son codesti? Scherzi, naturalmente, che possono capitare a tutti coloro i quali non leggono il *Marzocco*; ma alla *Tribuna*, perbacco, ove i letterati non mancano, certi articoli, francamente, non si dovrebbero piazzare e, soprattutto, non si dovrebbero... bisbare».

Al portone vi è stato qualche incidente di alcuno che voleva entrare senza avere il biglietto, ma non si è avuta a lamentare alcuna conseguenza.

Noto, a mano a mano, fra i sopraggiungenti il senatore Oreste Tommasini (*sic*)⁵⁷, l'onor. Sidney Sonnino⁵⁸, il cav. Ernesto Ovidi⁵⁹, il prof. Persichetti⁶⁰, il conte Ugo Balzani⁶¹, il prof. Barzellotti⁶², l'on. Luciani⁶³, l'on.

⁵⁷ Oreste Tommasini (Roma, 8.07.1844-9.12.1919), laureato in Giurisprudenza a Roma, fu assessore comunale alla Pubblica Istruzione di Roma dal 1885 al 1889, consigliere provinciale, membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (1911-1916) e Senatore del Regno dall'aprile del 1905. Fu anche direttore della Biblioteca Vallicelliana. Membro di varie Accademie (Istituto Storico Italiano, Accademia dei Lincei, Società geografica Italiana, Accademia della Crusca) e fondatore della Società Romana di Storia Patria, fu insignito delle onorificenze di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia e Cavaliere dell'Ordine civile dei Savoia. Su di lui si veda F. GRASSI ORSINI - E. CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia liberale*, S-T, Bibliopolis, Napoli 2009, s.v. pp. 4213-4216.

⁵⁸ Su di lui si veda *supra*, p. 80, nt. 148.

⁵⁹ Fu direttore reggente dell'Archivio di Stato di Roma. Si occupò essenzialmente di pittura ed arte, morendo nel 1915.

⁶⁰ Niccolò Persichetti (1849-1915), marchese, si occupò di antichità e archeologia romane.

⁶¹ Ugo Balzani (Roma, 6.11.1847-27.02.1916), si laureò in Giurisprudenza. Membro dell'Accademia dei Lincei e dell'Istituto Storico Italiano, fu presidente della Società Romana di Storia Patria. Redasse regesti dei documenti delle abbazie di Montecassino e di Farfa e di alcune biblioteche e archivi inglesi (Londra, Cambridge, Oxford, Cheltenham). Su di lui si veda A. PETRUCCI, *DBI* 5, Istituto Poligrafico dello Stato-Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1963, s.v. pp. 634-636.

⁶² Giacomo Barzellotti (Firenze, 7.07.1844 - Pianacastagnaio, SI, 18.09.1917), laureato in Lettere e Filosofia a Pisa, fu dapprima ordinario di Filosofia morale a Pavia, poi di Filosofia della storia a Roma, poi ancora di Filosofia morale a Napoli e infine di Storia della Filosofia a Roma dal 1896 alla morte. Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (1892-1896), e socio dell'Accademia dei Lincei, e della Crusca, fu Senatore del Regno dal giugno del 1908. Fu insignito delle onorificenze di Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia e dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Su di lui si vedano V. CAPPELLETTI, *DBI* 7, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1965, s.v. pp. 16-18 e GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO [a cura di], *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], B, s.v. pp. 289-290.

⁶³ Probabilmente Luigi Luciani (Ascoli Piceno, 23.11.1840 - Roma, 23.06.1919), piuttosto che Vito (Bari, 21.07.1859 - Acquaviva delle Fonti, BA, 15.08.1951), entrambi politici. Tuttavia solo il primo fu Senatore del Regno (dal marzo 1904). Laureato in Medicina a Bologna, insegnò Patologia generale a Bologna (1873) e a Parma (1875), Fisiologia a Siena (dal 1880), Firenze (dal 1882) e infine a Roma dal 1893, dove fu anche Rettore (1898-1899). Socio dell'Accademia dei Lincei, dei Georgofili e delle Scienze di Torino, delle Accademie medico-chirurgiche di Torino, Roma e Napoli, fu membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (1892-1896; 1899-1903). Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia e dell'Ordine civile di Savoia. Su di lui si veda G. BOCK BERTI, *DBI* 66, Istituto della Enciclopedia Italiana-Abramo Printing S.p.A., Roma-Catanzaro 2006, s.v. pp. 321-324.

Chimirri⁶⁴, il prof. don Cosimo Stornaiolo⁶⁵, l'on. Borsarelli⁶⁶, il prof. Chiovenda⁶⁷, il senatore Schupfer⁶⁸, il prof. Mengarini⁶⁹, il prof. Dante Vaglie-

⁶⁴ Bruno Chimirri (Serra S. Bruno, VV, 24.01.1842 - Amato, CZ, 28.10.1917), laureato in Giurisprudenza a Napoli, esercitò l'avvocatura. Senatore del Regno dal dicembre del 1913, fu Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia e Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Su di lui si vedano G. ALIBERTI, *DBI* 24, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1965, s.v. pp. 781-784 e GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], C, s.v. pp. 1109-1111.

⁶⁵ Cosimo Stornaiolo (1849-1923), laureato in Lettere Classiche, si consacrò alla vita ecclesiastica, divenendo prima assistente nel Museo Sacro della Biblioteca Vaticana e poi "scrittore" per la lingua greca. Si occupò di archeologia e soprattutto, in quanto monsignore, dei manoscritti urbinati greci e latini conservati nella Biblioteca Vaticana.

⁶⁶ Luigi Borsarelli di Rifreddo (Torino, 9.10.1856 - Settime, AT, 19.05.1936), laureato in Giurisprudenza, fu consigliere e presidente della Provincia di Alessandria e Senatore del Regno dal dicembre del 1919. Già di famiglia nobile e ricca, fu insignito delle onorificenze di Grand'Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia. Su di lui si vedano GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], B, s.v. pp. 615-617 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [App. nt. 53], A-B, s.v. pp. 415-416.

⁶⁷ Giuseppe Chiovenda (Premosello, NO, 2.02.1872-7.11.1937), si laureò in Giurisprudenza a Roma nel 1893, conseguendo la libera docenza in Procedura civile e Ordinamento giudiziario, che, dopo una breve esperienza a Roma, lo portò a insegnare a Modena (1900), a Parma (1901), a Bologna (1903), a Napoli (1905) e infine a Roma (dal 1907). Fu membro dell'Accademia dei Lincei. Su di lui si veda G. TARELLO, *DBI* 25, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1981, s.v. pp. 33-36.

⁶⁸ Francesco Schupfer (Chioggia, VE, 5.01.1833 - Roma, 8.09.1925), laureatosi a Vienna in Giurisprudenza, insegnò Diritto romano a Padova dal 1868, e poi, mantenendo l'insegnamento anche a Padova come docente onorario, Storia del diritto a Roma dal 1878 al 1920; ivi fu anche Preside di Facoltà. Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione per diversi mandati (1881-1906) e della Giunta dello stesso Consiglio, fu Senatore del Regno dal dicembre del 1898. Affiliato a varie Accademie (Lincei, Scienze di Torino, Pontaniana di Napoli) e membro della Deputazione di Storia Patria per le Venezie e della Società Romana di Storia Patria, fu insignito delle onorificenze di Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia e dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Su di lui si veda GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], S-T, s.v. pp. 3883-3886.

⁶⁹ Guglielmo Mengarini (Roma, 27.12.1856-25.07.1927), laureato in Fisica a Roma, fu libero docente di Elettrotecnica a Roma dal 1886, ove fondò la Scuola di Elettrotecnica. Al suo nome è legata la realizzazione di diversi impianti termoelettrici e di illuminazione pubblica, nonché numerosi brevetti relativi alla misurazione e alla conduzione dell'elettricità. Insignito delle onorificenze di Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, fu Senatore del Regno dall'ottobre del 1919. Su di lui si vedano M.G. IANNELLO, *DBI* 73, Istituto della Enciclopedia Italiana-Abramo Printing & Logistics S.p.A., Roma-Catanzaro 2009, s.v. pp. 470-473, GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], M-O, s.v. pp. 2771-2773 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [App. nt. 53], M-R, s.v. pp. 1595-1596.

ri⁷⁰, il sig. Asby (*sic*) junior⁷¹, Camillo Serafini⁷², il prof. Trinchieni (*sic*)⁷³, il prof. Della Vedova (*sic*)⁷⁴, il prof. Tamburini⁷⁵, il prof. Pestalozza⁷⁶, il prof.

⁷⁰ Dante Vaglieri (Trieste, 31.05.1865 - Ostia antica, 14.12.1913), laureatosi in Lettere a Vienna, insegnò Epigrafia latina a Roma, ove diresse anche il Museo nazionale romano. Si occupò di scavi archeologici, soprattutto ad Ostia.

⁷¹ Thomas Ashby junior (Staines, 14.10.1874 - Londra, 15.05.1931), laureatosi ad Oxford, spese gran parte della sua vita a Roma presso l'Accademia Britannica di Archeologia, che diresse per quasi un ventennio, occupandosi soprattutto della topografia di Roma e dintorni. Fu membro di varie Accademie (Lincei, San Luca, Pontificia Romana d'Archeologia), dell'Istituto Archeologico Germanico e della Società Romana di Storia Patria. Su di lui si veda la scheda di I.A. RICHMOND, rivista da D. GILL, in *Oxford Dictionary of National Biography* 2, Oxford University Press, Oxford 2004, s.v. pp. 625-627.

⁷² Camillo Serafini (Roma, 21.04.1864 - Città del Vaticano, 21.03.1952), marchese, ultimo Governatore dello Stato della Città del Vaticano e numismatico.

⁷³ Sicuramente il cognome esatto è Trinchieri. Probabilmente il botanico Giulio Trinchieri (1881-1968), assistente nel R. Istituto Botanico di Roma.

⁷⁴ Giuseppe Dalla Vedova (Padova, 29.01.1834 - Roma, 21.09.1919), conseguì due lauree, una a Vienna in Storia e Filologia e una a Padova in Filosofia. Ordinario di Geografia dal 1897 a Roma, dove fu anche Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia e Rettore, affiancò all'attività accademica quella politica, come membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (due volte tra 1896-1906) e della Giunta, divenendo Senatore del Regno nel maggio 1909. Socio e presidente della Società geografica Italiana; socio dell'Accademia dei Lincei e delle Scienze di Torino, fu insignito delle onorificenze di Grand'Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e Cavaliere dell'Ordine civile dei Savoia. Su di lui si vedano I. LUZZANA CARACI, *DBI* 32, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1986, s.v. pp. 53-54 e GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], D-F, s.v. pp. 1373-1376.

⁷⁵ Augusto Tamburini (Ancona, 18.08.1848 - Riccione, RN, 28.07.1919), laureatosi in Medicina a Bologna, esercitò dapprima nell'ospedale di Ancona, per poi entrare al manicomio di Reggio Emilia, che diresse per quasi trent'anni, facendone un centro importante di Psichiatria. Insegnò Psichiatria a Padova, come incaricato, poi a Modena e infine dal 1907 a Roma, quale direttore della clinica psichiatrica.

⁷⁶ Per Uberto Pestalozza, cfr. *supra*, p. 74, nt. 139.

Vivante⁷⁷, Orazio Marucchi⁷⁸, l'on. Scialoja⁷⁹, Domenico Gnoli⁸⁰, l'avv. Alibrandi⁸¹, lo avv. Modigliani⁸², Giuseppe Chiarini⁸³, e quasi tutti i filologi e archeologi nostrani e stranieri, che si trovano ora a Roma.

⁷⁷ Cesare Vivante (Venezia, 6.01.1855 - Siena, 5.05.1944), laureatosi in Giurisprudenza a Padova, insegnò Diritto commerciale a Parma, Bologna e a Roma dal 1898 al pensionamento. Fu membro dell'Accademia dei Lincei. Fondò la «Rivista di diritto commerciale» e fu presidente della Commissione per la riforma del Codice di commercio (1919).

⁷⁸ Orazio Marucchi (Roma, 10.11.1852-21.01.1931), si occupò appassionatamente di archeologia cristiana e storia medievale, da profondo credente. Fu membro della Pontificia Accademia Romana di Archeologia e "scrittore" di lingua latina nella Biblioteca Vaticana. Fu direttore del Museo egizio Vaticano e del Museo Lateranense. Infine, dopo vari insegnamenti nelle scuole secondarie, fu docente di Archeologia cristiana a Roma dal 1905 fino al pensionamento.

⁷⁹ Vittorio Scialoja (Torino, 24.04.1856 - Roma, 19.11.1933), laureatosi in Giurisprudenza a Roma, fu ordinario di Diritto romano a Siena e a Roma (dal 1884), per poi passare a Istituzioni di diritto romano (dal 1922) nello stesso Ateneo. Accanto alla carriera accademica, visse intensa la vita politica, cominciando con il divenire sindaco di Procida, per poi passare a consigliere comunale di Roma, membro della Giunta, vice presidente e poi presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, fino ad essere nominato Senatore del Regno dal marzo del 1904. Presiedette numerose istituzioni (Banca d'America e d'Italia, Consiglio Superiore Forense, Commissione per la riforma dei codici) e l'Accademia dei Lincei e fu membro di numerose Commissioni in Senato. Fu anche socio di varie accademie e insignito delle onorificenze di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia e dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Su di lui si vedano E. STOLFI, *DBI* 91, Istituto della Enciclopedia Italiana-Stamperia Artistica Nazionale S.p.A., Roma-Trofarello (TO), c.d.s., s.v. pp. 536-541 e GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], S-T, s.v. pp. 3895-3899.

⁸⁰ Domenico Gnoli (Roma, 6.11.1838-12.04.1915), laureato in Giurisprudenza a Roma, fu avvocato e insegnante di Italiano al Liceo a Roma (dal 1874), per poi divenire docente di Letteratura italiana nell'Università di Torino (dal 1880/1881). Infine fu prefetto e direttore delle Biblioteche Nazionale Centrale di Roma, Lancisiana e Angelica. Fondò l'«Archivio storico dell'Arte» e la «Rivista d'Italia», diresse la «Nuova Antologia» e pubblicò poesie con gli pseudonimi Dario Gaddi, Giulio Orsini e Gina D'Arco. Su di lui si veda R. D'ANNA, *DBI* 57, Istituto della Enciclopedia Italiana-Grafiche Abramo S.r.l., Roma-Catanzaro 2001, s.v. pp. 458-463.

⁸¹ Giuseppe Alibrandi, avvocato e autore anche di alcune poesie editate nel 1894 (*Versi*, Tip. Cooperativa, Siena).

⁸² Difficile identificare il personaggio. Non escludo che possa trattarsi di Giuseppe Emanuele Modigliani (Livorno, 28.10.1872 - Roma, 5.10.1947), fratello del più celebre Amedeo, laureato in Giurisprudenza e attivo rappresentante del Socialismo in Toscana e in Italia fino a diventare Presidente del Partito Socialista. Fu anche consigliere comunale. Tra il 1913 e il 1926 fu anche deputato. Cfr. G. SIRCANA, *DBI* 75, Istituto della Enciclopedia Italiana-Abramo Printing & Logistics S.p.A., Roma-Catanzaro 2011, s.v. pp. 232-234.

⁸³ Giuseppe Chiarini (Arezzo, 17.08.1833 - Roma, 4.08.1908), dopo gli studi secondari presso le Scuole Pie fiorentine, fu impiegato negli uffici granducali come redattore del giornale dell'amministrazione e copista di lettere, prima dell'Unità d'Italia e poi come segretario di II classe dell'Istruzione Pubblica. Fu direttore del Liceo e del Ginnasio di Livorno. Diresse varie riviste («Il Poliziano», «Rivista italiana di scienze ed arti», «Il Mare», «La Domenica del Fracassa», «Rivista d'Italia»). Su di lui si vedano C. CUCINIELLO, *DBI* 24 cit. [App. nt. 64], s.v. pp. 577-581 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [App. nt. 53], S-Z, s.v. pp. 2195-2196.

Alle 18 precise dal portone sulla piazza di S. Eustacchio è giunta in automobile, che è penetrato (*sic*) fino nel maestoso cortile, S. M. la Regina Madre, la quale, preceduta dal conte Oldofredi⁸⁴, al braccio del ministro della P. I., on. Rava⁸⁵, e seguita dall'on. Blaserna⁸⁶ è subito entrata nella Biblioteca, ove le fu reso omaggio dal bibliotecario conte Moroni⁸⁷.

Alle ore 18,5 è arrivato in carrozza, dalla medesima parte, S. M. il Re,

⁸⁴ Il conte Gerolamo Oldofredi Tadini figlio del Senatore Ercole, era un gentiluomo di Corte; si ricorda la sua presidenza all'ostensione della Sindone nel 1898, per conto del re Umberto. Attualmente la villa Oldofredi Tadini, che fu anche di sua proprietà, è aperta per cerimonie private e talvolta in occasioni speciali.

⁸⁵ Luigi Ulisse Vittorio Rava (Ravenna, 29.11.1860 - Roma, 12.05.1938), dopo alcuni incarichi di libera docenza a Siena, Bologna e Pavia, fu professore ordinario di Scienza dell'amministrazione all'Università di Bologna tra il 1898 e il 1915, anno del pensionamento anticipato, ricevendo subito l'emeritato. Accanto alla vita accademica, molto intensa fu l'attività politica, che lo vide impegnato come consigliere comunale e poi sindaco (solo per sei mesi tra il nov. 1920 e il mag. 1921) a Roma, consigliere provinciale e presidente del Consiglio provinciale a Ravenna e vice-presidente della Cassa di Risparmio di Ravenna. Fra i molti altri incarichi, fu socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei dal 1925, presidente della *Dante Alighieri* tra il 1902 e il 1906 e del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Oltre ad essere tesoriere generale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, ne divenne Gran Cordone nel 1909. Fu consigliere di Stato tra il 1915 e il 1930; ebbe cinque importanti incarichi di governo, tra i quali il Ministero della Pubblica Istruzione dal 2.08.1906 e il 10.03.1909. Fu infine Senatore del Regno dal dicembre del 1920. Su di lui si vedano A. MENICONI, *DBI* 86, Istituto della Enciclopedia Italiana-Stamperia Artistica Nazionale S.p.A., Roma-Trofarello (TO) 2016, s.v. pp. 587-589, GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [App. nt. 53], M-R, pp. 1987-1990 e GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], P-R, s.v. pp. 3559-3563.

⁸⁶ Su Pietro Blaserna, cfr. *supra*, pp. 96-97, nt. 174.

⁸⁷ Alessandro Moroni (Roma, 2.04.1844-10.01.1915), laureato in Lettere, fu bibliotecario dal 1884 al 1893 nelle Biblioteche di Roma, Catania e Napoli per stabilirsi nel 1894 alla Biblioteca universitaria Alessandrina di Roma, creando il Fondo Leopardi con l'acquisto delle carte del poeta. Su di lui si vedano E. ROSTAGNO, *In memoriam Alessandro Moroni, Domenico Gnoli, Edoardo Alvisi*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», 27/1-5 (1916), pp. 78-79 e la scheda di G. DE GREGORI, in Id. - S. BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Associazione Italiana Biblioteche, Roma 1999, pp. 128-129.

il quale è stato ricevuto dal rettore prof. Tonelli⁸⁸ e dai professori Salandra⁸⁹, Volterra⁹⁰, Pestalozza, Semeraro⁹¹ ed altri.

Al passaggio del Re avanti alla porta della biblioteca ed al suo ingresso nell'Aula Magna, gli studenti in gran numero gli hanno fatto una simpatica e lunga dimostrazione.

Il rettore prof. Tonelli ha presentato l'oratore.

La conferenza del dott. Grenfell

Il Grenfell prende subito a parlare. Usa la lingua francese con chiarezza e speditezza.

Comincia descrivendo il luogo, ove sorgeva *Oxyrhynchos* ed ove si veggono le casette di un villaggio arabo e descrivendo il metodo usato negli scavi dei monticelli dei rifiuti. Fin dove non giunga l'umidità si può scavare con profitto, perché tutti gli oggetti e in ispecie i papiri si trovano in buono stato di conservazione. La profondità del terreno utile giunge talvolta fino ai 6 metri. Quivi furono recuperate molte gemme dell'arte greca, o credute distrutte o ignorate del tutto.

Pindaro ci dà parecchi peana, per la città di Tebe, di Ceos, di Delos, di Abdera, di Delfi; anche Saffo, Bacchilide, Karchidos, un poeta-filosofo ci-

⁸⁸ Alberto Tonelli (Lucca, 25.12.1849 - Roma, 29.12.1920), docente di Calcolo infinitesimale a Palermo (dal 1871) e a Roma (dal 1879), fu Rettore dell'Università dal 1904 al 1919.

⁸⁹ Antonio Salandra (Troia, FG, 13.08.1853 - Roma, 9.12.1931), laureato in Giurisprudenza a Napoli, insegnò Legislazione economico-finanziaria (dal 1879) su una cattedra di nuova istituzione. Fu anche Preside della Facoltà romana di Giurisprudenza per due volte tra il 1906 e il 1925. Deputato dal 1886, tra i numerosi incarichi di Governo, quali il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, il Ministero delle finanze, il Ministero del tesoro, il Ministero degli affari esteri e il Ministero degli interni, sarebbe divenuto Presidente del Consiglio dei Ministri tra il 21.03.1914 e il 18.06.1916 e Senatore del Regno dal maggio del 1928. Membro delle Accademie dei Lincei, delle Scienze di Torino e Pontaniana, fu insignito delle onorificenze di Cavaliere degli Ordini della SS. Annunziata e civile di Savoia. Su di lui si vedano F. LUCARINI, *DBI* 89, Istituto della Enciclopedia Italiana-Stamperia Artistica Nazionale S.p.A., Roma-Torino 2017, s.v. pp. 648-655 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [App. nt. 53], S-Z, s.v. pp. 2105-2110.

⁹⁰ Vito Volterra (Ancona, 3.05.1860 - Roma, 11.10.1940), laureato a Pisa in Fisica, divenne prestissimo docente di Meccanica razionale nell'Università di Pisa (dal 1883), e poi nell'Università di Torino (dal 1892); fu infine docente di Fisica matematica nell'Università di Roma (dal 1900). Su di lui si vedano GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], V-Z, s.v. pp. 4467-4468 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [App. nt. 53], S-Z, s.v. pp. 2495-2496.

⁹¹ Gaetano Semeraro (Mottola, TA, 24.08.1848 - Roma, 9.03.1923), laureato in Giurisprudenza a Napoli, fu dapprima magistrato per poi dedicarsi alla docenza di Istituzioni di Diritto Romano nell'Università di Roma, dove fu anche Rettore nel 1896/1897, dopo Giuseppe Dalla Vedova.

nico del IV secolo, Platone, Euripide fanno sentire la loro voce.

Tra i frammenti di Pindaro, ritrovati, vi è l'ode all'isola di Céos⁹², che è l'elogio della semplicità della vita e l'ode a Delfi – la più bella⁹³.

Tra i documenti privati sono assai curiosi gl'inviti a pranzo. Un certo Herais scrive: «Herais invita l'amico al pranzo per le nozze dei propri figli»⁹⁴. Vuol dire che ancora – siamo ai tempi di Antonino – era nell'Egitto ellenico in uso il matrimonio tra fratello e sorella.

Un giovinetto di 15 anni scrisse al padre pregando di condurlo ad Alessandria minacciandolo altrimenti di non mangiare e di non studiare più⁹⁵. Un funzionario sul principio del II secolo firma un contratto della durata di due anni per mandare un suo schiavo a scuola da un professore di stenografia⁹⁶.

Un cittadino sospettato di essere cristiano si fa rilasciare una specie di *biglietto pasquale*⁹⁷ del tempo per far constatare che ha fatto il prescritto sacrificio alla divinità dell'imperatore.

Notevole è il brano d'uno storico, forse Teopompo⁹⁸. Si narrano le imprese di Agesilea in Asia negli anni 395-96 (*sic!*) av. E. V.

La parte più importante è una digressione dello storiografo sulla costituzione dei Beoti, quasi sconosciuta finora.

Risorge inoltre una gran parte della tragedia di Euripide fin qui perduta, *Hypsipyle* (*sic*), di argomento che appartiene al ciclo Tebano⁹⁹.

Gli scavi di Oxyrhynchos sono ora compiuti: fino al livello dell'umidità tutti i cumuli ove si aveva probabilità di trovar papiri greci, furono esplorati. Ma nell'anno prossimo si riprenderanno le ricerche su un terreno sempre nuovo per cura dell'*Egypt Exploration Fund*.

La conferenza fu assai applaudita. Il Re si fermò per rallegrarsi con il chiaro e fortunato filologo; e così la Regina Madre.

La conferenza sarà ripetuta sabato a Firenze e il 15 gennaio alla Sorbona a Parigi.

⁹² Cfr. *supra*, App. p. 270, nt. 28.

⁹³ Cfr. *supra*, App. p. 271, nt. 31.

⁹⁴ P.Oxy. I 111, *Invitation to a Wedding Feast*, p. 177.

⁹⁵ P.Oxy. I 119, *A Boy's Letter*, pp. 185-186.

⁹⁶ P.Oxy. IV 724, *Apprenticeship to a Shorthand-Writer*, pp. 204-205.

⁹⁷ P.Oxy. IV 658, *Certificate of Pagan Sacrifice*, pp. 49-50. Per i libelli scritti durante le persecuzioni di Decio si veda R. DUTTENHÖFER, *P.Lips.* II 152, *Libellus aus der Christenverfolgung des Kaisers Decius*, pp. 218-241, con una lista di attestazioni (pp. 226-232 e 240-241).

⁹⁸ Cfr. *supra*, App. p. 273, nt. 33.

⁹⁹ Cfr. P.Oxy. VI 852, *Euripides, Hypsipyle*, pp. 19-106, Tavv. II-III.

4¹⁰⁰

Articolo di giornale (10.01.1908)
Bernardo P. Grenfell alla "Leonardo"

La sera dell'11 corrente sarà particolarmente memorabile per la Società «Leonardo da Vinci»: giacché nella sua sala terrà una lettura sulle scoperte dei papiri in Egitto l'illustre e benemerito Bernardo P. Grenfell.

Basta l'annuncio del nome del conferenziere per rievocare alla mente tutta una serie di scoperte una più insigne dell'altra nel campo della letteratura papirologica, scoperte che hanno arricchito il patrimonio della storia e della letteratura quanto non è possibile ai profani immaginare, tanto da giustificare l'affermazione di chi, in tempi pur così positivi e materiali, ha definito nuovo «rinascimento» l'età nostra.

La prima pubblicazione, che procacciò subito al Grenfell notorietà europea, fu quella del 1896 «An Alexandrien (*sic*) Erotic Fragment and other Greek Papyri chiefly Ptolemaic»¹⁰¹. Cominciando da questo frammento, noto nella storia letteraria sotto il nome di «Lamento della donna abbandonata»¹⁰², composizione nuova nel suo genere in *dochmii*, via via fino alla recentissima pubblicazione del quinto volume dei Papiri di Oxyrhynchus, del secondo di quelli di Tebtunis¹⁰³, quale cammino glorioso pel Grenfell! Storia, letteratura sacra e profana, amministrazione, vita privata e pubblica, tutto ha ricevuto nuova luce nei documenti che egli seppe trovare e magistralmente decifrare ed illustrare.

Ora solo, ora con la collaborazione dell'Hunt, anno per anno ci ha dato notizia di ritrovamenti da rivaleggiare con quelli che nell'età del rinascimento resero benemeriti e gloriosi i nostri dotti, quando investigando ne' vecchi armadi dei monasteri, o pellegrinando per le lontane regioni dell'oriente, ora di propria iniziativa, ora sussidiati e appositamente inviati da principi e signori veramente degni del titolo di Mecenate, riportavano in Italia quei venerandi codici, che costituiscono ancor oggidì la suppellettile più preziosa delle nostre Biblioteche.

¹⁰⁰ *La Nazione* a. 50, nr. 10 (10.01.1908), riprodotto in PINTAUDI, *Grenfell-Hunt* cit. [App. nt. 22], pp. 293-295. Nella copia conservata nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, aggiunto a mano alla fine dell'articolo si legge [E.R.]: Enrico Rostagno (BML, Carteggio Rostagno 1989).

¹⁰¹ Si tratta del primo volume dei *P.Grenf.*: B.P. GRENFELL, *An Alexandrian Erotic Fragment and other Greek Papyri chiefly Ptolemaic*. Nos. 1-70, Clarendon Press-Horace Hart, Oxford 1896.

¹⁰² *P.Grenf.* I 1, *An Alexandrian Erotic Fragment*, etc., pp. 1-6.

¹⁰³ Cfr. *supra*, App. p. 268, nt. 23.

La letteratura sacra s'è arricchita di «Sentenze di Gesù»¹⁰⁴, di frammenti di nuovi testi di evangelii¹⁰⁵; la classica di frammenti di Menandro¹⁰⁶, di Saffo¹⁰⁷, di partenii¹⁰⁸ e peani di Pindaro¹⁰⁹, di insigni pagine di storia attribuite a Teopompo od a Cratippo¹¹⁰, d'altre del Convivio di Platone¹¹¹, del Panegirico di Isocrate¹¹². La storia delle istituzioni e dei costumi d'una cospicua messe di documenti, che le une e gli altri ci fanno conoscere sotto un aspetto nuovo.

L'illustre professore Girolamo Vitelli, che ha tentato anch'egli la prova nell'Egitto, pur con scarsissimi mezzi, ed ha arricchito Firenze d'una serie pregevole di papiri greco-egizii, e ne ha avviata la illustrazione subito rivelandosi anche in questo difficilissimo campo maestro insigne, parlando delle benemerenze del Grenfell chiudeva con le seguenti considerazioni: Batteremo le mani (al Grenfell), né vi saranno congratulazioni più sincere, più vive, più calde delle nostre.

Ma non potremo scacciare il malinconico ricordo, che è pur mare nostro quello che bagna le coste dell'Egitto, e che nemmeno a noi mancano pazienti e felici esploratori del suolo antico. Di chi la colpa se dei tesori greco-egizii è giunta a noi qualche briciola soltanto? Hanno fatto il loro dovere quelli che avrebbero dovuto promuovere queste nobili imprese? Ministri, accademie, ricchi ed autorevoli personaggi? La risposta purtroppo non è dubbia. L'Italia ha altro da fare, che pensare a queste imprese, che pur furono sua gloria nel periodo del rinascimento! Tanto è vero che poté tentarne di simili, nell'Egitto – sia pure in proporzioni più ridotte – nel principio del XIX secolo, quando fra gli altri un Peyron¹¹³ vi si acquistava

¹⁰⁴ P.Oxy. I 1, ΛΟΓΙΑ ΙΗΣΟΥ, pp. 1-3; P.Oxy. IV 654, *New Sayings of Jesus*, pp. 1-22, Tav. I.

¹⁰⁵ P.Oxy. I 2, *St. Matthew's Gospel, Ch. I*, pp. 4-7, Tav. I; P.Oxy. I 3, *St. Mark's Gospel, Ch. X* 50, 51; XI 11, 12, pp. 7-8; P.Oxy. II 208, *St. John's Gospel, Chaps. I and XX*, pp. 1-8; P.Oxy. III 401, *St. Matthew's Gospel, I-II*, pp. 1-2.

¹⁰⁶ P.Oxy. II 211, *Menander Πειρικειρομένη*, pp. 11-20, Tav. III; P.Oxy. III 409, *Menander Κόλαξ*, pp. 17-26, Tavv. II-III.

¹⁰⁷ P.Oxy. I 7, *Sappho*, pp. 10-13, Tav. II.

¹⁰⁸ P.Oxy. IV 659, *Pindar, Παρθένειον and Ode*, pp. 50-60, Tavv. III-IV.

¹⁰⁹ Cfr. *supra*, App. p. 270, nt. 27.

¹¹⁰ Cfr. *supra*, App. p. 273, nt. 33.

¹¹¹ Cfr. *supra*, App. p. 274, nt. 36.

¹¹² Cfr. *supra*, App. p. 274, nt. 36.

¹¹³ L'identificazione del Peyron qui con Bernardino, piuttosto che con lo zio Amedeo citato negli articoli riprodotti più oltre ai nrr. 25, 26, 29, 53, mi viene suggerita dalla menzione dei primi anni del secolo XIX: Amedeo morì nel 1870. Bernardino Peyron (Vercelli, 13.06.1818 - Torino, 9.05.1903), dopo aver insegnato Lettere all'Università di Torino, fu vice-direttore della Biblioteca Nazionale della stessa città, divenendone poi bibliotecario onorario. Fu vice-presidente della R. Accademia delle Scienze di Torino e socio corrispondente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. A lui, tra i primi studiosi di lingua ebraica e copta, si deve l'edizione *Papiri greci*

una benemerenzza non dimenticabile, ed essa non era ancor ricostituita ad unità di nazione: ma ora, ora che è una, e che è nazione, anzi «grande nazione», i denari deve impiegarli a sussidiare pubblicazioni che nessuno legge, ed elevar monumenti che sono la negazione dell'arte, ad innalzar edifizii che divorano milioni su milioni, senza rispondere allo scopo per cui ne fu decretata la costruzione. Ma che Egitto! Non è una vergogna ricordare che nemmeno de' papiri *nostri*, de' papiri d'Ercolano è compiuta la indagine, e che il più e il meglio di essi è noto o per iniziativa del già Governo borbonico o per opera di stranieri?

Siamo intanto grati al dott. Grenfell che ci procurerà il piacere di conoscere le vicende delle dotte esplorazioni, da lui compiute accogliendo l'invito della *Leonardo* dove ripeterà la lettura fatta all'Università di Roma alla presenza del Re e di un pubblico elettissimo.

5¹¹⁴

Articolo di giornale (13.01.1908)

Alla "Leonardo". La Conferenza di Bernardo Grenfell

Ieri sera le sale elegantissime della «Leonardo» si affollarono di un pubblico intellettuale ed aristocratico per la conferenza del prof. B. P. Grenfell di Oxford su i papiri di Oxyrhynchus di cui già tanto si interessarono e la stampa e gli eruditi in fatto di papirologia.

Il professore Grenfell, che da 14 anni continua le sue ricerche in Egitto, dal 1902, per incarico della «Egypt Exploration Fund», fiorentissima associazione privata inglese, insieme al professore Arturo S. Hunt, si è occupato particolarmente della ricerca di papiri greci ad Oxyrhynchus, che

del Museo Britannico di Londra e della Biblioteca Vaticana, «Memorie della R. Accademia di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», S. II, nr. 3 (1841), pp. 1-112 (memoria letta il 4.02.1841). Per elenchi dei suoi scritti si vedano C. FRATI, *Elenco bibliografico degli scritti di Bernardino Peyron* (n. 1818; † 1903), «La Bibliofilia» V/3-4 (giu.-lug. 1903), pp. 108-112 e ID., *Supplemento*, *ibid.*, V/9-10 (dic. 1903-genn. 1904), pp. 295-297.

¹¹⁴ Articolo anonimo da *La Nazione*, a. 50, nr. 13 (13.01.1908), datato 12 gennaio. Il testo, conservato anche nella Biblioteca Medicea Laurenziana (BML, Carteggio Rostagno 1989), è stato riprodotto da PINTAUDI, *Grenfell-Hunt* cit. [App. nt. 22], pp. 296-298. Nell'elenco dei partecipanti alla conferenza, sono presenti varie inesattezze che rendono dubbia e a volte impossibile l'identificazione dei personaggi citati.

fu una grandissima città, di cui le rovine sono situate a 200 chilometri al sud del Cairo, sul confine del deserto libico.

Il prof. Vitelli che è uno dei nostri cultori più illustri di questo genere di studi, presentò l'illustre conferenziere, e con gentile pensiero, propose un telegramma di omaggio e di saluto ad un'altra notorietà di questa scienza, al prof. Smyly¹¹⁵ che fu e compagno e collaboratore prezioso del Grenfell.

L'oratore ha destato un interesse grandissimo ed ha dato alla sua conferenza attrattive veramente speciali; dapprima discusse sul come procedono gli scavi e spiegò i sistemi che occorre adottare per la ricerca dei papiri.

Ad Oxyrhynchus tra le scoperte più interessanti sono stati due gruppi, l'uno di una cinquantina di manoscritti specialmente poetici e l'altro di 15 manoscritti, tra i quali vi erano i più interessanti finora scoperti.

Il prof. Grenfell ha enumerato poi alcuni dei papiri più interessanti cominciando da quelli che rientrano nella curiosa serie chiamata da un dotto francese delle «indiscrezioni papirologiche».

Tra i papiri di questo genere sono interessantissimi una lettera di un giovinetto di 15 anni che prega il padre di condurlo ad Alessandria, minacciandolo altrimenti di non mangiare e di non studiare più, ed un altro che è un curioso contratto col quale al principio del II secolo un funzionario metteva un suo schiavo per due anni «en apprentissage» da un professore di stenografia¹¹⁶. In questa serie rientrano pure i numerosi papiri che contengono inviti a pranzo ed infine la dichiarazione di un tale che, essendo sospettato di essere cristiano, faceva constatare che egli aveva fatto il prescritto sacrificio alla divinità dell'Imperatore¹¹⁷.

Dei papiri di carattere religioso è stato trovato un frammento che appartiene probabilmente ad uno degli pseudo-evangelii¹¹⁸. Ha poi un valo-

¹¹⁵ Josiah Gilbert Smyly (Dublino, 10.07.1867-25.12.1948), collaborò con Grenfell e Hunt non solo negli scavi, ma anche nelle edizioni dei testi della serie *P. Tebt.* (vol. I e vol. III); insieme a P. Mahaffy pubblicò *The Flinders Petrie Papyri*, Academy House, Dublin 1905 e da solo i *Greek Papyri from Gurob*, (Cunningham Memoirs 12), University Press (Hodges Figgis & Co-Williams & Norgate), Dublin-London 1921. Cfr. N. PELLÉ, *Josiah Gilbert Smyly (1867-1948)*, in M. CAPASSO (a cura di), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, IV, (Biblioteca degli «Studi di Egittologia e Papirologia» 11), Giardini, Pisa-Roma 2015, pp. 19-23, contributo questo più ampio della scheda di B.C. MCGING, in R.B. TODD (gen. ed.), *The Dictionary of British Classicists*, 3, Thoemmes Continuum, Bristol 2004, s.v. p. 907.

¹¹⁶ Cfr. *supra*, App. p. 289, risp. ntt. 95 e 96.

¹¹⁷ Cfr. *supra*, App. p. 289, nt. 97.

¹¹⁸ Cfr. *supra*, App. p. 269, nt. 26.

re letterario straordinario la scoperta di molte odi bellissime di Pindaro finora sconosciute, in onore di Tebe, di Céos, di Delos e di Delfo¹¹⁹.

Il prof. Grenfell è passato poi ad illustrare un papiro storico di grandissimo interesse, forse il più interessante dopo quello scoperto nel 1890, che conteneva la «Costituzione di Atene» di Aristotele¹²⁰. Questa storia riguarda gli anni 396 e 395 ed è una continuazione come quella di Senofonte, della storia di Tucidide. Se l'autore di essa, che si crede sia Teopompo, non può rivaleggiare con Tucidide, certo ci si rivela per lo studio dei dettagli come per la sintesi profonda, per le vedute moderne, per la ricerca delle cause e per l'acume psicologico di molto superiore a Senofonte¹²¹.

Oltre a questi papiri, già pubblicati nella quarta parte degli «Oxyrhynchus Papyri» a cura della «Egypt Exploration Fund», un altro importantissimo ne sarà pubblicato quanto prima; sono 300 linee di una tragedia perduta di Euripide, intitolata «Hypsipyli»¹²². Con questi frammenti, insieme ai piccolissimi già noti, si può ricostituire tutta la tragedia, che è una delle più belle di Euripide.

Ora gli scavi di Oxyrhynchus sono terminati, e l'anno venturo cominceranno ricerche su campo nuovo.

Il conferenziere ha terminato constatando l'enorme sviluppo della conoscenza del mondo greco in seguito alle recenti scoperte e l'importanza dell'ellenismo che, in questa epoca di materialismo, riconduce il nostro spirito alle fonti stesse della nostra civiltà.

La lettura fu seguita da un interesse grandissimo, molto ammirate le nitide proiezioni. L'illustre prof. Grenfell fu vivamente applaudito.

Fra gli intervenuti vidi l'on. Prefetto Annaratone¹²³ con la gentile signorina, l'on. Pandolfini¹²⁴, il mag. Chapman¹²⁵ e signora, il comm. Biagi¹²⁶, il senatore Villari, comm. Barbèra, conte Moretti e signora e signori-

¹¹⁹ Cfr. *supra*, App. p. 270, nt. 28.

¹²⁰ F.G. KENYON, *Aristotle on the Constitution of Athens*, Bell, London 1891.

¹²¹ Cfr. *supra*, App. p. 273, nt. 33.

¹²² Cfr. *supra*, App. p. 289, nt. 99.

¹²³ Antonio Annaratone (Frascarolo, PV, 23.08.1844 - Frascati, RM, 21.08.1922), laureatosi in Giurisprudenza, fu Prefetto di Brescia (dal 1892), Agrigento (dal 1894), Novara (dal 1895), Parma (dal 1896), Bari (dal 1898), Livorno (dal 1900), Firenze (dal 1904) e Roma (dal 1908 al 1914). Insignito delle onorificenze dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e dell'Ordine della Corona d'Italia, fu Senatore del Regno dall'aprile del 1905. Su di lui si veda GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], s.v. pp. 111-112.

¹²⁴ Roberto Pandolfini (Firenze, 29.12.1862 - Arezzo, 20.03.1917), discendente da una antica famiglia nobile, dedicò la sua vita alla carriera militare.

¹²⁵ Coleman Chapman jr. era console degli Stati Uniti d'America a Roma (fino al 1915), dopo esser stato Segretario della Legazione americana a Berlino.

¹²⁶ Guido Biagi (Firenze, 29.01.1855-6.01.1925), laureatosi all'Istituto di Studi Superiori,

na, marchese Bourbon Del Monte¹²⁷, gen. Cecconi, conte e contessa Serri-
stori¹²⁸, contessa Rasponi¹²⁹, comm. Talpo, miss. Hall¹³⁰, signor Arbo, dott.
Tirinnanzi¹³¹, Spranger¹³², mr. Oswald¹³³, chim. Caselli, cav. Riva, prof. Ro-

Pratici e di Perfezionamento di Firenze, spese la sua vita nella riorganizzazione delle più impor-
tanti biblioteche, anche in qualità di membro della Giunta consultiva per le biblioteche del Mini-
stero della Pubblica Istruzione: la Biblioteca Nazionale di Roma, poi quella di Firenze, fino a diri-
gere la Marucelliana, la Riccardiana e infine la Laurenziana (1889-1923). Fu fondatore e direttore
della «Rivista delle biblioteche e degli archivi», nonché corrispondente de «Il Marzocco» e ani-
matore costante della *Leonardo*. Su di lui si veda P. FASANO, *DBI* 9, Istituto della Enciclopedia Ita-
liana-Società Grafica Romana, Roma 1967, s.v. pp. 826-827.

¹²⁷ Probabilmente Carlo Bourbon del Monte Santa Maria, principe di San Faustino, nato a
Roma il 16.03.1868 e ivi morto il 25.05.1917.

¹²⁸ Si tratta di Ortensia De la Gandara y Plazola e di Umberto Settimio Paolo Vittorio Serri-
stori (Firenze, 9.01.1861-19.01.1941). Laureato in Giurisprudenza, spese la vita in Diplomazia nel
Ministero degli Affari Esteri, recandosi a Vienna, Pietroburgo, Londra, Berlino e Parigi. Senatore
del Regno dal dicembre del 1913, fu insignito delle onorificenze di Gran Cordone dell'Ordine
della Corona e Grand'Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Su di lui si vedano GEN-
TILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [App. nt. 53], S-Z, s.v. p. 2217 e GRASSI
ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], S-T, s.v. pp.
3945-3946.

¹²⁹ Gabriella Rasponi Spalletti (Ravenna, 10.04.1853 - Roma, 29.09.1931), contessa d'origine,
mostrò sempre interesse verso il mondo della cultura, aprendo le porte della propria villa ubicata
davanti al Quirinale a esponenti del giornalismo, della politica e a filosofi, e si occupò di opere
filantropiche in soccorso dei bisognosi (come madri sole e terremotati). Su di lei si veda S. BAR-
TOLONI, *DBI* 86 cit. [App. nt. 85], s.v. pp. 543-545.

¹³⁰ Probabilmente Costanza Hall, figlia di Alfred Hall imprenditore stanziatosi in Toscana.

¹³¹ Forse Ferdinando Tirinnanzi (Firenze, 1878-25.07.1940), studiò a Firenze, ove rimase ad
insegnarvi all'Istituto Tecnico Galileo Galilei. Partecipò della vita culturale fiorentina, fu giorna-
lista, critico d'arte, scrittore, poeta e drammaturgo. A lui «Il Marzocco» dedica solo una decisa
stroncatura della rappresentazione del suo dramma *La vittoria dei vinti*, cfr. «Il Marzocco» a. XIII,
nr. 18 (3.05.1908), pp. 4-5 *Marginalia*. Tuttavia il cattivo giudizio è perfettamente comprensibile,
essendo il Tirinnanzi grande amico di Giovanni Papini, avversario del gruppo 'vitelliano'.

¹³² Forse si tratta di Robert William Spranger, marito di Costanza Hall, che fu maggiore
azionista dell'azienda Magona dal 1891 (denominata Spranger Ramsay e C. La Magona d'Italia),
l'azienda maggiore produttrice di lamiere e bande stagnate d'Italia, con sede a Piombino. Egli fu
anche amante dell'arte tanto da guadagnarsi la nomina di ordinario alla R. Accademia delle Arti
e del Disegno di Firenze. Oppure, forse con più probabilità, è il figlio John Alfred Spranger, pos-
sidente, ingegnere ferroviario e agronomo, appassionato di arte, fotografia e archeologia. En-
trambi furono soci della Società Anonima Fratelli Alinari Edizioni Artistiche I.D.E.A. (si veda Z.
CIUFFOLETTI - E. SESTI, *Il cammino di un'I.D.E.A. Alinari 1920-2002*, in A.C. QUINTAVALLE - M. MAF-
FIOLI, *Fratelli Alinari. Fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo 1852/2002*, Alinari, Firen-
ze 2003, pp. 239-251, in part. p. 240).

¹³³ Probabilmente Carlos Oswald (Firenze, 18.10.1882 - Petrópolis, Rio de Janeiro, 14.02.
1971), artista poliedrico che aveva compiuto gli studi secondari di fisica e matematica a Firenze,
per poi entrare nell'Accademia di Belle Arti, ed era appena rientrato in Europa dopo una prima
esposizione personale in Brasile. Dopo aver perfezionato la propria tecnica a Firenze con Carl
Strauss, insegnò disegno nel Liceo delle Arti di Rio de Janeiro.

mani¹³⁴, mr. Walter, dott. Giarrè Ashburner (*sic*)¹³⁵, W. Percy¹³⁶, prof. Campodonico¹³⁷, dott. Pernier¹³⁸, prof. Terzaghi¹³⁹, cav. Rostagno¹⁴⁰, avv. Mauri, prof. Tosi¹⁴¹, Schiff¹⁴², prof. Milani¹⁴³, signora Peyretti, m.lle Millais, prof.

¹³⁴ Su Fedele Romani cfr. *supra*, p. 69, nt. 132.

¹³⁵ Si tratta probabilmente di Walter Ashburner (Boston, 1864 - Firenze, 1936), che comparirà nel 1917 tra i fondatori del British Institute di Firenze, su cui cfr. *supra*, p. 148, nt. 261. Conclusi gli studi secondari a Londra e gli studi universitari in Lettere a Oxford, fece parte del Comitato di Gestione delle Università inglesi, per poi trasferirsi a Firenze nel 1903, occupandosi di studi classici. Dopo una breve parentesi a Oxford come docente di Giurisprudenza dal 1926 al 1929, dimorò a Firenze fino alla morte.

¹³⁶ Vista l'approssimazione dell'estensore di questo articolo nel citare alcuni nomi, non escludo che dietro questo nome si possa nascondere un nome di battesimo piuttosto che un cognome.

¹³⁷ Probabilmente Aldemiro Campodonico (Filottrano, AN, 11.01.1880 - Firenze, 17.11.1956), che, laureato a Bologna in Giurisprudenza, avvocato, si trasferì a Firenze ove prese parte alla vita politica come consigliere comunale. Esercitò anche attività editoriale, acquistando le azioni di alcune note testate giornalistiche.

¹³⁸ Luigi Pernier (Roma, 23.11.1874 - Rodi, 18.08.1937). Laureato in Lettere a Roma, ebbe una borsa triennale per la Scuola Italiana di Archeologia a Roma, dopo la quale partecipò alla Missione Archeologica a Creta, divenendone direttore dal 1906 al 1909 e rinvenendo nel 1908 il famoso disco di Festos. Dal 1909 al 1915 fu direttore della Scuola Archeologica Italiana ad Atene. Nel 1915 vinse il concorso per la direzione del Museo archeologico di Firenze e dal 1919 fu Sovrintendente per gli Scavi e i Musei archeologici dell'Etruria. Insegnò Archeologia all'Istituto di Studi Superiori di Firenze con diverse qualifiche. Fu direttore della Missione a Cirene dal 1925 e a Creta dal 1930. Su di lui si veda E. CATANI, *DBI* 82, Istituto della Enciclopedia Italiana-Stamperia Artistica Nazionale S.p.A., Roma-Trofarello (TO) 2015, pp. 406-409.

¹³⁹ Su Nicola Terzaghi cfr. *supra*, pp. 67-68, nt. 129.

¹⁴⁰ Su Enrico Rostagno cfr. *supra*, pp. 68-69, nt. 131.

¹⁴¹ Pietro Tosi (1850-1928), fu latinista e poeta. A lui si devono alcuni volumi di componimenti in prosa e in versi, e soprattutto l'edizione delle Satire di Persio (G.C. Sansoni, Firenze 1911). Di lui si conservano in Laurenziana cinque lettere inviate a E. Rostagno, delle quali una con giudizio su alcuni poeti a lui contemporanei.

¹⁴² Forse Ugo (Hugo) Schiff (Francoforte sul Meno, 26.04.1834 - Firenze, 08.09.1915), docente dal 1868 di Chimica all'Istituto Superiore di Firenze e direttore dello stesso dal 1887. Ad oggi il Dipartimento di Chimica dell'Università di Firenze porta il suo nome, e gli dedica una bella pagina on line: <<https://www2.chim.unifi.it/vp-145-ugo-schiff.html>>. Su di lui si veda M. CIARDI, *DBI* 91 cit. [App. nt. 79], s.v. pp. 480-483. Oppure il Roberto Schiff che compare tra gli associati; cfr. *infra*, p. 324.

¹⁴³ Luigi Adriano Milani (Verona, 26.01.1854 - Firenze, 9.10.1914), conclusi gli studi secondari a Verona, si trasferì a Firenze per frequentare l'Istituto di Studi Superiori. Realizzò, su incarico, il catalogo delle monete scoperte a Venera (VR); tra il 1878 e il 1880 ebbe una borsa di studio alla Scuola Italiana d'Archeologia e successivamente l'incarico di schedatura del Medagliere del Museo archeologico di Firenze, che stava mutando sede, ampliandosi con una sezione etrusca, e del quale fu il primo direttore dal 1884 alla morte. Insegnò Archeologia all'Istituto di Studi Superiori dal 1883 come libero docente per divenire ordinario nel 1902. Fu marito di Laura Comparetti, figlia di Domenico, membro di varie Accademie e tra gli altri incarichi politici, fu membro del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti (1909-1911). Su di lui si veda F. VISTOLI, *DBI* 74, Istituto della Enciclopedia Italiana-Abramo Printing & Logistics S.p.A., Roma-Catanzaro 2010, s.v. pp. 442-445.

Corcos¹⁴⁴, Ciabattari, prof. Pistelli, prof. Bianchi, prof. Sinigaglia, dott. Taf-fen, ing. Santarelli, m^o Cordara¹⁴⁵, Galli¹⁴⁶, Casallis, dott. Grazzini, Strom-boli¹⁴⁷, ecc.

6¹⁴⁸

Appunti per la preparazione dell'articolo *I papiri e l'Italia* (1908)

Pap. Fior. n° 1

In questi ultimi anni si son visti in commercio molti papiri provenien-ti da Antaiupolis e provincia (= Kau el-Kebîr¹⁴⁹). Bisognerebbe studiare in qual sito di quella provincia conviene scavare.

Per scavi occorrono annualmente 15000 lire, almeno per 5 anni,

¹⁴⁴ Vittorio Matteo Corcos (Livorno, 4.10.1859 - Firenze, 8.11.1933), studente all'Accademia di Belle Arti di Firenze, fu riconosciuto ben presto pittore e ritrattista di alto livello. Frequentava gli ambienti culturali caratterizzanti «Il Marzocco», di cui era pittore ufficiale e articolista occasionale, elemento che deve averlo spinto a partecipare ad una conferenza così specialistica. Su di lui si veda C. SIST, *DBI* 28, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1983, s.v. pp. 784-786.

¹⁴⁵ Carlo Cordara (Torino, 14.03.1866 - Firenze, 10.03.1930), laureato in Giurisprudenza a Pisa, dedicò la sua vita alla musica, in veste di compositore e critico musicale, del cui lavoro sono frutto anche vari articoli in alcune riviste culturali tra le quali «Il Marzocco» (che gli dedicò anche tre articoli dopo la morte; cfr. C. ROTONDI [a cura di], *Il Marzocco (Firenze 1896-1932). Indici*, [Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», Studi III], L.S. Olschki, Firenze 1980, I, p. 471). Compose brani per alcune liriche di Leopardi e di Angiolo Orvieto. Su di lui si veda P. CARABA, *DBI* 28 cit. [App. nt. 144], s.v. pp. 788-789.

¹⁴⁶ Forse Edoardo Galli (Maierà, CS, 3.05.1880 - Roma, 24.07.1956). Laureatosi a Roma in Lettere, fu dal 1907 al 1923 Segretario nel Museo Nazionale di Firenze, occupandosi anche di scavi a Fiesole, per poi passare a Pisa come libero docente di Archeologia, per un tempo molto breve. Prese infatti la direzione prima della Soprintendenza ai Monumenti della Calabria e della Lucania fino al 1936, poi di quella delle Marche, Umbria e Abruzzo fino al 1947. Spese l'ultima parte della sua vita lavorando presso la Biblioteca dell'Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte di Roma. A lui si deve la fondazione nel 1932 del Museo Nazionale di Reggio Calabria, che oggi ospita i celebri Bronzi di Riace.

¹⁴⁷ Su Pietro Stromboli cfr. *supra*, pp. 108-109, nt. 196.

¹⁴⁸ Foglio manoscritto A4 piegato in due e scritto sulle quattro facciate ricavate. IT ACGV Or.4.13.07.1. Si tratta di appunti presi per la stesura del testo dell'articolo *I papiri e l'Italia*, edito da An. Orvieto e riprodotto *infra* al numero seguente. Le prime tre pagine sono di mano del Vitelli, la quarta (da «Rapporto Annuale alla Società...») è di mano di Orvieto. Molti spunti sono stati usati nell'articolo succitato; altri tralasciati.

¹⁴⁹ In realtà Kau el-Kebir è il nome moderno della stessa Antaeopolis, che sorge nel governatorato di Sohag, a circa 500 km dal Cairo.

(Schiaparelli¹⁵⁰ per Egittologia ebbe dal Re 60000, in quattro anni. I risultati non sono ancora pubblicati, ma sono importantissimi).

In complesso nei primi due viaggi (1902/3 e 1904) Vitelli spese circa 9000, comprese spese di viaggio, e acquisto circa 400 documenti.

Frammenti di un commentario a commedie perdute di Aristofane¹⁵¹.
Frammenti omerici molti (uno almeno importantissimo del 1° libro dell'Iliade¹⁵², pubbl. da A. Ludwich nel *Philologus*¹⁵³ e poi da Hefermehl¹⁵⁴).

Frammenti di due poemi e poemetti epici mitologici (At. e R.)¹⁵⁵

Frammenti di un libro di palmomanzia pubbl. (Ath. (*sic*) e R.)¹⁵⁶

Frammenti filosofici.

Documenti pubbl. e privati.

Fajûm { Theadelphia, Euemeria I¹⁵⁷
Fayoum towns and their papyri¹⁵⁸,
Tebtunis papyri I-II¹⁵⁹
Hibeh vol 1° da vedere prefaz.¹⁶⁰
Oxyrhynchus .5 volumi¹⁶¹

¹⁵⁰ Su Ernesto Schiaparelli si veda *supra*, almeno pp. 90-92, nt. 165.

¹⁵¹ Probabilmente G. COPPOLA, *PSI VII 846, Frammenti di commedia (Aristofane?)*, pp. 151-152, di provenienza incerta.

¹⁵² F. MALTOMINI, *PSI XV 1454, Iliade I 484-494, var.*, pp. 7-8, di provenienza incerta.

¹⁵³ A. LUDWICH, *Fragment einer unbekanntenen Iliasrecension*, «*Philologus*» LXIII (1904), pp. 473-475.

¹⁵⁴ E. HEFERMEHL, *Studien zu den Homerpapyri*, «*Philologus*» LXVI/4 (1907), pp. 192-201.

¹⁵⁵ G. VITELLI, *Da Papiri Greci dell'Egitto VIII*, «A&R» a. VII, nrr. 71-72 (nov.-dic. 1904), coll. 354-357, in part. 2) *Frammenti d'ignoto poeta*, coll. 356-357, da lui riedito in *P.Flor. III 390, Frammenti epici*, p. 129, provenienti da Hermupolis Magna.

¹⁵⁶ G. VITELLI, *Da Papiri Greci dell'Egitto IV*, «A&R» a. VII, nrr. 61-62 (genn.-febb. 1904), coll. 32-42, riedito da A. POLVERINI, *P.Flor. III 391, Frammento di un libro Palmomanzia (sic)*, pp. 130-133. Si veda S. COSTANZA, *Corpus Palmomanticum Graecum*, (*Papyrologica Florentina XXXIX*), Gonnelli, Firenze 2009, pp. 43-52.

¹⁵⁷ Hârit e Kasr el Banât, sono le località dalle quali proviene il maggior numero di papiri editi nel volume di cui alla nota successiva.

¹⁵⁸ B.P. GRENFELL - A.S. HUNT - D.G. HOGARTH, *Fayûm Towns and their Papyri*, (*Graeco-Roman Memoirs 3*), Egypt Exploration Fund-Horace Hart, London-Oxford 1900.

¹⁵⁹ B. GRENFELL - A.S. HUNT - J.G. SMYLY, *The Tebtunis Papyri. Part I (P.Tebt. I 1-234)*, (*Graeco-Roman Archaeology I*), Henry Frowde-Oxford University Press-Horace Hart, London-New York-Oxford 1902; per il II volume cfr. *supra*, App. p. 268, nt. 23.

¹⁶⁰ Cfr. *supra*, p. 48 e nt. 100.

¹⁶¹ B.P. GRENFELL - A.S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri. Part I, (P.Oxy. I 1-207)*, (*Graeco-Roman Memoirs 1*), Egypt Exploration Fund-Horace Hart, London-Oxford 1898; *Id.*, *The Oxyrhynchus Papyri. Part II, (P.Oxy. II 208-400)*, (*Graeco-Roman Memoirs 2*), Egypt Exploration Fund-Horace Hart, London-Oxford 1899; *Id.*, *The Oxyrhynchus Papyri. Part III, (P.Oxy. III 401-653)*, (*Graeco-Roman Memoirs 5*), Egypt Exploration Fund-Horace Hart, London-Oxford 1903; *Id.*, *The Oxyrhynchus Papyri. Part IV, (P.Oxy. IV 654-839)*, (*Graeco-Roman Memoirs 6*), Egypt Exploration Fund-Horace Hart, London-Oxford 1904; per il V volume, cfr. *supra*, App. p. 269, nt. 25.

Associazione per l'esplorazione dell'Egitto ecc. Da assumere informazioni

Documenti Pap. Fior. n° 50

Lungo contratto di divisione¹⁶²

quattro anni acquistato a Ghizeh¹⁶³ suppergiù per circa 200 lire ital.

Un documento analogo più breve era venale l'anno scorso per 60 sterline.

Rapporto Annuale alla Società Archeologica per l'esploraz. dell'Egitto (inglese) - Graeco-Roman Branch [può essere in Laurenziana]¹⁶⁴

Il governo egiziano fa comunque a metà. (I papiri li rendono a volte dopo averli letti)¹⁶⁵ -

In genere, prov(enienza) a parte quelli venduti dai mercanti oggi non se ne trovano quasi. Bisogna scavare.

7¹⁶⁶

Articolo di giornale (19.01.1908)

I papiri e l'Italia

La sosta che B. P. Grenfell, accompagnato dal suo collaboratore J. G. Smyly, ha cortesemente consentito di fare, tra l'Università di Roma e la Sorbona, nelle sale della «Leonardo» a Firenze, è valsa a ravvivare in alcuni uomini di studio l'interesse per le ricerche dei papiri greci in Egitto. Virtù d'un esempio magnifico, che ci viene dalla terra dei meditati ardimen-

¹⁶² G. VITELLI, *P.Flor.* I 50, *Divisione di proprietà*, pp. 83-92, proveniente da Hermupolis Magna.

¹⁶³ «Il papiro fu da me acquistato nel Gennaio del 1904, in luoghi diversi. Era ancora in *volumen*, del quale la parte superiore (cioè le prime 20 linee all'incirca, di ciascuna colonna) mi fu venduta da indigeni di Aschmunên, il resto da un negoziante di Medinêt el Fajûm», vd. *P.Flor.* I, p. 84.

¹⁶⁴ In realtà nella Biblioteca Medicea Laurenziana non si conserva tale rapporto.

¹⁶⁵ Cfr. *supra*, p. 227, nt. 382.

¹⁶⁶ An. ORVIETO, *I papiri e l'Italia*, «Il Marzocco» a. XIII, nr. 3 (19.01.1908), p. 1; il testo dell'articolo è qui trascritto dal documento illustrativo della neonata *Società*, stampato nel giugno del 1908; cfr. *infra*, nr. 16, pp. 327-328. Poche le varianti tra i due testi; a parte alcune virgole sostituite da tratti lunghi e altre divergenze nella punteggiatura, l'articolo di giornale era più accurato: nella presente trascrizione «e che con tanto maggiore efficacia» sostituisce il corretto «e che con tanta maggiore». Piccole variazioni: «cambiate in Egitto» al posto dell'originale «mutate» (p. 276). Bizzarro invece il refuso, piuttosto unico nel «Marzocco», «iniziato qualche hanno fa» (p. 275)!

ti, e che con tanto maggiore efficacia s'imprime nell'animo dei pochi ben disposti quanto più sobrio è il discorso di chi ne narra le vicende. Perché l'uomo abituato a rивocar dalle tombe greche dell'Egitto le voci dei grandi e le voci dei piccoli, mute da diecine di secoli; colui che ci ha fatto udire parole ignote di Sofocle e d'Euripide, di Saffo e di Pindaro, di Gesù e di Paolo, e ha spirato il soffio della seconda vita in una folla multiforme che compra e vende, fa leggi e le trasgredisce, salda conti e dà quietanza, promuove sequestri, porge petizioni, paga tasse – allora come oggi – quest'uomo che ha passato tredici inverni fra le rovine del Fajùm a scavare, a scoprire, a raccogliere e tredici estati a Oxford a decifrare, a interpretare, a illustrare; quest'uomo d'azione e di studio, miracolo d'energia e di dottrina che – come disse il Vitelli – «vola vivo per le bocche degli uomini» parla della sua grande opera con una semplicità austera che, nella terra di Cicerone, nel paese della retorica endemica, stupisce ancor più dell'opera stessa. E si stenta quasi a credere che sia davvero un uomo di prim'ordine. Eppure è un uomo di prim'ordine, che a soli trentotto anni ha già – insieme col suo indivisibile Hunt – elevato un edificio che il tempo non potrà distruggere. – Fortuna! diranno i soliti che sorridon di tutto. Risponderò col Vitelli che la Fortuna, nonché esser cieca, «ha gli occhi bene aperti, e concede i suoi favori a chi per ingegno, dottrina e laboriosità non solo, ma anche per costanza e perseveranza li merita. E oseremmo forse dire di meritargli a tal patto anche noi, che con l'aver grattato un po' di terriccio in Aschmunên crediamo di aver fatto tutto?»¹⁶⁷.

Eppure l'Italia – che oggi s'appaga d'esser la prima nelle corse d'automobili – è stata in altri tempi la prima anche nei papiri. Si può anzi dire che la *papirologia* l'ha iniziata l'Italia, colla famosa scoperta dei rotoli d'Ercolano, e con l'opera – lenta ma continua – dello svolgerli e del pubblicarli. Non che prima di quella scoperta s'ignorasse affatto tal genere di documenti – basterebbe l'*Istoria diplomatica* del Maffei¹⁶⁸ a provare il contrario – ma certo se ne aveva scarsa esperienza. Tanto che alla prima i papiri ercolanesi furon creduti carboni di nessun pregio, e poco mancò che non li buttassero via.

¹⁶⁷ Vd. *supra*, App. p. 267, nt. 20.

¹⁶⁸ Scipione Maffei (Verona, 1.06.1675-12.02.1755), uomo eclettico, appassionato di poesia, letteratura, antiquaria, fu tra i fondatori del *Giornale de' letterati d'Italia* nel 1708. Studiò alcuni codici della Biblioteca capitolare di Verona, che non erano mai stati visti. Su di lui di veda la ricchissima voce di G.P. ROMAGNANI, *DBI* 67, Istituto della Enciclopedia Italiana-Abramo Printing S.p.A., Roma-Catanzaro 2006, s.v. pp. 256-263. Qui si cita l'*Istoria diplomatica che serve d'introduzione all'arte critica in tal materia. Con raccolta de' Documenti non ancor divulgati, che rimangono in Papiro Egizio*, Alberto Tumermani, Mantova 1727.

Per caso – scrive il Comparetti in una sua lucida Relazione all'Accademia dei Lincei¹⁶⁹ – per caso si riconobbero segni di scrittura su taluno di essi e si vide che i creduti carboni erano nientemeno che manoscritti. Ma come aprirli, così fragili e friabili e tanto realmente carboni che tingono la mano di chi li tocca? Come svolgere il papiro arrotolato in volume, con una superficie rugosa e ineguale, estremamente compresso e rigido? Fu un ingegnoso italiano, il Piaggio¹⁷⁰, ad escogitarne il metodo: sicché nel 1754 – poco più d'un anno dopo il ritrovamento – si poté svolgere il primo papiro: di Filodemo, sulla musica¹⁷¹.

Ma dallo svolgimento del primo papiro alla pubblicazione del primo volume della prima serie d'Ercolano – in grazia degli indugi davvero meridionali dell'Accademia ercolanese fondata nel 1756¹⁷² – passarono la bellezza di trentasette anni. Quel volume uscì nel 1793¹⁷³; e nel 1855¹⁷⁴ uscì l'undicesimo che fu anche l'ultimo della prima serie: un secolo, in tutto... In compenso, però, il lavoro era condotto maluccio – come si poteva in quei tempi – e al governo napoletano era costato un occhio della testa. Altri denari, e molti, e non sempre bene, spese poi anche il governo italiano; sicché nel 1880 Domenico Comparetti valutava a due milioni di lire l'uscita complessiva. Averli ora due milioni da spendere! Ci sarebbe da rendere all'Italia il primato anche nei papiri. Ma un posticino, e fors'anche un

¹⁶⁹ D. COMPARETTI, *Relazione sui papiri ercolanesi*, «Atti della R. Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», S. III, V (1879-1880), pp. 145-179, una relazione letta all'Accademia il 17.02.1878 e riedita con lo stesso titolo nel volume di D. COMPARETTI - G. DE PETRA, *La Villa ercolanese dei Pisoni, i suoi monumenti e la sua biblioteca. Ricerche e notizie*, E. Loescher, Torino 1883, pp. 55-88. Sull'argomento si veda anche S. CERASUOLO (a cura di), *Tra papirologia e archeologia ercolanesi. I Carteggi Comparetti-de Petra*, (Carteggi di Filologi 5), Dipartimento di Filologia e Linguistica, Messina 2005.

¹⁷⁰ Antonio Piaggio (1713-1786), padre scolopio, "scrittore" per la lingua latina nella Biblioteca Vaticana, si trasferì a Portici per realizzare il restauro dei papiri carbonizzati. A lui è dovuta l'invenzione di una macchina adatta allo svolgimento dei papiri e di un sistema di fissaggio dei frammenti su tela o pellicola di battiloro. Su di lui si veda la bibliografia citata da F. LONGO AURICCHIO, *La figura del P. Antonio Piaggio nel carteggio Martorelli-Vargas*, in M. GIGANTE (a cura di), *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi 2*, (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie VI 1; I Papiri Ercolanesi IV), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1986, pp. 15-23, in part. p. 18, nt. 8.

¹⁷¹ Si tratta del *P. Herc. 1497*, poi edito da Carlo Maria ROSINI, *Herculansium voluminum quae supersunt Tomus I*, Regia Typographia, Napoli 1793.

¹⁷² La *Regale Accademia Ercolanese* era stata fondata il 13 dicembre 1755 per volere di Carlo III di Borbone, ed era finalizzata allo studio e alla pubblicazione delle antichità ritrovate ad Ercolano, soprattutto dopo la ripresa degli scavi nel 1734. Scopo principale doveva essere accelerare i tempi di edizione e forse a questo scopo va ricondotta l'ironia dell'Orvieto.

¹⁷³ Cfr. *supra*, App. nt. 171.

¹⁷⁴ G. QUADRARI - A.A. SCOTTI - G. GENOVESI, *Herculansium voluminum quae supersunt Tomus I*, Regia Typographia, Napoli 1855, contenente l'edizione del *De rhetorica* filodemeo.

buon posto, si potrebbe riconquistarlo con meno, con molto meno di due milioni. Per andare in Egitto a intraprendere qualche scavo metodico – sul tipo di quelli che inglesi, tedeschi e francesi compiono da anni – bastano poche diecine di migliaia di lire; e c'è il caso di ricavarne tesori. Ma ci vuole un ente, un'associazione con fondi propri, che garantisca all'impresa continuità e sicurezza per un certo numero d'anni: quattro o cinque almeno. Altrimenti non è possibile concluder nulla.

Anni sono – dopo il favorevole esperimento dei signori Grenfell e Hunt, che già apprestavano a pubblicare quel primo volume di papiri greci, del quale fra noi diede notizia il Chiappelli¹⁷⁵ – si pensò in Inghilterra a costituire su basi stabili la Sezione Greco-Romana (*Graeco-Roman Branch*) della «Società per le ricerche in Egitto» (*Egypt Exploration Fund*) e si rivolse un appello agli amatori di cose classiche perché volessero liberamente concorrere. Occorrevano almeno 600 sterline all'anno: 464 erano sottoscritte prima che la circolare a stampa venisse diramata al pubblico! – Oggi la Sezione Greco-Romana non è meno solida delle altre Sezioni per gli scavi inglesi in Egitto: e ha un bel numero di soci che pagano o una ghinea all'anno, o venticinque sterline per una volta sola.

«Ma in Italia... – borbottano i sullodati professori di scetticismo – in Italia...»: par di sentirli. Ebbene, proviamoci a far qualche cosa di simile anche in Italia: una volta tanto diamoci il lusso d'un poco di fede. Sarà un ottimo esercizio, una ginnastica salutare; tanto più salutare quanto più disinteressato è lo scopo cui debbono tendere i nostri sforzi. Anche i muscoli dell'ideale hanno bisogno di moto. Moviamoci dunque, o per dir meglio riprendiamo il movimento iniziato qualche anno fa, con risultati che a chi può giudicare sembrano notevolissimi. Lo avete già dimenticato o non lo avete saputo mai?

Nel 1902 Pasquale Villari¹⁷⁶ – con quell'ardore che gli anni non riesco-

¹⁷⁵ Alessandro Chiappelli (Pistoia, 20.11.1857 - Firenze, 4.11.1931), laureatosi in Lettere e Filosofia a Firenze, fu ordinario di Storia della filosofia a Napoli dal 1886 al 1908. Dopo il ritiro dall'università, fu consigliere comunale a Firenze e Senatore del Regno dal marzo del 1915. Socio delle Accademie dei Lincei, delle Scienze di Torino, Pontaniana e della Crusca, fu insignito della onorificenza di Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Scrisse molti articoli per «Il Marzocco»; cfr. ROTONDI (a cura di), *Il Marzocco. Indici*, I cit. [App. nt. 145], pp. 58-60. Per questa presentazione del I volume dei *P.Oxy*, cfr. CHIAPPELLI, *I papiri di Oxyrhynchus* cit. [App. nt. 2]. Un'altra recensione ad un papiro d'Ossirinco si ha in *Le nuove Parole di Gesù scoperte in un papiro egizio*, «Nuova Antologia», S. IV, LXXI (1897) pp. 524-534, ovvero il contenuto del primo papiro di Ossirinco. Sul Chiappelli si vedano C. COEN, *DBI* 24 cit. [App. nt. 64], s.v. pp. 493-496, GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], C, s.v. pp. 1091-1093 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [App. nt. 53], C-D, s.v. pp. 621-623.

¹⁷⁶ Su Pasquale Villari si veda *supra*, pp. 42-43, nt. 90.

no ad attenuare nonché a spegnere, e con quella sua nobile facoltà di interessarsi agli studi anche più lontani dai suoi propri – promosse l'acquisto di alcuni papiri egiziani, seguendo così l'esempio dato due anni prima dalla *Società degli Studi Classici* presieduta dal senatore Comparetti. E – pare impossibile – senza articoli di giornali, senza circolari, senza rumore di sorta, riuscì a raggranellare una discreta sommetta, che diede modo a Girolamo Vitelli di partire per l'Egitto sullo scorcio del 1902¹⁷⁷ alla ricerca dei preziosi documenti. Alcuni amici – come Elia Lattes¹⁷⁸, Pietro Stromboli¹⁷⁹, Giustino Fortunato¹⁸⁰ – avevano, senza farsi pregare, messo mano alla borsa e dato quello che occorreva. Gente curiosa, eh? Ma insomma, tutti italiani. – Il Vitelli partì per la terra promessa dei papiri e ritornò con un bel bottino: ripartì una seconda volta nel 1904 e ritornò ancora con molta preda. E non riportò soltanto – come alcuni credono, a torto – documenti pubblici e privati in gran copia: ma anche taluni frammenti letterari e filosofici di singolarissimo pregio.

Tali sono, infatti, i frammenti omerici – dei quali uno almeno importantissimo, del primo libro dell'*Illiade*¹⁸¹, fu pubblicato prima da A. Ludwich nel «*Philologus*» e poi da Hefermehl –; tali i frammenti di scolii ad una commedia (*sic*) perduta di Aristofane – dei quali si occupa il Comparetti¹⁸² –; tali i frammenti di due poemi o poemetti mitografici pubblicati dal Vitelli stesso nell'«*Atene e Roma*»¹⁸³ –; tali i frammenti d'un libro di pal-

¹⁷⁷ Per l'anno, in realtà il 1903, si vd. *supra*, App. p. 264, nt. 9.

¹⁷⁸ Per Elia Lattes, si veda *supra*, pp. 79-80, nt. 147.

¹⁷⁹ In verità avevano contribuito sia Pietro Stromboli, che la moglie Berta.

¹⁸⁰ Giustino Fortunato (Rionero in Vulture, PZ, 4.09.1848 - Napoli, 23.07.1932), laureato in Giurisprudenza a Napoli nel 1869, dedicò la sua vita agli studi storici e all'attualità, scrivendo per *La Patria*, *L'Unità nazionale*, *Giornale politico della sera* e la «*Rassegna settimanale*», senza mai esercitare la professione legale. Fu eletto nel collegio di Melfi tra il 1880 e il 1904 e divenne Senatore del Regno nel maggio del 1909. Fu Socio fondatore e presidente onorario dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, Membro della Società di Storia Patria napoletana e del Consiglio degli archivi e fu insignito della onorificenza di Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Di lui Vitelli ricorda, dopo la scomparsa: «scomparso or sono pochi mesi, pur senza essere egli stesso papirologo, seppè sin dagli inizi della nostra Società apprezzare il valore di questi studi e volle contribuire generosamente alla fondazione. Il suo incoraggiamento non ci è venuto mai meno; e non solo io, che ho perduto in lui uno dei miei più cari amici, ma tutti coloro che in ogni campo coltivarono nobili studi devono rimpiangere la sua perdita» (*PSI* X, E. Ariani, Firenze 1932, p. IX). Su di lui si vedano M. GRIFFO, *DBI* 49, Istituto della Enciclopedia Italiana-Arti Grafiche Abramo S.r.l., Catanzaro-Roma 1997, s.v. pp. 247-255, GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], D-F, s.v. pp. 1979-1980 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [App. nt. 53], E-L, s.v. pp. 1111-1112.

¹⁸¹ Cfr. *supra*, App. p. 298, nt. 152.

¹⁸² D. COMPARETTI, *P.Flor.* II 112, *Commento ad una commedia perduta di Aristofane*, pp. 9-18, Tav. II.

¹⁸³ Cfr. *supra*, App. p. 298, nt. 155.

momanzia pubblicati nello stesso periodico¹⁸⁴; tali finalmente quelli d'un trattato filosofico sull'educazione, affidati anch'essi alle cure del Comparetti¹⁸⁵.

Ma di gran lunga più copiosa, e sott'altri rispetti non meno importante, è la raccolta dei documenti privati e pubblici. Ne è esempio insigne la corrispondenza Eroniniana, di più che 160 lettere d'affari rurali dirette da proprietari ed agenti ad un tal Eronino agente di campagna pei villaggi di Theadelphia, Thraso ecc. ai tempi di Gallieno. – Fra i documenti di vita vissuta ce n'è uno, e precisamente il N. 50 del volume «Papiri fiorentini – Documenti pubblici e privati dell'età romana e bizantina – per cura di G. Vitelli»¹⁸⁶ che si presta mirabilmente a dimostrare quanto già in pochissimi anni siano cambiate in Egitto le condizioni di vendita dei papiri, e come occorra, se si vuol ottenere qualche cosa, mutar tattica e volgersi agli scavi. Il Vitelli che cosa faceva? Andava in Egitto – c'è stato in tutto tre volte – e lì dai mercanti acquistava quanti più papiri gli era consentito dai mezzi di cui poteva disporre. Ebbene, nel suo primo viaggio gli toccò la fortuna – anche questa era una fortuna meritata – di metter le mani sopra un lungo contratto di divisione (il N. 50 sopracitato) che un mercante di Ghizeh gli cedette per circa duecento lire italiane. Quando l'anno passato l'illustre ellenista tornò in Egitto per la terza volta, la «borsa» dei papiri – al contrario di quell'altra «borsa» – tendeva siffattamente al rialzo, che per un documento analogo a quello, ma più breve, gli chiesero sessanta sterline: 1500 lire, invece di duecento. E il Vitelli – che fra il primo e il secondo viaggio aveva spese circa 9000 lire – in quel terzo viaggio disponeva di poco denaro... E allora? Allora non c'è che una via: rinunciare a comprar papiri dai mercanti, e mettersi anche noi a scavare. Ma dove?

Ecco. In questi ultimi anni si sono visti in commercio molti papiri provenienti da *Antaiu polis* (l'odierna Kau-el-Kebîr): si sa che gl'indigeni ne trovano facilmente, scavando senza metodo: si sa che per ora nessuno ha cominciato a scavare con metodo... Quella provincia potrebbe diventare la nostra Fajûm; e forse – scegliendo bene il luogo più opportuno agli scavi – anche l'Italia vanterebbe fra qualche anno la sua *Oxyrhynchos*.

Ma occorrono 600 sterline all'anno, pari a 15,000 lire, garantite almeno per cinque anni. Si troveranno in tutta Italia 150 persone di buona volontà, che sottoscrivano 100 lire a testa? Io spero di sì. Intanto eccone una.

¹⁸⁴ Cfr. *supra*, App. p. 298, nt. 156.

¹⁸⁵ D. COMPARETTI, *P.Flor.* II 113, *Opera Filosofica*, pp. 19-26, Tav. III.

¹⁸⁶ Cfr. *supra*, App. p. 299, nt. 162.

8¹⁸⁷

Trafiletto di giornale (9.02.1908)

La Società per i papiri

La sottoscrizione per la ricerca dei papiri procede con straordinaria alacrità. Un vero e proprio comitato non è ancor costituito, e già la somma sottoscritta oltrepassa le VENTICINQUEMILA LIRE. Il fiore dell'intelligenza e del mecenatismo toscano seconda – con concordia e con slancio – l'iniziativa d'Angiolo Orvieto.

L'avv. Sangiorgi¹⁸⁸ Sindaco di Firenze, i senatori Villari e Comparetti, l'on. Sidney Sonnino, l'on. Giovanni Rosadi¹⁸⁹, l'on. Giovacchino Bastogi¹⁹⁰, il conte Giovannangelo Bastogi, le contesse Gigliucci¹⁹¹, la marchesa Alfieri di Sostegno¹⁹², Carlo Placci¹⁹³, il dott. Robert Davidsohn¹⁹⁴, il dott. Giacomo Levi¹⁹⁵, il prof. Pietro Stromboli, Lamberto Loria¹⁹⁶ e Giovanni Cosi-

¹⁸⁷ Si tratta della notizia, senza firma (ma da attribuirsi ad An. Orvieto), *La Società per i papiri*, «Il Marzocco» a. XIII, nr. 6 (9.02.1908), p. 3 *Marginalia*. Corsivi e maiuscoli sono stati mantenuti come nell'originale.

¹⁸⁸ Francesco Sangiorgi (Poggibonsi, SI, 23.11.1860 - Firenze, 1922), laureatosi in Giurisprudenza, fu sindaco di Firenze dal 30.07.1907 al 1.08.1909.

¹⁸⁹ Giovanni Rosadi (Lucca, 9.09.1862 - Firenze, 4.04.1925), laureato in Giurisprudenza a Pisa, esercitò l'avvocatura. Fu anche consigliere comunale a Firenze tra il 1895 e il 1898, sottosegretario di Stato al Ministero della Pubblica Istruzione e alle Antichità e belle arti. Senatore del Regno dal gennaio del 1925. Su di lui si veda GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [App. nt. 53], M-R, s.v. pp. 2055-2057.

¹⁹⁰ Giovacchino Bastogi (Livorno, 6.12.1851 - Firenze, 21.12.1919), conte, figlio, insieme al fratello Giovannangelo, del Senatore Pietro, fu a lungo deputato nel collegio di Montepulciano (1892-1904) e Senatore del Regno dal maggio 1909. Su di lui si veda GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], B, s.v. pp. 307-308.

¹⁹¹ Si tratta delle contesse Beatrice Vittoria e Carlotta, la prima delle quali fece parte del Consiglio della Scuola per Infermiere istituita a Firenze nel 1907.

¹⁹² Si tratta di Adele (1857-1937), figlia dei nobili Carlo Alfieri di Sostegno e Giuseppina Benso di Cavour. Spese la sua vita dedicandosi alle opere di beneficenza, in particolare in favore di donne e bambini. Molto vicina a Pasquale Villari, corrispose con lui dal 1888 fino alla di lui morte.

¹⁹³ Carlo Placci (Londra, 23.11.1861 - Firenze, 14.01.1941), studiò in parte anche a Firenze, sebbene i soggiorni in Inghilterra rimasero numerosi e lunghi. Padrone di entrambe le culture, fu corrispondente della «Rassegna Nazionale» de «Il Marzocco», della «Cronaca Bizantina» e del *Corriere della Sera*. Il suo ampio fondo attualmente è conservato presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze.

¹⁹⁴ Robert Davidsohn (Danzica, Polonia, 26.04.1853 - Firenze, 17.09.1937), laureato ad Heidelberg, raggiunse Firenze nel 1889, fermandosi ivi per le ricerche e la redazione di *Geschichte von Florenz*, edita in 4 volumi (Mittler und Sohn, Berlin 1896-1927). Fu socio dell'Accademia delle Scienze di Torino dal 1914.

¹⁹⁵ Cfr. *supra*, p. 108, nt. 195.

¹⁹⁶ Lamberto Loria (Alessandria d'Egitto, 12.02.1855 - Roma, 4.04.1913), dopo aver studia-

mo Cini¹⁹⁷ sono fra i sottoscrittori. Né questi sono tutti toscani. Anche Milano si è mossa subito e ha già mandato adesioni spontanee e calde d'uomini cari all'arte, alle lettere, ad ogni nobile impresa: Guido Cagnola¹⁹⁸, il comm. Giorgio Mylius¹⁹⁹, il prof. Elia Lattes e Achille Cantoni²⁰⁰.

È forse la prima volta che per un'impresa di questo genere si trova in Italia tanto consenso per parte di privati cittadini. Mirabile segno di risveglio e ragione di singolare conforto a chi ami la patria: perché il dar modo a una missione scientifica di compier ricerche in Egitto sotto bandiera italiana, non è soltanto un atto d'illuminato mecenatismo, ma anche, e più ancora di patriottismo elevato.

to Matematica a Pisa, compì un primo viaggio in Asia centrale e meridionale, raccogliendo numerosi oggetti e scrivendo parecchie note sui popoli incontrati; purtroppo sulla via del ritorno un incendio distrusse tutto ciò che aveva raccolto. Facile comprendere il significato di quel 'benemerito': già illustre per le sue ricerche in Nuova Guinea e Papuasias, in gran parte auto finanziate, aveva da pochi anni effettuato un viaggio in Eritrea, portando in Italia migliaia di oggetti che sarebbero confluiti nel 1906 nel primo Museo di antropologia fondato in quell'occasione a Firenze, in un momento di pieno fervore coloniale. Il Loria inoltre dotò tale Museo di una biblioteca propria e di una collana di studi *Pubblicazioni del Museo di etnografia italiana*. Fondatore nel 1910 della *Società di etnografia italiana*, fu anche cofondatore e direttore della rivista «Lares. Bollettino della Società di etnografia italiana» aperta a studi incentrati sull'origine dell'uomo, degli usi e dei costumi dei popoli, ivi compresa la storia delle religioni. Su di lui si veda L. CECI, *DBI* 66 cit. [App. nt. 63], s.v. pp. 133-136.

¹⁹⁷ Giovanni Cosimo Cini (Livorno, 23.02.1840 - Firenze, 6.08.1930), condotti gli studi alla R. Scuola Marina di Genova, fece carriera in Marina fino a diventare tenente di vascello e reggente di sezione del servizio militare nella Marina di Firenze. Dal 1867, abbandonata la Marina, si dedicò con molto profitto all'azienda di famiglia, la cartiera Lima, accompagnandola poi nella fusione con la cartiera Cini. Tra le altre, fu esponente di spicco nella Società italiana per le strade ferrate meridionali. Su di lui si veda N. DANELON VASOLI, *DBI* 25 cit. [App. nt. 67], s.v. pp. 620-621.

¹⁹⁸ Su Guido Cagnola si veda *supra*, pp. 74-75, nt. 140.

¹⁹⁹ Giorgio Mylius (1870-1935), erede dell'azienda tessile di tessuti in cotone del padre, con sede principale a Milano, non riuscì a mantenere i ritmi di produzione e vendita paterne; dopo la morte precoce dell'unico figlio maschio, morì suicida. Sulla sua famiglia e su di lui si veda S. LICINI, *DBI* 77, Istituto della Enciclopedia Italiana-Abramo Printing & Logistics S.p.A., Roma-Catanaro 2012, s.v. pp. 647-650, in part. su di lui p. 649.

²⁰⁰ Achille Cantoni (1844-1914), il padre di Laura, moglie di Angiolo Orvieto, che di lui scrive: «Ultimo di quindici figli e venuto su in campagna. Proprietario di terre nel Mantovano, le aveva lasciate in amministrazione ad un fratello maggiore, e se n'era andato a Milano» (p. 53). Per amore della moglie tentò la vita del bancario alle dipendenze del suocero banchiere, ma fu attirato sempre dalle antichità e dagli oggetti rari e preziosi, che vendeva per acquistarne altri, in una sorta di piccolo commercio privato (cfr. L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, a cura di C. DEL VIVO, [Fondazione Carlo Marchi. Quaderni 11], L.S. Olschki, Firenze 2001, p. 53).

9²⁰¹

Articolo di giornale (24.02.1908)

I papiri d'Ercolano

Grande è l'interesse che nel nostro pubblico destarono le conferenze del filologo inglese Grenfell a Roma e a Firenze. Molti allora invidiarono la fortuna degli inglesi, che rintracciarono preziosi documenti di storia e di letteratura greca; e vi fu chi propose una sottoscrizione per una missione italiana, la quale in altri luoghi dell'Egitto ellenistico riuscisse a porre in luce altri documenti. Parve che s'ignorasse che anche l'Italia possedeva una raccolta notevole di papiri tratti dagli scavi di Ercolano.

Da una nota del prof. Emidio Martini²⁰², benemerito direttore dell'officina, rileviamo che presentemente i papiri sono distinti nei seguenti gruppi:

- a) papiri svolti e conservati in quadri, 800 tavole, che rappresentano la parte migliore della collezione;
- b) papiri svolti e conservati in armadi: superano i 2000 fogli;
- c) resti di papiri resistenti allo svolgimento;
- d) papiri non ancora svolti: costituiscono la terza parte dei 1806 numeri del catalogo dell'officina, ma tra essi ben pochi sono interi, ossia conservano il margine superiore ed inferiore.

È doloroso confessare che lo stato della raccolta, come dice il Martini,

²⁰¹ Articolo anonimo da *Il Giornale d'Italia*, a. VIII, nr. 55 (24.02.1908). Nella Biblioteca Laurenziana si conserva una copia dattiloscritta sulle due facciate di un foglio da E. Rostagno, che ha apposto di mano sua solo le indicazioni di edizione del trafiletto (BML, Carteggio Rostagno, Appendice 2, nr. 12).

²⁰² Emidio Martini (Napoli, 9.11.1853-1.02.1940), dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza nel 1873 e in Lettere nel 1877, iniziò a lavorare presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, da cui poi prese un'aspettativa per entrare nell'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze con una borsa di studio. Tuttavia l'aspettativa finì dopo due anni e fu costretto a riprendere servizio presso varie biblioteche prima a Napoli, poi a Roma (come conservatore di manoscritti), a Palermo (conservatore e prefetto), alla Braidense di Milano (prefetto dal 1889 al 1896) e infine ancora alla Biblioteca universitaria di Napoli fino al 1900 e alla Nazionale della quale divenne nello stesso anno direttore fino al 1915, occupandosi dell'Officina dei Papiri, cui si accenna qui. Dopo alcuni anni alla Brancacciana, divenne dal 1920 al 1923 soprintendente bibliografico per le province di Campania e Calabria. Continuò a lavorare anche dopo il pensionamento, tanto da divenire dal 1929 ispettore bibliografico per il Comune di Napoli. Aveva stilato un rapporto sui papiri Ercolanesi pochi anni prima di questo documento: E. MARTINI, *Relazione sull'Officina dei Papiri Ercolanesi*, «Rendiconti delle Tornate e dei Lavori dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti» N.S. 18 (1904), pp. 23-42. Su di lui si vedano A.L. BONELLA, *DBI* 71, Istituto della Enciclopedia Italiana-Abramo Printing & Logistics S.p.A., Roma-Catanzaro 2008, s.v. pp. 209-211 e M.L. CHIRICO (a cura di), *Lettere dall'Officina. Comparetti-Martini-Sogliano*, (Carteggi di Filologi 2), Dipartimento di Filologia e Linguistica, Messina 2003.

è su per giù quello che era cinquant'anni fa. Che cosa contiene la parte inesplorata? Quali feconde sorprese ci attendono?

Un giovane filologo tedesco, il dott. Guglielmo Crönert²⁰³, dettò con sicurezza e competenza un razionale programma di lavoro.

La R. Accademia napoletana più volte avvertì il Ministero che l'Italia, se non ha potuto gareggiare con le altre nazioni nello strappare all'Egitto i documenti di due civiltà, non deve trascurare quelle ricchezze, che abbiamo in casa nostra e sotto ai nostri occhi. La presenza del Bassi²⁰⁴ nell'officina, cioè di un filologo, come consigliava il Martini, è una garanzia, ma occorre che l'officina abbia tutti i mezzi occorrenti, senza i quali le migliori volontà saranno obbligate all'inerzia.

Non osiamo chiedere che l'Officina napoletana sia fornita della ricca suppellettile scientifica, che si ammira al British Museum.

Ma spetta alla Minerva dare un maggiore impulso a uno studio, che è atteso da tutti e che può tornare ad onore del paese.

²⁰³ Wilhelm Otto Crönert (Traben, Germania, 3.04.1874 - Horbach, Germania, 8.10.1942), dopo aver studiato Filologia classica ad Halle e Göttingen, si laureò nel 1898 con una tesi sui Papiri ercolanesi (*Quaestiones Herculanenses*), continuando poi i suoi studi a Bonn sul medesimo argomento. Docente di Filologia classica a Strasburgo dal 1911, prese parte alla Prima Guerra Mondiale e venne catturato, per ritornare in libertà nel 1919, ma non alla sua cattedra che gli venne negata; finì i suoi giorni dedicandosi allo studio privatamente, grazie anche al possesso di una ingente biblioteca privata, e alla manutenzione della villa presso la quale abitava. Sul suo interesse verso i papiri di Ercolano, che si era manifestato anche nelle edizioni W. CRÖNERT, *Über die Erhaltung und die Behandlung der Herkulanensischen Rollen*, «Neue Jahrb. für das klass. Altert.» 3 (1900), pp. 586-591 e ID., *Memoria Graeca Herculanensis cum titulorum Aegypti Papyrorum codicum denique testimoniis comparatam proposuit*, B.G. Teubner, Leipzig 1903, si veda F. LONGO AURICCHIO, *Su alcuni desiderata della Papirologia Ercolanese*, in T. GAGOS (a cura di), *Proceedings of the 25th International Congress of Papyrology*. Ann Arbor, July 29 - August 4, 2007, (Amer. Stud. Pap., Spec. Ed.) Scholarly Publishing Office, The University of Michigan Library, Ann Arbor 2010, pp. 441-448. Sulla sua attività filologica ercolanese e sulla sua biblioteca si veda V. GARULLI, *Il laboratorio loboniano di Wilhelm Crönert*, «Eikasmos» XVI (2005), pp. 487-498.

²⁰⁴ Domenico Bassi (Varallo Sesia, VC, 19.01.1859 - Bellano, LC, 19.03.1943), laureato in Lettere nel 1882 a Torino, fu insegnante per un solo anno: si dedicò alle carriere di Bibliotecario a causa della sopraggiunta sordità. Lavorò presso la Braidense di Milano per poi divenire direttore dell'Officina dei Papiri a Napoli nel 1906. Su di lui si veda L. CAPITANI, *DBI* 7 cit. [App. nt. 62], s.v. pp. 129-130. Aveva già pubblicato un primo rapporto sulla conservazione e la quantità dei papiri ercolanesi l'anno prima; cfr. D. BASSI, *L'Officina dei Papiri Ercolanesi*, «RFIC» 35 (1907), pp. 302-309. Per l'impegno di Bassi all'interno dell'Officina, si vedano anche M. CAPASSO, *Domenico Bassi e i Papiri Ercolanesi. I: la vicenda della nomina a direttore dell'Officina e l'esordio alla guida dell'Istituto (1906)*, in ID. (a cura di), *Contributi alla Storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* 3, Graus, Napoli 2003, pp. 241-299 e S. CERASUOLO, *Percorsi accidentati: l'autonomia dell'officina e la pubblicazione della "Collectio tertia" dei papiri ercolanesi. I carteggi Comparetti-Bassi-Hoeppli*, (Carteggi di Filologi 18), Gonnelli, Firenze 2015.

10²⁰⁵

Articolo di giornale (23.04.1908)

*La conferenza di Girolamo Vitelli**“Danaro pei papiri egiziani!”*

I papiri egiziani! Molti, a leggere l'annuncio d'un tal argomento di conferenza, devono aver rabbrivito e forse ammirato, nella umiltà del loro cuore, i coraggiosi esposti alla mortificante aridità di siffatta materia. In realtà, il folto ed eletto pubblico che è accorso ieri sera a udire il prof. Vitelli nell'Accademia scientifico-letteraria ha passato più d'un'ora di perfetto godimento. Se è permesso ancora adoperar l'aggettivo «piacevole» senza rischio di esser fraintesi, il discorso succoso e mirabilmente limpido dell'illustre ellenista è stato piacevolissimo – e nel senso più alto e più nobile di questo abusato aggettivo. Il prof. Vitelli, fra le innumerevoli cose che ha imparate dai greci, una ne ha perfettamente assimilata, delle più ardue: la trasparenza cristallina del pensiero nella forma d'una grazia sobria e severa.

Qualche tempo fa Angelo Orvieto, nel *Marzocco*, richiamando l'attenzione degl'italiani colti sui tesori di antichità che si traggono ogni anno dal suolo dell'Egitto proponeva che la coltura italiana non rimanesse sola in disparte e non si fermasse ai primi deboli tentativi donde sono risultati i cosiddetti «papiri fiorentini», ma entrasse in gara, sia pur con modestia, costituendo una Società per gli scavi egiziani e la ricerca dei papiri. Scavi metodici, d'una necessaria durata di almeno cinque anni, si potrebbero compiere con una spesa non superiore alle 15 mila lire annue. Cosa mirabile a dirsi in Italia, in qualche settimana si raccolsero quasi 30 mila lire delle 75 mila occorrenti, e con tal somma una lunga lista di nomi d'uomini insigni fervidamente contribuenti e approvanti. Il prof. Vitelli ebbe già

²⁰⁵ *Corriere della Sera*, a. 33, nr. 113 (23.04.1908), p. 4, senza firma, dopo un articolo riassuntivo dei lavori della giornata precedente: *Il Convegno dell'“Atene e Roma”*. La seconda giornata. L'articolo è stato edito sia nella edizione del mattino che in quella del pomeriggio. Si tratta del resoconto della conferenza tenuta da G. Vitelli alle ore 21 del 22 aprile, all'interno del III Congresso della Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici, svolto a Milano tra il 21 e il 24 aprile 1908. Su tale congresso e sull'annuncio della conferenza di Vitelli sempre nel *Corriere della Sera*, si veda *supra*, pp. 65-66, nt. 126. Nel trafiletto anonimo *Il Comitato Milanese pei Papiri*, «Il Marzocco» a. XIII, nr. 17 (26.04.1908), p. 4 *Note*, viene data una breve notizia della conferenza: «In occasione del Convegno dell'“Atene e Roma”, l'illustre Prof. Vitelli ha tenuto con grandissimo successo una sua conferenza sui *Papiri*, frutto della quale è stata subito la costituzione di un Comitato milanese pei *Papiri* composto da Arrigo Boito, dallo Scherillo, dal Cagnola, dal Pestalozza e dall'assessore per la pubblica istruzione, Gabba».

a spiegare a Firenze la nobiltà e la bellezza dell'impresa; e questo atto di propaganda ha fatto ieri sera, ben volentieri, anche in Milano – in Milano, dove i bei gesti d'italianità sono intesi e apprezzati in forma preziosamente pratica. – Un cittadino milanese d'elezione – ha ricordato con calde parole di gratitudine l'oratore – il prof. Elia Lattes gli ha già, alcuni anni or sono, forniti quasi da solo i mezzi per i primi passi nella ricerca italiana di quei preziosi documenti dell'antichità.

Obiezioni alla proposta del *Marzocco* si sono affrettate, forse anche più rapidamente delle generose offerte: principale quella di coloro che hanno ricordato gli scavi da fare nella stessa Italia e in particolar modo la negletta Ercolano. Il prof. Vitelli ha ribattuto questa obiezione, osservando che un'impresa fuori di patria non esclude quelle da tentare e da compiere in patria e che, per ciò che riguarda Ercolano, oltre alle enormi spese necessarie, c'è da considerare il rischio che raramente si ritrovino quelle condizioni particolarissime di umidità e di calore necessarie alla conservazione dei papiri. In Egitto, invece, così per le condizioni fisiche delle colline nelle quali si fanno gli scavi, come per la enorme abbondanza di papiri, molti dei quali vengono alla luce come se fossero stati scritti ieri, le ricerche sono sempre fruttuose e possono essere fatte con modicissima spesa.

L'abbondanza straordinaria dei papiri, oltre che dalla consuetudine antica egiziana – e dei greci immigrati nell'Egitto – di porre nelle tombe dei loro morti le cose ad essi più care, quelle che, secondo la loro credenza, occorressero ai morti per continuar sotterra il loro particolar genere di vita, è spiegata dalla passione che gli antichi egiziani avevano per la carta scritta. Tutto doveva essere scritto per aver un qualche valore: si scribacchiava a proposito di tutto, in tutte le più semplici circostanze dell'esistenza quotidiana. Dalla *papirocrasia* egiziana la moderna burocrazia avrebbe – Dio ne liberi – a imparar molto ancora in fatto di meticolosità, di sovrabbondanza, di superfluità. Ma questi difetti sono stati una vera benedizione per noi, che nei papiri ritroviamo, oltre a frammenti di opere e a opere intere di letteratura greca preziosissime, documenti numerosi e pregevolissimi per la storia della civiltà egiziana.

Anzi i particolari precisi e sicuri della vita e della storia d'un popolo mal si traggono dalle opere letterarie, poiché il letterato tende a travestire e a trasformare. E di ciò il Vitelli cita un gustoso esempio. Diodoro Siculo afferma che presso gli egiziani la regina aveva più importanza del re e nei contratti nuziali privati si sanciva il dovere d'obbedienza del marito verso la moglie. Ebbene, i papiri hanno recati a noi parecchi di questi contratti nuziali, e da alcuni di essi risulta invece che era la moglie ad assumere il dovere di obbedienza verso il marito. È un rimettere le cose a posto che fa piacere agli storici e... ai mariti.

Ma questo non è che un esempio ameno, pur essendo molto caratteristico. Il fatto importantissimo è che, da vent'anni a questa parte, la massa dei papiri ha portata una vera rivoluzione nella conoscenza dell'antichità. Teodoro Mommsen lo ha detto: – Se il secolo decimonono fu dell'epigrafia, il ventesimo secolo sarà della papirologia²⁰⁶. La luce ci viene... di sotterra. E in questa ricerca e in questa gioia della luce, in questa gara delle nazioni colte, l'Italia deve restare obbrobriosamente fuori? D'altra parte, bisogna affrettarsi, perché gli scavi si fanno con febbrile rapidità e ampiezza così nell'Alto come nel Basso Egitto: vi cooperano, disastrosamente spesso, i cercatori indigeni, che trovano nel terriccio di quelle colline un concime prezioso e che fanno dei papiri, prima scempio per la loro ignoranza, poi mercato disordinato per la loro cupidigia. Bisogna affrettarsi – e sarebbe vergogna non muoversi o pensare a muoversi quando fosse troppo tardi.

Questo del magnifico discorso di Girolamo Vitelli lo schema manchevole e misero. Ma chi lo ha udito, chi ha sentito vibrare in quella stessa sua pacatezza lucida d'ironia e di arguzia la commozione, la passione dello scienziato che sogna fatiche per sé e pe' suoi colleghi e gloria per l'Italia: chi si rende ragione, in sua coltura, della nobilissima significazione di tal richiamo e di tal appello, pur attraverso i cenni scialbi e confusi d'un resoconto frettoloso, e non contribuisce all'impresa... o non ha nulla in tasca o non ha nulla in testa...

11²⁰⁷

Articolo di giornale (12.05.1908)

Milano e i papiri egiziani

Avemmo occasione, riferendo largamente la conferenza tenuta qualche settimana fa nella nostra Accademia scientifico-letteraria da Girolamo Vitelli, professore di letteratura greca nell'Istituto superiore di Firen-

²⁰⁶ Si ripete nell'articolo questa errata attribuzione dell'assioma: la paternità dell'espressione era già stata correttamente attribuita a L. Mitteis durante il Congresso di Halle di inizio secolo da R. DE RUGGIERO, *Il Diritto Romano e la Papirologia*, «Bullettino dell'Istituto del Diritto Romano» a. XIV, nr. 3 (1902), pp. 57-79, in part. 58. Sulla questione già più volte chiarita, si veda da ultimo R. PINTAUDI, *Ancora sul "Secolo della Papirologia"*, «An.Pap.» XVIII-XX (2006-2008), pp. 409-410.

²⁰⁷ Articolo apparso sul *Corriere della Sera*, a. 33, nr. 131 (12.05.1908), p. 4, senza firma.

ze, d'informare i nostri lettori sul carattere e sui propositi della Società italiana costituitasi per la ricerca dei papiri in Egitto. Mentre le nazioni più colte, e a capo di tutte l'Inghilterra, attendono con entusiasmo – e con mezzi pari all'entusiasmo – a questo ansioso disseppellimento delle memorie della civiltà egizia, ellenica e romana, l'Italia stava neghittosa a guardare. I nostri dotti aspettavano dall'attività degli stranieri nuovo alimento alla loro coltura. E quale alimento alla coltura universale diano le scoperte dei papiri – in cui si ritrovano opere o frammenti d'opere d'antichi scrittori e umili ma preziosi documenti della vita antica – disse autorevolmente il Vitelli quando affermò che per le scoperte dei papiri si andava compiendo una rivoluzione nella nostra conoscenza delle civiltà antiche.

La nuova Società italiana, promossa dal coraggioso *Marzocco*, pur modesta di forze, rappresenta un bel gesto dell'Italia intellettuale. Delle 75 mila lire necessarie si raccolsero quasi 30 mila in qualche settimana. E la lista degli aderenti contiene bellissimi nomi, così nel campo dell'aristocrazia memore delle sue tradizioni di coltura come nel campo degli studiosi: ricordiamo, fra i tanti, la marchesa Alfieri di Sostegno, i conti Bastogi, il principe Corsini, la contessa Gigliucci e Pasquale Villari, il Vitelli, lo Zumbini²⁰⁸, il Comparetti, l'on. Sonnino, l'on. Franchetti²⁰⁹, l'on. Fortunato, il Chiappelli, il Barbèra, Guido Biagi, l'Orvieto, ecc. Di Milano: il nobile Guido Cagnola, il cav. Cantoni, il comm. Hoepli, il benemerito comm. Elia Lattes²¹⁰ (che già a un antecedente lavoro di ricerche fornì quasi da solo i mezzi), il comm. Mylius.

²⁰⁸ Bonaventura Zumbini (Pietrafitta, CS, 10.05.1836 - Portici, NA, 21.03.1916), dopo aver compiuto gli studi in Lettere e Filosofia a Napoli, insegnò dapprima nella Scuola normale maschile di Cosenza, per divenire poi docente di Letteratura italiana nell'Università della stessa città dal 1878 e Rettore di quell'Ateneo dal 1881 al 1883. Presidente dell'Accademia Cosentina e della Società Reale di Napoli, fu Socio delle Accademie dei Lincei, della Crusca e Pontaniana, e insignito delle onorificenze di Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia e Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Fu anche membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (più volte tra il 1886 e il 1916) e della Giunta dello stesso Consiglio, nonché Senatore del Regno dall'aprile del 1905. Su di lui si veda GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], V-Z, s.v. pp. 4501-4502.

²⁰⁹ Leopoldo Franchetti (Livorno, 31.05.1847 - Roma, 4.11.1917), dopo aver frequentato le scuole secondarie a Parigi, si laureò a Pisa in Giurisprudenza. Si occupò ampiamente delle questioni meridionale e sociale, fondando la «Rassegna settimanale» insieme a S. Sonnino. Lungamente impegnato in politica, quale deputato dal 1882 al 1904 al Collegio di Perugia e Città di Castello, ma anche, se pur per breve tempo, come Commissario per la colonizzazione (dal 1890), fu presidente dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, dell'Istituto Coloniale di Firenze, e cofondatore della Società Italiana per lo studio della Libia. Infine fu Senatore del Regno dal maggio del 1909. Su di lui si vedano G. SIRICANA, *DBI* 50, Istituto della Enciclopedia Italiana-Arti Grafiche Abramo S.r.l., Roma-Catanzaro 1998, s.v. pp. 71-73 e GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], D-F, s.v. pp. 1989-1991.

²¹⁰ Per la qualifica di socio benemerito di Lattes, si veda *supra*, p. 79, nt. 147.

Ora dopo la conferenza milanese del prof. Vitelli, si è costituito anche a Milano un comitato, e ne fanno parte il comm. A. Boito²¹¹, il nob. Guido Cagnola, l'avv. Bassano Gabba²¹², il prof. Michele Scherillo²¹³, il dott. Uberto Pestalozza e il dott. G. Gallavresi. Hanno intanto già sottoscritto azioni l'on. conte Bernardo Arnaboldi²¹⁴, il conte Carlo Sormani, Arrigo Boito, il dottor P. E. De Francisci²¹⁵, il dottor Pestalozza, il dottor Gallavresi e il nobile Guido Cagnola, che ha anzi sottoscritto per la seconda volta. Si ha anche ragione di sperare un contributo da parte del Municipio di Milano.

I nomi di questi valentuomini, la nobiltà dell'impresa, la pronta simpatia di Milano per ogni gesto che onori lo spirito d'iniziativa dell'Italia – e nel campo intellettuale questo spirito d'iniziativa ha grandemente bisogno d'essere incoraggiato – fanno sperare che le contribuzioni milanesi alla Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto rappresenteranno delle forze di essa una parte ragguardevole.

²¹¹ Arrigo Boito (Padova, 24.02.1842 - Milano, 10.06.1918), entrato all'età di dodici anni in Conservatorio a Milano, studiò composizione, violino e pianoforte. Dopo un soggiorno a Parigi e viaggi compiuti in mezza Europa, dedicò la sua vita alla composizione di libretti musicali per opere di altri autori (tra gli altri Verdi e Ponchielli) e alla direzione del Conservatorio di Parma. Nota e ancora rappresentata l'opera interamente scritta e musicata da lui, *Mefistofele*. Su di lui si vedano E. GIACHERY, *DBI* 11, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1969, s.v. pp. 230-233 e GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], B, s.v. pp. 515-516.

²¹² Bassano Gabba (Milano, 12.09.1844 - Bergamo, 4.11.1928), laureato in Giurisprudenza, professò l'avvocatura. Del Comune di Milano fu consigliere comunale, assessore, e consigliere provinciale; di lì a poco ne sarebbe divenuto sindaco (1909-1910). Fu anche Senatore del Regno dal 1924; cfr. GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [App. nt. 53], E-L, s.v. pp. 1145-1147.

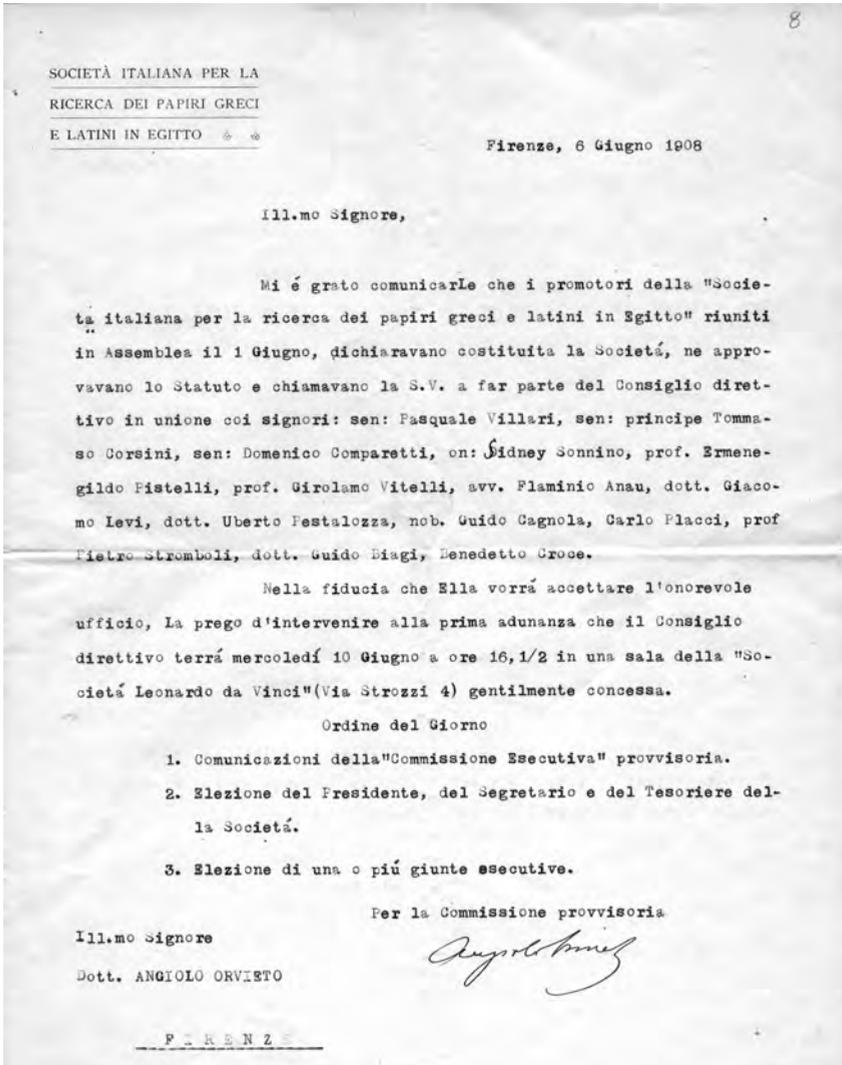
²¹³ Michele Scherillo (Soccavo, NA, 26.09.1860 - Milano, 8.09.1930), si laureò in Giurisprudenza e in Lettere e Filosofia presso l'Ateneo napoletano, per poi divenire ordinario di Letteratura italiana all'accademia Scientifico-Letteraria di Milano, dove fu anche Rettore e Preside di Facoltà. Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e della Giunta, fu Senatore del Regno dal maggio del 1923. Socio delle Accademie di Scienze e Lettere di Torino, dei Lincei e Pontaniana di Napoli, fu insignito delle onorificenze di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia e Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

²¹⁴ Bernardo Arnaboldi Gazzaniga (Milano, 2.08.1847 - Roma, 24.03.1918), dopo aver compiuto gli studi presso la Scuola di cavalleria di Parma e di Milano e presso l'Accademia Reale Militare di Torino, si dedicò alla vita politica, come sindaco di Pavia, consigliere comunale di Milano e Pavia, consigliere provinciale di Pavia e infine Senatore del Regno dal giugno del 1911. Membro di varie commissioni parlamentari (per le petizioni; dell'Istituto dei sordomuti di Pavia; della vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti) e dei Consigli per l'istruzione agraria e Superiore di assistenza e beneficenza pubblica, fu insignito delle onorificenze di Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia e dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Su di lui si veda GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], A, s.v. pp. 147-148.

²¹⁵ Per Pietro (anche Pier Emilio) De Francisci, cfr. *supra* p. 244, nt. 411. Sull'identità del nome si veda C. LANZA, *La «realtà» di Pietro de Francisci*, in I. BIROCCHI - L. LOSCHIAVO (a cura di), *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, RomaTrE-Press, Roma 2015, pp. 215-236, in part. p. 215, nt. 1.

12²¹⁶

Convocazione per la prima adunanza del Consiglio Direttivo della
Società (6.06.1908)



²¹⁶ Documento dattiloscritto con la nomina a componente del consiglio Direttivo dell' appena costituita *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*. Il documento, che doveva esser uguale per tutti i componenti del Consiglio ivi nominati, è firmato da A. Orvieto «Per la commissione provvisoria»; questa è la copia inviata allo stesso Orvieto. IT ACGV Or.4.13.8.

13²¹⁷

Articolo di giornale (7.06.1908)

La Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto

La Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto si è dunque costituita il primo di giugno in un'adunanza tenuta dai sottoscrittori alla Società «Leonardo da Vinci». Fra i presenti oltre al Villari e al Comparetti erano anche Guido Cagnola e Uberto Pestalozza rappresentanti del benemerito comitato milanese.

Fra coloro che avevano aderito per lettera: il senatore Tommasini, gli onorevoli Arnaboldi, Fortunato e Franchetti, Benedetto Croce²¹⁸, Lamberto Loria, il prof. Del Vecchio²¹⁹, le contesse Gigliucci, e il comm. Bassano Gabba assessore della Pubblica Istruzione del Comune di Milano, che volle insieme coi suoi personali mandare al Comitato gli augurî della civica rappresentanza della metropoli lombarda.

Fu discusso e approvato lo statuto sociale, e nominato il Consiglio direttivo composto di quindici membri. Furono eletti a voti unanimi: Pasquale Villari, Domenico Comparetti, Girolamo Vitelli, Sidney Sonnino, Tommaso Corsini, Benedetto Croce, Guido Cagnola, Ermenegildo Pistelli, Giacomo Levi, Carlo Placci, Uberto Pestalozza, Flaminio Anau, Guido Biagi, Pietro Stromboli e Angiolo Orvieto.

²¹⁷ *La Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, «Il Marzocco» a. XIII, nr. 23 (7.06.1908), pp. 4-5 *Marginalia*; la notizia anonima è chiaramente opera di An. Orvieto.

²¹⁸ Benedetto Croce (Pescasseroli, AQ, 25.02.1866 - Napoli, 20.11.1952), dopo aver compiuto gli studi secondari a Napoli, tentò di studiare Giurisprudenza a Roma, senza conseguire la laurea. Oltre a scrivere saggi critici e filosofici, distinguendosi nel panorama italiano, si dedicò alla vita politica, in qualità di Senatore (dal 1910), Ministro dell'Istruzione Pubblica (1920-1921) e Ministro dopo la caduta del Fascismo. Celebre estensore del *Manifesto* degli intellettuali antifascisti, fu socio onorario dell'Accademia dei Lincei e fondatore dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici. Su di lui si vedano la ricchissima voce di P. CRAVERI - K.E. LÖNNE - G. PATRIZI, in *DBI* 31, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1985, s.v. pp. 181-205 e le schede di GRASSI ORSINI - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei Senatori* cit. [App. nt. 57], C, s.v. pp. 1331-1336 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [App. nt. 53], C-D, s.v. pp. 759-764.

²¹⁹ Alberto Del Vecchio (Lugo, RA, 1.07.1849 - Firenze, 11.07.1922), laureatosi a Pisa in Giurisprudenza e dopo un periodo di formazione a Berlino, iniziò la propria carriera come avvocato, per tentare poi quella universitaria. Conseguita l'abilitazione all'insegnamento, fu incaricato - all'Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento di Firenze - di Istituzioni e diritto medievale (dal 1879) e di Lingua tedesca (dal 1882). Incaricato di Storia del diritto al R. Istituto di Scienze sociali 'Cesare Alfieri', dal 1902 fu direttore della Scuola di Paleografia e Diplomatica di nuovo all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Su di lui si veda M. CARAVALE, *DBI* 38, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana S.p.A., Roma 1990, s.v. pp. 387-389.

Presto – e precisamente mercoledì prossimo²²⁰ – si terrà un'adunanza del Consiglio Direttivo, e nominata che sia la presidenza e la Commissione speciale incaricata di preparare una prossima campagna di scavi per l'inverno '908-'909, si procurerà di ottenere subito una o più concessioni dal governo egiziano, e indurre qualcuno dei nostri valorosi archeologi a dirigere l'esplorazione. Già, del resto, il professore Ernesto Schiaparelli, si è dato cura di investigare dove con miglior speranza di successo si possa scavare, e pur non escludendo altre regioni ricche di ruderi di antiche città e villaggi, ha rivolto specialmente la sua attenzione ad Hermopolis Magna (Aschmunên), dove una missione italiana cominciò bensì a scavare nel gennaio del '903, ma interruppe nell'anno seguente ogni esplorazione... per mancanza di mezzi²²¹. Hermopolis fu città grande e fiorente di coltura così nell'età Tolemaica, come nell'età Romana: è impossibile che scavi metodici pazienti e perseveranti non diano papiri importanti, letterarii e documentarii. Di là avemmo papiri di molto valore, in parte già pubblicati nei primi due volumi di Papiri fiorentini, in parte tuttora inediti; di là i tedeschi hanno avuto, per non dir altro, molto di ciò che è già pubblicato nei cinque fascicoli di Berliner Klassikertexte²²², e basterà citare i frammenti di Corinna²²³, gli unici che ci diano una adeguata idea della poesia di questa emula di Pindaro.

Senza dubbio, noi arriviamo ora un po' tardi in confronto degli inglesi, dei tedeschi e dei francesi; ma fortunatamente ancora per qualche tempo c'è lavoro per tutti, e l'esperienza grandissima dello Schiaparelli ci affida che si otterrà per noi il meglio che nelle presenti condizioni è possibile ottenere.

²²⁰ Probabilmente il 15 giugno, piuttosto che il giorno dopo l'edizione dell'articolo, 8 giugno.

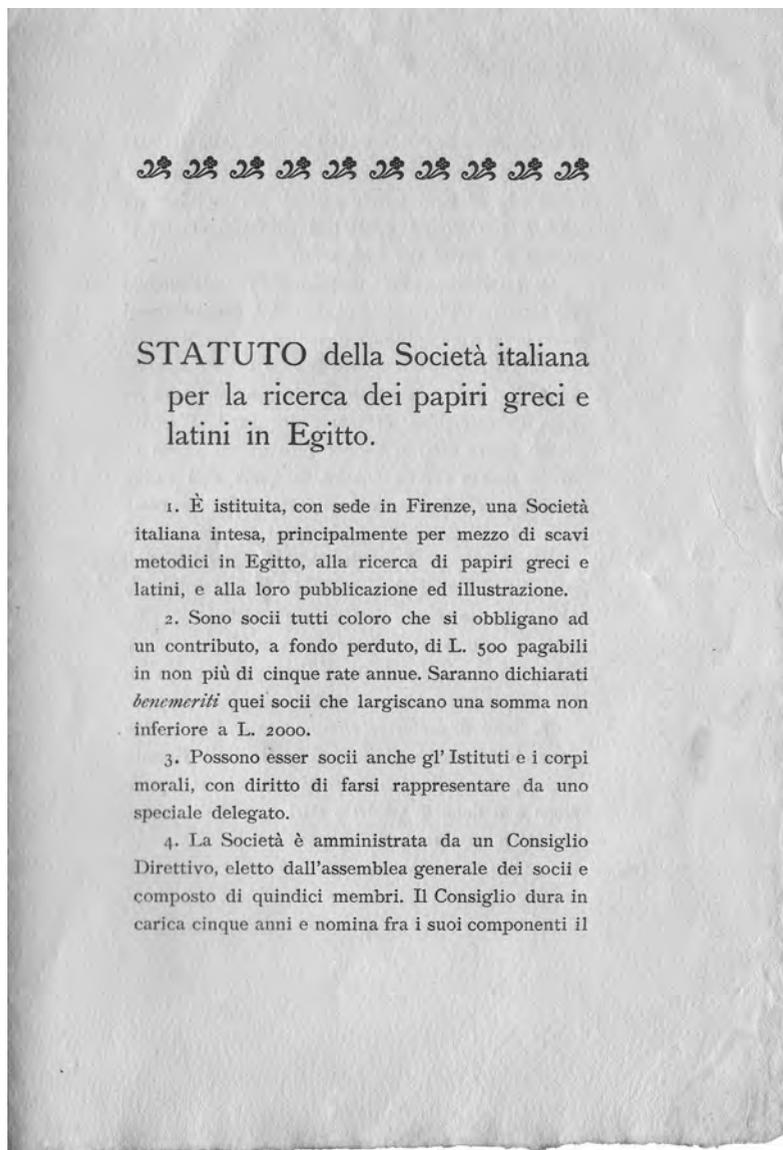
²²¹ In realtà le campagne ebbero luogo sia nel 1903 che nel 1904; cfr. *supra*, pp. 92-94, nt. 167 e i nrr. 6, 7, 18 e 29, risp. pp. 298, 303, 330 e 359-360.

²²² Della serie *Berliner Klassikertexte*, edita a Berlino (Weidmannsche Buchhandlung), erano già usciti 5 volumi. I: H. DIELS - W. SCHUBART, *Didymos. Kommentar zu Demosthenes (Papyrus 9780). Nebst Wörterbuch zu Demosthenes' Aristocratea (Papyrus 5008)*, 1904; II: *Id.*, *Anonymer Kommentar zu Platonis Theaetet (Papyrus 9782) nebst drei Bruchstücken philosophische Inhalts (Pap. N. 8; P. 9766. 9569)*, 1905; per i voll. III-V.1-2, cfr. *supra*, App. p. 269, nt. 23.

²²³ Cfr. *supra*, p. 94, nt. 167 e App. p. 269, nt. 23.

14²²⁴

Primo statuto della Società italiana (1908)



²²⁴ IT ACGV Or.4.13.2. Questo documento, posseduto in tre copie al Viesseux, come il successivo, sono stati esposti nella Mostra a Palazzo Strozzi nel 1983/1984; nel catalogo sono trascrit-

Presidente, il Segretario e il Tesoriere della Società, ha la rappresentanza giuridica della Società stessa, provvede ad ogni ufficio sociale, può affidare ad una o più giunte speciali determinati uffici e si aduna ad invito del Presidente.

5. Le adunanze del Consiglio sono valide quando sia presente un terzo dei Consiglieri. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti, e in caso di parità prevale il partito cui accede il voto del Presidente.

6. Nel primo trimestre di ciascun anno sarà tenuta un'assemblea ordinaria dei soci. L'invito dovrà essere spedito almeno otto giorni prima di quello fissato per l'adunanza, la quale sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti. In questa assemblea il Consiglio presenta ai soci un rendiconto morale ed economico dell'esercizio dell'anno precedente. I soci possono farvisi rappresentare da altro socio mediante delegazione scritta.

7. I soci possono esser convocati in assemblea straordinaria ogniqualvolta il Consiglio lo creda necessario.

8. Sono di esclusiva competenza dell'assemblea generale dei soci tanto le modificazioni allo Statuto sociale, quanto le deliberazioni riguardanti la cessione o il dono di papiri o altri oggetti di valore, che possano provenire dagli scavi.

Il presente Statuto fu discusso e approvato nell'adunanza generale che gli aderenti alla Società tennero in Firenze, in una sala della Leonardo, il 1° Giugno 1908.

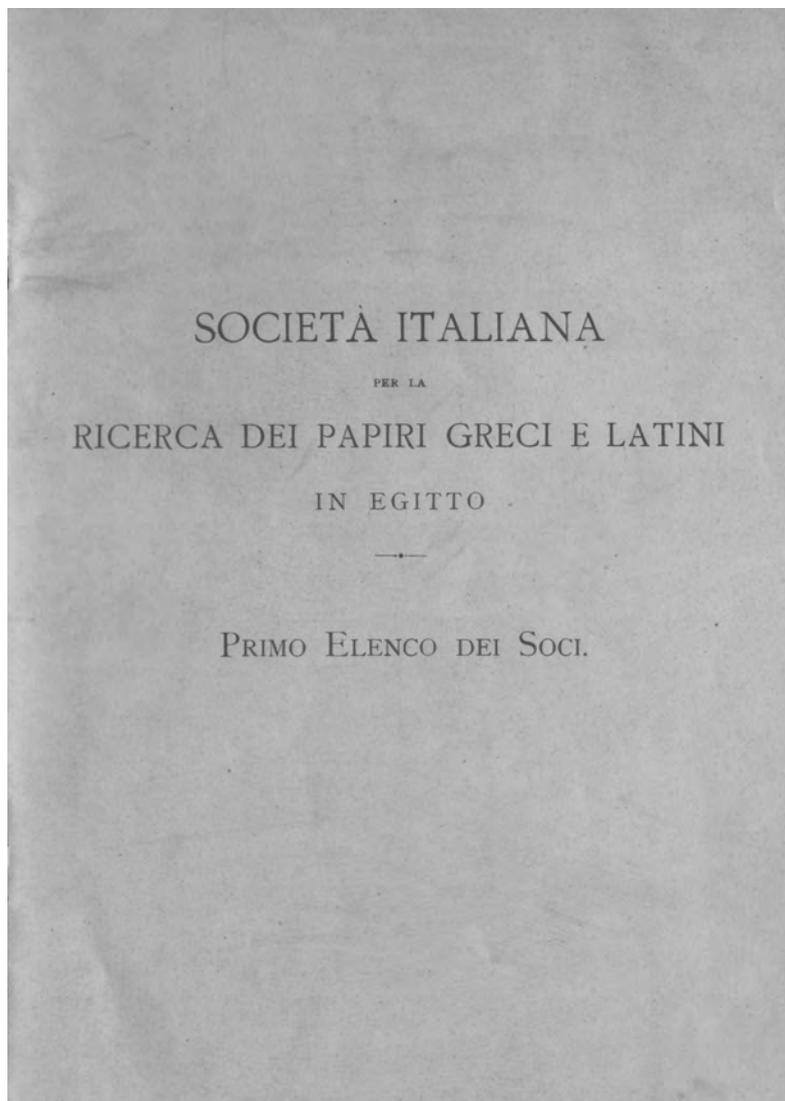
Costituitasi così la Società, nella stessa adunanza si procedè alla elezione del Consiglio Direttivo, il quale, con votazione unanime, risultò composto così :

Avv. FLAMINIO ANAU
Dott. GUIDO BIAGI
GUIDO CAGNOLA
Prof. Sen. DOMENICO COMPARETTI
Principe Sen. TOMMASO CORSINI
Dott. BENEDETTO CROCE
Cav. Dott. GIACOMO LEVI
Dott. ANGIOLO ORVIETO
Dott. UMBERTO PESTALOZZA
Prof. ERMENEGILDO PISTELLI
CARLO PLACCI
On. Dep. SIDNEY SONNINO
Prof. PIETRO STROMBOLI
Prof. Sen. PASQUALE VILLARI
Prof. GIROLAMO VITELLI

pra, p. 261, alla nt. 1 dell'Appendice. Inoltre si conserva anche la prima bozza manoscritta dello statuto, con diverse correzioni (IT ACGV Or.4.13.1).

Nella prima adunanza del Consiglio, tenuta il 10 giugno, è stata rimandata ad altra adunanza l'elezione della Presidenza ed eletta intanto una Giunta esecutiva composta dei Professori GIROLAMO VITELLI, PIETRO STROMBOLI e del Dott. ANGIOLO ORVIETO.

Tesoriere è stato nominato il Cav. Dott. GIACOMO LEVI (18, Piazza dell'Indipendenza, Firenze).

15²²⁵Primo elenco dei Soci²²⁶ (1908)

²²⁵ IT ACGV Or.4.13.4.

²²⁶ Dopo il primo elenco dei Soci edito a parte, altri elenchi si hanno all'inizio dei *PSI*, volumi I (1912); II (1913); III (1914); IV (1917); V (1917); VI (1920); VII (1925); VIII (1927). Tuttavia a fronte di molte perdite (risultano deceduti nel volume I: A. Fogazzaro; nel II: L. Cantoni, L. Loria; nel

PRIMO ELENCO DEI SOCI

1. ALLATINI comm. CARLO	Via Piemonte 127, Roma
2. ANAU avv. FLAMINIO	Via Cavour 77, Firenze
3. ARNABOLDI on. conte B.	Via Morone, Milano
4. BAGATTI-VALSECCHI barone G.	Via S. Spirito 10, Milano
5. BALZANI conte Ugo	Via Virginio Orsini 12, Roma
6. BARBÈRA comm. PIERO	Via Faenza 42, Firenze
7. BASTOGI sen. conte GIOVACCHINO (due quote)	Via Cavour 20, Firenze
8. BASTOGI comm. conte GIOVANNAN- GELO (due quote)	Via Cavour 20, Firenze
9. BELLI FRANCESCO	Viale Princ. Eugenio 24, Firenze
10. BEMPORAD comm. ENRICO	Via del Proconsolo 7, Firenze
11. BOITO comm. ARRIGO	Via Principe Amedeo 1, Milano
12. BUDINI-GATTAI sig. ^{ra} MARIA, ZE- LINDA e GIULIA (tre quote)	Via dei Servi 57, Firenze
13. CAGNOLA nob. GUIDO (due quote)	Via Cusani 5, Milano
14. CANTONI cav. ACHILLE	Piazza d'Azeglio 14, Firenze
15. CANTONI signora GIULIA	Pomponesco (Prov. di Mantova)
16. CANTONI cav. ing. LUIGI	Pomponesco (Prov. di Mantova)
17. CASATI conte ALESSANDRO	Via Soncino 2, Milano
18. CHIAPPELLI comm. prof. ALES- SANDRO	Lungarno delle Grazie 6, Firenze
19. CINI cav. GIOVANNI COSIMO	Piazza d'Azeglio 19, Firenze

III: G. Cantoni; nel IV: U. Balzani, B. Zumbini; nel V: C. Allatini, A. Cantoni, F. Doria, L. Franchetti, E. Pinto, R. Sessa, P. Villari, V. Volpicelli; nel VI: G. Bastogi, G. Bastogi, A. Boito, T. Corsini, C. Gliucci, G. Levi, O. Tommasini; nel VII: P. Barbèra, Zelinda Budini-Gattai, A. Del Vecchio, Angelo

— 2 —

- | | |
|---|---|
| 20. COMPARETTI sen. prof. DOMENICO
(due quote) | Via Lamarmora 20, Firenze |
| 21. CORSINI sen. principe TOMMASO
(due quote) | Via del Prato 40, Firenze |
| 22. CROCE BENEDETTO | Via Atri 23, Napoli |
| 23. DAVIDSOHN dott. ROBERTO | Via dei Robbia 56, Firenze |
| 24. DE FRANCISCI dott. G. | Via S. Maria della Valle 7, Milano |
| 25. DEL VECCHIO cav. prof. ALBERTO | Via Ricasoli 31, Firenze |
| 26. DE MARCHI dott. MARCO | Via Borgonuovo 23, Milano |
| 27. DORIA FR. duca D'EBOLI | Palazzo Angri, Napoli |
| 28. FANCELLI ALPEDO | Via Ghibellina 103, Firenze |
| 29. FOGAZZARO senatore ANTONIO | Vicenza |
| 30. FORTUNATO sen. GIUSTINO | Via Vittoria Colonna 14, Napoli |
| 31. FRANCHETTI sen. barone LEOPOLDO | Roma |
| 32. GALLAVRESI dott. GIUSEPPE | Via Monte Napoleone 28, Milano |
| 33. GIGLIUCCI contessa BEATRICE | Via Giuseppe Giusti 18, Firenze |
| 34. GIGLIUCCI contessa CARLOTTA | Via Giuseppe Giusti 18, Firenze |
| 35. HOEPLI comm. ULRICO | Galleria de Cristoforis, Milano |
| 36. KLEIN dott. G. B. | Viale Duca di Genova 36, Firenze |
| 37. LEVI cav. dott. GIACOMO | P. ^a dell'Indipendenza 18, Firenze |
| 38. LORIA cav. dott. LAMBERTO | Via Bonifacio Lupi 25, Firenze |
| 39. LUMBROSO prof. GIACOMO | Via Sistina 121, Roma |
| 40. MORPURGO cav. dott. SALOMONE | Via Domenico Bonvicini 18, Firenze |
| 41. MUNICIPIO DI FIRENZE | |
| 42. MUNICIPIO DI MILANO | |

Quintieri, S. Sonnino, P. Stromboli; nell'VIII: F. Anau, D. Comparetti, E. Lattes, G. Lumbroso, E. Pistelli, G. Rosadi, F. Sangiorgi), si aggiungono pochi membri nuovi (dal II volume: A. Frova, Sezione Palermitana dell'«Atene e Roma» rappresentata da C.O. Zuretti; dal III: E. Bonaiuti, P.

— 3 —

43. MYLIUS cav. uff. GIORGIO	Via Montebello 32, Milano
44. ORVIETO signora AMALIA	P. ^a dell'Indipendenza 21, Firenze
45. ORVIETO dott. ANGILO (due quote)	Via S. Marta 10, Firenze
46. ORVIETO signora LAURA	Via S. Marta 10, Firenze
47. PATRONO prof. C. M.	S. Demetrio Corone (Prov. di Cosenza)
48. PAULUCCI DI CALBOLI marchese RANIERI, ministro d'Italia	Lisbona
49. PERATONER capitano ALBERTO	Via Curtatone 2, Firenze
50. PESTALOZZA prof. UBERTO	Piazza S. Sepolero 1, Milano
51. PINTO cav. EMANUELE	Piazza d'Azeglio 23, Firenze
52. PISTELLI prof. ERMENEGILDO	Via del Corso 4, Firenze
53. PLACCI signorina ADELAIDE K.	Via Alfieri 7, Firenze
54. PLACCI CARLO	Via Alfieri 7, Firenze
55. QUINTIERI LUIGI	Via Roma 28, Napoli
56. ROSADI on. avv. GIOVANNI	Via Cavour 9, Firenze
57. SAMAMA comm. avv. NISSIM	Rue Lincoln 14, Parigi
58. SANGIORGI avv. FRANCESCO	Via dell'Arcivescovado 2, Firenze
59. SANGUINETTI comm. VITTORIO	Bologna
60. SCHIFF prof. ROBERTO	Piazza Cavalleggeri 1, Firenze
61. SESSA cav. RODOLFO	Via S. Spirito 7, Milano
62. SFORNI GUSTAVO	Via Pier Capponi 25, Firenze
63. SOCIETÀ REALE DI NAPOLI	Napoli
64. SONNINO on. barone SIDNEY	Roma
65. SORMANI CARLO G.	Urio, Lago di Como
66. STROMBOLI signora BERTA	Viale Princ. Eugenio 27 ^a , Firenze

Molmenti, L. Pareti, L. Pisa, Angelo Quintieri, Antonio Quintieri; dal IV: L. Soarez; dal VIII: G. Capovilla, A. Lattes, S.G. Mercati, L.S. Olschki, T. Pagani vedova Sansoni, F. Stella Maranca, G. Treccani, V. Vitelli). Solo tre soci vengono cancellati dalle liste dei sottoscrittori: A. Fancelli (dal

— 4 —

- | | |
|------------------------------------|--|
| 67. STROMBOLI cav. prof. PIETRO | Viale Princ. Eugenio 27 ^A , Firenze |
| 68. TOMMASINI sen. prof. ORESTE | Via Nazionale 89, Roma |
| 69. VILLARI sen. prof. PASQUALE | Viale Regina Vittoria 27, Firenze |
| 70. VITELLI cav. prof. GIROLAMO | Via Masaccio 41, Firenze |
| 71. VOLPICELLI cav. VINCENZO | Portalba 30, Napoli |
| 72. ZUMBINI sen. prof. BONAVENTURA | Via B. Zumbini, Portici |
| 73. ZURETTI prof. CARLO ORESTE | Via G. La Farina 3, Palermo. |

Soci benemeriti

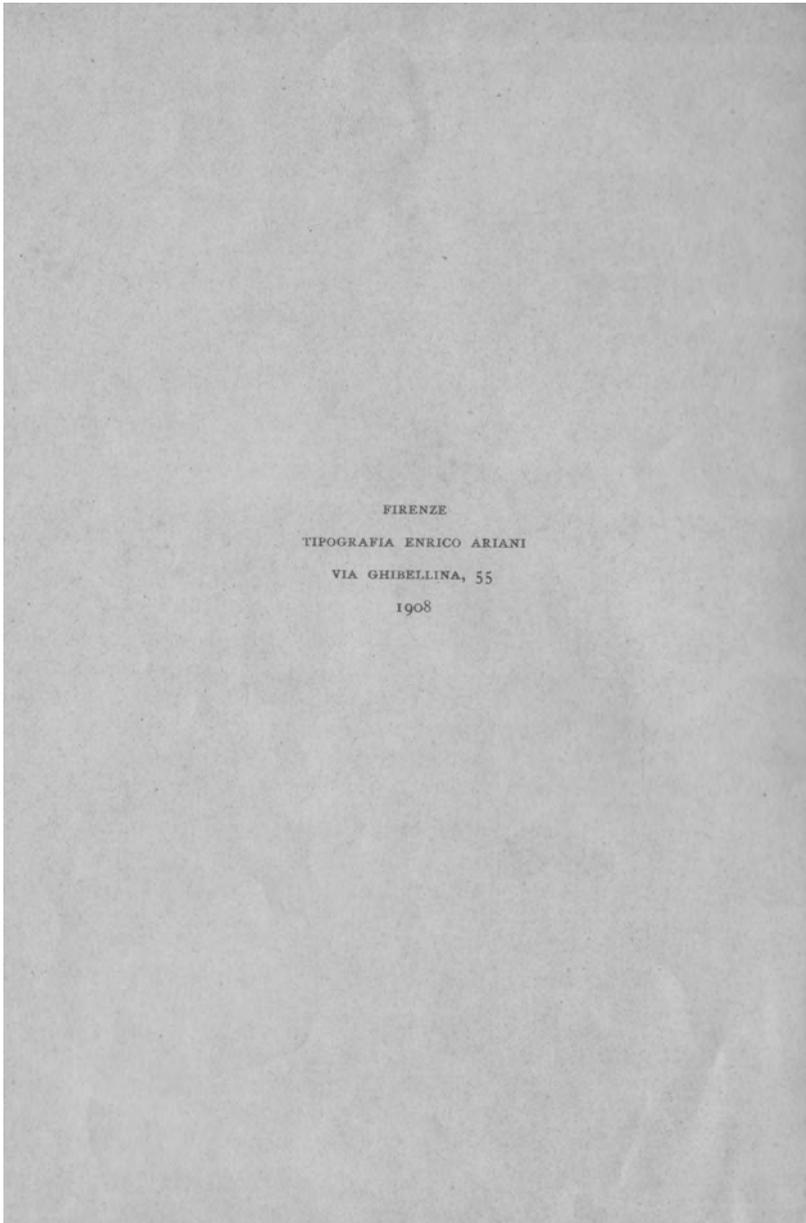
1. BIBLIOTECA (R.) MEDICEO LAURENZIANA
Firenze
2. LATTES comm. prof. ELIA
Via Principe Umberto 28, Milano
3. SOCIETÀ PER GLI STUDI CLASSICI
Via Lamarmora 6, Firenze

Hanno contribuito con generose offerte la sig. march. ADELE ALFIERI DI SOSTEGNO, il sig. EDWARD BULLAUGH, il dott. ALBERTO GEISSER, il sig. ALDO WEILL SCHOTT, la sig. E. DUSE.

Firenze, 1908.



III vol.) e F. Belli (dal V); mentre la Scuola Papirologica di Milano (presso la R. Accademia Scientifico-Letteraria) compare tra i contribuenti soltanto nel VI volume. Non vengono mai meno le «generose offerte» di S. M. la Regina Madre, che compare dal II volume, e quelle della marchesa



Adele Alfieri di Sostegno, di Edward Bullaugh, di Alberto Geisser, di Aldo Weill-Schott, di Eleonora Duse († dal VII). A. Chiappelli, presente nel primo elenco dei soci, non vi compare negli elenchi stampati nei volumi. Infine è da notare l'iniziale del nome di De Francisci, qui sbagliata: G. al posto di P. o P.E. L'indirizzo corrisponde alla residenza del Senatore Pietro De Francisci.

16²²⁷

Volantino informativo sulla *Società* (1908)



²²⁷ Il volantino in formato A4 è riprodotto solo per metà: la seconda metà contiene il testo dell'articolo di An. ORVIETO, *I papiri e l'Italia*, trascritto *supra* al nr. 7, che per i caratteri troppo mi-

Illustrissimo Signore,

In un articolo del "Marzocco" — che qui riportiamo — Angiolo Orvieto proponeva di istituire anche in Italia qualche cosa di simile alla Sezione Greco-Romana dell' "Egypt Exploration Fund"; cioè un'Associazione privata intesa, principalmente per mezzo di scavi metodici in Egitto, alla ricerca di papiri greci e latini e alla loro pubblicazione.

Occorrono a tal uopo Lire Quindicimila all'anno garantite almeno per un quinquennio, ossia — come scrive l'Orvieto — 150 sottoscrittori per lire 500 a fondo perduto e pagabili anche in 5 rate.

Questa iniziativa ha trovato subito largo e spontaneo consenso: in poche settimane sono state sottoscritte più di trentamila lire. Un tale inizio promette all'impresa prospero successo e ci affida che l'opera nostra di promotori possa condurre con sollecitudine alla costituzione della nuova Società.

Confidiamo nell'appoggio delle intelligenze più elette, degli animi più generosi; e ci rivolgiamo alla S. V. affinché voglia iscriversi al Sodalizio che sta per sorgere e che sarà certo di singolare utilità per gli studi, di grande decoro all'Italia.

La Società avrà sede in Firenze e s'intenderà costituita appena le sottoscrizioni abbiano raggiunta la somma di L. 50,000.

Avv. FRANCESCO SANGIORGI, Sindaco di Firenze
Marchesa ADELE ALFIERI DI SOSTEGNO, Firenze
Avv. FLAMINIO ANAU, Firenze
Conte Comm. UGO BALZANI, Roma
Comm. PIERO BARBERA, Firenze
Conte GIOVACCHINO BASTOGI, Deputato al Parlamento, Firenze
Conte GIOVANNOROLO BASTOGI, Firenze
Cav. UH. ENRICO BEANORAD, Firenze.
Dott. Comm. GUIDO BIAGI, Prefetto della Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Presidente della Società "Leonardo da Vinci", Firenze
Signore BUDINI-GATTAI, Firenze
Nob. GUIDO CAGNOLA, Milano
Cav. ACHILLE CANTONI, Mantova
Signora GIULIA CANTONI, Mantova
Cav. Ing. LUIGI CANTONI, Mantova
Prof. Comm. ALESSANDRO CHIAPPELLI, Firenze
GIOVANNI COSIMO CINI, Firenze
Prof. Senatore DOMENICO COMPARETTI, Presidente della Società italiana per gli Studi classici, Firenze
Principe Senatore TOMMASO CORSINI, Presidente del Consiglio Provinciale di Firenze
Dott. ROBERTO DAVIDSON, Firenze
Prof. Cav. ALBERTO DEL VECCHIO dell'Istituto di Studi Superiori, Firenze
ALFEDO FANCELLI, Firenze
GIUSTINO FORTUNATO, Deputato al Parlamento, Roma
LEOPOLDO FRANCHETTI, Deputato al Parlamento, Roma
Contessa CHARLOTTE GIULIUCCI, Firenze
Signorina VITTORIA BEATRICE GIULIUCCI, Firenze.
Comm. ULRICO HOEPLI, Milano
Dott. G. B. KLEIN, Firenze
Comm. Prof. ELIA LATTES, Milano
Dott. Cav. GIACOMO LEVI, Firenze
Dott. Cav. LAMBERTO LORIA, Firenze
Prof. Comm. GIACOMO LUMBROSO, Roma
Dott. Cav. SALOMONE MORFURGO, Prefetto della Biblioteca Nazionale di Firenze
Comm. GIORGIO MYLIUS, Presidente della Società per le Belle Arti, Milano
Signora AMALIA ORVIETO, Firenze
Dott. ANGILO ORVIETO, Firenze
Signora LAURA ORVIETO, Firenze
Prof. Dott. G. M. PATRONO, Rimini
Nob. Cap. A. PERATONER, Firenze
Prof. ERMENEGILDO PISTELLI dell'Istituto di Studi Superiori, Firenze
CARLO PLACCI, Firenze
Avv. GIOVANNI ROSADI, Deputato al Parlamento Firenze
Comm. Avv. NISSIM SAMAMA, Livorno
GUSTAVO SPORNI, Firenze
SOCIETÀ ITALIANA PER GLI STUDI CLASSICI, Firenze
SOCIETÀ ITALIANA PER GLI STUDI CLASSICI, Sezione di Palermo
Barone SIDNEY SONNINO, Deputato al Parlamento, Roma
Signora BERTA STROMBOLI, Firenze
Prof. Cav. PIETRO STROMBOLI, Firenze
Comm. ORESTE TOMMASINI, Senatore del Regno, Roma
Prof. PASQUALE VILLARI, Vice-Presidente del Senato, Firenze
Prof. Cav. GIROLAMO VITELLI dell'Istituto di Studi Superiori, Firenze
Comm. Senatore BONAVENTURA ZUMBINI, Portici (Napoli).

nuti, non sarebbe stato leggibile in riproduzione nel presente volume. IT ACGV Or.4.13.5. Se ne conservano 4 esemplari.

17²²⁸

Tessera associativa (1908)



²²⁸ Riproduzione della tessera conservata all'Accademia Fiorentina di Papirologia e di Studi sul Mondo Antico a Firenze.

18²²⁹

Articolo di giornale (2.01.1910)

Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto

Meno di due anni fa Angiolo Orvieto nel *Marzocco* propose la costituzione di una Società italiana per la ricerca dei papiri in Egitto: in ogni parte d'Italia, e più specialmente in Firenze e in Milano, le parole dell'Orvieto indussero amici ed amiche dei papiri a dimostrar la loro 'amicizia' con largo contributo di danaro. In poche settimane la Società fu costituita, e già per l'inverno 1908-9 poté proporsi una breve campagna di scavi. Questa fu diretta con l'usato accorgimento da Ernesto Schiaparelli e Francesco Ballerini²³⁰: si scavò ad Aschmunên (Hermopolis Magna), dove già nel 1903 e nel 1904 lo Schiaparelli e il Breccia²³¹ avevano scavato non senza fortuna²³². Ma la fortuna non arrise l'anno scorso: non che non si sieno trovati papiri, dei quali si poté anzi riempire una grossa cassa, ma sono generalmente tanto frammentarii da non poter servire addirittura a nulla. Né durante lo scavo si presentò occasione per acquisti di qualche importanza (ricorderò, ad ogni modo, un testo magico su lamina di piombo²³³: dunque, non un papiro!). Più tardi, in primavera, vide lo Schiaparelli nell'Alto Egitto e a Ghizeh, presso noti negozianti, molti papiri; e ne dette avviso alla Società, insistendo perché andasse subito laggiù chi potesse con qualche competenza in fatto di papiri greci o incuorarlo all'acquisto o persua-

²²⁹ G. VITELLI, *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, «Il Marzocco» a. XV, nr. 1 (2.01.1910), p. 3; datato 'Firenze, 29 dicembre 1909'. Questo articolo è stato largamente citato per i riscontri emersi nel carteggio: cfr. *supra*, pp. 98-99, ntt. 177-179; p. 102, nt. 186; p. 103, nt. 189; p. 112, nt. 202 e Lettera XXXIV, pp. 98-100.

²³⁰ Su Francesco Ballerini si veda *supra*, pp. 92-94, ntt. 166-168.

²³¹ Su Annibale Evaristo Breccia si veda *supra*, almeno pp. 101-102, nt. 183.

²³² Sulle due missioni si vedano i rapporti di scavo di E. BRECCIA, *Gli scavi a Ghizeh e ad Asmunên. Relazione del dott. Evaristo Breccia al prof. E. Schiaparelli direttore della Missione Archeologica Italiana in Egitto*, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Cl. di Sc. Morali, Storiche e Filologiche» S. V, XII (1903), pp. 461-467, una relazione presentata nella seduta del 22.11.1903, e *Id.*, *Da papiri greci dell'Egitto. Nota del dott. Evaristo Breccia, presentata dal Corrisp. G. Vitelli*, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Cl. di Sc. Morali, Storiche e Filologiche» S. V, XIII (1904), pp. 121-136, una relazione presentata nella seduta del 24.04.1904.

²³³ M. Norsa, *PSI I 28, Tavoletta magica*, pp. 63-69. Nell'edizione, come luogo di provenienza è indicato 'Aschmunên'. Un ricordo del reperto nella premessa al volume di Vitelli: «S' inizia con questo volume la pubblicazione di testi greci e latini, letterarii e documentarii, che la 'Società italiana' si è procurati o per mezzo di scavi fatti eseguire in Egitto (ad Aschmunên e a Behnesa, finora), o per acquisti da ne-gozianti e contadini: su papiro per la massima parte, ma anche su cocci, pergamena, piombo» (p. III): l'unico reperto in piombo, edito in questo volume è la suddetta tavoletta.

derlo a rinunziarvi. Andai allora io stesso. Ma a Ghizeh il prezzo richiesto per tutto un blocco di papiri era così alto, che l'intero patrimonio della nostra Società non sarebbe bastato. Né mi giovò aver fatta nel blocco una scelta di cinquanta o sessanta documenti, che mi parvero di qualche valore: anche il prezzo dei cinquanta o sessanta era addirittura enorme. Mi rifiutai, quindi, di acquistare con tanto spreco di danaro documenti di età romana, ché tali erano tutti quelli che ebbi a vedere: documenti, in massima parte, privati, e per giunta di un genere già molto ben rappresentato nella nostra collezione fiorentina, cioè affitti di terreni, mutui, vendite, ecc. Di letterario non comparivano se non pochi ed insignificanti frammenti (grammaticali, se mal non ricordo), di letteratura poetica assolutamente nulla, oltre alcuni frammenti di papiri omerici, di basso tempo e di tutt'altro che dotta apparenza. A Luxor poi vidi tre grossi *volumina*, dei quali uno almeno lasciava speranza si potesse svolgerlo senza che tutto andasse in polvere; ma era un documento anche esso di età romana, e non osai acquistarlo per il prezzo certamente alto, ma ad ogni modo non pazientemente enorme, che mi si chiedeva. Può darsi che io abbia fatto male²³⁴.

Perduta così ogni speranza di buoni acquisti, parve opportuno visitare accuratamente i luoghi di scavo che migliori risultati promettessero in fatto di papiri. Seguivo in ciò il consiglio autorevole ed insistente dello Schiaparelli. E accuratamente visitai, sulla riva destra del Nilo, in vicinanza di Schêck 'Abâde, le rovine di Antinoe, dove mi parve fosse da tentare, con probabilità di successo, l'esplorazione di alcuni *kimân*. Ma ragioni di salute m'impedirono di continuare il viaggio e di visitare, come mi ero proposto, Behnesa (Oxyrhynchos), Henassije el-Medine (Herakleopolis Magna) e diversi villaggi del Fajûm. Ebbi dunque il dispiacere non solo di tornare a mani vuote, ma senza neppur la soddisfazione di aver preparato abbastanza per le successive esplorazioni²³⁵.

Intanto, fortunatamente, alla campagna papirologica di questo anno 1909/10 non ha negato il suo concorso lo Schiaparelli, che per i suoi scavi egittologici è già da più di una settimana a Gebelên²³⁶, a trenta chilometri a sud di Luxor, non lungi dalle rovine di Crocodilopolis e Aphroditopolis. Sembra che anche laggiù vi sia un *kôm* promettente di papiri greco-tolomeici e greco-romani. In quel luogo inizierà lo Schiaparelli uno scavo, e assistendovi farà il suo tirocinio di scavatore il prof. Pistelli, che appunto oggi parte da Napoli per l'Egitto, e che io vorrei sapere accompagnare con

²³⁴ Per questi rotoli, cfr. *supra*, Lettera XXXV, pp. 101-103 e ntt. 186 e 188.

²³⁵ Cfr. *supra*, Lettere XXXIV-XXXV, pp. 98-103.

²³⁶ Per tale campagna si veda *supra*, Lettere XXXVIII-XXXIX, pp. 110-114.

un degno *propempticon*²³⁷; ma anche senza copiare Orazio, so ben dire alla nave che lo trasporta: *serves animae dimidium meae*. Della esperienza di Gebelên profitterà il Pistelli per iniziare in seguito scavi papirologici in altri luoghi, probabilmente prima che altrove in Antinoe: e auguriamoci che la fortuna lo assista²³⁸.

Poco, come ho già detto, e apparentemente di poca importanza è quello che avemmo da scavi e da acquisti l'anno scorso: nonostante, sarà bene publicar presto quel pochissimo che alla pubblicazione si presta. L'esperienza insegna che anche i frammenti apparentemente più miseri non debbono essere trascurati.

19²³⁹

Articolo di giornale (1.05.1910)

Gli ultimi scavi della Società italiana per la ricerca dei papiri

Giovedì scorso²⁴⁰, in una sala della «Leonardo» s'è adunato il Consiglio Direttivo della *Società fiorentina per la ricerca di papiri greci in Egitto*. Erano presenti i consiglieri Domenico Comparetti, Girolamo Vitelli, Angiolo Orvieto, Pietro Stromboli, Giacomo Levi.

Il professor Pistelli ha riferito oralmente sulla sua missione in Egitto, dopo aver premesso che la sua relazione non poteva esser per ora che provvisoria e superficiale, e che l'unica relazione concludente sarà, a suo tempo, la pubblicazione dei papiri da lui scavati o comprati; e ad ammonimento degli impazienti ha ricordato che il settimo volume dei papiri di

²³⁷ In G. VITELLI, *Subsiciva, L'Arte della Stampa*, Firenze 1927, coordinato da G. Coppola e M. Norsa, la composizione in oggetto è l'epodo nr. I *Ad Ermenegildo Pistelli*: «Νεΐλου κατοικῶν καλλιπαρθένου γυας, / Ἑρμενέγυλδε φίλε, / μέμνησο τῶνδε, τοὺς ἄρ' ἐν Φλωρεντία / σοῦ πόθος ἔξανύει. / ἔλθοις διὰ τάχους· εἰ δὲ χρόνιος, ἀλλὰ σὸν / ἔλθε παπυροβαρής. / ἔτους ι, Μεχρίρ κδ.» (18.02.1910).

²³⁸ In realtà Pistelli scaverà ad Ossirinco. Cfr. *supra*, Lettera XXXIX con le note, pp. 111-114, e *infra*, nr. 21, in part. p. 337 e nt. 264.

²³⁹ *Gli ultimi scavi della Società italiana per la ricerca dei papiri*, «Il Marzocco» a. XV, nr. 18 (1.05.1910), p. 1. Probabilmente il testo, firmato solo con una stella a cinque punte, è stato elaborato dall'Orvieto, senza la revisione di Vitelli (come suggerisce *kôm* a posto di *kimân*). Da notare anche il *lapsus* eternato dalla stampa "Società fiorentina" anziché 'italiana', che si ripete, ma in contesto più generale e non come denominazione della Società, solo nell'articolo *Vita pubblica e privata nei papiri greci e latini*, «Il Marzocco» a. XXVI, nr. 43 (23.10.1921), p. 3 *Marginalia*, trascritto *infra*, nr. 28, pp. 356-358.

²⁴⁰ Il 28 aprile 1910.

Oxyrhynchos²⁴¹ edito da pochi mesi contiene i papiri ritrovati da Grenfell ed Hunt più di quattro anni fa, cioè nella stagione 1905-1906.

Ha poi esposto per sommi capi quale è stato il suo lavoro. Egli passò il gennaio a Gebelên (Alto Egitto), aggregato alla «Missione Archeologica Italiana» diretta da Ernesto Schiaparelli, per acquistare pratica del lavoro di scavo ed anche per tentare ricerche di papiri; ma poiché quel terreno, saccheggiato e scavato più volte, non dava che frammenti scarsissimi, ai primi di febbraio, lasciato il professor Schiaparelli, si trasferì a Behnesa (Oxyrhynchos) per conto della Società Italiana. La scelta di Behnesa, mentre avevamo anche la concessione di scavare ad Antinoe, potrà parere inopportuna, dopo tanti anni di fortunati scavi inglesi; ma autorevoli testimonianze ed assicurazioni che a Behnesa ci fosse ancora da lavorare indussero il professor Pistelli a preferirla ad Antinoe.

Gli scavi a Behnesa hanno durato dai primi di febbraio al 2 d'aprile. Tra i *kôm* intatti o quasi intatti, e quelli già lavorati ma non compiutamente dai dotti inglesi, non era facile il decidersi; ma la ristrettezza del tempo, che vietava esplorazioni ampie e metodiche, spinse il professor Pistelli a tentare quelli e questi, ottenendo risultati che egli definisce molto modesti, ma che pur gli sembrano tali da dimostrare che Oxyrhynchos in un'altra campagna che duri almeno dai quattro ai cinque mesi può dare frutti migliori ed anche ottimi, se ci assista la fortuna che in ricerche di questo genere ha tanta parte. Intanto con questi papiri di Oxyrhynchos e con altri che il prof. Pistelli ha acquistati a Luxor e altrove, la Società Italiana potrà curare una pubblicazione che sarà certo bene accolta dagli studiosi e che dimostrerà una volta di più come l'Italia, anche nel campo degli studi, deve fidare più nelle iniziative private, com'è questa nostra, che in aiuti ufficiali.

Oltre i papiri, il professor Pistelli ha portato anche più che un centinaio di *ostraka* greci, alcuni dei quali di tempo tolemaico, in parte ritrovati negli scavi di Gebelên e di Behnesa, in parte da lui acquistati a Luxor. Di più ha comunicato notizia dello scavo da lui iniziato a Behnesa per ritrovare antiche gallerie sotterranee che da indicazioni toponomastiche (il *kôm* più vicino si chiama *el Serdâb*) e dalla tradizione degli indigeni si supponevano esistere sotto la sabbia del deserto a cinque o sei metri di profondità. Egli non consacrò a questo lavoro, che era estraneo al suo scopo e alla sua missione, che due giorni (11 e 12 marzo); ma ebbe la fortuna di trovare una scala conducente ai magnifici sotterranei d'un edificio che fu

²⁴¹ A.S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri. Part. VII, (P.Oxy. VII 1007-1072)*, (Graeco-Roman Memoirs 10), Egypt Exploration Fund-Horace Hart, London-Oxford 1910.

certo, in età greco-romana, imponente, costruiti tutti di grandi pietre squadrate; sotterranei che rimessi completamente in luce sarebbero l'unico notevole avanzo dell'antica città, la quale è del resto ridotta ad ammassi di macerie. Della parte da lui ritrovata e interamente liberata dalla sabbia ha presentato anche una pianta che ne dà un'idea sufficiente. Ha pure dato notizie d'altro materiale proveniente dallo scavo di Behnesa, come frammenti di stoffe, di vasi, di vetri, di lavori in osso, lucernine di terra cotta, etc.; materiale di ben poco conto per sé stesso, ma non inutile per confronti e determinazioni cronologiche.

20²⁴²

Articolo di giornale (11.12.1910)
I risultati di una campagna di scavi

Mercoledì scorso²⁴³ in una sala della «Leonardo» si riunì il Consiglio Direttivo della «Società Italiana per la ricerca dei papiri greci». Erano presenti i consiglieri sen. prof. Comparetti, professori Vitelli, Pistelli e Stromboli, dott. Angiolo Orvieto, dott. Giacomo Levi, avv. Anau e Carlo Placci.

Il professor Pistelli ha riferito sull'incarico affidatogli di un inventario del materiale di studio posseduto dalla Società. L'inventario non è ancora compiuto; ma intanto il professor Pistelli ha dato conto di settanta tra papiri e frammenti già distesi, collocati sotto vetro e trascritti, e di cento *ostraka* greci, dei quali è pure avviata la trascrizione e lo studio. Questo notevole lavoro di preparazione è stato compiuto da tre valenti alunni del nostro Istituto Superiore, la dott. Medea Norsa²⁴⁴, la signorina Teresa Lodi²⁴⁵ e il signor Lorenzo Cammelli²⁴⁶, ai quali per lo studio degli *ostraka* s'è

²⁴² *I risultati di una campagna di scavi*, «Il Marzocco» a. XV, nr. 50 (11.12.1910), p. 5 *Marginalia*, senza firma.

²⁴³ Il 7 dicembre 1910.

²⁴⁴ Su Medea Norsa, cfr. *supra*, p. 165, nt. 290 e App. p. 265, nt. 13.

²⁴⁵ Su Teresa Lodi, cfr. *supra*, p. 165, nt. 291.

²⁴⁶ Lorenzo Cammelli (1888-1956), laureato in Lettere nel 1911, scolaro del Vitelli, collaborò all'edizione del I volume dei *PSI* (pubblicando 22 testi) e partecipò ad un'unica campagna di scavo (1911/1912), durante la quale acquistò anche vari papiri. Probabilmente fu insegnante nelle scuole superiori come attestano le sue pubblicazioni su Virgilio e Socrate. Si veda P. PRUNETI, *Lorenzo Cammelli (1888-1956)*, in CAPASSO (a cura di), *Hermae*, I cit. [App. nt. 13], pp. 364-365.

unito il prof. Enrico Bianchi²⁴⁷. Tra i papiri già studiati, il prof. Pistelli ha ricordato alcuni *frammenti biblici*: del Vangelo di Matteo²⁴⁸, di quello di Luca (molto importante per una significativa omissione)²⁴⁹, dell'Epistola ai Romani²⁵⁰, del Protevangelio²⁵¹, della Apocalisse di Elia (di cui fin qui non si conosceva un testo greco)²⁵²; e una notevole pagina degli Atti del martirio di Santa Cristina²⁵³. Tra i *letterari* alcuni epigrammi²⁵⁴, un bel frammento d'un poema astrologico sconosciuto²⁵⁵, frammenti dell'*Iliade* d'ottima scrittura²⁵⁶, frammenti d'un peana pindarico²⁵⁷, e altri filosofici, gramma-

²⁴⁷ Enrico Bianchi fu infatti editore delle ricevute su *ostrakon* contenute nei PSI III 254-279, pp. 125-132. L'anno seguente partì per la guerra. Non collaborerà più con la Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, come editore di papiri, ma per la Società curerà un volume di scritti per la scomparsa di Pistelli: *In memoria di Ermenegildo Pistelli*, Le Monnier, Firenze 1928. Insegnò alle scuole superiori e scrisse diversi sussidi per lo studio scolastico del latino, tra i quali *Regole ed esercizi di sintassi latina*, in tre volumi per le diverse classi, G.C. Sansoni, Firenze 1909, *Elementi di prosodia e metrica latina per le scuole ginnasiali, con un'Appendice sui metri oraziani*, R. Sandron, Palermo-Roma 1907, e *Dizionario di sintassi e grammatica latina*, G.C. Sansoni-Tip. L'arte Della Stampa, Succ. Landi, Firenze 1911, tutti con varie ristampe ed edizioni, e pubblicò edizioni di vari autori classici ad uso delle scuole.

²⁴⁸ *Papiri Greci e Latini*, Pubblicazioni della Società Italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto, E. Ariani, Firenze 1912. Si tratta del papiro edito da E. PISTELLI, PSI I 1, *Evangelium Matthaei XXV 12 sq.*, pp. 1-2, proveniente da Ossirinco.

²⁴⁹ E. PISTELLI, PSI I 2, *Evangelium Lucae XXII 45 sqq.*, pp. 2-4, Tav. I, proveniente da Hermupolis Magna.

²⁵⁰ E. PISTELLI, PSI I 4, *Pauli Ep. ad Romanos I 27 sqq.*, pp. 6-7, proveniente da Ossirinco.

²⁵¹ E. PISTELLI, PSI I 6, *Protevangelium Iacobi*, pp. 9-15, Tav. I, proveniente da Hermupolis Magna.

²⁵² E. PISTELLI, PSI I 7, *Apocalypsis Eliae*, pp. 16-17, proveniente da Hermupolis Magna. Una recente riedizione dei PSI I 6 e 7, appartenenti probabilmente allo stesso codice si ha in D. MINUTOLI, *Il Protovangelo di Giacomo e l'Apocalisse di Elia in un codice miscelaneo da Hermupolis (PSI I 6 + PSI I 7)*, «Segno e Testo» 14 (2016), pp. 75-98 + 7 tavv. f.t.

²⁵³ L. CAMMELLI, PSI I 27, *Atti del Martirio di S. Cristina*, pp. 57-62, Tav. V, proveniente da Ossirinco. Il testo era stato precedentemente edito, sempre dal Cammelli, nel fascioletto *Omaggio al IV Convegno dei classicisti tenuto in Firenze dal XVIII al XX aprile del MCMXI*, a cura della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, Firenze, E. Ariani 1911, pp. 9-13, nr. 1, Tav. I. La pubblicazione era stata recensita da R. WÜNSCH, «Berliner Philologische Wochenschrift» a. 32, nr. 1 (6.01.1912), coll. 1-6.

²⁵⁴ T. LODI, PSI I 17, *Epigrammi*, pp. 35-41, Tav. III, proveniente da Hermupolis Magna.

²⁵⁵ Incerta l'identificazione di questo testo. Il papiro che per contenuto si avvicina maggiormente a questa definizione sembrerebbe essere F. BOLL, PSI III 158, *Operis astrologici de planetis fragmentum*, pp. 4-10, proveniente da Ossirinco. Tuttavia, mi sembra strano che l'edizione del testo, che qui viene dato come parzialmente già studiato, sia stata fatta slittare al III volume dei PSI, tenuto conto che i PSI qui menzionati ricadono tutti tra il I e il II volume. Che si tratti invece di una prima scorretta notizia del papiro che sarà edito da L. CAMMELLI, come PSI I 29, *Papiro magico*, pp. 69-71, proveniente da Ossirinco, nelle cui prime sette righe almeno si parla dei vari cieli?

²⁵⁶ T. LODI, PSI I 10, *Hom. Il. VIII. XI. XII. XIII*, pp. 19-27, proveniente da Hermupolis Magna.

²⁵⁷ Probabilmente si tratta di G. VITELLI, PSI II 147, *Frammenti di Peani di Pindaro*, pp. 73-79, proveniente dal Kôm el Serdâb di Ossirinco (marzo 1910) e non da Hermupolis come indicato nell'*editio princeps*; cfr. R. PINTAUDI, PSI II 147: *provenienza e statistiche*, «An.Pap.» VII (1995), pp.

ticali ecc. Tra i *documenti*, contratti, mutui, ricevute, malleverie, oroscopi, formule magiche, e una diecina di lettere. Di speciale interesse un ampio frammento d'un commento greco pregiustiniano²⁵⁸ a testi giuridici latini e tre di papiri latini; uno delle Verrine di Cicerone²⁵⁹ con buone lezioni nuove, uno del quarto dell'*Eneide*²⁶⁰ e un documento²⁶¹.

In seguito a questa relazione, il Consiglio Direttivo ha stabilito con voto unanime che si ponga mano a un primo fascicolo di pubblicazioni sociali e ne ha affidato la cura ai professori Vitelli, Stromboli e Pistelli. Sono state anche comunicate al Consiglio buone notizie della campagna di scavi che si fa anche quest'anno a Behnesa a spese e per cura della Società. La quale, continuando con fede e coscienza la modesta opera sua con le sole sue forze e senza nessun aiuto ufficiale, sarebbe però la prima ad applaudire chi dimostrasse coi fatti di saper fare di più e di meglio e si augura che se ne presenti presto l'occasione.

21²⁶²

Articolo di giornale (16.06.1912)

L'ultima campagna di scavi della Società italiana per i papiri

Mercoledì scorso²⁶³, in una sala della «Leonardo», si adunò il Consiglio Direttivo della Società per la ricerca dei papiri in Egitto. Erano presen-

31-33. Lo stesso Vitelli mette in relazione i frammenti fiorentini con i frammenti dei Peani pindarici editi nel V volume dei *P. Oxy.* (841); entrambi i gruppi di frammenti sono assegnabili al II sec. d.C.

²⁵⁸ Probabilmente F.E. VASSALLI, *PSI* I 55, *Frammento d'un «Indice» del Digesto*, pp. 107-121, Tavv. VIII-XI, proveniente da Ossirinco.

²⁵⁹ F. RAMORINO, *PSI* I 20, *Ciceronis in Verr. Act. II, I*, pp. 43-47, Tav. IV, proveniente da Ossirinco.

²⁶⁰ T. LODI, *PSI* I 21, *Vergil. Aen. IV* 66-68. 99-102, p. 47, Tav. IV, proveniente da Ossirinco. Il testo era stato precedentemente edito, *Frammenti dell'Eneide I. IV*, nel fascicoletto *Omaggio al IV Convegno* cit. [App. nt. 253], pp. 17-18, nr. 3, Tav. II.

²⁶¹ I documenti latini editi nel I volume sono due: *PSI* I 111 e 112, entrambi *Frammento di recritto imperiale*, dei quali è firmato solo il secondo da T. Lodi, provenienti da Ossirinco, risp. alle pp. 181-182 e 182.

²⁶² *L'ultima campagna di scavi della Società italiana per i papiri*, «Il Marzocco» a. XVII, nr. 24 (16.06.1912), p. 4 *Marginalia*. Anche in questo caso la mancanza della firma non è indicativa: l'articolo è da attribuirsi ad An. Orvieto.

²⁶³ 12 giugno 1912.

ti i professori Comparetti, Vitelli, Pistelli, Stromboli, il dottor Giacomo Levi, l'avvocato Anau, il dottor Lorenzo Cammelli e Angiolo Orvieto.

Il professor Pistelli ha fatto oralmente la relazione degli scavi da lui compiuti a Behnesa (Oxyrhynchos) nei mesi di gennaio-marzo di quest'anno²⁶⁴. Ha dato conto del metodo seguito, dei *Kimân* scelti per lo scavo e dei risultati ottenuti. La Società, che aveva già papiri ed *ostraka* da cominciare il suo secondo volume, ora ne ha per compierlo e d'avanzo per buona parte del terzo. Dei papiri che egli ha portato non si potrà avere notizia neppure sommaria se non dopo molte settimane di lavoro; ma intanto ne ha mostrato all'adunanza alcuni saggi, molto notevoli, come una bella pagina del libro dei *Giudici* nella traduzione dei Settanta²⁶⁵; un ampio papiro contenente consigli morali che arieggiano quelli isocratei a Demonico²⁶⁶, in una collezione o redazione non conosciuta; bei documenti del terzo e del quarto secolo²⁶⁷; un importante papiro astrologico²⁶⁸; due fogli d'un bel codice in pergamena contenenti oltre cinquanta trimetri interi e molti frammenti d'una commedia di Menandro²⁶⁹ del tutto sconosciuta che ha tra i personaggi, forse protagonista, Smicrine, etc. La spesa della campagna è stata più forte che negli anni scorsi per le speciali condizioni della mano d'opera, perché gli inviati dalla Società erano quest'anno due e per altri motivi che il professor Pistelli ha minutamente esposti. Non ha però superato la somma stabilita per quest'anno dal Consiglio Direttivo, anzi c'è stato qualche avanzo. Non ostante la disposizione d'animo antitaliana dei maomettani delle città, a Behnesa il professor Pistelli e il suo compagno sono stati considerati come ospiti e fatti segno a ogni riguardo; sicché ha avuto ragione l'ottimismo del professore Pistelli contro certe esagerate apprensioni, delle quali egli ha parlato, ma non ci consente di pubblicarne la curiosa storia. Anche del Museo del Cairo, e di tutte le autorità preposte al servizio delle Antichità, a cominciare dal Maspero, egli non ha avuto che da lodarsi. Quanto agli scavi sociali del prossimo inverno 1912-13 egli crede che a Behnesa non ci sia ormai lavoro utile e proporzionato ai nostri mezzi che per quattro o cinque settimane. Per-

²⁶⁴ Sulla campagna del 1912, si vedano anche le lettere scritte da Pistelli a T. Lodi, mentre lavorava ad Ossirinco, edite in *Cinquant'anni*, II cit. [App. nt. 9], Appendice, nrr. I-III, pp. 829-838, risp. del 20 febbraio, 4 marzo e 6 marzo 1912.

²⁶⁵ E. PISTELLI, *PSI II 127, Vet. Testam. Iudices I 10-19*, pp. 38-40, proveniente da Ossirinco.

²⁶⁶ T. LODI, *PSI II 120, Frammento di florilegio di sentenze*, pp. 14-17, proveniente da Ossirinco.

²⁶⁷ Tutti i testi documentari furono fatti slittare al III volume: il II è dedicato ai soli testi letterari.

²⁶⁸ Cfr. *supra*, App. p. 335, nt. 255.

²⁶⁹ G. VITELLI, *PSI II 126, Frammento di una commedia di Menandro*, pp. 27-37, Tavv. III-IV, acquistato a Luxor da L. Cammelli nel 1912 e proveniente forse da Panopolis.

ciò, già prima di lasciare l'Egitto, aveva fatto domanda al Museo del Cairo che alla nostra Società fosse confermata Behnesa, ma concessa anche altra località²⁷⁰, che per buoni motivi crediamo opportuno non nominare. E la Direzione del Museo con lettera del 19 maggio gli ha comunicato che la sua domanda è stata accolta e l'autorizzazione già approvata dal Ministero egiziano dei Lavori Pubblici fin dal 9 dello stesso mese. Il professor Pistelli ha finito la sua ampia e chiara relazione ringraziando il dottor Lorenzo Cammelli dell'aiuto validissimo prestatogli in tutto il lavoro, e il suo bravo dragomanno egiziano Bessada Gattas²⁷¹, un vecchio alunno delle scuole italiane di Luxor, così italiano di cuore, che quando la sera, sotto le palme, i capi del paese leggevano con aria compunta i loro giornali sempre pieni di sconfitte italiane, egli intonava, accompagnandosi con un suo organetto, con gran gioia dei ragazzi arabi sempre numerosi intorno alla nostra tenda, l'inno di Mameli. E ha concluso: «Altri avrebbe certo saputo far di più per gli scopi scientifici della Società; ma abbiamo la coscienza d'aver lavorato anche per questi con diligenza e abnegazione. Più soddisfatti siamo d'aver fatto, quest'anno, il nostro dovere di buoni italiani, andando a lavorare su quello stesso deserto che risuonava, su verso il mare, delle nostre armi vittoriose, perché gli arabi d'Egitto (e non solamente gli arabi!) non avessero a sorridere della nostra assenza».

22²⁷²

Articolo di giornale (9.02.1913)

Sua Maestà la Regina Madre per le ricerche dei papiri in Egitto

Alla Società italiana per la ricerca di papiri greci e latini in Egitto è toccata in questi giorni l'alta soddisfazione di ricevere da Sua Maestà la Regina Margherita una munifica testimonianza della sua viva simpatia per gl'intenti austeramente scientifici, che quella benemerita Società prose-

²⁷⁰ Gli scavi della campagna del dicembre 1912-febbraio 1913, si svolsero invece principalmente ancora ad Ossirinco. Tuttavia nel dicembre Pistelli fu a Ghirzeh (Fayûm) e poi lungo la Valle del Nilo; cfr. *Cinquant'anni*, II cit. [App. nt. 9], p. 867 e le lettere inviate da Pistelli alla Lodi tra il 22.12.1912 e il 29.01.1913, *ibid.*, Appendice, nrr. IV-VII, pp. 839-844.

²⁷¹ Bolos Gattas (o Ghattas); su di lui si veda *supra*, p. 102, nt. 184.

²⁷² *Sua Maestà la Regina Madre per le ricerche dei papiri in Egitto*, «Il Marzocco» a. XVIII, nr. 6 (9.02.1913), p. 4 *Marginalia*, senza firma.

gue da anni con tacito ed indefesso lavoro. L'atto di spontanea generosità compiuto dalla Augusta Donna, rimettendo alla Società la somma di lire duemila, mentre giunge singolarmente opportuno per iniziare un nuovo periodo di scavi, di ricerche e di studi, speriamo valga anche a riaccendere lo zelo degli antichi fautori della Società e a procurargliene dei nuovi.

23²⁷³

Scheda di sottoscrizione del 1913

SOCIETÀ ITALIANA
PER LA RICERCA DEI PAPIRI GRECI E LATINI IN EGITTO

Il Sottoscritto dichiara di voler continuare a far parte della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto dal 1° Novembre 1913, e si obbliga al pagamento di n.° _____ quot-annual da lire Cento ciascuna, per anni _____

(Nome e Cognome) _____

(Indirizzo) _____

N. B. — I Soci nuovi cancelleranno le due parole *continuare a.*

²⁷³ IT ACGV Or.4.13.21. Se ne conservano due copie. Nello stesso involto anche 4 fogli bianchi di carta intestata della Società.

24²⁷⁴

Articolo di giornale (19.10.1913)
L'avvenire della Società Italiana per i papiri

Signor Direttore,

La Società Italiana per i papiri nacque per iniziativa del suo giornale. È dunque giusto che, oltre i soci, tutti i lettori del Marzocco abbiano notizia di quanto ha fatto e si propone di fare. Il secondo volume dei papiri è uscito da poco in luce; il terzo è già sotto stampa. Ma col terzo, spirato ormai il quinquennio sociale, l'opera nostra avrebbe termine, mentre il desiderio nostro, e anche degli studiosi italiani e stranieri, è che possa continuare. Tutto questo è spiegato nella unita circolare – scritta dal prof. Pistelli – che indirizziamo ai soci e intendiamo diffondere tra quanti ci auguriamo diventino soci. Se vorrà intanto pubblicarla il Marzocco (naturalmente senza il Bilancio, che non importa ai suoi lettori) aggiungerà un'altra benemerita alle molte che ha già verso la nostra Società e i nostri studi.

Mi creda

il devotissimo suo
 G. Vitelli

Santa Croce del Sannio, 15 ottobre

Ed ecco la circolare:

Compiuti i cinque anni fissati per la durata della nostra Società, crediamo nostro dovere comunicare il bilancio sociale, dar ragione brevemente del lavoro compiuto e domandare ai soci consiglio e aiuto per l'avvenire.

I soci non ignorano che, al costituirsi della Società, le nostre più modeste speranze erano d'arrivare a mettere insieme almeno 150 quote sociali, e aver così disponibile per gli scavi e gli acquisti in Egitto un 15,000 lire all'anno per cinque anni. Ma, come risulta dal qui unito bilancio, anche tenuto conto della generosa elargizione pervenutaci quest'anno da S. M. la Regina Madre e di altre oblazioni, noi abbiamo di poco oltrepassato i due terzi della somma prevista come un *minimum* necessario per il nostro scopo. Nonostante, anche con mezzi così modesti noi deliberammo

²⁷⁴ *L'avvenire della Società Italiana per i papiri*, «Il Marzocco» a. XVIII, nr. 42 (19.10.1913), pp. 5-6 *Commenti e Frammenti*, senza firma. Anche in questo caso, i corsivi rispecchiano l'edizione originale.

di metterci subito al lavoro; e l'abbiamo poi continuato con fede e costanza. Né oggi abbiamo ragione di pentircene.

Per cinque inverni consecutivi sono stati compiuti scavi e fatti acquisti di papiri in Egitto sotto gli auspici e col denaro della nostra Società; alla quale sola spetta il merito che il nostro paese non sia rimasto del tutto escluso dalla nobile gara di tutte le nazioni civili per la ricerca e lo studio dei papiri. Scavammo il primo anno (inverno 1908-09) ad Aschmunên sotto l'alta direzione di Ernesto Schiaparelli; poi sempre a Behnesa (Oxyrhynchos), dove affidammo il lavoro nell'inverno 1909-10 al prof. E. Pistelli, nel successivo al prof. Farina²⁷⁵ e gli ultimi due anni (1911-12 e 1912-13) di nuovo al prof. Pistelli. Non restava a noi che spigolare a Behnesa dove avevano gloriosamente mietuto i due illustri editori inglesi dei papiri di Oxyrhynchos, poiché ci mancavano i mezzi per più ampi scavi e anche per acquisti d'importanza; essendo ormai i prezzi dei papiri greci saliti in Egitto a tali irragionevoli cifre, che tutta l'entrata nostra di un anno sarebbe appena bastata ad acquistarne due o tre, e non di eccezionale importanza. Perciò abbiamo preferito insistere negli scavi a Behnesa, ottenendone risultati modesti sì, ma pur tali che sono stati apprezzati e lodati dai più dotti papirologi d'Inghilterra e di Germania; sicché i due volumi da noi fin qui pubblicati hanno già il loro posto onorato tra le pubblicazioni consimili. Non si dirà che ci facciamo da noi una vana *réclame* se, per tacere d'altri lusinghieri giudizi, ricordiamo ai soci quello, così pieno di benevola simpatia, che del nostro primo volume diede il Kenyon²⁷⁶ nei rap-

²⁷⁵ Giulio Farina (Frascati, RM, 31.05.1889 - Trofarello, TO, 23.12.1947), appassionato studioso di geroglifico d'età romana, di ebraico e di arabo, fu capo-redattore del bollettino bibliografico relativo all'Egitto greco-romano nella «Rivista degli studi orientali». Compì il suo primo viaggio in Egitto nel 1908 per collaborare con E. Schiaparelli. Ispettore della sezione egizia del Museo archeologico di Firenze tra il 1914 e il 1928, passò, alla morte di Schiaparelli, alla direzione del Museo Egizio di Torino, per il quale condusse ancora alcuni scavi a Gebelein dal 1930. Autore di utili grammatiche per lo studio dei geroglifici e della lingua araba, si interessò principalmente ai diversi aspetti della religione dell'antico Egitto. Su di lui si veda S. BOSTICCO, *DBI* 44, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1994, pp. 806-808; cfr. anche *supra*, p. 112, ntt. 201 e pp. 226-227, nt. 382.

²⁷⁶ F. KENYON, *Progress of Egyptology. B.-Graeco-Roman Egypt*, in F.L. GRIFFITH (a cura di), *Archaeological Report 1911-1912, comprising the work of the Egypt Exploration Fund and the progress of Egyptology during the year 1911-1912*, Egypt Exploration Fund-W. Clowes & Sons, London 1913, pp. 44-54, in part. pp. 46-47. In verità, anziché parole di "benevola simpatia", sembrano più parole di 'benevola (?) ironia': «The "Società Italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto" has paid the Egypt Exploration Fund the compliment of imitation in more than one respect. It has obtained permission to dig at Oxyrhynchus, on those portions of the site which Messrs. Grenfell and Hunt had left unexplored, and the results are published in a form closely resembling that of the volumes of our Graeco-Roman Branch. The first volume, which has appeared this summer, is under the general editorship of Prof. Vitelli, but is mainly the work of Prof. E. Pistelli, the

porti annuali della Società inglese, e li rimandiamo, se non le avessero lette, alle belle parole che per la nostra Società e per il nostro secondo volume ha scritto il Wilamowitz (in *Deutsche Literaturzeitung*, n.° 30, 26 luglio 1913)²⁷⁷, concludendo: «Die italienische (*sic*) Gelehrten und die Spender der Mittel für die Ausgrabungen haben Anspruch auf den lebhaftesten Dank», dopo aver messo in rilievo la singolare importanza d'alcuni dei nostri papiri e aver lodato senza restrizioni l'ottima «qualità» del lavoro.

Il bilancio dimostra che al 31 di luglio erano in cassa L. 4896. Aggiungendovi quello che renderanno le nostre pubblicazioni nel secondo bimestre dell'anno corrente potremmo contare su più di 6000 lire di avanzo; senonchè, converrà tenerne da parte circa 2000 per la stampa, che già è incominciata, del terzo volume. Non c'è bisogno di dire che non potremmo con sole 4000 lire pensare a un'altra campagna di scavi. Perché queste si possano sperare fruttuose, perché si possa lavorare non più a Behnesa, ma in luogo meno sfruttato che già abbiamo chiesto e confidiamo ottenere dalla costante benevolenza che ci ha dimostrato l'illustre Direttore del Museo del Cairo²⁷⁸, sarebbe necessario disporre di un *minimum* di 12000 lire annue.

Or dunque noi diciamo e domandiamo ai nostri soci: – I cinque anni sono compiuti; la Società sarebbe sciolta e Voi liberi da ogni impegno. Ma non vi pare che sarebbe utile per i nostri studi e doveroso per il buon nome del nostro paese che non fossimo i primi a ritirci, noi che siamo stati, pur troppo, gli ultimi a farci avanti? E che non dobbiamo rimanere insensibili alle parole d'incoraggiamento che ci vengono anche di fuori d'Italia? E che sarebbe un danno si chiudesse, quasi appena nata, quella Scuola di Papirologia che da Firenze ha cominciato a dare non solo il buon esempio, ma anche buoni frutti? –

Illustri consoci, da Benedetto Croce ad Angiolo Orvieto non pochi di Voi ci hanno incoraggiato a rivolgere a tutti questa domanda e si sono già dichiarati disposti a continuarci il loro contributo e il loro patrocinio. Ma è necessario che siamo tutti concordi; anzi, che ognuno, oltre sottoscrivere ancora la sua quota, altre ce ne procuri almeno per altri tre anni. Allora soltanto noi potremmo riprendere il lavoro con la fiducia di corrispondere sempre meno indegnamente alla Vostra benevolenza e al Vostro aiuto.

director of the excavations at Oxyrhynchus, and of three young scholars, T. Lodi, M. Norsa, and L. Cammelli» (p. 46); segue una breve descrizione dei contenuti.

²⁷⁷ U. VON WILAMOWITZ-MOELLENORFF, *Neue Veröffentlichungen der Italienischen Gesellschaft für Papyrusforschung*, «Deutsche Literaturzeitung» a. XXXIV, nr. 30 (26.07.1913), coll. 1861-1866, in part. col. 1866. Cfr. *infra*, p. 343, nt. 282.

²⁷⁸ Gastone Maspero. Su di lui cfr. *supra*, pp. 113-114, nt. 206.

25²⁷⁹

Articolo di giornale (28.12.1913)

Le pubblicazioni di papiri greci

Le pubblicazioni di papiri greci della nostra «Società Italiana» continuano ad essere giudicate col maggior favore dalle riviste scientifiche europee. Recentemente ha parlato del primo volume un principe della papirologia, il Wilcken (*Archiv*, VI, p. 279)²⁸⁰, con parole di gran lode per l'iniziativa della Società e per la bontà del lavoro; concludendo con un augurio di sempre miglior fortuna negli acquisti e negli scavi; quanto alla bontà dell'edizione, egli scrive, «basta il nome di Girolamo Vitelli». Così il Wilcken come P.M. Meyer (in *Berliner Philol. Woch.*, 12 luglio 1912)²⁸¹ mettono in evidenza e propongono come modelli gli *indici* dei volumi italiani, notando che per farli quali sono non basta «la precisione meccanica e la diligenza, ma ci vuole qualche cosa di più!». E il Meyer si compiace che negli studî papirologici prenda un posto così onorevole l'Italia, «dove coi papiri torinesi di Amedeo Peyron s'era iniziata la serie di queste grandi pubblicazioni». – Sul secondo volume ricorderemo, oltre un cenno di O. Crusius molto benevolo, la bellissima recensione fattane dal Wilamowitz (*Deutsche Literaturzeit*, 12 luglio 1913)²⁸². Anch'egli, tutt'altro che facile lodatore, ha parole di caldo elogio per la Società italiana e per chi ne è l'anima: «Poiché la mano del Vitelli ha diretto tutto, sulla qualità del lavoro è detto abbastanza». Anche queste accoglienze così cordiali presso

²⁷⁹ *Le pubblicazioni di papiri greci*, «Il Marzocco» a. XVIII, nr. 52 (28.12.1913), p. 5 *Marginalia*, senza firma.

²⁸⁰ U. WILCKEN, *Papyrus-Urkunden*, «Archiv» VI (1913), pp. 268-301, in part. per i *PSI*, pp. 279-282.

²⁸¹ Si tratta ovviamente del 1913: nel 1912 il numero della metà di luglio del settimanale *Berl. Philol. Woch.* uscì il 13 (il giorno di diffusione era il sabato); l'errore è dovuto all'analogia con la data citata poco oltre. Si tratta della recensione al I volume dei *PSI* di P.M. MEYER, «Berliner Philologische Wochenschrift», a. 33 (1913), col. 869.

²⁸² In realtà si tratta dello stesso articolo di Wilamowitz, datato 26.07.1913, cit. *supra*, App. p. 342, nt. 277: «An der Spitze dieses zweiten Hefes ihrer Papyruspublikation veröffentlicht die Gesellschaft, die sich in Italien zum Erwerb von Papyri gebildet hat, die Namen ihrer Mitglieder. Florenz und Mailand haben die meisten gestellt, und man findet darunter mit Interesse Antonio Fogazzaro und Eleonora Düse. Damen sind aber nicht nur unter den Spendern der Mittel zahlreich, sondern die Arbeit des Lesens und zum Teil auch der Herstellung und Erklärung haben in vielen Stücken zwei Damen geleistet, Teresa Lodi und Medea Norsa, und mit Freuden begrüßt man sie neben den seit langem bewährten Gelehrten Pistelli und de Stefani, und wenn G. Vitellis Hand über allem gewaltet hat, ist über die Qualität der Arbeit genug gesagt» (col. 1861). Cfr. *infra*, p. 349.

giudici così difficili impongono alla Società l'obbligo di continuare nell'opera sua con fede e con fervore. E di continuare fu deciso nell'adunanza sociale del 30 novembre. Noi le auguriamo che le adesioni siano tante da permetterle una vita anche più rigogliosa.

26²⁸³

Articolo di giornale (1.03.1914) *I papiri della Società italiana*

Da parecchi anni gli studi papirologici che tanto impulso ricevettero all'estero, sono tornati in onore anche presso di noi, come attestano le numerose pubblicazioni che tengon dietro ad ogni notevole rinvenimento. La *Costituzione di Atene aristotelica*²⁸⁴, e le *Elleniche* di Oxyrhynchos²⁸⁵, i nuovi carmi di Pindaro e gli epinici di Bacchilide, i frammenti di Saffo e di Alceo, di Archiloco e di Corinna, i nuovi brani tragici di Sofocle e di Euripide, le commedie di Menandro ed i mimi di Eronda²⁸⁶, l'*Apologia* dello Pseudo Antifonte²⁸⁷ ed il papiro su Fidia²⁸⁸, e tutti gli altri più importanti testi ritrovati sui papiri d'Egitto, provocarono in Italia buone ricerche e discussioni feconde. E già alcuni filologi e giuristi valendosi di papiri si occuparono con profitto di molte questioni di diritto greco-romano, e studiosi di storia antica, usciti specialmente dalle scuole di Roma e di Torino, dai papiri trassero nuove pagine di storia ellenistica, risolsero ardue que-

²⁸³ L. PARETI, *I papiri della Società italiana*, «Il Marzocco» a. XIX, nr. 9 (1.03.1914), pp. 3-4.

²⁸⁴ Cfr. *supra*, App. p. 294, nt. 120.

²⁸⁵ Cfr. *supra*, App. p. 273, ntt. 33-35.

²⁸⁶ F.G. KENYON, *Classical Texts from Papyri in the British Museum, including the newly Discovered Poems of Herondas* Clarendon Press, Oxford-London 1891, pp. 1-41 (Pap. CXXXV). Si veda anche la prima edizione di O. CRUSIUS, *Herondae Mimiambi accedunt Phoenicis Coronistae, Mattii Mimiamborum fragmenta*, B.G. Teubner, Leipzig 1892, cui sono seguite varie edizioni con l'aggiunta di nuovi frammenti.

²⁸⁷ J. NICOLE, *L'Apologie d'Antiphon ou ΛΟΓΟΣ ΠΕΡΙ ΜΕΤΑΣΤΑΣΕΩΣ d'après des fragments inédits sur papyrus d'Égypte*, Librairie Georg & Co.-Libraires de l'Université, Genève-Bale 1907.

²⁸⁸ Probabilmente J. NICOLE, *Le procès de Phidias dans les Chroniques d'Apollodore d'après un papyrus inédit de la collection de Genève*, Kündig, Genève 1910. Vd. anche L. PARETI, *Il processo di Fidia e un papiro di Ginevra*, «Mitt. des Kaiser. Deut. Archäolog. Röm. Abt.» XXIV (1909), pp. 271-316. All'interno della copertina (costituita da un foglio) della copia di Vitelli dello scritto della Nicole, che si conserva all'Istituto Papirologico (Misc. 77 33) si legge di mano di Vitelli: «v. Pareti etc. Alla Chron. di Apollodoro naturalmente nessuno, spero, crede più».

stioni cronologiche, e toccarono delle condizioni militari, politiche, finanziarie e religiose dell'Egitto dal tempo dei Lagidi; mentre infine altri eruditi ricavarono da quei documenti notizie per i tempi romani e bizantini, ricostruendo ad es. liste di magistrati del periodo imperiale.

Ma lo studiare con dottrina e con profitto i papiri pubblicati dagli studiosi di altre nazioni, non poteva certo bastare agli italiani, memori delle gloriose tradizioni del Peyron, e possessori, entro i confini della penisola, di quella piccola Egitto, per quanto riguarda i papiri, ch'è Ercolano. E così, mentre gli scavi fortunati, specialmente degli inglesi, fecero sorgere presso tanti altri popoli il desiderio di emularli, per noi si trattò soltanto di contribuire a far riprendere gli antichi desiderî. Il desiderio poi si mutò in opera per merito dei filologi fiorentini che in sei anni diedero alla luce non meno di cinque volumi di nuovi testi papiracei, tre nella collezione dei «Papiri fiorentini» a cura del Vitelli e del Comparetti, e due di «Papiri greci e latini» della Società Italiana (1 [nota a pie' di colonna: «Pubblicazioni della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto»: *Papiri greci e latini*, vol. I (n. 1-112) con 13 tavole fotocollografiche, Firenze, Seiber, 1912; vol. II (n. 113-156) con 3 tavole fotocollogr., *ibid.* 1913]).

Non intendiamo qui di parlare dei «Papiri fiorentini» oramai ben noti ed apprezzati dal pubblico internazionale degli studiosi; ma vogliamo discorrere dei due più recenti volumi della «Società», anche perché proprio al *Marzocco* (cfr. 19 genn. 1908) spetta il merito di aver iniziata la Società stessa.

I filologi fiorentini non perdettero tempo: in quella stessa primavera del 1908 per conto della Società furono fatti degli scavi dall'illustre egiptologo del museo di Torino, Ernesto Schiaparelli, e da Francesco Ballerini, a parecchie centinaia di chilometri al mezzodì del Cairo, in Aschmunên, che corrisponde all'antica Hermupolis Magna. In seguito, si iniziarono ricerche in quella Behnesa (Oxyrhynchos) che tanta messe papirologica aveva data agli inglesi Grenfell e Hunt, e i nuovi scavi furono diretti negli inverni 1910, 1912, 1913 dal Pistelli (accompagnato nel 1912 dal dott. Cammelli), nel 1911 dal dott. Farina; e proprio in questi giorni, il Pistelli si ritrova per la quarta volta in Egitto²⁸⁹, per raccogliere e scovare nuovi testi. Se la maggior parte dei documenti provengono da questi scavi, non si rinunciò poi ad acquistare papiri ed ostraka da negozianti e da contadini in varie regioni dell'Egitto.

Com'è ben naturale, gli scavi posero alla luce non solo papiri, ma an-

²⁸⁹ Si veda la lettera di Pistelli alla Lodi del 23.01.1914, edita in *Cinquant'anni*, II cit. [App. nt. 9], Appendice nr. VIII, pp. 845-846.

che cocci, pergamene e piombi iscritti, che gli editori si diedero cura di raccogliere, di studiare, e in parte anche di pubblicare nei due volumi sullodati. Talora si incontrarono anche documenti epigrafici, come due iscrizioncelle non prive di importanza per la storia dell'Egitto ai tempi dell'imperatore Foca, le quali vennero esaminate dal sottoscritto negli *Studi Italiani di filologia classica* del 1912 (vol. XIX)²⁹⁰.

Ma se a molti è dato di poter studiare e utilizzare papiri già editi, se ricercarne e raccoglierne degli inediti è possibile per chi abbia fiuto, pratica di scavi archeologici, borsa relativamente ben fornita e sia aiutato da un po' di fortuna, ben altra faccenda è quella di leggere per la prima volta, intendere, integrare ed identificare un testo nuovo; tanto più poi quando esso sia in condizioni deplorabili, ridotto a poveri frammenti crivellati di lacune, colle fibre del papiro sfilacciate e confuse. Allora sorgono ad ogni passo difficoltà paleografiche e di integrazione, lessicali e linguistiche, metriche e letterarie, storiche ed antiquarie; difficoltà immensamente superiori per il primo editore, che per quanti ristudieranno il testo dopo di lui, talora anche colla unica e buona intenzione di rivedergli le buccie (*sic*). Quanti mai tra i nostri critici di filologia, dinanzi ad una prima edizione di un documento, amano punzecchiare il povero editore per quello che non vide, dimenticando intanto di tener conto di tutto quello che ha veduto!

Ad ogni modo, per la pubblicazione dei papiri non bastavano filologi atti a discutere soltanto testi composti tipograficamente, con tanto di primi, o decimi, o centesimi supplementi e interpretazioni; non bastavano studiosi capaci di proporre qua e là qualche nuova congettura, a buona ragione o a caso, e tanto meno gente pronta a discutere di papiri senza averne mai avuto tra le mani, e senza solida preparazione paleografica; ma erano necessari dei veri papirologi, con tutte quelle svariate cognizioni che sono richieste dal deciframento, dall'interpretazione e dal commento di testi disparatissimi: brani biblici e di oratori; di tragici o cominci insigni e di poetucoli d'occasione; frammenti di atti giuridici d'ogni genere; formole (*sic*) magiche e così via. Qui consisteva senza dubbio la massima difficoltà; e per questo si sostenne il massimo sforzo. Il Vitelli dopo di avere assunto l'incarico di dirigere la non facile impresa, con quella profonda preparazione personale che tutti i competenti gli riconoscono, aiu-

²⁹⁰ L. PARETI, *Verdi e azzurri ai tempi di Foca e due iscrizioni inedite di Oxyrhynchos*, «SIFC» XIX (1912), pp. 305-315.

tato dal collega Ermenegildo Pistelli, cui si deve il ritrovamento del maggior numero dei papiri, si impose dunque la ben penosa ed ardua missione di formare, all'infuori della scuola, ma con elementi già sperimentati nella scuola stessa, dei giovani papirologi. E con lunga e paziente sorveglianza, con consigli instancabili, giorno per giorno, ora per ora: leggendo insieme, decifrando insieme, rivedendo le letture e le trascrizioni personali, discutendo e proponendo supplementi, suggerendo e facilitando ricerche, avanzando e risolvendo dubbi, è riuscito ad addestrare e a disciplinare con meravigliosa costanza un gruppo di signorine e di giovani, facendosene dei validi collaboratori: cito a titolo d'onore le dottoresse Teresa Lodi e Medea Norsa, e il dottor Lorenzo Cammelli.

Tale il nucleo centrale, omogeneo, ben preparato degli editori, che diverrà per forza di cose sempre migliore, e sempre più numeroso coll'acquisto di nuove reclute. Ma se questo gruppo di studiosi fiorentini diretti dal Vitelli si è assunto finora, e si assumerà per il futuro, il grave peso del lavoro multiforme e penoso, fin da principio si stabilì di non rinunciare ai consigli, alle obiezioni e alle proposte di quegli studiosi nostri e stranieri, che volta per volta si ritenessero adatti e capaci di consigliare e proporre, o che spontaneamente apparissero desiderosi di collaborare alla comune impresa.

E nei volumi già pubblicati noi troviamo queste opinioni, ipotesi e suggerimenti altrui scrupolosamente registrate e utilizzate: incontriamo così spesso nomi di valentissimi filologi o giuristi stranieri quali quelli del Wilamowitz²⁹¹, del Diels, del Körte²⁹², del Mitteis²⁹³, e quelli di bravi stu-

²⁹¹ Cfr. e.g. il ringraziamento di G. Vitelli in *PSI II 123, Frammento di odi di Saffo*, pp. 21-22, Tav. II, in part. p. 22: «Soggiungo qui intera la ricostruzione dei vv. 3-11 comunicatami con la solita gentilezza dal Wilamowitz, che mi pare abbia indovinato felicemente il senso che vi doveva essere».

²⁹² Cfr. e.g. la riconoscenza del Vitelli nell'introduzione di *PSI II 126, Frammento di una commedia di Menandro* cit. [App. nt. 269], pp. 30-31: «Per la restituzione del testo e per l'interpretazione ho potuto giovarmi di proposte e consigli, non solo degli amici più sopra ricordati, ma anche del De Stefani, del Diels, di A. Koerte, e soprattutto del Wilamowitz che con molta bontà e, ben s'intende, con molto successo ha esaminato accuratamente le bozze di stampa e il fascimile. È avvenuto pertanto che di parecchi errori ed inesattezze mi sono avvisto solo quando questi valentuomini me li hanno cortesemente indicati; e più d'una delle mie note andava o radicalmente mutata o sostituita con altra diversa e magari opposta. Ora, per quanto poco ciò importi al pubblico, importava a me non coprire quello che debbo alla dottrina e all'acume di quei valentuomini».

²⁹³ Cfr. e.g. l'introduzione di L. CAMMELLI a *PSI I 64, Promessa solenne di una donna (moglie?)*, pp. 133-136, Tav. XII, in part. p. 133: «Il prof. Mitteis, a cui ricorremmo per consiglio ed aiuto, non dubita che si tratti di matrimonio vero e proprio [...]. L'opinione del Mitteis, ben s'intende, ha per noi gran peso; ma qualche dubbio ci rimane nonostante».

diosi nostri, ad es. di Giorgio Pasquali²⁹⁴ e di E. Luigi De Stefani²⁹⁵. Talora anzi interi testi, dopo di esser stati letti dai nostri papirologi, furono affidati per l'edizione definitiva a studiosi specialisti: così per il n. 20²⁹⁶ illustrato da Felice Ramorino, e per il n. 55²⁹⁷ commentato dal giurista Filippo E. Vassalli.

Il Crusius in una recensione (*Literar. Zentralblatt* del 13 dic. 1913)²⁹⁸ osservando che il primo volume dei P.S.I., edito nel 1912, fu immediatamente seguito da un secondo nel 1913, e già se ne annunzia un terzo per il corso del 1914, scriveva a buon diritto: «es ist das muntere Marschtempo der Bersaglieri, in dem diese italienische Publikation fortschreitet»²⁹⁹. Questi volumi si presentano eccellenti già nelle particolarità esteriori, sia sotto l'aspetto tipografico, curato dalla ben giustamente rinomata tipografia Ariani, sia per le bellissime tavole fotocollografiche, uscite dalla celebre officina dell'ing. Alinari. Ogni volume poi è fornito di indici così complessi, completi, ben disposti e precisi, che il Wilcken (*Archiv für Papyrusforschung* VI, pag. 282)³⁰⁰ ebbe a scrivere di essi: «uns um so weniger überraschen, als ja auch Vitellis Indices zu den P(apryri) Flor(entini) als Muster zu bezeichnen waren».

Ma veniamo ai testi pubblicati. Immagino che il lettore si preoccupi essenzialmente di aver una risposta a questi due quesiti: qual'è il valore scientifico dell'edizione? e quale importanza hanno i papiri presentati al pubblico? – Per la prima domanda mi è facile rispondere, senza impancarmi a giudice dei benemeriti editori: riferendo semplicemente alcune

²⁹⁴ Cfr. e.g. il riconoscimento della paternità di due letture emendative rispetto all'*ed.pr.* di PSI I 28 cit. [App. nt. 233], che era apparsa con lo stesso titolo e autrice, in *Omaggio al IV Convegno* cit. [App. nt. 253], pp. 20-26, nr. 5: «La corretta lettura di πνευματῆλάτα e δράκοντες ἱεροί (r. 3 e 4) si deve a Giorgio Pasquali» (vd. G. VITELLI, *Addenda e corrigenda*, in PSI I, p. XIII).

²⁹⁵ Oltre al ringraziamento cit. *supra*, App. p. 347, nt. 292, si veda anche E.L. DE STEFANI, PSI II 116, *Hippocratis Epidem. III 1 θ'-ιβ'*, pp. 6-7, proveniente da Ossirinco e PSI II 117, *Sorani Gynaeceia*, pp. 7-10, acquistato sul mercato antiquario da E. Pistelli a Luxor nel 1910.

²⁹⁶ Cfr. *supra*, App. p. 336, nt. 259.

²⁹⁷ VASSALLI, PSI I 55 cit. [App. nt. 258].

²⁹⁸ O. CRUSIUS, in «Literarisches Zentralblatt für Deutschland» a. LXIV, nr. 50 (13.12.1913), coll. 1725-1726, in part. col. 1725.

²⁹⁹ Questa espressione è stata ripresa da R. Pfeiffer, nel suo necrologio di Vitelli, edito in «Jahrbuch der Bayerischen Akademie der Wissenschaften» (1935/36), pp. 46-49, in part. 47: «Als vor dem Kriege die drei ersten Bände der Papiere della Società Italiana per la ricerca dei Papiere Greci e Latini in Egitto rasch aufeinander folgten, erkannte Otto Crusius scherzend das "muntere Marschtempo der Bersaglieri" an, in dem diese Publikation fortschreite».

³⁰⁰ Cfr. *supra*, App. p. 343, nt. 280.

parole di due filologi *stranieri*, non certo tenerissimi *a priori* per le cose nostre, e di fama e autorità universalmente riconosciute.

Pochi mesi addietro U. von Wilamowitz, il principe dei filologi tedeschi, riferendo sui nostri papiri nella *Deutsche Literaturzeitung* (26 luglio 1913)³⁰¹, scriveva: «wenn G. Vitellis Hand über allem gewaltet hat, ist über die Qualität der Arbeit genug gesagt»; ed un illustre papirologo, il Wilcken (l. c. p. 279) aggiungeva per parte sua: «die... Edition verdient vollstes Lob».

Certo, in questo mondo non essendovi nulla di definitivo, non può neppure apparire definitiva la prima edizione di testi difficili e lacunosi; ma i primi ad esserne convinti, appunto perché gente di questo mondo, sono i filologi fiorentini. D'altronde, consola un confronto. Anche l'edizione dei precedenti «Papiri fiorentini» non pretendeva di essere definitiva, perché ciò non è mai accaduto per nessun papiro frammentario finora edito, e tuttavia è eloquente constatare che il maggior numero delle nuove proposte, e dei supplementi nuovi per ognuno di essi, come risulta dal II fascicolo della *Berichtigungsliste der griech. Papyrusurkunden* del Preisigke (1913)³⁰² sono dovuti.... agli stessi editori fiorentini, che con mirabile accuratezza ed onestà scientifica controllano continuamente i risultati del proprio lavoro.

Ci resta da dire sull'importanza intrinseca dei testi pubblicati. Ma prima dobbiamo avanzare una pregiudiziale. Quando si ha tra le mani una vasta raccolta inedita di papiri come l'ercolanese, o meglio come quelle di parecchi musei e biblioteche straniere, è relativamente facile scegliere una quantità di testi ben conservati e di maggior interesse, e presentarli insieme in un bel volume, di contenuto attraente e importante. Ma le cose si presentano sotto ben altro aspetto allorché, come accade per la Società nostra, i papiri non si devono solo scegliere, ma anche rinvenire cogli scavi, o acquistare: in queste condizioni molto dipende dal caso, o dalla fortuna che dir si voglia, poiché a pochi metri di distanza mentre uno scavatore potrà rinvenire frammenti di Pindaro o di Saffo, di Aristotele o di Menandro, un altro dovrà accontentarsi di contratti di vendita per qualche cavallo o cammello: eppure è ben chiaro che il merito reale del primo scavatore non è superiore a quello del secondo.

³⁰¹ Cfr. *supra*, App. pp. 342-343, ntt. 277 e 282.

³⁰² La prima edizione ufficiale del primo volume completo - i cui primi fascicoli erano stati editi dal 1913 - si dovrà a F. PREISIGKE, *Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, Walter de Gruyter & Co., Berlin-Leipzig 1922, che comprende i *P. Flor.* I-II, pp. 133-156 e i *PSI* (chiamati ancora solo 'Soc.') I, III-VI, pp. 390-403. Attualmente la raccolta di correzioni ai papiri documentari ha raggiunto il volume XIII nel 2017 (Brill, Leiden-Boston).

Chiunque abbia la virtù, non comunissima, di sapere, o anche solo di volere ragionare, intenderà facilmente che *a priori* si deve fare tanto maggior assegnamento sugli scavi, quanto più saranno operati in zona favorevole e su vasta scala; il che si riduce in ultima analisi ad una questione di materialismo storico, perché, a parte lo scherzo, troverà in genere il più ed il meglio, chi potrà disporre di maggiori mezzi finanziari. Altrettanto si dica per i documenti acquistati da negozianti e da contadini, le cui pretese sono in ragione diretta con la conservazione e la superficie del papiro: quei venditori sono anche disposti, all'occasione, a lacerare in più parti un solo documento acquistato per spacciarle come tanti documenti distinti. Anche in questo secondo caso la questione economica è della massima importanza.

È dunque assai facile questa volta atteggiarsi a profeta, senza pericolo di smentita: i papiri della Società saranno tanto più numerosi ed importanti, quanto maggiori saranno i mezzi disponibili per gli scavi e per gli acquisti. E, traendo le conseguenze logiche dalle premesse: chiunque voglia *davvero* contribuire a render più proficuo il lavoro dei papirologi nostri, non dovrà limitarsi a sfogliare, nelle pubbliche Biblioteche, i volumi pubblicati ricercandovi qualche testo che possa apparire «interessante» secondo i propri gusti (di solito assai difficilmente accontentabili); ma dovrà innanzi tutto contribuire ad assicurarci i papiri stessi entrando a far parte della Società. Che se poi egli fosse un filologo, potrà ancora contribuire allo studio dei papiri trovati o venendo tra di noi, o facendone richiesta (molti studiosi già sanno come i «fiorentini» siano prontissimi a favorire in questo senso); o anche solo ristudiando serenamente e scientificamente i testi nostri dopo la prima pubblicazione preliminare.

D'altronde i due volumi dei P.S.I. sono assai ricchi di contenuto, come già riconobbe ad es. il Crusius (*Liter. Zentralbl.*, 15 novembre 1913)³⁰³ scrivendo del I.° volume: «ist ihr Inhalt so reich und bunt, wie der mancher englischen Bände, die uns die Funde von Oxyrhynchos in Oxford und London ausbreiten». Parecchie diecine di papiri, sui 136 pubblicati, hanno una vera importanza per gli studiosi, sia per quel che riguarda i testi letterari, contenuti per la maggior parte nel II volume, sia per i documenti, tutti editi nel I. Incominciamo con quelli.

Alcuni papiri ci presentano parte di opere già ben conosciute, per es-

³⁰³ O. CRUSIUS, in «Literarisches Zentralblatt für Deutschland» a. LXIV, nr. 46 (15.11.1913), in part. col. 1563.

serci pervenute (di Omero, di Platone, di Senofonte, di Isocrate e così via); ma non per questo appaiono privi di importanza, perché spesso servono per la tradizione manoscritta. Sotto questo aspetto, notevoli sono alcuni testi biblici studiati dal Pistelli, come: i n. 124³⁰⁴ e 2³⁰⁵ del Vangelo di Luca (XXII 44 sgg.) i quali dimostrano essere interpolata, togliendola da Matteo, la notizia dell'allontanamento di Pietro, e confermano i dubbi del Weiss³⁰⁶ sul miracolo della guarigione di Marco ferito da Simon Pietro; il n. 6 del Protovangelo di Giacomo³⁰⁷ dal quale risulta, contro fallaci ipotesi moderne, che almeno nella seconda metà del IV secolo si leggeva il Protovangelo nell'insieme, tranne qualche particolare, quale lo leggiamo noi; il n. 7 primo ed unico frammento del testo greco dell'Apocalisse di Elia, di cui non si conosceva finora che la versione copta. Per lo stesso motivo importa il papiro del VI secolo (n. 20)³⁰⁸ contenente un brano delle *Verrine* (Act. II 2) di Cicerone, per cui finora nulla ci aiutava a risalire a fonti anteriori al X secolo.

Ma molti numeri sono dedicati a nuovi testi letterari, anche di grande importanza. Così: il n. 130 ci dà un passo delle *Eee* di Esiodo³⁰⁹, fondamentale per il mito di Atalanta e per la sua lotta con Ippomene, e ricostruito in modo eccellente dal Vitelli; il n. 123 frammenti di odi di Saffo, che completano quelli di un papiro Oxoniense³¹⁰; il n. 147 particelle, purtroppo in pessimo stato, di peani pindarici³¹¹; il n. 133 brani notevoli della *Hekale* di Callimaco³¹², uno dei quali si riferisce al discorso di Teseo ed Hekale. Il più bel testo è indubbiamente quello pubblicato al n. 126, da pergamene con-

³⁰⁴ E. PISTELLI, *PSI II 124, Evangelium Lucae XXII 44 sqq.*, pp. 22-25, proveniente da Hermopolis Magna.

³⁰⁵ Cfr. *supra*, App. p. 335, nt. 249.

³⁰⁶ Diversi gli studi di Johannes Weiss sul Vecchio e sul Nuovo Testamento. Tra questi si veda J. WEISS, *Das älteste Evangelium. Ein Beitrag zum Verständnis des Markus-Evangeliums und der ältesten evangelischen Überlieferung*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1903.

³⁰⁷ Cfr. *supra*, App. p. 335, ntt. 251-252.

³⁰⁸ Cfr. *supra*, App. p. 336, nt. 259.

³⁰⁹ G. VITELLI, *PSI II 130, Frammenti delle Ehoiai Esiodee*, pp. 44-50, proveniente da Ossirinco.

³¹⁰ G. VITELLI, *PSI II 123, Frammento di odi di Saffo*, pp. 21-22, proveniente da Ossirinco. In realtà il frammento non si congiunge con frammenti di Oxford; cfr. MP³ 1444, LDAB 3894, TM 62706. Due i testi editi nei primi volumi dei *P.Oxy.*: I 7, *Sappho*, pp. 10-24, Tav. II, e III 424, *Poetical Fragments*, pp. 68 e 71-72; tuttavia uno si conserva a Londra e l'altro a Graz. Due invece i testi conservati a Oxford, ma editi nel X volume dei *P.Oxy.* (1231, *Sappho, Book I*, pp. 20-43, Tav. II, e 1232, *Sappho, Book II*, pp. 44-50, Tav. I), del 1914, che sembrano potersi escludere per la data di edizione del volume (la premessa è comunque datata «Jan., 1914»).

³¹¹ Cfr. *supra*, App. p. 335, nt. 257.

³¹² G. VITELLI, *PSI II 133, Frammenti della Hekale di Callimaco*, pp. 54-56, Tav. I, proveniente da Ossirinco.

servanti 87 versi di una commedia di Menandro³¹³: al vecchio ed avarissimo Smicrine viene dato ad intendere (forse per causa di certe nozze ch'egli vorrebbe impedire) dai parenti e dagli schiavi, d'accordo con un medico, che suo fratello Cherea è morto. Deliziosi sono in questo frammento i versi che riferiscono l'esordio furbesco dello schiavo Daos, per comunicare al padrone la notizia funesta, con grande sfoggio di erudizione, molte citazioni di tragici, e profonde riflessioni sulla instabilità della sorte pei mortali. Anche dell'*Agricoltore* di Menandro ritroviamo frammenti (n. 100)³¹⁴. I quali debbono unirsi con quelli di un papiro ginevrino noto da tempo³¹⁵.

Alcuni epigrammi (n. 17) in distici elegiaci³¹⁶, in onore di un tale Euprepio, opera di «un versificatore non incolto» trovati autografi, colle varianti e correzioni dell'autore, ci forniscono testimonianza non disprezzabile per la storia culturale dell'Egitto interno nel III secolo d. Cr.; mentre un papiro latino (n. 142)³¹⁷ ci conserva un ben curioso tentativo: un versificatore mediocre si è sforzato di rifare collo stesso numero di versi e senza tralasciare nessun particolare, ma con altre parole, la descrizione virgiliana (*Eneide* I 477 sgg.) per i dipinti ammirati da Enea nel nuovo tempio di Didone, raffiguranti i combattimenti sotto Troia.

Speciale menzione meritano ancora: due rarissimi brani (n. 26-27) con parte degli atti del martirio di San Pafnuzio³¹⁸ e di Santa Cristina³¹⁹ (quest'ultimi fondamentali per alcune gravi questioni agiografiche); un frammento medico (n. 132)³²⁰ sulla alopecia; due documenti magici su papiro (n. 29)³²¹ e su tavoletta plumbea (n. 28)³²², e molti oroscopi (n. 22-25)³²³ contenenti, tra parentesi, le più antiche testimonianze dell'era di Diocleziano; e soprattutto le 134 linee (n. 55)³²⁴ di un indice o commentario greco al *Digesto* latino giustiniano, indice composto già nel corso del VI secolo.

³¹³ Cfr. *supra*, App. p. 337, nt. 269.

³¹⁴ T. LODI, *PSI* I 100, *Frammento di commedia*, pp. 168-169, acquistato a Luxor nel 1910.

³¹⁵ In realtà il papiro della Biblioteca di Ginevra (inv. P.Gr. 155), edito da J. NICOLE, *Le laboureur de Ménandre. Fragments inédits sur papyrus d'Égypte*, Georg & C., Genève 1898, è di almeno un secolo posteriore al *PSI* in questione.

³¹⁶ Cfr. *supra*, App. p. 335, nt. 254.

³¹⁷ E. PISTELLI, *PSI* II 142, *Rifacimento di versi virgiliani (Aen. I 477 sgg.)*, pp. 65-67, Tav. V, acquistato al Cairo da Ermenegildo Pistelli.

³¹⁸ L. CAMMELLI, *PSI* I 26, *Atti del martirio di S. Pafnuzio anacoreta*, pp. 54-57, proveniente da Ossirinco.

³¹⁹ Cfr. *supra*, App. p. 335, nt. 253.

³²⁰ M. NORSA, *PSI* II 132, *Frammento medico*, pp. 52-54, proveniente da Ossirinco.

³²¹ L. CAMMELLI, *PSI* I 29, *Papiro magico*, pp. 69-71, Tav. VI, proveniente da Ossirinco.

³²² Cfr. *supra*, App. p. 330, nt. 233.

³²³ L. CAMMELLI, *PSI* I 22-25, *Oroscopi*, pp. 48-54; i primi tre provenienti da Antinopolis e uno da Hermupolis Magna.

³²⁴ Cfr. *supra*, App. p. 336, nt. 258.

Altrettanto importanti sono parecchi dei testi documentari. I n. 101-108³²⁵ appartenenti ad un gruppo di papiri carbonizzati, acquistato nel 1901 per la «Società... degli studi classici», di lettura oltremodo difficile, ma ora facilitata dall'Alinari, con un sistema ingegnosissimo di riproduzione che fa scomparire il fondo nero, contengono documenti amministrativi di Mendes; mentre una lettera (n. 71)³²⁶ ci descrive una violenta contesa di villaggio. I n. 64 e 41 rappresentano due «unici»: poiché il primo conserva una caratteristica promessa solenne rilasciata dalla donna Taide ad un uomo, di convivere con lui per tutto il tempo in cui egli vivrà, di amarlo e di curarne gli averi³²⁷; e il secondo riferisce un ricorso di un'altra donna contro il marito, che le consumò la dote, e la cacciò di casa, non meno di 10 anni prima³²⁸!

Insieme con questi documenti principalissimi, fra i quali va ancora enumerata ad es. una dichiarazione di eseguita demosisis (n. 109)³²⁹, troviamo ogni sorta di altri testi: frammenti relativi a tasse, schede di censimento, registrazioni di vendite, disdette di affitto, ricevute di tasse e di interessi, quietanze di affitto e di vendita, mutui di denaro e di cereali, malleverie, contratti di locazione, e poi ancora una serie di lettere familiari colle immancabili raccomandazioni; sì, che scorrendo il I volume, ci appare con precisione e chiarezza la vita delle regioni egiziane, specialmente nel periodo romano, sotto i più svariati aspetti.

Tale in succinto il contenuto dei due primi volumi dei papiri della «Società», volumi che per l'importanza dei testi e per l'eccellenza dell'edizione, rappresentano certamente in modo degnissimo la rinata scienza papirologica italiana.

³²⁵ M. NORSI, PSI I 101-108, *Documenti amministrativi di Mendes*, pp. 169-176, acquistati nel 1901 dalla Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli Studi Classici.

³²⁶ M. NORSI, PSI I 71, *Lettera*, p. 141, proveniente da Ossirinco.

³²⁷ Cfr. *supra*, App. p. 347, nt. 293.

³²⁸ L. CAMELLI, PSI I 41, *Querele di una moglie*, pp. 86-89, proveniente da Antinoupolis.

³²⁹ G. VITELLI, PSI I 109, *Dichiarazione di eseguita demosisis*, pp. 176-179, proveniente da Ossirinco.

27³³⁰

Articolo di giornale in forma di lettera (3.01.1915)
Per rettificare alcune inesattezze ufficiali

Signor Direttore,

Mi lasci dire una parola per la Società dei papiri e *pro domo mea*. È uscito in luce, non sono molte settimane, l'*Annuario della regia Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente* con prefazione di Domenico Comparetti³³¹. È una pubblicazione che onora gli studi archeologici italiani, e Corrado Ricci³³² ha ben ragione di presentarla al Ministro della Istruzione con parole d'elogio. Se non che, in queste pagine di presentazione, egli ha toccato anche della nostra Società per i papiri con confusioni ed inesattezze; e io debbo rilevarne alcune per motivi, dirò così, sociali, e per motivi personali. Ricordata la Missione italiana in Egitto diretta da Ernesto Schiaparelli e tra i risultati di quegli scavi ricordati alcuni papiri greci, il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti continua così: – *Ma a simile e più larga indagine provvede la Società Italiana per la ricerca dei papiri, nata mercé l'appoggio finanziario dell'Accademia dei Lincei e di generosi oblatori. Essa a mezzo degli stessi Schiaparelli e Breccia, e dei professori Girolamo Vitelli ed Ermenegildo Pistelli, ha comprato papiri al Cairo, a Ghiseh etc., ed ha praticato scavi a Ghiseh ed Aschmunên sotto la direzione del Breccia e di G. Biondi*³³³.

³³⁰ E. PISTELLI, *Per rettificare alcune inesattezze ufficiali*, «Il Marzocco» a. XX, nr. 1 (3.01.1915), p. 6 *Commenti e Frammenti*.

³³¹ D. COMPARETTI, *Prefazione*, «Annuario della Regia Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente» I (1914), pp. XIII-XVI.

³³² Corrado Ricci (Ravenna, 18.04.1858 - Roma, 5.06.1934), laureato in Giurisprudenza a Bologna, lavorò per molti anni nella Biblioteca governativa della stessa città. Ricoprì in seguito numerose cariche di direzione nei Musei e Gallerie di Modena, Ravenna, Milano, e Firenze. Fu anche Direttore generale nel Ministero della Pubblica Istruzione (1903) e Senatore del Regno dal maggio del 1923. Fondatore dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte, socio dell'Accademia dei Lincei, della Società geografica Italiana, nonché membro della Società Romana di Storia Patria, fu insignito delle onorificenze di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia e dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e Cavaliere dell'Ordine civile dei Savoia. Su di lui si vedano C. BERTONI, nel *DBI* on-line al quale si rimanda nel *DBI* 87, Istituto della Enciclopedia Italiana-Stamperia Artistica Nazionale S.p.A., Roma-Trofarello (TO) 2016, s.v. p. 240 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [App. nt. 53], M-R, s.v. pp. 2007-2009.

³³³ C. RICCI, *A S. E. l'On. Edoardo Daneo Ministro dell'Istruzione*, «Annuario» cit. [App. nt. 331], pp. V-XII, in part. p. X (testualmente: «... dei Papiri, nata mercé l'appoggio finanziario dell'Accademia dei Lincei e di generosi oblatori. Essa, a mezzo degli stessi Schiaparelli e Breccia, e dei professori Girolamo Vitelli ed Ermenegildo Pistelli, ha comprato papiri al Cairo, a Ghizeh a Medinet-el-Fayum, a Gau-el-Kebir, ed ha praticato scavi a Ghizeh (Memfi) ed Aschmunên (antica Hermupolis Magna) sotto la direzione del Breccia e di Giacomo Biondi»).

Ai lettori del *Marzocco*, che ebbe tanta parte nella costituzione della Società, non c'è bisogno di ricordare che qui son confuse due iniziative diverse e che di tutto il lavoro compiuto è data notizia troppo approssimativa. La prima iniziativa, partita anche quella non da Roma ma da Firenze, e dovuta specialmente al Villari e al Vitelli, portò alla pubblicazione dei *Papiri Fiorentini* editi dal Comparetti e dal Vitelli (dei quali è per uscire in luce il terzo ed ultimo volume) ed ebbe qualche aiuto finanziario dall'Accademia dei Lincei. Ma nessuno aiuto ufficiale ha avuto mai la «Società Italiana per la ricerca dei papiri greci in Egitto»: soltanto da S. M. la Regina Madre, e da una settantina di soci che per cinque anni le abbiamo con le nostre quote procurata una somma modesta, che pur è stata sufficiente a un lavoro giudicato utile e d'ottima fattura – per merito di Girolamo Vitelli – da tutti i più illustri cultori della papirologia, così inglesi come tedeschi. Quanto agli scavi, la Società non ne ha «praticati» né a Ghizeh né ad Aschmunên, e quelli che ha praticati non sono stati diretti né dal Breccia né dal Biondi³³⁴. Un primo anno non diede risultati: nei cinque anni seguenti (1910-1914) gli scavi sociali sono stati sempre fatti a Behnesa (l'antica Oxyrhynchos), e diretti un anno dal dottor Farina, gli altri quattro anni da me sottoscritto; e da questi scavi e non da acquisti provengono ben 150 del 238 numeri sin qui pubblicati nei tre volumi della Società che hanno visto la luce; e il quarto volume sarà quasi tutto di papiri pure di Oxyrhynchos e provenienti dai miei scavi dello scorso inverno. Debbo insistere su questo punto perché, avendo ottenuto per quattro volte dal Ministero della P. I. un congedo d'alcuni mesi per andare non a comprare ma a scavare, ora lo stesso Ministero parrebbe mettere in dubbio la cosa; per quanto la lettera onde S. M. la Regina Madre si degnò accompagnarmi la sua offerta per la Società dimostrerebbe (se avessi bisogno di documenti) che Essa aveva della mia missione egiziana quella precisa conoscenza che naturalmente manca al Governo.

Inesattezze di giornali³³⁵ e sorrisetti di qualche illustre collega non mi hanno mai mosso a parlare della modesta opera mia; ma non ho voluto tollerare che di questa e della Società si desse notizia così inesatta in pagine che hanno carattere ufficiale.

Gradisca, egregio Direttore, gli auguri e gli ossequi del suo

E. Pistelli

³³⁴ Giacomo Biondi, Ispettore agli scavi dal 1901 al 1903.

³³⁵ Ben cinque mesi prima lo stesso Corrado Ricci aveva riportato la medesima frase incriminata sul *Corriere della Sera*, a. 39, nr. 189 (11.07.1914), p. 3 (nella forma in cui è riportata *supra*, App. p. 354, nt. 333), in un lungo articolo dedicato proprio a *L'Archeologia italiana in Oriente*.

28³³⁶

Articolo di giornale (23.10.1921)
Vita pubblica e privata nei papiri greci e latini

È in preparazione il VII volume³³⁷ della Società italiana per la ricerca dei papiri in Egitto e Medea Norsa, che da tempo dedica ingegno e attività nello studio di questi documenti di antichissima civiltà, la zelante collaboratrice di Girolamo Vitelli, fornisce in proposito alcune interessanti notizie ai lettori dell'*Atene e Roma*³³⁸. È motivo di compiacenza constatare che se si bada alla qualità l'Italia è al terzo posto della produzione papirologica, avendo innanzi a sé soltanto gli inglesi e i tedeschi, e più su che al terzo se si bada all'eccellenza del lavoro. È noto che gli scavi e gli acquisti effettuati sotto gli auspici della Società italiana per la ricerca dei papiri hanno procurato una messe di documenti di straordinaria importanza che servono a metterci in immediato contatto con la vita trascorsa da due millenni. La guerra che interruppe gli scavi non ha impedito che si continuassero gli acquisti in grazia dei quali fra il 1915 e il 16 per merito del compianto prof. Gentili³³⁹, la collezione fiorentina fra altro si è potuta arricchire di trecento papiri tutti provenienti dall'Archivio di Zenon³⁴⁰, un greco emi-

³³⁶ *Vita pubblica e privata nei papiri greci e latini*, «Il Marzocco» a. XXVI, nr. 43 (23.10.1921), p. 3 *Marginalia*, senza firma.

³³⁷ *Papiri greci e latini*, Pubblicazioni della Società italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto, vol. VII: n. 1 731-870, E. Ariani, Firenze 1925.

³³⁸ L'estensore dell'articolo si riferisce al resoconto (che contiene le stesse informazioni ritrovate e ripetute fino ad ora sugli scavi e sugli acquisti, da Peyron, all'archivio di Zenon) di M. NORSA, *La collezione fiorentina di papiri greci e latini*, «A&R» N.S., a. II, nrr. 7-9 (lug.-sett. 1921), pp. 202-207.

³³⁹ Guido Gentili (Padova, 25.12.1881 - Il Cairo, 6.08.1916), si era laureato in Lettere presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, ed era stato insegnante di materie letterarie nelle classi inferiori di Castelvetrano, Aosta e Ravenna; nel 1914 era stato nominato ordinario di Lettere latine e greche di Liceo a Savona, ma l'anno dopo, messo a disposizione dell'Amministrazione centrale del Ministero degli Affari Esteri, fu inviato ad insegnare al Cairo. Tra il 1915 e il 1916 visse e insegnò al Cairo, favorendo gli acquisti per la *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, per la quale acquistò molti documenti dell'archivio di Zenone. Per questo suo impegno, Vitelli dedica il IV volume dei *PSI* «Alla cara memoria di Guido Gentili». Su di lui si vedano il necrologio di G. VITELLI, *Guido Gentili*, «Il Marzocco» a. XXI, nr. 35 (27.08.1916), p. 3 *Marginalia*, datato 23 agosto, e R. PINTAUDI, *Guido Gentili (Padova 25.12.1881-Il Cairo 6.8.1916)*, «An.Pap.» XVIII-XX (2006-2008), pp. 351-357.

³⁴⁰ G. COPPOLA - M. NORSA, *PSI VII 854-869, Dall'archivio di Zenon in Philadelphia*, pp. 161-173. Nei volumi dei *PSI* erano già stati editi vari testi dell'archivio di Zenone (*PSI IV 321-445*; *V 482-548* e *VI 551-682*) e altri ne sarebbero usciti in seguito (*VIII 975-976* [riedizioni risp. di *PSI V 504* e *VI 632*]; *IX 1001-1013*; *XIII 1351-1354*). L'archivio di Zenone, che consta di migliaia di documen-

grato in Egitto e in rapporti di amicizia e di ufficio con Apollonio ministro delle finanze di Tolemeo Filadelfo. Zenon serbava con cura scrupolosa un'enorme quantità di lettere e di documenti e da questi oggi si proietta un fascio di viva luce nel buio dei secoli lontani, sì che quella vita pubblica e privata s'illumina negli aspetti più vari. Vi si trovano notizie sul lavoro dei prigionieri di guerra e dei detenuti nelle cave di pietra: domande di operai che reclamano il salario, di schiavi sacri che protestano per essere assoggettati a «*corvéés*», da cui avrebbero dovuto essere esenti, eulogie di scrocconi che invocano da Zenon sussidi e aiuti. Né è escluso che in questo ricco archivio si rinvenga qualche autografo prezioso. Fra i documenti più interessanti va annoverata la «pratica» di un agente di Apollonio, il quale essendo stato rimproverato dal Ministro di aver trascurato le stime del raccolto e l'immagazzinaggio del grano, ricorre all'autorevole amico Zenon perché appoggi le sue giustificazioni e ciò fa con precisione di documentazione burocratica che richiama i modi ancora in uso oggi. Egli infatti non soltanto scrive a Zenon la sua brava letterina, ma l'accompagna con la copia della missiva «ufficiale» contenente il rimprovero ministeriale trascrivendo anche la risposta con le giustificazioni del suo operato già direttamente inviata al Ministro. E poiché le giustificazioni si fondano sul rifiuto di lavorare opposto dai coloni ecco che da questo documento, come da un altro dello stesso archivio, ci vengono notizie, e sono fra le più antiche che si abbiano, di scioperi di coloni e di braccianti. Caratteristica anche una lettera indirizzata a Zenon da un pittore che dice precisamente così: «Da che i quadri per te sono stati ultimati e non c'è altro lavoro, e io me ne sto ozioso, privo delle cose più indispensabili, tu faresti bene, se pure ancora hai altri quadri da fare, a darmene l'incarico, affinché, essendo occupato, io possa avere il necessario. Se poi tu non me ne dà, faresti bene ad aiutarmi con un sussidio per il viaggio, perché io possa ritornare presso i miei fratelli nella città. Sii felice»³⁴¹. Un'altra supplica a Zenon è di un flautista³⁴² ed un'altra ancora proviene da certi schiavi sacri «allevatori di gatti» i quali essendo pure esenti da «*corvéés*» protestano contro chi gli ha mandati per forza, prima ai lavori della mietitura poi alla fabbrica di mattoni³⁴³. Non manca neppure l'istanza diretta al Re da

ti e ha dato vita ad una serie di pubblicazioni (tra edizioni di testi e saggi), è stato venduto dai mercanti egiziani a rappresentanti di varie nazioni; tuttavia più di 850 testi sono conservati al Museo del Cairo (cfr. *P. Cair. Zen. I-V*).

³⁴¹ PSI IV 407, *Theuphilos a Zenon*, p. 135.

³⁴² PSI IV 416, *Petakos a Zenon*, p. 141.

³⁴³ PSI IV 440, *Gli Hieroduloi di Bubastis a Zenon*, pp. 166-167.

un disoccupato il quale chiede un impiego qualunque per poter vivere senza far brutte figure «irreprensibile verso di Te che sei il Signore di tutto il mondo civile»³⁴⁴. Notevoli sono anche due papiri latini, frammento l'uno di un contratto di nozze³⁴⁵ e l'altro contenente un contratto di vendita di un cavallo: contratto nel quale si dichiara che il cavallo non ha difetti occulti, che mangia e beve normalmente, stabilendosi la penale che si pagherà in caso di evizione³⁴⁶; e cioè tipo di un atto di cui non si conoscono altri esempi nei documenti latini. Ma questi papiri latini offrono un interesse affatto particolare per la storia delle persecuzioni religiose. Circa quaranta *libelli* uniformi stanno a provare come gli attestati di buona condotta pagana fossero rilasciati dall'autorità competente a tutti i cittadini, non come si credeva prima ai soli cristiani timidi che ne facessero richiesta³⁴⁷. Ciò che equivaleva per la maggioranza pagana a una specie di censimento, il cui effetto per i cristiani era invece quello di ottenere la sottomissione solenne o la esplicita ribellione. Risultati di così grande interesse debbono essere conosciuti dalle classi colte italiane perché la Società fiorentina non solo ottenga l'alta considerazione che merita, ma anche gli aiuti materiali di cui ha bisogno.

29³⁴⁸

Articolo di giornale (30.04.1922)
*Il discorso del Sen. Vitelli per i papiri,
 in una solenne riunione dell'"Atene e Roma"*

Da venti anni Girolamo Vitelli dedica alla ricerca e allo studio dei pa-

³⁴⁴ PSI V 541, *Petizione al re*, pp. 125-126.

³⁴⁵ L. SCHIAPARELLI, PSI VI 730, *Contratto di matrimonio*, pp. 176-177, di provenienza incerta.

³⁴⁶ L. SCHIAPARELLI, PSI VI 729, *Vendita di un cavallo*, pp. 171-175, di provenienza incerta.

³⁴⁷ Cfr. *supra*, App. p. 289, nt. 97. Qui lo spunto è tratto dall'edizione di PSI VII 778, *Frammento di Libellus della persecuzione Deciana*, pp. 69-70, acquistato sul mercato antiquario.

³⁴⁸ Scritto probabilmente da Orvieto su un testo inviato da Vitelli, ma non firmato, *Il discorso del Sen. Vitelli per i papiri, in una solenne riunione dell'"Atene e Roma"*, «Il Marzocco» a. XXVII, nr. 18 (30.04.1922), p. 3 *Marginalia*, illustra la conferenza tenuta da Vitelli il 21 aprile 1922 a Palazzo Vecchio, in occasione di una visita del Re a Firenze, per l'inaugurazione di una mostra a Palazzo Pitti sulla pittura nel Seicento e Settecento. Sull'avvenimento e sull'edizione della conferenza in «Atene e Roma», cfr. *supra*, pp. 168-169, nt. 295 e Lettere LXVI-LXX, pp. 167-177, con le note; di queste lettere, la LXX è il biglietto di accompagnamento al testo da cui è tratto questo articolo, che ne dimostra la paternità (almeno parziale): «Ella faccia quello che vuole di questi informi

piri l'acume e la dottrina che fanno di lui il riconosciuto Maestro. Non molti ricordano che prima ancora che fosse fondata la «Società per la ricerca dei papiri in Egitto» (febbraio 1908) il prof. Vitelli aveva già compiuto due viaggi di esplorazione nel 1902³⁴⁹ e 1904, ma tutti sanno che nei lavori di critica filologica e interpretativa condotti su quei venerabili documenti, il laboratorio fiorentino, sotto l'illuminata direzione del Maestro, è sede di studi geniali e di ricerche preziose ed ha preso meritatamente un suo posto nel mondo scientifico internazionale. In una recente solenne occasione, alla presenza del Re in Palazzo Vecchio con un discorso che non può essere confuso con le solite allocuzioni ufficiali, il senatore Vitelli ancora una volta ha parlato di questa impresa così degna di essere aiutata da quanti abbiano a cuore il nome della nostra cultura. Degna e bisognosa come non mai, se è vero che i papiri si pagano a peso di sterline, con una moneta cioè, che mette gli acquirenti italiani in condizioni di inferiorità sulle quali sarebbe superfluo di insistere.

Fu intendimento principale del Vitelli mostrare quanto i papiri greci e latini dell'Egitto possano contribuire ed abbiano già mirabilmente contribuito alla conoscenza della vita antica, pubblica e privata. Brevemente, pertanto, accennò alle scoperte anteriori alla fine del secolo XIX, pur ricordando i benemeriti papirologi di allora, principalmente Amedeo Peyron³⁵⁰ a Torino. La papirologia, per così dire, moderna comincia coi pa-

appunti: tagli, aggiunga, modifichi... senza riguardo. Ma non dimentichi di far capire che la relazione fu fatta per avere... nuovi papiri, che si comprano con le lire sterline».

³⁴⁹ Si tratta invece del 1903; cfr. *supra*, App. p. 316, nt. 221.

³⁵⁰ Amedeo Peyron (Torino, 2.10.1785-27.04.1870), studiò Lettere a Torino, laureandosi in Lingua greca nel 1808 e in Teologia nel 1814, dopo esser stato ordinato sacerdote. Docente di Lingue orientali dal 1815, si occupò per primo di papiri tolemaici e copti, essendo uno tra i primi studiosi di lingua copta. Curò il Museo Egizio di Torino e fu Rettore nella stessa città tra il 1826 e il 1829. Ricoprì anche vari incarichi politici prima dell'unità italiana e fu Senatore del Regno subalpino per breve tempo dal 1848. Fu insignito delle onorificenze di Cavaliere di Gran Croce decorato di Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e dell'Ordine della Corona d'Italia e Cavaliere dell'Ordine civile, - e Milite dell'Ordine militare - di Savoia. Tra i suoi molti interessi scientifici Tucidide e Cicerone e i manoscritti greci e copti; da ricordare *Papyri graeci, regii taurinensis Musei Aegyptii editi atque illustrati*, «Mem. R. Acc. Sc. di Torino» XXXI (1827), pp. 9-188; il *Lexicon linguae copticae*, Stamperia Reale, Torino 1835 e la *Grammatica linguae copticae. Accedunt addimenta ad lexicon copticum*, Stamperia Reale, Torino 1841. Su di lui si vedano G.F. CIANOTTI, *DBI* 82 cit. [App. nt. 138], s.v. pp. 814-817, N. PELLÉ, *Amedeo Peyron (1785-1870)*, in M. CAPASSO (a cura di), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, II, (Biblioteca degli «Studi di Egittologia e Papirologia» 7), Giardini, Pisa-Roma 2010, pp. 11-15 e O. MONTEVECCHI, *Problemi e prospettive della papirologia nelle intuizioni di un pioniere: Amedeo Peyron*, in A. BÜLOW-JACOBSEN (a cura di), *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists*, Copenhagen, 23-29 August 1992, University of Copenhagen-Museum Tusulanum Press, Copenhagen 1994, pp. 25-34 (= EAD., *Scripta selecta*, a cura di S. DARIS, [Biblioteca di Aevum Antiquum], Vita e Pensiero, Milano 1998, pp. 17-32).

piri dell' Arciduca Ranieri, splendida collezione seguita, nell' ultimo decennio del secolo passato e in questi primi venti anni del presente, dalle collezioni di gran lunga più importanti di Londra, di Oxford, di Berlino etc. La Società «Atene e Roma» ha incontestato il vanto di aver ricordato agli Italiani il loro dovere verso la nuova scienza: col danaro di quella Società si ebbero in Firenze i primi papiri greci, fra i quali lo stupendo contratto di mutuo con ipoteca (dell' anno 153 dopo Cristo), che è il n° I° nei tre volumi dei «Papiri Fiorentini»: pubblicazione che nulla ha da invidiare alle migliori inglesi, e tedesche, vuoi per importanza di materiale scientifico, vuoi per accuratezza non soltanto tipografica. Circa quattrocento testi sono compresi in quei tre volumi, e provengono o da scavi o da acquisti che fra il 1902 e il 1904 si poterono fare, per iniziativa di Pasquale Villari, e col danaro di molti generosi, di ogni parte d' Italia. Più tardi ancora, nel 1908, Angiolo Orvieto fondò la «Società italiana per la ricerca dei papiri Greci e latini nell' Egitto», e a questa Società, a cui concesse il suo alto e generoso patrocinio S. M. la Regina Madre, si debbono sei volumi di papiri, con circa 750 testi, ed un settimo, con un altro centinaio di testi, che sarà pubblicato appena si potrà stamparlo a prezzi non fantastici.

Con queste pubblicazioni l' Italia, disse il V(itelli), benché entrata ultima nell' agone ha contribuito onorevolmente, dopo gli Inglesi e i Tedeschi a promuovere quella più esatta e viva conoscenza dell' antichità greco-romana che è possibile ritrarre da documenti genuini ed immediati quali sono i papiri, quasi sempre non scritti per giovare ai lontani posteri, ma appunto per ciò testimonianza viva e sincera dell' età in cui furono scritti. Sotto questo rispetto si può anzi dire che i papiri documentarii valgono meglio dei letterarii, per quanto questi ultimi migliore accoglienza abbiano dal colto pubblico in genere, e dagli esteti ed iperesteti in specie. Intanto dei testi letterarii compresi nelle suindicate pubblicazioni italiane il V(itelli) ricordò alcuni più importanti, ad esempio un frammentino della Hekale di Callimaco³⁵¹, un altro del «Catalogo delle donne» di Esiodo³⁵², una bella scena Menandrea³⁵³ etc. Ma molto di più gl' importava porre in

³⁵¹ Cfr. *supra*, App. p. 351, nt. 312.

³⁵² Quasi sicuramente Vitelli si riferisce al PSI II 131, *Frammenti di esametri epici*, pp. 51-52 proveniente da Ossirinco; si tratta infatti di un frammento del *Catalogo delle donne*; cfr. R. MERKELBACH - M.L. WEST, *Fragmenta Hesiodica*, Clarendon Press, Oxford 1967, p. 92, nr. 193.

³⁵³ Troppo vago il riferimento per un' identificazione sicura del papiro: versi di Menandro erano stati editi in PSI I 99 e 100, II 126, VII 847. Forse si tratta del PSI II 126 (cfr. *supra*, App. p. 337, nt. 269), commedia menandrea non identificata; o forse l' espressione "scena", può ricordare a PSI VII 847 che, tra due sequenze di testo, riportava un disegno quasi del tutto perduto

rilievo i testi documentari che nelle pubblicazioni italiane abbondano; e per quanto brevemente anche di questi egli abbia detto, difficile sarebbe ripeterlo qui ancora più brevemente. Con qualche ampiezza egli illustrò le notizie che i papiri ci danno del come fossero composti e tenuti i registri della proprietà fondiaria nell'Egitto romano, in somma il catasto dei terreni, così nell'interesse del fisco e dei proprietari stessi, come anche in quello dei terzi: mirabile organizzazione per nulla inferiore a quello che di meglio hanno gli stati moderni.

Vivo interesse destarono e questi ed altri particolari concernenti istituti giuridici, per esempio la prescrizione estintiva (che compare già in un documento del tempo di Domiziano), la procedura in processi civili e penali, la legislazione e l'amministrazione in genere. Ed è ben naturale che codeste notizie riescissero specialmente gradite: per esse si vedeva chiaro quanto importi conoscere non solo teoricamente le leggi di uno Stato, ma anche il modo come esse vengono applicate - o non applicate!

Non era ignoto il deprezzamento enorme della moneta dopo Diocleziano, ma solo i papiri ce ne hanno indicate decennio per decennio le proporzioni, per cui si arriva a salarii operai di 500 o 600 drachme al giorno, il cui valore nominale sarebbe all'incirca di 500 o 600 lire nostre normali, e in realtà rappresentavano solo 50 o 60 centesimi.

A questo proposito e per dimostrare come anche la storia della bella letteratura da siffatte notizie possa e debba trarre profitto, egli ricordò che il romanzo famoso di Dafni e Cloe finisce col matrimonio dei due amanti, reso possibile perché Dafni scopre un tesoro di 3000 drachme. Ora si crede fino a poco tempo fa che quel romanzo non fosse più antico del quarto secolo di Cristo; oggi invece dobbiamo crederlo molto più antico: per molte altre ragioni indicateci anche esse da scoperte papirologiche, ma anche perché 3000 drachme nel quarto secolo non sarebbero state un tesoro, né avrebbero agevolate le nozze neppure delle più miserabili persone.

La perla delle collezioni fiorentine di papiri è però la corrispondenza di un funzionario greco, Zenone³⁵⁴, del tempo di Tolomeo Filadelfo e del suo immediato successore. Sono centinaia di documenti, moltissimi ben conservati, ricchi di ogni specie di notizie su quel monarca, sul suo primo

(G. COPPOLA, *PSI VII 847, Frammento di commedia*, pp. 152-153, di provenienza incerta). Quale sia la commedia menandrea ivi conservata è incerto: cfr. V. BARTOLETTI, (*Noterelle papirologiche. 1. - Un rotolo illustrato di Menandro?*, «SIFC» XXXIV [1962], pp. 21-24, Tav. I), sostiene che si tratti di *Theophroroumene*, C. DEDOUSSI, (*Fr. 246 (PSI 847): An illustrated Fragment of Menander's EYNOYXOΣ*, «BICS» 27 [1980], pp. 97-102) propende invece per *Eunuchus*.

³⁵⁴ Cfr. *supra*, App. pp. 356-357, nt. 340.

ministro (Apollonio, del quale molte lettere sono così giunte fino a noi), dell'amministrazione, della cultura, della religione, della milizia, della superstizione. Questi documenti deve Firenze alla accortezza e alla dottrina del compianto Guido Gentili, al cui nome la «Società» riconoscente volle dedicato il quarto volume delle sue pubblicazioni³⁵⁵, ma non è estinto con questo il debito che abbiamo con lui. Nulla o quasi nulla ricordò il V(itelli) di questi preziosi documenti, neppure di alcuno di quelli così caratteristici per la vita degli umili del terzo secolo avanti Cristo. Diamone qui un paio, *animi causa*.

Un venditore di lenticchie lesse ecco come fa istanza, ad un funzionario fiscale, per una dilazione al pagamento della tassa impostagli:

«A Filisco salute da Arendote venditore di lenticchie lesse in Filadelfia.

Pago 35 drachme al mese di tassa di esercizio, e tutti i mesi fo di tutto per esser puntuale e non incorrere nel tuo biasimo. Ma ora nella nostra città si sono messi a vendere zucche arrostate. Perciò nessuno compra più le mie lenticchie. Ti prego dunque, e scongiuro di concedermi, se ti par giusto, una dilazione al pagamento della tassa. Pensa un po' che la mattina di buon'ora si mettono a vendere le zucche, vicino alle mie lenticchie, e non me le lasciano vendere.

Sii felice»³⁵⁶.

Non si maravigli il lettore di trovar qui la tassa di esercizio e rivendita. Non c'è tassa che non abbia escogitata il fisco tolemaico: e se per caso gliene sfuggì qualcuna, pensò poi ad imporla il fisco romano. Certamente non volle il V(itelli) enumerare le centinaia e centinaia di tasse rivelateci dai papiri, per timore che il fisco nostro avesse da impararvi ancora qualcosa. Ma il timore, crediamo noi, non è giustificato.

L'altra petizione, che vogliamo riportare, è diretta al re (probabilmente Tolomeo Filadelfo), da un povero diavolo che si chiamava Egitto:

«Al gran re Tolomeo salute da Egitto.

Salvato già dalla grazia tua, anche ora ti prego, se ti par giusto, dà ordine di collocarmi dove ti sembra affinché decorosamente e senza biasimo da parte tua io abbia da vivere mentre sei tu il re di tutta la terra abitata.

Sii felice»³⁵⁷.

Il disgraziato non sa neppure indicare l'impiego che desidera: purché riesca a sbarcare il lunario, il resto non gl'importa!

³⁵⁵ *Papiri greci e latini*, Pubblicazioni della Società italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto, vol. IV: n.º 280-445, E. Ariani, Firenze 1917. Per la dedica, cfr. *supra*, App. p. 356, nt. 339.

³⁵⁶ PSI IV 402, *Harentotes a Philoskos*, p. 131.

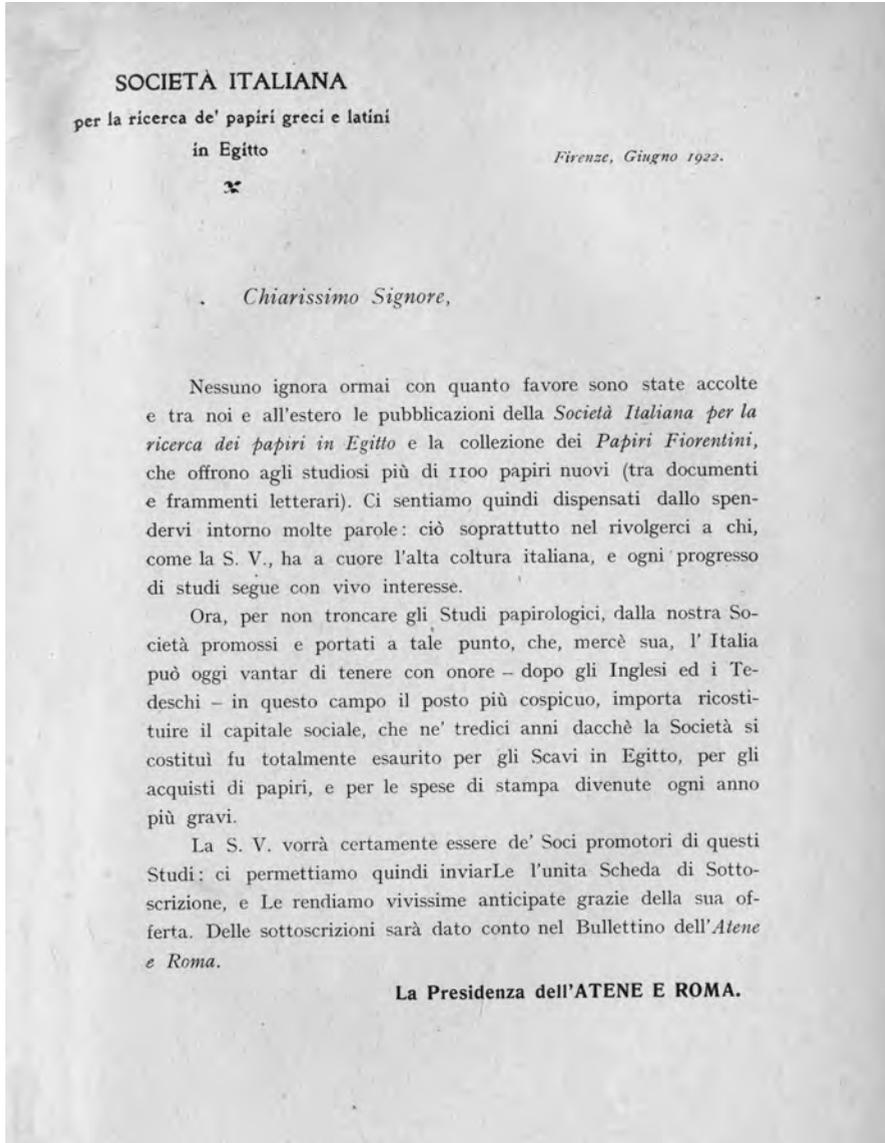
³⁵⁷ Cfr. *supra*, App. p. 358, nt. 344.

Ad un certo punto della lettura il V(itelli) rammentò che fra i papiri di Firenze sono anche due notevoli frammenti di libri palmomantici³⁵⁸. È la palmomanzia quella superstizione, per cui da movimenti convulsivi di questa o quella parte del nostro corpo si vuol prevedere ciò che ci avverrà di bene o di male. «Mi batte il sopracciglio destro», dice in Teocrito l' amante di Amarillide: «certamente la vedrò». I frammenti appartengono a due redazioni notevolmente diverse: «eppure», aggiunse il V(itelli), «né nell'una né nell'altra redazione ho trovato registrato il segno per accorgersi di aver annoiato il prossimo!» Considerazione, per cui egli si affrettò a concludere: mentre in realtà così il Re come gli altri ascoltatori avevano chiaramente dimostrato di seguire con molto e continuo interesse questa relazione «papirologica».

³⁵⁸ Cfr. *supra*, App. p. 298, nt. 156.

30 (a-b)³⁵⁹

Prima circolare con la scheda di sottoscrizione (1922)



³⁵⁹ La riproduzione della circolare e della scheda sono state riprese dalla copia di «A&R» del 1922 conservata all'Istituto Papirologico «G. Vitelli» (Riv. It. 6), nella quale sono stati rilegati

SCHEDA DI SOTTOSCRIZIONE

da inviare al Prof. E. ROSTAGNO – R. Biblioteca Laurenziana
Piazza S. Lorenzo, 3 - Firenze (IT)

*Aderisco all' invito rivoltomi dall' **Atene e Roma**, di
essere uno de' Soci promotori degli Studi papirologici; ed a
tale scopo invio alla " Società Italiana per la ricerca dei
papiri greci e latini in Egitto " la mia quota di lire.....*

(Data)

(Firma: nome e cognome)

(Indirizzo)

.....

.....

tutti i fascicoli del 1922: i due documenti si trovano tra il fasc. nrr. 1-3 (genn.-mar. 1922) e il fasc. nrr. 4-6 (apr.-giu. 1922); cfr. anche *supra*, pp. 168-169, nt. 295.

31³⁶⁰

Seconda circolare per la richiesta di sottoscrizioni (1925)

Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto.

*Pubblichiamo nella nostra Rivista*³⁶¹ *una circolare spedita ai sottoscrittori della Società italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto:*

Ch.mo Signore,

Come già la S. V. avrà appreso dalla prefazione al VII volume delle nostre *Pubblicazioni*, i papiri provenienti dagli scavi e dagli acquisti fatti dalla nostra «Società» dal 1908 ad oggi coi mezzi finanziari raccolti tra i Soci si possono dire ormai esauriti. Abbiamo in corso di stampa (e si spera possa esser pronto tra un mese) il primo fascicolo del volume VIII delle nostre *Pubblicazioni*, nel quale, oltre due papiri figurati della nostra Collezione Sociale³⁶², saranno editi parecchi papiri della Collezione di S. M. FUAD I Re d'Egitto insieme con altri del Museo del Cairo³⁶³, che da S. M. FUAD I e dalla On. Direzione di quell'insigne Museo furono affidati al sen. prof. G. VITELLI perché fossero da lui studiati ed editi nella nostra Collezione. Così, per questa alta prova di fiducia che ci viene dalla terra dei papiri, come pure con gli aiuti finanziari che la Società nostra ha ora ottenuto dal R. Ministero della Pubblica Istruzione, possiamo sperare che l'Italia sèguiti a tenere degnamente il posto che si è conquistato accanto alle maggiori Nazioni anche in questo campo dell'alta coltura, in questa disciplina che va prendendo di giorno in giorno maggiore estensione ed importanza.

³⁶⁰ Il testo della seconda circolare, finalizzata al reperimento di fondi, è stato pubblicato nella sezione *Varietà* dell'«A&R» N.S., a. VI, nr. 3 (lug.-sett. 1925), pp. 236-237; i caratteri grassetto e corsivo sono stati rispettati dalla versione originale. Al Viesussex si conserva la minuta dattiloscritta: IT ACGV Or.4.13.18.

³⁶¹ Il bullettino era allora sotto la "Direzione responsabile" di Luigi Pareti.

³⁶² PSI VIII 919, *Amore e Psiche*, pp. 85-87, Tav. II e PSI VIII 920, *Cristo sul lago di Tiberiade*, pp. 87-88, Tav. III. Sul primo frammento si veda quanto scrive Vitelli a Breccia il 5.10.1925 (cfr. *Cinquant'anni*, I cit. [App. nt. 9], nr. 140, pp. 276-277, in part. 276): «e vi sono poi aggiunti due disegni, ad uno dei quali (Amore e Psiche) è attribuito qualche valore storico-artistico da coloro che professano in Italia storia dell'arte. Io, come sai, non sono in grado di giudicare». Questi due papiri figurati, insieme ad un altro edito nel XIV volume (1452, *Purificazione delle offerte funerarie*, proveniente da Tebtynis), si conservano nella Sezione Egizia del Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

³⁶³ Si tratta rispettivamente dei PSI VIII 901-918, pp. 45-83, ovvero i papiri di Re Fuad I e i PSI VIII 871-896, pp. 1-34, i papiri del Museo del Cairo, editi nel I fascicolo del vol. VIII (pp. 1-88) alla fine del 1925 (E. Ariani, Firenze); il resto del vol. VIII, verrà edito nel 1927.

Ma accanto agli aiuti ufficiali del Governo Nazionale, accanto agli incoraggiamenti di S. M. il RE FUAD I e di Musei stranieri, deve seguire a sostenere anche l'aiuto e la fiducia dei Soci, che furono i generosi iniziatori di questi nostri studi e i primi ad incoraggiarli efficacemente. Ci permettiamo pertanto di inviare alla S. V. una copia dello *Statuto Sociale* modificato nell'assemblea generale dell'8 marzo 1925, e una scheda di sottoscrizione, certi che la S. V. vorrà continuare ad essere nel numero de' nostri Soci: e della Sua cortese adesione Le rendiamo vivissime anticipate grazie.

Il Presidente

ANGIOLO ORVIETO.

Per dar il suo nome alla Società, la S. V. è pregata di mandare l'acclusa scheda, riempita e firmata, al Tesoriere della Società prof. ENRICO ROSTAGNO³⁶⁴ (R. Biblioteca Laurenziana, Piazza S. Lorenzo 3, Firenze).

In una nota la redazione aggiunge: "Le schede si possono ricevere anche richiedendole al «Gabinetto dei Papiri» Biblioteca della R. Università di Firenze".

³⁶⁴ Enrico Rostagno aveva preso il posto di tesoriere della Società dopo Pietro Stromboli.

32³⁶⁵

Statuto modificato (8.03.1925)



STATUTO

DELLA

Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto.

(Modificato nell'Assemblea generale dell' 8 Marzo 1925).

1. - È istituita, presso la R. Università di Firenze, una Società italiana intesa alla ricerca e all'acquisto di papiri greci e latini in Egitto, e alla loro pubblicazione ed illustrazione.

2. - Sono socii tutti coloro che si obbligano ad un contributo di L. 100 annue, impegnandosi per non meno di tre anni. Essi hanno diritto alle pubblicazioni in corso, previo un ulteriore versamento non inferiore a L. 100 annue. Saranno dichiarati *benemeriti* quei socii che largiscano una somma non inferiore a L. 2000.

3. - Possono esser socii anche gl' Istituti e i corpi morali, con diritto di farsi rappresentare da uno speciale delegato.

4. - La Società è amministrata da un Consiglio Direttivo, eletto dall'assemblea generale dei socii e composto di dieci membri. Il Consiglio dura in carica tre anni, nomina fra i suoi componenti il Presidente e il Tesoriere della Società, ha la rappresentanza giuridica della Società stessa, provvede ad ogni ufficio sociale, può affidare ad una o più giunte speciali determinati uffici.

5. - Le adunanze del Consiglio sono valide quando sia presente un terzo dei Consiglieri. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti.

6. - Nel primo trimestre di ciascun anno sarà tenuta un'assemblea ordinaria dei socii. L'invito dovrà essere spedito almeno otto giorni prima di quello fissato per l'adunanza, la quale sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

³⁶⁵ IT ACGV Or.4.13.3. Se ne conservano 3 copie al Vieuxseux.

In questa assemblea il Consiglio presenta ai socii un rendiconto morale ed economico dell'esercizio dell'anno precedente. I socii possono farvisi rappresentare da altro socio mediante delegazione scritta.

7. - I socii possono essere convocati in assemblea straordinaria ogni qualvolta il Consiglio lo creda necessario.

8. - Sono di esclusiva competenza dell'assemblea generale dei socii tanto le modificazioni allo Statuto sociale, quanto le deliberazioni riguardanti la cessione o il dono di papiri o altri oggetti di valore appartenenti alla Società.

Presidente: ANGILO ORVIETO

Tesoriere: ENRICO ROSTAGNO

Consiglieri: VINCENZO ARANGIO-RUIZ

GIOVANNI CAPOVILLA

MEDEA NORSA

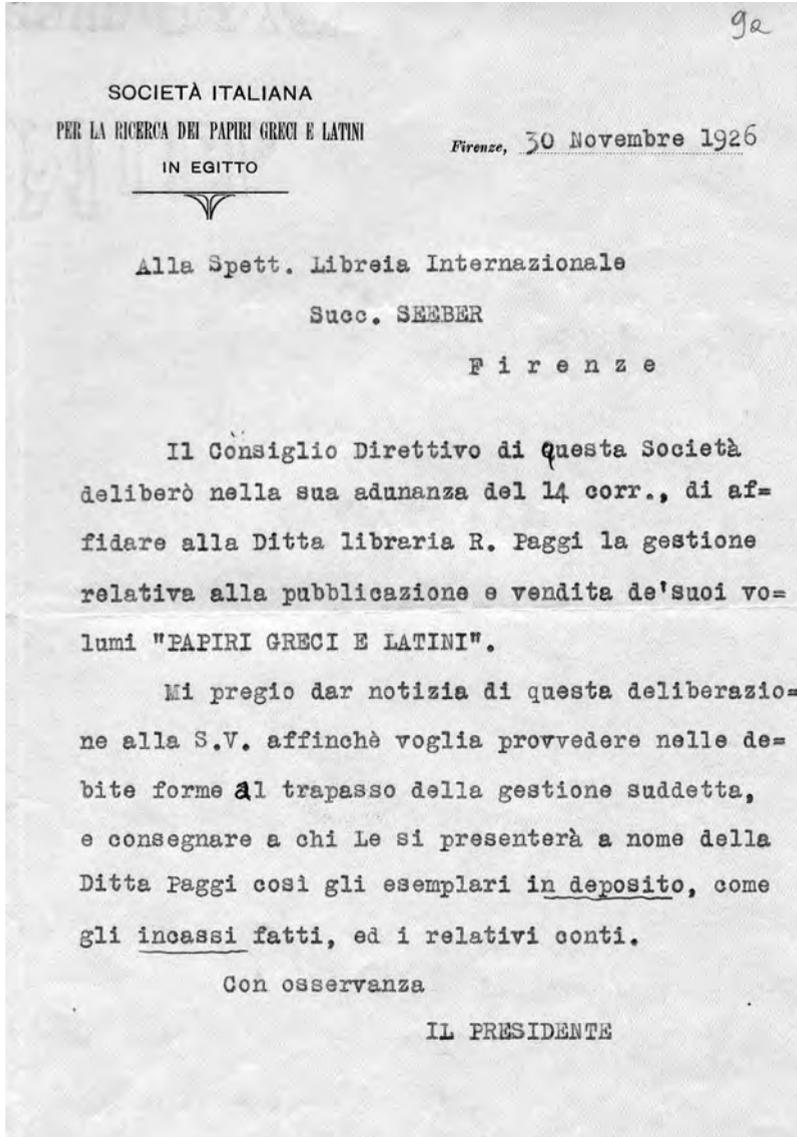
GIORGIO PASQUALI

ERMENEGILDO PISTELLI

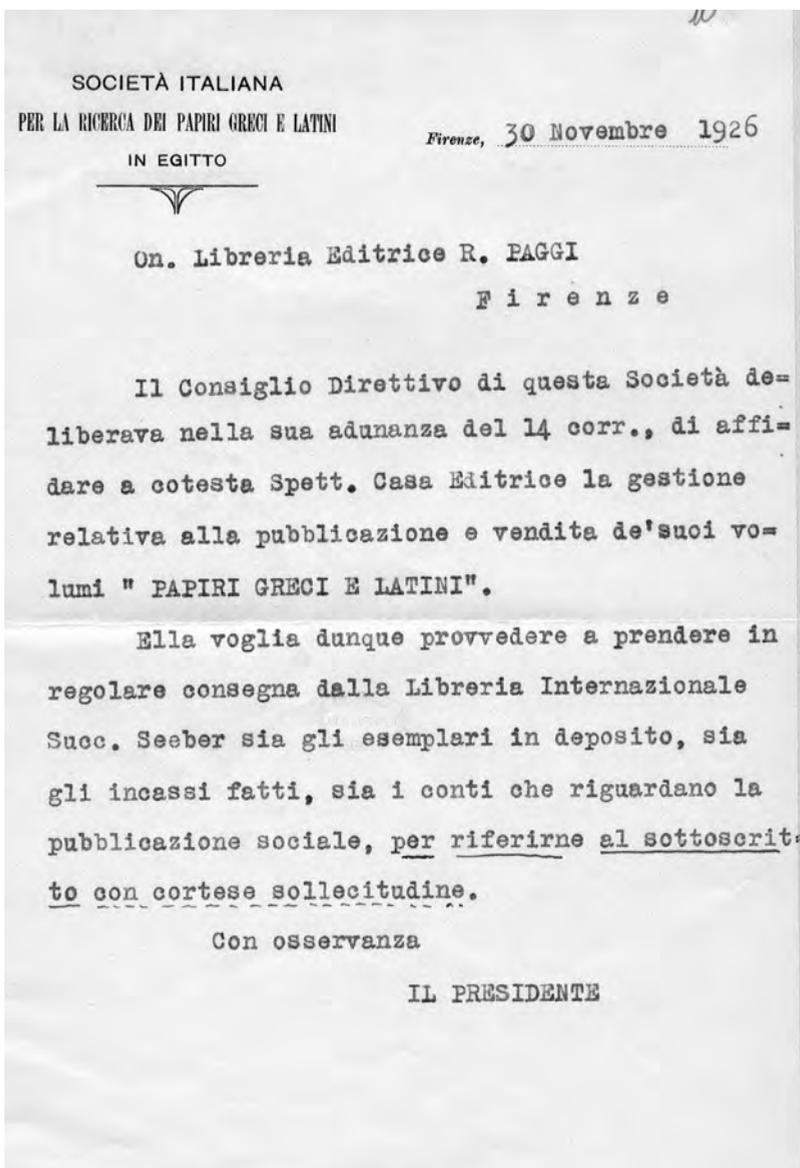
ANGELO SEGRÈ

GIOVANNI TRECCANI

GIROLAMO VITELLI.

33 (a-b)³⁶⁶Documenti per la gestione dei volumi dei *PSI* (30.11.1926)

³⁶⁶ IT ACGV Or.4.13.9a; IT ACGV Or.4.13.10. Ad accompagnare questi due documenti, che non sono mai stati firmati, le relative buste pronte per l'invio, e un biglietto manoscritto di E. Ro-



stagno: «All'on. Presidente della Società Italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto manda per le firme - ove ottengano la sua approvazione - le due accluse il sottoscritto, che La prega insieme di gradire gli atti del Suo ossequio. Devmò ERostagno» (IT ACGV Or.4.13.9b). Il cambio della Libreria presso cui i volumi erano distribuiti, non riguarda la casa editrice: fino al primo fascicolo del volume XII (1943) rimane la tipografia Enrico Ariani, che diventa F. Le Monnier, dal secondo fascicolo del vol. XII (1951); cfr. *supra*, p. 166, nt. 292.

34³⁶⁷Risposta ad una richiesta per l'incarico della vendita dei *PSI* (6.12.1926)

MOD. 1



ANONIMA LIBRERIA ITALIANA
LIBRERIA INTERNAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE, ARTE, INDUSTRIE

FILIALE DI FIRENZE
VIA CAVOUR, 19 — TELEFONO 44-74

FIRENZE (13). 6 Dicembre 1926.

CASE PARTECIPANTI:
FRATELLI TREVES
ISTITUTO ITALIANO DI ARTI GRAFICHE
FELICE LE MONNIER
G. B. PARAVIA & C.
NICOLA ZANICHELLI
SOCIETÀ EDITORIALE ITALIANA
UNIONE TIPOGRAFICO EDITRICE TORINESE
G. BARBERA
ABBONAMENTI A PERIODICI ITALIANI ED ESTERI

LIBRERIE INTERNAZIONALI DELL' "ALI"
IST. ITAL. ARTI GRAFICHE BERGAMO
"ALI" - FIRENZE
TREVES - GENOVA
TREVES - MILANO
TREVES - NAPOLI
DRUCKER - PADOVA
"ALI" - PALERMO
TREVES - ROMA
TREVES - TORINO
TREVES-ZANICHELLI - TRIESTE
TREVES - BUENOS-AIRES
"ALI" - RIO JANEIRO
"ALI" - SAN PAULO

Ill.mo Sig. Dr. Comm. Angiolo Orvieto
Presidente della Soc. Italiana per
la ricerca dei Papiri Greci e Latini
in Egitto - R. Università di
F a r e n z e
=====

Illustre Signore,

Ringrazio la S.V. Ill.ma e il Consiglio tutto della Società Italiana per la ricerca dei Papiri Greci e Latini in Egitto, per l'alto onore dato alla nostra Libreria, di diventare esclusiva depositaria per la vendita a Librai e Privati, delle pubblicazioni della loro Società. Inutile dirle con quale amore noi ci mettiamo al lavoro per la propaganda e l'incremento delle loro edizioni.

Gradisca, Illustre Signore, i miei più rispettosi saluti.

P.P. Anonima Libreria Italiana "ALI"
FILIALE DI FIRENZE


³⁶⁷ Foglio dattiloscritto di risposta della Libreria internazionale dell' "Ali", con busta indirizzata a: 'ILL.mo Dr. Comm. Angiolo Orvieto / Presidente della Soc. Italiana per / la ricerca dei Papiri Greci e Latini / in Egitto = R. Università / Firenze'. II ACVG Or.4.13.11.

35³⁶⁸

Rendiconto della giacenza dei volumi dei PSI (4.03.1927)

NO. 1

CASE PARTECIPANTI:

FRATELLI TREVES
ISTITUTO ITALIANO
DI ARTI GRAFICHE
FELICE LE MONNIER
G. B. PARAVIA & C.
NICOLA ZANICHELLI
SOCIETÀ EDITORIALE
ITALIANA
UNIONE TIPOGRAFICO
EDITRICE TONINSE
G. BARBERA

ABBONAMENTI
A PERIODICI ITALIANI
ED ESTERI



ANONIMA LIBRERIA ITALIANA
LIBRERIA INTERNAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE, ARTE, INDUSTRIE

FILIALE DI FIRENZE
VIA CAVOUR, 19 — TELEFONO 44-74

FIRENZE (13), 4 Marzo 1927

13

LIBRERIE INTERNAZIONALI
DELL' "ALI"

IST. ITAL. ARTI GRAFICHE
BERGAMO
"ALI" - FIRENZE
TREVES - GENOVA
TREVES - MILANO
TREVES - NAPOLI
DRUCKER - PADOVA
"ALI" - PALERMO
TREVES - ROMA
TREVES - TORINO
TREVES ZANICHELLI - TRIESTE
TREVES - BUENOS AYRES
"ALI" - RIO JANEIRO
"ALI" - SAN PAULO

Spett. SOCIETÀ PAPIROLOGICA ITALIANA

Firenze

GIACENZA AL 1° Gennaio 1927

copie	61 "Paviri"	Vol. I° a L.	80.=	L. 4880.=	200
	78 "	" II°	60.=	4680.=	100
	90 "	" III°	75.=	6750.=	150
	110 "	" IV°	80.=	8800.=	200
	121 "	" V°	80.=	9680.=	200
	26 "	" VI°	180.=	4680.=	200
	105 "	" VII°	200.=	21000.=	200
	105 "	" VIII° ep. I	80.=	8400.=	100
			4755		1350
				L. 68870.=	
			sconto 35%	24104.50	
			Totale n/ debito	L. 44765.50	

36³⁶⁹

Documento amministrativo (10.02.1927)

SOCIETÀ ITALIANA
 PER LA RICERCA DEI PAPIRI GRECI E LATINI
 IN EGITTO

Firenze, 10 febbraio 1927

Spett. Banco Italo-Egiziano

Cairo

Si presenterà ai vostri sportelli la signorina Professoressa Dott. Medea Norsa – che il vostro Signor _____ conosce di persona fino dall'anno scorso, quand'essa fu al Cairo accompagnata dal prof. Angiolo Segre³⁷⁰.

Anche quest'anno la Signorina Norsa viene costà ad acquistare papiri latini e greci per incarico della "Società Italiana". Metto a disposizione della Professoressa Medea Norsa tutta la somma attualmente depositata al mio nome in conto corrente presso di Voi, e Vi prego di versarLe di volta in volta quanto essa Vi chiede contro semplice ricevuta da lei debitamente firmata. Vi ringrazio e saluto distintamente

Dr. Angiolo Orvieto

Presidente della Società Italiana per la
 ricerca dei papiri greci e latini in Egitto.

³⁶⁹ Biglietto manoscritto su carta intestata 'Società italiana / per la ricerca dei papiri greci e latini / in Egitto', con il posto del nome del funzionario lasciato in bianco. IT ACGV Or.4.13.12.

³⁷⁰ Angelo Segre (Tivoli, Roma, 3.02.1891 - Firenze, 21.06.1969), ebreo, frequentò il liceo a Tivoli, per poi laurearsi in Giurisprudenza a Parma nel 1915, contro la volontà del padre che lo avrebbe voluto ingegnere. Fu chiamato a partecipare alla Prima Guerra Mondiale nell'Ufficio di crittografia di Firenze, ove si stabilì definitivamente per intraprendere a guerra finita gli studi umanistici all'Istituto di Studi Superiori sotto la guida di Vitelli. Concluse tali studi a Torino con G. De Sanctis, fondendo le sue conoscenze di papirologia con quelle di storia ed economia antiche. Insegnò Papirologia giuridica dapprima come libero docente (1924) e poi come professore (1925-1927) a Firenze, dove insegnò anche Antichità greche e romane. Tra il 1927 e il 1929 insegnò Istituzioni di Diritto romano a Parma; tra il 1929 e il 1935 Storia economica a Catania; tra il 1936 e il 1938 ancora Storia economica a Trieste. Dal 1939 al 1946 fu costretto a rifugiarsi con la famiglia negli Stati Uniti per sfuggire alle leggi razziali; lì insegnò ancora Papirologia giuridica, dedicandosi però maggiormente alla pittura, passione che coltiverà fino alla fine della sua esistenza. Fondamentali i suoi studi sulla metrologia antica e sulla circolazione monetaria. Su di lui si veda M. BALBO, *DBI* 91 cit. [App. nt. 79], s.v. pp. 769-771.

37³⁷¹

Minuta di documento amministrativo (23.03.1927)

SOCIETÀ ITALIANA
PER LA RICERCA DEI PAPIRI GRECI E LATINI
IN EGITTO

Firenze, 23 marzo 1927
(Piazza Indipendenza 21)

Spett. Banco Italo-Egiziano

Cairo

[Ho ricevuto] Mi sono pervenute regolarmente le [i versamenti da voi fatti alla] ricevute della Professoressa Medea Norsa. Va tutto bene; e vi ringrazio.

A vostra volta avrete ricevuto dal Credito Italiano sede di Firenze, lire egiziane 42 (quarantadue) da versare [accreditato nel] sul mio conto corrente presso di voi. – Di tale conto corrente gradirei ora che mi mandaste lo stato attuale preciso, con tutti i conteggi, compresi – s'intende – quelli relativi agli interessi maturati finora. – Vi prego inoltre di vincolare detto conto corrente in modo che il tasso dell'interesse, ora [assai] troppo basso, venga elevato il più possibile.

In attesa di un cortese riscontro vi saluto distintamente

Dr. Angiolo Orvieto
Presidente della "Società per la ricerca
dei papiri greci e latini in Egitto"

³⁷¹ Minuta di biglietto su carta intestata 'Società italiana / per la ricerca dei papiri greci e latini / in Egitto', con numerose cancellature e correzioni. IT ACGV Or.4.13.23.2.

Delibera dell'assemblea della *Società* per la trasformazione
dell'Istituto in Ente Morale (24.04.1927)

Firenze, 24 aprile 1927

Assemblea generale dei soci

Scusati: il Podestà di Firenze-Sen. Giov. Treccani-Prof. Aless. Lat-
tes- Avv. Vittorio Vitelli

Presenti: Sen. G. Vitelli-Comm. A. Orvieto-Prof. E. Rostagno-Prof. A.
Segrè- Prof. M. Norsa

Il Presidente informa che S.E. il Ministro della P.I. in collo-
quio avuto con lui alla Società Leonardo da Vinci ha espresso il
desiderio che il Gabinetto dei Papiri sia eretto in ente morale
annesso alla R. Università di Firenze . A questo scopo è necessario
che il Gabinetto abbia un proprio patrimonio di almeno L.10.000.
Propone perciò che la Società Italiana doni al gabinetto L.12.000
e che il Direttore del Gabinetto in unione col Presidente della
Società Italiana faccia i passi necessari presso il Rettore della
R. Università e presso l'autorità tutoria per ottenere al più pre-
sto il suddetto riconoscimento giuridico.

In relazione alle dette considerazioni il Presidente propone il
seguito ordine del giorno:

La Società Italiana
unita in assemblea generale straordinaria il giorno 24 aprile
1927 nel gabinetto papirologico della R. Università di Firenze
considerando l'opportunità che il gabinetto dei papiri possa es-
sere eretto in ente morale e ricevere così direttamente i sussidi

³⁷² Si conservano presso l'Archivio Contemporaneo Vieuxseux tre copie della stessa deli-

del R. Governo delibera

I- di donare al gabinetto stesso e per esso al suo direttore Sen. G. Vitelli lire 12.000 che rimanendo quale patrimonio intangibile del gabinetto dei papiri consentano appunto la sua erezione in ente morale

II- che il direttore del gabinetto d'accordo col Presidente della Soc. Ital. presentino all'autorità tutoria uno schema di statuto del suddetto costituendo ente morale .

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità .

bera dattiloscritte, di cui due con lievi differenze di impaginazione. Le copie qui non riprodotte sono carbone. È da notare che la delibera porta la data del 24 aprile 1927. IT ACGV Or.4.13.14.

39³⁷³

Convocazione per l'assemblea del Consiglio d'Amministrazione
(17.06.1927)

15



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI
FIRENZE

Firenze, li 17^o Giugno 1927 (V^o)

2
1123

Urgente

Ill.mo Sig. Comm.,

All'o. d. g. dell'adunanza del Consiglio d'Amministrazione
indetta per domani sabato, 18 corrente, è posto fra gli altri
titoli: Istituto Papirologico (erezione in ente morale).

Perchè il Consiglio possa essere compiutamente informato
sulla questione, prego la S.V.Illma di voler intervenire all'a-
dunanza alle ore 16,30.

Ringraziando con distinta considerazione mi dico

dev/mo
IL RETTORE



Ill.mo Sig.
Comm. Dott. ANGIOLO ORVIETO

³⁷³ Documento con busta intestata 'R. Università degli Studi di Firenze' e indirizzata a: 'Chiar. Sig. Dott. / Comm. Angelo Orvieto / Piazza Indipendenza / Firenze'. In alto a penna: 'Raccomandata a mano'. IT ACGV Or.4.13.15. La firma del documento è di Enrico Burci (Firenze,

40³⁷⁴

Bozza di risposta al Rettore (giugno 1927)

Vista la legge 5 giugno 1850, nr. 1037 e il R. Decreto 26 giugno 1864, n. 1817;

Veduto che la "Società Italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto", con deliberazione dell'assemblea in data 23 aprile 1927 ha donato £ 12.000 all'Istituto Papirologico presso la R. Università di Firenze, e per esso al suo Direttore Prof. Girolamo Vitelli, Senatore del Regno pel fine di poter ottenere l'erezione in Ente morale dell'Istituto stesso;

Vista la domanda fatta dal Prof. G. Vitelli quale Direttore dell'Istituto Papirologico e dal Dr. Angiolo Orvieto quale Presidente della Società Italiana predetta, intesa ad ottenere la erezione in ente morale dell'Istituto Papirologico presso la R. Università di Firenze;

Vista la deliberazione in data..... del Consiglio di amministrazione della R. Università di Firenze ecc.

26.05.1862-30.10.1933), Rettore dell'Università di Firenze dal 1926 al 1930. Laureato a Pisa in Medicina nel 1885, divenne subito assistente presso la clinica chirurgica a Pisa, per poi insegnare, come libero docente, Patologia chirurgica (dal 1892) e Clinica Chirurgica e Medicina operatoria (dal 1898). Fu infine straordinario di Patologia chirurgica a Padova tra il 1899 e il 1900 e ordinario a Firenze della stessa disciplina. Dal 1903 insegnò ivi Clinica chirurgica. Su di lui si veda M. CRESPI, *DBI* 15, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana, Roma 1972, pp. 404-405.

Da ricordare la descrizione fattane da U. OJETTI (firmato Tantalò), *Onoranze a Vitelli, Corriere della Sera*, a. 55, nr. 90 (15.04.1930), p. 3: «il rettore dell'Università di Firenze, Enrico Burci, gran chirurgo, gran cacciatore, repleto, rubicondo e taurino».

³⁷⁴ Sotto la stessa segnatura si conserva anche la minuta manoscritta con varie cancellature e scrittura molto veloce, probabilmente di A. Orvieto. L'assemblea si era tenuta probabilmente il 24 aprile, come da delibera *supra* nr. 38; tuttavia il giorno 23 è fissato come data storica nella Gazzetta Ufficiale e nei riferimenti normativi. IT ACGV Or.4.13.16.

AL MAGNIFICO RETTORE DELLA R. UNIVERSITÀ

FIRENZE

In ^{risposta} ~~risposta~~ alla ~~sta~~ lettera del 18 corrente (N. di Prot. 59. Part. 2)
 con la quale la S. V. ^{ad una di noi} comunicava la risposta ministeriale concernente
 la domanda d'erezione in Ente morale del Gabinetto Papirologico della
 Società Italiana per la ricerca dei Papiri greci e Latini in Egitto,
 di ~~di~~ ^{di} pregio esporre quanto segue.

Considerando ~~la~~ ^{la} ~~grande~~ ^{grande} importanza scientifica e nazionale del Cabinet-
 to, di cui noi concordemente cerchiamo d'assicurare l'esistenza, e con-
 siderando altresì che la mancata erezione in Ente morale rischierrebbe ~~de~~
 render meno stabile e fiducioso l'interessamento per il Gabinetto ^{di}
 di quanti finora l'hanno generosamente sostenuto, ^{primario} La prego vivamente,
 Magnifico Signor Rettore, di ~~voler~~ insistere presso S. E. il Ministro
 della pubblica istruzione perchè ~~voglia~~ ^{voglia} a sua volta invitare il ~~di~~
 Consiglio di Stato a riesaminare la questione. Riesaminarla, tenendo
 conto della seguente osservazione fondamentale, che il ~~primo~~ ^{primo} ~~parere~~ ^{parere}
 del Consiglio di Stato stesso, che la S. V. ha voluto comunicarci, si ba-
 sa su di un presupposto conforme bensì alle aspirazioni nostre, ma ~~di~~
 disforme dalla ~~effettiva~~ ^{della con-} realtà attuale. Perché, oggi come oggi, il Gabi-
 netto Papirologico fiorentino non è, né può chiamarsi, né effettivamente
 si chiama "Gabinetto Papirologico della R. Università", ma semplicemen-
 te Gabinetto della Società Italiana per la Ricerca dei papirigr^{eci} e
 latini in Egitto. Della R. Università il Gabinetto è ^{semplicemente un}
 ospite utile e gradito, ^{che} ~~per il~~ ^{nel} ~~quale~~ ^{puramente in esse,} l'Università ^{che alcune} ~~non~~ ^{non} ~~sofferta~~
^{esperienza} ~~non~~ ^{non} ~~potrebbe~~ ^{non} nessuna spesa rilevante. Il contributo dell'Università è

a cadere
 limitata ~~per~~ gratis la stanza dove il Gabinetto ha sede a fornirlo, pur
 gratuitamente, di luce e di riscaldamento. Nient'altro.
 Oggi come oggi ^{il Gabinetto dei Papiri pensiamo in modo del} la R. Università non ha alcuna ingerenza nel funziona-
 mente del Gabinetto dei Papiri, ^e ~~il quale~~ ^{mente} non ha affatto in essa la
 propria rappresentanza giuridica. Oggi come oggi, il Gabinetto dei papi-
 ri non è rappresentato se non dal proprio Direttore, Sen. ~~Carlo~~ ^{Giuseppe} Vit-
 teli e dal Presidente della Società Italiana, ~~avvocato~~. La quale,
 essendo una ~~semplice~~ Società privata, non ha veste sufficiente per
 trattare col R. Governo, con gli Enti pubblici ^{e un} può in se stessa
 offrire, nemmeno ai privati, garanzie ^{adeguate} sufficienti di serietà di contro-
 li. Tutto finora si è retto e si regge su lla fiducia personale ripo-
 sta da molti così nel Direttore come nel Presidente. Ma sono appunto lì
 il Direttore del Gabinetto e il Presidente della Società che, nell'in-
 teresse degli studi, ^{per ottenere anche in avvenire la veste del Gabinetto,} insistono perché il riconoscimento giuridico av-
 venga al più presto e il Gabinetto passi davvero ufficialmente consi-
 derarsi ed essere CABINETTO PAPIROLOGICO ANNESSO ALLA R. UNIVERSITÀ
 DEGLI STUDI DI FIRENZE.

Nella fiducia che la S.V. vorrà accogliere la nostra preghiera, e sotto
 porre a S.E. il Ministro le ^{disposte} ~~medesime~~ ^{di} ~~medesime~~ ^{che abbiamo fatte} considerazioni, ~~ci~~ ^{confermiamo} con
 più esecuto a proposito del parere emesso dal
 Consiglio di Stato, ci confermi
 con piacere affettuoso

41³⁷⁵Minuta di una seconda richiesta per la trasformazione
dell'Istituto in Ente Morale (1927)

In risposta alla ministeriale Div. II Pos. 30 Prot. 20333 mi permetto di sottoporre all'illuminato giudizio di V. E. i seguenti rilievi al parere emerso dal Consiglio di Stato circa l'erezione in ente morale del Gabinetto di Papirologia. -

Il Consiglio di Stato [forse per insufficiente informazione da parte di questa R. Università] asseriva che "l'erezione in ente morale nella fatti specie nemmeno sembrerebbe necessaria dal momento che il Gabinetto Papirologico della R. Università ha già in questa la propria rappresentanza giuridica" e più avanti: "La donazione pertanto delle £ 12 mila potrebbe essere fatta alla R. Università di Firenze con obbligo di devolverla a favore del proprio Gabinetto papirologico per la ricerca e acquisto dei papiri greci e latini in Egitto e alla loro pubblicazione ed illustrazione".

Ma veramente il Gabinetto Papirologico è semplicemente [annesso] ospite nei locali della R. Università, non è in alcun modo, per ora, annesso ad essa né può quindi chiamarsi né considerarsi, oggi come oggi, Gabinetto papirologico della R. Università.

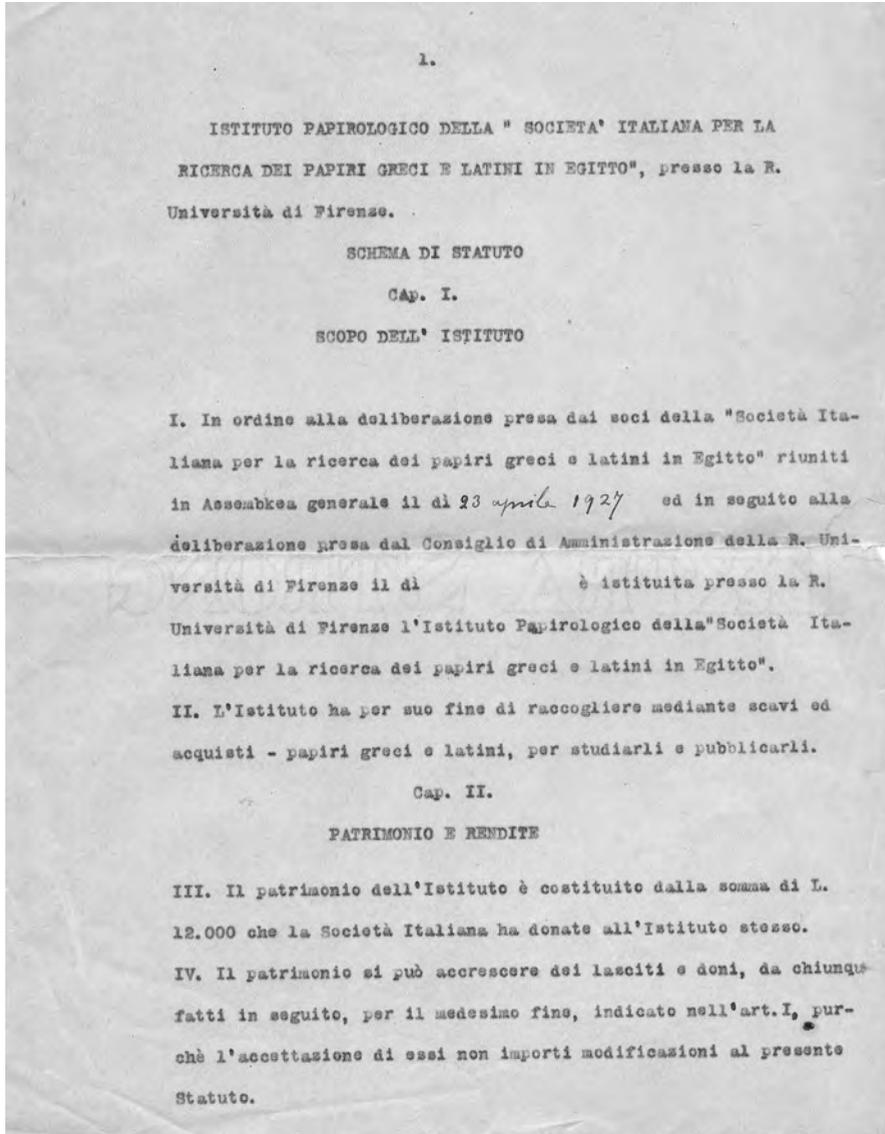
Esso è invece e si chiama Gabinetto papirologico della "Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto" la quale Società privata ha un suo proprio Statuto e un suo proprio patrimonio dal [dove] quale appunto dovrebbero essere tolte le £ 12 mila per passarle, come dotazione, al Gabinetto quando esso - secondo il progetto sottoposto al Ministero - potesse essere ufficialmente annesso alla R. Università, quale Ente Morale a parte distinto così dall'Università come anche dalla Società Italiana per la ricerca dei Papiri. - Si noti che la R. Università non sostiene per il Gabinetto dei papiri nessuna spesa, hanno quella minima del riscaldamento e dell'illuminazione e che il Gabinetto (secondo lo Statuto presentato per l'approvazione ministeriale) continuerebbe a non gravare sul bilancio della R. Università, [che - d'altra parte] che non sostiene per esso nessuna spesa tranne quella assai lieve dell'illuminazione e del riscaldamento - e che non sarebbe in grado di mantenerlo, ha d'altra parte tutto

³⁷⁵ Lettera manoscritta di mano di An. Orvieto, su due facciate, con moltissime correzioni e ripensamenti. Data l'estrema importanza del documento si è preferito trascrivere la lettera includendo le parti espunte, inserite in parentesi quadre dallo stesso scrivente. IT ACGV Or.4. 13.23.3-4.

l'interesse scientifico a consolidare l'esistenza del Gabinetto mediante uno Statuto che lo eriga in Ente Morale e che gli dia [quindi] il modo di rivolgersi con maggior autorità e [ad altri Enti] che possono, ad altri Enti e ai privati per continuare ad avere [quei] sussidi [che pure non gli sono mai mancati] che gli permettono di funzionare - La semplice Società privata rischierebbe troppo facilmente di non riuscirvi. - [Ecco perché noi ci permettiamo quindi d'insistere presso codesta E. V. perché voglia riprendere in mano la questione e farla nuovamente esaminare dal Consiglio di Stato.] L'interesse della R. Università è chiaro: senza sacrificio pecuniario essa possiede nel Gabinetto un ottimo strumento d'esercitazione scientifico filologica per i propri alunni e laureati e tale strumento non vorrebbe rischiare di perderlo. Ma l'interesse è anche - ovviamente - nazionale perché questo della Società Italiana è l'unico Gabinetto papirologico d'Italia; e ci parrebbe pericoloso lasciarlo totalmente in balia [della buona volontà] di privati, la cui [che potrebbero anche da un momento all'altro venirci a mancare] buona volontà potrebbe anche col tempo affievolirsi o venirci a mancare, se non fosse sorretta, diretta e stimolata da un Ente ufficialmente istituito ed annesso alla R. Università stessa.

42³⁷⁶

Bozza di statuto dell'Istituto Papirologico (1927/1928)



³⁷⁶ Al Vieuxseux si conservano due copie della stessa bozza: IT ACGV Or.4.13.23.5-8; 4.13.25.01.

2.

Si accresce pure dei sopravvanzanti di rendite indicati all'art.

V. Il patrimonio è investito in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato.

I titoli medesimi saranno custoditi e depositati nel modo da stabilirsi per regolamento a norma dell'art.14.

VI. Il patrimonio della Fondazione è intangibile e rimane in perpetuo distinto e separato da qualsiasi attività patrimoniale della R. Università di Firenze.

VII. Le entrate dell'Istituto con le quali si provvede alle corrispondenti spese sono costituite:

a) dal reddito del patrimonio, indicato agli art. 3,4;

b) da qualsiasi altro provento, oblazione o sussidio che sia conferito all'ente per essere erogato insieme con le rendite sempre allo scopo indicato all'art.2.

Le entrate della Fondazione sono in perpetuo separate e distinte da quelle della R.Università di Firenze.

VIII. Dell'entrate e delle spese è formato ogni anno un bilancio separato da quello della R. Università.

Il bilancio così preventivo come consuntivo è redatto secondo le norme da stabilirsi per regolamento.

3.

Capo III

 , Istituto
 AMMINISTRAZIONE DELLA ~~FONDAZIONE~~

 , Istituto
 IX. L'amministrazione della ~~Fondazione~~ è affidata alla R. Università di Firenze.

 X. Al Consiglio di amministrazione della R. Università per le deliberazioni concernenti l'Istituto Papirologico ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~
~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ partecipa come membro effettivo con voto deliberativo il rappresentante della "Società Italiana per la ricerca dei papiri."

XI. Il Consiglio di amministrazione della R. Università, costituito come all'articolo precedente, delibera sotto l'osservanza del presente statuto, delle leggi e dei regolamenti generali:

- a) sovra qualunque atto di amministrazione e di investimento del patrimonio dell'Istituto;
- b) sull'accettazione dei lasciti e doni, oblazioni, ecc., secondo gli art. 4 e 7 lett. b;
- c) sui bilanci annui preventivi e consuntivi;
- d) sui regolamenti che sieno necessari per l'essecuzione del presente statuto;
- e) su qualunque argomento che attenga all'esistenza, al funzionamento, alle gestioni dell'Istituto, sul quale non compete provvedere ad altro organo o ad altra persona ai termini del presente statuto o dei regolamenti.

4.

XII. Il Rettore della R. Università esercita nei riguardi del Consiglio di amministrazione, come organo dell'Istituto tutte le attribuzioni di presidenza, convocazione, ecc., che gli competono, secondo le norme regolatrici dell'Università stessa.

Inoltre egli:

a) dà esecuzione alle deliberazioni del Consiglio di amministrazione concernenti l'Istituto ed a quelle della Giunta indetta all'art. 15;

b) rappresenta l'Istituto in giudizio e in qualunque atto di fronte ai terzi;

c) sottoscrive i mandati di pagamento secondo le norme da stabilirsi per regolamento.

d) vigila sulla conservazione del patrimonio dell'Istituto sugli inventari di detto patrimonio e verifica la cassa dell'Istituto stesso;

e) prende, in caso di urgenza, tutte le deliberazioni di competenza del Consiglio di amministrazione eccettochè quelle concernenti investimento del patrimonio, salva sempre la ratifica del Consiglio stesso;

f) esercita tutte le altre attribuzioni deferitegli espressamente dal presente statuto e dai regolamenti.

XIII. Funziona da segretario amministrativo dell'Istituto il capo dell'ufficio di segreteria della R. Università. Compete a lui di controfirmare i mandati di pagamento e ogni dichiarazione, prov-

5.

vedimento, contratto od atto amministrativo e non scientifico nè tecnico, che emani dall'Istituto.

A lui è assegnata in compenso una gratificazione annua da determinarsi dal Consiglio di amministrazione.

XIV. Il servizio di tesoreria è affidato a un Istituto di Credito o di Risparmio di Firenze scelto dal Consiglio di amministrazione della R. Università.

XV. Una Giunta costituita come all'articolo seguente, determina di volta in volta, sotto l'osservanza del presente Statuto e relativi regolamenti e nei limiti delle disponibilità del bilancio preventivo la misura e le modalità delle spese per gli scavi, acquisti, studio e pubblicazioni dei papiri e ^{Atti} s'intende all'opera dell'Istituto.

XVI. La Giunta indicata all'articolo precedente è costituita da quattro membri.

Essi sono il presidente della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, o uno suo delegato, il Direttore dell'Istituto Papirologico, il professore di paleografia greca e il professore di Paleografia latina della R. Università di Firenze.³⁷⁷

XVII. L'Istituto Papirologico ha sede in locali gratuitamente forniti, scaldati ed illuminati dalla R. Università di Firenze.

³⁷⁷ Nel 1927/1928 insegnavano all'Università di Firenze: Luigi Schiaparelli Paleografia e Diplomatica, ed Enrico Rostagno Paleografia Greca.

17

5.

XVIII. L'Istituto ha per suo Direttore a vita il Prof. Niroloano Vitelli, Senatore del Regno.

XIX. L'Istituto ha pure un Conservatore dei Papiri assegnatogli dal Ministero della Pubblica Istruzione.

XX. Se la "Società Italiana per la ricerca dei papiri" si sciogliesse, all'atto del suo scioglimento dovrà designare chi la rappresenti nel Consiglio della R. Università e nella Giunta dell'Istituto *Papirologico*.

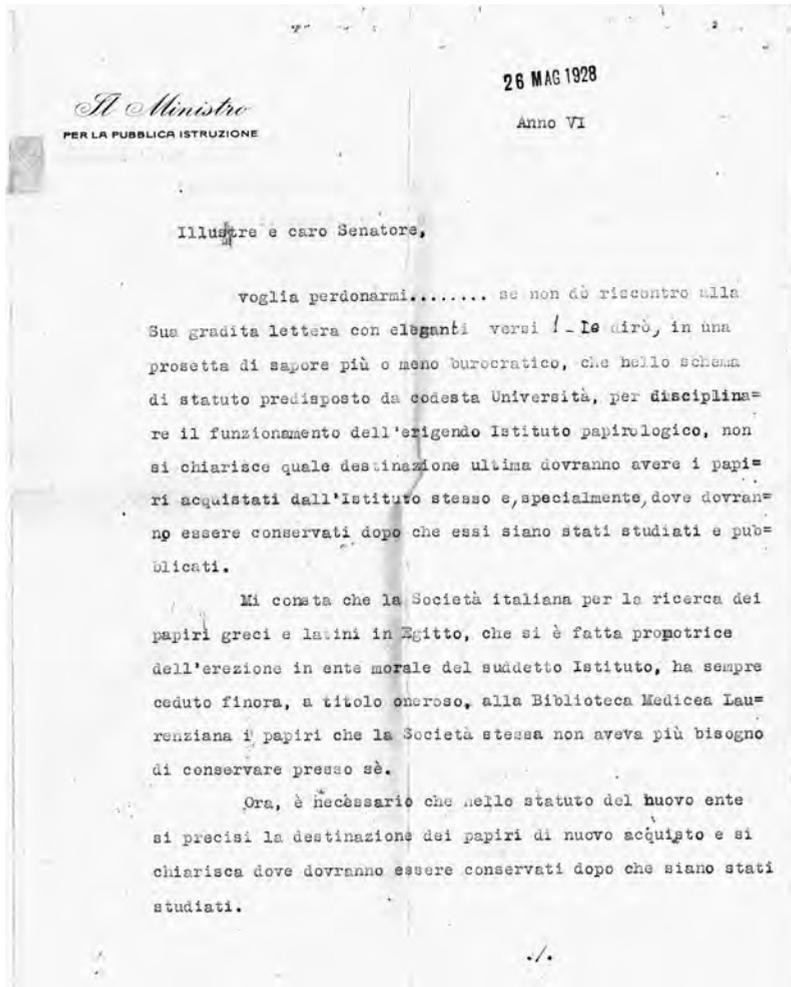
XXI. Venendo a mancare il rappresentante designato dalla disciolta Società esso non sarà sostituito, e la Giunta si ridurrà così a tre soli membri.

XXII. In questo caso il Direttore stesso dell'Istituto entrerà a rappresentarlo nel Consiglio Direttivo della R. Università, al posto del Presidente della disciolta Società.

XXIII. Venendo a mancare il Direttore dell'Istituto, il successore sarà eletto dai membri della Giunta. In caso di disaccordo la decisione spetterà al Rettore della R. Università.

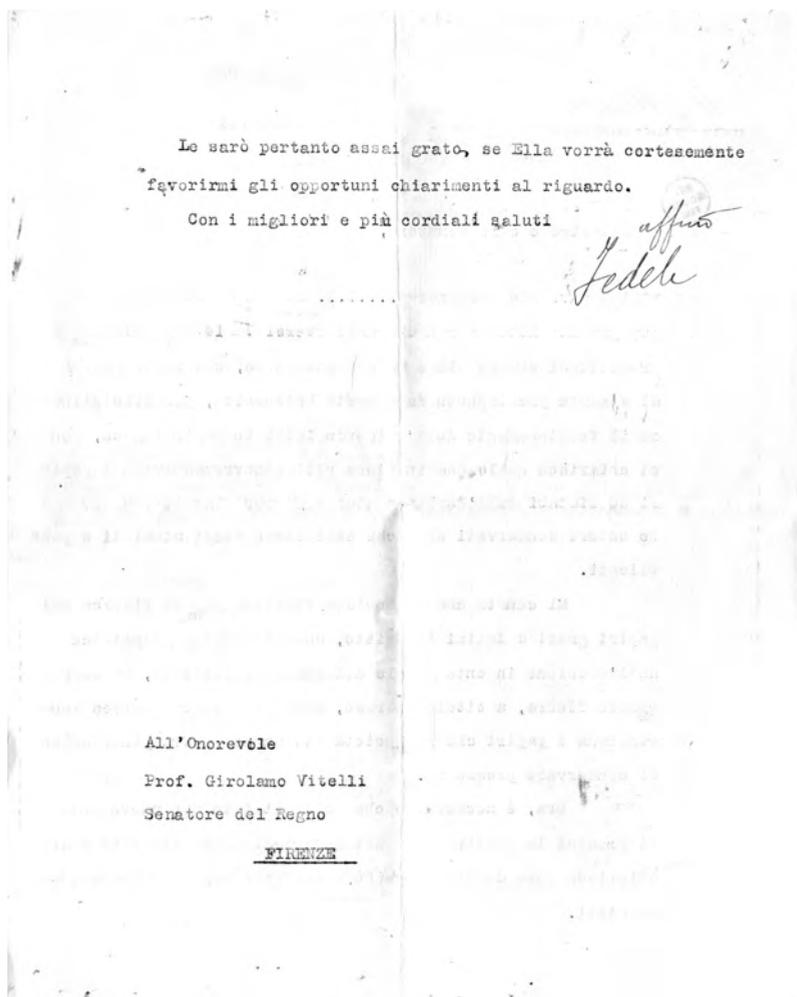
43³⁷⁸

Lettera del Ministro P. Fedele a G. Vitelli richiedente chiarimenti sulla destinazione dei papiri studiati, ai fini della costituzione dell'Istituto Papirologico (26.05.1928)



³⁷⁸ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Carteggio Vitelli 3.479. Su concessione del MiBACT. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

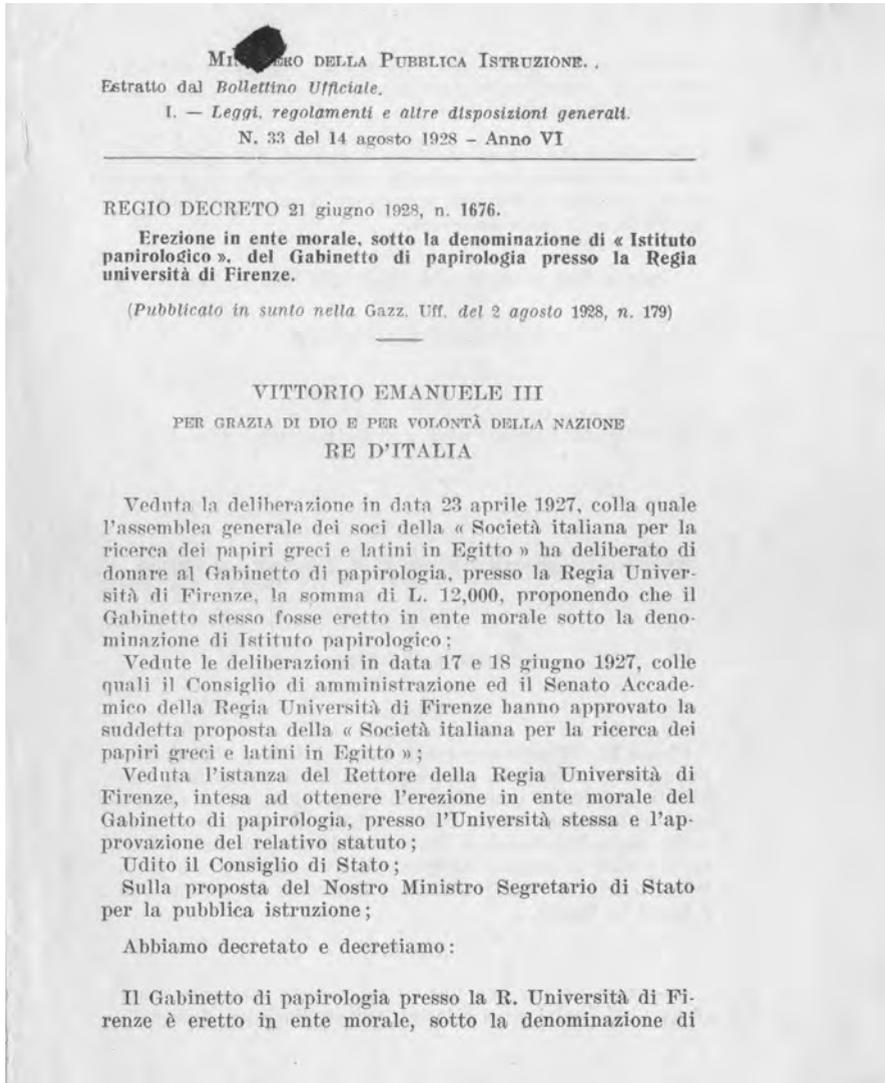
Lettera, con busta indirizzata a: 'Onorevole / Prof. Girolamo Vitelli / Senatore del Regno / Firenze'. Due timbri sullo stesso lato, uno di partenza: 'Roma 65 / 28.5.28-6 / Senato del Regno' e l'altro ovale al posto del francobollo: 'RR. Poste / Presidenza / del / Senato'; sul retro della bu-



sta, intestata 'Ministero dell'Istruzione / Il Ministro', altri due timbri: uno di arrivo 'Firenze / 0-1 / 29-V / 28-VI / Centro' e l'altro, un annullo postale di propaganda: 'Il grano / diventi dovunque è possibile u-/na cultura intensiva / Mussolini', che rappresentava (nel solo 1928), insieme a diversi altri timbri (in part. tra il 1927 e il 1929), un provvedimento della campagna mussoliniana per la cosiddetta 'Battaglia del grano' (1925-1931); su tale argomento, a titolo esemplificativo, cfr. la recente riedizione di L. SEGRE, *La "battaglia del grano"*. *Depressione economica e politica cerealicola fascista*, (CampusCuem Storia), CUEM, Milano 2017. I versi ai quali si riferisce il Ministro P. Fedele (sul quale cfr. *supra*, pp. 198-199, nt. 341) non sono stati ricopiati da Vitelli e non si conservano tra gli epigrammi inediti nel Carteggio Lodi in Laurenziana; a lui, già nel 1926, Vitelli aveva dedicato una poesia in greco, edita poi in *Subsiciva* (cfr. *supra*, p. 200, nt. 343). L'obiezione mossa dal Ministro in questa lettera, trova pronta risposta, rispetto alla bozza di statuto qui edita al nr. 42, nell'Art. 16 dello Statuto definitivo; cfr. *infra*, nr. 44, in part. p. 397.

44³⁷⁹

Estratto della Gazzetta Ufficiale con R.D. 1676 del 21 giugno 1928:
Costituzione dell'Istituto Papirologico in Ente Morale



³⁷⁹ Estratto della Gazzetta Ufficiale che riporta lo statuto del nuovo Istituto Papirologico. IPV, DOC-AA-06. Nella stessa sede si conservano due copie dattiloscritte (una è copia carbone) dello stesso decreto: IPV, DOC-AA-04 e DOC-AA-05. Ancor prima dell'atto ufficiale, M. Norsa

2

« Istituto papirologico », ed è approvato il relativo statuto, annesso al presente decreto e firmato, d'ordine Nostro, dal Ministro proponente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 21 giugno 1928 - Anno VI

VITTORIO EMANUELE.

FEDELE.

Visto, *il Guardasigilli*: Rocco.
Registrato alla Corte dei conti, addì 25 luglio 1928 - Anno VI

STATUTO

dell'Istituto papirologico presso la R. Università di Firenze.

CAPO I.

Scopo dell'Istituto.

Art. 1.

Giusta la deliberazione presa dai soci della « Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto », riuniti in assemblea generale il 23 aprile 1927, ed in seguito alla deliberazione presa dal Consiglio di amministrazione della Regia Università di Firenze il 18 giugno 1927, è istituito presso la Regia Università di Firenze l'Istituto papirologico della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto.

Art. 2.

L'Istituto ha per suo fine di raccogliere mediante scavi ed acquisti papiri greci e latini, per studiarli e pubblicarli.

comunicava a Breccia: «L'Istituto papirologico fiorentino è ora eretto in ente morale: ne abbiamo avuto comunicazione ufficiale: non c'è bisogno di cambiamenti. Gli scavi faraonici non hanno

CAP. II.

Patrimonio e rendite.

Art. 3.

Il patrimonio dell'Istituto è costituito:

- a) dalla somma di L. 12,000 che la « Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto » ha donato all'Istituto stesso;
- b) dai lasciti e dalle donazioni da chiunque disposti a favore dell'Istituto, per il fine indicato nell'art. 2, purchè l'accettazione di essi non porti modificazioni al presente statuto;
- c) dalle eventuali eccedenze attive del bilancio dell'Istituto stesso.

Art. 4.

Il patrimonio dell'Istituto è investito in titoli nominativi dello Stato o garantiti dallo Stato, intestati all'Istituto stesso.

Detti titoli sono custoditi e depositati nel modo da stabilirsi per regolamento.

Art. 5.

Il patrimonio dell'Istituto è intangibile e rimane in perpetuo distinto e separato da qualsiasi attività patrimoniale della Regia Università di Firenze.

Art. 6.

Le rendite annue dell'Istituto sono costituite:

- a) dal reddito del patrimonio, indicato all'art. 3;
- b) da qualsiasi altro provento, oblazione o sussidio, che sia conferito all'ente per essere erogato, insieme con le rendite, allo scopo indicato all'articolo 2.

Le rendite dell'ente sono in perpetuo separate e distinte da quelle della Regia Università di Firenze.

niente di comune coi nostri» (13.06.1928; vd. *Cinquant'anni*, I cit. [App. nt. 9], nr. 189, pp. 363-365, in part. 364). Si noti la mancanza del nr. 17 tra gli articoli dello Statuto.

Art. 7.

Dell'entrate e delle spese è formato ogni anno un bilancio separato da quello della Regia Università.

Il bilancio così preventivo come consuntivo è redatto secondo le norme da stabilirsi per regolamento.

CAP. III.

Amministrazione dell'Istituto.

Art. 8.

L'amministrazione dell'Istituto è affidata al Consiglio di amministrazione della Università di Firenze.

Al detto Consiglio di amministrazione, ogni qualvolta sia chiamato ad adottare deliberazioni concernenti l'Istituto Papirologico, viene aggregato, in qualità di membro effettivo con voto deliberativo, un rappresentante della « Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto ».

Art. 9.

Il Consiglio di amministrazione della Regia Università, costituito come all'articolo precedente, delibera sotto l'osservanza delle leggi, dei regolamenti e del presente statuto:

a) su qualunque atto di amministrazione e di investimento del patrimonio dell'Istituto;

b) sull'accettazione dei lasciti e doni, oblazioni, ecc., secondo gli articoli 3 e 6 lettera b);

c) sui bilanci annui preventivi e consuntivi;

d) sui regolamenti che siano necessari per l'esecuzione del presente statuto;

e) su qualunque argomento che attenga all'assistenza, al funzionamento, alla gestione dell'Istituto, sul quale, a termini del presente statuto e dei relativi regolamenti, non spetti di provvedere ad altro organo o ad altra persona.

Art. 10.

Il Rettore della R. Università esercita, nei riguardi del suddetto Consiglio di amministrazione, tutte le attribuzioni

che gli competono, secondo le norme che disciplinano il funzionamento dell'Università stessa.

Inoltre egli:

- a) dà esecuzione alle deliberazioni del Consiglio di amministrazione concernenti l'Istituto ed a quelle della Giunta indicata all'articolo 13;
- b) rappresenta l'Istituto in giudizio e in qualunque atto di fronte ai terzi;
- c) sottoscrive i mandati di pagamento, secondo le norme da stabilirsi per regolamento;
- d) vigila sulla conservazione del patrimonio dell'Istituto, sugli inventari di detto patrimonio, e verifica la cassa dell'Istituto stesso;
- e) prende, in caso di urgenza, tutte le deliberazioni di competenza del Consiglio di amministrazione, eccetto quelle concernenti investimenti del patrimonio, salva sempre la ratifica del Consiglio stesso;
- f) esercita tutte le altre attribuzioni deferitegli espressamente dal presente statuto e dai regolamenti.

Art. 11.

Fuziona da segretario amministrativo dell'Istituto il capo dell'ufficio di segreteria della R. Università. Spetta al detto segretario di controfirmare i mandati di pagamento, e ogni dichiarazione, provvedimento, contratto od atto amministrativo e non scientifico nè tecnico dello Istituto.

Al segretario amministrativo dell'Istituto è assegnata una gratificazione annua da determinarsi dal Consiglio di amministrazione.

Art. 12.

Il servizio di tesoreria è affidato a un Istituto di Credito e di Risparmio di Firenze scelto dal Consiglio di amministrazione.

Art. 13.

Al'attività scientifica e tecnica dell'Istituto sovrintende una Giunta composta del presidente della « Società italiana

6

per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto », o di un suo delegato, del Direttore dell'Istituto Papirologico, del professore di paleografia greca e del professore di Paleografia latina della Regia Università di Firenze.

Spetta alla Giunta di determinare, di volta in volta, sotto l'osservanza del presente statuto e dei relativi regolamenti e nei limiti della disponibilità del bilancio preventivo, la misura e le modalità delle spese per gli scavi, gli acquisti, lo studio e la pubblicazione dei papiri.

Art. 14.

L'Istituto ha un Direttore nominato dalla Giunta in caso di disaccordo, la decisione spetta al Rettore dell'Università.

Art. 15.

L'Istituto ha pure un conservatore dei papiri le cui mansioni sono affidate dal Ministero della pubblica istruzione, per incarico, al Direttore di una delle Biblioteche governative di Firenze, il quale le esercita senza pregiudizio dell'ordinario lavoro d'ufficio.

Art. 16.

I papiri raccolti dall'Istituto, dopo che sono stati studiati, saranno dati in deposito alla Biblioteca Governativa di cui all'articolo precedente, la quale potrà, quando voglia, acquistarli in proprietà. Il prezzo di acquisto andrà in aumento del fondo da erogare allo scopo indicato nell'articolo 2.

Se la « Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto » si sciogliesse, all'atto del suo scioglimento, dovrà designare chi la rappresenti nel Consiglio di amministrazione della Regia Università e nella Giunta dell'Istituto.

Venendo a mancare il rappresentante designato dalla disciolta Società, la Giunta dell'Istituto si ridurrà a tre soli membri e del Consiglio di amministrazione della Regia Università di Firenze sarà chiamato a far parte, in sostituzione

del rappresentante della disciolta Società, ai sensi e per gli effetti dell'art. 8 del presente statuto, il Direttore dell'Istituto stesso.

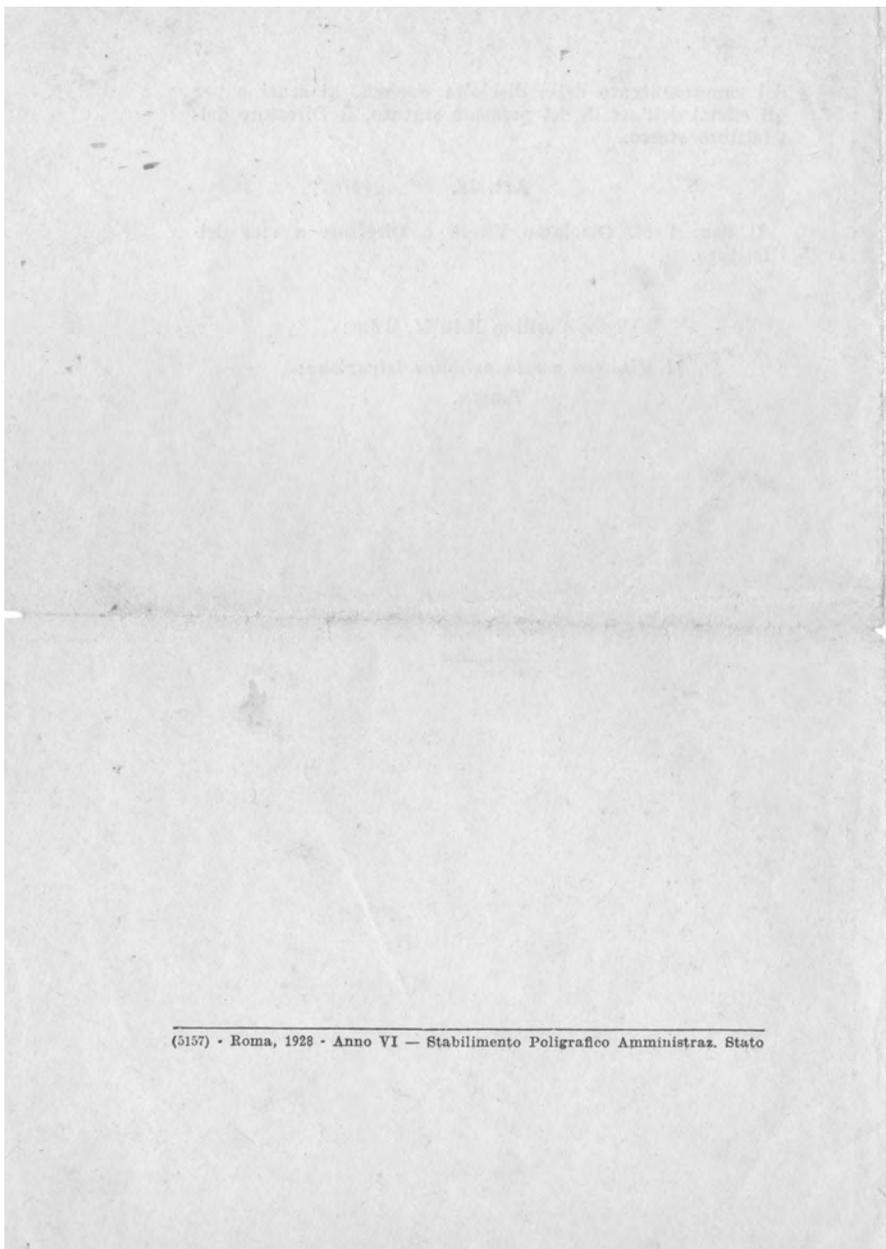
Art. 18.

Il Sen. Prof. Girolamo Vitelli è Direttore a vita dell'Istituto.

Visto, d'ordine di S. M. il Re :

Il Ministro per la pubblica istruzione :

FEDELE.



45³⁸⁰

Lettera di G. Vitelli a G. Biagi (12.01.1920)

Firenze 12. 1. 920
6 Via Repetti

Caro prof., duecento testi papiracei, di quelli già pubblicati o fra i 'Papiri Fiorentini' o fra i 'Papiri della Società italiana', sono a disposizione della Bibl. Laurenziana. Mi faccia avvisare del giorno in cui verranno a prenderli. Con questo acquisto, la bibl. Laur. diventa proprietaria dei Pap. Fiorentini ed ha già una splendida serie di quelli della Società ital. Potremo facilmente intenderci per quelli che abbiamo ancora noi, per es. quelli già pubblicati nel vol. V (Soc. Ital.).

Oggi quello che importa è di avere senza indugio le tremila lire convenute per questi 200 testi. Ho modo in questa settimana di fare acquistare nuovi papiri in Egitto³⁸¹, e quella sommetta è indispensabile per arrotondare una somma decente. Mi raccomando caldamente a Lei, e con molti cordiali saluti sono sempre

Suo aff. G. Vitelli

³⁸⁰ BML, Archivio dei Papiri. Lettera manoscritta con busta indirizzata a: 'Chmō / Prof. comm. Guido Biagi / Bibl. Laurenziana / Firenze', senza timbri.

³⁸¹ Si tratta della campagna svoltasi sotto la direzione di E. Schiaparelli tra febbraio e marzo del 1920, su cfr. *supra*, pp. 155-156, nt. 273. La 'sommetta' tuttavia non arriverà in tempo: cfr. *infra*, pp. 405-406, nt. 385.

46³⁸²

Richiesta ufficiale di E. Rostagno al Ministro dell'Istruzione per l'acquisto di un lotto di papiri della *Società italiana* (13.01.1920)

Firenze, 13 gennaio 1920


**R. BIBLIOTECA
 MEDICEA LAURENZIANA**
 DI
 FIRENZE

LETTERA N. *9926*

Risposta al foglio del _____ 19 _____
 Direzione Generale per la Istruzione Superiore
 Detti *3° - Bibl. Medicea*

N. di Posiz. *4* N. di Prot. _____
 N. di Partenza _____

OGGETTO *Papiri egizi*
 Allegati N. _____

Cotesto Ministero, anche quando il paese era impegnato in una impresa che decideva delle sue sorti future, ascoltava _ vigile custode e tutore del decoro nazionale in ogni campo _ l'appello che il 1 agosto 1916 io rivolgevo alla S.V., affinché si approfittasse d'una buona congiuntura offertasi per arricchire d'un materiale oltre ogni dire prezioso la Biblioteca Medicea Laurenziana, e stanziava generosamente in via straordinaria la somma di L. 3500, e che fu spesa, con la debita autorizzazione superiore, nell'acquisto di n° 260 papiri greco_egizii, per gran parte databili fra il 274 e il 231 INNANZI ALL'ERA VOLGARE.

Una identica occasione si ripresenta ora, per completare questa serie pregevolissima, poichè la "Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto" ci offre l'acquisto di 200 papiri greco_egizii, sul cui valore e sulla cui importanza non avrei che da ripetere quanto per la precedente collezione esposi nell'ufficiale sopra ricordata, del 31 agosto 1916, n°8911. Sono papiri in gran parte tolemaici, e perciò d'una veneranda

AL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

R O M A

³⁸² Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Archivio papiri s.n. (1920). Su concessione del MiBACT. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo. Della lettera ufficiale qui riprodotta si conserva anche la minuta manoscritta.

antichità, del valore commerciale nel loro complesso di oltre 5000 lire, giacchè i TOLEMAICI sul mercato librario si valutano in media almeno fra le 50 e le 100 lire ciascuno. Ora la predetta Società li cederebbe alla Laurenziana per la somma complessiva di lire tremila (L.3000), ossia al prezzo medio _ quasi incredibile _ di L.15 ognuno.

Sono persuaso che l' S.V. non permetterà che sfugga alla Laurenziana questa vantaggiosissima occasione di aggiungere, con tenue spesa, un prezioso materiale alle sue ricche collezioni, sia per la considerazione che questo, di cui propongo ora l'acquisto, completa ed integra la suppellettile papiracea acquistata nel novembre 1916, sia per l'alta considerazione che la benemerita Società sopra nominata impiegherà cotesta somma nella ricerca e nell'acquisto di nuovi papiri in Egitto, dove è per recarsi in illustre Egittologo il prof. Ernesto Schiaparelli praticissimo degli scavi e del materiale papiraceo che viene alla luce.

A questo modo l'Italia nostra anche in questo campo, dove non solo l'Inghilterra, ma l'America, la Germania, persino il piccolo Belgio tanto già si segnalano e si segnalano, manterrà quell'onorevole posto, che le compete e che già seppe procacciarsi la "Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto".

Propongo dunque formalmente, con la sicurezza di adempiere un dovere, l'acquisto dei suddetti 200 papiri per la Biblioteca Medicea Laurenziana, e prego quanto so e posso la S.V. di voler accogliere benevolmente questa mia proposta: di che rendo sin d'ora le più vive grazie.

IL BIBLIOTECARIO CAPO

Mg

47³⁸³

Prima risposta del Ministero in merito alla richiesta di acquisto di un lotto di papiri (9.02.1920)

Roma, addì *9 Febbraio* 1920

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

Direzione Generale della Istruzione Superiore

DIVISIONE III³

Al Capo della Biblioteca
Mediceo Laurenziana.
FIRENZE

N. di Posiz. 4
Prot. 362 Risposta a nota del 13-I-1920, N°9728.

OGGETTO } Papiri greco egizii.

Si partecipa alla S.V. che sulla proposta relative all'acquisto di 200 papiri greco-egizii per cotesta Laurenziana, dovrà essere sentito (giusta quanto dispone l'articolo 2 del regolamento delle spese in economia nelle biblioteche governative approvato col R. D. 28-9-1919, N°2539), il parere preventivo della Giunta Consultiva delle biblioteche.

IL MINISTRO
Bacelli

A. B. — Indicare sempre, nella risposta, la Direzione Generale scrivente, la data ed i numeri di archivio e di posizione.

Roma, 1919 — Tip. Oper. Rom. Coop.

³⁸³ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Archivio papiri s.n. (1920). Su concessione del MiBACT. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

La firma del documento dovrebbe essere quella del Ministro dell'Istruzione Alfredo Bacelli, in carica dal 23 giugno del 1919 al 13 marzo del 1920. Tuttavia l'identica firma si ritrova nei documenti successivi da attribuirsi ai mandati dei Ministri Andrea Torre (14.03-14.05.1920) e Benedetto Croce (15.06.1920-4.07.1921).

48³⁸⁴

Risposta definitiva del Ministero in merito alla richiesta di acquisto di un lotto di papiri (28.04.1920)

8498

Roma, addì, 28 Aprile 1920



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE Al Capo Biblioteca Medicea
Laurenziana

Direzione Generale della Istruzione Superiore P I R E N Z E

DIVISIONE III^a

N. di { Posiz. 4 seguito a ministeriale del 9-2-1920, N° 362.
Prot. 1602 *Duffini*

OGGETTO { Papiri greco egizi

ALLEGATI N. _____

facendo riferimento alla Ministeriale suindicata si partecipa che in seguito al parere favorevole emesso dalla Giunta consultiva delle Biblioteche nelle adunanza del 16 aprile, questo Ministero accoglie di buon grado la proposta di acquisto di 200 papiri fatta dalla S.V. con nota del 13 gennaio u.s.

La S.V. pertanto è autorizzata ad inviare l'atto col quale la "Società italiana per la ricerca dei papiri greco egizi" cede tale raccolta, affinché il Ministero possa approvarlo e disporre a suo tempo il pagamento del relativo importo.

IL MINISTRO
Luini

N. B. — Indicare sempre, nella risposta, la Direzione Generale scrivente, la data ed i numeri di archivio e di posizione.

Roma — Tip. Op. Rom. Coop.

³⁸⁴ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Archivio papiri s.n. (1920). Su concessione del MiBACT. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

49³⁸⁵

Ringraziamento di E. Rostagno in merito alla richiesta di acquisto
di un lotto di papiri (16.06.1920)

Firenze. 16 Giugno 1920


**R. BIBLIOTECA
MEDICEA LAURENZIANA**
FIRENZE.

LETTERA N. 6847

Risposta al foglio del 28 Aprile 1920
Direzione Generale per la Direzione Superiore
Dib. 5
N. di Posta: 4 N. di Prot. 1500 d'ufficio.
N. di Partenza

OGGETTO } papiri greco-egizi
Allegati N.

In ossequio alle istruzioni comunicate a questa R. Biblioteca con la ufficiale in margine segnata, mi prego di trasmettere alla E.V. coi relativi documenti inventariali e debitamente registrato l'Atto con cui la Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto sede, per il prezzo di L.3000, alla Laurenziana una completa raccolta di 200 (duecento) papiri greco-egizi.

Nello stesso tempo sento il dovere di rendere alla E.V. le più vive e sincere grazie per questo nuovo beneficio, per il quale la Laurenziana si arricchisce d'una preziosa suppellettile, che felicemente può aggiungere all'impianto suo Fondo di papiri. Di siffatto prezioso materiale, di cui per l'innanzi essa era affatto priva, l'ha via via benevolmente fornita questo Ministero che, anche in tempi molto gravi e difficili, di compiacqua, quando se ne presentò l'occasione, di approfittarne per favorire gli studi, e di acquistarlo e di destinarlo alla Laurenziana. Questa Biblioteca pertanto si trova ora a poter in certo qual modo gareggiare con giustificato orgoglio - quanto a papiri greco-egizi - anche con le prim

AL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE
R O M A .

³⁸⁵ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Archivio papiri s.n. (1920). Su concessione del MiBACT. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

Al Ministro risponde E. Rostagno, allora ancora preposto all'ufficio di bibliotecario e conservatore dei manoscritti alla Laurenziana al posto del Direttore Biagi. Solo tre anni più tardi diventerà Direttore della Biblioteca.

La vicenda avrebbe potuto concludersi con questo atto. Tuttavia proprio il 16 giugno 1920

CIPALI Biblioteche estere: del che essa e ~~essa~~ sarà sempre profondamente grata così al Governo, come in particolare a cotesto Ministero.

IL BIBLIOTECARIO CAPO.

“mancava ai vivi” (come lo stesso Rostagno scrive in una minuta di lettera [nr. 9849] inviata al Ministero in data 17 giugno) il tesoriere Giacomo Levi, al quale era stato indirizzato il mandato di pagamento, relativo all’atto di cessione trasmesso al Ministero il 31 maggio. Sebbene Rostagno si affretti in tale lettera «ad annunciare alla E. V. che è stato chiamato a sostituirlo in tale ufficio il prof. cav. Pietro Stromboli», il Ministero risponde in una lettera del 23 agosto che «Il relativo mandato sarà quanto prima esigibile, con quietanza del Prof. Vitelli, presso codesta Sezione di Tesoreria dello Stato». Con lettera nr. 9945 del 15.10.1920 Rostagno ribadisce che «Il mandato (n.° 149: 23 sett. 1920; Cap. 87) è infatti giunto dalla locale Tesoreria, ma non può essere riscosso, perché intestato al cav. dott. Giacomo Levi, deceduto fino dal 16 giugno 1920, com’io annunziavo alla E. V. con lettera del 17 stesso mese, n. 9849, pregando perciò che il mandato fosse intestato al prof. cav. Pietro Stromboli» e finalmente il 29 ottobre, arriva la comunicazione ministeriale (prot. nr. 4533) che annuncia «che sono state date le opportune disposizioni affinché il mandato di L. 3000 emesso a favore della Società per la ricerca dei papiri sia reso esigibile con quietanza del prof. Pietro Stromboli». Gli ultimi passi di questo lungo iter burocratico sono costituiti da una lettera (nr. 9968 del 12.11.1920) indirizzata da Rostagno al ‘Delegato del Tesoro / Firenze’ al fine di «far intestare al prof. Pietro Stromboli» e rendere «esigibile con quietanza del medesimo» il mandato; da un’ulteriore lettera (nr. 9991) del 10.12.1920 di sollecito al Ministero affinché fosse rettificato «con cortese sollecitudine» il nome dell’intestatario del mandato, poiché «a tutt’oggi, il mandato di L. 3000 annunziato con l’ufficiale del 23 agosto 1920 [...] ma intestato al defunto cav. dott. Giacomo Levi, non è stato rettificato, e continua a giacere inesigibile presso la Delegazione del Tesoro»; e un’ultima disposizione ministeriale del 21.12.1920 (prot. nr. 5483) (con la stessa firma), con la quale si comunica che «sono state fatte nuove premure affinché il mandato di L. 3000 concesso a favore della Società italiana per la ricerca dei papiri, sia reso esigibile con quietanza del prof. Pietro Stromboli».

50³⁸⁶Lettera di rimostranze contro una proposta di modifica dello statuto
(29.03.1929)

Firenze, 29 Marzo 1929 - VII -

Eccellenza,

Il Rettore della Università mi comunica la lettera di codesto Ministero (23 Marzo 1929, f/to Frascherelli), riguardante le desiderate modificazioni allo Statuto del Gabinetto Papirologico. Mi duole doverLe dire, che non essendosi Ella personalmente occupata della cosa, come mi aveva lasciato sperare, ne è risultata una serie di assurdità che rileverò esattamente nella lettera di risposta al Rettore, che intanto enumero a Lei, perchè ne sia preliminarmente informato e possa provvedere perchè non si continui su questa via così grettamente burocratica.

Sulle proposte modificazioni il Consiglio di Stato avrebbe osservato essere inesatto il dire che il conservatore dei papiri è nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione: "tale locuzione potrebbe far ritenere che il conservatore dei papiri assuma la qualità di funzionario dello Stato, e che quindi il relativo onere finanziario debba gravare sul bilancio del Ministero". Il Ministero perciò modificherebbe: "L'Istituto ha un conservatore di papiri che è nominato dal Direttore dell'Istituto". E all'ultimo comma dell'art. 15 si dica che l'ufficio di conservatore dei papiri potrà essere affidato ad un professore di Scuola media, da nominarsi su proposta del Direttore e si aggiunga che l'incarico di conservatore dei papiri non dispensa in nessun modo il Professore stesso dall'osservanza del suo normale ufficio d'insegnante.

Così è detto nella lettera del comm. Frascherelli. Se il professore incaricato della conservazione dei papiri non è dispensato in nessun modo dal suo normale ufficio d'insegnante, vuol dire che esso

³⁸⁶ IPV, DOC-AA-08. La lettera, indirizzata probabilmente al Ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Belluzzo, fa riferimento ad una comunicazione non pervenuta del Rettore

è già un funzionario dello Stato, mentre, secondo il comm. Frasherelli, tale qualità egli non deve assumere. Inoltre essere conservatore dei papiri vuol dire preparare, decifrare, studiare i papiri, attendere alla loro pubblicazione ecc., come è detto nel seguito della stessa lettera Ministeriale. Tutto questo importa un lavoro continuo, almeno 6/7 ore al giorno. Il professore di scuole medie sarà presumibilmente un professore di materie classiche, con almeno diciannove ore d'insegnamento la settimana. Domando perciò a Lei dove troverò io, presunto Direttore dell'Istituto, questo mirabile insegnante, che potrà insieme insegnare e lavorare sui papiri, nell'Istituto e a casa, perchè, se il comm. Frasherelli sapesse di che specie di lavoro si tratta, avrebbe capito che non basta dedicarsi qualche ora persa, ma (senza esagerazione) non si deve pensare ad altro per riuscire a far qualcosa di apprezzabile. E questo professore di Scuola media chi lo pagherà? E gli anni passati a lavorare sui papiri non conteranno per la pensione e per tutti gli altri emolumenti che alla qualità di funzionario dello Stato si competono? La Società da un pezzo non esiste che di nome, i socii non danno più quattrini, e se non fosse in questi ultimissimi anni intervenuto il Governo, non si sarebbe potuto continuare. In Italia succede sempre così. Agli inizi si trovano alcune persone di buona volontà che danno danaro, in seguito permane forse la buona volontà, ma non si danno più quattrini, neppure quando (ed il caso presente) l'impresa è riuscita bene. Dunque, in conclusione, se lo Stato non mi dà un conservatore di papiri che non abbia altra occupazione, come continuare, specialmente ora che non sono più in grado di lavorare io come lavoravo una volta?

Ella sa del resto che questa persona c'è, ed è la Prof. Medea Norsa, titolare del R. Liceo di Arezzo - nè saprei indicare io altra persona

idonea, nè saprebbero altri indicarla. Con le modificazioni introdotte dal comm. Frascherelli, sarebbe impossibile alla Borsa di continuare quello che ha fatto per più di 15 anni, nei quali ha acquistato competenza papirologica riconosciuta da tutti i papirologi italiani e forestieri. Il comm. Frascherelli avrebbe potuto assumere informazioni dal suo dipendente comm. E. Rostagno, forse unico fra i Direttori di biblioteche italiane che di papiri s'intenda. Il Rostagno gli avrebbe detto che egli (Rostagno), pure appassionato paleografo come è, non ha mai potuto accogliere i ripetuti inviti miei a collaborare alla edizione dei papiri - perchè l'ufficio di bibliotecario non gli lasciava tempo ed agio. Su 20 anni, infatti, per un solo papiro mi è stato concesso rallegrarmi della sua dotta collaborazione: l'unico papiro pubblicato dal prof. Rostagno.

In conclusione, se non si vuole cosa assurda, conviene modificare l'articolo nel senso che a conservatore dei papiri potrà essere nominato dal Ministero, su proposta del Direttore dell'Istituto, un professore di ruolo di scuole medie, il quale, finchè attenderà al nuovo ufficio, sarà dispensato dall'obbligo d'insegnamento, e conserverà tutti i diritti e vantaggi che la sua qualità d'insegnante di ruolo gli assicura (pensione, aumenti per anzianità ecc. ecc.).

Non capisco poi perchè sarebbe male che i papiri della Società Italiana dopo pubblicati fossero depositati in varie biblioteche governative, ma si dichiara assolutamente indispensabile che siano tutti raccolti nella R. Biblioteca Laurenziana. Inglese e Fedeschi hanno diffuso i loro papiri in moltissime delle loro biblioteche statali, le quali alla lor volta con l'acquistare in proprietà i papiri già editi hanno contribuiti ad aumentare i fondi per nuovi acquisti. Anzi gli inglesi hanno distribuito i loro papiri già editi persino in varie biblioteche

delegato del Ministero stesso. Il documento edito al nr. seguente, riporta l'approvazione delle modifiche agli articoli 15 e 16.

di Europa e americane, tanto è evidente il vantaggio che il materiale di studi paleografici sia diffuso in vari luoghi. Alcunchè di simile si potrebbe fare anche noi, e sarebbe cosa utile per le varie scuole di paleografia annesse alle Università italiane, senza dire che così avremmo maggiori contributi per l'acquisto di nuovi papiri. Ma naturalmente nulle abbiamo da opporre se la Biblioteca Laurenziana vorrà essa acquistare tutto il nostro materiale. L'attuale benemerito bibliotecario prof. Rostagno può, del resto, attestare quante e quante volte io abbia insistito con lui perchè acquistasse sempre nuovo nostro materiale, e non è davvero colpa mia se ancora molti papiri non sono entrati in quella biblioteca. Noi, dunque, saremmo anche contenti di essere autorizzati a depositare tutti i nostri papiri nella Laurenziana, appena pubblicati; ma dopo un certo tempo (per es. un anno), se la Laurenziana non intendesse acquistarli e darci così il mezzo di aumentare i nostri fondi, vorremmo essere anche autorizzati a cederli ad altre Biblioteche dello Stato. Invece, secondo la comunicazione firmata dal comm. Frascarelli, noi dovremmo rinunciare ad ogni speranza di accrescere i nostri mezzi di acquisto con l'alienazione dei papiri.

Per tutte queste ragioni, prego caldamente l'E.V. di non dar corso alle modificazioni che ci vengono ora proposte, e di sostituirvene altre che non rendano illusoria così la istituzione di un posto di conservatore di papiri, come la possibilità di trarre un po' di danaro dal materiale già studiato e pubblicato. Io posso garentire all'E.V. che il danaro destinato all'Istituto Papitologico, almeno finchè ci sarò io, non verrà in nessun modo distratto dallo scopo fondamentale di esso Istituto, che è quello di acquistare e pubblicare, il meglio che noi si possa, testi papiracei greci e latini. Nessuno di quanti

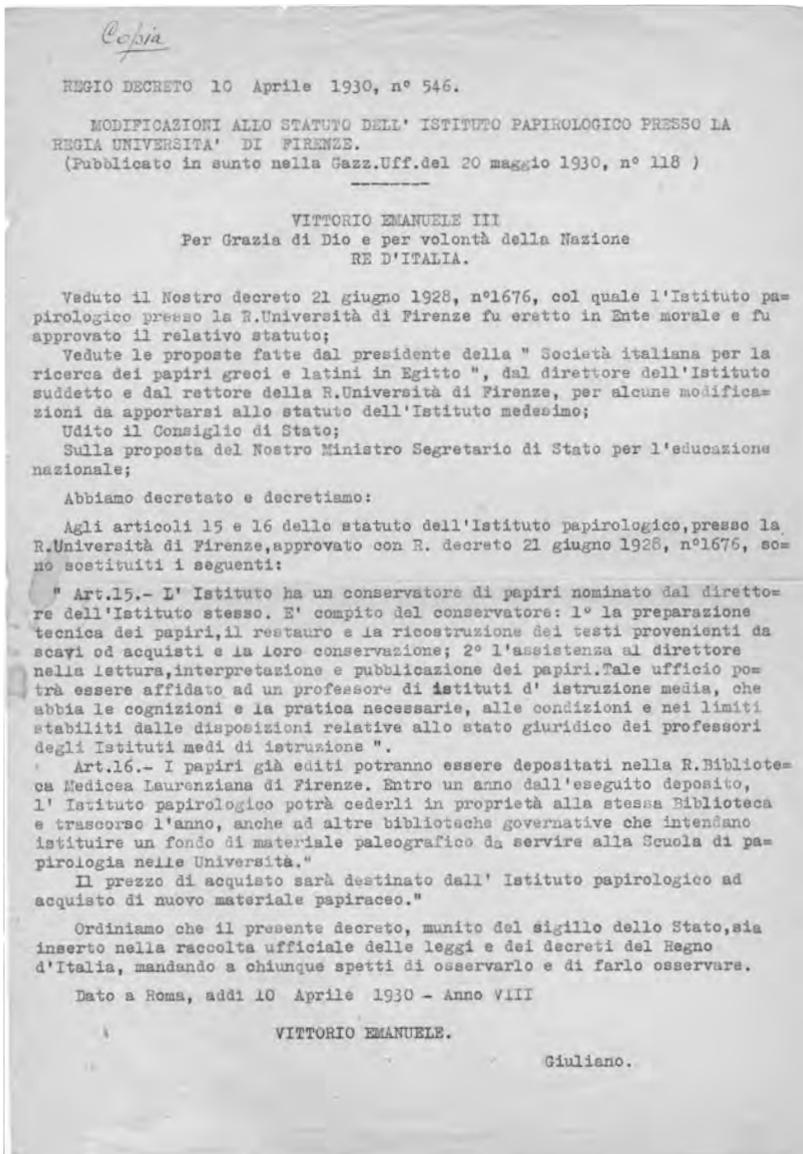
finora vi hanno collaborato, e non sono pochi, ne ha tratto il più piccolo vantaggio pecuniario. Nulla autorizza a sospettare o temere si voglia far diversamente da ora in poi. Il Governo ha fatto molto in questi ultimissimi anni dandoci notevoli sussidii; non voglia ora con articoli di Statuto non ragionevoli distruggere quello che ha efficacemente contribuito ad edificare.

Come dicevo, in questo senso sarà redatta la nostra risposta al Rettore dell'Università Fiorentina, il quale la trasmetterà ufficialmente a codesto Ministero.

Ed io prego l'E.V. di perdonarmi se oso ancora disturbarla per questa istituzione che non può non starmi molto a cuore, e di credermi sempre coi più affettuosi saluti

dell'E.V. dev/ao

Modifiche allo Statuto. R.D. nr. 546 (10.04.1930)



³⁸⁷ IPV, DOC-AA-11. All'Istituto Papirologico si conserva anche la copia carbone: IPV, DOC-AA-10. Il documento è firmato da Balbino Giuliano, sul quale cfr. *supra*, p. 240, nt. 404.

52³⁸⁸

Appunti per la redazione di un articolo (1929?)

I papiri greci contengono testi letterari e notizie: ci danno un materiale così ricco come nei nostri sogni più arditi non ci saremmo immaginati. Impariamo a conoscere nei manoscritti i classici che conoscevamo soltanto per mezzo dei codici medioevali: e non solo autori conosciuti, ma altri perduti risuscitano (nomi) 7-8

Meno brillanti ma non meno importanti sono le scoperte informative. Sono state trascurate, ma val la pena di studiare a fondo questa seconda serie 9

Importanza dei papiri informativi

Non parlo dei papiri di Ercolano, soltanto letterari, ma di quelli che vengono dall'Egitto: il primo papiro informativo (Charta Borgiana) fu [[venduto]] 'offerta' nel 1788 a un mercante sconosciuto insieme con 50 altri circa: e dopo che il mercante ebbe comperato quello, i venditori [[fa]] bruciarono gli altri aspirandone il fumo con voluttà / 10

Schow³⁸⁹ pubblicò altri papiri dopo poco, e dopo 20 anni vennero da Memphis e Letopoli, da This, Panopoli, Tebe, Hermonthis, Helephantine Syene, altri papiri. 'Gli arabi dissero che' erano conservati in anfore di terra e deposti in sotterranei e tombe. Peccato che furono venduti a diversi mercanti e dispersi nel mondo in vari modi: furono però tutti pubblicati 12

Non ebbero influenza sugli studiosi perché pochissimo conosciuti,

³⁸⁸ Minuta scritta su una tre pagine, in una corsiva molto veloce da attribuirsi ad Adolfo Orvieto. Inoltre la grafia sbagliata di alcuni nomi egiziani (Benehsa, Oxyrinchos) e l'uso del termine 'informativo' al posto di 'documentario' per i papiri non letterari, suggeriscono che non si può trattare di nessun frequentatore dell'attività della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*. Si tratta probabilmente di appunti presi per l'articolo *I papiri e l'Italia*, pubblicato ne «Il Marzocco» il 7 luglio 1929 e trascritto qui di seguito. Tali appunti sono stati presi dalla lettura dell'articolo, appena pubblicato, di M. NORSI, *Papiri e Papirologia in Italia*, «Historia» a. III, nr. 2 (apr.-giu. 1929), pp. 208-237 (= CAPASSO, *Omaggio a Medea Norsa* cit. [App. nt. 13], pp. 49-79). IT ACGV Or.4.13.7.

³⁸⁹ Si tratta dell'edizione di Niels Iversen SCHOW, *Charta papyracea Graece scripta Musei Borgiani Velitris, qua series incolarum Ptolemaidis Arsinoiticae in aggeribus et fossis operantium exhibetur*, A. Fulgonium, Roma 1788, ovvero l'edizione di un lungo rotolo documentario acquistato in Egitto e donato nel 1778 al Cardinale Stefano Borgia, che lo conservò nel suo Museo privato a Velletri. Il papiro, che contiene una lista di nomi di abitanti del villaggio di Ptolemais Hormu nell'Arsinoite da impiegare nei lavori comatici del 192/193 d.C., è oggi conservato al Museo archeologico Nazionale di Napoli.

anche dopo pubblicati. I primi a servirsene furono Gustav Droysen³⁹⁰, Vargas³⁹¹, Franz³⁹², Lumbroso³⁹³ / 13

Passarono 10 anni. Nel 1877 si diffonde la notizia che nell'Egitto si trovano molti papiri nella provincia del Faijum. Il curioso è che si trovano dispersi nel suolo: probabilmente non vengono da «una biblioteca» «un archivio», ma da rovine di biblioteche, archivi, uffici, raccolte di atti e case private. Solo così si spiegano le diversità dei papiri (sul contenuto / 15)

Nello stesso modo si trovano papiri a Ahnas³⁹⁴ e Aschmunen.

I papiri di Faijum e quelli Almas e Aschmunen non offrono testi tolemaici ma quasi tutti dei tardi tempi bizantini (16) riempiendo così una dolorosa lacuna di più che 1000 anni. Molti ne sono andati persi per l'ignoranza dei nativi. Nel 1877 e negli anni seguenti il conte Gaser il console Travers hanno dato papiri a Berlino, acquistati dall'arciduca Ranieri³⁹⁵. Anche questi nuovi papiri sono dispersi nel mondo.

³⁹⁰ Johann Gustav Droysen (Treptow, Pomerania, 6.07.1808 - Berlino, 10.06.1884), dopo aver compiuto gli studi secondari a Stettin, si laureò a Berlino, dove ebbe anche le prime esperienze di insegnamento a scuola e all'Università come volontario. Insegnò Storia nelle Università di Kiel (dal 1840), Jena (dal 1851) e Berlino (dal 1859). Oltre alla fama di grande storico che gli procurarono i suoi lavori sulla storia della Prussia, Droysen ha legato il suo nome a traduzioni di Eschilo (*Des Aischylos Werke*, Finke, Berlin 1832 in due volumi) e di Aristofane (*Des Aristophanes Werke*, in tre volumi, Veit und Comp., Berlin 1835, 1837, 1838) e soprattutto alla storia di Alessandro Magno (*Geschichte Alexanders des Großen*, Perthes, Hamburg 1833) e del periodo a lui successivo (*Geschichte des Hellenismus*, Perthes, Hamburg 1836).

³⁹¹ Francesco Vargas Machuca (o Maciucca) (1699-1785), cavaliere, magistrato e appassionato di antichità classiche, si interessò alle vicende relative ai Papiri di Ercolano. Si veda l'edizione del carteggio con Giacomo Martorelli, di F. STRAZZULLO, *Il carteggio Martorelli-Vargas Maciucca*, (= *Settecento napoletano. Documenti*, vol. II), Liguori, Napoli 1984, da lui ripreso in *Carteggi eruditi del settecento*, Edizioni Fondazione Pasquale Corsicato, Napoli 1993, nonché LONGO AURICCHIO, *La figura del P. Antonio Piaggio* cit. [App. nt. 170].

³⁹² Johannes Franz (Norimberga, 3.07.1804 - Berlino, 1.12.1851), epigrafista e filologo, viene ricordato soprattutto per *Elementa Epigraphices Graecae*, F. Nicolai, Berlin 1840 e *Grammatica linguae graecae recentioris*, Collegio Urbano, Roma 1837. Si occupò di papiri in *De musicis Graecis commentatio. Inest fragmentum ineditum ad Cl. Ptolemaei Harmonicam pertinens*, G. Besser, Berlin 1840 e nell'edizione di *Des Aeschylos Oresteia*, Hahn'schen Verlags-Buchhandlung, Leipzig 1846.

³⁹³ Giacomo Lumbroso (Il Bardo, Tunisia, 8.10.1844 - S. Margherita Ligure, GE, 2.04.1925), studiò a Parigi, Torino e infine a Berlino con Mommsen. Insegnò Storia Antica a Palermo dal 1882, a Pisa dal 1884 e Storia Moderna a Roma dal 1887 al 1893. Fu membro di varie Accademie e Istituzioni: Accademia delle Scienze Prussiana, Accademia delle Scienze di Torino, Accademia dei Lincei. Tra i suoi lavori papirologici, ai quali fa riferimento il testo, possono essere ricordati: *Analecta (Papiri greci)*, «Atti R. Acc. Scienze di Torino» III, nr. 8 (giu. 1868), pp. 726-739, relazione letta il 28.06.1868; *Documenti greci del Regio Museo Egizio di Torino*, «Atti R. Acc. Scienze di Torino» IV (1869), pp. 683-721; *Iscrizioni inedite del Museo egiziano di Firenze*, «Atti R. Acc. Scienze di Torino» V (1870), pp. 225-230; *L'Egitto al tempo dei Greci e dei Romani*, Salviucci, Roma 1882.

³⁹⁴ Per Ihnasya-el-Medina, cfr. p. 98 e p. 99, nt. 181.

³⁹⁵ L'estensore di questi appunti sta confondendo le collezioni delle nazioni germanofone.

Un nuovo modo d'ottenere papiri fu trovato dall'inglese Flinders Petrie³⁹⁶ il quale scoprì che i sarcofagi delle mummie erano fatte di papiri incollati uno sull'altro e scollandoli ne ottenne molti 18

Il periodo più recente delle scoperte è quello promosso dalla Egypt Exploration Fund, con metodo. Grenfell e Hunt di Oxford trovarono nel 1895-96 e 96-97³⁹⁷ al nord di Faijum importanti papiri: e a Benehsa, al posto dell'antica Oxyrinchos (*sic*), ebbero magnifici risultati 19

280 scatole di latta `pieni di pregiati' papiri sono il risultato della campagna, senza contare 150 ben conservati papiri lasciati al museo di Gizeh.

Una piccola parte sola è pubblicata, anche perché il corsivo greco è difficile da decifrare. Il lavoro è grande e l'importante per ora è più trovare da decifrare.-

[[Bisogna che]] il Governo o l'Accademia non possono far nulla di meglio che fare come l'Egypt Exploration Fund, per impedire che ciò che si trova venga perduto. (24)

Ci vorrebbe un organo centrale di carattere internazionale per impedire la dispersione (25)

Giornali d'ufficio / 26

Ordini, informazioni ufficiali `e dicendo', imposte 27

petizioni, lagnanze 27

Affari legali, di compere e vendite, contratti di matrimonio e di separazione, di affrancamento, testamenti

Giovan alla storia 29 alla storia della cultura

Giuseppe Ranieri d'Asburgo Lorena era infatti Arciduca d'Austria e il grande quantitativo di papiri recuperati grazie a lui tra il 1881 e il 1896, per il tramite di Th. Graf e J. Karabacek, costituisce buona parte della collezione della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, alla quale vennero donati dall'Arciduca nel 1899. La collezione di Berlino invece si è formata attraverso l'acquisto del materiale avvenuto in diversi momenti.

³⁹⁶ William Matthew Flinders Petrie (Charlton, 3.06.1853 - Gerusalemme, 28.07.1942), studiò privatamente sviluppando da subito un forte interesse per le antichità e per l'archeologia. Insieme al padre, un ingegnere, prese confidenza con le misurazioni sul terreno e le tecniche di scavo e rilievo, applicando ben presto quest'ultima competenza al campo delle antichità classiche. Spese l'intera vita sugli scavi archeologici in particolare in Palestina e in Egitto. Fu il primo archeologo inglese a condurre scavi metodici, mirati al recupero di tutti gli oggetti e dei papiri, classificandoli con cura. Insegnò all'University College di Londra tra il 1892 e il 1933, non smettendo mai di dirigere scavi in Egitto: compì scavi a Gurob (trovando diversi papiri poi editi da J.G. Smyly), Hawara, Tell El-Amarna e Naqada. Morì di malaria in Palestina, mentre era ancora impegnato negli scavi. Su di lui si veda C.E. RÖMER, *William Matthew Flinders Petrie (1853-1942)*, in CAPASSO (a cura di), *Hermæ*, I cit. [App. nt. 13], pp. 53-55.

³⁹⁷ Le due campagne qui menzionate videro i due inglesi impegnati prima a Karanis e Bakchias nel Fayum e l'anno successivo ad Ossirinco.

53³⁹⁸

Articolo di giornale (07.07.1929)
I papiri e l'Italia

Col ritrovamento continuo di nuovi papiri l'Egitto ci ha restituito e ci restituisce opere letterarie rimaste ignote per secoli, e migliaia di documenti che determinano sempre meglio le grandi figure dominanti nella storia dell'età ellenistica e romana e ci fanno conoscere il popolo negli innumerevoli particolari della sua vita e lo Stato, nella complicata sua rete burocratica, nelle sue vicende economiche, nelle pratiche giuridiche e fiscali. Quale contributo hanno dato e danno gl'Italiani a questa nuova scienza? alla papirologia? – Medea Norsa ce lo insegna in un dotto e lucido studio pubblicato nella rivista *Historia*³⁹⁹. Dal cardinale Stefano Borgia che nel 1778, fu in Occidente il primo possessore di un papiro greco-egizio, la famosa *Charta Borgiana*, sino a Girolamo Vitelli che, oggi nel 1929, continua con meravigliosa alacrità e tenacia lo studio e la pubblicazione dei papiri della «Società Italiana», i benemeriti della papirologia sfilano davanti a noi ad uno ad uno. Bernardino Drovetti⁴⁰⁰, la cui collezione fu acquistata da re Carlo Felice per il Museo di Torino; Giovanni Petretini⁴⁰¹ professore di filologia greca e latina a Padova (1826), l'abate Amedeo Pey-

³⁹⁸ *I papiri e l'Italia*, «Il Marzocco» a. XXXIV, nr. 27 (7.07.1929), p. 3 *Marginalia*.

³⁹⁹ Cfr. *supra*, p. 413, nt. 388.

⁴⁰⁰ Bernardino Drovetti (Barbania, TO, 4.01.1776 - Torino, 9.03.1852), laureato in Giurisprudenza a Torino, militò nell'esercito francese e poi in quello piemontese, durante i conflitti sviluppati in Europa tra la fine del '700 e gli inizi dell'800. Dal 1803 fu in Egitto come consigliere di Mohammed Ali, come tramite del governo francese e infine come console generale. Durante varie spedizioni nel sud del paese, collezionò numerose antichità egiziane, che poi vendette a Torino nel 1824. Su di lui si veda R.T. RIDLEY, *DBI* 41, Istituto della Enciclopedia Italiana-Società Grafica Romana S.p.A., Roma 1992, s.v. pp. 712-716. Sulla collezione da lui portata in Italia si vedano G. BOTTI, *La collezione Drovetti e i papiri del R. Museo di Torino*, «Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei» S. V, XXX/4 (1921), pp. 128-135; XXX/6 (1922), pp. 143-149 (= AA.VV., *Omaggio a Giuseppe Botti*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1984, pp. 89-103) e M. BOTTI, *Dal Monte Rosa alla Terra dei Faraoni. Giuseppe Botti, una vita per i papiri dell'antico Egitto*, (Papyrotheke 2, I), Università degli Studi di Parma, <<http://www.papirologia.unipr.it/papyrotheke/>> (2010), p. 56 e nt. 78, p. 58.

⁴⁰¹ Giovanni Petretini (Corfù, 12.11.1793 - Padova, 1845), frequentò Giurisprudenza a Padova per poi laurearsi a Bologna nel 1811. Fu censore a Venezia soprattutto per le opere greche e latine per poi divenire ordinario di Filologia greca e latina a Padova dal 1820, dove diresse anche il Gabinetto di antichità; per brevissimo tempo fu anche Rettore (1840), ma consegnò dopo un anno le dimissioni. La data, 1826, alla quale si fa qui riferimento, è la data della discussa edizione di un gruppo di papiri: *Papiri greco-egizj ed altri greci monumenti dell'I. R. museo di corte tradotti ed illustrati*, A. Strauss, Wien 1826. Su di lui cfr. G. PIRAS, *DBI* 82 cit. [App. nt. 138], s.v. pp. 699-701.

ron la cui opera d'editore e d'illustratore di papiri fu veramente di prim'ordine. Oltre che per la precisione della lettura, per la sicura intuizione storica, le basi che egli pose alla ricostruzione di istituti giuridici, sono salde ancor oggi. Per l'opera d'Amedeo Peyron l'Italia teneva allora, in papirologia, il primo posto. Anche Giacomo Leopardi considerò i papiri di Torino con cura attenta e profonda⁴⁰²: egli, cui lo studio paziente delle forme grammaticali, degli autori greci meno noti e persino degli umili documenti papiracei non impedì di essere il più grande poeta del secolo. Lo stesso cardinale Angelo Mai⁴⁰³, nella sua formidabile attività di scopritore e editore di nuovi testi sacri e profani, trovò modo di pubblicare tra il 1831 e il 1833 sei papiri della biblioteca Vaticana. – Anche Bernardino Peyron, nipote d'Amedeo, continuandone le tradizioni, si diede a studiar papiri, sicché nel 1841 stampava nelle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino un lavoro sui «Papiri del Museo Britannico di Londra e della Biblioteca Vaticana tradotti ed illustrati»⁴⁰⁴. Domenico Comparetti, più tardi con le sue *Observationes in Hyperidis orationem funebrem* (1858)⁴⁰⁵ e con altri lavori molto contribuì alla conoscenza di Iperide, di cui i papiri avevano restituito all'Europa sei orazioni – una intera e notevoli frammenti delle altre – (1847-1853), come poco innanzi avevano restituito quindici colonne di un trattato di dialettica di Crisippo. Giacomo Lumbroso, a sua volta, seppe mostrare come dalle lunghe serie di documenti senza nesso, che offrono le grandi e piccole collezioni di papiri, debba e possa lo storico trarre gli elementi per ricostruire la vita del passato controllando così i dati che gli provengono da altre fonti. – In tal modo il Lumbroso riuscì a dare una nuova visione della vita dell'età tolemaica⁴⁰⁶: commercio,

⁴⁰² Sulla valutazione positiva data da G. Leopardi all'edizione di Peyron sia privatamente, che nelle osservazioni edite a cura di L. DE SINNER, in *Excerpta ex schedis criticis Jacobi Leopardi comitis*, «Rheinisches Museum» III (1835), pp. 1-14, si veda O. MONTEVECCHI, *La Papirologia nella cultura italiana*, in AA.VV., *Egitto e società antica*. Atti del Convegno, Torino 8/9 VI - 23/24 XI 1984, Vita e Pensiero, Milano 1985, pp. 105-122, in part. 112 (= EAD., *Scripta selecta* cit. [App. nt. 350]), pp. 33-51, in part. 41).

⁴⁰³ Si tratta dell'edizione di un papiro nel IV volume di A. MAI, *Classicorum Auctorum e Vaticanis codicibus editorum Collectio*, Tipografia del Vaticano, Roma 1831, pp. 442-447 ed altri 5 nel V volume della stessa opera, Tipografia del Vaticano, Roma 1833, pp. 600-604. Tutta l'opera consta di 10 volumi, editi tra il 1828 e il 1838, con un cambio di Editore dal vol. VI del 1834: Tipogr. del Collegio Urbano.

⁴⁰⁴ PEYRON, *Papiri greci del Museo Britannico* cit. [App. nt. 113].

⁴⁰⁵ D. COMPARETTI, *Observationes in Hyperidis orationem funebrem*, «Rheinisches Museum» N.F., XIII (1858), pp. 533-545.

⁴⁰⁶ G. LUMBROSO, *Recherches sur l'Économie politique de l'Égypte sous les Lagides*, (Mémoire couronné par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Juillet 1869), Stamperia Reale, Torino 1870.

agricoltura, industria, ordinamenti militari, finanziari, amministrativi, i templi, il sacerdozio, un quadro insomma di tutto l'organismo statale. Fu uno di «quei pochissimi – come scriveva il Vitelli nel *Marzocco* (1924) – che anche prima delle mirabili scoperte degli ultimi decenni, ebbe fede nella papirologia, e, quel che più conta, insegnò a noi con indagini splendide di dottrina e d'ingegno, quanto e quale ne fosse il valore per la ricostruzione severamente storica dell'antichità». Le «mirabili scoperte degli ultimi decenni» cominciano con l'acquisto fatto dall'arciduca Ranieri di quel grandioso blocco di papiri che, portato a Vienna, ha dato materia a più decine di volumi e non è ancora interamente pubblicato. Si chiude così il periodo iniziale degli studi papirologici (1778-1877) ed ha principio l'età delle grandi scoperte, che ancora dura e speriamo debba durare lungamente. Nel primo periodo – scrive Medea Norsa – i ritrovamenti erano casuali, dovuti a *fellachim* o a beduini cercatori di *sebbach* o esploratori clandestini di rovine di tombe. Anche i papiri Ranieri – provenienti per la massima parte da Arsinoe (*Medinet-el-Fayûm*) erano stati casualmente trovati nei *Kimân*, cioè in quelle collinette che furono un tempo enormi mucchi di rifiuti dove andavano a finire, tra il resto, le carte cestinate. I secoli e gli agenti atmosferici, trasformando le sostanze organiche, le ridussero a colline di terriccio sabbioso, arido, che non tradisce per niente la sua origine e serba chiuse entro la sua massa, le vecchie carte, cocci, vetri, monete, marmi. Da secoli i contadini egiziani traggono dai *Kimân* questo terriccio ricco di sostanze azotate (*sebbach*), che serve a fertilizzare i loro campi; e dev'essere grande la quantità di papiri per tal modo andata distrutta. Ma dopo gli acquisti dell'Arciduca Ranieri, si comprese la necessità di non lasciare più al caso e alle mani di contadini ignoranti la sorte di quei preziosi avanzi, dei quali conveniva anzi far ricerche metodiche con mezzi adeguati. Si chiesero dunque e si ottennero concessioni di scavi dal governo egiziano; mentre nel 1889-90 Flinders Petrie, scavando a Tel Gurôb per ricerche egittologiche, metteva in luce una nuova fonte di papiri: il *cartonnage* di mummia. Si vide, cioè, che l'involucro di cartone, che talvolta riveste le mummie, è fatto di vari fogli di papiro scritto, incollati uno su l'altro e ricoperti all'esterno di uno strato calcareo dipinto a colori vivaci, che rappresentano l'intera figura dell'estinto. E non è difficile, sciogliendo l'antica colla, staccare quei vari fogli di papiro e recuperare così gli atti d'ufficio, i frammenti di *volumina* letterari o scientifici e le altre scritture che erano state incollate per formare il cartone. Nel 1895-96 la società inglese per l'esplorazione scientifica dell'Egitto – *Egypt Exploration Fund* – inizia gli scavi metodici anche per la ricerca dei papiri; e a scavi, ricerche, acquisti si spingono in gara altre nazioni. E l'Italia? – Anche l'Italia si muove: per merito principalmente di Elia Lattes e dell'Accademia dei Lincei, che dettero i mezzi per acquisti di papiri e per scavi che furono iniziati da

Evaristo Breccia nel 1903. Onde nel 1906, a cura del Comparetti e del Vitelli, poté uscire il primo volume dei *Papiri Fiorentini*. Fu l'inizio di un risveglio che si accentuò mirabilmente nel 1908, quando Angiolo Orvieto lanciava nel *Marzocco* un appello a quanti erano amatori di cose classiche, perché volessero liberamente concorrere a che gli studi papirologici italiani così bene avviati potessero procedere. Il fiore dell'intelligenza e del mecenatismo italiano ne fu scosso, e da ogni parte si rispondeva approvando e sottoscrivendo, perché l'Italia non rimanesse inferiore alle altre nazioni nelle ricerche sull'antichità greco-romana. Poté dunque la «Società Italiana» con sussidi privati – senza aiuti ufficiali – raccogliere e pubblicare quasi mille testi nuovi, tra cui molti e molti di primissimo ordine. Ma per lo squilibrio portato dalla guerra – sospesi gli scavi sin dal 1913-14 – il materiale in questi ultimi anni era scarso, quando venne nuovo vigore all'iniziativa per l'interessamento del Governo fascista, che non poteva lasciar languire un'impresa, la quale tiene alto nel campo scientifico il nome dell'Italia. Coi mezzi generosamente concessi dal Governo si poté fare non soltanto buoni acquisti ma ricominciare gli scavi sotto la direzione di Evaristo Breccia, e i risultati della prima breve campagna a Behnesa sono davvero incoraggianti. Oggi la collezione fiorentina ha ben 1600 papiri dei quali 1500 sono già stampati, e tanto bene, che l'Italia – per merito principalmente del Vitelli e dei suoi collaboratori – si trova in prima linea accanto all'Inghilterra e alla Germania.

54⁴⁰⁷

Rendiconti delle spese per la missione in Egitto del 1929/1930

Missione in Egitto
della
prof. dott. Meira Norja
21 dic. 1929^{mm} - 25 giugn. 1930^{mm}.

Rendiconto

	P.teg.	Lire Ital.
§. A.)		
Per l'acquisto di una macchina fotografica Zeiss Ikon, 13X18, con 2 chapot supplementari. alleg. 1. — L. It.		2352, 50
Per l'acquisto d'una busta per la pubblica macchina, e n. 3 chapot. alleg. 2. (pagate 200, corrispon. dato a circa L. It. 254, 85)	260.	254, 85
§ A. Totale	260.	2607, 35
§. B.) (spese di viaggio e di soggiorno).		
21 dic. 1929. Viaggio Firenze - Brindisi. alleg. 3.		156, 00
Per bagagli, ritorno e suoi part.		85, 00
Viaggio Brindisi - Alessandria (Pr. Kium). alleg. 4.		1399, 50
Spese imbarco		34, 00
" a bordo		79, 00
24 dic. 1929. Spese sbarco (Pt. 57 = L. It. 55, 91 circa)	57.	55, 91
Tassa sanitaria (Pt. 15 = " 14,70 ")	15.	14, 70
Viaggio Alessandria - Cairo. alleg. 5. (Pt. 65 corrispondenti a circa L. It. 54,78).	65.	54, 78
Da riportare ..	138.	1378, 99.

⁴⁰⁷ IPV, DOC-SA-13. Il documento è menzionato da PAPINI, *La scuola papirologica* cit. [App. nt. 2], p. 331, nr. 7.

	Pt. eg.	Lit. It.
<i>Di riporto :</i>	138.	1978, 99
Vetture, bagaglio (Pt. 30 = L. It. 29,45 circa)	30.	29, 45
Viaggio dal Cairo a Beni Mazar, alleg. 6. (Pt. 64 = L. It. 62,77 ca)	64.	62, 77
Vettura (Pt. 12 = L. It. 11,76 ca)	12.	11, 76
* Spese per dragomanini in Helwan e Giza (Sinet). (Pt. 80 = L. It. 78,47 ca)	80.	78, 47
Viaggio da Beni-Mazar al Cairo, alleg. 7 (Pt. 43 = L. It. 42,19 ca)	43.	42, 19
Vettura (Pt. 10 = L. It. 9,80 ca)	10.	9, 80
Viaggio dal Cairo ad Alessandria, alleg. 8. (Pt. 68 = L. It. 66,78 ca)	68.	64, 18
Vetture, bagaglio (Pt. 17 = L. It. 16,11 ca)	17.	16, 11
Viaggio Alessandria - Brindisi, alleg. 9 (Pt. 1440,50 cor- rispondenti a ca L. It. 1411, 89)	1440,50.	1411, 89
Spese imbarco, 25 genn. 1930 (Pt. 35 = L. It. 34,33 ca)	35.	34, 33
" a bordo		53, 00
" sbarco		38, 00
Viaggio Brindisi-Firenze 2/18 genn. 1930. alleg. 10		156, 00
Cena, bagaglio		36, 00
Vettura		10, 00
Dal 24 dicembre 1929, al 27 gennaio 1930, cioè per 32 giorni, spese di alloggio, vitto, auto e vetture, telegrammi, vetri e carta geomatica ecc. per il restauro dei papiri di Scavo e Helwan: in media L. It. 135 al giorno		
		4320, 00
§ B. Totale	1961,50	8305, 54
§ C. Viaggio a Roma dal 23 al 27 febbraio 1930		220, 00.
§ C. - Totale		220, 00.

Ricapitolazione.			
§. A. -	Spese in Lire It.	2607,	35
§. B. -	id. id.	8305,	54
§. C. -	id. id.	220,	00
La spesa complessiva fu dunque di L. It.		11132,	89. *
Riisunto.			
a).	La prof. dott. Medea Noija ebbe dal Prof. dr. della Società Italiana per la ricerca dei Ragni greci e latini in Egitto, in comm. A. Orsich, la somma di Lire sudamericane.	L.	12.000, 00
b).	Di altra del Ref. con exp. P. Portogues L. g. 2,50 più punto 93, e con L. g. 4,43 corrispondenti a com.	L. It.	411, 99 +
La prof. M. Noija disponeva dunque di L. It.		12411,	99.
Dedotta la spesa complessiva c.f. in.		11132,	89 -
le è risultato un ammontare di		1279,	10.
c).	La prof. M. Noija versò al Credito It. (come da mandato n.º 15477 del 1. III. 30)	L. It.	970, 00
d).	id. versò al Ref. con della Società ed. Lire 100 e punto 20%, corrispondenti a com.	"	118, 10
e).	id. versò al Credito It. (come da mandato n.º 08676 del 1. VI. 30)	"	191, 00
Totale "		1279,	10
Così la prof. M. Noija ammonta di Lire al tutto.		"	"

* In questa somma è compreso anche il valore corrispondente alle Lire 222,50 (300 + 195,50) in cui risulta pagato parte delle spese, c.f.

55⁴⁰⁸

Rendiconti delle spese per la missione in Egitto del 1931

*Nota delle spese fatte
dalla sig. prof. Medea Norseæ nel suo viaggio
in Egitto dal 14 marzo al 14 aprile 1931 (IX) n. -*

	Lire ital.	Pastru egiz.	Totale in lire italiane.
1. 14 marzo 1931. Biglietto ferroviario Firenze-Brindisi: cl. I. -- Alleg. n.° 1 --	154 -		154,00
2. Biglietto Lloyd Brindisi - Alessandria: cl. II. -- Alleg. n.° 2 --	1398,60		1398,60
3. Spese nel viaggio Firenze-Brindisi (vetture, bagaglio, colazione, cena, ecc.) --	70 -		70,00
4. Spese imbarco --	26 -		26,00
5. " a bordo --	78 -		78,00
6. Cena sanitaria Alessandria --		15 -	14,25
7. Spese sbarco, vettura --		45 -	42,75
8. Biglietto ferroviario Alessandria-Cairo: cl. I -- Alleg. n.° 3 --		112 -	106,40
9. Tassi, bagaglio --		24 -	22,80
10. Biglietto ferroviario Cairo-Fayûm: cl. I. -- Alleg. n.° 4 --		83,50	79,325
11. Auto Fayûm-Magdôla (Medinet el Meadi). Alleg. n.° 5.		80 -	76,00
12. Biglietto ferroviario Fayûm-Cairo: cl. I. -- Alleg. n.° 6 --		83,50	79,325
13. Spese Fayûm --		43,10	41,325
14. Biglietto ferroviario Cairo-Alessandria: cl. I. -- Alleg. n.° 7 --		112 -	106,40
15. Spese --		30 -	28,50
16. " Lloyd Alessandria - Brindisi: cl. II. Alleg. n.° 8 --		1040,50	1358,475
17. Spese imbarco --		41 -	38,95
Da riportare:	Lit. 1726,62	Lit. 2110 -	Lit. 3701,10

⁴⁰⁸ IPV, DOC-SA-26. Il documento è menzionato da PAPINI, *La scuola papirologica* cit. [App. nt. 2], p. 331, nr. 8.

	Lire ital.	Piastre egiz.	Totale in Lire ital.
Di importo:	1726, 00	2110 -	2731, 10
18. Carta sanitaria. ~ Alleg. n.º 9 - - -		15 -	14, 25
19. Spese a bordo - - - - -	68, 50		68, 50
20. " di sbarco - - - - -	25, 00		25, 00
21. Biglietto ferroviario Brindisi - Firenze: c. s. ~ Alleg. n.º 10 (a)	154, 00		154, 00
22. Spese per il restauro di papiri (vetri, carta gommata, 100 cartelli, cartoni, cartesugante)		62 -	58, 90
23. Spese per vitto e alloggio, vettura, telegrammi, ecc. Dal 18 marzo 1931 (arrivo al Cairo) all' 11 aprile 31 (partenza da Aless. Sandria): giorni 25 a piastre 120; e costi in totale piastre 3000 - -		3000 -	2850, 00
24. Spese nel viaggio Brindisi - Firenze (vet- ture, bagaglio, facchinaggio, colazione, cena) - - - - -	100, 00		100, 00
Totale :	2074, 10	5187 -	7001, 75

Riepilogo.

La spesa totale è stata dunque :

a) di ----- L. It. 2074, 10

b) di piastre egiz. 5187 corrispondenti a • 4927, 65

ossia, complessivamente di L. It. 7001, 75.

* per allegato n.º 10 più manco. Per l'importo n.º 10.

Riassunto.

1. Somma messa a disposizione della sig. ^{ra} prof. Medea Norsa dall'on. Presidente della Società.....	L. it.	20.000,00	
2. Dal sottoconto la prof. M. Norsa riceve il 3 marzo 1931 Leg. 1 e piastre 20½, corrispondenti a circa	"	114,45	
Totale della somma a disposizione della prof. Norsa.		20.114,45	20.114,45
A. La sig. ^{ra} prof. Medea Norsa spese, come risulta dalla precedente Nota,	L. It.	7001,75	
B. Cassa versò alla Cassa di Risparmio	"	11000,00	
(Le quali lire undicimila sono state pagate per cura del sottoscritto nel Libretto % n. 12014 il 28 di aprile 1931, ix. N. dell' assegno 8209).			
C. Cassa al suo ritorno dall'Egitto consegnò al sottoscritto lire egiz. 25 (venticinque). <u>Venti</u> di queste lire egiz. per ordine dell'on. Presidente furono cambiate in lire nella Ital., e l'imposta netta di esportazione (L. 1190) già versata alla Cassa di Risparmio, e pagata come nel precedente Libretto % n. 12014 il 7 maggio 1931, ix. (N. dell' assegno e della partita n. 8708)	"	1890,00	
D. Le rimanenti 5 (cinque) lire egiz. per residenza della prof. M. Norsa sono trattenute presso il sottoscritto, a disposizione di lei, per l'eventualità d'un altro viaggio, e corrispondono in media a L. It. 475,00	"	475,00	
Totale. L. it.		20.366,75	20.366,75
Con la sig. ^{ra} prof. Medea Norsa risulta in credito da		L. It.	252,20.

Enrico Porragua

Per memoria (per la prof. Norsa). Elenco di offerte... (1922-1935)

Per memoria.

Elenco

di offerte, contributi, ecc. riguardanti
alla Società p. l. r. d. p. gr. e l. in C.

~

Le somme si depositavano parte alla
Cassa di Risparmio parte al Credito Italiano.

Di queste ultime si occupava particolarmente il
Presidente, che alla fine, ritirato tutto dalla Cassa
di Risparmio (L. 18.3.1925: ditta % 12000) unificò
i depositi presso il solo Cred. Ital.: 23 apr. 1924 m.

Dal 2 gen. '35 egli rimise a me i
conti dei depositi e prelievi ecc., eseguiti al
Cred. Ital.: e da allora ne ho io tutto i documenti
dell'archivio. —

Sono oggi, 18 nov. '35, xiv, presso il Cred. Ital.
L. 31.067,50 = non compreso il fondo patrimoniale
di L. 12.000 dell'Istituto Pap. Ital. no ~

Dal 14 luglio 1922
(quando incomincio la nota delle offerte).

29. VII. '22. E. De Marinis — L. 500.

25. ag. '22. Sen. Guiseppe Fortunato: 1^a quota di L. 500.
Ne seguirono altre quattro di L. 500 ciascuna
(la quinta ed ultima fu del 10 gen. 1925).
L'ultima definitiva fu di L. 100 (25 apr. '26).

9. marzo 1923 - Sen. prof. G. Vitelli: L. 1000.

⁴⁰⁹ IPV, DOC-AA-02. Si tratta di un breve rendiconto scritto per Medea Norsa dal tesoriere E. Rostagno, delle entrate della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto negli anni 1922-1935. Parte di queste informazioni (dal 1927 in poi) sono desunte da un quaderno di rendiconti (entrate e uscite), ovvero il Libro di cassa, della Società per i Papiri, redatto da Rostagno, edi-

2

9 maggio '23. Coniugi Berta e Pietro Stromboli, L. 1000.
 11 " '23. Dal prof. Pietro Stromboli L. 2062
 (e cioè L. 2000 offerta dal Comm. A. Orriato
 fino dal 28 apr. '22, e depositata alla
 Fondazione; L. 62 di frutto).

1/5 sett. '23. Zereph Pajani ved. Sangoni : L. 200.
 24 sett. '24. Comm. L. S. Olschki : L. 500.
 8 maggio '25. Sen. prof. G. Vitelli : L. 200.
 " Sen. Filippo Schell Marana : L. 500.
 21 " '25. Sen. Gio. Treccani : L. 2000.
 (v. infra : 24 febr. '26).

20 febr. '26. Sen. Cyr. Vitelli : L. 200 -
 23 febr. '26 - Ministero : L. 5.000 (alla Univ., ripartito
 dal Comm. A. Orriato e versato al Or. It.).
 24 febr. '26 - Sen. Gio. Treccani : L. 10.000 -
 25 maggio '26. prof. Silvio G. Marcant : L. 250.
 31 maggio '26. Dal prof. Aless. Lattes (Genova) il
Libro Elva Lattes L. 5000.
 5 sett. '26 - Sen. prof. G. Vitelli : L. 200.
 15 luglio '27. Comm. T. A. Orriato L. 150 **
 3 febr. '28. prof. Silvio G. Marcant : L. 250.

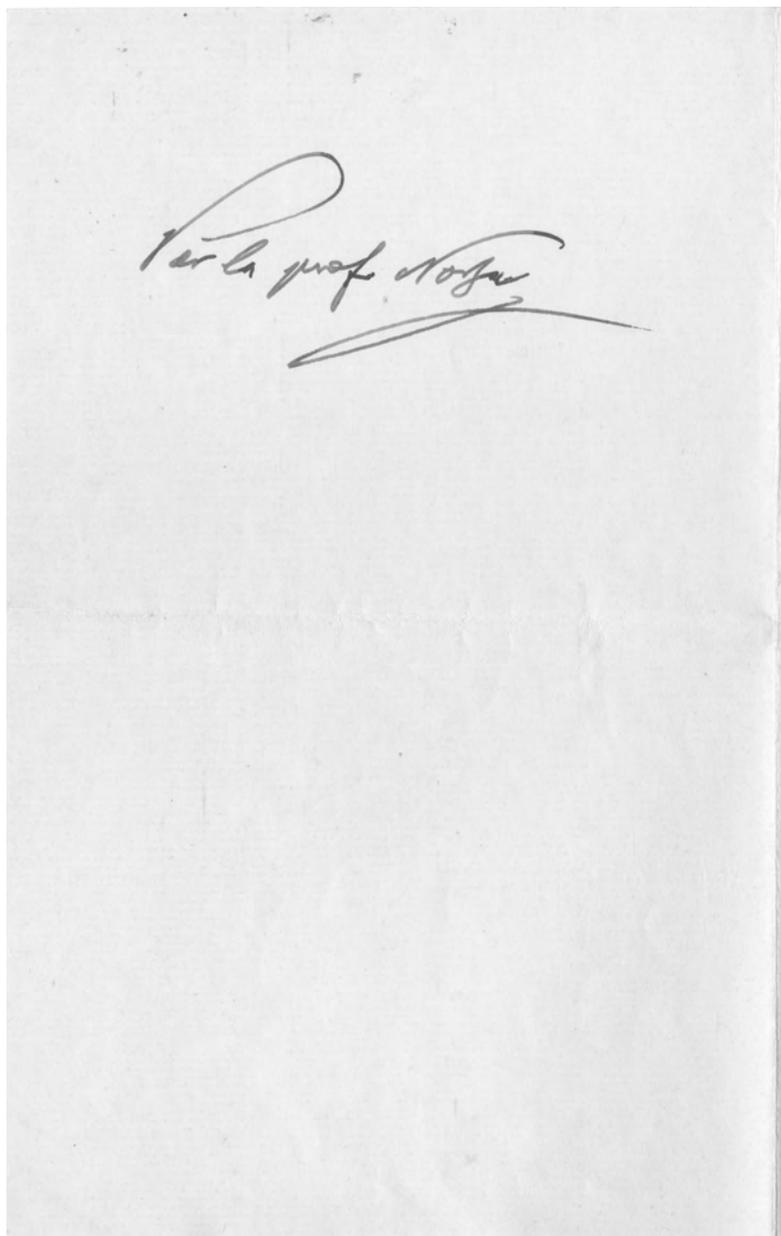
**da il 19 maggio '28 fece un'altra oblazione di L. 50.

to da R. PINTAUDI, Enrico Rostagno: *Diario 1932-1936; Libro di cassa 1927-1936*, «An.Pap.» XVI-XVII (2004-2005), pp. 295-348, in part. pp. 323-348. Nel *pro memoria* per la Norsa, compaiono in meno - dal 18 aprile 1927 - rispetto al quaderno appena citato (e senza tener conto delle quote versate dalla e per conto della Anonima Libreria Italiana), 100 lire offerte da G. Fortunato il 25.04.1928

3

11 marzo '27. R. Accad. L. Lincai - L. 999.
 23 " '27. Ministero - : L. 100.000.
 24 Ott. '27. Sen. G. Agnelli: L. 500.
 25 apr. '28. R. Accad. L. Lincai: L. 1500.
 24 gen. '30. Fondo raccolto per le onoranze al
 Vitelli, e dal ^{versato} ~~tratt.~~ ^{Ministero} ~~destinato invece alla~~
 Società ca. - L. 24.000
 8 giugno '30. prof. S. S. Meranti: L. 250.
 17 marzo '33. (con d. Onich: L. 200 (il prezzo dell'ir.
 repubblic. nr. 110, in esso offerto in dono).
 4 apr. '33 - R. Accad. L. Lincai: L. 3000.
 8 agosto '33 - Ministero: L. 50000.
 17 febb. '34. - Dal sen. Vitelli: L. 1420 (deputato
 al Banco di Napoli = dollari 70 in frutto,
 che egli aveva avuto dalla Baronessa
 Maria J. von Minkwitz « perché li-
 beramente li adoperasse, in memoria
 di Pio Rajna, a vantaggio di studi
 greci o latini ». -
 31 marzo '34. R. Accad. L. Lincai: L. 2300.
 20 ott. '34. Ministero: L. 50.000.
 23 maggio '35. Ministero: L. 40.000.

(cfr. PINTAUDI, *Enrico Rostagno: Diario*, p. 328); mentre compaiono in più rispetto alle registrazioni del quaderno: 500 lire donate da Giovanni Agnelli il 21.10.1927, a fronte dell'uscita di 0,50 lire per la «Lettera (del Tesoriere) al Senatore Agnelli (Torino)» (vd. *ibid.*, p. 325); 24000 lire raccolte per le onoranze a Vitelli e da lui versate per la Società il 26.02.1930, e 50.000 lire quale contributo



Ministeriale del 20.10.1934. Infine una piccola divergenza tra le due testimonianze risulta nella data di registrazione del fondo di 250 lire versato da Silvio Giuseppe Mercati, fatto risalire al 9 febbraio 1928 in questa lista di entrate, ma al 14 febbraio nel quaderno (cfr. *ibid.*, p. 326).

57⁴¹⁰

Nota di E. Breccia per le spese delle campagne di scavo 1927-1930

*Musée Gréco-Romain
d'Alexandrie*

المحفظة اليونانية البرومانية
بالاسكندرية
B. P. N° H

Alexandrie, le 24 Octobre 1931. X.

Come risulta dai Regocanti spediti a ogni fine
di campagna le spese sostenute per conto della
"Società Italiana per la ricerca dei Papiri greci
e latini in Egitto", si divide e compendia nelle cifre
seguenti:

Campagne 1927-28.	Scavo	L. 266.980	Acquisti	L. 36.000
" 1928-29 - "	"	" 540.750	"	110.000
" 1929-30	"	" 274.493	"	5.000
	Totale	L. 1082.223		L. 151.000

cioè al cambio medio di P. 100: Per Scavi e Acquisti 114715.32
Per Acquisti " 15012.36

E. Breccia

⁴¹⁰ IPV, DOC-SA-29. Il documento è menzionato da PAPINI, *La scuola papirologica* cit. [App. nt. 2], p. 331, nr. 6.

58⁴¹¹

Rendiconti delle spese per la missione in Egitto del 1931/1932

<i>Spese</i>		in	
<i>fatta dalla sig. Prof. Medea MORSA</i>		L. it.	Pasta
<i>nella sua missione in Egitto</i>			
<i>9 dicembre 1931 - 28 gennaio 1932</i>			
19 dic. 1931.	Vaggio Firenze - Brindisi - alleg. a).	174, 00	
"	Spese per vitto, bagaglio, colazione a pranzo, cena	20, 00	
20 "	Caffè colazione a Brindisi (imbocco alla nr 14)	30, 00	
"	Biglietto Brindisi - Alessandria - alleg. b).	122, 85	
"	Spese imbarco	45, 00	
20-22 "	Spesa e spese a bordo	130, 00	
22 "	Scambio Alessandria		30
"	Trasporto sanitario - alleg. c).		15
"	Biglietto 1° cl. Alessandria - Cairo - all. d).		123
"	Bagaglio vitto Cairo		25
25 gennaio 1932 -	Biglietto Cairo Alessandria - alleg. e).		112
	Vittoria e bagaglio al Cairo		20
	" " in Alessandria		25
	Biglietto Alessandria - Brindisi - alleg. f).		180, 2
	Spese sanitaria - alleg. g).		5
	Spese imbarco e autome		80
25-27 gennaio 1932 -	Spese e manut. a bordo	115, 00	
	Spese sbarco	45, 00	
	Biglietto Brindisi - Bologna - alleg. h).	150, 00	
	" Bologna - Firenze - alleg. i).	35, 50	
27 "	Cena e acqua minerale	30, 00	
28 "	Caffè, bagaglio, vitto	40, 00	
	Spese per vitto, alloggio, vitto, vitto, papiri, ecc.		
	dal 22 dic. 1931 al 25 gen. 1932 - complessivamente		
	Da riportare	2201, 35	2218

* in a Parigi

⁴¹¹ IPV, DOC-SA-30. Il documento è menzionato da PAPINI, *La scuola papirologica* cit. [App. nt. 2], p. 331, nr. 11.

	Spese in	
	L. it.	Paolo
Di esporto.	2204,35	2318
giorni 35 - da cui si sottraggono giorni 11 per il viaggio di ispezione con E. Brocchi a luoghi di scavo nell'Alto Egitto, dei quali 11 giorni le spese sono computate da E. Brocchi nel conto "Scavi 1932"; quindi giorni 24, a 135 paoli in media.		3240
<u>Spese per acquisto di materiale papiraceo:-</u>		
Per acquisto di un blocco di papiri dell'antiquario danico. Lehmann (Cairo). (L. 200. - alt. 1)		20000
id. di un blocco di papiri dell'antiquario Agarthi. Hankariz (Sajid). (L. 45. - alt. 1)		7500
id. per acquisti vari di papiri e pergamene durante il viaggio per ispezione eclettica luoghi di scavo con E. Brocchi. (L. 10,15 - alt. 5)		1065
» da un mercante analfabeta. (L. 9,30)		30
Totale delle spese -	2.204,35	34.133
<p>* « Causa il mare infuriato siamo andati a Brindisi con sei ore di ritardo perdendo le coincidenze coi treni ordinari. Ho cercato più convenientemente per il Dem. il direttissimo Brindisi - Parigi, da un prima a Genova, preferendo la divergenza per Bologna piuttosto che restare all'albergo a Brindisi una notte e partire il giorno dopo coi treni ordinari a Parigi. » (nota nella prof. di sopra).</p>		

I.		
Partendo la prof. A. Nofa vicevece del comm. A. Crocchi lire Ital. _____		5000-
Ne spese, come sopra è risultata, _____		2007, 38
E perciò lo erano rimaste " _____		2792, 62
II.		
C.è. partendo con esse A) del comm. A. Crocchi un assegno N.° 382, 16 = piastre _____		38.216
B) del prof. P. Rotugno vicevece N.° 5. e così = _____		500
E così esse disponibili: in moneta eg. <u>piastre</u> _____		38.716.
Ma esse: 1) lascio in cassa al Banco d'Italia Eg. (come sopra allegato)		
Rimontò del Banco stesso; e N.° 22, 27 e così piastre 2227		
2) prima dell'imbarco cambiò in libanese N.° 17, 85		
in L. It. 1248, 38 che il 4 marzo 1932 consegnò al prof. P. Rotugno: allegato) = _____		1785
3) il 4 marzo 1932 restò al prof. P. Rotugno N.° 225 e così = _____		225
	Totale piastre	4847
		4847-
Dato il suo disponibile liquido in piastre per solo _____	S.° gr. 33.	33.869
Essendo dunque stata la spesa in moneta eg. c.è. di piastre _____		24.133
e la disponibilità " " e così stata S.° " _____		33.869
ne risultò che " " furono spese in più del disponibile _____		264.
Accordo per la prof. Nofa disponibili in Lit. una <u>risparmio</u> N.° 2798, 62		
In tale risparmio si spese di queste 264 piastre, corrispondenti		
a lire Lit. 190, 85 (al cambio X 0,72 circa) - - - _____		190, 85-
E così le restò un <u>avanzo</u> X Lire it. _____		2608, 60.
E perciò la maggio 1932 e così consegnò al prof. P. Rotugno		
(oltre alle Lit. 4847 sopra registrate) anche la somma X Lit. _____		2500, 00-
Dato le restano a disposizione Lit. _____		200, 60

59⁴¹²

Lettera di P. Fedele a G. Vitelli (25.05.1932)

Caro Professore,
 assai probabilmente in un discorso che dovrò fare al Senato sul Bilancio degli Esteri, potrei aver l'occasione di parlare della Società Papirologia (sic). Bisognerebbe che Ella mi facesse mandare dalla signa Norsa due o tre pagine sull'opera svolta finora dalla Società e sui suoi propositi per il prossimo avvenire (sic).

Affettuosamente

Suo
P. Fedele

6 fratelli e suo padre (dal padre del V)
 a confino come liberali 3 a Nola
 e 7 a Caserta - il padre
 100 giorni ^{di prigione} come borbonico nel
 e nel 49 corse rischio di essere
 imprigionato come liberale

⁴¹² BML, Carteggio Vitelli 3.480. Lettera manoscritta su carta intestata 'Senato del Regno', senza busta. Sull'altra facciata del foglio, ruotato di 90° in senso antiorario, sull'angolo superiore sinistro, trova posto un appunto probabilmente della Norsa «6 fratelli e suo padre (il [su correzione di del] padre del V.) a confino come liberali da Nola e da Caserta - al padre 100 giorni di prigione' come borbonico nel e nel 49 corse rischio di essere imprigionato come liberale». In M. NORSA, *Ricordo di Girolamo Vitelli*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa» S. II, IV/IV (1935), pp. 335-348 (riedito in AA.VV., *In memoria di Girolamo Vitelli*, Le Monnier, Firenze 1936, pp. 21-49), si legge «i suoi zii paterni più volte imprigionati e mandati 'a confino', ora come liberali ora come borbonici, secondo i governi che si succedevano e le varie denunce e vendette personali»; vd. p. 339 (= p. 31).

60⁴¹³

Rendiconti delle spese per gli anni 1933-34

<u>E L E N C O</u>	
DELLE SPESE SOSTENUTE DALL' <u>ISTITUTO PAPIROLOGICO DELLA SOCIETÀ</u> <u>ITALIANA PER LA RICERCA DEI PAPIRI GRECI E LATINI PRESSO LA</u> <u>R. UNIVERSITÀ DI FIRENZE</u>	
Firenze, (1933-34: XI-XII)	
Facsimili Alinari: 28 Luglio 1933, fattura n°. 72.209	L. 120,==
" " 9 Agosto " " " 73.322 (Gaio) "	1980,==
" " 30 Ottobre " " " 73.220 (2 cop) "	400,==
" " 30 Novembre " " " 73.882 (") "	360,==
" " 3 Febbraio 1934 " " " 74.793	220,==
" " 16 " " " 74.794	375,==
" " 10 Aprile " " " 74.717	375,==
Tipografia Ariani: 15 Nov. 1933 " " " 324	560,==
" " 15 Luglio " " " 330	5040,==
Per la missione in Egitto (11-27 Febbraio 1934).....	" 3'00,==
Per acquisto di Papiri da Maur. Nahman: 23 febbraio 1934....	" 15000,==
idem. idem. idem. idem.	" 200,==
Contributo alla Missione Archeologica Italiana (Prof. A. Vogliano - scavi 1933-34).....	" 12578,55
Contributo alla Missione Archeologica Italiana (Prof. C. Anti).....	" 10000,==

TOTALE L. It. 51.008,55	
=====	
(Diconsi Lire Ital. CINQUANTUNMILA e OTTO, e Cent/mi CINQUANTACINQUE)	

⁴¹³ IPV, DOC-SA-32. All'Istituto si conservano anche le copie carbone: DOC-SA-31; DOC-SA-33. Il documento è menzionato da PAPINI, *La scuola papirologica* cit. [App. nt. 2], p. 331, nr. 15.

61⁴¹⁴

Rendiconti delle spese per la missione in Egitto del 1934

<u>MISSIONS IN EGITTO</u>		
per la ricerca dei papiri ecc.		
11-27 Febbraio 1934		
Febbraio	- Biglietto Firenze-Napoli	L. 149,50
	Spese bagaglio e vetture	" 30,==
"	- Biglietto Napoli-Alessandrie	" 867,==
	Spese a bordo	" 60,==
	Spese sbarco	L.eg. - 50
13	" - Biglietto Alessandria-Cairo	" 1.32
	Spese bagaglio, vettura	" - 30
"	- Biglietto Cairo-Beni Mazar	" - 98
"	- " Beni Mazar-Cairo	" - 98
23	" - Biglietto Cairo-Alessandrie	" 1.32
	Bagaglio etc.	" - 30
24	" - Biglietto Alessandrie-Brindisi (acquistato il 22 per il 24)	" 13.105
	Spese a bordo	L. 60,==
	Spese sbarco	" 35,==
26	" - Biglietto Brindisi-Firenze	" 156,==
	Spese bagaglio, cena, vettura	" 40,==
Diarie 13 Febbraio (giorno dello sbarco) al 24 (giorno dell'imbarco), e cioè n°. 12 (vitto, alloggio, vetture, telegrammi ecc.) a L. 104 =		" 1248,==
TOTALE		L. 2645,50
		L.eg. 18.905 (corrispondenti a L. It. 1154,50)
TOTALE COMPLESSIVO		{ 2.645,50 1.154,50
L. Ital. 3.800,==		(a 61,40 in media)
=====		
Dico L. Ital. 3.800,== (TREMILAOTTOCENTO)		

⁴¹⁴ IPV, DOC-SA-34. All'Istituto si conserva anche la copia carbone da cui è stata realizzata questa: DOC-SA-35; e la copia manoscritta: DOC-SA-36. Di tale missione per l'acquisto di papiri si trova menzione anche in OTRANTO, *PSI 1304, Hellenica* cit. [App. nt. 33], p. 103, nt. 3.

62⁴¹⁵

Minuta della richiesta di nomina di Angiolo Orvieto a rappresentante della Società nel Consiglio di Amministrazione dell'Università (prob. 1934)

Ill^{mo} Sig. Rettore;

La Soc. It. per la ricerca ecc. fondata in Firenze nel 1908 e il cui Statuto fu modificato nell'Assemblea Generale dell'8 marzo 1925.

Lo Statuto dell'Istituto Papirologico presso la R. Università di Firenze, approvato con R.D. 21 giugno 1928 (n. 1676) prevede all'art. 16 il caso che la Soc. Italiana per la ricerca dei papiri si disciolga e stabilisce che essa "all'atto del suo scioglimento, dovrà designare chi la rappresenti nel Consiglio di Amministrazione della R. Università nella giunta dell'Istituto".

È dunque mio dovere comunicare alla S.V. Ill.^{ma} che la Soc. per la ricerca dei papiri deve ormai considerarsi disciolta

1° perché nessuno dei soci paga più la quota annua di L. 100 stabilita dallo Statuto, e tutti, per conseguenza, debbono considerarsi decaduti.

2° perché il Consiglio, il cui triennio scadeva con l'8 marzo 1928, non poté più essere rinnovato appunto per mancanza di soci che costituissero l'assemblea richiesta dallo Statuto (art. 4) – per le elezioni del Consiglio –

3° perché, dunque, il C. D. oggi in carica, non è in realtà se non una specie di comitato liquidatore di una Società che difatto ha cessato di esistere.

Per tutte le suddette considerazioni io sottoscritto quale Direttore dell'Istituto Papirologico, in pieno accordo col Comm. Dr. Angiolo Orvieto già Pres. della Soc. per la ricerca ecc. e col S. Uff. Prof. Enrico Rostagno, già tesoriere della Società; i quali con me fanno parte della giunta dell'Istituto (art. 13 dello Statuto) ho l'onere di proporre alla S. V. ill.^{ma} di prendere atto dello Scioglimento di detta Soc. It. per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto e del conseguente passaggio di tutte le sue attività all'Istituto Papirologico Italiano emanazione diretta della Società stessa (v(edi) motivazione) del R. Decreto 21 giugno 1928).

2°, di riconoscere al Dr. Angiolo Orvieto, già Pres. della Soc. Papirologica italiana e suo promotore, la qualità prevista dallo Statuto (art. 16) di rappresentante di essa disciolta Società nel Consiglio d'Ammin.^{ne} della R. Università e nella giunta dell'Istituto Papirologico Italiano.

Nella fiducia ecc.

⁴¹⁵ Minuta di documento manoscritto di mano di Orvieto, su due pagine con molte correzioni, aggiunte e cancellature, che non vengono riportate. Il testo è da datare nei primi mesi del 1934. IT ACGV Or.4.13.17.

63⁴¹⁶

Comunicazione a G. Vitelli della nomina di Angiolo Orvieto
come rappresentante della *Società* (30.05.1934)

Mod. 1 bis.

Firenze li 30 Maggio 1934 Anno XIII°

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI
FIRENZE

N. di Prot. *110* Part. *1171*

Risposta a _____ del di _____

Oggetto **Società Italiana ricerca papiri-
Nomina Dott. Angelo Orvieto -** Divisione N. _____ di } { Pos.
Prot.

ALLEGATI N. _____

Comunico all'On.S.V. che questo Consiglio di Amministrazione preso atto dell'avvenuto scioglimento della Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, ha riconosciuto al Comm. Dott. Angelo Orvieto, già Presidente della predetta Società, la qualità di rappresentante della disciolta Società, in questo Consiglio di Amministrazione a norma dell'art. 16 del R.D. 21 Giugno 1928 n° 1676 .

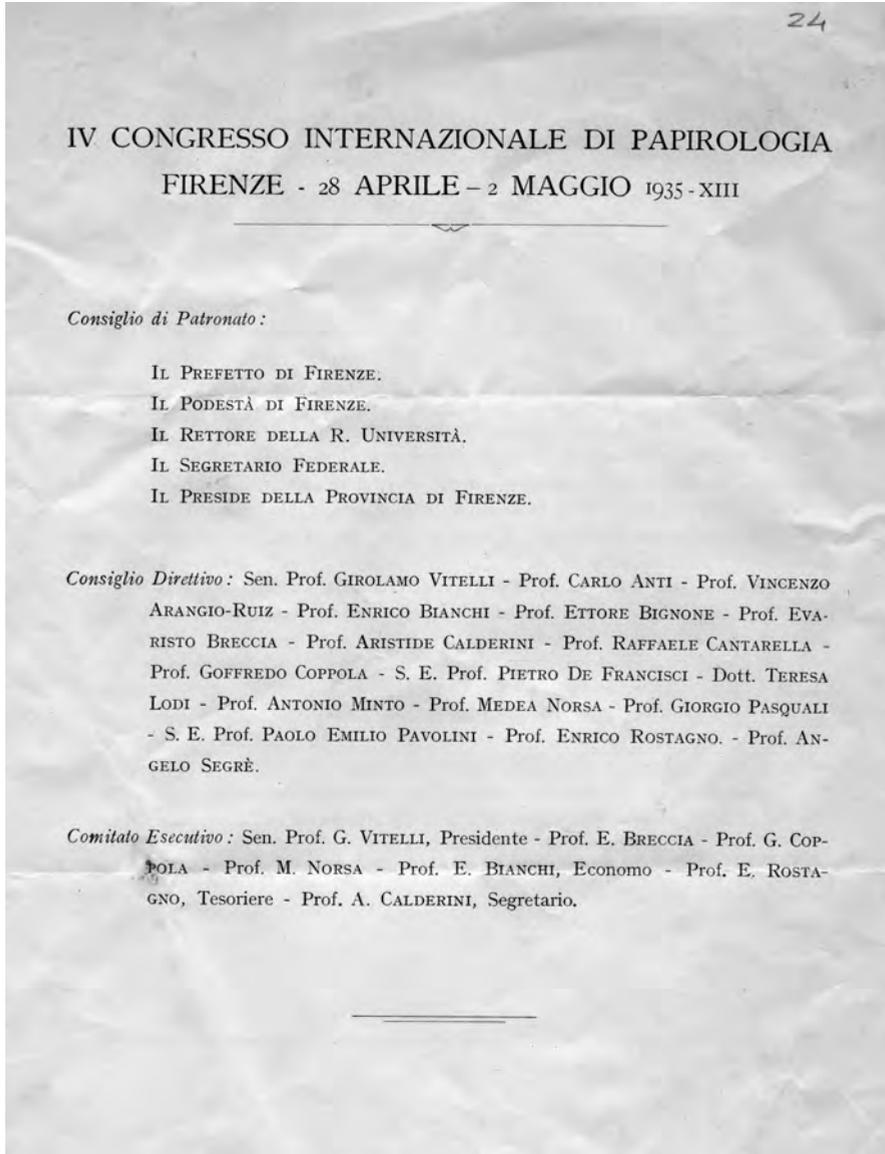
IL RETTORE 417
(Bindo de Vecchi)
Bindo de Vecchi

Ill.mo Sig.
Sen. Prof. Girolamo Vitelli
Direttore dell'Istituto Papirologico

⁴¹⁶ IPV, DOC-AA-16. Tale documento è la risposta all'atto precedente nel quale viene dichiarato lo scioglimento della *Società* e la richiesta di nomina di Angiolo Orvieto a rappresentante della *Società* nel Consiglio di Amministrazione della R. Università. Tuttavia, dal documento che segue, sembra che in secondo momento si sia deciso di non sciogliere la *Società*, ma di nominare l'Orvieto rappresentante nel Consiglio, qualora la *Società* si fosse sciolta. Il documento è menzionato da PAPINI, *La scuola papirologica* cit. [App. nt. 2], p. 331, nr. 13.

⁴¹⁷ Bindo De Vecchi (Siena, 4.03.1877 - Firenze, 28.12.1936), dopo gli studi secondari condotti in varie città italiane al seguito degli spostamenti del padre militare, si iscrisse in Medicina a Napoli, per poi laurearsi a Bologna nel 1899. Entrò subito in quella Università, ricoprendo vari ruoli di ricerca e di didattica. Si impegnò molto anche in Sicilia, sia in aiuto delle popolazioni colpite dal terremoto del 1908, sia nella lotta contro il colera nell'epidemia del 1911 a Siracusa, per poi dedicarsi alla cura dei soldati durante la Prima Guerra Mondiale, come ufficiale medico, gua-

Circolare del IV Congresso di Papirologia 28.4-2.5 1935



⁴¹⁹ IT ACGV Or.4.13.24. Una prima presentazione generale del IV Congresso si può trovare in *Appunti e Notizie*, 16, «Aegyptus» XIV/4 (1934), pp. 497-498, mentre un breve rendiconto si ha

FIRENZE, Novembre 1934 - XIII.

Il Comitato Esecutivo del IV Congresso Internazionale di Papirologia (Firenze, 28 Aprile-2 Maggio 1935 - XIII), riservandosi di comunicarne prossimamente il programma completo e definitivo, dà intanto alcune indicazioni preliminari.

Il giorno 28 Aprile (alle ore 17) il Comitato Esecutivo sarà lieto di ricevere e salutare i Congressisti nel Palazzo di Parte Guelfa.

Alle ore 11 del giorno 29 Aprile avrà luogo in Palazzo Vecchio (Sala dei Dugento) la seduta inaugurale. Nello stesso giorno, nell'Aula Magna della R. Università (2, Piazza San Marco), alle ore 15, si darà principio ai lavori scientifici del Congresso, che continueranno nei giorni successivi, secondo le indicazioni che saranno con altra circolare comunicate.

Nella stessa circolare saranno indicate le gite ed escursioni, alle quali potranno prender parte i Congressisti negli intervalli dei lavori scientifici.

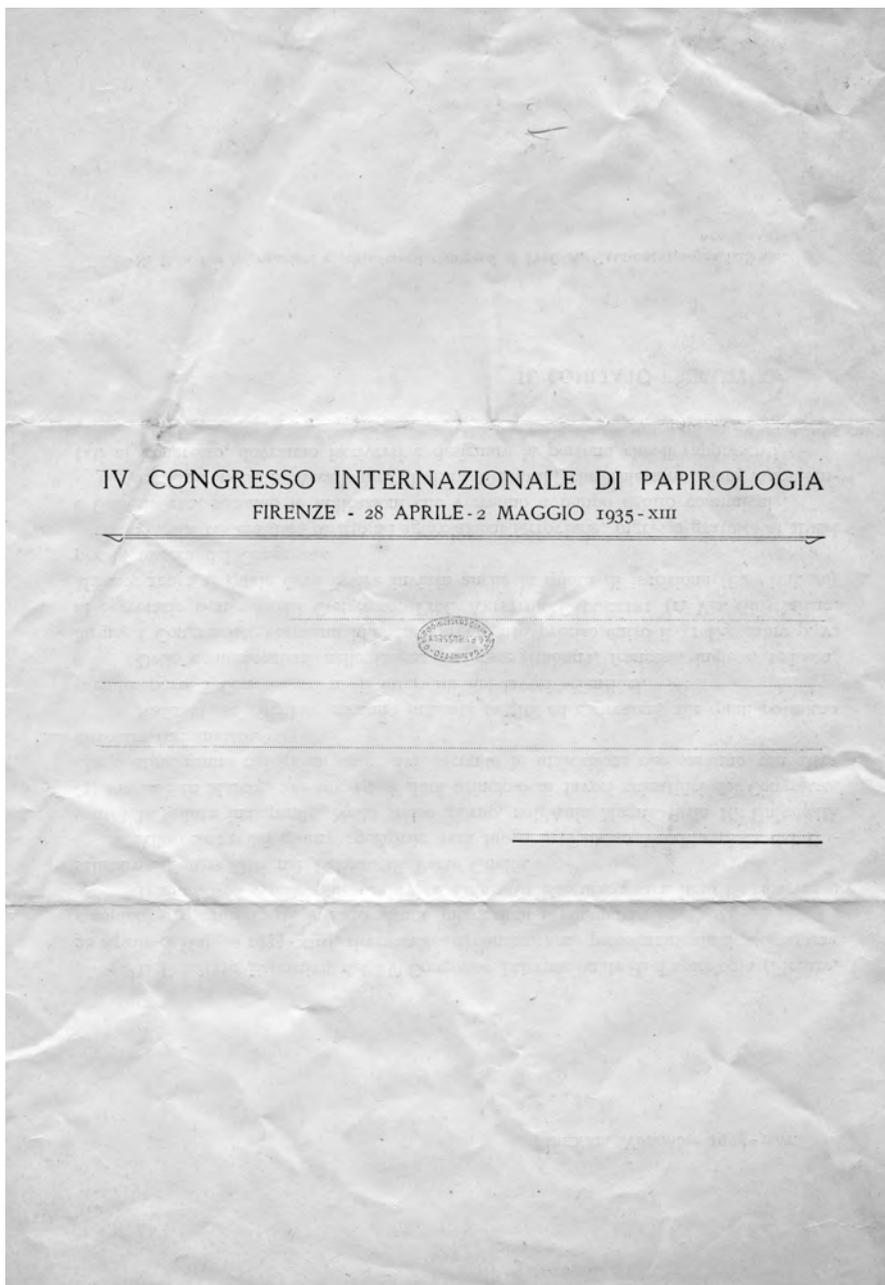
Delle comunicazioni nelle lingue ammesse (italiana, francese, inglese, tedesca, latina) i Congressisti vorranno indicare l'argomento preciso entro il 31 Dicembre p. v. al Segretario Generale del Congresso, Prof. ARISTIDE CALDERINI (1, Via Giustiniano, Milano, 120); al quale deve essere inviata anche la quota di iscrizione (Lire ital. 20) per la tessera del Congresso.

Questa tessera darà diritto ad agevolazioni ferroviarie, ingresso gratuito ai Musei e Gallerie etc., secondo le indicazioni che verranno a tempo debito comunicate.

Le Università, le Accademie, gli Enti Culturali, che volessero essere rappresentati al Congresso, dovranno iscriversi e designare la persona che li rappresenti.

IL COMITATO ESECUTIVO.

N. B. - Per informazioni e chiarimenti rivolgersi al Prof. A. CALDERINI sopra indicato.



ro, Milano 1936, «Alla memoria di Girolamo Vitelli». Una notizia sulla relazione tenuta da G. Botti si trova in BOTTI, *Dal Monte Rosa* cit. [App. nt. 400], pp. 91-94.

66⁴²⁰

Lettera di N. Festa a M. Norsa relativa agli arredi dell'Istituto
Papirologico (12.09.1935)

Roma, 12 sett. 1935/XIII

Cara Signorina

Molti anni fa, in una delle mie rare visite a Firenze, il Vitelli mi disse (non ricordo bene se fosse presente Lei o la signorina Lodi): "Questa che Lei vede è tutta roba mia" accennando al materiale e alla suppellettile del suo laboratorio. Se ben compresi, allora l'Università di Firenze era semplicemente ospite di quello che poi prese il nome di Istituto Papirologico.

Non so che cosa fu fatto dopo, quando si ottenne il riconoscimento dell'Istituto da parte dello Stato. Se non erro, fu sancita e ribadita anche allora l'autonomia dell'Istituto. Lo argomento dal fatto che, quando Ella venne a trovarci, alcuni anni addietro, parlando con mia moglie e con me, accennò alla possibilità di trasferire, in un lontano avvenire, l'Istituto da Firenze a Roma. Inoltre, io ignoro se sia intervenuto un atto di ultima volontà, che abbia riferimento alla vita dell'Istituto e alla sua posizione in esso. Ma Vittorio⁴²¹ deve essere al corrente di tutto; ed egli ha la 'veste' giuridica per far rispettare la volontà di suo padre e i diritti acquisiti da Lei. Per tutto quello che posso, io mi metto a disposizione di entrambi. Se Vittorio mi manderà tutti gli elementi necessari, o meglio ancora, se verrà qui un giorno da me per informarmi bene anche a voce, studieremo insieme il modo migliore di garantire l'autonomia e l'integrità dell'Istituto, e anche la Sua posizione giuridica. Sarà bene non perdere tempo, cioè non lasciare tempo all'intrigo dei corvi. Mia moglie è d'avviso che si debba al più presto informare di ogni cosa il Ministro De Vecchi⁴²², della cui rettitudine e della

⁴²⁰ BML, Carteggio Norsa 2.280. Lettera manoscritta con busta listata a lutto, indirizzata a: Dott. Medea Norsa / Piazza S. Giovanni 6 / Trieste'. Un annullò su due francobolli da 25 cent(esimi) e timbro di partenza: 'F[irenze] Ferrovia / [] / 15 [IX] / 35 · XIII'; sul retro della busta, il timbro di arrivo: 'Trieste Centro / 8-9 / 16 IX / 35 · XIII'. La lettera, scritta pochi giorni dopo la morte di Vitelli, deve costituire la risposta ad una missiva di M. Norsa, nella quale dovevano essere evidenziati tutti i timori della studiosa riguardo agli arredi, alle suppellettili e ai libri che Vitelli aveva messo a disposizione per il Gabinetto dei papiri. La moglie di Festa era Hilda Montesi.

⁴²¹ Il maggiore dei figli di Vitelli; cfr. *supra*, p. 146, nt. 255.

⁴²² Cesare Maria De Vecchi (Devecchi), conte di Val Cismon dal 1925 per conferimento regio (Casale Monferrato, 14.11.1884 - Roma, 23.06.1959), laureato in Giurisprudenza (1906) e in Lettere (1908), percorse la carriera militare durante la Prima Guerra Mondiale, per poi partecipare attivamente alla vita politica del Paese, iniziando nel 1921 come Deputato alla Camera nel collegio

cui fermezza non possiamo dubitare. Ma appunto per non fare un passo falso io desidero di essere informato esattamente prima di chiedere udienza al Ministro. Da Lei e da Vittorio aspetto queste informazioni.

Si faccia animo, cara signorina, e vedrà che le Sue forse risorgeranno dopo questo colpo crudele. Egli lo vuole.

Tutti i nostri più affettuosi saluti.

Suo devmo
Nicola Festa

67⁴²³

Lettera di N. Festa a M. Norsa (15.09.1935)

Roma, 15.IX.1935 XIII

Cara signorina

La scelta dell'Orvieto mi sembra ottima. Per sapere se la sua nomina a direttore onorario sia possibile, occorre esaminare il regolamento dell'Istituto. Al Ministero bisogna presentarsi con una proposta precisa, attuabile, che non si presti a obiezioni di sorta. E questa proposta non può essere fatta, secondo me, se non o da Vittorio Vitelli, anche a nome degli altri ere-

di Torino. Sostenitore del Fascismo, ma con un taglio profondamente monarchico, prese parte alla marcia su Roma, per poi divenire governatore della Somalia Italiana tra il 1923 e il 1928. Divenne Senatore del Regno dal novembre del 1925, giurando solo nel 1927 e, tra diversi incarichi come membro di varie commissioni, fu Commissario agli Archivi di Stato dal 1934 al 1935 e Ministro dell'Educazione Nazionale tra il 1935 e il 1936. Accademico dei Lincei, fu insignito delle onorificenze di Cavaliere dell'Ordine militare dei Savoia, Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia, oltre ad essersi guadagnato una medaglia d'argento e una medaglia di bronzo al valore militare. Alcuni dei suoi discorsi sono stati riuniti ed editi in *Educazione Nazionale. Discorsi di Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon*, Tip. Italo-Orientale della Badia Greca, Grottaferrata-Roma 1935. Su di lui si vedano E. SANTARELLI, *DBI* 39 cit. [App. nt. 417], s.v. pp. 522-531 e GENTILE - CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico* cit. [App. nt. 53], C-D, s.v. pp. 917-919.

⁴²³ BML, Carteggio Norsa 2.282. Lettera manoscritta con busta indirizzata a: 'Pregma signorina / Dott. prof. Medea Norsa / piazza S. Giovanni 6 / Trieste'. Un annulllo sul francobollo da 50 cent(esimi) e timbro di partenza: 'Roma Ferrovia / 14-15 / 15 · IX / 35 · XIII'; sul retro della busta, il timbro di arrivo: 'Trieste Centro / 8-9 / 16 IX / 35 · XIII'. Fondamentale questa lettera per la menzione della *Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, che, qualora non sia frutto di errore, induce a ritenere che la *Società* sia rimasta in vita fino almeno alla scomparsa di Vitelli. Non ho trovato altri atti che la menzionino fino a questa data, ovvero settembre 1935; questa sarebbe l'ultima testimonianza della sua esistenza.

di, o dalla Società italiana per la ricerca dei papiri in Egitto. È necessario che Vittorio si faccia coraggio; e se potrà in qualche modo far sentire la voce di suo padre, tanto meglio.

La prego di mandarmi l'indirizzo di Vittorio. Non gli scrissi dopo la sventura. Mandai al prof. Pacchioni un telegramma a Spotorno, mancando altre indicazioni nell'avviso del "Messaggero"⁴²⁴.

La sua lettera del 13 mi ha profondamente commosso. Lo so che il Vitelli non voleva esequie sontuose, ma, per noi la cosa è diversa...

Mi mandi anche l'indirizzo dell'Orvieto. Desidero prendere subito accordi perché la "nostra" proposta giunga prima di una qualsiasi richiesta da parte dell'università di Firenze. Non è facile, perché quel signore, per darsi importanza, per attirare l'attenzione sul suo nome, non si lascia sfuggire una occasione come questa.

Molte cose affettuose a Lei da mia moglie dal Suo affmō

Nicola Festa

⁴²⁴ Festa fa riferimento alla notizia data su *Il Messaggero* di Roma a. 57°, nr. 211 (4.09.1935), p. 2: «Il giorno 2 settembre cessava di vivere in Spotorno (Savona) il Prof. Gerolamo Vitelli Senatore del Regno. Con profondo dolore ne danno partecipazione i figli dott. Vittorio, Maria ved. Schiaparelli, colonnello Serafino e Teresa Pacchioni; le nuore Isa Chieli ed Edy Albuzio; il genero prof. Dante Pacchioni; i nipoti dott. Paolo Schiaparelli ed Anna Schiaparelli col marito marchese Guglielmo Ghini; dott. Girolamo, Italo ed Eugenio Vitelli; Marilli Pacchioni, i cognati Pietro e dott. Alessandro Tappari e le famiglie Vallega e Pilella. Per volontà dell'Estinto la partecipazione è data a funerali avvenuti. Si dispensa dalle visite. Spotorno, 3 settembre 1935-XIII». La famiglia Vallega è la famiglia di Paola Maria, figlia del cognato Alessandro e di Vittoria Grancini; presumibilmente anche i Pilella erano parenti acquisiti. Per la semplicità delle esequie e dell'inumazione di Vitelli si legga la descrizione fattane da M. Norsa nella lettera inviata ad Angiolo Orvieto da Trieste il 5.09.1935 ed edita in D. MINUTOLI - R. PINTAUDI, *Medea Norsa ed Angiolo Orvieto*, «An.Pap.» XII (2000) [2001], pp. 305-370, in part. pp. 328-329, nr. XXI. Due giorni dopo, il 6 settembre, sempre su *Il Messaggero*, nr. 213, p. 3, fu pubblicato un accurato ricordo, senza firma, *Un filologo scomparso. Gerolamo Vitelli*, lungo quasi una colonna «Col sen. Vitelli è scomparso uno dei più grandi filologi nostri, ma anche - cosa non a tutti nota - una magnifica tempra di italiano. [...] Chi pensa il Vitelli attento solo alla ricostruzione di un testo, o lo ricorda promotore tra noi di quelle ricerche papirologiche che sono oggi un vanto della scienza italiana, non può farsi un'idea completa di questa forte personalità che oggi abbiamo perduta. [...] Intransigente nella difesa dei suoi ideali scientifici e patriottici, era - con quel suo volto socratico, arguto e sereno - indulgente verso gli errori, le debolezze, le esuberanze, le stravaganze persino, degli individui, specie se si trattava di giovani; ché raramente s'è incontrato un animo altrettanto paterno e benevolo che il suo».

68⁴²⁵

Lettera di N. Festa a M. Norsa (18.10.1935)

Roma, 18 ottobre 1935 XIII

Cara Signorina

Sono in mezzo agli esami, e perciò costretto a risponderLe tardi e in fretta. Voglia scusarmi.

Comprendo perfettamente il Suo stato d'animo e le Sue continue emozioni nel trovarsi costì. Tra tanti oggetti che parlano di Lui. Ma si ricordi che Egli desidera una cosa sola: che si continui a lavorare con animo sereno. Prego e pregherò sempre acciocché Le sia concesso di recuperare le Sue forze e di riprendere i Suoi lavori interrotti. La ringrazio di aver pensato a mettere nel Suo programma anche il terzo fascicolo dei facsimili per la mia scuola di Filologia. Alla quale pur troppo oramai non potrò dedicare se non un tempo assai breve, perché il mio collocamento a riposo non è lontano⁴²⁶. Per questo gradirò che il fascicolo si pubblichi dentro questo anno accademico. Dopo, Dio sa in che mani andrà a finire la Scuola. Quasi certo prevarrà un nemico del greco...

La soluzione adottata per l'Istituto di Papirologia mi pare la migliore tra quelle che si potevano escogitare. Vedo con piacere che il Rettore fiorentino⁴²⁷ agisce con criterio e con animo risoluto. Penso che, se gli parla, otterrà facilmente da Lui che qualche persona tra i subalterni venga in Suo aiuto per la sistemazione dei libri lasciati dal Vitelli.

Mi ricordi con affetto all'amico Rostagno. A Lei tanti saluti da mia moglie, da Camilla e dal

Suo affmo
Nicola Festa

⁴²⁵ BML, Carteggio Norsa 2.281. Lettera manoscritta con busta indirizzata a: 'Pregma Signorina / Dott. prof. Medea Norsa / Via Leonardo da Vinci 12 / Firenze'. Un annullo su due francobolli da 25 cent(esimi) e timbro di partenza: 'Roma Ferrovia / 19 · 20 / 18 · X / 35 · XIII'.

⁴²⁶ N. Festa sarebbe andato in pensione a conclusione dell'anno accademico 1935/1936. Insegnava Filologia bizantina a Roma già dal 1936 per incarico, oltre che Letteratura greca dal 1901. Ad insegnare Filologia greco-latina a Roma gli successe Augusto Rostagni.

⁴²⁷ Bindo De Vecchi. Su di lui cfr. *supra*, App. p. 438, nt. 417.

69⁴²⁸

Lettera di N. Festa a M. Norsa (17.11.1935)

Roma 17 novembre 1935 XIV.

Cara signorina,

Grazie infinite del Suo gentile pensiero, anche a nome di mia moglie e di Camilla. Può immaginare, Lei sola, con quanta commozione abbiamo veduto il ritratto, che riproduce assai bene lo sguardo vivo e l'espressione di severa energia. Non altrettanto quel sorriso di paterna bontà che è stato per tanti anni il nostro conforto.

Se ha altri ritratti, me li mandi, La prego.

Ho tardato un po' a risponderLe perché volevo prima vedere il Breccia, sapendo che doveva venire qui per la seduta dei Lincei⁴²⁹. Ebbi la fortuna d'incontrarlo ieri mattina. Egli verrebbe volentieri a Firenze, specialmente per ragioni di famiglia. Ma non ne vede la possibilità: sia perché la Facoltà di Firenze pare voglia sopprimere la cattedra di antichità, e sia anche perché si sono fatti dei passi dalla Facoltà di Pisa perché il Breccia abbia la cattedra di storia antica⁴³⁰, che è la materia da lui preferita e quella a cui si dedicò fino dai primi anni della sua carriera. Peccato! Il Breccia a Firenze avrebbe risolto nel modo migliore la sorte dell'Istituto di Papirologia. Ma non è il caso di sgomentarsi. Troveremo qualche altra soluzione.

Sono contento che il lavoro 'tacchinesco' valga a distrarLa un poco e a farLe riacquistare le forze. Io sono in mezzo ai fastidiosissimi esami. Tanti saluti affettuosi da noi tutti

Suo
Nicola Festa

⁴²⁸ BML, Carteggio Norsa 2.283. Lettera manoscritta con busta, intestata a '[ENTE AUTONOMO] / [per la casa dello studente] / R. Università di Roma / [Telefono 20 31]', indirizzata a: 'Pregma signorina / Prof. dott. Medea Norsa / Via Leonardo da Vinci 12 / Firenze'. Un annullato: 'Prestito nazionale / rendita 5%' su due francobolli da 25 cent(esimi) e timbro di partenza: 'Roma Ferrovia / 14-15 / 17 · XI / 35 · XIV'.

⁴²⁹ Si tratta della seduta dell'Accademia dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, del 17 novembre 1935, i cui risultati vennero inclusi nei «Rendiconti» S. VI, nr. XI (1935) [1936].

⁴³⁰ Evaristo Breccia infatti prenderà servizio come ordinario di Storia greca e romana presso l'Università di Pisa nell'anno accademico 1935/1936 per restarvi fino al 1941, anno del pensionamento. Dal 1939 al 1941 fu anche Rettore dell'Ateneo pisano.

70⁴³¹

Lettera di N. Festa a M. Norsa (21.02.1936)

Roma, Largo Tupino 5
tel. 80753
21 febr. 1936 XIV

Cara Signorina

O per mezzo del Rossi⁴³², o scrivendo a un segretario di Scardamaglia⁴³³, farò premura perché la risposta del Ministero al Rettore venga presto. Speriamo che questa risposta stessa valga come documento presso la Banca d'Italia.

Non si preoccupi per la fotografia delle Δηγήσεις⁴³⁴. Va bene per la scuola di Fil. di Roma, e la differenza di prezzo è più che giustificata. Da

⁴³¹ BML, Carteggio Norsa 2.286. Lettera manoscritta con busta indirizzata a: 'Pregma signorina / Prof. Dott. Medea Norsa / Via Leonardo da Vinci 12 / Firenze'. Un annullo: 'Prestito nazio[nale] / rendita 5[%]' sul francobollo da 50 cent(esimi) e timbro di partenza: 'Roma Ferrovia / 21-22 / 21 II / 36 · XIV'.

⁴³² Difficile identificare un personaggio dal cognome tanto comune. Ipotetica una identificazione o con Vittorio Rossi (Venezia, 3.09.1865 - Roma, 18.01.1938), docente di Letteratura italiana a Messina, Pavia, Padova e a Roma dal 1913; socio e Presidente dell'Accademia dei Lincei dal 1933, oppure con Ettore Rossi (Secugnago, LO, 30.09.1894 - Roma, 23.08.1955), che si dedicò agli studi di lingua e cultura araba, collaborando con l'Istituto per l'Oriente e il suo organo di stampa «Oriente moderno», del quale divenne direttore dal 1938. Dopo due anni di viaggi nel Mediterraneo orientale, fu libero docente (dal 1927), straordinario (dal 1935) e ordinario (dal 1942) di Lingua e letteratura turca alla Sapienza di Roma. Fu anche consigliere del Ministro delle Colonie e degli Esteri, ruolo al quale si potrebbe far riferimento in questa lettera e socio dell'Accademia dei Lincei. Sul primo si veda A. ACCAME BOBBIO, *Enciclopedia Dantesca*, IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1973, p. 1045; e sul secondo B. SORAVIA, *DBI* 88, Istituto della Enciclopedia Italiana-Stamperia Artistica Nazionale S.p.A., Roma-Trofarello (TO) 2017, s.v. pp. 617-618.

⁴³³ Edoardo Scardamaglia (Napoli, 7.06.1888 - Roma, 14.04.1959), laureato in Giurisprudenza a Napoli nel 1910, entrò l'anno dopo nel Ministero della Pubblica Istruzione come segretario, occupandosi prima dell'Istruzione superiore e poi di quella tecnica. Dopo la Prima Guerra Mondiale, alla quale prese parte attiva, rientrò al Gabinetto dello stesso Ministero dal 1922 al 1928 e dal 1929 al 1932, anno nel quale fu promosso capo di gabinetto. Dal 1933 divenne Direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche e dall'anno successivo ancora capo di gabinetto, rimanendo nel gabinetto della neo Direzione generale delle Accademie, Biblioteche, Affari generali e del Personale, fino al 1943, anno nel quale fu nominato Segretario generale del Ministero dell'Educazione Nazionale. Dal 1944 al 1950 dovette abbandonare gli incarichi a causa di problemi politici, ma non ricoprì più ruoli ministeriali neanche tra il suo reintegro e il pensionamento (1954). Fu insignito dell'onorificenza di Grand'Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Su di lui si veda A. PETRUCCIANI, *Dizionario biografico dei direttori generali, Direzione generale accademie e biblioteche, Direzione generale antichità e belle arti (1904-1974)*, Bononia University Press, Bologna 2011, s.v. pp. 180-191.

⁴³⁴ Per l'edizione delle *Diegeseis* callimachee, si veda *supra*, p. 247, nt. 417.

me il V(ogliano)⁴³⁵ non viene; del resto ha fatto bene Lei ad avvisarmi perché la fotografia non sia esposta agli sguardi dei curiosi.

Vorrei da Vittorio, se è possibile, notizia degli incarichi ufficiali dati al Vitelli per ispezionare le nostre scuole secondarie. Intorno al 1885 dovette avere una missione straordinaria nei Licei⁴³⁶. Così pure gradirò notizie circa la parte da lui avuta come giudice nei concorsi a cattedre di scuole medie e superiori. Infine, la famosa comm(issione) per la Scuola Media, da cui il V. si dimise, di che anno è⁴³⁷?

Molti affettuosi saluti da tutti noi.

Suo affmo
Nicola Festa

⁴³⁵ Achille Vogliano (Firenze, 17.10.1881 - Berlino, 26.06.1953), laureatosi a Milano, si perfezionò a Firenze con Vitelli, per poi prendere parte alla Prima Guerra Mondiale. Dopo due anni vissuti a Berlino (1920-1922), insegnò Letteratura greca a Cagliari, Bologna e Milano dal 1932, dove creò una vera e propria Scuola di Papirologia, con annessa collezione di papiri editi come *P. Mil. Vogl.* Spese parecchio tempo in Germania, prima insegnandovi e poi dopo il pensionamento. Condusse scavi in Egitto tra il 1934 e il 1940 a Tebtynis e a Narmuthis, facendo un tentativo anche dopo la Seconda Guerra Mondiale nel 1953, andato a vuoto a causa della sua scomparsa. Proprio nel 1934 ritrovò la famosa cantina dei papiri con le *Diegesis* su cui cfr. *supra*, p. 247, nt. 417 e p. 227, nt. 382. Si occupò a lungo anche dei Papiri Ercolanesi. Su di lui si vedano C. GALLAZZI - L. LEHNUS (a cura di), *Achille Vogliano cinquant'anni dopo I*, (Quaderni di Acme 59), Cisalpino, Milano 2003 e il catalogo della mostra *Milano in Egitto. Gli scavi di Achille Vogliano nel Fayum*. Catalogo della Mostra: Milano, Civico Museo Archeologico, 17.05.2017-13.05.2018, a cura di S. CERUTI e A. PROVENZALI, Nomos, Busto Arsizio (VR) 2017. Una parte del Fondo Vogliano è stato recuperato recentemente da R. Pintaudi a Firenze ed è attualmente conservato alla Sede dell'Accademia di Papirologia e di Studi sul Mondo Antico. Per un regesto di tale materiale si veda G. INDELLI - F. LONGO AURICCHIO, *Catalogo del materiale ercolanese nel Fondo Vogliano conservato a Firenze*, «Cronache Ercolanesi» 42 (2012), pp. 293-302.

⁴³⁶ Festa si riferisce all'attività svolta da Vitelli in qualità di Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (1.10.1889-30.06.1891; 1.07.1896-30.06.1900) e di Membro della Giunta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (1.07.1896-30.06.1900). Su tale attività si veda G. CIAMPI - C. SANTANGELI, *Il consiglio superiore della pubblica istruzione 1847-1928*, (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Fonti XVIII; Fonti per la storia della scuola II), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio centrale per i Beni Archivistici, Roma 1994, p. 313. Il fatto che sia Festa a chiedere di una specifica ispezione intorno al 1885, mi fa pensare che si possa trattare dell'ispezione di Vitelli avvenuta nel 1886 nel Liceo di Massa Carrara, dove in quell'anno insegnava Pascoli, che era stato insegnante dello stesso Festa a Matera e lo aveva spinto ad andare a studiare a Firenze (queste parole aveva infatti rivolto Pascoli a Festa: «Vuoi studiar greco? Va' a Firenze: c'è il Vitelli, uno dei più grandi grecisti del mondo», vd. N. TERZAGHI, *I professori dell'Ateneo*, in *L'Otto-Novecento*, a cura della Libera Cattedra di Storia della Civiltà Fiorentina, Sansoni, Firenze 1957, pp. 281-305, in part. p. 283). Su tale ispezione e sulle vicende che hanno avvolto la lusinghiera relazione di Vitelli su Pascoli si veda L. BOSSINA, *Girolamo Vitelli: lode di Pascoli e biasimo di D'Annunzio*, «QS» 81 (genn.-giu. 2015), pp. 125-164, in part. pp. 127-129, che ne pubblica anche il testo. Un accenno anche in P. GIANNINI, *Giovanni Pascoli e Girolamo Vitelli*, «Quaderni del Liceo "F. Capece"» XIII (2010), pp. 39-44, in part. p. 42. Ringrazio F. Pagnotta per l'aiuto datomi per la stesura di questa nota.

⁴³⁷ Si tratta del 1905/1906. Sull'intera vicenda si veda *supra*, pp. 52-53, nt. 106.

71 (a-b)⁴³⁸

Per il censimento del personale di razza ebraica negli uffici pubblici (1938)

On. Ministero dell' Educazione Nazionale
 Direzione Generale dell' Istruzione Superiore
 Roma

In conformità alla circolare n. 12336, in data 6 agosto 1938-XXI, ~~che~~ relativa al
 censimento del personale di razza ebraica, ho fatto riempire e firmare le
 schede personali ai due assistenti volontari, Dott. Vittorio Costantini e Dott.
 Fabrizio Sergio Donadoni, da sono le sole persone da me dipendenti.
 Ma poiché, secondo le statuite dell' Istituto Epistolografico recentemente modificate
 ed approvate da questo R. Ministero, nella Giunta Direttiva fanno parte 6 professori
 ufficiali di Letteratura greca e latina ~~ed~~ e il prof. di epistolografia di questo
 R. Università, ho pregato i professori Bergomi e Riponese di riempire e firmare
 le schede statuite, quasi sempre con uno o più dipendenti cui ho aggiunto
 la scheda mia personale, e quella del prof. Cosimo Rocca che da più di
 molti anni dirige per l' Istituto Epistolografico gli scavi in Egitto. *
 Lato però che la Giunta Direttiva, e quindi l' Istituto Epistolografico,
 è presieduta dal sig. Rettore della R. Università, ho esortato mia persona
 di consegnare le dette schede alla Segreteria, sub. al sig. Direttore
 amministrativo, perché stesso inoltrate a questo Ministero a nome
 del sig. Rettore - che è ovviamente a capo dell' Istituto.
 Il titolo di Direttiva (forse troppo pomposa per la mia modesta persona)
 è riferito soltanto a mansioni tecniche: quelle a me quale Direttore
~~amministrativo~~ ^{istituzionale} l' requisiti, l' ordine, l' esecuzione, la scelta, la pubblica
 nome dei papiri.

Con molto ossequio
 Roma

* Il nome Bergomi Riponese, ex presidente della Società Italiana per lo scavo dei
 papiri greco-latino in Egitto * e, secondo il recente statuto emanato ^{ovvero} rappresentante
 dell' Istituto Epistolografico presso il Consiglio di Amministrazione della R.
 Università, ha ricoperto le sue prime mansioni. Risultano quindi complessiva-
 mente sui schede: Bergomi, Rocca, Donadoni, Costa, Bergomi.

⁴³⁸ IPV, DOC-AA-23 e 24: il 23 è a stampa.



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI
FIRENZE

Mod. 1

Firenze, li 21 Settembre 1938 - Anno XVI

On. Ministero dell'Educazione Nazionale
Direzione Generale dell'Istruzione Superiore
Roma

In conformità alla circolare n°12336, in data 6 agosto 1938-XVI, relativa al censimento del personale di razza ebraica, ho fatto riempire e firmare le schede personali ai due assistenti volontari, Dott. Vittorio Bartoletti e Dott. Fabrizio Sergio Donadoni, che sono le sole persone da me dipendenti.

Ma poiché, secondo lo statuto dell'Istituto Papirologico recentemente modificato ed approvato da cotesto R. Ministero, fanno parte della Giunta direttiva i professori ufficiali di letteratura greca e latina e il prof. di papirologia di questa R. Università, ho pregato i professori Pasqualli e Bignone di riempire e firmare le schede relative, quantunque non siano miei dipendenti e vi ho aggiunto la scheda mia personale, e quella del prof. Evaristo Breccia che da più di undici anni dirige per l'Istituto Papirologico gli scavi in Egitto.

Il Comm. Angiolo Orvieto, ex Presidente della " Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto " e, secondo il recente statuto nominato a vita rappresentante dell'Istituto Papirologico presso il Consiglio di Amministrazione della R. Università, ha rassegnato le sue dimissioni. Risultano quindi complessivamente sei schede: Bartoletti, Bignone, Breccia, Donadoni, Norsa, Pasqualli.

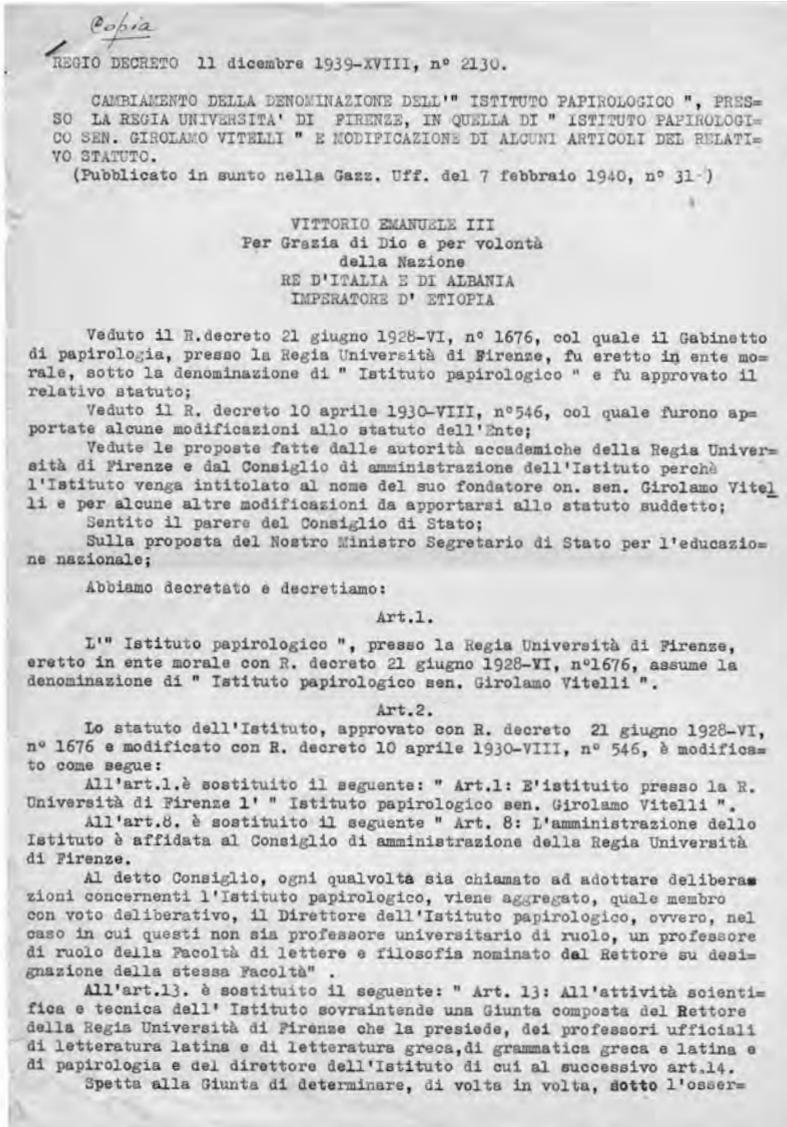
Dato però che la Giunta direttiva, e quindi l'Istituto Papirologico, è presieduto dal signor Rettore della R. Università, ho creduto mio dovere di consegnare le dette schede alla Segreteria, anzi al Signor Direttore Amministrativo, perché siano inoltrate a cotesto Ministero a nome del Signor Rettore, che è veramente a capo dell'Istituto.

Il titolo di direttrice (forse troppo pomposo per la mia modesta persona) è riferito soltanto a mansioni tecniche: spetta a me quale direttrice soltanto l'acquisto, il restauro, lo studio, la pubblicazione dei papiri.

Con molti ossequi
dev.ma

72⁴³⁹

Intitolazione dell'Istituto Papirologico a G. Vitelli. R.D. nr. 2130
(11.12.1939)



⁴³⁹ IPV, DOC-AA-29. All'Istituto si conservano due copie (DOC-AA-30): è stata scelta que-

vanza del presente Statuto e nei limiti delle disponibilità del bilancio preventivo, la misura e le modalità delle spese per gli scavi, gli acquisti, lo studio e la pubblicazione dei papiri.

Su proposta della Giunta il Rettore potrà aggregare ad essa, quali consulenti, altri cultori italiani della materia".

All'art.14. è sostituito il seguente: " Art.14: L'Istituto ha un direttore nominato dal rettore dell'Università su proposta dei professori ufficiali di cui al primo comma dell'art. 13".

Gli articoli 17 e 18 sono soppressi.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 11 dicembre 1939 - XVIII.

VITTORIO EMANUELE

Bottai

sta, anche se priva dell'angolo inferiore destro del secondo foglio, perché l'altra è la copia carbone e quindi meno chiara.

Documento comparativo tra il vecchio statuto dell'Istituto Papirologico e il nuovo dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» (post 7.02.1940)

<p><i>A. Statuto 21 giugno 1915, n° 1676 pubblicato nella Gazz. Off. 8 agosto 1915</i></p> <p style="text-align: center;">ISTITUTO PAPIROLOGICO PRESSO LA R. UNIVERSITA' DI FIRENZE</p> <p>Capo primo Scopo dell'Istituto</p> <p style="text-align: center;">Art. 1</p> <p>Giusta la deliberazione presa dai soci della " Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto ", riuniti in assemblea generale il 23 di aprile 1927, ed in seguito alla deliberazione presa dal consiglio di amministrazione della R. Università di Firenze il 18 Giugno 1927, è istituito presso la R. Università di Firenze l'Istituto Papirologico della Società Italiana per la ricerca dei papiri greci latini in Egitto.</p> <p style="text-align: center;">Art. 2</p> <p>L'Istituto ha per suo fine di raccogliere mediante scavi ed acquisti papiri greci e latini, per studiarli e pubblicarli.</p> <p style="text-align: center;">Capo secondo Patrimonio e rendite</p> <p style="text-align: center;">Art. 3</p> <p>Il patrimonio dell'Istituto è costituito: a) dalla somma di L. 12.000.- che la " Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto " ha donato all'Istituto stesso; b) dai lasciti e dalle donazioni da chiunque disposti a favore dell'Istituto, per il fine indicato nell'art. 2, purchè l'accettazione di essi non importi modificazioni al presente Statuto; c) dalle eventuali eccedenze attive del bilancio dell'Istituto stesso.</p> <p style="text-align: center;">Art. 4</p> <p>Il patrimonio dell'Istituto è investito in titoli nominativi dello Stato o garantiti dallo Stato, intestati all'Istituto stesso.</p>	<p><i>R. Statuto 11 Dicembre 1939 n° 2110, pubblicato nella Gazz. Off. 27 febbraio 1940.</i></p> <p style="text-align: center;">Art. 1</p> <p>E' istituito presso la R. Università di Firenze, " l'Istituto papirologico Sen. Girolamo Vitelli ".</p> <p style="text-align: center;">Art. 2 (invariato)</p> <p style="text-align: center;">Art. 3 (invariato)</p> <p style="text-align: center;">Art. 4 (invariato)</p>
---	---

⁴⁴⁰ IPV, DOC-AA-07. Documento che riporta nelle colonne di sinistra lo statuto originario

<p style="text-align: center;">- 2 -</p> <p>detti titoli sono custoditi e depositati nel modo da stabilire per regolamento.</p> <p style="text-align: center;">Art. 5°</p> <p>Il patrimonio dell'Istituto è intangibile e rimane in perpetuo distinto e separato da qualsiasi attività patrimoniale della R.Università di Firenze.</p> <p style="text-align: center;">Art. 6°</p> <p>Le rendite annue dell'Istituto sono costituite:</p> <p>a) dal reddito del patrimonio, indicato all'art.3</p> <p>b) da qualsiasi altro provento, oblazione o sussidio, che sia conferito all'Ente per essere erogato, insieme con le rendite, allo scopo indicato all'art.2.</p> <p>Le rendite, dell'Ente sono in perpetuo separate e distinte da quelle della R.Università di Firenze.</p> <p style="text-align: center;">Art. 7°</p> <p>Dell'entrate e delle spese è formato ogni anno un bilancio separato da quello della R.Università.</p> <p>Il bilancio così preventivo come consuntivo è redatto secondo le norme da stabilirsi per regolamento.</p> <p style="text-align: center;">Capo terzo</p> <p style="text-align: center;">Amministrazione dell'Istituto</p> <p style="text-align: center;">Art. 8°</p> <p>L'amministrazione dell'Istituto è affidata al Consiglio di Amministrazione dell'Università di Firenze.</p> <p>Al detto Consiglio di Amministrazione, ogni qualvolta sia chiamato ad adottare deliberazioni concernenti l'Istituto papirologico, viene aggregato in qualità di membro effettivo con voto deliberativo, un rappresentante della " Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto ".</p> <p style="text-align: center;">Art. 9°</p> <p>Il consiglio di amministrazione della R.Università costituito come all'art. precedente, delibera sotto l'osservanza delle leggi, dei regolamenti e del presente Statuto.</p>	<p style="text-align: center;">Art. 5° (invariato)</p> <p style="text-align: center;">Art. 6° (invariato)</p> <p style="text-align: center;">Art. 7° (invariato)</p> <p style="text-align: center;">Art. 8°</p> <p>L'amministrazione dell'Istituto è affidata al Consiglio di amministrazione della R.Università di Firenze.</p> <p>Al detto Consiglio, ogni qualvolta sia chiamato ad adottare deliberazioni concernenti l'Istituto Papirologico viene aggregato, in qualità di membro effettivo con voto deliberativo, il Direttore dell'Istituto, di cui all'Art. 14</p> <p style="text-align: center;">Art. 9° (invariato)</p>
---	--

dell'Istituto (1928, ma comprensivo delle modifiche agli articoli 15 e 16, contenute nel R.D. 546 del 10.04.1930) e nelle colonne di destra gli stessi punti con i vari cambiamenti, sostituzioni o soppressioni, a seguito dell'intitolazione dell'Istituto a Girolamo Vitelli (1939).

- a) su qualunque atto di amministrazione e di investimento del patrimonio dell'Istituto;
- b) sull'accettazione dei lasciti e doni, obblazioni ecc. secondo gli art. 3 e 6 lettera b);
- c) sui bilanci annuali preventivi e consuntivi;
- d) sui regolamenti che siano necessari per l'esecuzione del presente Statuto;
- e) su qualunque argomento che attenga l'assistenza, al funzionamento, alla gestione dell'Istituto sul quale, a termini del presente Statuto e dei relativi regolamenti, non spetti di provvedere ad altro organo o ad altra persona.

Art. 10°

Art. 10° (invariato)

Il Rettore della R. Università esercita, nei riguardi del suddetto Consiglio di Amministrazione, tutte le attribuzioni che gli competono, secondo le norme che disciplinano il funzionamento dell'Università stessa.

Inoltre egli:

- a) dà esecuzione alle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione concernenti l'Istituto ed a quelle della Giunta indicata all'Art. 13;
- b) rappresenta l'Istituto in giudizio e in qualunque atto di fronte ai terzi;
- c) sottoscrive i mandati di pagamento secondo le norme da stabilirsi per regolamento;
- d) vigila sulla conservazione del patrimonio dell'Istituto, sugli inventari di detto patrimonio, e verifica la cassa dell'Istituto stesso;
- e) prende, in caso di urgenza, tutte le deliberazioni di competenza del Consiglio di Amministrazione, eccetto quelle concernenti investimenti del patrimonio, salva sempre la ratifica del Consiglio stesso;
- f) esercita tutte le altre attribuzioni deferitegli espressamente dal presente Statuto e dai regolamenti.

Art. 11°

Art. 11° (invariato)

Funziona da Segretario amministrativo dell'Istituto

il Capo dell'Ufficio di Segreteria della R.Università. Spetta al detto Segretario di controfirmare i mandati di pagamento, e in ogni dichiarazione, provvedimento, contratto od atto amministrativo e non scientifico nè tecnico dell'Istituto.

Al segretario amministrativo dell'Istituto è assegnata una gratificazione annua da determinarsi dal Consiglio di amministrazione.

Art. 12°

Il servizio di tesoreria è affidato ad un Istituto di Credito e di Risparmio di Firenze scelto dal Consiglio di amministrazione.

Art. 12° (invariato)

Art. 13°

All'attività scientifica e tecnica dell'Istituto sovrintende una Giunta composta dal Presidente della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, o di un suo Delegato, del Direttore dell'Istituto Egiptologico, del professore di paleografia greca e del professore di paleografia latina della R.Università di Firenze. Spetta alla Giunta di determinare, di volta in volta sotto l'osservazione del presente Statuto e dei relativi regolamenti e nei limiti della disponibilità del bilancio preventivo, la misura e le modalità delle spese per gli scavi, di acquisti, lo studio e la pubblicazione dei papiri".

Art. 13°

All'attività scientifica e tecnica dell'Istituto sovrintende una Giunta composta dal Rettore della R.Università di Firenze che la presiede, dai professori ufficiali di letteratura latina e di letteratura greca, di grammatica greca e latina e di papirologia e del Direttore dell'Istituto di cui al successivo art.14. Spetta alla Giunta di determinare, di volta in volta sotto l'osservanza del presente Statuto e nei limiti delle disponibilità del bilancio preventivo, la misura e le modalità delle spese per gli scavi, gli acquisti, lo studio e la pubblicazione dei papiri.

Su proposta della Giunta il Rettore potrà aggregare ad essa, quali consulenti, altri cultori italiani della materia.

Art. 14°

L'Istituto ha un Direttore nominato dalla Giunta in caso di disaccordo, la decisione spetta al Rettore dell'Università.

Art. 14°

L'Istituto ha un Direttore nominato dal Rettore dell'Università su proposta dei Professori ufficiali di cui al primo comma dell'Art. 13°.

Art. 15° (invariato)

Art. 15°

L'Istituto ha un conservatore di papiri nominato da Direttore dell'Istituto stesso. E' compito del conservatore: 1° la preparazione tecnica dei papiri, il restauro e la ricostruzione dei testi provenienti da scavi ed acquisti e la loro conservazione; 2° l'assistenza al Direttore nella lettura, interpretazione e pubblicazione dei papiri. Tale ufficio potrà essere affidato ad un professore di Istituti di istruzione media, che abbia le cognizioni e la pratica necessarie, alle condizioni e nei limiti stabiliti dalle disposizioni relative allo stato giuridico dei professori degli Istituti medi di istruzione.

Art. 16°

Art. 16° (invariato)

I papiri già editi potranno esser depositati nella R. Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Entro un anno dall'eseguito deposito, l'Istituto Papirologico potrà cederli in proprietà alla stessa Biblioteca e trascorso l'anno anche ad altre Biblioteche governative che intendano istituire un fondo materiale paleografico da servire alla Scuola di Papirologia nelle Università.

Il prezzo di acquisto sarà destinato dall'Istituto papirologico ad acquisto di nuovo materiale papiroceo.

Art. 17

Se la " Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto " si sciogliesse, all'atto del suo scioglimento dovrà designare chi la rappresenti nel Consiglio di amministrazione della R. Università e nella Giunta dell'Istituto.

Venendo a mancare il rappresentante designato dalla discolta Società, la Giunta dell'Istituto si ridurrà a tre soli membri e del consiglio di amministrazione della R. Università di Firenze sarà chiamato a far parte, in sostituzione del rappresentante della discolta Società, ai sensi e per gli effetti dell'art. 8 del presente Statuto, il Direttore dell'Istituto stesso.

*Art. 17
Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*

- 6 -

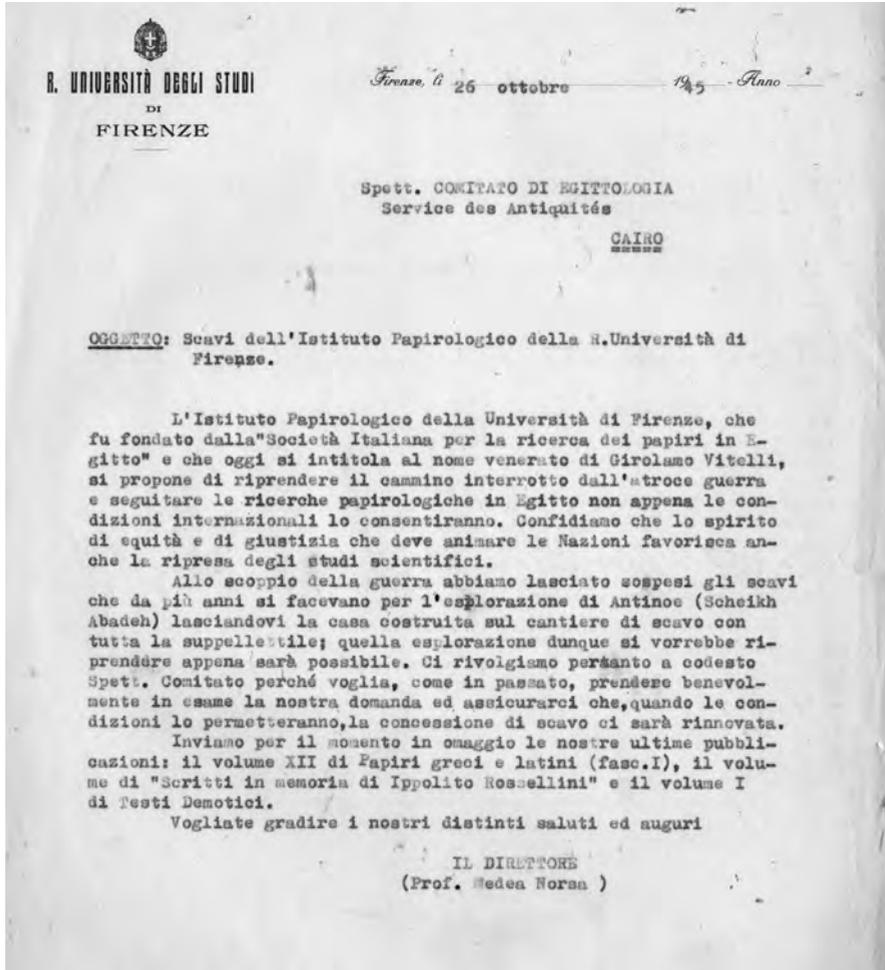
Art. 18°

Il Sen. Prof. Girolamo Vitelli è Direttore a vita
dell'Istituto.

*Soppresso nel nuovo
Statuto*

74⁴⁴¹

Comunicazione relativa alla ripresa degli scavi (26.10.1945)



⁴⁴¹ IPV, DOC-SA-63. La prima campagna ad Antinoupolis si era svolta nell'inverno tra il 1935 e il 1936 sotto la guida di Evaristo Breccia, mentre l'ultima prima della guerra aveva avuto luogo tra aprile e maggio 1940, sotto la guida di Sergio Donadoni. La casa alla quale fa riferimento la Norsa era stata costruita nel 1938/1939 per volere di V. Bartoletti e a tutt'oggi, con varie migliorie e un ampliamento eseguiti nell'ultimo quindicennio, costituisce la casa della Missione fiorentina ad Antinoupolis. Si veda PINTAUDI, *La ripresa degli scavi dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ad Antinoe nell'autunno del 1965*, in BASTIANINI-CASANOVA, *100 Anni di Istituzioni Fiorentine* cit. [App. nt. 1], pp. 83-114, in part. la lettera di I. Crisci e F. Forte a V. Bartoletti del 2.10.1965 alle pp. 97-99, nr. 11, con la pianta della casa dell'architetto Forte a p. 99.

75⁴⁴²

Volantino illustrativo per la ricostituzione della *Società italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto* (10.07.1946)



⁴⁴² Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Archivio papiri (1946). Su concessione del MiBACT. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo. Il volantino, stampato su tre

vecchia Società, nella quale i contributi dei privati possano continuare a mantenere alta una tradizione che non è mai venuta meno.

La Giunta direttiva dell'Istituto Papirologico confida che nessuno degli illustri cultori delle lettere e delle arti in Italia e all'Estero vorrà rifiutare il suo contributo alla rinascita di un'istituzione già tanto rinomata e benemerita, la Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto.

Il contributo annuo per i soci ordinari è fissato in lire 1000, per i soci sostenitori in almeno L. 2000, coi diritti di cui nell'annesso statuto provvisorio.

Nella prima adunanza, che verrà fissata appena possibile, verranno eletti dai soci il Presidente e il Consiglio Direttivo della Società e si provvederà all'approvazione dello Statuto definitivo della Società stessa.

Le adesioni dovranno essere inviate all'Istituto papirologico presso l'Università - Piazza S. Marco - Firenze.

delle quattro facciate, era piegato su se stesso in modo che la quarta facciata rimanesse all'esterno per accogliere l'indirizzo. Alla Biblioteca Medicea Laurenziana si conservano altre tre copie,

STATUTO

DELLA

Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto

1. — Per iniziativa della Giunta direttiva dell'Istituto papirologico « Girolamo Vitelli », è ricostituita, presso l'Università di Firenze, la Società italiana intesa alla ricerca e all'acquisto di papiri greci e latini in Egitto, e alla loro pubblicazione ed illustrazione.

2. — Sono soci ordinari tutti coloro che si obbligano ad un contributo di L. 1000 annue. Essi hanno diritto alle pubblicazioni in corso collo sconto del 50%. Sono soci sostenitori coloro che si obbligano a un contributo di almeno L. 2000 annue. Essi hanno diritto a ricevere gratuitamente le pubblicazioni dell'Istituto.

3. — Possono esser soci anche gl'Istituti e i corpi morali, con diritto di farsi rappresentare da uno speciale delegato.

4. — La Società è amministrata da un Consiglio Direttivo, eletto dall'assemblea generale dei soci e composto di dieci membri. Il consiglio dura in carica tre anni, nomina fra i suoi componenti il Presidente e il Tesoriere della Società, ha la rappresentanza giuridica della Società stessa, provvede ad ogni ufficio sociale, può affidare ad una o più giunte speciali determinati uffici.

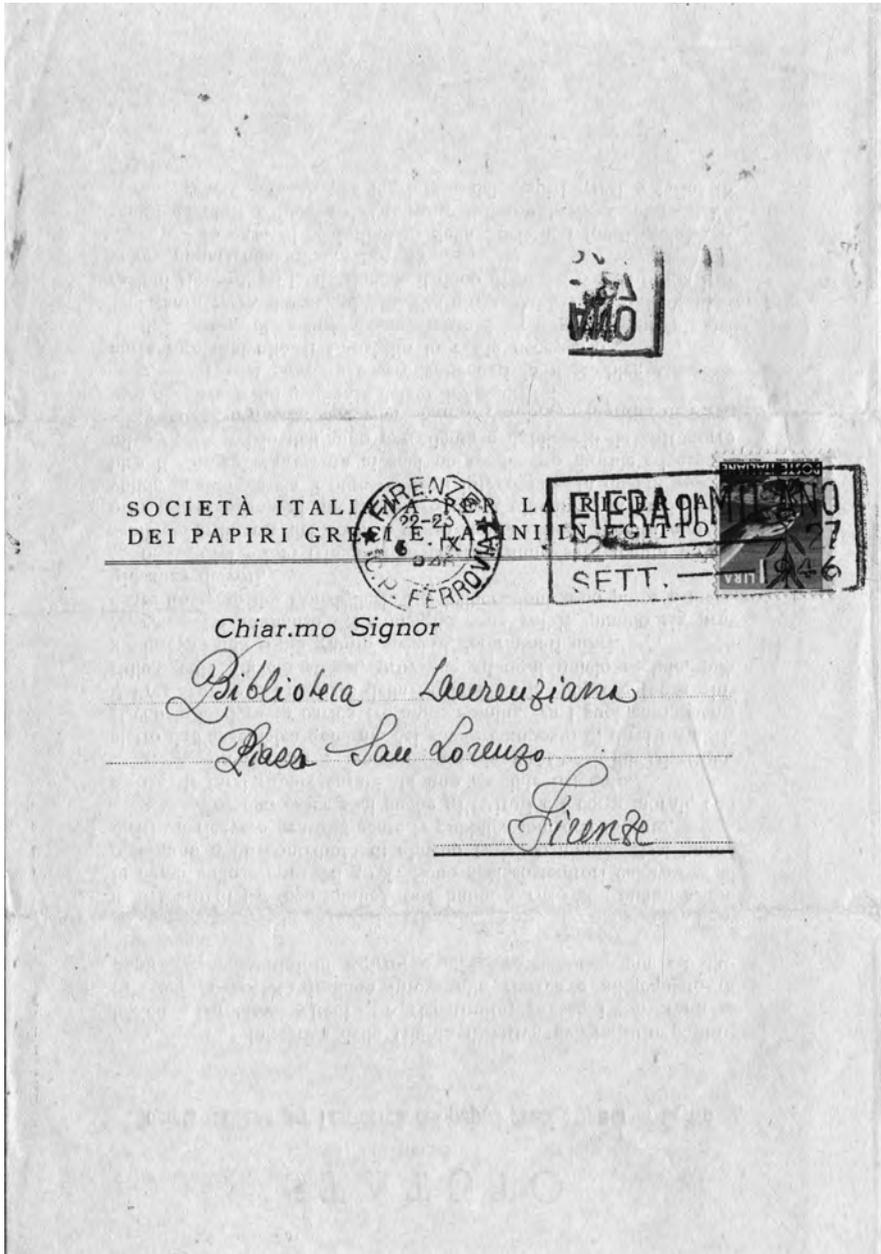
5. — Le adunanze del Consiglio sono valide quando sia presente un terzo dei Consiglieri. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti.

6. — Nel primo trimestre di ciascun anno sarà tenuta un'assemblea ordinaria dei soci. L'invito dovrà essere spedito almeno otto giorni prima di quello fissato per l'adunanza, la quale sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti. In questa assemblea il Consiglio presenta ai soci un rendiconto morale ed economico dell'esercizio dell'anno precedente e il bilancio da sottoporre all'approvazione dell'assemblea. I soci possono farvisi rappresentare da altro socio mediante delegazione scritta.

7. — I soci possono essere convocati in assemblea straordinaria ogniqualvolta il Consiglio lo creda necessario.

8. — Sono di esclusiva competenza dell'assemblea generale dei soci tanto le modificazioni allo Statuto sociale, quanto le deliberazioni riguardanti la cessione o il dono di papiri o altri oggetti di valore appartenenti alla Società.

9. — In caso di scioglimento della Società, i fondi sociali saranno devoluti a favore dell'Istituto di Papirologia, fondato dalla prima Società italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto.



del documento, il nome sbagliato del Senatore Fogazzaro: si tratta ovviamente di Antonio e non Angelo.

76⁴⁴³

Bollettino per l'adesione alla nuova Società (1946)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO
Versamento di L. _____
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul C/c. N. 5-15124 intestato a :
"Società Italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini"
Addì _____ 19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante _____
N. _____ del bollettario ch 8
Vedi a terzo la causale (scelta-
tiva) e la dichiarazione di al-
libramento.

Spazio riservato
all'Ufficio dei Conti

Firma del versante _____
Addì _____ 19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante _____
Tassa di L. _____

Cartellino
del bollettario
L'Ufficiale di Posta _____

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante _____

Mod. ch. 8 bis
(Edizione 1944-X11)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

BOLLETTINO per un versamento di L. _____
(in lettere)
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul C/c. N. 5-15124 intestato a :
"Società Italiana per
la ricerca dei Papiri greci e latini"
nell'ufficio dei conti correnti di Firenze
Addì _____ 19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante _____
Tassa di L. _____

Cartellino
del bollettario
L'Ufficiale di Posta _____

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante _____

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

RICEVUTA di un versamento
di L. _____
Libre _____
(in lettere)
eseguito da _____
sul C/c. N. 5-15124 intestato a :
"Società Italiana per la ricerca
dei Papiri greci e latini"
Addì _____ 19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante _____
Tassa di L. _____

Cartellino
numerato
di accettazione
L'Ufficiale di Posta _____

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante _____

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio
il cartellino rommato numerato.

⁴⁴³ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Archivio papiri (1946). Su concessione del MiBACT. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

AVVERTENZE.

Il versamento in Conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/c postale.

Qualunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un tavolo di materiale dei correntisti, che può essere consultato da tutti.

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abruzioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo del correntista debitore, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio postale.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti

X Dopo la presente operazione il credito del conto è di Lire 

IL VERIFICATORE



77⁴⁴⁴

Cedola di commissione libraria per il XII volume dei *PSI* (1951)

CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER - FIRENZE

Si è pubblicato il

VOLUME XII - FASCICOLO II
DEI
PAPIRI GRECI E LATINI
a cura di VITTORIO BARTOLETTI

Con questo nuovo fascicolo, contenente 22 papiri letterari e 2 papiri disegnati, è completato il Vol. XII dei PAPIRI DELLA SOCIETÀ ITALIANA, editi dall'Istituto Papirologico "G. Vitelli" della Università di Firenze.

Il fascicolo contiene:

PSI 1272. Frammento biblico latino [P. A. VACCARI] - 1273. Isai, XIX 3-5, 8-11 [P. A. VACCARI] - 1274. Hogr. K 84-102 [M. MANFREDI] - 1275. Hogr. W 877-807 [M. MANFREDI] - 1276. Parafrasi omerica [V. BARTOLETTI] - 1277. Pindaro, Ol. VI 103-105, VII 1-10 [D. PIRACCONI] - 1278. Bacchilide, Nuovi Frammenti del Pap. Lond. (A): Dagli Epinici [A. SEITZ] - 1279. Cratino, *Iladrea* [V. BARTOLETTI] - 1280. Menandro, *Geopogonides* I [V. BARTOLETTI] - 1281. Frammento di Commedia [V. BARTOLETTI] - 1282. Filice, Inno a Demetra [C. GALLAVOTTI] - 1283. Filisto, *Hegi Leodias*? [V. BARTOLETTI] - 1284. Frammento di Storia dei Diadochi (Arriano I) [V. BARTOLETTI] - 1285. Lettere del cielo di Alessandro [D. PIRACCONI] - 1286. Hypothesis di drammi euripidei [C. GALLAVOTTI] - 1287. Scoli ad opere drammatiche [V. BARTOLETTI] - 1288. Discorso giudiziario I [V. BARTOLETTI] - 1289. Manuale di Astrologia [V. BARTOLETTI] - 1290. Rituale d'iniziazione ai misteri [V. BARTOLETTI] - 1291. Epitome di Livio [V. BARTOLETTI] - 1292. Paolo, *apoc' Epig.* 10, 8-22 [V. BARTOLETTI] - 1293. Esercizio calligrafico [E. GRASSI] - 1294. Papiro figurato: Aiace Telamonio *kallinikos* [A. MISTO] - 1295. Papiro figurato: Abbozzo per una scena di parata militare [A. MISTO].

- Il fascicolo II, di circa 200 pagine, in-4° con gli indici completi del vol. XII e i fascicoli fotocolografici dei n.° 1272, 1278, 1283, 1284, 1285, 1291, 1294, 1295, è in vendita al prezzo di L. 8.500
- Il fascicolo I, pubblicato nel 1948, a cura di M. Norsa e contenente i n.° 1223-1271 con tre tavole fotocolografiche, è in vendita al prezzo di L. 4.000
- L'intero volume XII, di pp. XVI-284 in-4°, con dieci tavole fotocolografiche, è in vendita al prezzo di L. 12.500

Le ordinazioni, dirette alla Casa Editrice Le Monnier, devono essere accompagnate dall'importo, che può essere versato sul Conto corrente postale N.° 3/2173. Per l'estero aggiungere al costo il 10% in più per spese di spedizione. Alle librerie sconti e condizioni normali.

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

Astracans
con L. 6

Alla Spett.

Casa Editrice FELICE LE MONNIER
Via San Gallo, 33
FIRENZE

Spedite alle condizioni d'uso:

Copia N°			
Papiri Greci e Latini - vol. I	(L. 5.000)	4	
" "	(L. 5.000)	2	
" "	(L. 5.000)	3	
" "	(L. 5.000)	4	
" "	(L. 5.000)	5	
" "	(L. 8.000)	4	
" "	(L. 12.000)	2	
" "	(L. 12.000)	1	
" "	(L. 4.000)	1	
" "	(L. 8.500)	1	
" "	(L. 12.500)	1	
" "	(L. 5.000)	1	
Borzi - Testi Demotici (L. 5.000)			
GLABANTI - Testi letterari greci (L. 1.500)			
Mostra di papiri greci (L. 500)			

(scrivere con chiarezza e precisione)

Cognome e Nome:

Indirizzo:

esatto:

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO " G. VITELLI "

DELLA UNIVERSITA' DI FIRENZE

PAPIRI GRECI E LATINI della Società Italiana:

Vol. I, 1912, n. 1-112, vol. di pp. xvi-228 in-4°, L. 5.000	Vol. IX, 1929, n. 1-1001-1096, vol. di pp. xvi-216
Vol. II, 1913, n. 1-113-156, vol. di pp. xvii-104	Vol. X, 1932, n. 1-1007-1181, in fotocolografia
Vol. III, 1914, n. 1-157-279, vol. di pp. xvii-176	Vol. XI, 1935, n. 1-1182-1223 (esaurito)
Vol. IV, 1917, n. 1-280-445, vol. di pp. xvi-240 in-4°	Vol. XII, 1943-1951, n. 1-1233-1295, vol. di pp. xvi-
Vol. V, 1918, n. 1-446-560, vol. di pp. xiv-192 in-4°	284 in-4°, con 10 tavv. in fotocologr. . .
Vol. VI, 1920, n. 1-551-730 (esaurito)	Vol. XIII, fasc. I, 1949, n. 1-1296-1314, vol. di
Vol. VII, 1925, n. 1-731-870, vol. di pp. xvi-232 in-4°	pp. viii-124 in-4°, con 9 tavv. in fo-
Vol. VIII, fasc. I, 1926 n. 1-871-920 (esaurito)	tocolografia
Vol. VIII, fasc. II, 1927, n. 1-921-1000, vol. di pp. xx-186	5.000
Vol. IX, 1929, n. 1-1001-1096, vol. di pp. xvi-216	12.000
Vol. X, 1932, n. 1-1007-1181, in fotocolografia	12.000
Vol. XI, 1935, n. 1-1182-1223 (esaurito)	5.000
Vol. XII, 1943-1951, n. 1-1233-1295, vol. di pp. xvi-284 in-4°, con 10 tavv. in fotocologr.	12.500
Vol. XIII, fasc. I, 1949, n. 1-1296-1314, vol. di pp. viii-124 in-4°, con 9 tavv. in fotocolografia	5.000

GRUSEPPE BORZI - Testi Demotici - I: Museo Civico di Bologna, Museo Archeologico di Firenze, Museo Nazionale di Napoli, 1941, vol. di pp. viii-129 in-4°, con 10 tavv. in fotocolografia 5.000

LAURENZA GLABANTI - Testi letterari greci di provenienza egiziana, 1929-1945, vol. di pp. viii-176 in-8° 1.500

Mostra dei papiri greci di Diritto Amministrativo nella Biblioteca Medicea Laurenziana, per l'VIII Congresso Internazionale di Diritto Amministrativo in Firenze, luglio-agosto 1950, vol. di pp. 36 in-8°, con 8 tavv. fuori testo 500

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETA' ITALIANA
 per la ricerca dei
 PAPIRI GRECI E LATINI
 IN BOGOTTO
 edito dallo
 ISTITUTO PAPIROLOGICO
 " G. VITELLI "

UNIVERSITA' DI FIRENZE

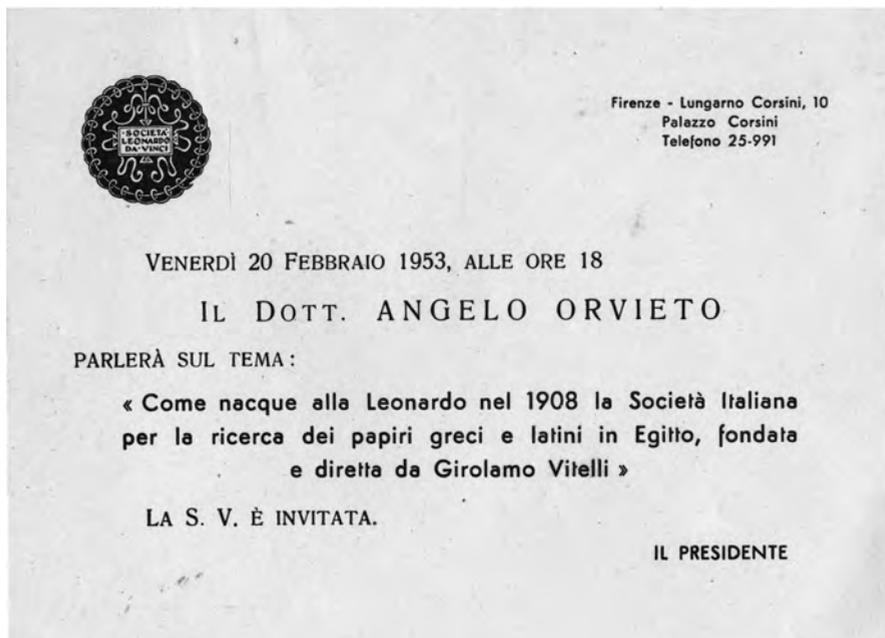
DEPOSITO e VENDITA presso la
 Casa Editrice Felice Le Monnier - Firenze

Bollettino Le Monnier
 Stampa di propaganda N. 22 - Maggio 1951 - Pubblicazione trimestrale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV



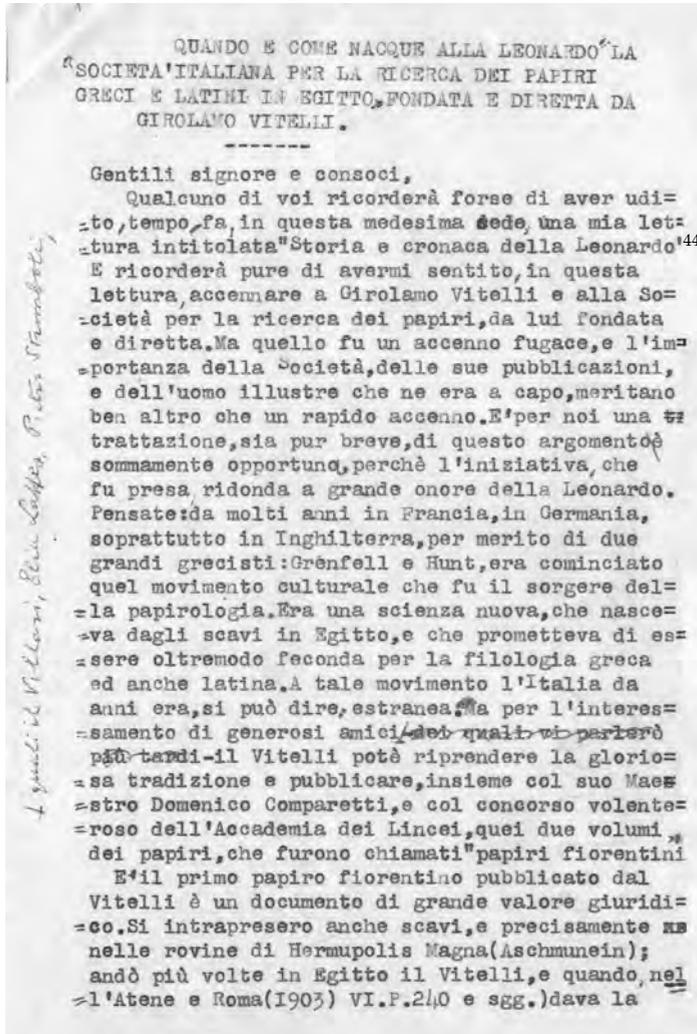
78⁴⁴⁵

Invito al discorso di Angiolo Orvieto del 20.02.1953



⁴⁴⁵ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Carteggio Lodi 1564. Su concessione del MiBACT. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

Discorso di Angiolo Orvieto (20.02.1953)



⁴⁴⁶ Presso il Vieuxseux si conservano diverse copie di questo discorso, delle quali due con parti manoscritte (IT ACGV Or. 4.13.30). Si riproduce la più leggibile, ma con interventi manoscritti. La data della lezione/conferenza tenuta da Angiolo Orvieto è desunta dal documento qui edito al numero seguente e che menziona questo evento tenuto a Palazzo Corsini, allora sede della Leonardo.

⁴⁴⁷ Il testo della conferenza è stato edito in An. ORVIETO, *Storia e cronaca della «Leonardo»*, a

2)

prima recensione del primo fascicolo dei papiri di Lipsia, pubblicato da L. Mitteis,⁴⁴⁸ le sue osservazioni, congetture, discussioni, dimostrarono come, egli che fino a pochi anni innanzi era occupato solo di testi letterari, già allora dominasse tutto il campo documentario-giuridico dell'egitto greco-romano, con la consueta fine intuizione di ogni peculiarità linguistica. E la pubblicazione dei primi papiri fiorentini non solo conquistò un posto all'Italia nel campo papirologico ma collocò l'autore tra i papirologi di rinomanza mondiale. Ma perché l'opera potesse procedere l'attività non bastava: occorre anche i mezzi finanziari. E anche questa volta il Vitelli fu aiutato dagli amici. Angiolo Orvieto, ~~il~~ lanciando nel "Marzocco" un caldo appello a quanti amavano l'Italia e gli studi classici, riusciva a costituire la Società Italiana per la ricerca dei papiri in Egitto; ed Ermenegildo Pistelli, scavatore fortunato, offriva il materiale nuovo, e, incoraggiando giovani alunni a collaborare col Maestro e lavorando egli stesso, contribuiva a formare quel "Gabinetto dei papiri" ^{alle} Studio Fiorentino, dove il Vitelli lavorò e ^{visi} insegnò quasi fino all'ultimo. Era quello l'insegnamento per lui ideale: senza costrizioni, senza obbligo d'orario, senza regolamenti, senza programmi, e... senza stipendio. Null'altro se non la propria coscienza e l'amore dell'arte. E vi gettò con tutte le forze dell'animo suo: fu assiduo al lavoro nella "Papyrotheke" per sette ore al giorno come un impiegato sotto controllo. E la sera nel suo studio continuava a lavorare fino oltre la mezzanotte. Ma le ricerche assidue lasciavano anche campo ai Subsiciva: epigrammi e varie poesie d'occasione egli scriveva per una necessità dello spirito, perché alla sua mente si presentavano in veste di trimetri euripi dei, sofoclei, schilei, o di esametri, o in

*Il
nello
= o =*

cura di N. MAGGI, con un saggio di C. DEL VIVO, (Basilischi 4), Società Editrice Fiorentina, Firenze 2007.

⁴⁴⁸ Si tratta della recensione di G. VITELLI, *Griechische Urkunden der Papyrussammlung zu Leipzig. Erster Band im Auftrage der Verwaltungskommission herausgegeben von Ludwig Mitteis. Erste Lieferung mit einer Tafel in Lichtdruck. Lipsia (Teubner), 1903*, «A&R» a. VI, nr. 56 (ago. 1903), coll. 249-255, datato 'Santacroce del Sannio, 15 Agosto 1903'.

3)

altre forme poetiche, i complimenti, gli augu-
 ri, gli scherzi, i frizzi, le osservazioni e
 riflessioni talvolta anche un pò maliziose.
 Non andava in cerca di frasi; l'espressione
 poetica ritmicamente corretta veniva spontanea-
 con perfetto colore stilistico e i versi zam-
 pillavano festosi e numerosi. E scherzosamente
 egli riduceva in forma poetica persino il fra-
 sario burocratico dei documenti greco-egizi, o
 quello dei grammatici e degli scoliasti. Nè ha
 mai pensato che i suoi versi potessero interes-
 sare il pubblico. Tuttavia quando uscì l'edizio-
 ne di alcune di queste sue poesie-edizione vo-
 luta e curata dagli amici e destinata solo ad
 amici-ne fu ammirata non soltanto l'eleganza,
 la spontaneità, la perfezione stilistica, ma si
 notò che a sprazzi qua e là c'è onda di poesia
 e di liricità vera". Scoppiò intanto la prima
 guerra mondiale, e il Vitelli continuò a lavo-
 rare indefesso. Quando nel 1915, avendo egli la-
 sciato l'insegnamento ufficiale, gli scolari
 volevano tributargli qualche onoranza, rispose
 pubblicamente nel "Marzocco" che l'unica forma
 possibile sarebbe stata quella di "promuovere
 un largo contributo di sussidio alle famiglie
 dei nostri richiamati". Con la somma raccolta
 dagli amici fu istituito infatti un Rifugio
 per i figli di richiamati. E il Vitelli stesso
 fu il più generoso contribuente, mentre eccitò
 alla resistenza con vari scritti, in cui brilla
 l'appassionata italianità dell'animo non di-
 sgiunta dall'assennatezza. Tanto si adoperò poi
 a soccorrere i profughi che finì per ammalarsi:
 ma la sua fibra robusta prevalse, e poté vedere
 lieto i giorni della vittoria. Nel 1920 entrò
 in Senato, portandovi la nota fresca e viva del
 suo dire limpido e spigliato, della sua schiet-
 ta sincerità, della sua arguzia finissima, della
 sua meravigliosa prontezza. Nella prima seduta
 a cui intervenne esordì dando voto contrario

⁴⁴⁹ Cfr. *supra*, pp. 133-134, ntt. 235-236 a proposito delle onoranze per il pensionamento e p. 145, nt. 253 per «i vari scritti» politici cui accenna Orvieto.

4)

al trattato di Rapallo. Ebbe in Senato vividi successi tra un religioso silenzio e scoppi d'ilarità, perchè tutti godevano a sentire sempre affermata la verità garbatamente, serenamente, fermissimamente. "Mi accorgo ora che trascinato dall'ammirazione per l'opera compiuta dal grande Maestro, mi sono dimenticato di dire come questa opera fu possibile. Fu possibile, innanzi tutto, perchè il Vitelli venne al mondo. Ma dove e quando?" Nacque a S. Croce del Sannio (che allora si chiamava S. Croce di Morcone) in provincia di Benevento, il 27 luglio 1849. Suo⁴⁵⁰ padre, Serafino Vitelli, era Sindaco del paese, la madre, Maria Vittoria Cassella, nipote di un valente astronomo, e sorella di un musicista allora a Napoli in grande rinomanza era donna di virtù e intelligenza non comune. "Di lei sono queste parole di Medea Norsa, la fida incomparabile discepola del Vitelli, che di lei mi aveva parlato più volte con grande affetto. Ancora nel giugno scorso - l'ultima passeggiata che si fece in Piazza ~~Ruoma~~ Donatello - mi disse tra l'altre cose: "Se mi fosse concessa la facoltà di operare un miracolo a mia scelta, null'altro vorrei, se non risuscitare mia madre. Oh, se potessi riaverla qui ora con me!" Nata e cresciuta in un piccolo paese del Sannio, in tempi che non concedevano alle donne una grande cultura, aveva un'intelligenza tanto viva, un innato buon senso, una così larga comprensione umana che era divenuta l'angelo tutelare del paese. Una volta che il piccolo Girolamo doveva andare a Napoli, per proseguire gli studi, per la strada s'incontrò nei briganti: ma fortunatamente uno dei capi riconobbe nel ragazzo il figliuolo di donna Vittoria e lo lasciò libero, dicendogli "Andate pure tranquillo e dite a Donna Vittoria che da me e dai miei non ha nulla da temere. Non le faremo mai

⁴⁵⁰ L'intero passo che riguarda Vitelli, fino al penultimo capoverso della p. 7, è stato ripreso, con ampie citazioni testuali non segnalate, da NORSA, *Ricordo di Girolamo Vitelli* cit. [App. nt. 412], pp. 338-340 (= EAD., *Ricordo di Girolamo Vitelli*, in AA.VV., *In memoria* cit. [App. nt. 412], pp. 30-37). Quanto all'episodio relativo al brigantaggio, Orvieto semplifica la vicenda in maniera non del tutto esatta: Vitelli, che viveva dai suoi zii a Cusano Mutri, «desiderava di imparare e studiare di più, e poiché né a Cusano né a Santa Croce c'era modo di farlo, un bel giorno risolse di

5)

alcun danno, perchè quando io ero bambinette piccino e avevo fame, in casa di donna Vittoria ho sempre trovato il pane. Ditele che io non dimentico!" E lo fece accompagnare a ~~xxxx~~ fino alla sua casa da due fidi per evitargli altri brutti incontri. Erano ancora i tempi del romanticismo: riconoscenza, punto d'onore, avevano un senso anche per i briganti. Nel 1863 entrò al Liceo Ginnasiale Vittorio Emanuele in Napoli e fu iscritto alla terza ginnasiale, classe in cui cominciava lo studio del greco, nel quale ~~agli~~ ^{egli} ~~in~~ ⁱⁿ ~~fervorò~~ ⁱⁿ ~~con~~ ^{con} tanta passione che alla fine del corso poté, non solo ricomporre esametri e pentametri, che il professore gli aveva proposti confusi, ma presentare anche alcuni distici suoi. Fu promosso con tutti dieci e primo premio, e dalla terza ginnasiale saltò alla quinta e dalla quinta alla seconda di liceo riguadagnando così due anni. Tra i licenziati dei licei d'Italia ebbe il primo premio per il componimento latino; sicché ormai decise di darsi agli studi ~~classici~~ di letteratura classica, sempre appoggiato in queste sue aspirazioni dalla madre. Andò alla Scuola Normale di Pisa ed ebbe maestri insigni, quale Domenico Comparetti, Emilio Teza, e Alessandro D'Ancona. Col D'Ancona studiò moltissimo in comunione di lavoro, quantunque non avesse alcuna intenzione di attendere alla filologia moderna. Raccolse per lui una quantità di materiale, sulle vite dei Santi, su Cecco Angiolieri, sulla Fiammetta del Boccaccio, sulla leggenda d'Attila, lieto che il D'Ancona lo facesse partecipare alle sue indagini e lo iniziasse così al metodo della ricerca e della critica. Nacque in tal modo il famoso studio Vitelliano "Sulle carte di Arborea"⁴⁵¹ (1870). Il Vitelli ne dimostra la falsificazione, con argomenti intrinseci, storici ed artistici: tesi per quei tempi coraggiosa,

fuggire da Cusano e recarsi a Santa Croce dai suoi genitori per persuaderli a mandarlo a Napoli a proseguire gli studi. Durante questa fuga da Cusano a Santa Croce corse pericolo di essere catturato dai briganti che infestavano ancora l'Italia meridionale. Ma fortunatamente uno dei capi riconobbe...» (*ibid.*, p. 339 [= p. 32]).

⁴⁵¹ Si tratta di G. VITELLI, *Delle carte di Arboréa e delle poesie volgari in esse contenute. Esame cri-*

6)

che gli procurò molti e violenti attacchi, ma lo rese subito celebre. Studiò anche l'ebraico e il sanscrito che allora intendeva perfettamente e traduceva "a prima vista". Ma gli studi severi non gli impedivano di partecipare alla tumultuosa vita studentesca, e dopo varie vicende - tra le quali un duello in cui l'avversario rimase ferito - il Vitelli fu eletto Presidente dell'Associazione Universitaria degli Studenti "intesa a promuovere l'amicizia e la concordia tra gli studenti, a difenderne gl'interessi e il decoro, aliena del tutto da competizioni politiche. Affinava intanto la sua cultura musicale e si conquistava altresì la fama d'invincibile giocatore di biliardo: e quella vita, di studi profondi e metodici e di svaghi studenteschi insieme, continuò ancora nel 1872 a Lipsia, dove studiò col Ritschl e col Curtius.

Tornato poi in Italia, fu per un anno professore al Liceo di Catania, ~~da dove~~ ^{però} passò a Napoli, e, con un altro dei suoi salti acrobatici, a Firenze, dove fu chiamato alla cattedra di Grammatica latina e greca all'Istituto di Studi Superiori.

Era il 1874, e il Vitelli aveva appena 25 anni. Nell'Ateneo fiorentino tenne, come incarico, anche corsi di tedesco e di paleografia, e, dopo il ritiro del Comparetti, diventò professore ordinario di letteratura greca. Fece scuola fino al 1915, quando spontaneamente si ritirò dall'insegnamento ufficiale dieci anni prima di aver raggiunti i limiti di età.

Chi gli successe? Gli successe il più forte dei suoi discepoli, degno veramente di continuare la tradizione del Maestro: Giorgio Pasquali: e di lui - oltre che classicista formidabile - vario, penetrante, efficacissimo, scrittore di saggi e di memorie - vogliamo farvi conoscere questo ritratto di Girolamo Vitelli.

tico preceduto da una lettera di Alessandro D'Ancona a Paul Meyer, Fava e Garagnani, Bologna 1870. Si veda anche R. PINTAUDI (a cura di), D'Ancona-Vitelli (Con un'appendice sulle false Carte d'Arborea), (Carteggio D'Ancona 11), Scuola Normale Superiore, Pisa 1991.

7)

« Era un uomo bellissimo di alta statura e ⁴⁵²
 curava molto la persona: se i vestiti fosser
 eleganti non saprei dire: forse a quella fi-
 gura stava bene qualsiasi abito si mettesse
 addosso. Molto composto e dignitoso nei modi,
 mi dicono che da quel d'incomposto che c'è
 per lo più nella giovinezza (e spesso non le
 sconviene) sia stato sempre immune. France-
 sco D'Ovidio ha narrato una volta, in un gio-
 nale, dei suoi duelli paesani. Ma la passione,
 non si rivelava ormai, ^{non} neppure in un repenti-
 no alzarsi della voce, s'indovinava soltanto
 da un ~~guizzo~~ subitaneo guizzo degli occhi,
 per lo più dolcissimi. Sua virtù principale
 direi la temperanza, temperanza in ogni sen-
 so, anche quella temperanza nel cibo e nella
 bevanda alla quale spetta forse il merito,
 se egli fu fino alla morte, nonostante l'età,
 piuttosto ipoteso che arteriosclerotico. Ma
 anche ~~era~~ principalmente temperanza nel giu-
 dizio e nella parola. Nella conversazione, ~~era~~
 anche coi più giovani, anche con studenti, a-
 priva facilmente l'animo, e non faceva mistero
 di certe sue convinzioni, poco popolari, nè
 di certe avversioni, ma aveva in odio il pet-
 tegolezzo e mozzava con lo sguardo qualunque
 parola sconveniente e frivola sulle labbra
 di qualsiasi interlocutore. Personalità po-
 tente, non imponeva se stesso ^{ad altri}, io
 più giovane di ~~fronte~~ ^{fronte} sei anni, divenuto per
 sua volontà suo successore nell'ufficio
 accademico, mi sentii subito, per merito suo,
 libero di fronte a lui quanto dinanzi ad
 ogni altro collega. Avrà, forse, sentito altan-
 te di sé, ma era certo scevro di ogni vanità.
 Aveva modi dignitosi e, a prima giunta, persi-
 no un pò riservati, che rivelavano il figlio-
 lo del proprietario di terreni meridionale,

⁴⁵² Si tratta di G. PASQUALI, *Ricordo di Girolamo Vitelli*, «Pan» a. III, nr. 11 (ott. 1935), pp. 240-246, da lui riedito in forma ampliata prima in AA.VV., *In memoria di Girolamo Vitelli* cit. [App. nt. 412], pp. 7-20 e poi in ID., *Pagine stravaganti*, Sansoni, Firenze 1968, II, pp. 205-215. Il brano riportato in questa sede, con qualche piccola omissione, si trova alla p. 246 della prima edizione (= risp. alle pp. 19-20 e alle pp. 214-215 delle altre due).

8)

del "galantuomo", ma era alieno da qualsiasi
aria di superiorità. Di chi ammetteva nella
sua casa, voleva essere l'uguale e nulla più.
Giovani che gli ho mandati perchè li introdu-
cesse nella papirologia e desse loro libri,
schiarimenti, consigli, (si è prestato a tali
uffici sino all'ultimo, sino all'ultimo ha ac-
colto chiunque sentisse bisogno di lui), rima-
nevan da principio impacciati per la troppa
cortesia; li invitava subito a sedere, offriva
sigarette, faceva atto di riaccomagnarli giù
per le scale sino alla porta. Ancora l'ultima
volta che dette un gran ricevimento, nella pri-
mavera passata, in occasione del Convegno dei
papi, volle alzarsi in piedi ogniqua volta
qualcuno si avvicinasse a lui per essergli
presentato; e non riuscimmo a dissuaderlo dal
proposito, per quanto gli facessimo osservare
che l'età lo dispensava da tali doveri di
cortesia. L'osservanza di forme sociali tradi-
zionali, lontane altrettanto da superbia quan-
to da ossequio servile, rientra anch'essa nella
temperanza.

E accanto alla temperanza nominerei la genero-
sità: egli non ricco non ha mai risposto di no
a studenti che gli chiedevano aiuto; ha spesso,
vedendoli un pò ritrosi, prevenuto la preghiera.
Il Vitelli nulla, nulla ha tenuto per sè, ha fat-
to dono di collezioni, ha ceduto spesso a sco-
lari lavori già impostati e bene avviati perchè
compitili, ci mettersero sotto il nome proprio;
credo che, come capita a nature ricche, non si
accorgesse neppure che la parte maggiore l'a-
veva fatta lui. Soleva ancor prima della pubbli-
cazione donar copie e fotografie di papiri agli
studiosi più competenti senza curarsi di sè
e del proprio lavoro. Era uno spirito benevolo,
e la benevolenza, la carità, l'amore, AGAPE, è,
anche per San Paolo, la virtù fondamentale e

insieme più alta.

A questo punto devo lasciare il Pasquali dopo aver lasciato Medea Norsa, la discepola principe, colei al cui affetto filiale, ammirazione, devozione senza limiti, si deve se il Vitelli potè lavorare fino all'ultimo quasi senza accorgersi che gli occhi coi quali leggeva non erano i suoi ma quelli di lei: e, lasciato il primo dei discepoli, devo passare all'ultimo nella scala dei valori classici. Ma quest'ultimo ebbe tuttavia un merito, quello di stimolare e di aiutare il Maestro a creare il Gabinetto dei papiri. Questo discepolo aveva la fortuna di un giornale letterario molto autorevole a propria disposizione: e ne approfittò per scrivere un articolo, che valse a suscitare l'entusiasmo degli intelligenti e a procurare i mezzi finanziari che occorrevano per continuare l'impresa e assicurare al Vitelli il suo avvenire di papirologo. Eccovi dunque l'articolo del Marzocco, in data del 19 Gennaio 1908. Ve lo leggo, e vi leggo pure la breve circolare, che precedeva l'articolo, ristampato in un foglio di propaganda largamente diffuso. Questo foglio aveva in calce i nomi dei primi sottoscrittori, 52 in tutto, e fra questi nomi, ce n'erano alcuni di grande risonanza: il Sindaco di Firenze avv. Sangiorgi, la marchesa Alfieri, il principe senatore Tommaso Corsini, lo storico Davidson, Giustino Fortunato, l'editore Hoepli, Salomone Morpurgo, Guido Biagi, Carlo Placci, Giovanni Rosadi, Sidney Sonnino, Pasquale Villari, Bonaventura Zumbini. E fra i primi che risposero all'appello ci fu Eleonora Duse.

(Lettura dell'articolo)

E ora? Ora potrei anche smettere e dare la parola al caro Prof. Vittorio Bartoletti,

conservatore del Gabinetto fiorentino IO) del papiri e titolare della cattedra di papirologia nella Università degli studi di Pisa-potrei smettere se non dovessi e volessi, prima di chiudere lanciare, a 45 anni di distanza, un secondo caldo appello agli amici fiorentini, e lanciarlo anche questo dalla Leonardo, che non ha più sede nel Palazzo Corsi come lo aveva allora, ma che, per la munificenza della famiglia Corsini, in questo magnifico storico palazzo del Lungarno Corsini, da cui sono partiti gli inviti per la mia conferenza, e dove, speriamo, arriveranno nuove e numerose adesioni alla Società per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto.

Pensate, e lo pensino soprattutto i soci che meno frequentano le nostre sale, e che meno personalmente s'interessano di studi classici, ma che-addetti ad occupazioni finanziarie più redditizie, sono persone intelligenti e operose, che possono facilmente sborsare le decine le centinaia di migliaia di questa nostra coraggiosissima lira. Pensino essi quanto mai bene agli studi, quanto onore all'Università, a Firenze, all'Italia, si può fare dando le somme occorrenti a riprendere in Egitto dove abbiamo una "concessione" quegli scavi, che saranno diretti dai due grandi ~~archeologi~~ archeologi e papirologi, che sono Evaristo Breccia e Vincenzo Arangio Ruiz. Con i no mi dei quali -discepoli, amici, ammiratori convinti di Medea Norsa e di Girolamo Vitelli, mi piace di chiudere questo discorso e d'invitare Vittorio Bartoletti a dirvi tutto quello che io non saprei. Parli Vittorio Bartoletti.

=====

Circolare per il secondo tentativo di ricostituzione della *Società* (1953)

1
 Firenze

Illustre e caro amico,

ci preghiamo inviarLe copia della lettera, inviata ad alcuni simpatizzanti coi fini che si propone la risorta "Società Italiana per la ricerca dei Papiri Greci e Latini in Egitto". La preghiamo di leggerla attentamente e di farci sapere se possiamo aggiungere il Suo nome a quelli che già figurano nell'elenco dei nostri soci, - e a quale categoria Ella in caso affermativo, intenda di essere ascritto. A tal uopo Le rimettiamo copia dello statuto sociale

=====

Alle nostre amiche e agli amici fiorentini e non fiorentini

La sera del 20 febbraio 1953
 Angiolo Orvieto, presidente onorario della Leonardo da Vinci, e fondatore, con Girolamo Vitelli, della società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, teneva nella sede sociale a Palazzo Corsini, una lettura intitolata "Come nacque nel 1908 alla Leonardo la società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, fondata e diretta da Girolamo Vitelli.

Questa lettura interessò molto il numeroso ed eletto uditorio e interessarono pure le delucidazioni e i particolari che - dopo il discorso dell'Orvieto - il prof. Vittorio Bartoletti aggiunse con la sua precisa e forbita eloquenza.

Senonchè, - fra gli uditori i soci della Leonardo erano relativamente pochi e mancavano altresì molti non soci, nei quali l'argomento avrebbe potuto suscitare attenzione e simpatia.

Ecco perchè riteniamo utile questo foglio di propaganda, che largamente diffuso, farà meglio conoscere l'opera della

⁴⁵³ IT ACGV Or. 4.13.29a. Tale circolare, così come l'iniziativa di ricostituire la *Società italiana*

2

società italiana e dell'Istituto papirologico "Girolamo Vitelli" nato da essa, e procurerà forse nuovi aderenti alla società e nuovi simpatizzanti al gabinetto che dall'Istituto dipende.

Questo appello è firmato da Angiolo Orvieto come Presidente onorario della Leonardo e come fondatore col Vitelli della società per la ricerca dei papiri e firmato altresì dal prof. P. E. Lamanna quale Presidente effettivo della Leonardo stessa.

Prima di leggere l'articolo i papiri e l'Italia - che fu pubblicato nel giornale Il Marzocco in data 19 Gennaio 1908 - l'Orvieto comunicò agli uditori la circolare che la Leonardo mandò a molti a Firenze e fuori.

(riportare la circolare)

Ed ecco ora l'articolo di Angiolo Orvieto (articolo di A.O.)

Dopo la lettura di questo ~~sue~~ scritto l'Orvieto concluse il suo dire con le seguenti parole: "Non pensate però che noi vogliamo chiedervi in lire italiane una somma equivalente a quella che i promotori della società sborzarono allora e che rappresenta nientemeno che una quota di L. 200.000 a testa. Noi ci contentiamo di molto meno, ve ne chiediamo solo 2000 ma con la speranza che qualcuno, o più ricco o più generoso, doni alla società una somma pari a quella che occorre per la pubblicazione di un volume di papiri coi relativi facsimili, in almeno 500 esemplari.

A chi compia un atto così munifico e utile la società si propone di esprimere la sua gratitudine dedicando al donatore o alla donatrice il volume stesso col nome e cognome e la dicitura"

"In segno di riconoscenza e a titolo d'onore"

Uguale riconoscimento sarà reso a chi voglia fornire i mezzi per l'acquisto di papiri sul mercato antiquario in Egitto ovvero partecipare alle spese di una

na per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, data in questo documento come già avviata, non avrà mai seguito.

3

campagna di scavi. Questi nuovi benemeriti" avranno altresì stampato il proprio nome in testa ad ogni volume edito dalla società e subito dopo l'elenco dei nomi, di quei primi benemeriti, che concorsero a promuovere e a fondare il nostro sodalizio.

====

81⁴⁵⁴

Lettera di N. Terzaghi a V. Bartoletti (26.03.1954)

Firenze, li 26 Marzo 1954

Carissimo Bartoletti,

so che oggi, nella riunione del Consiglio della Facoltà di Lettere, si discuterà un comma dell'ordine del giorno riguardante «Proposte di modificazione allo Statuto dell'Istituto Papirologico». Il preside prof. Devoto⁴⁵⁵ mi aveva annunciato ciò fin dalla settimana scorsa, e mi aveva anche detto, che mi avrebbe invitato all'adunanza. Non ho avuto alcun invito; e, d'altra parte, anche se lo avessi avuto, probabilmente non sarei venuto, prima di tutto per la delicatezza della mia posizione, che, me presente, avrebbe potuto mettere nell'imbarazzo alcuni colleghi, ed in secondo luogo, perché ritengo che, non facendo io parte del Consiglio di Facoltà, la mia presenza sarebbe stata illegale. Perciò scrivo a te, che nello stesso consiglio rappresenti anche l'Istituto, pregandoti di render noto al preside ed ai colleghi quanto segue.

Anzitutto vorrei che tu rendessi noto, che – come potrà attestare, se sarà presente, il Rettore Prof. Lamanna⁴⁵⁶ – fin dal giorno in cui fu approvato dal Ministero il tuo trasferimento all'Università di Firenze, io rassegnai nelle mani del Rettore le mie dimissioni dalla carica di Direttore del-

⁴⁵⁴ BML, Carteggio Bartoletti, inv. provvisorio 4377-4378. Lettera manoscritta su carta intestata 'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI / DI FIRENZE / ISTITUTO PAPIROLOGICO "G. VITELLI" / IL DIRETTORE', con busta ugualmente intestata e indirizzata a: 'Ch^{mo} Prof. Vittorio Bartoletti'.

⁴⁵⁵ Giacomo Devoto (Genova, 19.07.1897 - Firenze, 25.12.1974), compiuti gli studi secondari a Milano, si laureò a Pavia in Lettere, interrompendo il corso universitario per partecipare alla Prima Guerra Mondiale come ufficiale. Dopo un periodo di perfezionamento a Berlino, Basilea e Parigi, durante il quale si dedicò a lituano, irlandese, sanscrito, iranico, latino, greco e toscumbro, fu incaricato (dal 1922) e poi libero docente (1924) di Letteratura indoeuropea per volontà di G. Pasquali. Si dedicò infine all'insegnamento di Glottologia a Cagliari (1928), Firenze (1929-1930), Padova (1930-1935) e stabilmente a Firenze dal 1935 al 1967, dove insegnò anche Sanscrito. Fondatore di «Studi baltici» e del Circolo linguistico fiorentino, si occupò anche di politica in qualità di assessore alla Giunta Municipale di Firenze e poi Presidente del Consiglio provinciale dell'Economia (poi Camera di Commercio) dal 1944 al 1959. Fu anche presidente della Colombaria (dal 1949), dell'Istituto di studi etruschi ed italici (dal 1954 al 1964), dell'Accademia della Crusca (1963, da cui si dimise subito), e socio, tra le numerose accademie e istituti, dell'Accademia dei Lincei, del Germanico di Roma, dell'Istituto Veneto di Scienze e Lettere e di quello Lombardo. Successe a Lamanna nella carica di Rettore dell'Università di Firenze, ma solo per un biennio (dal 1967). Su di lui si veda la voce curata da A.L. PROSDOCIMI, *DBI* 39 cit. [App. nt. 417], s.v. pp. 605-612. Fu Preside di Facoltà tra il 1 novembre del 1953 e il 31 ottobre del 1955.

⁴⁵⁶ Per Eustachio Paolo Lamanna cfr. *supra*, p. 257, nt. 433.

l'Istituto. Poiché mi rendevo perfettamente conto che, essendoci un professore titolare di Papirologia, analogamente a quanto succede per tutti gli Istituti universitari, il Direttore naturale doveva essere il professore titolare della materia, non volevo che si potesse nemmeno lontanamente sospettare un mio desiderio di togliere a te neppur la più piccola parte dell'autorità, che ti spetta. Posso io quindi parlare nel modo più assolutamente obiettivo, considerando le cose nel solo interesse dell'Istituto ed a tutela della sua necessaria autonomia.

Ora, sta in fatto, che l'Istituto è un ente morale, retto da un suo proprio statuto approvato per legge, che quindi in nessun caso, se non per una legge che lo annulli o lo dichiari in tutto od in parte decaduto, può essere modificato. Quindi è necessario sollevare questa prima pregiudiziale di fronte a possibili proposte di modifica. Se queste possono, sì, essere (e, se giuste, saranno benvenute) presentate all'esame della Giunta direttiva dell'Istituto, la quale potrà accettarle o respingerle; naturalmente, la Facoltà di Lettere non può deliberare in nessun modo.

Inoltre, essendo presidente dell'Istituto il Rettore dell'Università, l'Istituto stesso, pur mantenendo la sua autonomia e corrispondendo perciò direttamente con gli organi ministeriali, rimane parte integrante dell'università, cosa che forse non sarebbe, quando se ne modificassero gli organi direttivi. D'altra parte l'autonomia stessa è riconosciuta dallo Statuto, e sarebbe pericoloso diminuirla, tanto più che essa ci mette in grado di possedere (almeno in teoria) un patrimonio proprio, di avere contributi diretti dal Ministero, di poter continuare l'opera e la tradizione della Società Italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto, di pubblicare, senza gravare sul bilancio universitario, i nostri volumi, precisamente intitolati alla Società Italiana, d'usare liberamente dei fondi concessi dall'Amministrazione Universitaria.

D'altra parte rimangono saldi i vincoli antichi fra l'Istituto e la Facoltà di Lettere, per i quali, per esempio, c'è stato uno scambio continuo di acquisti di libri per la nostra biblioteca e quella della Facoltà; ed essi sono dimostrati dal fatto che tutti i professori di filologia classica della Facoltà di Lettere fanno parte della Giunta direttiva, che non deve perdere alcune delle sue prerogative, anche perché non si corra il rischio di non avere dal Consiglio d'Amministrazione dell'Università quel riconoscimento, che può permetterci di vivere con un meno stretto respiro, adempiendo alla funzione che l'Istituto ha avuto e, speriamo, avrà in avvenire.

Tutto questo deve essere considerato, tanto più per il fatto, che, così come è stato costituito e come ha vissuto dopo il suo riordinamento di questi ultimi anni, l'Istituto ha dato prova di essere ben vivo e di avere ripreso il posto che nella scienza internazionale gli aveva procurato l'opera (e il nome) di Girolamo Vitelli.

È mia ferma opinione, che l'Istituto debba conservare ancora intera la sua autonomia, pure rimanendo strettamente inserito nella vita della Università di Firenze ed affiancato alla Facoltà di Lettere, senza esserne dipendente.

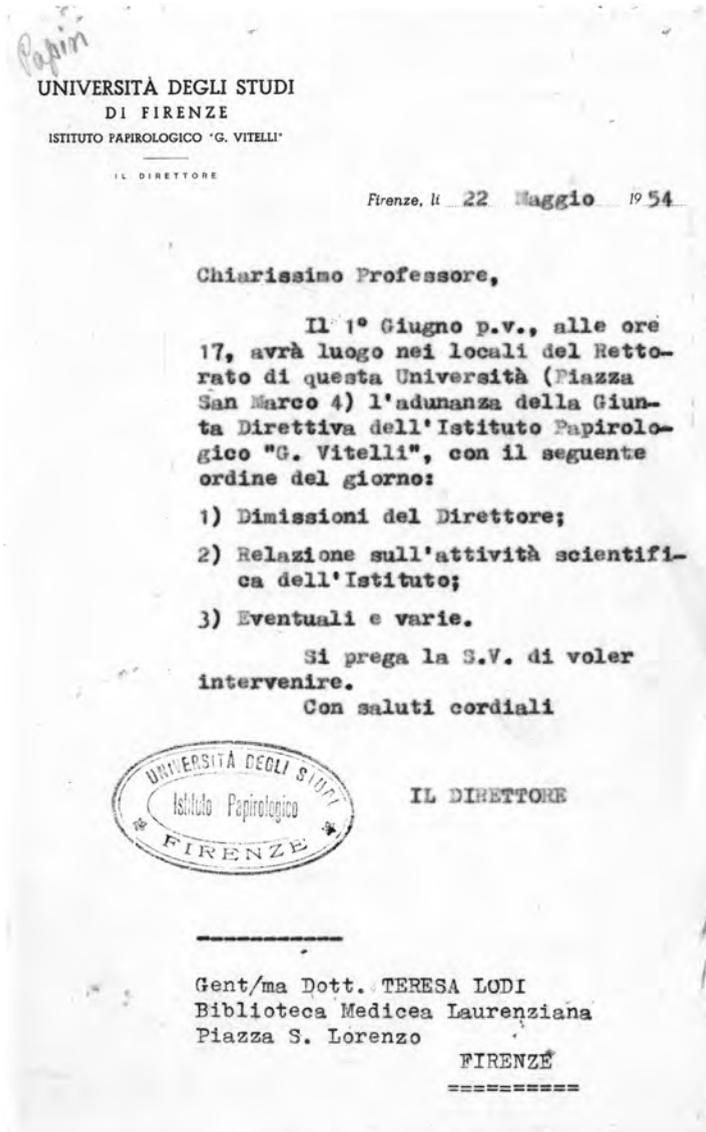
Ti ripeto: questo io penso obiettivamente, proprio per il fatto che io mi considero dimissionario dalla carica di direttore, che ho mantenuto e mantengo provvisoriamente, sin quando la Giunta non avrà deliberato sulla mia dimissione. Ma appunto perché lo penso obiettivamente, nell'interesse dell'Istituto, vorrei che la Facoltà di Lettere considerasse altrettanto obiettivamente la validità di quanto ti ho esposto.

Scusa la lunga lettera ed abbimi aff.

Nicola Terzaghi

82⁴⁵⁷

Convocazione della Giunta dell'Istituto Papirologico (22.05.1954)



⁴⁵⁷ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Archivio papiri (1954). Su concessione del MiBACT. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

83⁴⁵⁸

Invito alla cerimonia per la dedica ad Angiolo Orvieto
del XIV volume dei *PSI* (1957)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
ISTITUTO PAPIROLOGICO « G. VITELLI »

Il giorno 12 Dicembre alle ore 11 nella rinnovata sede dell'Istituto Papirologico « G. Vitelli » (Piazza S. Marco, 4) sarà offerto il volume XIV dei « Papiri della Società Italiana » ad Angiolo Orvieto.

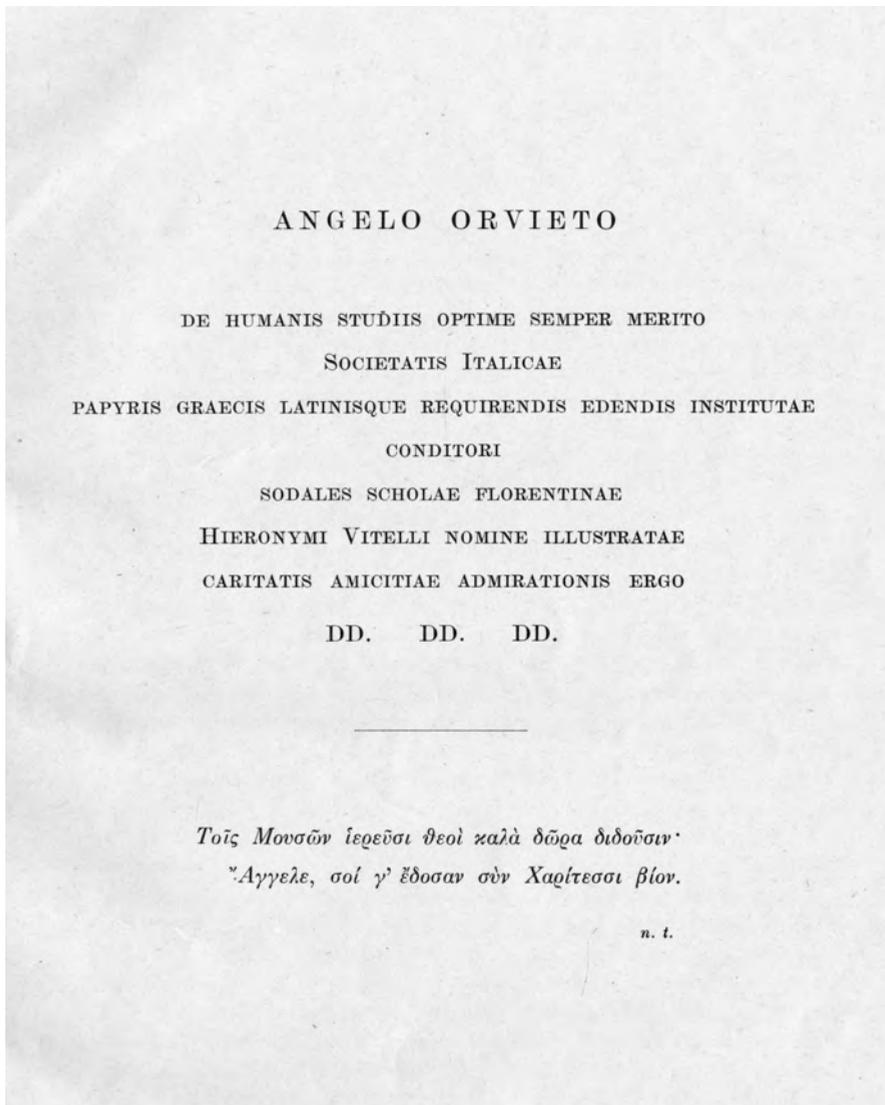
La S. V. è cordialmente invitata ad intervenire.

IL DIRETTORE DELL'ISTITUTO
NICOLA TERZAGHI

IL RETTORE
E. P. LAMANNA

⁴⁵⁸ Due copie: una in IT ACGV Or. 4.13.25 e l'altra in IT ACGV Or.4.13.26. Una copia anche nelle carte L. Moro, n. 383 all'ACGV.

All'interno del Carteggio Bartoletti nella Biblioteca Medicea Laurenziana, si conservano tre lettere (s. nr. d'inventario), inviate da E. Breccia a V. Bartoletti, nelle quali si accenna a questa cerimonia. Nella prima del 22 novembre 1957 Breccia scrive con un certo risentimento: «[...] Arangio-Ruiz m'ha detto: "Ci rivedremo presto". - "Me l'auguro ma in quale occasione?" "Alla consegna dell'ultimo volume dei papiri, che consegneremo all'Orvieto". Sono rimasto un poco imbarazzato perché la notizia mi riesciva affatto nuova. Probabilmente perché io non avevo e non ho alcuna ragione di conoscerla, non essendo compreso tra coloro che dovranno presentare l'offerta. Ad ogni modo La prego di farmi conoscere la data della consegna, affinché io possa far pervenire all'Orvieto, che mi onora della Sua amicizia i miei auguri e i sentimenti di gratitudine per un'impresa alla quale neppure io sono stato affatto estraneo. [...]»; nella seconda del 15 dicembre si legge: «[...] Sono lieto di aver preso parte alle onoranze al vecchio amico (e quasi coetaneo!) Angelo Orvieto e devo esser grato a Lui e principalmente ad Arangio Ruiz, d'aver ricordato il mio nome (di cui s'era dimenticato l'amico Terzaghi). Il volume è bello e interessante. Ho letto con particolare interesse e compiacimento il suo studio su Euforione [...]». L'ultima infine del 25 gennaio 1958, prende le mosse dal ringraziamento per una fotografia della cerimonia inviata da Bartoletti a Breccia: «[...] rientrando da Pisa, ieri sera, ho trovato la sua lettera e il graditissimo ricordo della cerimonia in onore dell'illustre e venerato amico Angelo Orvieto [...]».

84⁴⁵⁹Dedica del XIV volume dei *PSI* ad Angiolo Orvieto (1957)

⁴⁵⁹ Ristampa della dedica edita in *PSI XIV*, Le Monnier, Firenze 1957, p. VII. La dedica è firmata da Nicola Terzaghi, allora direttore dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli». L'ultima prefazione ai *PSI* firmata da G. Vitelli è quella del volume XI, nell'aprile del 1935.

85⁴⁶⁰

Ringraziamento di Angiolo Orvieta (12.12.1957)

N° I

COME NON ESPRIMERE LA MIA RICONOSCENZA
PER L'INIZIATIVA PRESA DAGLI AMICI TERZAGHI
E BARTOLETTI?

VERAMENTE IO NON CREDO DI MERITARE TANTO,
MA, SE VOI LO CREDETE, NE SONO LIETO.

APPENA ENTRATO QUI, HO RIVISTO IL NOSTRO
GRANDE E CARO GIROLAMO VITELLI E, ACCANTO
A LUI, LA FEDELE MEDEA NORSA CHE GLI PRESTA
GLI OCCHI, PERCHÉ' EGLI POSSA CONTINUARE A
LEGGERE PAPIRI E ILLUSTRARLI, E, CON LORO, IL
PADRE PROFESSOR ERMENEGILDO PISTELLI, REDUCE
FORSE DALL'EGITTO, DOVE HA ACQUISTATO PAPIRI
E DIRETTA UNA CAMPAGNA DI SCAVI PER CONTO
DELLA NOSTRA SOCIETÀ:

RICONOSCO CHE, SENZA IL MIO AIUTO, LA SOCIE-
TÀ ITALIANA E L'ISTITUTO PAPIROLOGICO GIRO-
LAMO VITELLI, NON SAREBBERO FORSE MAI NATI:
PERCHÉ' NE' IL VITELLI, NE' GLI ALTRI AVEVANO
QUELLO SPIRITO D'INIZIATIVA CHE A ME NON
MANCAVA E NON DISPONEVANO, COME ME, DI DUE

⁴⁶⁰ IT ACGV Or.4.13.25.15. Si tratta del discorso di ringraziamento letto da Angiolo Orvieta in occasione della cerimonia di dedica di *PSI XIV*. Si conserva presso la stessa istituzione anche la prima stesura, lievemente diversa, del testo scritto a mano su quattro foglietti a quadri, dei qua-

N° 2

STRUMENTI, ALLORA MOLTO EFFICACI: LA SOCIETA' LEONARDO E IL MARZOCCO, NONCHE' DI UN GRUPPETTO DI AMICI, SEMPRE PRONTI AD AIUTARE UNA NOBILE IMPRESA.

E ORA , PRIMA DI CHIUDERE, VOGLIO DIRVI LA MIA LETIZIA PER LA SICUREZZA CHE SENTO, IN GRAZIA DI NICOLA TERZAGHI E DI VITTORIO BARTOLETTI, SEMPRE APOGGIATI DA DUE UOMINI INSIGNI EVARISTO BRECCIA E VINCENZO ARANGIO RUIZ LA SICUREZZA RIPETO CHE LA SOCIETA' ITALIANA PER LA RICERCA DEI PAPIRI GRECI E LATINI IN EGITTO E L'ISTITUTO PAPIROLOGICO, DURERANNO LUNGAMENTE ANCORA E FORMERANNO NUOVI STUDIOSI, NUOVI RICERCATORI, NUOVI DECIFRATORI, E ILLUSTRATORI DI PAPIRI.

E ORA CHIUDO DAVVERO, E SUGGELLO QUESTA DICHIARAZIONE DI GRATITUDINE CON LA RITUALE ACCOLADE, A TE CARO TERZAGHI A TE CARO BARTOLETTI.

ANGIOLO ORVIETO

li solo uno continua sul retro (Or.4. 13.25.12-14) e una bozza dattiloscritta con varie correzioni a mano dell'Orvieto (Or.4.13.25.9-10). Della prima pagina del testo definitivo, anche una copia lasciata a metà (Or.4.13.25.15).

86⁴⁶¹

Convocazione della Giunta dell'Istituto Papirologico (5.05.1967)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
FIRENZE

URGENTE RACCOMANDATA 27
Firenze, li 5 maggio 1967

Prof. n.° 3273/13

AL Ill.mo Dott. ANGIOLO ORVIETO
Piazza Indipendenza, 23
FIRENZE

ALLEGATI N. _____

Risposta al f.° del _____
Div. _____ Sez. _____ n.° _____

OGGETTO : Convocazione della Giunta dell'Istituto Papirologico "G.Vitelli".

La S.V.Ill.ma è invitata ad intervenire a lla seduta della Giunta dell'Istituto Papirologico "G.Vitelli", che avrà luogo presso questo Rettorato - Piazza S.Marco, 4 - VENERDI 12 maggio p.v., alle ore 16, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Comunicazioni.
2. Provvedimenti per la direzione dell'Istituto.
3. Eventuali.

IL RETTORE
PRESIDENTE DELLA GIUNTA
(Prof. Gian Gualberto Archi)

G. G. Archi

⁴⁶¹ IT ACGV Or. 4.13.27. Firmatario del documento è Gian Gualberto Archi (Faenza, 7.06.1908-17.09.1997), che insegnò Diritto privato dal 1939 prima nell'Università di Pavia e poi a Firenze, dove fu Rettore dal 1961 al 1967.

87⁴⁶²

Convocazione della Giunta dell'Istituto Papirologico (13.11.1967)

20

UNIVERSITA' DEGLI STUDI
FIRENZE

RACCOMANDATA
Firenze, li 13 novembre 1967

Prot. n.° 4924.13

AL Ill.mo Dott. ANGIOLO ORVIETO
Piazza Indipendenza, 23
F I R E N Z E

ALLEGATI N. _____

Risposta al f.° del _____
Div. _____ Sez. _____ n.° _____

OGGETTO: Adunanza della Giunta dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli".

La S.V. è invitata a intervenire alla seduta della
Giunta dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli", che avrà luogo
presso questo Rettorato (Sala delle riunioni) - Piazza S. Marco, 4 - SABATO 25 novembre p.v., alle ore 18, per discutere il
seguento

ORDINE DEL GIORNO

1. Comunicazioni: membri della Giunta.
2. Relazione del Dr. Manfredi sulla ricognizione in Egitto.
3. Situazione dell'Istituto.
4. Congresso Internazionale di Papirologia negli U.S.A.
5. Eventuali

IL RETTORE
PRESIDENTE DELLA GIUNTA
(Prof. Giacomo Devoto)

Devoto

VISCONTI

⁴⁶² Copia carbone con busta intestata 'Università degli Studi di Firenze', indirizzata a: 'Ill.mo dott. / Angiolo Orviato / Piazza Indipendenza, 23 / Firenze'; 'Raccomandata a mano 7927'. IT ACGV Or.4.13.20. Sul firmatario Giacomo Devoto, cfr. *supra*, App. p. 483, nt. 455.

DAL CARTEGGIO BARTOLETTI⁴⁶³88⁴⁶⁴

Angiolo Orvieto a Vittorio Bartoletti

Firenze 30 novembre 1951

Caro prof. Bartoletti, Le sono vivamente grato per le Sue amichevoli parole di comprensione e di rimpianto e con me Le è grata tutta la nostra famiglia. Grande è stato ed è il nostro dolore, incolmabile il vuoto lasciato dalla scomparsa del fratello amatissimo.

Egli è stato davvero un animatore incomparabile e, da libera cattedra, un efficace Maestro. Amò ammirò e fu amato ed apprezzato dai più ele-

⁴⁶³ Le carte di Vittorio Bartoletti sono state donate, nel settembre del 2005, alla Biblioteca Medicea Laurenziana dalla Signora Anna Maria Bartoletti Colombo, per il tramite di Rosario Pintaudi. Si è deciso in pubblicare in questa sede un ristretta scelta di lettere che riguardano vicende personali di Orvieto (la scomparsa del fratello e della moglie), ed eventi connessi con l'Istituto Papirologico. Nello stesso Carteggio si conserva la lettera di N. Terzaghi a V. Bartoletti, che si è preferito inserire *supra*, pp. 483-485, nr. 81, tra i documenti dell'Istituto, per il suo contenuto meno personale delle lettere che qui si accludono.

Vittorio Bartoletti (Sambuca Pistoiese, PT, 3.09.1912 - Firenze, 15.04.1967). Laureatosi nel 1934 con Giorgio Pasquali, perfezionatosi nel 1935 alla Scuola Normale di Pisa, e trascorso un periodo di studio a Lipsia, collaborò a Pisa dapprima con Evaristo Breccia, allora docente di Antichità classiche ed epigrafia, occupandosi già di papiri (cfr. le edizioni dei *PSI* X 1126-27, 1162, 1169, 1178 e *PSI* XI 1184, 1191, 1221), interesse che gli diede la possibilità di entrare in rapporti, divenuti in seguito sempre più stretti, con l'Istituto fiorentino. Lo studio dei papiri, così come le altre occupazioni analoghe furono sospese durante il secondo conflitto mondiale, al quale Bartoletti prese parte attiva finendo prigioniero a Zeithain. Dopo la pesante esperienza, ritornò allo studio dei papiri, ottenendo la cattedra di Papirologia, dapprima come straordinario a Pisa (1952) e in seguito - pur mantenendo un insegnamento a Pisa - come ordinario a Firenze (1955), divenendo il direttore dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» nel 1963, e curandone l'edizione della serie dei *PSI* fino alle bozze del XV volume, interrotto a causa della prematura scomparsa, ma rielaborato ed edito nel 2008. Su di lui si veda R. PINTAUDI, *Vittorio Bartoletti*, in ID. (a cura di), *Gli archivi della memoria. Bibliotecari, filologi e papirologi nei carteggi della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze 1996, pp. 69-78 (= ID. [a cura di], *Gli archivi della memoria e il carteggio Salvemini-Pistelli*, [Lecture e Ricerche Laurenziane 3], Polistampa, Firenze 2004, pp. 95-104), dove si dà anche notizia della corrispondenza con G. Vitelli, M. Norsa, E. Breccia, V. Arangio-Ruiz, G. Pasquali, L. Castiglioni e T. Lodi. Si veda anche G. BASTIANINI, *Vittorio Bartoletti (1912-1967)*, in CAPASSO (a cura di), *Hermae*, I cit. [App. nt. 13], pp. 327-334.

⁴⁶⁴ Bigliettino manoscritto, su carta profilata in nero, conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana: Carteggio Bartoletti 3428. Sulla busta, anch'essa profilata in nero, priva di francobollo: 'Ch.^{ma} prof. Vittorio Bartoletti / Gabinetto Papirologico presso / l'Università degli Studi / 2. Piazza San Marco / Città'. Il biglietto costituisce il ringraziamento per le condoglianze ricevute in occasione della scomparsa del fratello Adolfo (17.11.1951).

vati ingegni del nostro Ateneo: da Girolamo Vitelli, a G(iacomo) E(rnesto) Parodi⁴⁶⁵ ed Ermenegildo Pistelli.

Nel ricordo a me infinitamente caro di Lui a dei Professori illustri che Lo ebbero amico, La ringrazio ancora e Le stringo la mano affettuosamente

Angiolo Orvieto

89⁴⁶⁶

Angiolo Orvieto a Vittorio Bartoletti

Firenze, 4 giugno 1953

Caro prof. Bartoletti, le sue comprensive affettuose parole di rimpianto, e di compianto, mi commuovono. La sento vicino, in questi giorni d'infinita tristezza, con l'affetto che mi ha sempre dimostrato e che so vivo e sincero.

È ricambiato: e anche Laura aveva tanta stima e simpatia per Lei; s'interessava molto al lavoro Suo e dei Suoi bravi discepoli, e credeva nei papiri.

Confidi che ci vigili, sorridendo, dall'alto.

Con affetto

Angiolo Orvieto

⁴⁶⁵ Su Ernesto Giacomo Parodi si veda *supra*, pp. 125-126, nt. 226.

⁴⁶⁶ Bigliettino da visita manoscritto profilato in nero, con al centro il nome Angiolo Orvieto cancellato con un tratto di penna; conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana: Carteggio Bartoletti 3418. Sulla busta, anch'essa profilata in nero, priva di francobollo: 'Professor Vittorio Bartoletti / Gabinetto dei Papiri / Università degli Studi / San Marco / Città'. Il biglietto costituisce il ringraziamento per le condoglianze ricevute in occasione della scomparsa della moglie Laura Cantoni (9.05.1953).

90⁴⁶⁷

Angiolo Orvieto a Vittorio Bartoletti

Firenze, 11 marzo 1954

Come rimasi male, caro professor Bartoletti, quando, sere sono, per assicurarmi che la Sua prolusione fosse mercoledì, riguardai l'invito – che Lei aveva, con squisita, affettuosa cortesia portato a me personalmente –, e vidi che era già stata, invece, tenuta lunedì mattina! – Non so dirLe quanto mi dispiacque – e quanto ancora mi dispiace – di non aver assistito al Suo trionfo di maestro, e di oratore, del quale, da più di una parte mi è giunta l'eco. Ho saputo così che Lei, generoso, ha informato il pubblico – che affollava l'aula – delle mie benemerienze papirologiche, accoppiando il mio nome nientemeno che a quello di Girolamo Vitelli.

Devo ringraziarLa o rimproverarLa? Non so. Ma so che La stimo, Le voglio bene e L'abbraccio.

Suo affezionato amico
Angiolo Orvieto

⁴⁶⁷ Lettera manoscritta con grafia a tratti tremante e incerta, su carta profilata in nero, conservata nella Biblioteca Medicea Laurenziana: Carteggio Bartoletti 3424. Sulla busta, anch'essa profilata in nero, priva di francobollo: 'Al Chiarissimo dottor Vittorio Bartoletti / Professore ordinario di Papirologia / alla Università degli Studi di / Firenze / Sue mani'. Presso l'ACGV (IT ACGV Or.4.7.5) si conserva un foglio dattiloscritto che reca due diversi testi sulle due pagine. Si tratta della minuta dattiloscritta di due lettere sulle quali Orvieto ha fatto modifiche a mano. Una di queste è la minuta di questo biglietto. Poco dissimile il testo: «Come rimasi male, caro professor Bartoletti, quando, l'altra sera, per assicurarmi che la Sua prolusione fosse mercoledì, riguardai il biglietto e vidi che era già stata invece lunedì mattina. Non so dirLe quanto mi dispiaccia di non aver assistito al Suo trionfo di maestro, e di oratore, dal quale mi è giunta l'eco da più di una parte. Ho saputo così che Lei, con troppa generosità, ha informato il pubblico delle mie benemerienze papirologiche, accoppiando il mio nome a quello di Girolamo Vitelli. Devo ringraziarLa o rimproverarLa? Non so. So che La stimo, Le voglio bene e L'abbraccio». Sull'altra faccia, la minuta di una lettera relativa a un «comune amico Domenico Costantino» e alle traduzioni latine delle sue liriche. Di Domenico Costantino vale la pena ricordare anche *Smorfie e Sorrisi. Scritti critici. Vol. III - Cap. I. Angiolo Orvieto*, Studio Editoriale "Le Pagine", Catania 1935, un opuscolo incentrato sull'analisi dell'Orvieto poeta, sulle sue raccolte di poesie e soprattutto sul *Gonfalon Selvaggio* appena edito (Mondadori, Milano 1934), con una raccolta di recensioni ricevute su quotidiani e riviste letterarie (pp. 26-32).

Angiolo Orvieto a Vittorio Bartoletti

Proporrei che nella nuova aula, assai ampia, assegnata – al pian terreno dell’Ateneo Fiorentino – all’Istituto Papirologico, fosse posta una lapide, o meglio, forse, una targa, con la seguente dicitura:

“Onore a Giorgio Gemisto Pletone⁴⁶⁹ di Costantinopoli, per consiglio del quale Cosimo il Vecchio de’ Medici fondò lo Studio Fiorentino⁴⁷⁰, dove Giorgio Gemisto salì primo la cattedra di lingua e letteratura greca, e onore a Domenico Comparetti, Girolamo Vitelli, Giorgio Pasquali che – l’uno discepolo dell’altro – diedero a quella cattedra grande splendore.”.

Firenze, 20 luglio 1955

⁴⁶⁸ Biglietto dattiloscritto, conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana: Carteggio Bartoletti 3425. Sulla busta, anch’essa dattiloscritta, priva di francobollo: ‘Illustre Prof.r Vittorio Bartoletti / Sue mani / (Con i più cordiali saluti di Angiolo Orvieto)’.

⁴⁶⁹ Giorgio Gemisto Pletone (Costantinopoli, 1355 ca. - Mistra, 26.06.1452). Fu sostenitore della filosofia platonica, attraverso la quale elaborò un propria filosofia religiosa, lontana dalle religioni più diffuse. Fu in Italia per il Concilio di Basilea, Ferrara e Firenze (1431-1439, ma nelle sedi italiane dal 1438), dove ebbe modo di incontrare Cosimo de’ Medici, che ne rimase colpito per la sua profonda cultura sull’antichità. La sua tomba è a Rimini, trasferita nel 1456 da Sigismondo Pandolfo Malatesta nel tempio malatestiano.

⁴⁷⁰ Cfr. *supra*, pp. 40-41, nt. 88.

INDICI*

* Nell'indice dei nomi moderni sono stati inclusi i nomi di Angiolo Orvieto e Girolamo Vitelli solo nei casi in cui sono autori di un testo, oppure se citati all'interno del titolo di un saggio, articolo o monografia. Sono escluse le case editrici, anche quando la casa editrice prende il nome del fondatore.

Inoltre sono stati esclusi Dante Alighieri e Leonardo da Vinci e gli altri nomi quando divengono titolo di associazioni, ospedali, scuole e strade. Infine sono stati esclusi i nomi dei sovrani antichi e di funzionari o personaggi citati nei documenti papiracei.

AUTORI MODERNI

- Abdel Fattah Ahmed 91n.; 102n.
 Accame Bobbio Aurelia 448n.
 Adami Casimiro 182n.
 Affinito Michele 81n.
 Ageno Federico 205n.
 Agnelli Giovanni 428 e n.
 Alberti Antonina 9n.; 53n.; 65n.; 66n.
 Albiani Maria Grazia 151n.
 Albini Giuseppe 51n.
 Albuzio Edy 445n.
 Alessandro I (Karadorđević) 249n.
 Alfieri di Sostegno Adele 305 e n.; 312;
 325; 326n.; 328; 478
 Alfieri di Sostegno Carlo 305n.
 Alfonso V d' Aragona 275 e n.
 Aliberti Giovanni 284n.
 Alibrandi Giuseppe 286 e n.
 Alighieri Dante 50n.; 51n.; 68n.; 69n.;
 82n.; 126n.; 158n.; 187n.; 213n.;
 215n.; 232n.
 Alinari Vittorio 138n.; 295n.; 348; 353
 Allatini Carlo 322 e n.
 Althoff Friedrich 223n.
 Alvisi Edoardo 287n.
 Amari Michele 213n.
 Amato Eugenio 217n.
 Ambrosini Luigi 120n.
 Anau Flaminio 79; 80n.; 314; 315; 319;
 322; 323n.; 328; 334; 337
 Ancona (sig.re) 73
 Andriulli Giuseppe Antonio 212n.
 Angeli Diego 30n.
 Angiolieri Cecco 474
 Annaratone Angelo 294 e n.
 Annaratone (sig.na) 294
 Anti Carlo 225; 226n.; 227n.; 435; 440
 Arangio-Ruiz Vincenzo 369; 440; 479;
 487n.; 490; 493n.
 Arbo (sig.) 295
 Archi Gian Gualberto 491 e n.
 Ariani Enrico 166n.
 Ariani Rita 166n.
 Armstrong Michael 87n.
 Arnaboldi Gazzaniga Bernardo 313 e
 n.; 315; 322
 Arnim von Hans 269n.
 Arslan Antonia XIVn.
 Ascenzi Anna XIVn.
 Ascoli Giulio 251n.
 Ascoli Graziadio Isايا 74n.; 126n.;
 187n.
 Ascoli Maurizio 250; 251n.; 252n.
 Ascoli Vittorio 250; 251n.; 252n.
 Ashburner Walter 296 e n.
 Ashby jr Thomas 285 e n.
 Asor-Rosa Alberto 193n.
 Assante Franca 31n.
 Assirelli Marco 5n.; 8n.; 9n.; 39n.
 Aurispa Piciunero Giovanni 279 e n.
 Avancini Avancino 64n.
 Baccelli Alfredo 158n.; 403n.
 Baccelli Guido 252n.
 Bacci Orazio 137n.; 152n.
 Bach Johann Sebastian 130n.
 Bagatti-Valsecchi Giuseppe 322
 Bagnani Gilbert 227n.
 Balbo Mattia 374n.
 Baldasseroni Francesco 43n.
 Baldi Giuseppe Dino 3n.; 11n.; 34n.;
 36n.; 37n.; 41n.; 43n.; 69n.; 126n.;
 151n.; 172n.; 214n.
 Ballerini Francesco 90 e n.; 92n.; 93n.;
 94n.; 99n.; 110 e n.; 111; 112n.; 330
 e n.; 345
 Balzani Ugo 283 e n.; 322 e n.; 328
 Bandelli Gino 265n.
 Barbadoro Bernardino 126n.; 178n.
 Barbagallo Corrado 120n.
 Barbèra Gaspero 7n.; 152n.
 Barbèra Piero 7n.; 64n.; 108n.; 152n.;
 294; 312; 322 e n.; 328

- Bargagli Piero 14n.; 64n.; 137n.
 Barnabei Felice 162n.
 Barocas Claudio 102n.
 Barthou Louis 249n.
 Bartoletti Vittorio XVIII; 19; 245n.; 262;
 273n.; 361n.; 450; 451; 460n.; 467;
 479; 480; 483 e n.; 487n.; 489; 490;
 493 e n.; 494 e n.; 495 e n.; 496 e n.
 Bartoli Adolfo 8n.; 36n.; 191; 193n.;
 194n.
 Bartoli figlia di Adolfo 191; 196
 Bartoli moglie di Adolfo 191; 196
 Bartolommei Gioli Gino 138n.
 Bartoloni Stefania 295n.
 Barzellotti Giacomo 283 e n.
 Bassi Domenico 162n.; 308 e n.
 Bassi Ignazio 64n.
 Bastianini Guido XVIII; 14n.; 75n.;
 200n.; 226n.; 261n.; 460n.; 493n.
 Bastogi Giovacchino 305 e n.; 312; 322
 e n.; 328
 Bastogi Giovannangelo 305 e n.; 312;
 322 e n.; 328
 Bastogi Pietro 305n.
 Beccadelli Antonio 275 e n.
 Becchetti Enrico 80n.
 Beghé Gino 199n.; 266n.
 Bell Harold Idris 16; 49n.; 67n.; 68n.;
 268 e n.
 Belli Francesco 322; 325n.
 Belluzzo Giuseppe 407n.
 Beloch Julius 101n.; 147; 148n.; 149n.;
 152n.; 153n.; 278
 Bemporad Enrico 64n.; 322; 328
 Benedetti Amedeo 187n.
 Beniscelli Alberto 34n.
 Benso di Cavour Giuseppina 305n.
 Berenini Agostino 44n.
 Bergia Silvio 169n.
 Bertelli Luigi XIVn.
 Bertelli Sergio 219n.
 Bertini Giovanni Maria 52n.
 Bertolini Francesco 87n.
 Bertoni Clotilde 354n.
 Bertoni Giulio 158n.
 Betta Emmanuel 251n.
 Biagi Guido 5n.; 7n.; 64n.; 80n.; 107n.;
 148n.; 156n.; 213n.; 263n.; 294 e n.;
 312; 314; 315; 319; 328; 400 e n.;
 405n.; 478
 Bianchetti Serena 273n.
 Bianchi Enrico 297; 335 e n.; 440
 Bianchi Leonardo 52n.
 Bianchi Ugo 74n.
 Bignone Ettore 2n.; 212n.; 440; 450; 451
 Biondi Giacomo 16; 92n.; 93n.; 354 e
 n.; 355 e n.
 Birocchi Italo 244n.; 313n.
 Biscione Francesco Maria 199n.
 Blaserna Pietro 12n.; 52n.; 96n.; 97n.;
 287 e n.
 Blass Friedrich 273 e n.; 278
 Bocca Casimiro 76n.
 Bocca Giuseppe 73; 75n.
 Bocca Giuseppe jr 73; 76n.
 Boccaccio Giovanni 474
 Bock Berti Giuseppina 283n.
 Boeckh August 271 e n.; 272n.
 Boito Arrigo 17n.; 309n.; 313 e n.; 322
 e n.; 461
 Boll Franz 335n.
 Bollack Mayotte 127n.
 Bonaiuti E. 323n.
 Bonamente Giorgio 273n.
 Bonaparte Napoleone 188n.
 Bonaparte Napoleone Luigi 188n.
 Bondi Camillo 137n.
 Bonella Anna Lia 307n.
 Bonfante Pietro 180n.
 Bonghi Ruggiero 54n.
 Boni Giacomo 281 e n.
 Bonomelli Geremia 91n.
 Bonuccelli Alberto 64n.
 Boralevi Alberto 8n.
 Borciani Alberto 44n.; 45n.
 Borgese Giuseppe Antonio 200n.;
 211n.
 Borghi Bruno 255; 257n.
 Borgia Stefano 413n.; 416
 Borri Lorenzo 138n.
 Borsarelli Luigi 284 e n.
 Boselli Paolo 52n.

- Bossina Luciano 34n.; 37n.; 124n.; 200n.; 206n.; 449n.
 Bosticco Sergio 341n.
 Bottai Giuseppe 453
 Botti Giuseppe (1853-1903) 101n.
 Botti Giuseppe (1889-1968) 226n.; 266n.; 442n.; 468
 Bourbon Del Monte Carlo 295 e n.
 Branca Vittore 5n.
 Branciforti Francesco 232n.
 Brandi Salvatore Maria 46n.
 Brauer Adalbert 86n.
 Breccia Annibale Evaristo XIVn.; 11n.; 12n.; 13 e n.; 14n.; 16; 19n.; 48n.; 49n.; 59n.; 61n.; 75n.; 90n.; 91n.; 92n.; 93n.; 94n.; 96n.; 99n.; 101 e n.; 102n.; 103n.; 113n.; 114n.; 116n.; 149n.; 152n.; 180n.; 190n.; 198; 199n.; 200n.; 201 e n.; 203 e n.; 206n.; 212n.; 216n.; 217n.; 219n.; 225; 226n.; 227n.; 265n.; 266n.; 267n.; 268n.; 330 e n.; 354 e n.; 355; 366n.; 393n.; 419; 430; 432; 440; 447 e n.; 450; 451; 460n.; 479; 487n.; 490; 493n.
 Brugmann Karl 125n.
 Brunati Amalia 168n.
 Bruno Giordano 144 e n.
 Bruzzese Stefano 75n.
 Bucchi Sergio 81n.
 Buchwald Wolfgang 87n.
 Budini-Gattai Giulia 322; 328
 Budini-Gattai Maria 322; 328
 Budini-Gattai Zelinda 322 e n.; 328
 Bufano Michele 251n.
 Bullaugh Edward 325; 326n.
 Bülow-Jacobsen Adam 359n.
 Buonamici Giuseppe 107n.
 Buonocore Marco 162n.
 Burci Enrico 137n.; 138n.; 212n.; 378 e n.; 379n.; 408n.
 Bury John Bagnell 273n.
 Busolt Georg 273n.
 Buttò Simonetta 68n.; 165n.; 287n.
 Caetani di Sermoneta Enrichetta 64n.
 Cagnola Guido 17n.; 21; 73; 74n.; 75n.; 77; 78n.; 80n.; 90n.; 306 e n.; 309n.; 312; 313; 314; 315; 319; 322; 328
 Calamandrei Rodolfo 137n.
 Calament Florence 112n.; 113n.
 Calder III William M. 87n.; 223n.
 Calderini Aristide XVn.; XVI n.; 66n.; 67n.; 103n.; 165n.; 180n.; 244n.; 256n.; 440; 441 e n.
 Calò Giovanni 82n.; 106n.; 128n.; 129n.; 130n.; 131n.
 Camarda Niccolò 187n.
 Cammelli Lorenzo 170n.; 334 e n.; 335n.; 337 e n.; 338; 342n.; 345; 347 e n.; 352n.; 353n.
 Campochiaro Emilia 37n.; 38n.; 42n.; 46n.; 80n.; 89n.; 91n.; 96n.; 97n.; 119n.; 158n.; 160n.; 162n.; 168n.; 170n.; 172n.; 173n.; 187n.; 199n.; 202n.; 214n.; 240n.; 243n.; 244n.; 251n.; 281n.; 283n.; 284n.; 285n.; 286n.; 287n.; 288n.; 294n.; 295n.; 302n.; 303n.; 305n.; 312n.; 313n.; 315n.; 354n.; 444n.
 Campodonico Aldemiro 296 e n.
 Camurri Renato 81n.
 Canfora Luciano 12n.; 127n.; 273n.
 Cannizzaro Tommaso 229; 230; 232n.; 234n.
 Cantarella Raffaele 440
 Cantarelli Luigi 64n.
 Cantoni Abramo 222n.
 Cantoni Achille 222n.; 306 e n.; 312 (?); 322 e n.; 328
 Cantoni Alberto XIVn.; 221n.
 Cantoni Giulia 221n.; 265; 322 e n.; 328
 Cantoni Israele 221n.
 Cantoni Luigi 221n.; 312 (?); 321n.; 322; 328
 Cantoni Sofia 221n.
 Cantoni Orvieto Amalia 3; 138n.; 221n.; 222n.; 324; 328
 Cantoni Orvieto Laura 3n.; 4 e n.; 5 e n.; 6n.; 7 e n.; 8n.; 10n.; 13n.; 19n.; 20n.; 21; 22; 29n.; 30n.; 36n.; 38n.; 39n.; 47n.; 65n.; 95; 108n.; 109n.;

- 110; 118 e n.; 121 e n.; 135n.; 138n.; 155; 160; 165; 190; 194n.; 198; 208n.; 209n.; 211; 212n.; 213n.; 222n.; 227n.; 229; 235 e n.; 236 e n.; 237; 238n.; 239; 241; 244n.; 245n.; 246; 250; 262; 263n.; 264n.; 265 e n.; 266n.; 306n.; 324; 328; 494 e n.
- Capasso Mario 1n.; 49n.; 65n.; 92n.; 102n.; 162n.; 187n.; 265n.; 266n.; 293n.; 308n.; 334n.; 359n.; 413n.; 415n.; 493n.
- Capecchi Giusfredo 138n.
- Capitani Liana 308n.
- Capodiferro Pandolfo 247n.
- Capone Alessandro 183n.
- Capovilla Giovanni 324n.; 369
- Cappelletti Virginia 283n.
- Cappellini Alfredo 158n.
- Cappellini Milva Maria 152n.
- Caraba Piero 297n.
- Caravale Mario 315n.
- Carcano Paolo 84n.
- Cardarelli Vincenzo 8n.
- Carducci Giosuè 10; 37n.; 82n.; 158n.; 280
- Carechino Luana XIVn.
- Carlo III di Borbone 301n.
- Carlo Felice (Re) 416
- Carnecchia Pacchioni Emilia 170n.
- Carozzi Pier Angelo 74n.
- Cartesio (Descartes René) 31n.
- Casallis (sig.) 297
- Casanova Angelo 14n.; 261n.; 460n.
- Casati Alessandro 74n.; 199n.; 322
- Casella Mario 213n.
- Casellai Massimiliano 138n.
- Caselli (chim.) 295
- Casini Maria 75n.
- Cassella Maria Vittoria 222n.; 473; 474
- Castelli Giuseppe 53n.
- Castiglioni Luigi 247n.; 493n.
- Castoldi Massimo 39n.
- Catani Enzo 296n.
- Cataudella Michele R. 273n.
- Cavarzere Alberto 36n.
- Cecchi Emilio 2n.; 8n.
- Cecconi Aldo 152n.
- Cecconi Angelo 31n.
- Cecconi Eugenio 295
- Ceci Lucia 306n.
- Cedroni Lorella 120n.
- Cerasi Laura 3n.; 10n.; 45n.; 51n.; 64-65n.; 108n.; 135n.
- Cerasuolo Salvatore 1n.; 30n.; 162n.; 187n.; 301n.; 308n.
- Ceruti Sabrina 449n.
- Cervetti Valerio 78n.
- Cesareo Placido 35n.
- Chambers Mortimer 273n.
- Chapman Coleman 294 e n.
- Chapman (sig.ra) 294
- Charles-Roux Jules 113n.
- Chiappelli Alessandro 261n.; 302 e n.; 312; 322; 326n.; 328
- Chiarini Giuseppe 286 e n.
- Chiarugi Giulio 138n.
- Chieli Isa 445n.
- Chimirri Bruno 284 e n.
- Chiosso Giorgio 166n.
- Chiovenda Giuseppe 284 e n.
- Chirico Maria Luisa 1n.; 10n.; 12n.; 19n.; 30n.; 34n.; 65n.; 131n.; 162n.; 256n.; 307n.
- Chopin Fryderyk 130n.
- Ciabattari Edwards 297
- Cianotti Gian Franco 359n.
- Ciampi Alberto 226n.
- Ciampi Gabriella 449n.
- Ciampolini Arnolfo 138n.
- Ciardi Marco 296n.
- Cimbali Enrico 46n.
- Cini Giovanni Cosimo 305-306 e n.; 322; 328
- Cinquini Adolfo 64n.
- Cioffi Rosanna 74n.
- Ciotti Andrea 158n.
- Cirillo Teresa 162n.
- Cittadini Arturo 171; 173n.
- Ciuffoletti Zeffiro 295n.
- Coccia Michele 151n.
- Cocco Ortu Francesco 45n.; 78n.
- Coen Carlo 31n.; 302n.

- Cofano Domenico 41n.
 Colapietra Raffaele 8n.
 Colitti Giovanni 144; 145n.
 Colombo Bartoletti Anna Maria 493n.
 Comparetti Domenico XIVn.; XVIn.;
 2; 3n.; 7n.; 10; 12n.; 14n.; 36n.; 53n.;
 66n.; 67n.; 68n.; 80n.; 91n.; 92n.;
 93n.; 97n.; 104n.; 105n.; 116n.; 126n.;
 161 e n.; 162n.; 172n.; 187n.; 213n.;
 263; 265n.; 296n.; 301 e n.; 303 e n.;
 304 e n.; 305; 307n.; 308n.; 312; 314;
 315; 319; 323 e n.; 328; 332; 334;
 337; 345; 354 e n.; 355; 417 e n.; 419;
 461; 470; 474; 475; 496
 Comparetti Laura 296n.
 Confalonieri Federico 75n.
 Consonni Anna 92n.; 93n.; 94n.; 99n.
 Conti Augusto 3 e n.; 81n.; 91n.; 116n.
 Coppola Goffredo 199n.; 200n.; 298n.;
 332n.; 356n.; 361n.; 440
 Cordara Carlo 297 e n.
 Coronaro Massimo 170n.
 Corradi Giuseppe 272n.
 Corradini Camillo 52n.
 Corradini Enrico 7n.; 8 e n.; 46n.; 107n.;
 108n.; 158n.; 244n.
 Corcos Vittorio Matteo 222n.; 297 e n.
 Cordier Henri 114n.
 Corsini Tommaso 44; 45n.; 80n.; 137n.;
 312; 314; 315; 319; 322n.; 323; 328;
 478
 Cosimo De' Medici 496 e n.
 Costantino Domenico 495n.
 Costanza Salvatore jr. 298n.
 Cotronei Bruno 64n.
 Covone Carmine 1n.; 10n.; 12n.; 19 e
 n.; 34n.; 131n.; 200n.; 256n.
 Covotti Aurelio 31 e n.
 Craig Edward Gordon 7n.
 Craveri Piero 315n.
 Credaro Luigi 119n.; 122n.
 Crespi Mario 252n.; 379n.
 Crisci Igino 460n.
 Crispi Francesco 120n.
 Cristofaro Antonio 254; 255
 Croce Benedetto 31n.; 80n.; 120n.;
 146n.; 148n.; 158n.; 179n.; 256n.;
 314; 315 e n.; 319; 323; 342; 403n.;
 461
 Crönert Wilhelm Otto 308 e n.
 Crusius Otto 343; 344n.; 348 e n.; 350
 e n.
 Cuciniello Ciro 286n.
 Cucchetti Gino 151n.
 Cuomo Valentina 223n.
 Curtius Georg 126n.; 186n.; 188 e n.;
 475
 D'Alessio Michela 145n.
 Dalla Vedova Giuseppe 64n.; 285 e n.;
 288n.
 Dalla Volta Riccardo 43n.
 D'Ancona Alessandro XIVn.; 2; 7n.;
 139n.; 140n.; 152n.; 158n.; 187n.;
 213n.; 474; 475n.
 D'Ancona Alice 138n.
 D'Ancona Giuseppe 137 e n.; 138n.;
 139n.
 D'Ancona Paolo 139n.
 Danelon Vasoli Nidia 46n.; 306n.
 Daneo Edoardo 119n.; 122n.; 354n.
 D'Anna Riccardo 286n.
 D'Annunzio Gabriele 7 e n.; 9n.; 30;
 34n.; 37n.; 39n.; 107n.; 150n.; 151n.;
 280; 449n.
 Daris Sergio XVIn.; 67n.; 103n.; 165n.;
 359n.
 David Elisabeth 114n.
 Davidsohn Robert 305 e n.; 323; 328;
 461; 478
 De Ambris Alceste 78n.
 De Amicis Edmondo 107n.
 De Beaucorps Jean 113n.
 Debernardi Davide XVIn.; 2n.; 151n.;
 170n.; 189n.; 212n.; 250n.
 De Blasi Jolanda 7n.; 123n.; 139n.
 Decia Giovanni 64n.
 Dedoussi Christina 361n.
 De Francisci Pietro (Pier Emilio) 242;
 243; 244n.; 246; 313 e n.; 323; 326n.;
 440
 Degani Enzo XVn.; 151n.

- De Grazia Demetrio 34n.
 De Gregori Giorgio 68n.; 165n.; 287n.
 De Gubernatis Angelo 7n.; 158n.; 276 e n.
 Dei Adele 2n.; 8n.; 9n.; 38n.; 43n.; 51n.
 De Johannis Arturo 107n.
 De la Gandara y Plazola Serristori Or-tensia 295 e n.
 De la Morandière François 113n.
 Della Terza Dante 126n.
 Della Torre Arnaldo 60n.; 126n.
 Del Lungo Isidoro 245n.
 Del Vecchio Alberto 315 e n.; 322n.; 323; 328
 Del Vesco Paolo 91n.; 99n.; 112n.
 Del Vivo Caterina XVII e n.; 3n.; 5n.; 7n.; 8n.; 9n.; 34n.; 38n.; 39n.; 118n.; 262; 306n.; 471n.
 De Marchi Attilio XVn.; 21; 63; 64n.; 66n.; 67n.; 74n.; 90n.; 104n.; 106n.
 De Marchi Marco 323
 De Marinis Tommaso 426
 Demetrio (sac.) 93n.
 De Monin Johnson John vd. Johnson
 Denicotti Domenico 186n.
 De Nonno Mario 151n.
 De Petra Giulio 162n.; 301n.
 De Robertis Giuseppe 2n.; 254
 De Roberto Federico 232n.
 De Ruggiero Roberto 311n.
 De Sanctis Francesco 42n.; 193n.
 De Sanctis Gaetano 36n.; 120n.; 148n.; 149n.; 152n.; 223n.; 374n.
 De Sarlo Francesco 40n.; 257n.
 Desideri Fabio XVIII
 Desideri Laura XVIIIn.; 7n.; 244n.
 De Sinner Luigi 417n.
 Desonay Fernand 214n.
 De Stefani Eduardo Luigi 343n.; 347n.; 348 e n.
 De Vecchi Bindo 69n.; 438 e n.; 439; 446n.
 De Vecchi Cesare Maria 443 e n.; 444n.
 De Vibraye Henri 113n.
 Devoto Giacomo 483 e n.; 492 e n.
 Di Donato Riccardo 74n.
 Diels Hermann 31n.; 86n.; 87n.; 223n.; 316n.; 347 e n.
 Di Felice Maila XIVn.
 Di Lella Luigi 242; 243n.
 Di Martino-Fusco Mario 179n.
 Di Paola Lucietta XVIII
 Di Tolla Luisa XVIIIn.
 Dolfi Ezio 34n.
 Donadoni Sergio 450; 451; 460n.
 Donatelli Piergiorgio 257n.
 Doney Gasparo 123n.
 Doria Francesco 322n.; 323
 Dörrie Heinrich 86n.
 Dostoevskij Fëdor 7n.
 D'Ovidio Enrico 187n.
 D'Ovidio Francesco XIVn.; XVIn.; 2; 12n.; 30n.; 31n.; 68n.; 105n.; 133n.; 170n.; 186 e n.; 187n.; 188n.; 189n.; 476
 Dragoni Giorgio 169n.
 Drovetti Bernardino 416 e n.
 Droysen Johann Gustav 414 e n.
 Dubischar Markus C. 223n.
 Duse Eleonora 17; 265; 325; 326n.; 343n.; 461; 478
 Duttenhöfer Ruth 289n.
 Einaudi Luigi 255; 256n.
 Eliade Mircea 74n.
 El-Din Mokhtar Mohammed Gamal 100n.
 Ercole Francesco 246n.
 Errera Anna 221n.
 Errera Rosa 119n.
 Escard Edoardo 137n.
 Fabian Klaus 87n.; 92n.
 Fabre Giorgio 165n.
 Fabris Giuseppe Andrea 30n.
 Facio (Fazio) Bartolomeo 275 e n.
 Falco Giorgio 138n.
 Fancelli Alpedo 323; 324n.; 328
 Fano Giulio 53n.; 104n.; 106n.; 107n.; 138n.; 263n.

- Farag el-bedawi 92n.; 97n.
 Fare Garnot Jean Sainte 102n.
 Farina Giulio 112n.; 227n.; 341 e n.;
 345; 355
 Fasola Adolfo 64n.; 108n.
 Fasano Pino 295n.
 Fava Domenico 65n.
 Fava Sabrina 39n.
 Fazio degli Uberti 126n.; 127n.
 Fedele Pietro 198 e n.; 199n.; 200n.; 201
 e n.; 204n.; 237 e n.; 247n.; 253; 254;
 390; 391 e n.; 393; 398; 434
 Federzoni Luigi 96n.; 201n.; 202n.
 Fedi Roberto 8n.
 Fermi Enrico 7n.
 Ferone Claudio 152n.
 Ferrai Eugenio 27n.
 Ferrando Guido 148n.
 Ferrari Prospero 137-138n.
 Ferrari Severino 30n.
 Ferrero Guglielmo 119; 120n.
 Ferri Giacomo 83n.
 Ferrone Silvano 8n.; 10n.
 Ferrucci Michele 191 e n.
 Festa Camilla 446; 447
 Festa Nicola 9; 10; 16; 33 e n.; 34n.; 35n.;
 36n.; 37n.; 38n.; 53n.; 64n.; 67n.;
 68n.; 120n.; 130n.; 131n.; 133 e n.;
 172n.; 212n.; 256n.; 269 e n.; 443;
 444; 445 e n.; 446 e n.; 447; 448;
 449 e n.
 Filelfo Francesco 279 e n.
 Fiorelli Giuseppe 162n.
 Fiorini Vittorio 52n.
 Fiske Daniel Willard 215n.
 Flashar Hellmut 127n.
 Fogazzaro Antonio 321n.; 323; 343n.;
 461; 463n.
 Folena Gianfranco 126n.
 Formilli Attilio 107n.
 Forte Francesco 460n.
 Forti Orvieto Matilde 138n.; 139n.
 Fortunato Giustino 14n.; 160n.; 303 e
 n.; 312; 315; 323; 328; 426; 427n.;
 478
 Foscolo Ugo 192n.
 Fournet Jean-Luc 102n.
 Fraccaroli Giuseppe XIVn.; 11n.; 33 e
 n.; 34n.; 35n.; 36n.; 38n.; 51n.; 76n.;
 104n.; 126n.; 149n.; 151n.; 152n.;
 256n.; 269n.
 Franceschi Fabio 45n.
 Franceschi Caterina 192n.
 Franchetti Augusto 64n.; 68n.; 80n.
 Franchetti Leopoldo 4; 312 e n.; 315;
 322n.; 323; 328
 Francica Giovanni 150n.
 Fränkel Ludwig Julius 232n.
 Franz Johannes 414 e n.
 Franzi Tullia 37n.
 Frasccherelli Ugo 407; 408 e n.; 409; 410
 Frati Carlo 292n.
 Fregni Giuseppe 116n.
 Frova Arturo 90 e n.; 323n.
 Fuad I (Re) 75n.; 201n.; 366 e n.; 367
 Funaioli Gino 172n.
 Fuochi Mario 64n.
 Gabba Bassano 17n.; 309n.; 313 e n.;
 315
 Gagos Traianos 308n.
 Galasso Giuseppe 2n.
 Galiani Ferdinando 68n.
 Galilei Galileo 158n.; 169n.
 Gallavotti Carlo 467
 Gallavresi Giuseppe 64n.; 73; 75n.;
 76n.; 313; 323
 Gallazzi Claudio 227n.; 449n.
 Galletti Alfredo 52n.; 53n.; 55n.; 71n.;
 81 e n.; 82n.
 Galli Edoardo (?) 297 e n.
 Gamberale Leopoldo 151n.
 Gandiglio Adolfo 182n.; 183n.
 Gandino Giovanni Battista 172n.;
 182n.; 183n.
 Garbasso Antonino 167; 169n.
 Gargano Luigi 30n.
 Gargano Saverio Giuseppe 28; 30n.;
 37n.; 55n.; 128n.; 129n.; 130n.;
 131n.; 142; 143; 148n.; 150n.;
 158n.; 180; 191; 195; 213n.
 Garin Eugenio 41n.

- Garoglio Diego 6n.; 30n.; 39n.
 Garulli Valentina 19n.; 22; 38n.; 118n.;
 121n.; 308n.
 Gaslini Gerolamo 250n.
 Gatta Massimo 145n.
 Gattas (Ghattas) Bolos 102n.; 338 e n.
 Gayet Albert 111; 112n.; 113n.
 Geisser Alberto 325; 326n.
 Genovesi Giuseppe 301n.
 Gentile Emilio 37n.; 38n.; 80n.; 89n.;
 91n.; 96n.; 119n.; 158n.; 160n.;
 162n.; 168n.; 170n.; 173n.; 187n.;
 199n.; 202n.; 214n.; 240n.; 243n.;
 244n.; 251n.; 281n.; 284n.; 286n.;
 287n.; 288n.; 295n.; 302n.; 303n.;
 305n.; 313n.; 315n.; 354n.; 444
 Gentile Giovanni XIVn.; 9; 31n.; 166n.;
 184n.; 189n.; 198n.; 253; 254
 Gentili Sandro 51n.
 Gentilli Guido 146n.; 356 e n.; 362
 Gerunzi Egisto 64n.; 119n.
 Ghini Guglielmo 256; 445n.
 Giabbani Laura 468
 Giachery Emérico 313n.
 Giannelli Elda 158n.
 Giannini Pietro 183n.; 449n.
 Gianturco Emanuele 52n.
 Gigante Marcello XIVn.; 38n.; 301n.
 Gliucci Beatrice Vittoria 305 e n.;
 312; 315; 323; 328
 Gliucci Carlotta (Charlotte) 305 e n.;
 312; 315; 322n.; 323; 328
 Gill David 285n.
 Gioli Francesco 107n.
 Giolitti Giovanni 53n.; 160n.
 Giovannozzi Ugo 138n.
 Gismondi Antonio 242; 243n.
 Giuliano Balbino 239; 240n.; 412 e n.
 Giussani Carlo 74n.
 Gnoli Domenico 286 e n.; 287n.
 Goethe von Johann Wolfgang 82n.
 Goffredo di Buglione 188n.
 Goodspeed Edgar Johnson 16; 268 e
 n.
 Gonelli Lidia Maria 192n.
 Gottardi Giovanni 169n.
 Gotti Aurelio 68n.
 Gotti Emilio 68n.
 Gotti Giulio 68n.
 Gotti Giuseppe 68n.
 Gotti Maria 68n.
 Gotti Piero 68n.
 Gotti Ranieri 68n.
 Gotti Tom(m)aso 63; 68n.; 106n.
 Gotti Urania 68n.
 Gozzano Guido 150n.
 Graf Arturo 126n.; 158n.
 Graf Theodor 415n.
 Grancini Vittoria 445n.
 Grassi Eugenio 467
 Grassi Orsini Fabio 42n.; 46n.; 89n.;
 96n.; 97n.; 119n.; 158n.; 160n.; 162n.;
 168n.; 172n.; 187n.; 214n.; 283n.;
 284n.; 285n.; 286n.; 287n.; 288n.;
 294n.; 295n.; 302n.; 303n.; 305n.;
 312n.; 313n.; 315n.
 Grazzini Giovanni 297
 Greco Christian 91n.
 Grenfell Bernard Payne 13; 14n.; 15; 16;
 48 e n.; 49n.; 61n.; 93n.; 99n.; 103n.;
 107n.; 113n.; 207n.; 262; 263 e n.;
 264; 267; 268 e n.; 269 e n.; 270;
 273n.; 274 e n.; 276; 277; 278; 279;
 280 e n.; 281; 282 e n.; 288; 290 e n.;
 291; 292 e n.; 293 e n.; 294; 298n.;
 299; 302; 307; 333; 341n.; 345; 415;
 470
 Griffith Francis Llewellyn 341n.
 Griffò Maurizio 303n.
 Grocco Pietro 137n.
 Gründer Karlfried 127n.
 Guarnieri-Ventimiglia Antonio 244n.
 Guasconi Orvieto Adriana 227n.;
 244n.; 245n.
 Guéau Jacques 113n.
 Guerri Domenico XVIIIn.
 Guglielmo Marcella 36n.
 Guicciardini Lorenzo 138n.
 Guicciardini Corsi Salviati Giulio
 138n.
 Guida Augusto 86n.; 223n.
 Guidi Ignazio 95; 96n.; 98

- Guimet Émile 113n.
- Hagen Fredrik 97n.; 103n.
- Halberr Federico 115n.; 149n.; 152n.; 158n.
- Hall Costanza 295 e n.
- Harrison Brian 49n.
- Haslam Michael William 49n.
- Hefermehl Ernst 298 e n.; 303
- Hermann Gottfried 232n.
- Hickey Todd Michael 49n.; 99n.
- Hiller von Gaertringen Friedrich Freiherr 87n.
- Hoepli Ulrico 42n.; 162n.; 308n.; 312; 323; 328; 478
- Hogarth David George 48n.; 298n.
- Homolle Théophile 281 e n.
- Horstmann Axel 127n.
- Hose Martin 223n.
- Houston George W. 99n.
- Hugo Victor 232n.
- Hunt Arthur 13; 15; 16; 48 e n.; 49n.; 93n.; 99n.; 207n.; 262; 268 e n.; 269 e n.; 270; 273n.; 274; 278; 280n.; 281; 282n.; 290 e n.; 292 e n.; 293n.; 298n.; 300; 302; 333 e n.; 341n.; 345; 415; 470
- Iacuzzi Paolo Fabrizio 152n.
- Iannello Maria Grazia 284n.
- Inama Vigilio 64n.; 74n.
- Indelli Giovanni 162n.; 449n.
- Jaeger Wermer 86n.
- James Henry 7n.
- Johnson John de Monin 99n.; 113n.
- Jouguet Pierre 103n.
- Kalbfleisch Karl 269n.
- Karabacek von Joseph Maria 415n.
- Keenan James G. 49n.; 99n.
- Kenyon Frederic George 16; 268 e n.; 294n.; 341 e n.; 344n.
- Klaffenbach Günther 87n.
- Klein Giovanni Battista 323; 328
- Körte Alfred 347 e n.
- Kranz Walther 223n.
- Kuckertz Josefina 92n.
- Labriola Antonio 120n.
- Lacau Pierre 156n.
- Lamanna Eustachio Paolo 69n.; 255; 257n.; 481; 483 e n.; 487
- Lana Italo XVn.
- Landi Carlo 68n.
- Langerbeck Hermann 86n.
- Lanza Carlo 244n.; 313n.
- Lanzani Carolina 64n.
- La Penna Antonio 257n.
- Lattes Alessandro 80n.; 324n.; 376; 427
- Lattes Elia 64n.; 74n.; 79n.; 303 e n.; 306; 310; 312 e n.; 323n.; 325; 328; 418; 427
- Lattes Moses 79n.
- Lawrence David Herbert 7n.
- Lazzari Costantino 172n.
- Leclant Jean 103n.
- Lefebvre Gustave 16; 101; 102n.; 103n.; 268; 269n.
- Lehnert Gertrud 233n.
- Lehnus Luigi 49n.; 247n.; 449n.
- Le Monnier Felice 166n.
- Leonardo da Vinci 152n.; 158n.
- Leone XIII (Papa) vd. Pecci Vincenzo
- Leopardi Giacomo 82n.; 144n.; 192n.; 232n.; 287n.; 297n.; 417 e n.
- Lesca Giuseppe 157; 158n.
- Levi Ettore 136; 137n.; 138n.
- Levi Ezio (?) 126n.
- Levi Giacomo 80n.; 107; 108n.; 305; 314; 315; 319; 320; 322n.; 323; 328; 332; 334; 337; 406n.
- Levi Pisetzky Rosita 209n.
- Licata Glauco 37n.
- Licini Stefania 306n.
- Liguori Franco 150n.
- Linaker Arturo 138n.
- Lipparini Giuseppe 158n.
- Lipsius Justus Hermann 273n.
- Livi Ridolfo 138n.
- Lobel Edgar 247n.

- Lodi Teresa 2n.; 13n.; 34n.; 37n.; 68n.;
 103n.; 123n.; 124n.; 151n.; 156n.;
 164; 165n.; 166n.; 168n.; 170n.;
 200n.; 237n.; 253; 334 e n.; 335n.;
 336n.; 337n.; 338n.; 342n.; 343n.;
 345n.; 347; 352n.; 391n.; 440; 443;
 463n.; 469n.; 486; 493n.
- Loewy (Löwy) Emanuele 90n.; 104n.;
 106n.; 116n.
- Lollo Margherita 245n.
- Lombroso Cesare 120n.
- Longo Auricchio Francesca 301n.;
 308n.; 414n.; 449n.
- Lönne Karl Egon 315n.
- Loria Corinna 80n.
- Loria Lamberto 80n.; 305 e n.; 306n.;
 315; 321n.; 323; 328
- Loria Lina 80n.
- Loschiavo Luca 244n.; 313n.
- Loschiavo Rocco 34n.
- Lovera Giacomo 99n.; 112n.; 159n.
- Lubello Sergio 214n.
- Lucarini Federico 288n.
- Lucchini Guido 126n.
- Luciani Luigi 283 e n.
- Luciani Vito 283n.
- Ludwig Arthur 298 e n.; 303
- Lumbroso Giacomo 180n.; 323n.; 414
 e n.; 417 e n.
- Lundström Vilhelm 185n.
- Lunedei Antonio 251n.
- Luzzana Caraci Ilaria 285n.
- Luzzatto Giuseppe 222n.
- Maas Paul 247n.
- Macconi Maria Grazia 162n.
- Machiavelli Niccolò 42n.; 82n.
- Maffei Scipione 300 e n.
- Maffii Maffio 71n.; 106n.
- Maffioli Monica 295n.
- Magdelaine Caroline 102n.
- Magherini Simone 2n.; 9n.; 43n.
- Maggi Nicola 5n.; 108n.; 471n.
- Mahaffy John Pentland 293n.
- Mai Angelo 417 e n.
- Malaguzzi Valeri Francesco 74n.
- Malan Enrico 4
- Malatesta Sigismondo Panfolfo 496n.
- Malenchini Alessandro 137n.
- Maltomini Francesca 298n.
- Mameli Goffredo 338
- Mancini Augusto 53n.
- Mancuso Umberto 131n.
- Manetti Daniela XVIII
- Manetti Filippo 275 e n.
- Manetti Giannozzo 275 e n.
- Manfredi Manfredi 1n.; 3n.; 160n.;
 200n.; 253; 261n.; 467; 492
- Manghetti Gloria XVIII; 2n.; 9n.; 43n.;
 51n.
- Mankarius Agaibi 432
- Mann Thomas 223n.
- Mantica Giuseppe 60n.
- Mantovani Claudia 139n.
- Mantovani Dino 53n.
- Manzoni Alessandro 82n.; 158n.;
 192n.
- Manzotti Michele 5n.
- Maracchi Biagiarelli Berta 165n.
- Marciniak Katarzyna 19n.
- Marcora Giuseppe 83n.
- Marganne Marie-Hélène 217n.
- Margherita da Savoia (Regina) 12n.;
 18; 79n.; 168n.; 274; 280; 282; 287;
 289; 325n.; 338 e n.; 340; 355; 360
- Marini Quinto 34n.
- Maroi Fulvio 180n.
- Marrassini Paolo 184n.
- Marshall Lily 208 e n.; 209n.; 210
- Marsili-Libelli Mario 138n.
- Martini Emidio 162n.; 307 e n.; 308
- Martini Ferdinando 53n.
- Martorelli Giacomo 301n.; 414n.
- Marvulli Margherita 102n.; 150n.;
 178n.; 183n.; 217n.; 257n.; 267n.
- Marucchi Orazio 286 e n.
- Mascellari Roberto XVIII
- Maspero Gaston 90n.; 91n.; 99n.; 102n.;
 111; 112n.; 113n.; 114n.; 337; 342n.
- Massimo (sac.) 5
- Mastrangelo Carmela 89n.
- Matri Pietro 158n.

- Matthew Henry Colin Gray 49n.
 Mattioli Pasqualini Alessandro 171;
 172n.
 Mauri avv. 296
 Mazzoni Guido 50n.; 59n.; 60n.; 64n.;
 69n.; 114n.; 152n.; 172n.; 193n.;
 212n.; 214n.
 McGing Brian C. 293n.
 Melograni Piero 134n.
 Mengarini Guglielmo 284 e n.
 Meniconi Antonella 287n.
 Mercati Giovanni 217n.; 218 e n.;
 219n.; 220 e n.; 256n.; 266 e n.
 Mercati Silvio Giuseppe 324n.; 427;
 428; 429n.
 Merkelbach Reinhold 360n.
 Mess von Adolf 273n.
 Meyer Eduard 273 e n.; 278
 Meyer Paul Martin 343 e n.; 475n.
 Micheli Ferdinando 251n.
 Michelstaedter Carlo 37n.; 43n.; 69n.;
 126n.; 172n.; 214n.
 Michelstaedter Emilio 37n.
 Milanese Guido 53n.
 Milani Laura 64n.
 Milani Luigi Adriano 53n.; 64n.; 106n.;
 126n.; 172n.; 296 e n.
 Millais (sig.na) 296
 Milne John G. 49n.
 Mimmo Maria Grazia 80n.
 Minckwitz von Johanna 229; 231n.;
 428
 Minckwitz von Johannes 229; 230;
 231n.; 232n.; 233n.; 234n.
 Mingrino Giuseppe 172n.
 Minniti Colonna Maria 187n.
 Minto Antonio 440; 467
 Minutoli Diletta XVIIIn.; 22; 48n.; 52n.;
 54n.; 57n.; 59n.; 62n.; 71n.; 78n.;
 88n.; 90n.; 91n.; 95n.; 98n.; 155n.;
 157n.; 165n.; 166n.; 187n.; 203n.;
 211n.; 217n.; 219n.; 220n.; 225n.;
 226n.; 238n.; 239n.; 241n.; 335n.;
 445n.
 Mitteis Ludwig 16; 268 e n.; 311n.; 347
 e n.; 471 e n.
 Modigliani Amedeo 286n.
 Modigliani Giuseppe Emanuele (?)
 286 e n.
 Mohammed Ali (Pascià) 416n.
 Moioli Maria Lauretta 226n.
 Moiso Beppe 91n.; 92n.; 93n.; 99n.;
 102n.; 110n.; 112n.; 114n.; 156n.;
 159n.
 Molière (Poquelin Jean-Baptiste) 148n.
 Molmenti Pompeo 59n.; 160n.; 167;
 168n.; 323-324n.
 Momigliano Arnaldo 152n.; 158n.
 Mommsen Theodor 79n.; 152n.; 161n.;
 162n.; 223n.; 311; 414n.
 Monaci Ernesto 126n.
 Mondolfo Anita 165n.
 Mondolfo Rodolfo 29n.
 Monnier Filippo 126n.
 Montale Eugenio 7n.
 Montesi Festa Hilda 443 e n.; 445; 446;
 447
 Montevecchi Orsolina 359n.; 417n.
 Monti Antonio 75n.
 Morelli Alfredo Mario 151n.
 Morelli Donato XIVn.
 Moreschini Claudio 86n.
 Moretti (conte) 294
 Moretti (sig.ra) 294
 Moretti (sig.na) 294-295
 Moretti Mauro 81n.; 247n.
 Morici Giuseppe 126n.
 Moro Lina 487n.
 Moroni Alessandro 287 e n.
 Morpurgo Salomone 323; 328; 478
 Moscadi Alessandro 11n.; 36n.
 Mozart Wolfgang Amadeus 130n.
 Mülke Markus 223n.
 Müller Albert 27n.
 Müller Giuseppe 27n.; 172n.
 Müller Karl Otfried 27 e n.
 Müller (sig.ra) 250 e n.
 Muratori Angelo 138n.
 Murray Gilbert 223n.
 Mussolini Benito 36n.; 38n.; 45n.;
 108n.; 120n.; 152n.; 192n.; 196n.;
 198n.; 202n.; 391n.

- Mya Giuseppe 250n.
 Mylius Giorgio 306 e n.; 312; 324; 328
- Nachtergaele George 103n.
 Nahman Maurice 19; 97n.; 432
 Narciso Enrico 1n.; 30n.
 Nassi Francesca 187n.
 Nava Giuseppe 34n.
 Negri Ada 150n.; 158n.
 Nenci Carlo 138n.
 Nerucci Gherardo 162n.
 Nesi Amedeo 207n.
 Neviani Antonio 53n.
 Nicole Jules 344n.; 352n.
 Nicolini Fausto 154n.; 179n.
 Nicora Chiara 75n.
 Nitti Gian Paolo 158n.
 Norden Eduard 86n.; 87n.; 223n.
 Norsa Medea XIVn.; XVIIIn.; XVIII;
 12n.; 14n.; 19 e n.; 22; 49n.; 67n.;
 97n.; 103n.; 121n.; 123n.; 128n.;
 156n.; 164; 165n.; 166n.; 167; 169n.;
 170n.; 190n.; 193n.; 199n.; 200n.;
 201n.; 205n.; 206n.; 207n.; 208n.;
 209n.; 210; 211n.; 212n.; 216; 217n.;
 219n.; 220n.; 225 e n.; 226n.; 227n.;
 232n.; 235 e n.; 236; 237 e n.; 238n.;
 239 e n.; 241 e n.; 246; 247n.; 248n.;
 249; 254; 265 e n.; 266n.; 330n.;
 332n.; 334 e n.; 342n.; 343n.; 347;
 352n.; 353n.; 356 e n.; 369; 374; 375;
 376; 392n.; 408; 413n.; 416; 418;
 420; 422; 423; 425; 426 e n.; 427n.;
 429; 431; 433; 434 e n.; 440; 443 e n.;
 444 e n.; 445n.; 446 e n.; 447 e n.;
 448 e n.; 450; 451; 460 e n.; 473 e n.;
 478; 489; 493n.
- Notarbartolo Giuseppe 242; 243n.
 Novati Francesco 51n.
 Nozzoli Anna 2n.; 9n.; 43n.
- Occhini Pier Ludovico XIVn.
 O'Connell Elisabeth R. 113n.
 Oddo Francesco Luigi 233n.
 Ojetti Ugo XIVn.; 7n.; 212n.; 379n.
 Oldofredi Tadini Gerolamo 287 e n.
- Oliva Gaetano 64n.
 Olivieri Alessandro 35n.
 Olivieri Antonio 114n.
 Olschki Leo S. 324n.; 427
 Orefice Giacomo 5 e n.
 Orlando Vittorio Emanuele 52n.; 54n.;
 119n.
 Orvieto Abramo 138n.; 139n.
 Orvieto Adolfo XIVn.; XVIIIn.; 5n.; 8n.;
 9n.; 22; 30n.; 39n.; 48n.; 52n.; 54n.;
 57n.; 59n.; 62n.; 71n.; 78n.; 88n.;
 90n.; 95n.; 98n.; 155n.; 157n.;
 177n.; 178n.; 203n.
 Orvieto Alice 139n.
 Orvieto Amalia vd. Cantoni O. A.
 Orvieto Angiolo XIVn.; XVIIIn.; 3n.;
 4n.; 5n.; 6n.; 7n.; 8n.; 9n.; 10n.;
 17n.; 22; 29n.; 30n.; 36n.; 37n.;
 38n.; 39n.; 41n.; 47n.; 48n.; 52n.;
 54n.; 57n.; 59n.; 62n.; 65n.; 66n.;
 71n.; 75n.; 78n.; 88n.; 90n.; 95n.;
 98n.; 104n.; 105n.; 107n.; 108n.;
 109n.; 128n.; 129n.; 130n.; 132n.;
 135n.; 137n.; 138n.; 155n.; 157n.;
 165n.; 166n.; 194n.; 203n.; 205n.;
 209n.; 211n.; 213n.; 214n.; 222n.;
 225n.; 238n.; 239n.; 241n.; 262;
 263n.; 264n.; 265n.; 267n.; 297n.;
 299n.; 305n.; 306n.; 315n.; 327n.;
 336n.; 358n.; 445n.; 470n.
- Orvieto Laura vd. Cantoni O. L.
 Orvieto Leone 3; 8n.; 139n.; 222n.
 Orvieto Leonfrancesco 227n.; 228n.;
 244n.
 Orvieto Vivante Annalia 227n.; 245n.
 Oswald Carlos 295 e n.
 Otranto Rosa 273n.; 436n.
 Ovidi Ernesto 283
- Pacchioni Dante 143n.; 170n.; 250 e n.;
 251n.; 445 e n.
 Pacchioni Marilli 445n.
 Pacifici-Mazzoni Emidio 80n.
 Pacini Monica 209n.
 Packman Zola Marie 226n.
 Padoa Gustavo 137n.

- Pagani Sansoni Teresa 324n.; 427
 Paggi Roberto 8
 Pagnotta Francesco XIVn.; 11n.; 32n.;
 34n.; 35n.; 36n.; 37n.; 38n.; 43n.;
 53n.; 104n.; 114n.; 149n.; 256n.;
 449n.
 Palmieri Giorgio 145n.
 Pandolfini Roberto 294 e n.
 Pandone Porcel(l)io 275 e n.
 Panella Antonio 8n.; 108n.; 109n.
 Paoletti Armando 164; 166n.; 200n.
 Paoli Cesare 64n.
 Paoli Ugo Enrico 256n.
 Papini Giovanni 51n.; 295n.
 Papini Lucia 14n.; 261n.; 420n.; 423n.;
 430n.; 431n.; 435n.
 Parenti Ottavio 138n.
 Paretì Luigi 63n.; 184n.; 273n.; 324n.;
 344n.; 346n.; 366n.
 Parey Paul 86n.
 Parlamento Enrica 91n.; 114n.
 Paribeni Roberto 156n.; 226n.; 266n.
 Parodi Ernesto Giacomo 38n.; 64n.;
 125 e n.; 126n.; 151n.; 494 e n.
 Pascal Carlo 64n.; 67n.; 178n.; 193n.
 Pascoli Giovanni 9n.; 10; 30n.; 34n.;
 37n.; 38n.; 39n.; 53n.; 82n.; 124n.;
 150n.; 182n.; 183n.; 187n.; 194n.;
 200n.; 449n.
 Pasolini Pier Paolo 151n.
 Pasquali Giorgio XIVn.; 1n.; 3n.; 7n.;
 36n.; 37n.; 64n.; 67n.; 86n.; 120n.;
 172n.; 183n.; 200n.; 212n.; 223n.;
 254; 255; 256n.; 257n.; 348 e n.; 369;
 440; 450; 451; 475; 476n.; 483n.;
 493n.; 496
 Passalacqua Marina 151n.
 Passerini Giuseppe Lando (Fortunato
 Maria) XIVn.; 50n.; 51n.
 Patrizi Giorgio 315n.
 Patrono C.M. 324; 328
 Paulucci di Calboli Raniero 324
 Pavan Antonio 439n.
 Pavolini Paolo Emilio 53n.; 63n.; 106n.;
 152n.; 162n.; 172n.; 185n.; 440
 Pecci Vincenzo (Leone XIII Papa) 45n.
 Pellé Natascia 293n.; 359n.
 Pellegrini Astorre 64n.
 Pellico Silvio 76n.
 Pellizza Giuseppe XIVn.
 Pende Nicola 250; 251n.
 Peratoner Alberto 324; 328
 Percy W. (?) 296
 Perla Raffaele 160n.
 Pernier Luigi 115n.; 116n.; 162n.; 296
 e n.
 Persichetti Niccolò 283 e n.
 Pertici Roberto 37n.
 Peruzzi Giulio 169n.
 Pestalozza Uberto 17n.; 64n.; 67n.; 73
 e n.; 74n.; 75n.; 77; 80n.; 285 e n.;
 288; 309n.; 313; 314; 315; 319; 324
 Petrarca Francesco 68n.; 126n.; 215n.;
 279
 Petrettini Giovanni 279; 416 e n.
 Petricioli Marta 90n.; 91n.; 155n.;
 156n.; 158n.; 168n.; 199n.; 204n.;
 227n.
 Petrie Flinders William Matthew 15;
 48n.; 100n.; 293n.; 415 e n.; 418
 Petrucci Armando 283n.
 Petrucciani Alberto 448n.
 Peyretti (sig.na) 296
 Peyron Amedeo 279; 291n.; 343; 345;
 356n.; 359 e n.; 416-417
 Peyron Bernardino 291 e n.; 292n.; 417
 e n.
 Pfeiffer Rudolf 348n.
 Piaggio Antonio 301 e n.; 414n.
 Piazza Giuseppe 274n.; 278n.; 282n.
 Piccini Augusto 64n.
 Picciola Giuseppe 52n.
 Piccolomini Enea 3 e n.; 38n.; 121n.;
 150n.
 Pieraccioni Dino 467
 Pietrobono Luigi 64n.
 Pietrobono Tommaso 64n.
 Pilella (fam.) 445n.
 Pintaudi Rosario XIVn.; XVIn.; XVII e
 n.; XVIII; 2n.; 11n.; 12n.; 22; 34n.;
 37n.; 38n.; 41n.; 48n.; 49n.; 66n.;
 68n.; 75n.; 87n.; 92n.; 93n.; 97n.;

- 113n.; 126n.; 140n.; 146n.; 161n.; 165n.; 166n.; 184n.; 187n.; 192n.; 204n.; 206n.; 207n.; 211n.; 217n.; 219n.; 220n.; 223n.; 225n.; 227n.; 232n.; 238n.; 239n.; 241n.; 247n.; 256n.; 263n.; 265n.; 268n.; 280n.; 290n.; 292n.; 311n.; 335n.; 356n.; 427n.; 428n.; 445n.; 449n.; 460n.; 475n.; 493n.
- Pinto Emanuele 322n.; 324
 Pinto Pasquale Massimo 67n.; 68n.
 Pio XI (Papa) vd. Ratti Achille
 Piras Giorgio 151n.; 416n.
 Pisa Beatrice 42n.
 Pisa L. 324n.
 Pistelli Ermenegildo XIVn.; 3n.; 10 e n.; 33 e n.; 34n.; 36n.; 37n.; 38n.; 50 e n.; 51n.; 53n.; 64n.; 65n.; 66n.; 68n.; 80n.; 99n.; 102n.; 103n.; 104n.; 105n.; 106n.; 111; 112n.; 114n.; 123n.; 133 e n.; 135n.; 136; 139n.; 142; 143; 146 e n.; 151n.; 152n.; 153n.; 162n.; 165n.; 170n.; 172n.; 174; 175; 184n.; 196; 197n.; 199n.; 200n.; 265 e n.; 297; 314; 315; 319; 323n.; 324; 328; 331; 332 e n.; 333; 334; 335 e n.; 336; 337 e n.; 338 e n.; 340; 341 e n.; 343n.; 345 e n.; 347; 348n.; 351 e n.; 352n.; 354 e n.; 355; 369; 471; 489; 493n.; 494
- Placci Adelaide K. 324
 Placci Carlo 80n.; 148n.; 305 e n.; 314; 315; 319; 324; 328; 334; 478
- Platen von August 232n.
 Pletone Giorgio Gemistio 496 e n.
 Polacco Luigi 226n.
 Polverini Aldo 298n.
 Polverini Leandro 152n.
 Ponchielli Amilcare 313n.
 Pontano Lodovico 275 e n.
 Pontecorvo Clotilde 222n.
 Ponti Ettore 78n.
 Pozzato Enzo 97n.
 Praechter Karl 87n.
 Preisendanz Karl 99n.; 100n.
 Preisigke Friedrich 16; 268 e n.; 349 e n.
- Prezzolini Giuseppe 8n.; 43n.; 51n.; 120n.
 Proietti Domenico 30n.
 Prosdocimi Aldo L. 483n.
 Prospero Adriano 2n.
 Provenzali Anna 449n.
 Pruneti Paola 334n.
 Pugliese Carratelli Giovanni 162n.
 Pullé Francesco Lorenzo 88 e n.
 Puntoni Vittorio 35n.; 53n.
- Quadrari Giustino 301n.
 Quaglia Riccardo 207n.
 Quintavalle Arturo Carlo 295n.
 Quintieri Angelo 322-323n.; 324n.
 Quintieri Antonio 324n.
 Quintieri Luigi 324
 Quirino Tommaso 92n.; 93n.; 94n.; 99n.
- Rajna Pio 8n.; 30n.; 37n.; 51n.; 64n.; 80n.; 104n.; 105n.; 106n.; 125n.; 126n.; 186n.; 187n.; 212n.; 213n.; 214n.; 215n.; 232n.; 234n.; 428
- Rambaldi Pier Liberale 60n.
 Ramorino Felice 53n.; 64n.; 104n.; 105n.; 106n.; 171; 172n.; 175; 206n.; 336n.; 348
- Ranalli Ferdinando 246 e n.; 247n.
 Ranieri Giuseppe 360; 414; 415n.; 418
 Rasponi Spalletti Gabriella 295 e n.
 Ratti Achille (Pio XI Papa) 211n.; 220 e n.; 266
- Rava Luigi 55n.; 62n.; 84n.; 287 e n.
 Reiner Rodolfo 126n.; 127n.
 Rezzonigo Isabella 35n.
 Ribezzo Francesco 179n.
 Ricci Corrado 354 e n.; 355n.
 Riccio Minieri 179n.
 Richmond Ian Archibald 285n.
 Ridley Ronald T. 416n.
 Rigutini Giuseppe 64n.
 Ritschl Friedrich Wilhelm 126n.; 475
 Riva (Cav.) 295
 Rizzo Giulio Emanuele XIVn.; 11n.; 32n.; 149n.; 256n.

- Roberto D'Angiò 179n.
 Rocco Alfredo 393
 Rodà Barbara 187n.
 Romagnani Gian Paolo 300n.
 Romagnoli Ettore 16; 34n.; 36n.; 37n.;
 51n.; 64n.; 76n.; 104n.; 105n.; 126n.;
 147; 148n.; 150n.; 151n.; 152n.;
 168n.; 192n.; 269 e n.
 Romani Fedele 51n.; 63; 69n.; 126n.;
 295-296 e n.
 Romani Giovanni 69n.
 Römer Cornelia Eva 87n.; 217n.; 223n.;
 415n.
 Rondoni Pietro 257n.
 Rosa Virginio 112n.
 Rosadi Giovanni XIVn.; 43n.; 51n.;
 104n.; 106n.; 107n.; 305 e n.; 323n.;
 324; 328; 478
 Roscher Wilhelm Heinrich 271 e n.
 Rosellini Ippolito 460n.
 Rosi Michele 75n.
 Rosini Carlo Maria 301n.
 Rosselli Amelia 139n.
 Rosselli Nello 238n.
 Rossi Cesare 158n.
 Rossi Ettore (?) 448 e n.
 Rossi Francesco 90n.
 Rossi Giovanni 52n.; 53n.; 55n.
 Rossi Vittorio (?) 448 e n.
 Rossini Gioacchino 130n.
 Rostagni Augusto 76n.; 446n.
 Rostagno Enrico 53n.; 63; 64n.; 68n.;
 69n.; 156n.; 169n.; 178n.; 204n.;
 207n.; 211n.; 217n.; 225; 227n.;
 228n.; 232n.; 237 e n.; 239n.; 280n.;
 287n.; 290n.; 292n.; 296 e n.; 307n.;
 365; 367 e n.; 369; 370-371n.; 376;
 388n.; 401; 402; 405 e n.; 406 e n.;
 409; 410; 422; 425; 426n.; 427n.;
 428n.; 433; 437; 440; 446
 Rotelli Wanda 75n.
 Rotondi Clementina XVn.; 30n.; 37n.;
 46n.; 64n.; 74n.; 79n.; 123n.; 126n.;
 148n.; 150n.; 158n.; 161n.; 168n.;
 194n.; 209n.; 213n.; 297n.; 302n.
 Rovetta Alessandro 74n.
 Rubensohn Otto 92n.
 Rusca Paolo 139n.
 Ryholt Kim 97n.; 103n.
 Sabbadini Remigio 65n.; 192n.
 Sabatini Giuseppe 251n.
 Sabatucci Alessandro 64n.
 Sacchi Filippo 178n.
 Salah Asher 222n.
 Salandra Antonio 12n.; 44n.; 45n.; 288
 e n.
 Salutati Coluccio 279
 Salvemini Gaetano 37n.; 52n.; 53n.;
 55n.; 68n.; 71n.; 81 e n.; 82n.; 85n.;
 146n.; 148n.; 165n.; 184n.; 493n.
 Salviati Carla Ida 152n.
 Salvioni Carlo 126n.
 Samama Nissim 324; 328
 Sandvoss Franz 322n.
 Sanesi Ireneo 64n.
 Sangiorgi Francesco 78n.; 305 e n.;
 323n.; 324; 328; 478
 Sanguinetti Vittorio 324
 Sannia Achille 187n.
 Sansoni Asselle Matilde 256n.
 Santangeli Claudio 449n.
 Santarelli Enzo 444n.
 Santarelli Luigi 297
 Santoriello Antonio 145n.
 Sarti Maria Giovanna 168n.
 Savignoni Luigi 21; 115 e n.; 117; 149n.
 Savonarola Girolamo 42n.; 82n.
 Scardamaglia Edoardo 448 e n.
 Schäfer Heinrich 99n.
 Scherillo Michele 17n.; 309n.; 313 e n.
 Schiaparelli Anna 445n.
 Schiaparelli Ernesto 14; 15; 21; 90 e n.;
 91n.; 92n.; 93n.; 94n.; 96n.; 98 e n.;
 99n.; 101n.; 102n.; 107; 110 e n.; 111;
 112 e n.; 113n.; 114n.; 155 e n.; 157;
 159n.; 168n.; 193n.; 206n.; 226n.;
 298 e n.; 316; 330 e n.; 331; 333; 341
 e n.; 345; 354 e n.; 400n.; 402
 Schiaparelli Giovanni 64n.
 Schiaparelli Luigi 114n.; 170n.; 358n.;
 388n.; 445n.

- Schiaparelli Paolo 114n.; 445n.
 Schiassi Filippo 192n.
 Schiavetti Nicola 64n.
 Schiff Roberto 324
 Schiff Ugo 296 e n.
 Schiller Friedrich 31n.
 Schliemann Heinrich 281 e n.
 Schöne Hermann 269n.
 Schönfeld Paul 232n.
 Schopenauer Arthur 31n.; 146n.
 Schow Niels Iversen 413 e n.
 Schubart Wilhelm 16; 268; 269n.;
 316n.
 Schupfer Francesco 284 e n.
 Schwartz Eduard 86n.; 223n.
 Scialoja Vittorio 180n.; 212n.; 286 e n.
 Scotti Angelo Antonio 301n.
 Scotti Aurora XIVn.
 Seddik Ahmed 203n.; 209n.
 Segré Angelo 19; 190n.; 369; 374 e n.;
 376; 440
 Segre Luciano 391n.
 Semeraro Gaetano 288 e n.
 Senatore Felice 152n.
 Serafini Camillo 285 e n.
 Serianni Luca 151n.
 Serra Renato 2n.
 Serristori Umberto 295 e n.
 Sesana Angelo 92n.; 93n.
 Sessa Rodolfo 322n.; 324
 Sestan Ernesto 81n.
 Sesti Emanuela 295n.
 Setti Alessandro 467
 Setti Giovanni 34n.
 Sfameni Gasparro Giulia 74n.
 Sforzi Gustavo 324; 328
 Sforza Francesco 275n.
 Sforza Giovanni 42n.
 Shakespeare William 30n.; 82n.
 Shelley Percy Bysshe 209n.
 Siciliani Luigi 147; 148n.; 149n.; 150n.;
 153n.
 Simpson R.S. 49n.
 Sinigaglia Francesco 297
 Sircana Giuseppe 286n.; 312n.
 Sisi Carlo 297n.
 Smyly Josiah Gilbert 293 e n.; 298n.;
 299; 415n.
 Snell Bruno 223n.
 Soares Leone 324n.
 Sogliano Antonio 162n.; 307n.
 Solmi Arrigo 246n.
 Sonnino Sidney 7n.; 12n.; 79; 80n.;
 283; 305; 312 e n.; 315; 319; 323n.;
 324; 328; 461
 Sorani Aldo 30n.; 147; 148n.
 Soravia Bruna 96n.; 448n.
 Sormani Carlo 313; 324
 Spadolini Giovanni 43n.
 Spinoza Baruch 31n.
 Spranger John Alfred 295 e n.
 Spranger Robert William 295n.
 Squilloni Antonella 162n.
 Staderini Giovanni 64n.
 Steiner Carlo 51n.
 Stella Maranca Filippo 324n.; 427
 Stolfi Emanuele 286n.
 Stornajolo Cosimo 284 e n.
 Strappini Lucia 187n.
 Strauss Carl 295n.
 Strazzullo Franco 414n.
 Strobl Wolfgang 192n.
 Stromboli Berta 14n.; 108n.; 303n.;
 324; 328; 427
 Stromboli Pietro 14n.; 53n.; 64n.; 80n.;
 104n.; 106n.; 107; 108n.; 109n.; 164;
 227n.; 297 e n.; 303 e n.; 305; 314;
 315; 319; 320; 323n.; 325; 328; 332;
 334; 336; 337; 406n.; 427
 Subhi 93n.
 Sullman Angelo 80n.
 Surdich Luigi 34n.
 Svennung Josef 185n.
 Taccone Angelo 271 e n.
 Taffen (dott.) 297
 Tagliacozzo Enzo 81n.
 Talpo (Comm.) 295
 Tamburini Augusto 285 e n.
 Tappari Alessandro 445n.
 Tappari Pietro 445n.
 Tappari Vitelli Marianna 170n.

- Taraschi Maria 69n.
 Tarchiani Nello 45n.
 Tarello Giovanni 284n.
 Tarozzi Giuseppe 31n.
 Tartarini Armando 82n.
 Tellini Gino 9n.; 43n.
 Tentori Paola 152n.
 Terzaghi Nicola 2n.; 3n.; 18; 38n.; 63;
 67n.; 68n.; 105n.; 151n.; 161n.;
 165n.; 172n.; 179n.; 193n.; 296 e n.;
 449n.; 483; 485; 487 e n.; 488n.; 489;
 490; 493n.
 Teza Emilio 186n.; 187n.; 213n.; 474
 Timpanaro Sebastiano jr 2n.; 3 e n.;
 67n.; 152n.
 Tirinnanzi Ferdinando (?) 295 e n.
 Tocco Felice 4; 29n.; 31n.; 43n.; 53n.;
 81n.; 144n.
 Todd Robert B. 49n.; 293n.
 Tommasi Donato Antonio 244n.
 Tommasini Oreste 283 e n.; 315; 322n.;
 325; 328
 Tonelli Alberto 288 e n.
 Torraca Francesco 162n.
 Torre Andrea 52n.; 158n.; 403n.
 Torrigiani Pietro 50n.
 Tosi Pietro 296 e n.
 Tosi Tito 68n.; 272n.
 Trabalza Ciro 208 e n.; 210
 Traverso Estelle 138n.
 Traverso Ubaldo 138n.
 Treccani Giovanni 241n.; 324n.; 369;
 376; 427
 Treves Guido 138n.; 241n.
 Treves Jacopo 4
 Treves Piero 36n.; 38n.; 67n.; 120n.
 Trezza Gaetano 3; 172n.
 Trigona Emanuele 208n.
 Trinchieri Giulio (?) 285 e n.
 Trompeo Luigi 64n.
 Tumiatì Domenico XIVn.
 Tumino Raffaele XIVn.
 Turolla Enrico 227n.
 Ullman Berthold Louis 179n.
 Umberto (Re) 287n.
 Usener Hermann 68n.; 223n.
 Vaccari P. Alberto 467
 Vaglieri Dante 284-285 e n.
 Vailati Giovanni 52n.; 106n.
 Valerio Sebastiano 41n.
 Valla Lorenzo 275 e n.
 Vallardi Francesco 66n.
 Vallauri Tommaso 172n.
 Vallega (fam.) 445n.
 Vallega Paola Maria 445n.
 Vandelli Giuseppe 214n.
 Vannucci Pasquale 37n.
 Varanini Gian Maria 36n.
 Vargas Machuca Francesco 301n.; 414
 e n.
 Vassalli Filippo 336n.; 348 e n.
 Vazzana Steno 193n.
 Verdi Giuseppe 313n.
 Vian Paolo 219n.
 Viereck Paul 16; 268; 269n.
 Villa Tommaso 44n.
 Villani Luciano 154 e n.
 Villari Pasquale 3; 7n.; 14n.; 36n.; 42
 e n.; 43n.; 44; 53n.; 54n.; 55n.; 80n.;
 81n.; 84n.; 91n.; 93n.; 99n.; 102n.;
 108n.; 114n.; 160n.; 177n.; 294;
 302 e n.; 305 e n.; 312; 314; 315;
 319; 322n.; 325; 328; 355; 360; 461;
 478
 Vinardi Monica XIVn.
 Viola Giacinto 251n.
 Visconti-Venosta Emilio 74n.
 Vistoli Fabrizio 115n.; 296n.
 Vitelli Camillo 47n.; 146n.; 170n.
 Vitelli Eugenio 445n.
 Vitelli Girolamo XIVn.; XVIn.; XVIIIn.;
 1n.; 2n.; 3n.; 11n.; 12n.; 13n.; 14n.;
 15n.; 17n.; 18 e n.; 22; 30n.; 33n.;
 34n.; 35n.; 36n.; 37n.; 38n.; 41n.;
 43n.; 48n.; 52n.; 53n.; 54n.; 57n.;
 59n.; 61n.; 62n.; 65n.; 66n.; 67n.;
 68n.; 71n.; 78n.; 80n.; 87n.; 88n.;
 90n.; 93n.; 95n.; 97n.; 98n.; 101n.;
 102n.; 103n.; 107n.; 112n.; 114n.;
 124n.; 126n.; 127n.; 128n.; 130n.;

- 133n.; 134n.; 140n.; 144n.; 148n.;
149n.; 151n.; 152n.; 154n.; 155n.;
157n.; 161n.; 162n.; 165n.; 168n.;
170n.; 177n.; 181n.; 182n.; 183n.;
187n.; 188n.; 189n.; 192n.; 200n.;
203n.; 205n.; 207n.; 211n.; 212n.;
215n.; 217n.; 223n.; 247n.; 250n.;
254; 256n.; 263n.; 264n.; 265n.;
267n.; 268n.; 298n.; 299n.; 309;
330n.; 332n.; 335n.; 337n.; 347n.;
348n.; 351n.; 353n.; 356n.; 358 e n.;
379n.; 445n.; 449n.; 471n.; 473n.;
474n.; 475n.; 476n.
- Vitelli Girolamo jr 445n.
Vitelli Italo 445n.
Vitelli Lorenzo 170n.
Vitelli Serafino 1n.; 146n.; 170n.; 254;
256n.; 445n.
Vitelli Serafino sr 473
Vitelli Vittorio 1n.; 18; 146 e n.; 170n.;
256n.; 376; 443; 444; 445 e n.; 449
Vitelli Pacchioni Teresa 143n.; 170n.;
445n.
Vitelli Schiaparelli Maria 114n.; 170n.;
236; 239; 445n.
Vittorelli Iacopo 137n.
Vittoria Albertina 202n.
Vittorio Emanuele III (Re) 18; 44n.;
75n.; 167; 168n.; 169n.; 171; 173n.;
175; 239n.; 242; 243n.; 274; 281;
282; 287; 288; 289; 292; 298; 357;
358n.; 359; 363; 392; 393; 398; 412;
452; 453
Vivante Arrigo 227n.
Vivante Cesare 286 e n.
Vogliano Achille 212n.; 227n.; 247n.;
435; 449 e n.
- Vogt-Spira Gregor 223n.
Vollert Ernst 86 e n.
Volpicelli Vincenzo 322n.; 325
Volterra Vito 288 e n.
- Walker Edward Mewburn 273n.
Weil Henri 273n.
Weill-Schott Aldo 325; 326n.
Weiss Johannes 351 e n.
West Martin Litchfield 360n.
Wilamowitz-Moellendorff von Ulrich
16; 86 e n.; 87n.; 104n.; 126n.; 150n.;
185n.; 217n.; 223 e n.; 224; 256n.;
268; 269n.; 273 e n.; 278; 342 e n.;
343 e n.; 347 e n.; 349
Wilcken Ulrich 99n.; 193n.; 207n.;
273n.; 343 e n.; 348; 349
Wismann Heinz 127n.
Wissowa Georg 87n.
Wordsworth William 209n.
Wünsch Richard 335n.
- Zambon Patrizia XIVn.; 5n.
Zampieri Girolamo 226n.
Zanardelli Giuseppe 44n.; 45n.
Zanichelli Domenico 7n.
Zappella Michele 252n.
Zava Alberto XIVn.
Zeller Eduard 28; 29n.; 30n.
Ziino Michele 213n.
Zoboli Paolo 151n.
Zola Émile 7n.
Zuccante Giuseppe 66n.
Zuccari Anna (Neera) XIVn.; 5n.
Zumbini Bonaventura 312 e n.; 322n.;
325; 328; 478
Zuretti Carlo Oreste 323n.; 325

AUTORI ANTICHI

- Agostino 172n.
 Alceo 344
 Antifonte 344 e n.
 Apollodoro 344n.
 Apuleio 67n.; 114n.
 Archelao 31n.
 Archiloco 344
 Aristide 271
 Aristofane 37n.; 150n.; 298 e n.; 303 e n.; 414n.
 Aristotele 31n.; 94n.; 294 e n.; 344; 349
 Arriano 467
 Ausonio 154n.
- Bacchilide 33n.; 34n.; 35n.; 271 e n.; 289; 344; 467
- Callimaco 121n.; 205n.; 206n.; 247n.; 248; 257n.; 351 e n.; 360; 448n.
- Catullo 205n.
 Cesare 172n.
 Cicerone 278; 300; 336 e n.; 351; 359
 Corinna 16; 94n.; 268; 316; 344
 Cratino 467
 Cratippo 273 e n.; 278; 291
 Crisippo 417
- Democrito 31n.
 Demostene XIII; 264; 316n.
 Diodoro Siculo 310
- Epicarmo 278
 Eraclito 31n.
 Eronda 344 e n.
 Eschilo 68n.; 232n.; 414n.; 471
 Esiodo 351 e n.; 360 e n.
 Euripide 15; 94n.; 151n.; 232n.; 267n.; 278; 289 e n.; 294; 300; 344; 467; 471
- Favorino di Arles 211n.; 216n.; 217n.; 219n.; 220; 266n.
- Fedro 172n.
 Filico 467
 Filisto 467
 Filodemo 301
- Giamblico 36n.
 Gregorio di Nissa 86n.; 257n.
- Iperide 417 e n.
 Ippocrate 348n.
 Isocrate 274 e n.; 291; 337; 351
- Karchidos 289
- Livio 178 e n.; 179n.; 181 e n.; 467
 Luciano 232n.
 Lucilio 67n.
- Marziale 178 e n.
- Menandro 16; 18n.; 102n.; 257n.; 268; 269n.; 291 e n.; 337 e n.; 344; 347n.; 349; 352 e n.; 360 e n.; 361n.; 467
- Omero 28; 30n.; 132; 154; 178; 232; 278; 298 e n.; 303; 331; 351; 467
- Orazio 67n.; 68n.; 183n.; 192n.; 332; 335n.
- Ovidio 68n.
- Palladio 185n.
- Paolo di Tarso 172n.; 300; 335n.; 467; 477
- Parmenide 31n.
 Persio 172n.; 296n.
 Petronio 67n.
- Pindaro 15; 16; 104n.; 150n.; 151n.; 267n.; 268; 269n.; 270 e n.; 271; 272 e n.; 278; 280n.; 288; 289; 291 e n.; 294; 300; 316; 335 e n.; 336n.; 344; 349; 351; 467
- Platone 29n.; 86n.; 172n.; 257n.; 264;

- 272n.; 273; 274n.; 289; 291; 316n.; Sorano 348n.
351; 496n.
- Plotino 31n.
Proclo 257n.
Properzio 67n.
Protagora 31n.
- Saffo 278; 289; 291 e n.; 300; 344; 347n.;
349; 351 e n.
- Senofane di Colofone 4; 29n.; 30n.; 31
e n.
- Senofonte 278; 294; 351
Simonide 271
Socrate 31n.; 334n.
Sofocle 232n.; 278; 300; 344; 471
- Tacito 68n.
Teocrito 363
Teopompo 273 e n.; 278; 289; 291; 294
Terenzio 257n.
Tertulliano 172n.
Tucidide 278; 294; 359n.
Tirteo 36n.
- Virgilio 67n.; 68n.; 74n.; 146n.; 152n.;
183n.; 191; 192n.; 193n.; 195n.;
334n.; 336n.; 352 e n.
- Zenone 31n.



ANGILO ORVIETO (1869-1967)

Progetto realizzato nel 2017, finito di stampare nel 2018 dalla
"Ma.Gi.Ca Celere" s.r.l.s. - Messina

CARTEGGI DI FILOLOGI

diretti da ROSARIO PINTAUDI

Volumi pubblicati:

- 1 - *Catalogo Generale del Fondo Domenico Comparetti. Carteggio e Manoscritti*, a cura di Maria Grazia Macconi e Antonella Squilloni, *Domenico Comparetti e Girolamo Vitelli. Storia di un'amicizia e di un dissidio*, a cura di Rosario Pintaudi, Messina 2002.
- 2 - *Lettere dall'Officina. Comparetti - Martini - Sogliano*, a cura di Maria Luisa Chirico, Messina 2003.
- 3 - Luciano Canfora, *Vita di Chardon de la Rochette commissario alle biblioteche, seguita dal Carteggio inedito (1800-1807; 1811-1814)*, a cura di Maria Stefania Montecalvo, e *dalla Vita inedita scritta da René Tourlet*, a cura di Paolo Butti de Lima, Messina 2003.
- 4 - *Due protagonisti e un comprimario dell'antichistica italiana del secolo XIX. I Carteggi Comparetti - Fiorelli - Barnabei*, a cura di Salvatore Cerasuolo, Messina 2003.
- 5 - *Tra papirologia e archeologia ercolanesi. I carteggi Comparetti - de Petra*, a cura di Salvatore Cerasuolo, Messina 2005.
- 6 - Raffaele Colapietra, *Mario Chini. L'opera, l'autobiografia, il carteggio*, Messina 2006.
- 7 - *Il Carteggio Gaetano De Sanctis - Giuseppe Fraccaroli*, a cura di Marcella Guglielmo, Firenze 2007.
- 8 - *Carteggio Domenico Comparetti - Gherardo Nerucci*, a cura di Maria Luisa Chirico e Teresa Cirillo con la collaborazione di Giacomo Bini, Firenze 2007.
- 9 - *Les lettres de Pierre Jouguet à Evaristo Breccia, à Girolamo Vitelli et à Medea Norsa*, éditées par Georges Nachtergaeel, Firenze 2008.
- 10 - *Sebastiano Timpanaro sr*, a cura di Lucietta Di Paola con la collaborazione di Calogero Randazzo, Firenze 2008.
- 11 - *Catalogo del Fondo Giuseppe Antonio Borgese della Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Firenze*, a cura di Maria Grazia Macconi con la collaborazione di Marco Massimiliano Lenzi e Duccio Mannucci Firenze 2009.
- 12 - Raffaele Colapietra, *Antonio Panella e la cultura storica toscana del primo Novecento*, Firenze 2010.

- 13 - *Sebastiano Timpanaro sr, Carteggi (1914-1953) e documenti*, a cura di Lucietta Di Paola Lo Castro, Firenze 2011.
- 14 - *Giuseppe Dino Baldi, Enea Piccolomini. La filologia, il metodo, la scuola, con un'appendice di lettere inedite*, Firenze 2012.
- 15 - *Corrispondenti francofoni di Girolamo Vitelli*, a cura di Livia Radici, Firenze 2012.
- 16.I - *Guillaume-Emmanuel-Joseph Guilhem De Clermont-Lodève Baron De Sainte-Croix (1746-1809). Carteggio e biografia*, Vol. I - *Carteggio*, a cura di Maria Stefania Montecalvo, Firenze 2014.
- 16.II - *Guillaume-Emmanuel-Joseph Guilhem De Clermont-Lodève Baron De Sainte-Croix (1746-1809). Carteggio e biografia*, Vol. II - *Biografia*, a cura di Maria Stefania Montecalvo, Firenze 2014.
- 17 - *Alessandro Capone - Pietro Giannini, Gli appunti di metrica classica di Giovanni Pascoli tratti dalle lezioni di Girolamo Vitelli*, Firenze 2015.
- 18 - *Salvatore Cerasuolo, Percorsi accidentati: l'autonomia dell'Officina e la pubblicazione della "Collectio Tertia" dei Papiri Ercolanesi. I Carteggi Comparetti-Bassi-Hoepli*, Firenze 2015.
- 19 - *Sebastiano Timpanaro sr, Carteggi (1915-1949)*, a cura di Lucietta Di Paola Lo Castro, Firenze 2017.
- 20 - *Filologia, Archeologia e Storia dell'Arte nel Carteggio Giulio Emanuele Rizzo - Giuseppe Fraccaroli (1895-1918)*, a cura di Francesco Pagnotta, Firenze 2017.

